LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI CON VARIE ANNOTAZIONI, E COPIOSI RAMI...

Digitized by Google

1
2
41

Digitized by Google

VII
DANTE
T. 2.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI

Con varie Annotazioni, e copiosi Rami adornata.

ALLA SAGRA IMPERIALE MAESTA'
DI
ELISABETTA PETROWNA
IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE ec. ec. cc.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA,
MDCCLVII.
PRESSO ANTONIO ZATTA.
CON PRIVILEGIO DELL' ECCELLENTISS. SENATO.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PURGATORIO
DI
DANTE
ALIGHIERI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO I.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Dove si purga l'anima, e risorge
Vanno i Poeti, e lor di quel cammino
Consiglio l'ombra di Catone porge.
Con la rugiada del lido vicino
Virgilio toglie il mal color, che tinge
Le guance all'altro, che sta cheto, e chino
E con un giunco schietto lo ricinge.

DEL PURGATORIO

CANTO PRIMO.

PEr correr miglior' acqua alza le vele,
Omai, la navicella del mio ingegno,
Che lascia [1] dietro a se mar sì crudele:
E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
Ma qui la "morta [2] poesia risurga,
O sante "Muse, poi che vostro sono,
E qui "Calliopea 'lquanto surga,
Seguitando 'l mio canto con quel suono,
Di cui le "piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.

Dol-

[1] Stamp. *retro*. [2] Stamp. *poeſi*.

Dolce color "d'oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel ſereno aſpetto
Dell'aer puro, infino al "primo giro,
Agli occhi miei "ricominciò "diletto,
Toſto [1] "ched i' uſcì fuor dell'aura morta,
Che m'avea contriſtati gli occhi e 'l petto.
"Lo bel "pianeta, ch'ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
"Velando i "Peſci, ch'erano in ſua ſcorta.
I' mi volſi a man deſtra, "e poſi mente
All'altro "polo, e vidi "quattro ſtelle
Non "viſte mai, fuor ch' "alla prima gente.
Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
O "ſettentrional vedovo ſito,
Poi che privato ſe' di mirar quelle!
Com' io da loro ſguardo fui "partito,
Un poco me volgendo all'altro "polo,
Là onde 'l "Carro già era ſparito:
Vidi "preſſo di me "un "veglio ſolo,
Degno di tanta reverenza in viſta,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba, e di pel bianco miſta
Portava [2] a' ſuoi capegli ſimigliante,
De' quai cadeva al petto doppia "liſta.
Li raggi delle "quattro luci ſante
"Fregiavan sì la ſua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea, come 'l ſol foſſe davante.

Chi

[1] Del mezzo. [2] Stamp. *che di*. Cagiona, per noſtro avviſo, cotale errore, il non avere avuto riguardo, chi ha corretto, alla confuſione, e alla'ncoſtanza dell'ortografia di quei tempi, che, mancando d'apoſtrofo, difficilmente diſtingueva sì fatte coſe: dal qual mancamento derivan ne' teſti a penna cotali errori: e quinci è trapaſſato ancor per le ſtampe, dovendo ſcriverſi *ched i'*. Il medeſimo forſe è addivenuto nella *Calliopè* di ſopra, dovendo dirſi, *Calliopea*: e volendo pur fuggir la collifione delle due *a*, quantunque nulla montaſſe, doveva levarſi la prima lettera alla parola ſeguente, e mettervi in ſua vece l'apoſtrofo: e tale opinione viene anche favorita dalla coſtuma di quel buon ſecolo, che non mai, o ſenza pretta neceſſità, troncavano le parole col contraſſegno dell'accento grave in ſu l'ultima. Noi ſeguitiamo tale ſcrittura, per non voler corregger nulla di fantaſia. [2] e i ſuoi.

Chi ſiete voi, che, "contra 'l "cieco fiume,
Fuggito avete la prigione eterna?
Diſs'ei, movendo quell'oneſte "piume.
Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uſcendo fuor della profonda notte,
Che ſempre nera fa la "valle inferna?
Son le leggi d'abiſſo così rotte?
O è mutato in ciel nuovo "conſiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?
Lo duca mio allor mi "diè di piglio,
E con parole, e con mani, e con cenni,
Reverenti mi fe' "le gambe e 'l ciglio:
Poſcia "riſpoſe "lui: "Da me non venni:
"Donna "ſceſe dal ciel, per li cui preghi,
Della mia compagnia coſtui "ſovvenni.
Ma "da ch'è tuo voler, che più ſi ſpieghi
Di noſtra condizion, com'ell'è vera,
Eſſer non puote 'l "mio, ch'a te ſi nieghi.
Queſti non vide mai l'"ultima "ſera,
Ma per la ſua follía le fu sì preſſo,
Che molto "poco tempo a volger'era.
Sì com' i' diſſi, "fu' mandato ad eſſo
Per lui "campare, e non c'era altra via,
Che queſta, per la quale i'mi ſon meſſo.
Moſtrat'ho lui tutta la gente ria,
Ed ora 'ntendo moſtrar quegli ſpirti,
Che purgan sè, ſotto la tua "balía.
Com'i'l'ho tratto, ſaria lungo a dirti.
Dell'alto ſcende virtù, che * m'ajuta
"Conducerlo a vederti, e a udirti.
Or ti piaccia gradir la ſua venuta:
Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come ſa "chi, per lei, vita rifiuta.

Tu

* n'ajuta.

Tu 'l ſai : che non ti fu per lei amara
In "Utica la morte, ove laſciaſti
La "veſte, ch'al "gran dì ſarà sì chiara.
Non ſon gli editti eterni per noi guaſti:
Che queſti vive, e "Minos me non "lega:
Ma ſon del cerchio, ove ſon gli occhi caſti
Di "Marzia tua, che 'n "viſta ancor ti prega,
O ſanto petto, che per tua la tegni:
Per lo ſuo amore adunque a noi ti piegha.
Laſciane andar per li tuo' ſette "regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se d'eſſer mentovato laggiù degni.
"Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre [1] ch'i' fui di là, diſs'egli allora,
Che quante grazie volle da me, "fei.
Or, che di là dal mal "fiume dimora,
Più muover non mi può, per quella legge,
Che "fatta fu, quando me n' uſcì fuora.
Ma ſe donna del Ciel ti muove e regge,
Come tu dì: non c'è meſtier luſinga:
[2] Baſtiti ben, che per lei mi "richegge.
Va dunque, e fa, che tu coſtui "ricinga
D'un giunco ſchietto, e che gli lavi 'l viſo,
Sì ch'ogni ſucidume quindi "ſtinga:
Che non ſi converria l'occhio "ſorpriſo
D'alcuna nebbia andar davanti al primo
Miniſtro, ch'è di quei di "Paradiſo.
Queſta iſoletta intorno, "ad imo ad imo
Laggiù colà, dove la batte l'onda,
"Porta de' giunchi "ſovra 'l molle limo.
Null'altra pianta, che faceſſe fronda,
O induraſſe, vi puote aver vita,
Perocchè alle percoſſe non "ſeconda.

Po-

[1] ch'io vivo fui, ch'io viſſi. [2] Baſti sì ben.

Poscia non sia di qua vostra "reddita:
Lo sol vi "mosterrà, che surge omai:
[1] "Prendete 'l monte a più "lieve "salita:
Così sparì: ed io su "mi levai,
Sanza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi:
Volgianci indietro, che di qua "dichina
Questa pianura a' suo' termini bassi.
L'alba "vinceva l'ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che, di lontano,
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavám per lo solingo piano,
Com' uom, che torna alla [2] smarrita strada,
Che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
Quando noi fummo, dove la rugiada,
Pugna "col sole, e per essere in parte,
Ove "adorezza, poco "si dirada;
Ambo le mani in su l'erbetta "sparte,
Soavemente 'l mio maestro pose:
Ond'io, che fui accorto di su' arte,
Porsi ver lui le guance "lagrimose:
Quivi mi fece tutto "discoverto
Quel color, che l'inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito "diserto,
Che mai non vide "navicar su'acque
Uom, che di ritornar sia poscia "esperto.
Quivi mi cinse, sì com'altrui piacque:
O maraviglia! che qual'egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là, "onde la svelse.

ALLEGORIA.

Per lo giunco schietto, di cui comanda Catone, che si cinga Dante, s'intende la sincerità, ed umiltà, parti necessarie a chi si vuol purgar de' peccati. Per lo lavarsi del viso, si dinota il lume dell'intelletto, che bisogna avere dalla ragione, e dallo ajuto celeste in così fatta operazione.

[1] Stamp. *Pigliate'l.* [2] perduta.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

7 La Poeſia in tre ſenſi morta; cioè quella, che ha cantato delle anime morte dell' Inferno, riſorga ancor eſſa, e canti delle anime vive del Purgatorio: e in oltre la Poeſia, che in Italia per l'innondazione de' Barbari è del tutto ſcaduta, rifioriſca in me, come accennerà nel Cant. I. del Par. v. 30. Morta era anco in lui, per aver già conſumati tutti gli ſpiriti comunicatigli dalle Muſe liberalmente nei precedenti Canti; onde ſtanco e rifinito trovandoſi ſenza novello ajuto, duro gli rieſce e malagevole il proſeguire.

9 Invocate tutte le Muſe in generale, invoca ſpezialmente Calliope, ſiccome preſidente al verſo eroico, e dell'altre maggiore: così il Petrarca diſſe. *tutta tutta, e Roma.*

11 Le nove figliuole di Pierio chiamate Piche, le quali avendo avuto ardire di ſfidare le nove Muſe a chi cantava meglio, e dopo eſſere ſtate vinte, rimanendo nella loro arrogante pretenſione, furono in pena trasformate in gazzere, uccelli noti. Ovid. 5. Metamorf.

13 Di turchino il più bello, d'azzurro, qual'è il zaffiro Orientale.

15 Fin' al Ciel della Luna più proſſimo alla terra.

16 Cominciò di nuovo a confortarmi la viſta il diletto di rimirar quell'aere puro, uſcito da quello ſenza moto del tenebroſo Inferno, che mi avea contriſtato gli occhi coll'orrore, e coll'affanno il petto.

19 Già era l'Alba. Era già nata la Stella di Venere, detta volgarmente la Stella Diana, che propriamente dovrebbe dirſi Diale.

21 Colla ſua maggior luce ricoprendo la coſtellazione de' Peſci, che un poco prima di Venere naſcevano due ore prima del Sole, che naſceva allora col ſegno ſeguente dell' Ariete.

22 Avendo Dante la faccia verſo Levante, per conſeguenza a man deſtra aveva il Polo Auſtrale, il quale, eſſendo egli, come s'è detto, trapaſſato agli Antipodi di Geruſalemme, ſtavagli però alto ſopra l' Oriente 35. gradi in circa, eſſendo Geruſalemme ſituata a tal altezza del Polo Boreale. Poteva dunque vedere molte ſtelle, che rimangon ſotto l'Orizzonte riſpetto al paeſe di Geruſalemme, e a tanti altri paeſi, per eſempio l'Italia, che hanno ſopra l'Orizzonte a qualche altezza ſenſibile il Polo Boreale: le quali ſtelle però dalle noſtre parti non poſſono mai vederſi.

23 Parla da Poeta, e quaſi indovinando, o veriſimilmente figurandoſi il Cielo attorno a quel Polo a modo ſuo. A' dì noſtri la Crociera compoſta di quattro ſtelle, tre di ſeconda, e una di terza grandezza, ſerve di guida a quei che navigano fuor di Europa verſo Mezzogiorno; ma all'età di Dante non ſi eran fatte queſte ſcoperte.

24 Adamo, ed Eva nel Paradiſo Terreſtre, ſituato dalla fantaſia del Poeta nel monte del Purgatorio, alle cui falde egli già ſi ritro-

Verſ.

ritrovava. Del reſto tutto quel mondo Dante ſe lo figura diſabitato, e, come ſi è detto, ricoperto di mare, ſecondo l'antica opinione, che non ſapeva l'America. In queſte quattro ſtelle tutti concordemente riconoſcono ſimboleggiate le quattro Virtù Cardinali, Prudenza, Giuſtizia, Fortezza, e Temperanza: e il Poeta ſteſſo ſchiarirà più queſt' allegoria al Canto XXXI. v.106. ove dice, *Noi ſem qui Ninfe, e nel ciel ſemo ſtelle, ec.*

26 Anche il ſito meridionale è altrettanto vedovo. Ma forſe è una bella eſclamazione nel detto ſenſo allegorico.

28 Mi tolſi dalla lor viſta, e dal rimirarle, volgendomi un poco al Polo Settentrionale, che a quello è oppoſto.

30 La coſtellazione dell'Orſa maggiore, o Carro di Boote, che riſpetto al ſito, dov'era Dante, non poteva almeno in gran parte apparire, rimanendo ſotto l'Orizzonte, che egli aveva dalla banda del Polo Boreale a man manca.

31 Qui Landino, Vellutello, e Daniello, e altri appaſſionati per Dante, s'ingegnano di purgarlo da queſto ſconcio, che un'Idolatra ſi metta per cuſtode del Purgatorio. Ma *Cauſſa patrocinio non bona major erit*, o come legge qualcuno, *pejor erit*. Egli ſemplicemente, ſenza penſare tant' alto, quanto vorrebbono, imitò Virgil. nell' 8. *Secretoſque pios: his dantem jura Catonem*. Per verità è un gran capriccio, ma in ciò ſegue ſuo ſtile.

36 *Liſſa* è propriamente una ſtriſcia di che che ſia in comparazione della ſua lunghezza ſtrettiſſima.

37 Le quattro ſtelle ſuddette.

40 Vedi nel fine dell'ultimo Canto dell'Inferno.

— Cieco, mercecchè ſcorrendo per i luoghi bui ſi fa ſentire, ma non ſi laſcia vedere; onde non per viſta, ma per ſuono vien conoſciuto; non dagli occhi, ma dagli orecchi.

42 *Piuma* diſſe la barba ancora Orazio: *Inſperata tuæ cum veneris pluma ſuperbiæ*; ma parlava d'una barba aſſai più delicata, e gentile, e che pur allora laſciava d'eſſer lanuggine, nè voleva intendere, quando gli foſſe venuta una lunga barbaccia, ed iſpida, come forza è dire, che foſſe quella del venerando Vecchione.

47 Coſe ambedue repugnanti; la prima all'Onnipotenza; la ſeconda all'infinita Sapienza di Dio.

51 M'atteſtò in atteggiamento di riverenza e di oſſequio, e mi fe' chinare alquanto il capo, e piegar le ginocchia.

52 Cioè a lui: Virgilio a Catone, e non lui in nominativo, cioè eſſo Virgilio, come ſpiegano Daniello, e il P. d'Aquino.

53 Beatrice.

57 Non può eſſer il voler mio, che al tuo voler ſi nieghi; in ciò che drittamente dimandi, ti compiacerò pienamente ſoddisfacendoti.

58 La morte.

60 Ma la ſua follia ce lo conduſſe ſì preſſo, che vi potea correre poco tempo di mezzo a giungervi: o pure ſi era per ſua ſciocchezza condotto a tale, che la morte poco potea ſtar a venire.

62 Da quell'evidente riſchio, nè vi era altra via, che queſta dell'Inferno. Qui pare che il ſenſo letterale ſia l'allegorico, come era nel primo Canto della prima Cantica, e voglia dire: non è ſtato vizioſo, ma è ſtato lì lì, e sì vicino ad eſſerlo, che, ſe con la conſiderazione delle pene alle

Verſ.
ſcelleraggini dovute io non lo raffrenava e reggeva, non vi reſtava altra ſtrada allo ſcampo.

66 Sotto la tua giuriſdizione.

72 Come in Utica città d'Affrica faceſti tu, volendo con certa morte a incerta ſervitù ſottrarti, ſentendo avvicinarſi Ceſare: vedi Luc. Dante per bocca di Virgilio loda tacitamente Catone, come magnanimo, perchè s'uccise, dovendoſi biaſimare come vigliacco; onde fin Marziale conforme il buon lume naturale diſſe ſaviamente, *Sit Cato dum vivit ſane vel Cæſare major: Dum moritur, nunquid major Othone fuit?*

73 Il corpo: *Seminatur in ignobilitate, ſurget in gloria.* Cor. 15.ma non quello di Catone morto da Idolatra diſperato.

— Il dì del Giudizio univerſale.

77 Vedi il Canto V. dell'Inf.

79 Che a rimirarla ſembra appunto in quell'atto verecondo, col quale pregotti che la voleſſi ritoglier per tua, quando morto Ortenſio, a cui tu, perchè n'aveſſe figliuoli, la cedeſti, al primo marito volle tornare, come a lungo Lucano lib. 2. *Da ſædere priſci Illibata tori, da tantum nomen inane Connubii: liceat tumulo ſcripſiſſe Catonis Martia &c.*

82 Per li ſette giri del Purgatorio, ove ſi purgano i ſette peccati capitali.

88 Acheronte, il primo de' quattro fiumi Infernali.

90 Per quella legge, che mi fu fatta da Criſto, quando trionfante mi liberò dal Limbo, e al Purgatorio mi conduſſe, vietandomi di ritenere più tenerezza di affetto per chi era eſcluſo dal numero degli eletti, e conſeguentemente neppur per Marzia che è tra quegli eſcluſi.

93 Che di ciò per queſta celeſte Donna mi facci iſtanza.

94 Cinga due volte, cioè a due doppj, o ricinga, perchè ſi era già ſcinto della corda al Burrone di Gerione, come al Canto XVI. dell'Inferno.

96 Sicchè dal viſo con quell'acqua ogni ſudiciume gli tolga, ed ogni ſordidezza tergendone, lo ripuliſca.

97 *Sorpriſo* per la rima, ſorpreſo, e ſopraffatto, cioè qui, offuſcato.

99 Che non è uno degli Angeli reprobi, miniſtri ancor eſſi della divina Giuſtizia, ma degli Eletti, e a Dio rimaſto leale.

100 Al fondo, nella più baſſa parte, dove è battuta inceſſantemente dall'acqua che la circonda.

102 Produce giunchi in quantità ſul molle loto, che godono di quella terra fangoſa, e vi creſcono rigogliosi.

105 Non cede, e ſi piega, come il giunco alle percoſſe dell'onda.

106 E poſcia d'averlo lavato, e cinto, e compito già tutto quello che vi ho preſcritto, non v'incamminate di qua nel ritorno: di queſta *reddita* ſiamo obbligati alla rima, che ci ha fatti d'altri ſimili regali molti.

108 Il Sole, che ormai già ſorge, vi moſtrerà miglior via col ſuo lume; prendete a ſalire il monte, dove è l'erta men faticoſa.

109 Eſſendo ſtato in ginocchj alla preſenza di Catone.

113 Senſibilmente diſcende.

115 Dall'Alba chiara rimanèva vinto, e fugato verſo Occidente l'albóre più debole del primo mattino.

122 Reſiſte al Sole, e lungamente contro al ſuo calor ancor debole contraſtando conſervaſi, finchè a poco a poco viene a mancare.

123 Dov'è rezzo, ombra, e riparo dal Sole. Vi era l'ombra del monte, non delle piante, delle

Verſ.
le quali non appariſce che ve ne foſſe pur una. Alcuni quell' *adorezza* ſpiegano, ventilato dall' ora, cioè dall' aura, e quanto all' effetto di far sì, che la rugiada e la brina al calore, che il Sole di poco nato produce, reſiſta, torna il medeſimo.

— Si dilegua, ſi ſtrugge.

127 Lagrimoſe, o per tenerezza di veder Virgilio impiegato in quell' amorevole, ed umile atto; o per allegrezza di ritornare, mercè quella rugiada, al ſuo natío colore: o lagrimoſe ancora per la pietà verſo di tanti ſpiriti tormentati, e riconoſciuti in coſi acerbi ſupplicj giù nell' Inferno.

128 Ricomparire ſul volto quel colore mio naturale, che la fuliggine dell' Inferno mi aveva di ſordidezze ricoperto, e ſporcato.

132 Che ſia ſtato perito e pratico di ritornare; perchè Uliſſe, che ſolo tentò quella navigazione, vi reſtò ſommerſo, come ha detto nel Canto XXVI. dell'Inferno.

136 Imitazione di Virgilio, *uno avulſo non deficit alter &c.* Æneid. 6.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
7 *Morta Poeſia*, che tratta del regno de' morti; cioè, dell' Inferno; e perciò tetra, malinconica. Il Petrarca nel Sonetto 16. *Tacito vo; che le parole morte Favian pianger la gente;* ovvero, abbandonata, tralaſciata per lunghiſſimo tempo; colpa de' Barbari che innondarono l'Italia negli ultimi anni dell' Imperio Romano, e diſtruſſero tutte le belle arti. ma la prima ſpiegazione ci ſembra la vera.

8 *Muſe*. Vedi nel Canto II. dell' Inf. al num. 7. delle Annot.

9 *Calliopea*, o *Calliope*, una delle nove Muſe, preſidente all' Eroico poema.

11 *Piche*, furon chiamate nove ſorelle, figliuole di Pierio di Pella, città d' Egitto, le quali non meno arroganti, che di varie ſcienze ed arti dotate, ebbero ardire di provocar le Muſe a cantare con eſſo loro; dalle quali vinte, in pena della ſuperbia, furono trasformate in *piche*, o *gazze*, che vogliamo dire. Vedi Ovidio nel quinto delle Traſform.

15 *Primo giro*. per lo Ciel della Luna, ſecondo l'antico Siſtema di Tolommeo; la quale vien chiamata da Marco Tullio nel Sogno di Scipione, *ultima cælo, citima terris*.

16 *Ricominciò diletto agli occhi miei*. cioè, a dar diletto.

17 *Ched*. che; quando ſegue vocale. ma ciò non s'oſſerva ſempre.

19 *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta*. cioè, *la ſtella di Venere*, che diceſi inchinare gli animi a' piaceri amoroſi; eſſendo Venere, ſecondo le favole, la dea delle libidini, e degli amori; nata della ſpuma del mare. *Pianeta*. ſtella errante.

21 *Velare*. per cuoprire a forza di molto lume.

— *Peſci*, l'ultima coſtellazione, o ſegno dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla ſtrada de' pianeti.

23 *Polo*, Antartico, oppoſto all' Artico.

24 *Viſte alla prima gente*. cioè, vedute dalla prima gente.

26 *Settentrional vedovo ſito*. per eſſer privo di quattro lucidiſſime ſtel-

Vers.

stelle, che il nostro Poeta finge d'aver vedute intorno al Polo Antartico, nell'altro Emisperio.

29 *Polo*, Artico, o Settentrionale.

30 *Carro*. Vedi nel Canto XI. dell' Inf. al n. 114. delle Annot.

31 *Un veglio solo*. intendi *Catone il Minore*. Di costui vedi nel Canto XIV. dell' Inf. al num. 15. delle Annot.

— *Veglio*. vecchio. è voce Poetica.

38 *Fregiar di lume*. per illuminare.

40 *Cieco fiume*. cioè, occulto, che passa per luoghi bui.

42 *Piume*. per li peli della barba.

45 *Valle inferna*. cioè, l'Inferno.

49 *Dar di piglio*. pigliar con prestezza, rapire.

52 *Rispose lui*. cioè, a lui.

— *Da me non venni*. cioè, di mio capriccio.

53 *Donna scese dal Ciel, ec.* qui viene accennata *Beatrice*, nobilissima gentildonna di Firenze, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente *Bice*, di cui fu Dante innamorato; intesa in questo Poema per la Teologia. prendesi ancora per la Grazia perficiente.

54 *Sovvenire alcuno della sua compagnia*. cioè, ajutarlo col farsegli compagno.

55 *Da che*. per giacchè.

58 *Ultima sera*. per la morte.

60 *Poco tempo era a volgere*. cioè, restava da trapassare.

61 *Fu'*. per fui.

66 *Balia*. arbitrio, custodia, governo, podestà.

69 *Conducere*. condurre. è voce Latina.

74 *Utica*, città d'Affrica, dove Catone il Minore di propria mano s'uccise. Vedi *Catone* nel Canto XIV. dell' Inf. al num. 15. delle Annot.

75 *Veste*, figuratamente. per lo corpo.

— *Gran dì*. per il giorno dell'universale Giudizio.

77 *Minos*. Vedi nel Canto V. dell' Inf. al num. 4. delle Annot.

79 *Marzia*, moglie di Catone Uticense.

85 *Marzia*. Vedi nel preced. num.

87 *Fei*. feci.

93 *Richegge*; in rima. per *richeggi*, soggiuntivo.

94 *Ricingere*. cignere intorno.

96 *Stingere*. per levar via.

97 *Sorprifo*; in rima. per sorpreso, occupato.

100 *Ad imo ad imo*. bene abbasso, nel profondo.

102 *Portare*. per produrre.

105 *Secondare alle percosse*. cioè, piegarsi, e cedere soavemente, senza romperfi.

106 *Reddita*. ritorno; in rima.

107 *Mosterrà*. mostrerà.

108 *Prendere il monte*. cioè, cominciare a salirlo.

— *Lieve*. per facile, o men faticoso.

113 *Dichinare*. scendere abbasso.

123 *Adorezzare*. essere ombra, o rezzo.

124 *Sparto*. per disteso.

130 *Diserto*, addiettivo. deserto, abbandonato, solitario.

131 *Navicare*. navigare.

132 *Esperto*. per provato, ingegnato.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO II.

Tom II

ARGOMENTO

All'apparire del nocchier celeste,
Che a farsi belle l'anime conduce
Nude di quà di lor terrena veste,
Vinto il Poeta da cotanta luce
Cala con umiltade le ginocchia
Davanti al meſſo dell'eterno Duce,
Indi fra l'ombre il suo Casella adocchia.

DEL PURGATORIO

CANTO II.

IA' "era 'l Sole all'orizzonte giunto,
Lo cui "meridian cerchio "coverchia
"Jeruſalem, "col ſuo più alto punto:
E la Notte, ch'"oppoſita "a lui "cerchia,
Uſcía di "Gange [1] fuor con le "bilance,
Che "le caggion di man, quando "ſoverchia:
Sì che "le bianche e le vermiglie "guance,
Là dov'i'era, della bella "Aurora,
Per troppa etate divenivan "rance.
Noi eravám "lungh'eſſo 'l mare ancora,
Come gente, che [2] penſa ſuo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:

Ed

[1] Stamp. *già*. [2] Stamp. *aſpetta*.

Ed ecco qual [1] "ſuol "preſſo del mattino,
Per li groſſi vapor, "Marte roſſeggia,
Giù nel ponente, ſovra 'l "ſuol "marino:
Cotal [2] m'apparve, "s'i'ancor lo veggia,
Un lume, per lo mar, venir sì ratto,
Che 'l muover ſuo neſſun volar pareggia:
[3] Dal qual, com'i'un poco ebbi ritratto
L'occhio, per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi "d'ogni parte ad eſſo m'"apparío
Un, "non ſapea che, [4] bianco, e di ſotto
A poco a poco un'altro a lui n'uſcío.
Lo mio maeſtro ancor non "fece motto,
Mentre che "i primi bianchi aperſer l'ali:
Allor, che ben conobbe 'l "galeotto,
Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali:
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
Oma'vedrai di sì fatti "uficiali.
Vedi, che ſdegna gli "argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro "velo,
Che l'ale ſue tra liti sì lontani.
Vedi, come l'ha dritte verſo 'l cielo,
"Trattando "l'aere, con l'eterne penne,
Che non ſi mutan, come mortal pelo.
Poi come più e più verſo noi venne
[5] L'"uccel divino, più chiaro appariva:
Perchè "l'occhio da preſſo nol ſoſtenne:
Ma china 'l giuſo: e quei ſen'venne a riva,
Con un [6] "vaſello "ſnelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne "'nghiottiva.
Da poppa ſtava 'l celeſtial nocchiero,
Tal che parea beato [7] "per iſcritto:
E più di cento ſpirti entro "ſediero:

In

[1] Stamp. *ſul*. [2] ſorpreſo dal. [3] mi parve. [4] Stamp. *Del*. [4] biancheggiar di. [5] L'Angiol divino, L'Angiol di Dio. [6] vaſſello. [7] pur deſcritto.

"*In exitu* "*Iſrael de* "Egitto
Cantavan [1] tutti'nſieme, ad una voce,
Con quanto di quel ſalmo è poi ſcritto.
Po' fece 'l ſegno lor di ſanta croce:
Ond'ei ſi gittar tutti in ſu la "piaggia,
[2] Ed "el ſen'gío, come venne, veloce.
La turba, che rimaſe lì, "ſelvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui, che nuove coſe "aſſaggia.
"Da tutte parti "ſaettava 'l giorno
Lo Sol, ch'avea, con le ſaette "conte,
"Di mezzo 'l ciel cacciato 'l "Capricorno:
Quando la nuova gente alzò la fronte,
Ver noi, dicendo a noi, Se vo' ſapete,
Moſtratene la via di gire al monte.
E Virgilio riſpoſe: Voi credete
Forſe, che ſiamo [3] "ſperti d'eſto loco:
Ma noi ſem peregrin, come voi ſiete:
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,
Per altra via, che fu sì aſpra e forte,
Che lo ſalire, omai, ne parrà giuoco.
L' anime, che ſi fur di me accorte
Per lo "ſpirar, ch'i'era ancora vivo,
Maravigliando, diventaro ſmorte:
E come a meſſaggier, che porta "olivo,
"Tragge la gente, per udir novelle,
E di calcar "neſſun ſi moſtra ſchivo:
Così [4] al viſo mio [5] s'affiſar quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quaſi obbliando "d'ire a farſi belle:
I'vidi una di lor "trarreſi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che moſſe me a far lo ſimigliante.

[1] tutti quanti. [2] Stamp. *Et ei ſen gì*. [3] Stamp. *ſpirti*. [4] Stamp. *agli occhi miei*. [5] avviſar.

O "ombre vane, fuor che nell'aſpetto!
"Tre volte dietro a lei le mani avvinſi,
E tante mi tornai con eſſe al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinſi:
Perchè l'ombra ſorriſe, e ſi ritraſſe,
Ed io, ſeguendo lei, oltre "mi pinſi.
Soavemente diſſe, ch'i' "poſaſſe:
[1] Allor conobbi, chi era, e pregai,
Che, per parlarmi, un poco s'arreſtaſſe.
Riſpoſemi: Così, com'i't'amai
Nel mortal corpo, così t'amo ſciolta:
Però m'arreſto: ma tu perchè vai?
"Caſella mio, "per tornare altra volta,
Là dove i'ſon, fo io queſto viaggio:
Diſs'io, [2] ma "a te come tanta "ora è tolta?
Ed egli a me: Neſſun m'è fatto oltraggio,
Se "quei, che "leva, e quando e cui li piace,
Più volte m'ha negato eſto paſſaggio;
Che "di giuſto voler lo ſuo ſi face:
Veramente da tre meſi egli ha tolto,
Chi ha voluto [3] entrar con tutta pace.
Ond'io [4] che era alla marina volto,
"Dove l'acqua di Tevere "s'inſala,
Benignamente fu'da lui [5] "ricolto
A "quella foce [6] ov'egli ha dritta l'ala:
Perocchè ſempre "quivi ſi ricoglie,
Qual, "verſo d'"Acheronte, non ſi cala.
Ed io, Se nuova legge non ti toglie
Memoria, o uſo, all'amoroſo canto,
Che mi ſolea quetar tutte mie [7] voglie,
Di ciò ti piaccia conſolare alquanto
L'anima mia, che con la ſua "perſona,
Venendo qui, è affannata tanto.

Amor,

[1] Stamp. *Conobbi allora*. [2] Stamp. *M'a te com' era tanta terra*. Dicendoſi *tanta terra*, non ci pare che poſſa cavarſene ſenſo buono, perchè 'l Poeta cerca ſaper la cagione perchè il tempo, non il luogo, gli ſia tolto del purgare i peccati. [3] e terrà. [4] Stamp. *ch'er'ora*. [5] raccolto. [6] ha egli or. [7] doglie.

"*Amor, che nella mente mi ragiona,*
Cominciò egli allor, sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi ſuona.
Lo mio maeſtro, ed io, e quella gente,
Ch'eran con lui, parevan sì contenti,
Com'a neſſun toccaſſe altro la mente.
Noi [1] andavám tutti fiſſi e attenti
Alle ſue note: ed ecco'l "veglio oneſto,
Gridando, Che è ciò, ſpiriti lenti?
Qual negligenzia, quale ſtare è queſto?
Correte al monte, a ſpogliarvi lo "ſcoglio,
Ch' eſſer non laſcia a voi Dio manifeſto.
Come quando, cogliendo biada, o loglio,
Gli colombi adunati alla "paſtura,
Queti, ſenza moſtrar l'uſato "orgoglio:
Se coſa appare, ond'egli abbian paura,
Subitamente laſciano ſtar l'eſca,
Perchè aſſaliti ſon da maggior "cura:
Così vid'io quella "maſnada "freſca
Laſciare'l canto, e gire'nver la "coſta,
Com'uom, che va, nè ſa dove [2] "rieſca:
Nè la noſtra partita fu "men toſta.

ALLEGORIA.

Per la faccia focoſa, e roſſa dell'Angelo, ſi dinota carità, ed amore. Per Catone, che riprende l'anime di negligenza, dimoſtraſi che'l rimorſo della conſcienza non laſcia, che colui, che procura di purgarſi del vizio, perda molto tempo in quelle coſe che dilettano, benchè oneſtamente, il ſenſo.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Già già ſpuntava il Sole dall'Orizzonte, che era a viſta di Dante, il quale trovandoſi, come ſi è detto, agli Antipodi per l'appunto di Geruſalemme, però mentre a lui naſceva il Sole, tramontava

[1] eravam. [2] Stamp. *s'arreſta*.

Verſ.

riſpetto a Geruſalemme. Queſto è un paſſo aſſai ripreſo dal Villani nelle Conſiderazioni, pagina 158. Fu del Villani più moderato nel cenſurarlo il rinomato Poeta Girolamo Fracaſtoro, il quale in una lettera a Giambattiſta Rannuſio ſi contentò di chiamarlo oſcuro. Ma ſe non è chiariſſimo, non è però neceſſario eſſere un Ticone per intenderlo.

2 Eſſendo pure il medeſimo Meridiano riſpetto a quei due luoghi tra ſe Antipodi.

3 Seguendo Dante l' opinione, che Geruſalemme ſtia in mezzo della terra abitata.

4 Al ſuddetto più alto punto, o Zenit di Geruſalemme: o pure oppoſta al Sole, non ſolo in quanto al ſito ove trovaſi, ma in ſe medeſima; non altro eſſendo la notte, che l' ombra della Terra oppoſta alla luce del Sole, e che però a quello oppoſta ancor gira.

5 Fiume nociſſimo, che riſpetto ancora a Geruſalemme è molto Orientale; onde riſpetto a lei la notte uſciva dal Gange, mentre il Sole tramontava alla parte oppoſta.

— Colla coſtellazione della Libra oppoſta all' Ariete, in cui ſi trovava il Sole, come ſi è detto.

6 Detto poeticamente con grazia: vuol dire, che la notte ſoverchia, cioè creſce ſopra il giorno, fatto già l' Equinozio Autunnale, per caderle le bilance di mano; onde non fa più le parti giuſte, ma molto ſenſibilmente diſuguali, da poi che il Sole ſcorrendo via via per le Bilance, paſſa oramai allo Scorpione.

7 Quelle che prima furon bianche, e poi divenner vermiglie.

9 Rancio, giallo carico, che piega in roſſo, qual' è il colore degli aranci maturi, e qual' è altresì l' Aurora nella ſua maggiore età. Il Boccaccio ricopiò queſta deſcrizione Giorn. III. dove diſſe, *l' Aurora già di vermiglia cominciava, appreſſandoſi il Sole, a divenir rancia*. Rancio dunque qui non vuol dire rancido, o vieto, come dicono il Landino, e il Vellutello, ma di colore dorè, come ſogliam chiamarlo.

13 Sul tempo preſſo al mattino; e *roſſeggiare* dovrebbe dire, così richiedendo quel verbo *ſuol*, che lo regge, ſe procedeſſe con regolar coſtruzione; onde più tollo leggerei, come in altre edizioni ſi trova, *ed ecco qual ſul preſſo del mattino*, cioè ſull' appreſſarſi il mattino, o pure, come alcuni Teſti hanno, *ed ecco qual ſorpreſo dal mattino*; e queſt' ultima lezione più piace al Caſtelvetro d' ogn' altra.

15 Cioè ſovra il mare.

16 L' ho ancora sì vivo alla fantaſia, come ſe adeſſo lo vedeſſi; o pure così: lo poſſ' io preſto rivedere di bel nuovo, quando dopo morte andrò a purgar le mie colpe.

23 Un non ſo che di bianco; un bianco che non ſapea, nè diſcernea che coſa ſi foſſe, che erano le ali dell' Angelo: e ſotto a lui, cioè a quel bianco, appariva un' altro bianco che era il Camice, e la Stola, di cui era veſtito.

27 Piloto: convien dire, che quella voce *galeotto* abbia peggiorato di condizione, e perduta la nobiltà; perchè adeſſo non ſi uſerebbe in ſignificazione di perſona onorata: e il *mentre* di ſopra ſignifica, fino a tanto che ſpiegaron le loro ali.

30 Miniſtri di Dio di così fatta bellezza Angelica, e non più moſtruoſi Demonj: quell' *oma'* è in luogo d' omai per ormai, e vale in queſto luogo, da qui avanti, per l' avvenire.

31 Ajuti, ſtrumenti.

Vels

Verſ.

32 *Velo* per vela glielo fa dire ſu la corda la rima.

35 Movendo, agitando; maniera di fraſeggiare più toſto alla Latina, che alla Toſcana.

39 Più chiaro appariva, onde l'occhio non ſoffrendo l'eccellivo chiarore di tanta luce, non poteа ſoſtenere l'aſpetto di quell'alato Meſſaggiero di Dio. Mirabile variazione, dice il Daniello, mirabile variazione di queſto eccellente Poeta; ora chiama queſt'Angelo Nocchiero, ora Galeotto, ora Uccello; ma il più mirabile a mio parere conſiſte in queſto, che il Gloſſatore parla da ſenno lodando, non da giuoco ſcherneudo. Alcuni in luogo di *ma china 'l giuſo* (ma lo abbaſſai, cioè l'occhio, verſo terra) leggono, *ma chinai il viſo*.

41 Forſe di queſta barca intеſe il Poeta, quando in perſona di Caronte diſſe nell'Canto III. dell'Inferno:

. . . . Per altre vie, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui, per paſſare:
Più lieve legno convien, che ti porti.

e quantunque *vaſello* ſia diminutivo, come vaſetto, e vaſelletto, v'aggiunge un'altro diminutivo nell'aggiunto *ſuelletto*; ed ha non poco di quella vaga maniera non di rado poſta in opera dagli Scrittori Latini, con cui in vece del ſuſtantivo ſminuiſcеſi l'aggettivo.

42 Cioè non ſolcava, ma radeva l'onde, ſcorrendo a fior d'acqua, e ſopra la ſuperficie di quella.

44 Cioè, che mirando il ſuo volto, vi ſi avrebbe potuto leggere la beatitudine: o pure, come l'intende il Caſtelvetro, beato con ſicurezza di non perdere la beatitudine per promeſſa, che glien'era ſtata, come con Iſtrumento autentico ed irrevocabile ſcrittura, data da Dio.

46 Salmo di ringraziamento a Dio per la liberazione del popolo d'Iſraele dall'Egitto.

51 *El* per *egli*, o *ei*; e ſopra *ei* per *eſſi*, o *eglino*.

52 Non pratica, e in aria di foreſtiera.

57 E però, ſe il ſegno del Capricorno era paſſato tutto di là dal Meridiano, l'Ariete era ſcappato tutto fuori dell'Oriente, e così erano già due ore di Sole; giacchè il Sole ſi trovava nel primo o ſecondo grado dell'Ariete: vuol dir dunque, erano già due ore di Sole.

68 Riſiatare.

70 In ſegno di chieder pace, conforme all'antico coſtume: *Jamque Oratores aderant ex Urbe Latina, Velati ramis oleæ, veniamque rogantes*. Virgil. Æn. 11. 100.

72 Neſſun ſi guarda di calcar l'altro, e affollarſi.

75 Cioè d'ire a purgarſi per divenir poi belle.

79 O Anime, che non avete altro ſoggetto a i ſenſi, che l'eſterna ſembianza.

80 Preſo da Virgilio nell'En. 6. *Ter conatus ibi collo dare brachia circum, Ter fruſtra comprehenſa manus effugit imago*.

85 Che mi fermaſſi, e non faceſſi più con quei ſforzi prova dell'impoſſibile.

91 Fu coſtui Muſico eccellentiſſimo a'tempi di Dante, e uomo di natura facile, e compagnevole.

— Non per fermarmici ora, ma tornarci, come deſidero e ſpero, a purgarmi ſenza il corpo a ſuo tempo: e forſe meglio, per tornar là dove m'incammino, e già ſon tutto con l'animo, e col penſiero, cioè al Paradiſo, dovendo altrimenti più toſto dire, *qua dove i' ſon*, e non *là*.

93 Come, e chi ti ha fatto per-

der

Vers.

der tanto tempo, che, essendo morto già da un pezzo, giungi ora: chi ti ha trattenuto?

95 Cioè l'Angelo nocchiero, che ci riceve nella sua barca, e di qua ci trapassa.

97 Perocchè egli fa suo volere del giustissimo volere di Dio, il quale non permette (qui, e più a basso finge Dante da Poeta, non parla da Teologo) che l'Angelo levi sulla barca sì tosto quelli che furono ad abbracciar la penitenza sì tardi, come Casella. Sebbene in verità a conto del Giubbileo l'Angelo ha ricevuto senza contrasto, o ripulsa chiunque ha voluto entrarvi da tre mesi in qua. Dice da tre mesi, perchè il Giubbileo comincia a Natale, e Dante finge esser la mattina di Pasqua, quando s'incontra in Casella. E qui accenna chiaramente l'anno Santo del 1300. nel Pontificato di Bonifazio VIII. senza bisogno, che a noi, i quali scriviamo 430. anni dopo Dante, lo sossi all'orecchie il biondo Apollo, come scherza il P. d'Aquino; avendo già più volte detto il Poeta l'anno, la stagione, il mese, e l'ora di questo portentoso viaggio.

101 Sboccando in mare.

102 Nella sua barca.

103 Il Daniello disapprova questa lezione, *a quella foce ov' egli ha dritta l'ala*; e facendo punto dopo il *ricolto*, legge *a quella foce ha egli or dritta l'ala*: sì perchè ripeterebbe in quel modo più oscuramente il già detto in quel *s'insala*; sì perchè in questo modo rende poi immediatamente la ragione, perchè l'Angelo tornasse ad Ostia. Dritta l'ala, drizzata, e diretta là per tornarvi, valendosene come di vela.

104 Si fa il tragitto de' predestinati, ove risiede il Successor del maggior Piero; per dinotare, che non può salvarsi chi non presta obbedienza alla Santa Romana Cattolica Chiesa, e al Capo visibile dell'unica vera Religione. Ancor qui il Padre d'Aquino pare di averci a spender troppo del suo per adeguare, vorrà dire, per arrivare all'intelligenza del sentimento; ma se qui gli pare di spender troppo, è segno che lo vorrebbe a uso.

105 Verso l'Inferno.

110 Col suo corpo, e sue qualità naturali.

112 Principio di una Canzone di Dante, forse la più bella e la più grave da lui medesimo interpetrata nel suo Convivio, e tiene tra quelle in ordine di luogo il secondo, ove altamente descrive l'amor suo non essere in cosa mortale riposto, ma nella Filosofia, e Teologia.

119 L'anima del venerabile Catone.

122 Che si frappone tra il vostro occhio e Dio.

126 Con cui tra di loro riffando, si batton con l'ala, e si minacciano con rigoglio.

129 Cioè dal timore, che ha maggior forza dell'appetito del cibo.

130 Brigata, compagnia di gente di fresco, e novellamente venuta.

133 Meno spedita e presta di quella dei sopramentovati colombi: o pure parla, rispetto al gire in ver la costa, della fiera Masnada, che su s'incammina come uomo che va alla ventura, nè sa dove sarà per riuscire; e tale afferma essere l'incamminarsi su per la medesima costa di Virgilio, e di se.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Meridiano cerchio*. uno de' maggiori circoli della ſfera armillare, che la divide in due parti eguali, ed è ugualmente diſtante dall'Oriente, e dall'Occidente. Al qual circolo quando è arrivato il Sole, fa Mezzogiorno a tutti coloro, che hanno uno ſteſſo Orizzonte. Ma come ſono innumerabili gli Orizzonti, così parimente i Meridiani.

— *Coverchiare*. coprire.

3 *Geruſalemme*, o *Jeruſalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Criſto. Fu creduto il ſuo ſito eſſere in mezzo del mondo.

4 *Oppoſito*. avverſo, poſto all'incontro. Lat. *oppoſitus*.

— *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

5 *Gange*, fiume d'India groſſiſſimo.

— *Bilance*. per queſte accenna Dante la *Libra*, uno de' ſegni dello Zodiaco, diſtante ſei ſegni dall'Ariete. A queſto ſegno quando è arrivato il Sole, comincia l'Equinozio d'Autunno; cioè le notti ſono eguali a' giorni.

6 *Soverchiare*. per trapaſſar l'uguaglianza. diceſi la Notte *ſoverchiare*, quando paſſato l'Equinozio d'Autunno, comincia ad eſſer più lunga del giorno.

7 *Le bianche, e le vermiglie guance*. In queſto luogo il ſecondo *le* ſoprabbonda; non dovendoſi intender altro, che le guance dell'Aurora prima bianche, e poi vermiglie.

8 *Aurora* dea, foriera del Sole.

9 *Rancio colore*. quello della melarancia matura, che i Latini dicevano *croceus*. Criſtoforo Landino male ſpiega queſta parola.

10 *Lungheſſo*. accanto, accoſto, raſente.

13 *Preſſo del mattino*. avvicinandoſi il mattino.

14 *Marte*, uno de' ſette Pianeti, o ſtelle erranti; poſto tra Giove e il Sole.

15 *Suolo marino*. la ſuperficie del mare; e ſpiega appunto *l'æquor* de' Latini.

16 *Si ancor lo veggia*. così io poſſa ancora vederlo. particella che dinota deſiderio.

22 *Da ogni parte ad eſſo*. cioè, da ogni lato intorno ad eſſo.

— *Apparío*. apparì, apparve; e molte ſimili terminazioni.

25 *Far motto*. parlare.

26 *I primi bianchi*. cioè, il primo candore.

31 *Argomento*. per ajuto, mezzo.

32 *Velo*. per vela di nave.

35 *Trattare*. per muovere, ed agitare.

38 *Uccello divino*, chiama Dante un'Angelo, a cui s' attribuiſcono l'ali, per dinotare la ſua prontezza in eſeguire i divini comandi.

41 *Vaſello*. per navicella, legnetto.

— *Vaſello ſnelletto*. cioè, vaſelletto ſnello. In vece di ſminuire il ſuſtantivo, ſi ſminuiſce l'addiettivo. Così Catullo negli Endecaſillabi: *Tam gratum mihi, quam ferunt puellæ Pernici aureolum fuiſſe malum*. e Cicerone nell'Epiſtola 7. del 3. Libro *ad Q. Fratrem*: *Hanc ſcripſi ante lucem ad lychnum ligneolum*, e nel Libro 3. *de Oratore*, al cap. 60. *cum eburneola fiſtula*. e nel 2. *de Natura Deorum*: *aures duras, & quaſi corneolos habent introitus*.

44 *Per iſcritto parea beato*. quaſi la ſua beatitudine ſi leggeſſe ſcritta nel ſuo volto.

45 *Sedièro*. ſedettero.

46 *Iſraele*. per lo popolo Giudeo, di-

Vers.

diſcendente da Iſraele, o ſia Giacobbe Patriarca.

— *Egitto*, famoſa Provincia dell' Affrica, bagnata dal fiume Nilo; dove regnarono anticamente i Faraoni, e i Tolommei.

50 *Piaggia*. per lido, o riva. e in altri luoghi.

51 *El*. per *egli*, *eſſo*.

52 *Selvaggio del loco*. cioè, mal pratico; a guiſa di foreſtiere.

54 *Aſſeggiare*. guſtare, prender ſaggio.

55 *Da tutte parti*. da tutte le parti.

— *Saettare*. *il Sole ſaettava il giorno*. cioè, vibrava i ſuoi raggi, a guiſa di ſtrali. Così Lucrezio uſa di dire: *lucida tela diei*.

56 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

57 *Di mezzo 'l ciel*. dal mezzo del Cielo.

— *Capricorno*, uno de' ſegni dello Zodiaco, diſtante tre ſegni dall' Ariete; al quale arrivato il Sole, ritorna verſo il circolo Equinoziale, e le notti finiſcono di creſcere, e i giorni di ſcemare.

62 *Sperto*. per pratico. Lat. *expertus*.

70 *Olivo*. per ſegno di pace.

71 *Trarre*. per accorrete.

76 *Trarreſſi*. trafſi.

84 *Pingerſi oltre*. cioè, ſpingerſi.

85 *Poſaſſe*. per poſaſſi; in rima.

91 *Caſella*, Fiorentino, Muſico eccellente a' tempi di Dante, uomo di facile natura, e di lieti coſtumi; come dice il Landino.

93 *Ora*, nome. per tempo, ſtagione.

95 *Levare*. per imbarcare.

101 *Dove l'acqua di Tevere s'inſala*. Qui viene da Dante accennata l' *Oſtia Tiberina*, dove il Tevere entra nel mare. Quivi finge il Poeta noſtro, che s'imbarchino l'anime che vanno al Purgatorio. *Tevere*, fiume trionfale, che bagna la Città di Roma. Eſce dall' Apennino, e ſi ſcarica nel Tirreno.

— *Inſalarſi*. detto d'un fiume che sbocca nel mare, dove di dolce diventa ſalſo.

102 *Ricolto*, participio. raccolto.

105 *Acheronte*, uno de' fiumi dell' Inferno; così chiamato con Greco nome, dalla privazione d'ogni allegrezza; e perciò ben diſſe Dante, *triſta riviera d' Acheronte*.

110 *Perſona*. per corpo.

112 *Amor, che nella mente mi ragiona*. Queſto è il principio d' una delle tre Canzoni di Dante, ſpoſte da lui medeſimo nel ſuo Convivio.

119 *Il veglio oneſto*. cioè, *Catone il Minore*. Di coſtui vedi nel Canto XIV. dell' Inf. al n. 15. delle Annot.

122 *Scoglio*. per iſcorza, ovvero per oſtacolo, ed impedimento.

125 *Paſſura*. paſcolo.

130 *Maſnada*. per brigata, compagnia di gente.

— *Freſco*. per venuto di nuovo, ſopraggiunto di freſco.

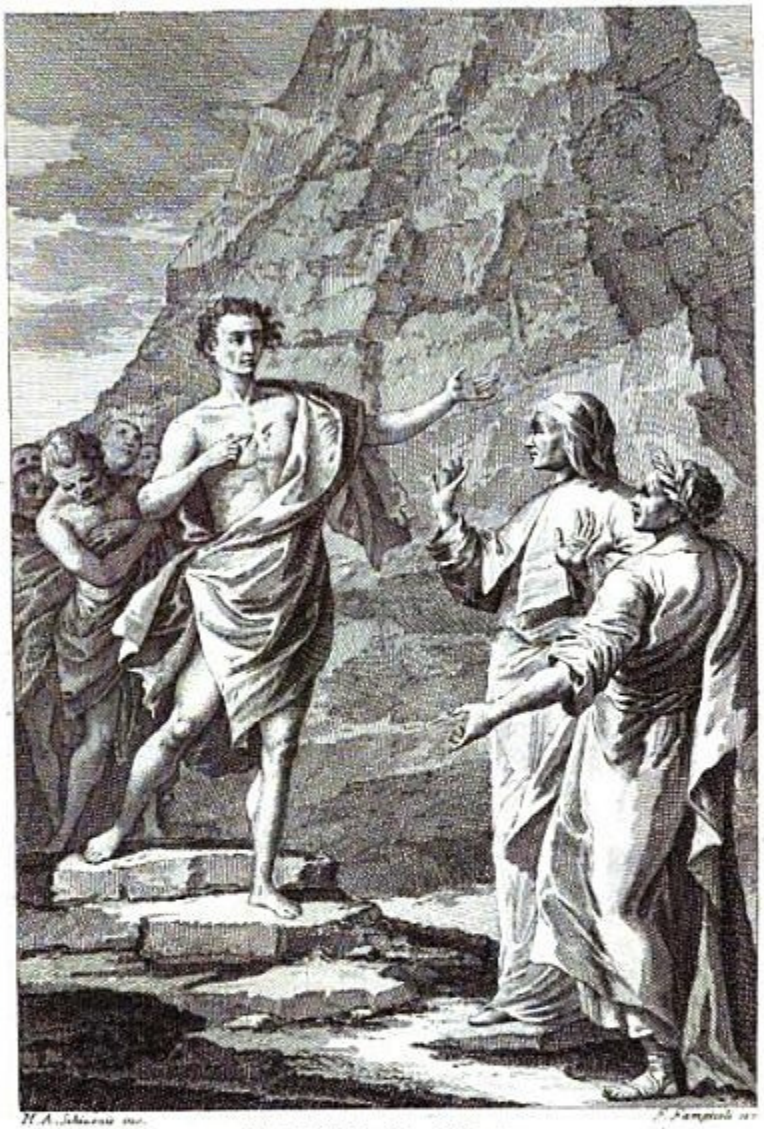
131 *Coſta* del monte. per ſalita, o banda del monte.

132 *Riuſcire* in qualche luogo. per arrivarvi.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO III

Digitized by Google

ARGOMENTO

Non san li due come si salga al monte,
Però pensosi del cammin si stanno
Col core incerto, e con lor voglie pronte.
Ma una schiera di spirti, che vanno
A farsi belli pel regno felice
Mostran la via Manfredi apre il suo affanno,
Nipote di Gostanza Imperadrice.

DEL PURGATORIO

CANTO III.

AVVEGNACHE' la "subitana fuga
Dispergesse color, per la campagna,
Rivolti al monte, "ove ragion [1] ne "fruga;
I'mi ristrinsi alla fida "compagna:
E come fare' io, senza lui, corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna?
Ei mi parea "da se stesso rimorso:
O "dignitosa coscienzia e netta,
Come t'è picciol fallo amaro "morso!
Quando li "piedi suoi lasciar la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto "dismaga,
La mente mia, che prima era [2] "ristretta,

[1] li. [2] distretta.

"Lo 'ntento "rallargò, sì come "vaga,
E "diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
Che 'nverso 'l ciel più alto "si dislaga.
Lo sol, che "dietro fiammeggiava "roggio,
Rotto m'era "dinanzi alla figura,
Ch'aveva "in me de' suoi raggi l'appoggio.
I' mi volsi dallato, con paura
D'essere abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra "oscura:
E 'l mio conforto: Perchè pur [1] difidi,
A dir mi cominciò tutto rivolto,
"Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
[2] "Vespero è già colà, dov'è sepolto
Lo corpo, dentro al quale "io facev'ombra:
"Napoli l'ha, e da "Brandizio è tolto.
Ora se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar, più che "de' cieli,
Che l'uno all'altro raggio non "ingombra.
A "sofferir [3] tormenti, e caldi, e gieli
Simili corpi la virtù dispone,
Che come fa, non vuol, ch'a noi si sveli.
"Matto è chi spera, che nostra ragione
Possa [4] trascorrer la 'nfinita "via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
State "contenti, umana gente, al "quia:
Che se potuto aveste veder tutto,
"Mestier non era partorir Maria:
E "disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch' "eternalmente è dato lor per lutto:
I'dico d' "Aristotile, e di "Plato,
E di molti altri: e qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase "turbato.

Noi

[1] disfidi. [2] Vespereggia. [3] Stamp. *tormenti caldi*. [4] trascender.

Noi "divenimmo in tanto appiè del monte:
Quivi trovammo la "roccia sì "erta,
Che 'ndarno vi "sarien le gambe pronte.
Tra "Lerici e "Turbía, la più "diserta,
La più romita via, è una scala,
Verso "di quella, agevole e aperta.
Or chi sa da qual man la costa "cala,
Disse 'l maestro mio, fermando'l passo,
Sì che possa salir, chi va senz'ala?
E mentre che, tenendo'l viso basso,
"Esaminava del cammin la mente,
Ed "io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m'apparì una "gente
D'anime, che "movién i piè ver noi,
E "non parevan, sì venivan lente.
Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e "con libero "piglio
Rispose: Andiamo in là, ch'ei "vegnon piano,
E tu ferma la speme, dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano,
I'dico, "dopo i nostri, mille passi,
Quant'un buon "gittator trarria con mano,
Quando si strinser tutti a'duri "massi
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Com'a guardar, "chi va "dubbiando, stassi.
O "ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch' i'credo, che per voi tutti s'aspetti,
Ditene, dove la montagna "giace,
Sì che possibil sia l'andare in suso:
Che 'l perder tempo, a chi più sa, più "spiace.

Come le pecorelle escon del "chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette "atterrando l'occhio e'l muso,
E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici e quete, [1] e "lo 'mperchè non sanno;
Sì vid'io muovere a venir la "testa
Di quella "mandria fortunata "allotta,
Pudica in faccia, e nell'andare onesta.
Come color dinanzi vider "rotta
La luce in terra, dal mio destro canto,
Sì che l'ombr'era da me alla grotta,
"Restaro, e trasser sè indietro alquanto,
E tutti gli altri, che "venieno appresso,
Non "sappiendo'l perchè, fero "altrettanto.
Sanza vostra dimanda i'vi confesso,
Che questi è corpo uman, che voi vedete,
Perchè'l lume del sole in terra è "fesso:
Non vi maravigliate: ma credete,
Che non senza virtù, che dal Ciel vegna,
Cerchi di "soverchiar questa "parete:
Così'l maestro: e quella gente degna,
"Tornate, disse: intrate innanzi dunque,
Co'"dossi delle man "facendo insegna.
E un di loro incominciò: Chiunque
Tu se', così andando volgi'l viso:
Pon mente, se di là mi vedesti "unque.
I'mi volsi ver lui, e guarda'l fiso:
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto:
Ma l'un de'cigli un colpo "ave'diviso.
Quando i'mi fui umilmente "disdetto
D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi;
E mostrommi una piaga "a sommo'l petto:

Poi

[1] Stamp. *lo perchè*.

Poi disse, sorridendo: I' son "Manfredi
Nipote di "Costanza Imperadrice:
Ond' i' ti priego, che quando tu "riedi,
Vadi a "mia bella figlia, "genitrice
Dell' onor di "Cicilia, e d' "Aragona,
E dichi "a lei il ver, s' altro si dice.
Poscia ch' i' ebbi "rotta la "persona
Di duo punte mortali, "i' mi rendei,
Piangendo, a "quei che volentier perdona.
"Orribil furon li peccati miei:
Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si "rivolve a lei.
Se 'l "pastor di "Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo, per "Clemente, allora,
Avesse "'n Dio ben letta questa "faccia,
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In "co del ponte, presso a "Benevento,
Sotto la guardia della grave "mora:
Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l "Verde,
Ove le "trasmutò a lume spento.
[1]Per lor "maladizion "sì non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore,
Mentre che la speranza [2] "ha "fior del verde.
Ver' è, che quale in contumacia "muore
Di santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta,
Star li convien da questa [3] ripa "in fuore
Per "ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
In sua "presunzion, se tal decreto
Più corto, per buon prieghi, non diventa.
Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto,
Revelando alla mia buona "Costanza,
Come m' "ha' visto, e anco esto "divieto:
Che qui, per quei di là, "molto s' avanza.

AL-

[1] Già. [2] Stamp. *è fuor*. [3] ripa fuore.

ALLEGORIA.

Per la difficultà di aſcendere al monte, ſi dimoſtra la debolezza della natura umana, che non ſenza fatica abbandonando la conſiderazion del vizio, s' innalza alle buone opere.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 Verſo dove ne ſpinge, e ſtimola ad andare la retta ragione regolata dalla divina Virtù, e Giuſtizia: così altrove dirà, *per mal' uſo, che li fruga: così frugar convienſi i pigri e lenti*: in altri luoghi ſta per pungere, e gaſtigare: *la rigida giuſtizia, che mi fruga.*

4 Io, che non era là ſpinto da mio dovere, e da volere divino, nel partire mi riſtrinſi a Virgilio, come mia fida ſcorta, e cara compagnia: *compagna* per compagnia l' usò ancora il Petrarca: *Quella bella compagna era ivi accolta.*

7 Mi pareva da ſe ſteſſo molto compunto, e travagliato da pungente rimorſo per quel piccolo fallo commeſſo di eſſerſi laſciato trattenere dal ſoave canto di Caſella: *da ſe*, perchè a lui non potevano appropriarſi le ragioni, per cui Catone rimproverò quell' anime, non eſſendo egli in ſtato di purgarſi per veder Dio.

8 O eccellente, e degna d' ammirazione e riſpetto, e d' innocente purità ornata.

9 Morſo della coſcienza è quel pentimento pien di rammarico, che punge il cuore, a cui ſpiace l' errore, o il fallo commeſſo, e lo rode e conſuma.

10 I piedi di Virgilio, che ancor eſſo cogli altri ſpiriti ſi era poſto a correre quaſi all' impazzata.

11 La fretta, la quale toglie il decoro, e ne ſtinge l' immagine, mettendo ſcompiglio nella perſona: altri ſpiega, che impronta la ſua immagine turbolenta in ogni azione, che ſi faccia. Diſmagare altre volte vuol dire traviare.

12 Dalla paura.

13 Riconfortandoſi, e ſlargandoſi ripreſe il ſuo principale intento di ſalire al monte, ſiccome di ciò invaghita.

15 Si dilata, e ſi diſtende in pianura, e come in lago, levandoſi prima però da terra, e più alto di ogni altro monte innalzandoſi alle ſtelle.

16 Dietro alle mie ſpalle.

— Roſſo, qual ſuol apparire, mentre ancora è poco ſopra l' Orizzonte.

17 Rompendoſi in me, e nelle mie ſpalle i ſuoi raggi, onde dinanzi a me ſi formava dall' ombra in terra, e ſi contornava la figura della mia perſona.

18 In me, ſiccome corpo non traſpa-

Verſ.

ſparente e aereo, come quello di Virgilio, ma opaco e impenetrabile a i raggi della luce.

21 Ombrata; nè ſcorgendo, come v'era l'ombra del mio corpo, così ancora quella della mia guida, e temendo foſſe ſparito Virgilio.

24 Ed allora Virgilio, ch'era quello che mi confortava, ed affidava tutto, rivoltandoſi verſo di me, intrapreſe a dire: Temi tu, che io teco non ſia, e che non più ti faccia la ſcorta?

25 Ricordiamoci, Lettor mio, che ſiamo agli Antipodi di Geruſalemme; e però dice che già era Veſpero, cioè ſera in Italia; da che lì dov'erano, il Sole era nato di due ore, e per conſeguenza in Geruſalemme di due ore era tramontato; onde in Italia aſſai più occidentale era ſera.

27 Virgilio morì in Brindiſi, e il ſuo corpo fu ſeppellito a Napoli: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope.*

29 Secondo il ſiſtema che mette il Cielo fatto quaſi a cipolla, cioè più Cieli l'uno all'altro contiguo; ch'eſſendo diafani, o traſparenti, e quaſi di criſtallo, la luce da i più alti trapaſſa per i più baſſi fin'alla terra.

30 Non impediſce.

31 La Virtù divina, che non vuole che a noi ſi ſveli e paleſi il modo, ch'ella tiene in formarli, forma per le anime ſeparate queſti corpi aerei ſimili al mio, e li diſpone in modo, che ſi poſſano da noi ſentire gl'incomodi e i dolori, che cagionano il caldo, e il freddo. Bizzarra Teologia!

34 Mirabile ſcappata, e quaſi importuna! Per unire il conteſto diremo, che Dante argomenta *a minori ad majus*: cioè, ſe non abbiam mente da capire il meno, *a fortiori* non l'avremo da capire il più: e ſe non poſſiamo capire, come l'anime ſeparate, e gli ſpiriti poſſano eſſer tormentati da caldo, e gelo, come mai potrem capire il Miſterio della Trinità? Folle però chi ciò ſpera, anzi preſume di traſcorrere raziocinando tal via veramente infinita per l'incomprenſibil maniera, onde una ſola medeſima ſoſtanza ſuſſiſta in tre diſtinte perſone.

37 *Non plus ſapere, quam oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem*: queſto in ſoſtanza vuol dire il Poeta: ſiate contenti, non ſiate ſmoderati al *quia*, al voler ſapere le ragioni delle coſe; nè vogliate per ſoverchia curioſità, che vi ſi renda ragione di ciò, che non potete intendere: *altiora te ne quæſieris*. O pure, ſtate contenti a quel *quia*, a quella riſpoſta che nelle Scritture ſi dà, *quia complacuit*, perchè così è piaciuto a Dio, ſenza voler ſaper più oltre; *ſatis ſit pro univerſis rationibus auctor Deus. Salv. lib. 3. de guber.* perchè, ſe aveſte potuto veder tutto, e l'eſſenza ancora di Dio, l'uomo non avrebbe peccato, nè avrebbe avuto biſogno di Criſto Redentore, e Maeſtro; onde non ſarebbe nato di Maria Vergine, conforme quel bel parlare di S. Anſelmo alla medeſima Vergine; *Peccatores non abhorres, fine quibus numquam fores tanto digna Filio.*

40 E tu vedeſti tanti al Limbo in brame ardenti ſenza ſperanza, che un dì ſi appaghino; e pure per tal via, cioè dell'umile docilità, ſarebbonſi appagate quelle brame date loro per eterna pena.

43 Nomina quei due, come i più famoſi tra i Filoſofi, de i quali di-

Verſ.

li dice in ſimil propoſito l' Appoſt. che *evanuerunt in cogitationibus ſuis: dicentes enim ſe eſſe ſapientes ſtulti facti ſunt.*

45 Turbato, perchè era ancor eſſo di quelli puniti col diſperato deſiderio d' intendere, e veder Dio. Il P. d' Aquino riflette con guſto di aver egli fatto pregio dell' opera, aggiungendo luce maggiore a queſto paſſo con quella ſua quaſi gloſſa, *gnarus torqueri compare fato Se quoque:* ma chi non intendeva, che Virgilio conſiderava ancora ſe ſteſſo come compreſo in quel *molti altri;* ſe più di otto volte dice d' eſſere di quelli condannati al Limbo? il Landino ſpiega debolmente queſto paſſo del loro ſapere di ſcienze naturali in terra con molta limitazione, ſenza che la voglia di ſaper più di quelle materie, ſia di là nel Limbo ſoddisfatta. Sarebbe una pena di danno aſſai leggera.

46 Qui ſta in luogo di pervennimmo; più comunemente però ſignifica diventare.

47 Sì ripida, che ſarebbe impoſſibile il ſalirla al più agile, e volonteroſo.

49 In tutta la Riviera di Genova da Lerici l' ultimo termine, e caſtello da Levante fino a Turbia, allora l' ultimo termine, e caſtello da Ponente.

— La ſtrada più diſertata e guaſta, e però la men praticata per eſſer la più aſpra e ſcoſceſa, è una comodiſſima ſalita, e diſimbarazzata da ogni intrigo.

51 Appetto a quella roccia, e balza sì rovinoſa.

52 Chi ſa ridirci, o come potrem noi indovinare, ove la coſta dechini un poco, ſicchè coi piedi vi poſſa montare chi non ha l' ali, delle quali qui ſembra far d' uopo?

56 Virgilio eſaminava la ſua mente, quaſi interrogandola del cammino da farſi.

57 Ed io la ricercava nel monte, diligentemente ſpiando con l' occhio da ogni parte quell' altezza.

58 Gente d' anime, cioè gran moltitudine, un popolo d' anime numeroſo.

60 Non parevano muovere i piedi.

64 Con gioviale aſpetto.

68 Dopo che già avevamo noi altri fatto un buon miglio di ſtrada, andando loro incontro.

69 Lanciando o pietra, o dardo.

72 Come ſta a guardare ſenza far nulla chi ſeguita a dubitare, nè ſa riſolverſi.

73 O ſpiriti, che felicemente finiſte la vita mortale, e già *electi ante mundi conſtitutionem:* Eph. 1.

76 Declina, e s' abbaſſa un poco dando alla ſalita qualche ſentiero.

78 Perchè chi più ſa, più ne conoſce il pregio, e la maniera di ben impiegarlo, ed è avvezzato a valerſene in ſuo gran prò.

79 Dal chiuſo, dalla ſtalla, o pur dalle reti.

85 La guida, la prima, il capo di quella moltitudine di anime. Il Daniello loda quel *Mandria*, perchè (ſon ſue parole) attribuiſce gentilmente il Poeta a quelle anime ciò, che è proprio degli animali. Chi non giurerebbe, che egli così bel bello venga dando la berta al Poeta? Ma no, perch' ei parla d' un' aria aſſai grave, e quaſi inarcando le ciglia, con portare in confronto paſſi del Petrarca, e di Virgilio: onde non può dubitarſi, che in queſta Mandria egli ci ſenta aſſai del gentile. Che delicatezza di palato!

88 L' ombra mia, che rompeva, ed interrompeva la luce del Sole

Vers.

le a man dritta per l'interpoſizione del mio corpo: oſſerva, che quando s'avviò ſu per quel monte, il Sole lo feriva alle ſpalle, onde gettava l'ombra d'avanti: *Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio, Rotto m'era dinanzi alla figura*: ma ora, che voltato s'era a man ſiniſtra per ire incontro a queſt'anime, il Sole lo feriſce dal ſiniſtro lato, e l'ombra gli rimane alla deſtra tra eſſo e il monte, ov'era di già arrivato, che qui chiama grotta.

91 Reſtarono come ſorpreſe di meraviglia e ſtupore, perchè ſupponendolo un corpo aereo, com'eran gli altri, ſtrana coſa era quell'ombra; e per la ragione oppoſta Dante immaginandoſi il corpo di Virgilio reale e ſolido, ſi ſmarrì ſopra, quando vide l'ombra ſol del ſuo corpo, e temè d'eſſere abbandonato, vedendo ſolo dinanzi a ſe la terra oſcura.

93 *Altrettanto* vale l'iſteſſo, cioè tanto quanto l'altro, correlativo; ed è l'*alterum tantum* dei Latini.

96 Diviſo, non continuato, intermezzato dall'ombra.

99 Superare col ſalire queſt'ardua, e ripida montagna: così Virgilio nel 6. *Hoc ſuperare jugum*.

101 Tornate indietro con noi voltando alla deſtra, ed entrate innanzi di noi; in ciò dice facendo elle cenno, e additando il luogo colla parte di ſopra della mano oppoſta alla palma, cioè con lo ſtendere tutta la mano colla palma in giù. *Doſſo*, detto qui per ſimilitudine, dice la Cruſca. Propriamente ſignifica l'incurvatura delle ſpalle, e talora per tutta la parte di dietro del buſto d'un corpo, e ſi trasferiſce ancora a ſignificare ciò che parimente diciamo, la ſchiena del monte.

108 *Ave' diviſo*, per avea diviſo, o rimanendovi la cicatrice di quella ferita, o pure tutta la ferita aperta.

109 *Diſdire* val qui negare la coſa richieſta, non ridirſi d'una coſa già detta, e correggerſi.

111 O nel mezzo del petto rilevato nel colmo a foggia d'usbergo, o nella prima parte di quello, dove colla gola confina.

112 Manfredi, Re di Puglia, e di Sicilia, nipote di Goſtanza, moglie d'Arrigo V. Imperadore, nemico fieriſſimo della Chieſa, che morì ſcomunicato.

115 Mia figliuola, anch'eſſa Goſtanza nominata, e fu donna di Piero Re d'Aragona, e di lui generò Federigo, che fu Re di Sicilia; e Jacopo, che fu Re d'Aragona, e furono la felicità, e l'onore di quei Reami. Goſtanza poi Imperadrice fu figliuola di Ruggieri Re di Sicilia, ſpoſa d'Arrigo V. Imperadore, padre di Federigo II. del quale nacque poi queſto Manfredi.

117 Dille, che ſono in luogo di ſalute, ſe nel Mondo, per eſſer io morto ſcomunicato, ſi foſſe diffamata la mia dannazione. Morì queſti l'anno che nacque Dante, rotto, e morto da Carlo I. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 9.

118 Aperto il corpo da due ferite mortali, una in fronte, l'altra nel petto.

119 Mi convertii a Dio contrito.

124 Il Cardinale Arciveſcovo di Coſenza, che fu Legato di Papa Clemente IV. nell'eſercito di Carlo d'Angiò nella diſfatta di Manfredi, e fece diſotterrare dopo la vittoria il cadavere del Re Manfredi, come ſcomunicato che era, e ſeppellire fuor del ſacrato preſſo di Benevento.

Verſ.

126 Letta nella Sacra Scrittura, di cui è Dio l'Autore, queſta facciata, dov'è regiſtrata, quanto ſia grande la Miſericordia del Signore, e che ne aſpetta fino all'eſtremo della vita. La ſentenza, a cui mirò, ſarà forſe quella: *Nolo mortem peccatoris, ſed ut magis convertatur, & vivat*, da S. Agoſtino de Eccl. Dogmat. così comentata: *etiam in ultimo vitæ ſpiritu pœnitentia aboleri peccata indubitanter credimus, cum peccatorum venia fideliter præſumatur ab illo, qui non vult mortem peccatoris, ſed ut convertatur a perditione pœnitendo, & ſalvatus Domini miſeratione vivat: ſi quis aliter de juſtiſſima pietate ſentit, non Chriſtianus, ſed Novatianus eſt.*

129 Il Volpi ſe ne sbriga preſto (*mora*, nome. per mucchio di ſaſſi) ma non par coſa da paſſarſi così: chi dice *mora* eſſere ſtata una torre poſta ivi a co, cioè a capo di quel ponte poſtavi per la guardia che eſigeſſe, come ſi ſuole, non ſo che gabella per il mantenimento, e in tempo di ſoſpetto teneſſe addietro i nemici, detta *mora* Latinamente per il trattenere, che ivi ſi facevano i paſſaggieri: altri dicono, che *mole* voleſſe dire il Poeta, ma la rima l'obbligaſſe a prevalerſi di una di quelle ſue ſolite licenze più che poetiche, e diceſſe *mora* per mole, e così mole di Adriano ſi chiamava il Sepolcro di Adriano per eſſer vaſto e ſtragrande; e appunto Carlo fattogli fare una foſſa vicino a una Chieſuola che ſtava ſull'ingreſſo del ponte, comandò che ſopra v'innalzaſſero con ſaſſi fatti portare dall'eſercito una ſpezie di Mauſoleo fatto tumultuariamente a poſticcio ſenza calce, e murando a ſecco: mi ſe' dunque cavare di ſotto la cuſtodia di quella maſſa, o mole ſepolcrale, e fatto traſportare all'indegna *ſine lux*, *ſine Crux*, perchè ſcomunicato, fuori del mio Regno, donde aveva giurato di ſcacciarmi, mi ſe' gettare allo ſcoperto eſpoſto all'ingiurie de' venti, ed intemperie dell'aria, lungo il fiume Verde, che è poco lontano da Aſcoli, e ſi ſcarica nel fiume Tronto; e ciò non averebbe fatto, ſe aveſſe creduto eſſer la miſericordia di Dio con tutti quei che ſi pentono ancor nell'eſtremo, pietoſa.

133 *Sì*, particella ſoprabbondante per forza di lingua: o pure non ſi perde sì fattamente il ſanto amore per le loro ſcomuniche, ed interdetti, ed altre cenſure Eccleſiaſtiche, che non ſi poſſa uno riconciliar con Dio, e ricuperarlo, ancorchè non vi ſia tempo di farſi aſſolvere.

135 Ha ancora fiore del verde della vita, che può maturare in frutto di pentimento, o pure la ſperanza ritiene punto, cioè qualche coſa del ſuo verde, pigliando *fior* avverbialmente, come ſi è detto altrove. Alcune edizioni leggono, *è ſuor del verde*; e vuol dire: vi è ancora della vita, non è uno giunto a quel termine, ſicchè abbia perduta la ſperanza di poterſi pentire, e ricorrer piangendo a quel che volentier perdona: traslazione dalle candele, che hanno qualche poco di verde in fine, al quale quando giunge la fiamma, ſi ſpegne, per eſſer tutto il bianco conſumato; e ſi dice per proverbio, e l'uſò anche il Petrarca: *Quando mia ſpeme già condotta al verde*; ora però non veggo, che s'uſi più il dar quella tintura di verde all'ultima parte delle candele nel fondo,

Verſ.
do, dove ſi fermano ſul candeliere.
136 Non ancora eſternamente con la Chieſa riconciliato.
139 Per ogni tempo che è ſtato in quella oſtinazione, e preſunzione di non volerſi umiliare a i Prelati della Chieſa, trenta tempi; *ex. gr.* ſe fu contumace un'anno, deve ſtare 30. anni, ſe 10. 300. Avverti eſſer queſta finzione poetica, e imitazione di Virgilio in ciò che dice degl' inſepolti, *centum errant annos, volitantque hæc litora circum &c.* La verità ſi è, che nell' iſtante medeſimo, che parte l' anima dal corpo, va, ſecondo ch'è giudicata, o in Paradiſo, o all' Inferno, o al Purgatorio.
144 Queſto interdetto che vieta l'ire a purgarmi.
145 Si guadagna aſſai qui per le preghiere, e pie opere di quei del Mondo: e io non dubito, che Coſtanza ſapendo ciò, tutta allegra e pietoſa pregherà, e farà pregare per me.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Avvegnatchè*. benchè.
— *Subitano*. ſubito, improvviſo.
3 *Frugare*. per iſpignere, ſtimolare.
4 *Compagna*. per compagnia.
8 *Dignitoſo*. che ha dignità, e riputazione.
11 *Diſmagare*. diſviare, trar dal dritto ſentiero. Ma queſta voce in queſto luogo da altri viene ſpiegata altrimenti.
13 *Intento*, ſuſtantivo. per intenzione, penſiero, diſegno.
— *Rallargare*. allargar di nuovo.
— *Vago*. per deſideroſo.
14 *Dare*. per volgere.
15 *Dislagarſi*. ſtenderſi, o dilatarſi a guiſa di lago, o di fiume, che innondi.
16 *Roggio*. roſſo, infuocato.
24 *Non credi tume teco?* cioè, me eſſer teco?
25 *Veſpero*. ſera. Lat. *veſper*.
26 *Io facev'ombra*. intendi *Virgilio*, Poeta eccellentiſſimo, a tutti noto; il quale morì a Brindiſi, e fu ſepolto a Napoli.
27 *Napoli*, città principaliſſima d'Italia, poſta in Terra di Lavoro, e capo di molte provincie; anticamente chiamata *Parthenope*.
— *Brandizio*, o *Brindiſi*, città marittima in Terra d'Otranto.
35 *Via*. per modo, e ragione.
37 *Quia*. *ſiate contenti al quia*, cioè, ponete freno alla ſoverchia curioſità, nè vogliate che vi ſi renda ragione di quelle coſe, che non potete intendere.
39 *Meſtier non era partorir Maria*. cioè, che partoriſſe.
42 *Eternalmente*. eternamente.
43 *Ariſtotile*. Vedi nel Canto IV. dell' Inferno, al numero 131. delle Annot.
— *Plato*, cioè *Platone*. Vedi nel citato Canto, al num. 134. delle Annot.
46 *Divenire*. per arrivare, riuſcire a qualche luogo.
47 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſcesa, balzo di montagna.
48 *Sarien*. ſariano, ſarebbero.
49 *Lerici*, o *Lerice*, picciola città dello Stato di Genova, poſta nella Riviera di Levante.
— *Turbia*, caſtello del Genoveſato.
56 *Eſaminar del cammino*. cioè, conſiderar ſeco medeſimo il cammino.
59 *Moviéno*. movevano.
64 *Piglio*. per un certo modo di guardare.

Vers.

65 *Vegnon*. vengono.

69 *Gittatore*. chi gitta, o scaglia di lontano.

70 *Massi*. sasso grandissimo radicato in terra.

72 *Dubbiare*. per dubitare.

73 *Ben finito*. per colui che muore in grazia di Dio. qui perciò *finito* è preso per *morto*.

76 *Giacere*. detto d'una riva, o montagna che penda, e dia comodo a chi vuol calare, o montare.

81 *Atterrare*. per chinare a terra.

84 *Lo'mperchè*. cioè, la cagione.

86 *Mandria*. per brigata. così dagli antichi Latini chiamavasi *grex* un'intera compagnia di Comici.

— *Allotta*. allora.

92 *Venieno*. venivano.

93 *Sappiendo*. sapendo.

99 *Soverchiare*. per ascendere, salire.

— *Parete*. per balzo di montagna.

102 *Dosso della mano*. la parte di sopra di essa mano, opposta alla palma.

— *Fare insegna*. per accennare.

105 *Unque*. unqua, mai. *Lat. unquam*.

108 *Ave'*. aveva.

109 *Disdire*. per negare.

112 *Manfredi*, Re di Puglia, e di Sicilia, nipote di Gostanza, moglie d'Arrigo V. Imperadore. Costui fu nemico grandissimo della Chiesa, e finalmente morì scomunicato.

113 *Gostanza*, figliuola di Ruggieri Re di Puglia, e di Sicilia, la quale si fece Monaca in Palermo; poi tratta per forza del monistero, fu data in moglie ad Arrigo V. Imperadore, che fu figliuolo di Federigo Barbarossa; del quale generò Federigo Secondo.

114 *Riedi*. ritorni. Lat. *redis*.

115 *Genitrice dell'onor di Cicilia, e d'Aragona*. cioè *Gostanza*, figliuola di Manfredi Re di Puglia, e di Cicilia, e moglie di D. Piero Re d'Aragona; così detta da Dante per essere stata madre di D. Federigo Re di Cicilia, e di D. Jacopo Re d'Aragona, i quali per altro non ebbero alcuna lodevole qualità, fuori che'l regno.

116 *Cicilia*, o *Sicilia*. Vedi nel Canto XII. dell'Inferno, al numero 108. delle Annot.

— *Aragona*, provincia del Regno di Spagna.

118 *Persona*. per corpo.

120 *Quei*. per *quello*, in terzo caso.

121 *Orribil*. per orribili.

123 *Rivolvere*. rivolgere.

124 *Cosenza*, città capitale della Calabria citra. Il Cardinal di Cosenza fu Legato di Papa Clemente IV. nell'esercito di Carlo di Valois, quando fu rotto, ed ucciso il Re Manfredi. Egli dopo la vittoria fece dissotterrare il corpo di detto Re, come scomunicato.

125 *Clemente* IV. Sommo Pontefice.

126 *In Dio*. per nella Sacra Scrittura, rivelata da Dio.

— *Faccia*. per facciata, o pagina di scrittura.

128 *Co*. per capo. ma è parola Lombarda.

— *Benevento*, città del Principato Ulteriore nel Regno di Napoli.

129 *Mora*, nome. per monte di sassi.

131 *Verde*, fiume non lontano da Ascoli, città della Marca d'Ancona, il quale va a scaricarsi nel Tronto.

132 Trasmutare. per far passare d'uno in altro luogo, trasferire.

133 *Maladizione*. maledizione.

135 *Fiore*, avverbio. per punto, niente, qualche picciola cosa.

136 *Morire in contumacia di S. Chiesa*. cioè scomunicato.

138 *In fuore da questa ripa*. cioè, fuori di questa ripa.

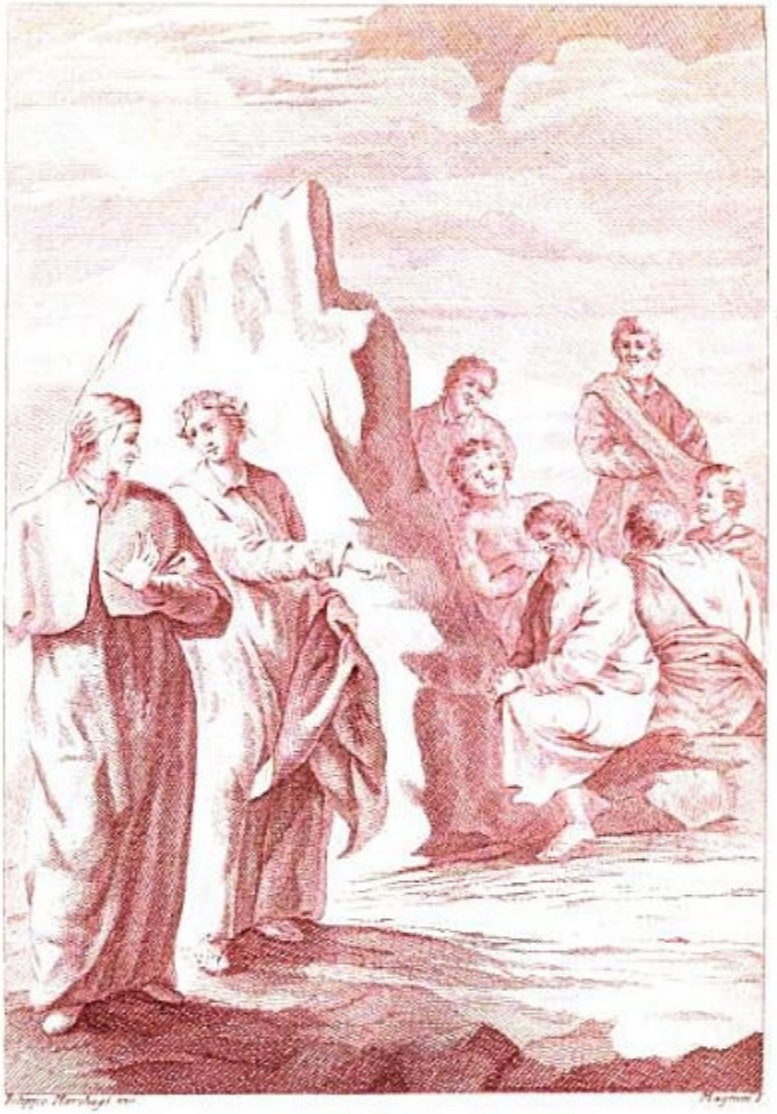
140 *Presunzione*. per ostinazione, contumacia.

143 *Gostanza*. Vedi qui sopra al num. 115.

144 *Ha'*. per hai.

CAN-

Digitized by Google



CANTO IV.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Stanco per lo salir sul poggio siede
Dante, ed ammira li rai rilucenti
Del sol che quivi da sinistra il fiede.
E colà trova che de' negligenti
Si purga il vizio, e Belacqua conosce,
Che là sen giace fra gli spirti lenti,
E orazion desira alle sue angosce.

DEL PURGATORIO

CANTO IV.

QUANDO per "dilettanze, ovver per doglie,
Che alcuna virtù noſtra comprenda,
L'anima bene ad eſſa ſi raccoglie,
Par, ch'a nulla potenzia più intenda:
E queſto è contra quello error, "che crede,
Ch'un'anima ſovr'altra in noi s'"accenda.
E però, quando s'ode coſa, o vede,
Che tenga forte a ſe l'anima volta,
Vaſſene 'l tempo, e l'uom non ſe n'avvede:
"Ch'altra potenzia è quella, che l'aſcolta,
E altra è quella, ch'ha l'anima intera:
Queſta è quaſi legata, e quella è ſciolta.

Di

Di "ciò ebb'io esperienzia vera,
Udendo quello spirto, e ammirando;
Che ben cinquanta gradi salit'era
Lo sole: ed io non m'era accorto, quando
Venimmo [1] dove quell'anime "ad una
Gridaro a noi, Qui è "vostro "dimando.
Maggiore "aperta molte volte "impruna,
Con una "forcatella di sue spine,
L'uom della villa, quando l'uva "imbruna,
Che non era la [2] "calla, onde "salìne
Lo duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si "partìne.
Vassi in "Sanleo, e discendesi in "Noli:
Montasi su "Bismantova [3] in "cacume,
"Con esso i piè: ma "qui convien, ch'uom voli,
Dico con l'ale snelle e con le piume
Del gran disio, "diretro a quel "condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume.
Noi "salavám, per entro'l sasso rotto,
E d'ogni [4] lato ne stringea lo "stremo,
E piedi, "e man voleva'l suol di sotto.
Quando noi fummo in su l'orlo supremo
Dell'alta ripa, alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo "caggia:
Pur su al monte dietro a me "acquista,
Fin che n'appaja alcuna scorta saggia.
Lo sommo er'alto, che vincea la vista,
E la costa "superba, più assai,
Che da mezzo "quadrante a centro "lista.
Io era lasso: quando i'cominciai:
O dolce padre, volgiti, e rimira,
Com'i'rimango sol, se non "ristai.

O fi-

[1] là dove quell'alme. [2] calle. [3] e in cacume. [4] Stamp. *parte*.

[a] O figliuol, diſſe, inſin quivi ti tira,
Additandomi un balzo, poco in ſue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi [b] ſpronaron le parole ſue,
Ch'i'mi sforzai, "carpando appreſſo "lui,
Tanto che'l "cinghio ſotto i piè mi fue.
A ſeder ci ponemmo ivi amendui
Volti a levante, ond'eravam ſaliti,
Che ſuole a riguardar "giovare altrui.
Gli occhi prima drizzai a' baſſi liti,
Poſcia gli alzai al ſole, "e ammirava,
Che da ſiniſtra n'eravam feriti.
Ben s'avvide 'l poeta, che io ſtava
Stupido tutto al "carro della luce,
Ove "tra noi e "Aquilone intrava.
Ond'egli a me: Se "Caſtore e Polluce
Foſſero'n compagnia di quello "ſpecchio,
Che ſu e giù "del ſuo lume conduce,
Tu vedreſti 'l Zodiaco "rubecchio
Ancora all'"Orſe "più "ſtretto rotare,
Se non uſciſſe fuor del "cammin vecchio.
Come ciò ſia, ſe'l vuoi poter penſare,
Dentro "raccolto immagina "Sion,
Con queſto monte in ſu la terra ſtare,
Sì ch'amendue hann'un ſolo "orizon,
E diverſi "emiſperi: ond'è la ſtrada,
[c] Che * "mal non ſeppe "carreggiar "Feton.
Vedrai "com'a "coſtui convien che vada
Dall'un, quando a "colui dall'altro fianco,
Se lo'ntelletto tuo ben chiaro "bada.
Certo, maeſtro mio, diſs'io, "unquanco
Non vid'io chiaro, sì com'io diſcerno,
Là dove mio'ngegno parea "manco:

Che

[a] Stamp. O *figlio*. [b] Stamp. *ſpronavan*. [c] Che mal ne, Che mal la, La qual non. * Cioè, *mal fu il non ſapere*; intendendoſi un verbo in virtù, e raddoppiandoſi per forza una tacita negativa. Antico modo di favellare; come nell'Inferno Canto IX. v. 54. *Mal non vengiammo in Teſeo l'aſſalto*.

Che 'l "mezzo cerchio del moto ſuperno,
Che ſi chiama "Equatore "in alcun' arte,
E che ſempre riman "tra 'l ſole e 'l verno,
"Per la [1] ragion, che dì, quinci ſi parte,
Verſo ſettentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui, verſo la calda parte.
Ma, s'a te piace, volentier ſaprei,
Quanto avemo ad andar, che 'l poggio ſale
Più, che ſalir non poſſon "gli occhi miei.
Ed egli a me: Queſta montagna è tale,
Che ſempre al cominciar di ſotto è grave,
E quanto uom più va ſu, "e men ſa "male.
Però quand'ella ti parrà ſoave,
Tanto, che 'l ſu andar ti ſia leggiero,
Com'a ſeconda giù l'andar per nave:
Allor ſarai al fin d'eſto ſentiero:
Quivi, di ripoſar l'affanno, aſpetta:
Più non riſpondo, "e queſto ſo per vero.
E, com'egli ebbe ſua parola detta,
Una voce [2] di preſſo ſonò: "Forſe,
Che di ſedere inprima avrai "diſtretta.
Al ſuon di lei ciaſcun di noi ſi torſe,
E vedemmo "a mancina un gran "petrone,
Del qual * "ned io, ned ei prima s'accorſe.
Là ci traemmo: ed ivi eran perſone,
Che ſi ſtavano all'ombra dietro al ſaſſo,
Come l'uom per "negghienza a ſtar ſi pone.
E un di lor, che mi ** ſembrava laſſo,
Sedeva, e abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viſo giù, "tra eſſe, baſſo.
O dolce ſignor mio, diſs'io, "adocchia
Colui, che moſtra sè più negligente,
Che ſe pigrizia foſſe ſua "ſirocchia.

Allor

[1] Stamp. *cagion*. [2] Stamp. *da preſſo*. * Stamp. *nè io, nè d'ei*.
** Stamp. *ſemblava*. *Quando la* 10 *Var. Lez. autorizzata in fine da' Teſti a penna, non ſia una delle due oſſervate da noi, e ſegnate cogli aſteriſci, converrà che i Signori Accademici di nuovo la cerchino per aggiungerla al Teſto di Firenze del* 1595. *da loro citato; dove manca tra la* 9. *e l'* 11.

Allor si "volse a noi, e pose mente,
Movendo'l viso pur, su per la coscia,
E disse: [1] "Va su tu, che se' valente.
Conobbi allor chi era: e quell'angoscia,
Che m'"avacciava un poco ancor la "lena,
Non m'impedì l'andare a lui: e poscia,
Ch'a lui su'giunto, alzò la testa appena,
Dicendo, "Hai ben veduto, come'l Sole,
Dall'omero sinistro, il carro mena.
Gli atti suoi pigri, e le corte parole
"Mosson le labbra mie, un poco, a riso:
Po'cominciai: "Belacqua, "a me non duole
Di te omai: ma dimmi, "perchè assiso
"Qui ritta se' : attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha"ripriso?
Ed ei: Frate, "l'andare in su che "porta?
"Che non mi lascerebbe ire a'martiri
[2] "L'uscier di Dio, che siede'n su la porta.
Prima convien, "che tanto'l ciel m'aggiri,
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch'io 'ndugiai al fin li buon sospiri,
Se orazione inprima non m'aita,
Che surga su di cuor, [3] che'n grazia viva:
"L'altra che val, che'n Ciel non è [4] gradita?
E già'l poeta innanzi mi saliva,
E dicea: Vienne omai: vedi ch'è tocco
"Meridian dal Sole, e dalla riva,
Cuopre la Notte già col piè "Marrocco.

ALLEGORIA.

Non è dubbio, che essendo la via, che conduce l'uomo al vizio, spaziosa e larga, per essere ella frequentata da molti: così quella che lo conduce alla virtù, è molto angusta e ristretta, per esser calcata da pochi: per la quale è bisogno di adoperar piedi, e mani, cioè non solo sa mestiero della volontà, intesa per li piedi, ma delle buone opere, intese per le mani.

[1] or va su tu. [2] Stamp. *L'uccel*. [3] L'Angel. [4] che grazia avviva. [4] udita.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Il Poeta parla ſecondo la ſentenza Tomiſtica, che l'anima ſi diſtingua dalle ſue potenze eziandio inorganiche; e in oltre, che l'anima iſteſſa rimanga attuata immediatamente, mentre pur s'attua la potenza nell'eſercizio ſuo proprio, v. g. l'intelletto in meditare, la volontà in amare: che ſe l'anima ſi ſtringe, e s'attua forte, e ſi raccoglie ad una ſua potenza, o virtù attuata fortemente in un' oggetto o dilettevole, o doloroſo da lei compreſo e abbracciato, ella in tal caſo ſe ne rimane sì rapita e aſtratta, onde pare, ec. Forſe Dante ebbe l'occhio a ciò che dice Cicerone nella prima Tuſcul. benchè in altro ſenſo: *Itaque ſæpe apertis, atque integris oculis, & auribus, nec videmus, nec audimus, ut facile intelligi poſſit, animum & videre, & audire.*

5 Che mette nell'uomo tre anime diverſe, la vegetativa, la ſenſitiva, l'intellettiva, come tre fiamme una ſopra dell'altra; perchè una è più pura, più attiva, e più nobile dell'altra: il qual' errore ſi convince per tal' argomento; che ſe foſſero tre anime, per quanto una foſſe occupata e attuata, l'altre non rimarrebbero impedite, ma ſeguiterebbono a far liberamente il fatto ſuo; ciò che ſi prova per eſperienza eſſer falſo in ſimili occorrenze, che l'anima nell'attuarſi fortemente, e raccogliersi in una potenza, rimane impedita di sì fatta maniera, che ceſſa intanto l'eſercizio dell'altre potenze. Ma molto più s'intenderà ciò dover accadere ſecondo la ſentenza molto probabile, che l'anima, e le ſue potenze inorganiche ſono una ſola medeſima coſa.

10 Imperocchè altra è la potenza che vede, ed aſcolta; altra la potenza cogitativa, che ſu le coſe vedute, ed udite riflette: queſta ultima tiene a ſe volta, ed in ſe occupata, e attuata tutta l'anima; onde viene come impedita ad avvertire altro: l'altra rimane libera e ſpedita ad eſercitare l'officio ſuo.

13 Di che ebbi io una riprova eſperimentale; perchè aſcoltando Manfredi, e con tutta l'anima ammirandolo, il Sole era ſalito ſu l'Orizzonte 30. gradi, che ſono tre ore e un terzo; facendo il Sole, mentre è nell'Equinozio, o lì in circa, 15. gradi per ora: non però che tutte queſte tre ore le aveſſe conſumate in udire con iſtupore Manfredi, come altri ha detto; perchè erano già due ore di giorno, quando arrivò l'Angelo con la barca al lito, come abbiam veduto al Canto II.

17 Tutte inſieme d'accordo a una voce.

18 Il paſſo, il luogo più agiato da ſalire, che ci domandaſſe dov'era.

19 Apertura di ſiepe, varco.

— Chiude con pruni.

21 Cioè, quando comincia a maturarſi, per ſalvarla dai paſſaggieri.

22 Calle, viottolo.

— Quel *ne* aggiunto al *ſali*, e *parti*, ed altre ſimili voci terminate

Verſ.

te in accento, è particella riempitiva per vaghiſſima proprietà del noſtro linguaggio, e non iſvenevolezza, ſe ce ne ſtiamo alla Cruſca.

25 Città con Fortezza nella Legazione d'Urbino.

— Città del Genoveſato tra Finale, e Savona.

26 Montagna altiſſima nel territorio di Reggio in Lombardia.

— Fino ſu la più alta cima. Landino, e Vellutello garbatamente ſpiegano *in cacume*, dicendo: montaſi in un' aſpriſſima montagna in campagna così appellata.

27 *Eſſo* con queſte due propoſizioni *con*, e *per* può rimanere ſempre terminato in *o*, come ſe foſſe indeclinabile, ſenza riguardo a' numeri e generi, e ſerve ſolo talora di grazioſo ripieno, che aggiunge ſempre vezzo, e qualche volta vigore; onde non è da dirſi in tal caſo ozioſo e vano. Vedi il Cinonio, o vogliam dirlo il Padre Mambelli della Compagnia di Gesù, a cui non ha difficoltà di rimetterſi in molte coſe la Cruſca iſteſſa.

29 Alla buona condotta di Virgilio.

31 Altri leggono *noi ſalivàm* molto più volontieri, e tanto più, che queſto *ſalire* per ſalire nel gran Vocabolario regiſtrato non trovaſi.

32 L'eſtremità, e quaſi le ſponde di quella ſpaccatura sì anguſta, che appena ci capiva un dietro all'altro.

33 Per eſſere il ſentiero sì ripido, biſognava andar ſu rampicandoſi colle mani, e co' piedi.

37 Cada in dietro, e torni verſo la china.

38 Guadagna terreno, avanza il paſſo.

41 Superba, e ripida aſſai più che la liſta, o linea da mezzo il quadrante, cioè dal 45. grado tirata al ſuo centro, o ſia al piano orizzontale: Ficca un baſtone dritto in terra: a piè di eſſo ficcane un' altro uguale piegato, sì che la punta di queſto ſecondo ſia egualmente lontana dalla punta del primo, e dal piano della terra; queſto ſecondo ſi dice alzarſi, ed eſſer ripido mezzo quadrante, o ſia 45. gradi ſopra il piano orizzontale.

45 Se non ti fermi per qualche piccolo ſpazio di tempo ad aſpettarmi.

50 Camminando colle mani, e coi piedi, attaccandomi con quelle, ed attenendomi a quel ciglione di monte.

51 Quella rupe alta e ſcoſceſa, che cingeva il monte, ſuperai, rampicandomi dietro a Virgilio con le mani, e co' piedi, sì che vi fermai ſopra i piedi.

54 Suol dilettare, per la conſolazione di vedere la difficoltà ſuperata, il rimirar quel già fatto cammino.

56 Imitazione di Luc. nel lib. 3. dove diſſe:

Ignotum vobis Arabes veniſtis in Orbem,
Umbras mirati nemorum non ire ſiniſtras.

Eſſendo Dante colla faccia verſo Levante ſotto la Zona Temperata oppoſta alla noſtra, il Sole lo ſeriva da man ſiniſtra, di che ſi ſtupiva; perchè noi in Europa ſtando rivolti a Levante, il Sole ci ferisce a man dritta: e ciò s' intende reſpettivamente alla ſtagione, e ora già detta.

60 Ove, cioè perchè: ſtupendoſi Dante per la ſua fantaſia non avvezza agli Antipodi, che il Sole ſteſſe tra quel luogo dov'era con Virgilio, e la Tramontana, o Aquilone: perocchè in Europa gli era ſempre accaduto di vedere il contrario, cioè ſe ſteſſo tra 'l Sole, e Aquilone.

Vers.

61 Se il Sole non foſſe in Ariete, ma in Gemini, altrimenti detti Caſtore, e Polluce, figliuoli di Giove, e di Leda, nati ad un parto, e gemelli.

62 Sole, che porta la luce all'uno, e all'altro Emiſperio.

64 Roſſeggiante.

65 Perchè il Sole eſſendo in Gemini ſta più vicino all'Orſe, o Settentrione, ch'eſſendo in Ariete, dov'era allora.

66 Cioè dell'Eclittica, o dell'iſteſſo Zodiaco, dentro la qual via ſempre fin'ad ora s'è contenuto.

68 Tutto raccolto in te ſteſſo coll'animo niente diſtratto immaginati il monte Sion, e queſto monte del Purgatorio ſtare, ed eſſere ſoli ſu tutto il globo della terra; e tieni forte nell'immaginazione queſti due monti eſſere tra eſſi Antipodi, tal che poſſano connetterſi le loro baſi con un ſol diametro, o linea di direzione, che ſia comune ad ambedue.

70 Cioè quel circolo, che divide in due metà tutta la sfera della terra, e del Cielo, ed ha per poli il Zenit, o vogliam dire i comignoli, e ſommità dell'una, e l'altra metà, o de i due Emiſperj, de i quali tal circolo è il confine comune, e però un ſolo.

71 Favola nota in Ovidio 2. Metamorf. ond'è la ſtrada, cioè, per i quali.

72 Se ſi legge *mal ne ſeppe*, la coſtruzione è liſcia: ſe poi *mal non ſeppe*, vorrà intenderſi: per ſuo gran danno, e danno ancora d'altrui. Fetonte non ſeppe carreggiare, cioè guidarci il carro del Sole ſuo padre; perlochè egli ne fu fulminato, ec.

— Da Fetonte, ed Orizzonte viene qui in riguardo della rima troncata per privilegio rariſſimo l'ultima ſillaba, acciò queſte due voci con quella di Sion regolatamente conſuonino: privilegio, che non ſi paſſerebbe in oggi nè pure nei verſi tronchi, come ſon queſti.

73 Vedrai, come a coteſto monte, dove tu ſei, cioè quel monte del Purgatorio, dov'erano ambedue, il Sole riuſcirà ad un fianco, e al monte di Sion riuſcirà al fianco oppoſto: *Coſtui*, che nè pure d'un'animale fuorchè della ſpezie umana, non ſi direbbe, lo diſſe, come qui Dante, di coſa inanimata ancora il Boccaccio nel Filoc. Vedi il Longobardi, o ſia il Padre Bartoli della Compagnia di Gesù nel Torto e diritto.

76 Mai, giammai; parola uſata ancora dal gentiliſſimo Petrarca: *non veſti donna unquanco*.

78 Manchevole, inſufficiente, incapace.

79 Cioè, intendo mercè la tua dichiarazione, che il cerchio equinoziale, che reſta in mezzo nella ſfera celeſte in egual diſtanza da i due poli del mondo, intorno al cui aſſe ſi fa il moto di ratto de' Corpi celeſti e ſuperni, e vien detto Equatore, perchè quando ivi ſi trova il Sole, eſſendo in mezzo a i poli, e dividendo perfettamente lo Zodiaco in due parti uguali, pareggia e uguaglia i giorni con le notti, ec.

80 Nell'Aſtronomia, e nella Coſmografia.

81 Cioè tra l'eſtate, per metonimia mettendo la cauſa per l'effetto: l'Equatore ſta tra l'eſtate, e l'inverno, perchè ſta tra i due tropici; dal che ne viene, che da una banda dell'Equatore ſia eſtate, e dalla banda oppoſta ſia inverno. Così per eſempio, eſſendo la ſtate ne' paeſi giacenti tra 'l Polo Artico, e il Tropico di Cancro, e al tempo iſteſſo eſſendo inverno ne' paeſi oppoſti giacenti tra 'l

Tro-

Vers.
Tropico di Capricorno, e l'Antartico; l'Equatore, anzi tutta la Zona torrida sta in mezzo alla state, e all'inverno.

82 Dalla ragione, che tu dici, ne viene che il Sole si parte di qui, cioè rispetto a questo monte dove ora siamo, si parte, dico, dopo esser venuto accostandosi a questa volta fino al Solstizio di Capricorno, ma lì arrivato, si parte ritornando verso Settentrione, nel qual punto del suo ritorno gli Ebrei vedevano l'istesso Sole più che mai verso la calda parte di Mezzogiorno: o pure considerando i due diversi Solstizj, il partirsi e allontanarsi del Sole rispetto a questi due luoghi, siccome Antipodi, riesce all'opposito; perchè di qui nel Solstizio di Capricorno si parte verso Settentrione, dove che all'incontro gli Ebrei nel Solstizio di Cancro lo vedevano partirsi e allontanarsi da se verso Mezzogiorno, (il *quando* secondo questa interpetrazione non vuol dire al tempo istesso; essendo impossibile, che il Sole al tempo istesso si parta, e vada verso Settentrione, e verso Mezzogiorno) o pure quinci si parte, non il Sole, ma l'Equatore, dove però allora si trovava il Sole (il dritto della sintassi gramaticale così vorrebbe) e quel *si parte* vorrà dire, sta spartito e diviso, anzi lontano di qui 32. gradi verso Settentrione, dove che all'incontro gli Ebrei, siccome abitanti già nel luogo Antipodo, lo vedevano spartito e diviso, anzi lontano da se 32. gradi verso la calda parte di Mezzogiorno. Per chi intende di sfera armillare basta così; per chi non intende ci vorrebbe troppo. Il Landino, e il Vellutello leggono non *quando gli Ebrei*, ma *quanto*, che fa un senso facilissimo, come tu stesso, se ci rifletti, comprenderai. Alcune altre edizioni leggono *per la ragion, che di quinci si parte*, ed è un'impazzimento il ricavarne il costrutto; ma pure se ne può ritrarre un buon sentimento, convenendo allor dire: quando gli Ebrei ora dispersi, tempo fa in Gerusalemme abitavano, lo vedevano lontano da se 32. gradi verso il Mezzogiorno per la ragione medesima, per cui qui ora si vede lontano da Settentrione 32. gradi.

87 Più di quel che porti la mia vista.

90 E' molesta al principio, ma quanto più uno s'innoltra, riesce più agevole, ed è men penoso il salirla.

96 Non t'aggiungo altro, e questo che ti ho detto fin'ora, so di certo esser tutto verissimo.

98 Rimbecca quì un'anima a Virgilio quel che aveva detto, *quivi di riposar l'affanno aspetta*.

99 Stringente bisogno, e stretta necessità per lo disagio, e l'intollerabil fatica, che prima di giungervi proverai, trovandoti lasso e stanco.

102 Quella *d* al *ne* si aggiunge per sostentamento della pronunzia, come con altre particelle simili suol talora praticarsi: ciascun dunque di noi due al suono di quella voce si volse, e vide quella gran pietra, di cui nè egli, nè io c'eravamo prima accorti.

105 *Neghienza* non lo riconosco per accorciamento di negligenza, ma di neghittenza, da cui viene ancor neghittoso.

108 Tra esse ginocchia: mirabil pittura di tutte le proprietà della persona, degli atti, delle parole di un pigro, che ha gli spiriti vitali impaludati nella pinguedine.

So-

Verſ.

111 Sorella.

112 Si voltò in ſu guardando a noi, e drizzando la mira di ſotto alla coſcia, tenendolo la pigrizia di ſcomodarſi in quella poſitura diſagiata.

114 Tu che ſei bravo e leſto di perſona, che dai del neghittoſo e negligente agli altri: riſpoſta ironica.

116 Mi affrettava il ripigliar fiato: quell'affanno, che mi faceva più frequente il reſpiro.

119 Lo beſſa della curioſità d'aver voluto ſaper da Virgilio, perchè rimirando a Levante foſſe dalla ſiniſtra mano da i raggi del Sole percoſſo.

123 Potea dolergliene, e pregar per eſſo, dice il P. d'Aquino, che degniſſime di compaſſione ſono quelle anime: ma con buona grazia quell'*omai* ha un ſenſo molto diverſo, cioè: è tale la conſolazione, che provo nel vederti in luogo di ſalute, temendo di peggio, che non poſſo quaſi indurmi ad averti compaſſione in coteſto ſtato, che ti ho tanto deſiderato, non potendo ſperare ſenza follia, che tu andaſſi a dirittura al Cielo. E non è il ſenſo, che dice dargli per carità il detto Padre: ſei in iſtato vicino a non eſſer più compatito: perchè ci era che fare, prima di eſſer purgato, a giungere al Cielo, perchè il meſchino ſi trovava in qua dal primo girone, nè aveva ancor cominciato a ſcontare i falli di tutta la vita. Chi foſſe queſto Belacqua, non ce l'hanno laſciato in nota gli antichi Comentatori; onde i più moderni non l'hanno potuto copiare: di poca fama convien che foſſe.

124 Che fai qui a ſedere, appoggiandoti il capo ſu le ginocchia, e ſu i piedi reggendoti la perſona ſporta tutta avanti? Aſpetti qualche guida, o è la tua antica lentezza, e pigrizia?

127 Che mi gioverebbe, che porta di bene, che rileva, che monta? atteſo che con tutto queſto mio andare in ſu, ec.

128 Altri leggono *ſe*, e torna appunto il medeſimo.

129 Il Portinajo, ſe ſi legge *uſcire*; l'Angelo alato, ſe ſi legge *uccello*.

130 Ho da aſpettar tanti anni, quanti ne viſſi.

135 Di chi non vive in grazia non vale, non ſuffraga: *Scimus, quia peccatores Deus non exaudit*.

138 Il cerchio meridiano; ſicchè di qua è mezzo dì, onde ſarà ſtata a Sion mezza notte, e conſeguentemente a Marrocco nella Mauritania, regione tanto più occidentale, il principio della notte: il color poetico è di Ovidio: *Dum loquor, heſperio poſitas in littore metas Humida nox tetigit*: così dice il Sole a Fetonte nel 2. delle Metamorf.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Dilettanza*. diletto.

6 *Accendere. Che un'anima ſovr'altra in noi s'accenda*. cioè, naſca, e cominci a vivere.

17 *Ad una*. cioè, ad una voce.

18 *Dimando*. per coſa dimandata.

19 *Aperta*. per apertura.

— *Imprunare*. per chiudere con pruni, o ſpine.

20 *Forcatella*. picciola forcata; che è quanto ſi può prendere con una forca.

21 *Imbrunare. quando l'uva imbruna*. cioè, quando comincia a ma-

Verſ.
maturare, e a divenir nera: queſto imbrunarſi dell'uva, da' Latini era detto *livere*. Properzio nella 2. Elegia del 4. Libro:
Prima mihi variat liventibus uva racemis.

22 *Calla*. calle, via ſtretta.
— *Saline*. per ſali; in rima.
24 *Partine*. per parti; in rima.
25 *Sanleo*, terra poſta nella ſommità di Montefeltro.
— *Noli*, terra del Genoveſe, poſta in una valle.
26 *Biſmantova*, montagna altiſſima del territorio di Reggio, in Lombardia.
— *Caccume*. ſommità, cima. è voce Latina.
27 *Con eſſo i piè*. co' piedi.
29 *Diretro*. dietro.
31 *Salavám*. ſalivamo.
32 *Stremo*. per eſtremità, orlo, ſponda.
38 *Acquiſtare ſu al monte*. avanzarſi nella ſalita del monte.
41 *Superba coſta*. per balzo di montagna, erto ſommamente, e diſcoſceſo.
42 *Quadrante*. è la quarta parte di quello ſtrumento, che gli Aſtrologhi chiamano Aſtrolabio; il quale è fatto a guiſa d'un tagliere, la cui circonferenza divideſi in 360. gradi; coſicchè il quadrante ne conterrà 90.
— *Liſta*. ſtriſcia, linea, riga, o lungo pezzo di che che ſia.
45 *Riſtare*. fermarſi.
50 *Carpare*. andar carpone; cioè, colle mani in terra.
51 *Cinghio*. per balzo di montagna.
59 *Carro*, nome di celeſte coſtellazione. Vedi nel Canto XI. dell'Inferno, al num. 114. delle Annot.
60 *Aquilone*, vento che ſpira dal Settentrione, detto altrimenti *Borea*, e *Tramontana*. Prendeſi ancora pel Settentrione medeſimo.
61 *Caſtore*, e *Polluce*, figliuoli di Giove, e di Leda, poſti fra' dodici ſegni dello Zodiaco, e chiamati con altro nome *Gemini*, perchè nacquero ad un parto.
62 *Specchio*, chiama Dante il Sole.
63 *Del ſuo lume*. cioè, il ſuo lume.
64 *Rubecchio*. roſſeggiante.
65 *Orſe*, maggiore e minore, coſtellazioni viciniſſime al Polo Artico; che a noi che abitiamo nella Zona Temperata ſettentrionale, non tramontano mai. Colla veduta di queſte drizzavano il corſo loro i naviganti prima dell'invenzione del boſſolo.
— *Stretto all'Orſe*. cioè, molto vicino ad eſſe.
68 *Sion*, monte della Giudea, ſopra il quale era poſta la rocca di Geruſalemme, e ſi prende alle volte per la ſteſſa città.
70 *Orizén*; in rima. orizzonte. Vedi *Orizzonte* nel Canto XXIX. del Par. al num. 3. delle Annot.
71 *Emiſpero*. Emiſperio. Vedi nel Canto IV. dell'Inf. al num. 69. delle Annot.
72 *Male*, avverbio. cioè, con danno.
— *Carreggiare*. per guidare il carro, o paſſar col carro.
— *Feton*, o *Fetonte*. Vedi nel Canto XVII. dell'Inf. al num. 107. delle Annot.
73 *Coſtui*. detto di perſona indefinita.
74 *Colui*. detto pure di perſona indefinita.
75 *Badare*. per attendere, conſiderare.
76 *Unquanco*. lo ſteſſo che *unquanche*.
79 *Mezzo cerchio del moto ſuperno*, chiama Dante l'Equatore, o ſia il circolo Equinoziale, che è poſto in mezzo al Tropico del Cancro, e al Tropico del Capricorno, fuor de' quali cancelli

non

Verſ.

non eſce il Sole, girando per lo Zodiaco.

80 *Equatore*. Vedi *Mezzo cerchio* nel preced. num.

90 *E*, Congiunzione. per *tanto*, relativo di *quanto*.

99 *Diſtretta*, nome ſuſtantivo verbale. ſtretta, neceſſità.

101 *A mancina*. cioè, a man ſiniſtra, a banda ſiniſtra.

— *Petrone*. pietra grande.

102 *Ned*. ſcrivesi in vece di *nè*, particella negativa, quando ſeguita vocale.

105 *Negghienza*. pigrizia, traſcuraggine, oziosità.

109 *Adocchiare*. guardar fiſo, attentamente.

111 *Sirocchia*. ſorella.

116 *Avacciare*. affrettare.

— *Lena*. reſpirazione, reſpiro.

122 *Meſſon*. meſſero.

123 *Belacqua*, nome di perſona negligente, trovata da Dante nel monte del Purgatorio.

125 *Qui ritta*. qui appunto appunto.

126 *Ripriſo*. per ripigliato; in rima.

127 *Portare*. per importare.

129 *Uſciere*. guardiano dell'uſcio, portinajo.

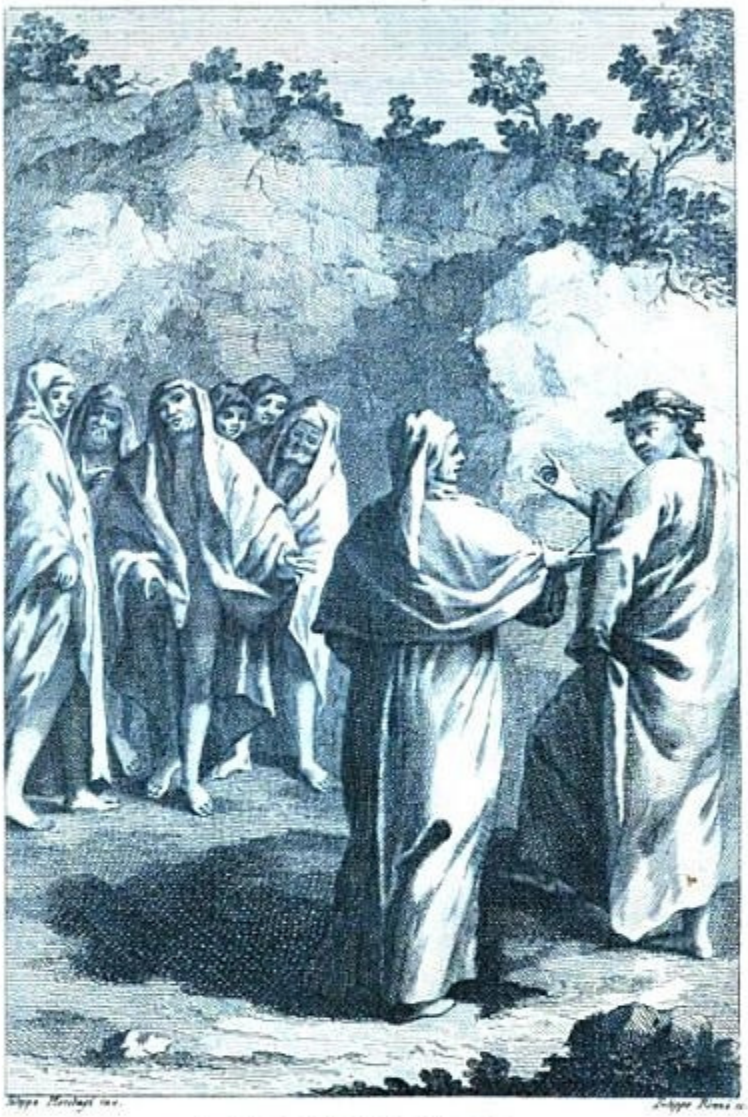
138 *Meridiano è tocco dal Sole*. cioè, è mezzo giorno. Vedi qui ſopra *Meridiano cerchio*, nel Canto II. al numer. 2. delle Annot.

139 *Marrocco*, anticamente Mauritania, provincia litorale e occidentale dell'Affrica.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO V.

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO V.

IO era già da quell'ombre partito,
E seguitava l'orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
Una gridò: "Ve', "che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E, come vivo, par che si conduca.
Gli occhi rivolsi al suon di questo "motto,
E vidile guardar, per maraviglia,
Pur "me, pur me, e 'l lume, ch'era "rotto.
Perchè l'animo tuo tanto "s'impiglia,
Disse 'l maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò, che quivi si "pispiglia?

Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
Sta, come torre [1] ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti:
Che sempre l'uomo, in cui pensier "rampolla,
Sovra pensier, "da se dilunga il segno,
Perchè la "foga l'un dell'altro "insolla.
Che [2] potev'io ridir, se non l'vegno?
Dissilo, alquanto del "color "consperso,
Che fa l'uom di perdon, tal volta, degno:
E'ntanto per la costa, da traverso,
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando "*Miserere*, "a verso a verso.
Quando s'accorser, ch'i'non dava loco,
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
Mutar lor canto in un' "O lungo e roco.
E duo di loro, in forma di messaggi,
Corsero 'ncontra noi, e dimandarne;
Di vostra condizion fatene "saggi.
E'l mio maestro: Voi potete andarne,
E "ritrarre a color, che vi mandaro,
Che 'l corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra "restaro;
Com' "io avviso; assai è lor risposto:
Facciangli "onore: ed esser può lor caro.
Vapori "accesi non vid'io sì tosto
Di [3] prima notte mai fender sereno,
Nè sol calando, "nuvole d' "Agosto,
Che color non tornasser suso in "meno:
E giunto là, con gli altri, a noi "dier volta,
Come schiera, che [4] corre senza freno.
Questa gente, che "preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse 'l poeta:
Però pur va, ed "in andando ascolta.

O ani-

[1] forte. [2] potev'io più. [3] Stamp. *mezza*. I vapori fanno cotale effetto, per lo più, al cominciamento della notte, e non al mezzo. [4] scorre.

O anima, che vai, per eſſer lieta,
Con quelle membra, con le quai naſceſti,
Venian gridando, un poco 'l paſſo "queta.
Guarda, s'alcun di noi "unque vedeſti,
Sì che di lui, di là, novelle porti:
Deh perchè vai? deh perchè non t'arreſti?
"No' fummo già tutti per forza "morti,
E peccatori, infino all'ultim'ora:
"Quivi lume del Ciel ne fece "accorti
Sì, che, "pentendo e perdonando, fuora
Di vita uſcimmo, a Dio "pacificati,
Che del diſio di ſe veder "n'accuora.
Ed io: "Perchè ne' voſtri viſi "guati,
Non riconoſco alcun: ma s'a voi piace
Coſa ch'i' poſſa, ſpiriti ben nati,
Voi dite, ed io farò "per quella pace,
Che dietro a' piedi di sì fatta guida,
"Di mondo in mondo, cercar mi ſi face.
E uno incominciò: Ciaſcun ſi fida
Del beneficio tuo, ſenza "giurarlo,
Pur che 'l voler, "non [1] poſſa, non "ricida:
Ond'io, che ſolo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, ſe mai vedi "quel paeſe,
Che ſiede tra "Romagna e "quel di Carlo,
Che tu mi "ſie de' tuoi prieghi corteſe
In "Fano sì, "che ben per me s'"adori,
Perch' i' poſſa purgar le gravi offeſe.
"Quindi fu' io: ma gli profondi fori,
Ond'uſcì 'l ſangue, "in ſul quale io "ſedea,
Fatti mi furo in "grembo a gli "Antenóri,
Là dov'io più ſicuro eſſer credea:
"Quel da "Eſti 'l fe' far, che m'avea in ira,
Aſſai "più là, [2] che dritto non volea.

[1] la poſſa. [2] Stamp. *che 'l dritto*.

Ma s'i'fossi fuggito inver "la Mira,
Quand'i'fu'sovraggiunto ad "Oriáco,
Ancor sarei "di là dove si spira.
Corsi al "palude, e le "cannucce e 'l "braco
M'"impigliar sì, ch'i'caddi, e lì vid'"io
Delle mie vene farsi in terra "laco.
Poi disse un'altro: Deh "se quel disio
Si compia, che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate ajuta 'l "mio.
I'fui di "Montefeltro: i'fui "Buonconte:
"Giovanna, o altri non ha di me cura,
Perch'i'vo tra costor con bassa "fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di "Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
Oh, rispos'egli, appiè del "Casentino
Traversa un'acqua, ch'ha nome l'"Archiano,
Che sovra "l'Ermo nasce in "Apennino.
Là "'ve 'l vocabol suo "diventa "vano,
Arriva'io, forato nella gola,
Fuggendo a piede, e "sanguinando 'l piano.
Quivi perde'la vista e la parola:
Nel nome di Maria "finì, e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
I'dirò 'l vero, e tu 'l ridì tra i vivi:
L'Angel di Dio mi prese, e "quel d'Inferno
Gridava: "O tu, dal Ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno,
Per una lagrimetta, che 'l mi toglie:
"Ma i'farò dell'altro altro "governo.
Ben sai, come nell'aer si "raccoglie
Quell'umido vapor, che in acqua riede,
Tosto che sale, "dove 'l freddo il coglie.

Giun-

'Giunſe quel "mal voler, che "pur mal chiede,
Con lo 'ntelletto, e moſſe 'l "fumo e 'l vento,
"Per la virtù, che ſua natura diede.
Indi la valle, come 'l dì fu "ſpento,
[1] Da "Pratomagno, al "gran giogo, coperſe
Di nebbia, e 'l ciel di ſopra fece "intento
Sì, che 'l pregno aere in acqua ſi converſe:
La pioggia cadde, e a' "foſſati "venne
Di "lei ciò, che la terra non ſofferſe:
E come a' rivi grandi "ſi convenne,
Ver lo "fiume real, tanto veloce,
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in ſu la foce
Trovò l' "Archian [2] "rubeſto: e quel ſoſpinſe
Nell' "Arno, e ſciolſe al mio petto la croce,
Ch' "i' fe' di me, quando 'l dolor mi vinſe:
Voltommi per le ripe, e per lo fondo,
Poi "di ſua preda mi coperſe, e cinſe.
Deh quando tu ſarai tornato al mondo,
E ripoſato della lunga via,
"Seguitò 'l terzo ſpirito al ſecondo,
Ricorditi di me, che ſon "la Pia:
"Siena mi fe': "diſfecemi "Maremma:
"Salſi colui, che "'nnanellata pria,
"Diſpoſando, m'avea, con la ſua gemma.

ALLEGORIA.

Altro Dante non vuole inferire, ſe non che l'uomo in ogni tempo, chegli ſi pente, e ſpera nella pietà del Signore, gli ſono rimeſſi i ſuoi peccati, e da lui è ricevuto nella ſua grazia: quantunque, come ci dice Criſto, è meſtiero, che camminiamo, mentre che ſi vede la luce; cioè che non indugiamo all'ultima partita: nella quale noi non laſciamo il peccato, ma il peccato laſcia noi.

AN-

[1] Stamp. *Di*. Intende qui il Poeta, del Caſentino; il quale è fra l'Apennino, e Pratomagno; e però abbiamo mutato il *di* in *da*.
[2] robuſto.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

4 Da *vedi* accorciato.

— Sentimento già più volte dichiarato di sopra.

9 Dante, e non Virgilio, il quale per avere corpo trasparente, come quelle anime, non era a loro oggetto di maraviglia; nè dee recar ammirazione, se prima non s'erano quell'anime accorte di questo, conciosiacosachè Dante si stava con esse all'ombra dietro quel sasso.

— Il raggio del Sole ripercosso indietro.

10 S'intriga, e a posta si piglia brighe, inviluppandosi in affari di niun rilievo, a i quali non dovrebbe, o per non esser di questo tempo, o per nulla ad esso appartenere, nè poco nè punto applicarvi.

12 L'istesso che bisbigliare, e così dicesi il parlarsi, che fanno due all'orecchio in segreto, per quel suono, che si rende da chi in quella maniera piano favella; onde il ciò fare appellasi con idiotismo assai divulgato *far pissi pissi*.

16 Nasce e germoglia pensiero sopra pensiero, e così non si fissa, ma si distrae.

17 Non arriva, anzi si scosta dal segno principale della sua meditazione, perocchè *pluribus intentus minor est ad singula sensus*.

18 Perchè un pensiero insolla, cioè debilita la fuga, cioè la drittura, e l'intenzione dell'altro pensiero: *insollare* render sollo, e morvido, e soffice; onde forse qui per metafora, per render vano e voto quali d'ogni sostanza, giacchè soffice un' origliere si fa divenire dilatando, e diradando ciò che dentro d'esso contiensi, o piuma, o lana, o crine, acciocchè gonfiando si faccia di sodo molle.

20 Rossore verecondo, vergognandomi del fallo, di cui era ripreso.

24 Facendo le sue pause tra verso e verso, e tutto quel Salmo cantando, un verso dopo dell'altro.

27 Interiezione di gran maraviglia per incontro di cosa inaspettata.

30 Consapevoli.

32 Rappresentare, e rispondere.

35 Come io mi do a credere.

36 Gli facciano onore, che può esser loro caro e gradito il suo arrivo, mercecchè potrà riportare di loro nuove a i parenti, ed amici, acciò preghino Dio, e facciangli abbreviare il tempo della pena.

37 Quei che si veggono come stelle, o razzi strisciare per il Ciel sereno, e sparire di notte.

39 Quando talora si vede balenare a Ponente ingombrato da nuvole, non ho veduto fendersi quelle sì tosto da quei baleni e vapori accesi, tramontato già il Sole.

40 In meno spazio di tempo.

43 Che viene in frotta, e affollata verso noi, è numerosa assai, e viene per pregarti di qualche favore, ma tu tira pure avanti il tuo cammino, e ascoltali proseguendo il tuo viaggio senza fermarti per questo.

48 Arresta il passo, e fermati per un poco.

49 Dall'*umquam* Latino: *mai* nel significato proprio dell'*umquam*.

Uc-

Vers.

52 Uccisi, e di morte violenta perimmo.

54 In quel passo estremo mercè il lume della divina grazia ravveduti, col pentirci, e perdonar all'offensor l'ingiurie, uscimmo di vita amici di Dio, e con esso riconciliati.

57 C'infiamma, e strugge il cuore.

58 Quantunque miri fisso.

61 Ve lo giuro per quella pace, che invogliatomi di se, mi si fa cercare di mondo in mondo colla scorta di Virgilio.

65 Senza che faccia mestieri, per più assicurarci di ciò, che ce 'l giuri, ciascun si fida, che ci atterrai la promessa del beneficio esibitoci.

66 L' impotenza non ti tolga il volere.

69 Fra Romagna, e la Puglia, Regno di Carlo d'Angiò, tolto da lui a Manfredi, quando era solo Conte di Provenza: per il paese di mezzo intende la Marca d'Ancona.

71 Che i miei parenti, ed amici, i quali da parte mia pregherai, facciano per me del bene, ed offerischino suffragi, di modo che a Dio siano grati ed accetti.

73 Di qui, di Fano: ma le profonde ferite.

74 Io anima aveva la mia fede: parla poeticamente, essendo falso, che la fede dell'anima sia il sangue, che nè meno è animato, secondo la sentenza più comune nella scuola Aristotelica.

75 Nel territorio de' Padovani discendenti da Antenore fondatore di quella città.

77 Fu comandato il mio assassinamento da Azzo d'Este, Signor di Ferrara, che mi portava più odio di quel che ragione volesse, ec.

79 Luogo del contado di Padova, e della Diocesi di Trevigi.

80 Luogo del medesimo territorio, e Diocesi, ambedue su la Brenta.

81 Sarei vivo.

82 Mota e poltiglia, qual suol essere nei luoghi pantanosi. *Brago* disse nel Canto VIII. dell'Inferno; qui *braco*, perchè così ha voluto la rima.

83 Questi fu Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, che avendo sparlato di Azzone III. da Este, Marchese di Ferrara, mentre egli era Podestà di Bologna, fu dal Marchese fatto trucidare presso Oriaco, mentre andava Podestà in Milano.

85 Questo *se* non è particella condizionale, o dubitativa; ma pregativa, e desiderativa.

87 Il mio desiderio, che me pur tragge all'alto monte.

88 Figlio del Conte Guido, di cui si è detto di sopra.

89 Mia *sposa*.

90 Per vergogna, e avvilimento d'animo.

92 Piano del Casentino poco discosto dalla sorgente dell'Arno, dove seguì la battaglia, nella quale furono rotti i Ghibellini da' Guelfi, nella quale costui fu ucciso.

96 Sopra il sacro Eremo di Camaldoli, o su il più alto e scosceso del monte, pigliando l' *Ermo* non per accorciamento d'Eremo, ma in significato di solitario e deserto.

97 Là, dove diventa vano il suo nome proprio, perchè lo perde entrando in Arno.

101 Finii di parlare, e di vivere: *finì'* per *finii*, come sopra *perde'* per *perdei*, e rimale la mia spoglia mortale abbandonata dall'anima.

105 O Angel celeste, e perchè mi privi tu dell' anima di costui, ch'è a me dovuta per tanti capi, e su cui ho un' incontrastabil dominio?

Ma

Verſ.

108 Ma io farò molto diverſo trattamento di quello, che tu farai all'anima immortale, a queſto mortal corpo, e sfogherò la mia rabbia ſopra di eſſo, conciandolo male, e riducendolo nel peggiore ſtato che poſſo.

109 Si condenſa, e ſi riſolve, quale fu prima, ingroſſandoſi in acqua, e tornando a ricadere ſu la terra, d'onde ſali.

111 Alla ſeconda regione dell'aria, dove il freddo contribuiſce alla formazione della pioggia.

112 Arrivò laſsù a quella ſeconda regione dell' aria quello ſpirito di rea volontà.

— Il quale ſeguita oſtinatamente a chiedere il male e danno degli uomini con l'intelletto, eſſendo il chiedere atto d' intelletto per determinazione di volontà. Che il Demonio chieda il male degli uomini, appariſce dall'Iſtoria del S. Giobbe. Qualcheduno ſpiega, giunſe con l'intelletto: e il Daniello ſtima eſſervi ſimilitudine, e interpetra: come cade l'acqua, così giunſe il Demonio. Povero Dante.

113 Eſalazioni, aliti, vapori, materia da far temporale.

114 Per la ſtraniſſima potenza, che al Demonio diede la ſua natura rimaſta illeſa nelle doti naturali: e in riguardo a tali effetti l'Appoſtolo chiama il Demonio *Principem poteſtatis aeris hujus*. Epheſ. 2.

115 Eſſendo tramontato già il Sole.

116 Oggi detto Prato vecchio, luogo che divide il Val d'Arno dal Caſentino.

— Di quelli Apennini ſopra il Caſentino.

117 Preparato e pronto alla pioggia: qui forſe gonfio e pregno d'acque.

119 A piccoli torrenti giù per li foſſi.

121 E quando ciò, che non potea ricevere in ſe la terra imbevendoſene, ſi congiunſe ed unì a i più grandi torrenti, con quelli ruinoſamente corſe, e con sì traboccante piena, che niun'argine fu valevole a ritenerla verſo il fiume reale.

122 Arno.

125 Fiumicello, ma allora divenuto groſſo e feroce.

127 La quale io formai incrocicchiandomi le braccia dinanzi al petto, convertendomi a Dio in quell' iſtante.

129 Mi ricoprì dell'immonde materie, che dai vicini campi avea con quella furioſa inondazione raccolte.

133 L' Imoleſe ſcrive eſſer queſta Pia della famiglia Tolommei, maritata a Meſſer Nello della Pietra, allora in Siena molto potente.

134 In Siena nacqui, e in Maremma morii.

135 Come, e di qual morte moriſſi, lo ſa ſolo colui M. Nello, che poco prima mi aveva dato l'anello. Egli coltala in fallo, la ſi conduſſe ſeco a i ſuoi beni in Maremma, e quivi ſegretamente l'uccise.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Ve'*. per vedi.

7 *Motto*. per parola ſemplicemente; ſiccome ſopra nel C. II. al v. 25. *Far motto*, per parlare.

10 *Impigliarſi*. arreſtarſi in qualche impedimento, intrigarſi.

12 *Piſpigliare*. bisbigliare, favellare con voce molto ſommeſſa.

Ram-

Vers.

16 *Rampollare*. per germogliare. ma qui figuratamente.

18 *Foga*. impeto, furia.

— *Insollare*. per render vano, annientare.

20 *Colore, che fa l'uom di perdon talvolta degno*. intendi l' onesto rossore, la vergogna.

— *Conspersо*. sparso.

24 *Miserere*. abbi misericordia. principio del Salmo L. e prendesi per tutto il Salmo.

27 *O*. Esclamazione di maraviglia.

30 *Saggio*. savio. *far saggio*. per informare, dar notizia.

32 *Ritrarre*. per riportare, riferire.

34 *Restare*. per fermarsi maravigliando.

39 *Agosto*. l' ottavo mese dell'anno, così nominato dall'Imperadore Augusto.

41 *Dar volta a* chi che sia. per venir verso di lui.

43 *Premere a* chi che sia. per istringnersi a lui.

45 *In andando*. per andando. e altri simili modi.

48 *Quetare il passo*. per soffermarsi.

49 *Unque*. unqua, mai. Lat. *unquam*.

52 *Noi*. noi.

54 *Quivi*. per in quel punto.

55 *Pentendo*. per pentendosi.

56 *Pacificato*. per riconciliato.

58 *Guatare*. guardare, cercar coll' occhio.

63 *Mondi*, chiama Dante i tre regni spirituali da lui descritti.

66 *Non possa*, in forza di nome. cioè, difetto di potere.

— *Ricidere il volere*. cioè, renderlo vano.

68 *Quel paese, che siede tra Romagna, e quel di Carlo*. qui viene da Dante accennata la *Marca d' Ancona*, provincia d'Italia, posta tra la Romagna, e la Puglia.

69 *Romagna*, nobilissima provincia d'Italia.

— *Quel di Carlo*. qui viene accennata la *Puglia*, provincia d' Italia, oggi nel Regno di Napoli; ma signoreggiata a' tempi del Poeta dal Re Carlo Senzaterra, Signor di Provenza.

70 *Sie*. per sii.

71 *Fano*, città marittima del Ducato d'Urbino.

— *Adorare*. per pregar Dio.

73 *Quindi fu' io*. intendi *Jacopo del Cassero*, cittadino di Fano, il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III. da Este, Marchese di Ferrara, fu da lui fatto uccidere in Oriago, villa nel contado di Padova, mentre andava Podestà di Milano.

74 *Sedere in sul sangue*. detto dell' anima, la quale, mentre l'uom vive, sta congiunta col sangue, e cogli spiriti prodotti dal sangue.

75 *Antenori*, chiama Dante i Padovani, la città de' quali fu fondata da Antenore.

77 *Quel da Esti*. cioè, *Azzone Terzo da Este*, Marchese di Ferrara, il quale fece uccidere da' suoi sgherri M. Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, suo nimico. Vedi qui sopra al num. 73.

— *Esti*, o *Este*, castello antichissimo del Padovano, donde presero il cognome i Marchesi e Duchi di Ferrara, oggi Duchi di Modona e Reggio.

78 *Più là*. cioè, più in là. e in altri luoghi.

79 *La Mira*, luogo del Padovano, posto sulla Brenta.

80 *Oriaco*, luogo del contado di Padova, presso alle Lagune.

82 *Palude*, in genere maschile.

— *Cannuccia*, diminutivo di canna.

— *Braco*, e *brago*. pantano.

83 *Impigliare*. intrigare.

84 *Laco*. per lago; in rima.

88 *Montefeltro*, famiglia nobilissima, così nominata dal luogo.

Verſ.

— *Buonconte* di Montefeltro, figliuolo del Conte Guido, il quale nella ſconfitta che ebbero a Certomondo nel Caſentino gli Aretini, fu combattendo ucciſo.

89 *Giovanna*, moglie di Buonconte di Montefeltro.

92 *Campaldino*, è nome d'un piano in Caſentino appiè del monte di Poppi.

94 *Caſentino*. Vedi nel Cant. XXX. dell' Inf. al num. 65. delle Annot.

95 *Archiano*, fiume che naſce in quella coſta d' Apennino ch' è ſovra l'eremo di Camaldoli, e ſcende in Caſentino, e mette in Arno tra Poppi, e Bibiena.

96 *Ermo*, ſuſtantivo. eremo, ſolitudine. intendi qui l' Eremo di Camaldoli.

— *Apennino*. Vedi nel Cant. XVI. dell' Inf. al n. 96. delle Annot.

97 *'Ve*. dove, ove. eliſa la prima ſillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæreſi*.

— *Vano. il vocabol ſuo diventa vano*. cioè, ſi perde il ſuo nome.

99 *Sanguinare*. inſanguinare, ſporcare di ſangue.

104 *Quel* (Angelo) *d' Inferno*. per Demonio.

108 *Governo*. per iſtrazio, ſcempio.

112 *Mal volere*, chiama Dante il Demonio.

— *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

116 *Pratomagno*, monte tra Val d' Arno, e il Caſentino.

— *Gran giego*. intendi la ſommità dell' Apennino.

117 *Intento*, addiettivo. per diſpoſto, apparecchiato.

119 *Foſſato*. foſſo, canale.

120 *Lei*, riferito a coſa inanimata.

121 *Convenirſi*. per congiugnerſi.

122 *Fiume reale*, chiama Dante l' *Arno*, riſpetto ad altri fiumicelli minori, che in eſſo ſi ſcaricano. *Arno*, fiume nobiliſſimo di Toſcana, che bagna Fiorenza, e Piſa, e mette nel mar Tirreno.

125 *Archiano*. Vedi qui ſopra al num. 95.

— *Rubeſto*. per feroce.

126 *Arno*. Vedi qui ſopra al n. 122.

132 *Seguitare a* chi che ſia. cioè, dopo di chi che ſia.

133 *La Pia*, gentildonna Saneſe, moglie di M. Nello della Pietra, la quale, come fu creduto, trovata dal marito in adulterio, fu da lui condotta in Maremma, e quivi uccisa.

134 *Siena*, città nobiliſſima di Toſcana.

— *Maremma*. Vedi nel C. XXIX. dell' Inf. al n. 48. delle Annot.

135 *Salſi*. cioè, ſel ſa, ſaſſelo.

— *Innanellare*. per metter in dito l'anello.

136 *Diſpoſare*. ſpoſare.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VI

Digitized by Google

ARGOMENTO

Mentre il Poeta a quell'Alme promette
Qualche ſuſsidio nell'acerba pena,
Acciocchè ognuna più al ciel s'affrette.
Vede Sordello Mantovan, che a pena
Mantova udita il buon Virgilio accoglie,
E tanta gentilezza indi lo mena
Contro all'Italia a diſsogar ſue doglie.

DEL PURGATORIO

CANTO VI.

QUANDO "ſi parte 'l giuoco della "zara,
Colui, che perde, ſi riman dolente,
"Ripetendo le volte, e triſto impara:
Con l'altro ſe ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual "dirietro 'l prende,
E qual da lato li ſi reca a "mente:
Ei non s'arreſta, e queſto, e quello 'ntende:
"A cui porge la man, più non fa "preſſa:
E così dalla calca ſi difende:
Tal'era io, in quella turba ſpeſſa,
Volgendo a loro, e qua e là, la faccia,
E promettendo, mi ſciogliea da eſſa.

Quivi era "l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di "Ghin di Tacco ebbe la morte,
E "l'altro, ch'"annegò [1] correndo 'n caccia.
Quivi pregava, con le mani "ſporte,
"Federigo Novello, e "quel da "Piſa,
Che fe'parer lo buon "Marzucco forte.
Vidi "Cont'Orſo, e l'anima diviſa
Dal corpo ſuo, per "aſtio e "per "inveggia
Come dicea, non per colpa "commiſa:
"Pier dalla Broccia dico: e qui "provveggia,
Mentr'è di qua, "la donna di Brabante,
"Sì che "però non ſia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che "pregar pur, ch'altri preghi,
Sì che s'"avacci 'l lor divenir ſante,
I'cominciai: E' par che tu mi nieghi,
O "luce mia, "eſpreſſo in alcun teſto,
Che decreto del Cielo orazion pieghi:
E queſte genti pregan pur di queſto.
Sarebbe dunque loro ſpeme vana?
O non m'è 'l detto tuo ben "manifeſto?
Ed egli a me: La mia ſcrittura è "piana,
E la ſperanza di coſtor non falla,
Se ben ſi guarda, con la mente ſana:
Che "cima di giudicio non "s'avvalla,
Perchè "fuoco d'amor compia in un punto
Ciò, che dee ſoddisfar chi qui [2] "s'aſtalla:
E "là dov'i'fermai coteſto "punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era diſgiunto.
Veramente a così alto "ſoſpetto
Non ti fermar, ſe quella nol ti dice,
Che lume fia "tra 'l vero e lo 'ntelletto:

Non

[1] fuggendo'n. [2] ſi ſtalla.

Non ſo ſe 'ntendi: i' dico di "Beatrice:
Tu la vedrai di ſopra, in ſu la "vetta
Di queſto monte, ridente e felice.
Ed io: Buon duca, "andiamo a maggior fretta:
Che già "non m' affatico, come dianzi:
E vedi omai, che 'l poggio "l' ombra getta.
Noi anderem, con queſto giorno, innanzi,
Riſpoſe, quanto più potremo, omai:
"Ma 'l fatto è d' altra forma, che non "ſtanzi.
Prima che ſii "laſsù, tornar vedrai
"Colui, che già ſi cuopre della coſta,
Sì che i ſuo' raggi tu romper "non fai.
Ma vedi là un' anima, ch' "a poſta,
Sola ſoletta, verſo noi riguarda:
Quella [1] ne 'nſegnerà la via più "toſta.
Venimmo a lei: o anima "Lombarda,
Come ti ſtavi "altera e diſdegnoſa,
E nel muover degli occhi oneſta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna coſa:
Ma laſciavane gir, ſolo guardando,
A guiſa di leon, quando ſi poſa.
Pur Virgilio ſi traſſe a lei, pregando,
Che ne moſtraſſe la miglior ſalita:
E quella non riſpoſe al ſuo "dimando:
Ma di noſtro paeſe, e della vita
C' "inchieſe: e 'l dolce duca incominciava,
"Mantova: e l' ombra, tutta in ſe "romita,
Surſe ver lui, del luogo, ove pria ſtava,
Dicendo, O Mantovano, io ſon "Sordello
Della tua terra: e l' un l' altro abbracciava.
"Ahi ſerva "Italia, di dolore "oſtello,
Nave ſenza nocchiero, in gran tempeſta,
Non "donna di provincie, ma "bordello;

Quell'

[1] aſſennerà.

"Quell'anima gentil fu così preſta,
Sol per lo dolce ſuon della ſua terra,
Di fare al cittadin ſuo quivi feſta:
Ed ora in te non ſtanno ſenza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro ſi "rode
Di quei, ch'un muro e una foſſa ſerra.
Cerca, miſera, "intorno dalle "prode
Le tue "marine, e poi ti guarda in ſeno,
S'alcuna parte, in te, di pace gode.
Che val, perchè ti racconciaſſe "'l freno
"Giuſtiniano, ſe la "ſella è vota?
Sanz'eſſo fora "la vergogna meno.
"Ahi gente, che dovreſti eſſer "devota,
E laſciar ſeder [1] "Ceſar nella ſella,
Se bene intendi ciò, che Dio "ti "nota.
Guarda, com'eſta fiera è fatta "fella,
Per non eſſer corretta dagli ſproni,
Poi che poneſti mano alla "predella.
O "Alberto "Tedeſco, ch'abbandoni
Coſtei, ch'è fatta indomita e "ſelvaggia,
E dovreſti "inforcar li ſuoi "arcioni:
"Giuſto giudicio dalle ſtelle caggia,
Sovra 'l tuo ſangue, e ſia "nuovo, e aperto,
Tal che 'l tuo "ſucceſſor temenza n'"aggia:
Ch'avete tu, e 'l tuo "padre ſofferto,
"Per cupidigia di coſtà "diſtretti,
Che 'l "giardin dello 'mperio ſia "diſerto.
Vieni a veder "Montecchi, e "Cappelletti,
"Monaldi, e Filippeſchi, "uom ſenza cura,
Color già triſti, e coſtor con ſoſpetti.
Vien, crudel, vieni, e vedi [2] "l'oppreſſura
"De' tuoi "gentili, e cura lor "magagne,
"E vedrai "Santafior, com'è ſicura.

Vie-

[1] Stamp. *Ceſare in la.* [2] Stamp. *la preſura.* [3] la preſſura.

Vieni a veder la tua "Roma, che piagne,
"Vedova, ſola, e dì e notte chiama,
"Ceſare mio, "perchè non m'"accompagne?
Vieni a veder la gente, quanto s'ama:
E ſe nulla di noi pietà ti muove,
"A vergognar ti "vien della tua fama.
E ſe "licito m'è, o ſommo "Gìove,
Che foſti'n terra, per noi, "crucifiſſo,
Son li giuſti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell'abiſſo
Del tuo conſiglio fai, per alcun bene,
"In tutto dall'accorger noſtro "ſciſſo?
Che le terre d'"Italia tutte piene
Son di tiranni, e un "Marcel diventa
"Ogni villan, che "parteggiando viene.
"Fiorenza mia, ben puoi eſſer contenta
Di queſta digreſſion, che non ti tocca:
Mercè del popol tuo, che "sì "argomenta.
"Molti han giuſtizia in cuor, ma tardi "ſcocca,
Per non venir, ſanza conſiglio, all'arco:
Ma 'l popol tuo l'ha in "ſommo della bocca.
"Molti rifiutan lo comune "incarco:
Ma 'l popol tuo ſollecito riſponde,
Senza chiamare, [1] e grida, I'mi "ſobbarco.
Or ti fa lieta, che tu hai ben'"onde:
Tu ricca: tu con pace: tu con ſenno.
S'i'dico ver, l'effetto nol naſconde.
"Atene e "Lacedemona, che "ſenno
L'antiche leggi, e furon sì "civili,
"Fecero al viver bene un picciol cenno,
"Verſo di te, che fai tanto "ſottili
Provvedimenti, "ch'a mezzo Novembre
Non giunge quel, che tu d'Ottobre "fili.

Quan-

[1] Stamp. *e dice*.

Quante volte del tempo, che [a] rimembre,
Legge, moneta, [b] e uficio, e coſtume,
Ha' tu mutato, e rinnovato membre?
E ſe ben ti ricorda, e vedi lume:
Vedrai te ſimigliante a quella 'nferma,
Che non può trovar poſa in ſu le piume,
Ma con dar volta ſuo dolore ſcherma.

ALLEGORIA.

Dante allegoricamente in queſto Canto danna le diſcordie e tirannidi Italiane, ammettendo il giuſto governo Imperiale con l'autorità divina.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Quando ſi finiſce il giuoco della Zara, e ſi dividono le coſe vinte: è queſto un giuoco che ſi fa con tre dadi, nel quale *Zara* ſi chiama il tre, e il quattro, che non può venire altro che in un modo; e vince chi ſcuopre più numeri, ma arrivando almeno a ſette, e non paſſando quattordici: più di ſei, meno di quindici. Qui l'Indice moderno rimanda il Lettore, cui nata ſia in cuore vaghezza di riſapere un tal giuoco, a cavarſi queſta curioſità nel gran Vocabolario dell'Accademia.

3 Ripetendo nel ſuo penſiero le volte che ha perduto, e a quelle riflettendo così impara a ſue ſpeſe, come contenerſi in tal giuoco un'altra volta.

6 Per eſſer ſortito ad aver parte nella diſtribuzion della vincita.

8 Quello, a cui il vincitore porge la mano, e un po' di sbruffetto, non gli fa più preſcia e folla, ma ſi ritira.

13 M. Benincaſa d'Arezzo, dottiſſimo Giuriſconſulto, il quale eſſendo Vicario del Podeſtà di Siena, condannò a morte Turrino da Turrita fratello di Ghino di Tacco, perchè col zio in Maremma eſercitava latrocinio, ed andando dopo Giudice del Tribuno di Roma, Ghino per vendicare la morte del fratello, entrò con grande audacia dentro nella ſala dove M. Benincaſa ſedeva, e in preſenza di molti l'uccíſe, e con la teſta che gli aveva tagliata, ſe ne venne a ſalvamento: queſto Ghino è quello

[a] e ufici.

Vers.

lo, di cui il Boccaccio narra la Novella, che guarì dal mal di ſtomaco l'Abate Cluniacenſe troppo delicato.

25 Queſt'altro Aretino fu Ciacco, o Cione Tarlati, che perſeguitando i Boſtoli, altra famiglia potente, fu dal cavallo che gli preſe la mano, traſportato in Arno, e vi annegò: *in caccia*, dando la caccia a i nemici.

27 Figliuolo del Conte Guido da Battifolle, che fu uccíſo da uno de' Boſtoli, detto il Fornajuolo per ſoprannome.

— Farinata degli Scoringiani da Piſa: ei fe' comparir ſorte Marzucco ſuo padre, che eſſendoſi reſo Frate Minore per voto fatto in non ſo qual pericoloſo frangente, volle con generoſità d'animo ſingolare aſſiſtere con gli altri Frati all'eſequie, e baciò la mano dell'uccíſore di queſto ſuo figliuolo, eſortando tutto il parentado a dar la pace.

29 Conte Orſo figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, uccíſo dal Conte Alberto da Mangona ſuo zio.

30 E per invidia, com'egli dicea, de' Baroni, e per calunnia della Regina, la quale era della Caſa di Brabante.

32 Coſtui Segretario, e favorito di Filippo il Bello Re di Francia, fu dalla Regina a ſommoſſa de' Baroni accuſato al Re falſamente d'averla tentata, onde da lui fu fatto uccidere.

— Rimedj col diſdirſi della calunnia, mentre ancora è viva.

34 Affinchè morendo non vada a ſtar in compagnia peggiore di queſta del Purgatorio, cioè all'Inferno.

36 Pregarono me, acciò faceſſi pregare Dio per loro.

37 Affinchè ſi affretti, ſi ſcorti la loro purgazione.

39 O mio Maeſtro, a cui però propone un dubbio occaſionato dal preſente fatto.

— Secondo che tu parli, ed eſprimi in un teſto del tuo libro, cioè nel 6. dell'En. dove diceſſi per bocca della Sibilla: *Deſine fata Deum flectì ſperare precando*: *Eſpreſſo* è qui avverbio in cambio d'eſpreſſamente.

43 Perchè forſe contiene naſcoſto altro ſenſo da quello, che apparíſce a prima viſta nel ſuono delle parole.

44 Ed egli a me replicò, Il ſenſo, che il mio teſto racchiude, è il più naturale al proprio ſignificato di quelle voci, ed è facile e chiaro.

47 Che non per ciò punto s'abbaſſa, o ſi piega l'altezza del giudizio di Dio: o pure, non per ciò ſi ſcema punto del ſommo rigore della ſua Giuſtizia.

48 Perchè il fervore della carità de' Fedeli ſuffraganti per quelle anime compiſca in un punto, ſoddisfacendo per loro, tutto ciò che dovrebbe in più lungo tempo ſoddisfarſi da eſſe, che qui ſtanziano a purgarſi. La coſa va così: conoſcendo Dio ab eterno, che Giuda Maccabeo, per eſempio, avrebbe pregato per i Soldati defonti, fece queſto decreto: *Perchè Giuda pregherà per loro, voglio che penino tanto tempo di meno di quello, che meriterebbono*: e queſto decreto o giudizio non s'avvalla, e la giuſtizia ha il ſuo dovere, ſe ben ſi rifletta.

49 Chi qui ſoggiorna: *aſtalla* vien da *ſtallo*, che ſignifica luogo di lunga dimora.

50 Senza che (adduce un'altra ſoluzione) nel luogo dove aſſertivamente pronunziai tal ſentenza, là ſi verifica a puntino, perocchè il priego non vale, ſe a Dio ſi porge da chi è in ſua diſ-

Verſ.

grazia, e da lui per mancanza della carità ſeparato: e però diſſe ſopra nel IV. Canto:

Se orazione inprima non m'aita,
Che ſurga ſu di cuor, che 'n grazia viva:
L'altra che val, che 'n Ciel non è gradita?

43 Dubbio, quiſtione profonda.

45 Quella che illuminerà il tuo intelletto, e gli farà conoſcere il vero.

46 Forſe qui allegoricamente Beatrice ſi piglia per la ſacra Teologia.

47 Su la cima di queſto monte: finge il Poeta eſſer lì il Paradiſo di delizie.

50 Non mi ci affanno più tanto, sì per la natura del monte, che è quì a ſalire più agevole; e sì ancora perchè m'alleggeriſce ogni incomodo la brama, e la ſperanza di veder quanto prima Beatrice.

51 Getta l'ombra a Levante, verſo cui eſſi ſalivano; e però il Sole aveva già dato volta, paſſato il Mezzogiorno.

54 Il fatto di queſta ſalita è di altra forma più lunga, e più difficile di quel che tu ſtimi.

— *Stanziare* è propriamente abitare ſtando in alloggio, da *ſtanza* che vale albergo; qui però nondimeno ſignifica giudicare.

55 Nella cima di queſto monte.

56 Il Sole.

57 Coll'interpoſizione del tuo corpo non traſparente.

58 Fiſſamente, ſecondo che inſegna la Cruſca; o pure non a caſo, e alla sfuggita, ma deliberatamente, e con poſatezza a bella poſta; e per lo ſignificato del *fiſſamente*, che pure ha talor queſta voce, più toſto addurrei quel paſſo del Canto XXIX. dell'Inferno, verſo 19.

Dov' i' tenea gli occhi sì a poſta.

60 Più ſpedita, cioè più agevole.

61 V'è chi vuol far del faccente interrogando qui, come Dante riconoſceſſe queſt'anima per Lombarda, e ſe la riconobbe dal cappotto: ma la faccenteria procede da non capire, che queſta non è una interrogazione fatta all'anima dal Poeta nel vederla in quel ſuo viaggio, ma un'eſclamazione fatta nello ſcrivere un pezzo dopo ciò, che nel viaggio gli accadde, quando già ſapeva eſſere ſtato Sordello, come appariſce dal tempo del verbo *ſtavi*.

62 Parole non di biaſimo, ma di lode; nel qual ſenſo parlò il Petrarca lodando Laura: *altera, e diſdegnoſa, non ſuperba, e ritroſa*; onde quell'alterezza, e diſdegno non da ſuperbia naſce, ma da eccellenza d'animo incapace d'abbaſſarſi ad atto vergognoſo e vile.

76 Eccellente appicco, con cui attacca una nobiliſſima digreſſione.

— Albergo.

78 Signora, come già una volta.

— Poſtribolo e luogo infame per le tue genti, che quaſi ſi proſtituiſcono, foggiacendo vilmente or'a queſti or'a quelli Signori illegittimi, che qua e là la tiranneggiano e ſottomettono.

79 Di Sordello: fu coſtui uomo ſtudioſo, e buon Rimatore, per que' tempi, come dice l'Autore della volgare eloquenza, che ſi attribuiſce a Dante, nel lib. 1. Compoſe un libro intitolato *Teſoro de' Teſori*, ove tratta degli uomini, che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o prudenza.

83 S'offende, e conſuma per un malnato odio di parte, che divide quelli d'una città medeſima, anzi d'una medeſima caſa, e alla diſtruzione ſcambievole gl'incita, e gli arma.

Ne'

Vers.

86 Ne' paesi mediterranei della stessa Italia.

88 Compilando, e ordinando in un corpo le leggi civili.

89 Perchè l'Imperadore, a cui toccherebbe, non insiste stando in persona a fare osservare le medesime leggi: seguita la traslazione del freno, ed allegoricamente s'esprime dicendo, nè sta in sella, nè tiene la briglia in mano.

90 Essendo minor vergogna il non aver leggi, che averle, e non osservarle.

91 Riprende i Guelfi, ma a torto, perchè essi non presero le armi contro l'Imperio, ma per difendere la libertà delle loro Patrie contro i Ghibellini, che abusandosi del favore Imperiale, le volevano soggiogare, e per mantenere inviolata la sacra Maestà della sedia Apostolica.

— Soggetta, e obbediente: vi è chi lo piglia in significato di dedicata al culto di Dio, applicando quest'invettiva agli Ecclesiastici: ma contro gli Ecclesiastici acerbamente s'inveisce al Canto XXVII. del Paradiso, e contro i Guelfi, e Ghibellini insieme con più giustizia al Canto VI. del Paradiso.

93 Comanda, e prescrive in quel *reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, al qual Oracolo allude senz'alcun dubbio il Poeta.

96 Quella parte della briglia, dove si tien la mano, quando si cavalca; così Francesco Buti seguito da Landino, Vellutello, Daniello, e dagli altri tutti: ma il Comentatore di Dante, il cui Comento da alcuni vien chiamato l'ottimo, ed è tra i manoscritti della Libreria di S. Lorenzo in Firenze, dice *predella* venire da *prædium*, che significa possessione; onde significa, quando tu pigliasti possesso di ciò che a te apparteneva, ed era tuo fondo, e di tuo dominio.

98 Salvatica, e feroce.

99 Dovresti posarti ben su la sella, e starvi su forte a cavallo. *Arcioni* per tutta la sella da cavalcare: questo quanto alle parole: quanto all'ordine, e senso per chi ancora ne dubitasse, è questo: o Alberto Tedesco, che abbandoni questa Italia diventata fiera ed indomita, e dovresti cavalcarla, e starvi su intrepido tenendola a obbedienza, guarda, come, poichè tu fosti eletto Imperadore, e ne pigliasti come Signore legittimo in mano la briglia, guarda, come questa feroce Italia è divenuta ricalcitrante, e restia, per non essere stata opportunamente da te corretta con gli sproni, ec.

100 Gli manda questa imprecazione quasi profetizzando ciò, che in effetto era accaduto ad Alberto ucciso nell'anno 1308. da Gio: suo nipote carnale: dal che si raccoglie chiaramente, che Dante, il quale non poteva profetizzare se non il passato, scriveva queste cose dopo l'anno suddetto 1308. mentre pur finge di aver intrapreso il suo fantastico viaggio nel 1300. come già si è notato.

101 Sia inusitato e inaudito da una parte, e dall'altra patente e manifesto a tutti.

102 Che fu Arrigo VII. Conte di Lucemburgo.

103 Ridolfo Conte di Hausburg Imperadore, che diede il nome all'Augustiss. Casa d'Austria.

104 Per ambizione d'ingrandirvi, e rendervi potenti nell'Alemagna, stando di costà senza mai venire di qua in Italia a rimediare a i suoi disordini.

Vers.

105 La più deliziosa parte dell'Imperio, l'Italia.

— Qui con insigne trascuraggine il Daniello nella sua espozizione lascia fuori cinque terzine del testo, e adatta la rima *distretti* con *Giove* della terzina, che ripiglia.

106 Due famiglie potenti di Verona, che di quella città cacciarono Azzo Marchese di Ferrara, che n'era Governatore; sebbene poi coll'ajuto de' Conti di S. Bonifazio vi ritornò.

107 Due famiglie potenti di Orvieto, a' tempi di Dante, tra loro contrarie.

— O Alberto trascurato, e senza alcuna premura delle cose d'Italia: i Monaldi messi, perchè oppressi; i Filippeschi con sospetti, temendo della vendetta: o pure vieni a vedere, come gemano oppresse le due famiglie di Verona, e slieno con apprensione dell'armi vendicative le due di Orvieto.

110 De' nobili Signori della fazione Ghibellina tuoi partigiani, e vendica le ingiurie, che per amor tuo ricevono: o pure mira, come i Signori d'Italia tuoi Baroni, e Feudatarj aggravano tirannicamente i loro sudditi, e correggi le loro mancanze.

111 Quanto poco è sicura Santafiore: questa Contea è nello Stato di Siena presso i confini dello Stato Pontificio: qualche lezione ha *come si cura*, cioè vedi, come barbaramente si governa.

113 Abbandonata, sola, e ripudiata da te suo sposo.

114 Non stai con me in dolce compagnia.

117 Ah! vergognati del discredito, per cui qua sei da tutti tenuto a vile, e dispregiato.

118 Chiama col nome di Giove il Nostro Signore Gesù Christo, quanto bene, altri per me ved dica: io sol dirò, che fu tal maniera imitata dal suo Comentatore Landino, il quale nel Prologo a questa Cantica dice, *Piacia così a te Juppiter omnipotens summi regnator Olympi, il quale trino, & uno colla tua somma potestade ec.* ma vi è chi lodi una imitazione, ch'è tanto inetta? pur troppo vi è chi l'esalta, come un'estro Platonico maraviglioso; tanto è vero, che a uno sciocco concetto non è mai mancato un'ammiratore più sciocco, che non solo l'approvi, ma ancor l'innalzi alle stelle con sommi encomj.

123 Affatto incomprensibile, e lontano dal nostro accorgimento.

125 Cioè un'uomo potente, e formidabile, qual fu questo glorioso Romano. Altri leggono in luogo di *Marcel* più volentieri *Metel*, nè so perchè.

126 Ogni uomo vile, subito che piglia partito.

127 Ironicamente, perchè a lei toccava più che ad ogni altra città d'Italia, essendo in ciò più colpevole; onde con più amara rampogna la sgrida.

129 S'ingegna sì bene di mantenersi in splendore, delibera sì bene ne' pubblici consigli. Daniello spiega *si argomenta*, che sì audacemente di se presume; ma questo sarebbe uno sciupare questa bella figura.

130 In altre città molti hanno buoni sentimenti nel cuore amante della giustizia, ma non si arrischiano di farseli affacciare alla bocca, e ne parlano solo con riserva in tempi e luoghi opportuni, come dell'arco si vale un guardingo sagittario, che ci pensa bene, e tutto osserva prima di scoccarlo, temendo nuocere a

se,

Verſ.

ſe, e non giovare ad altrui; ma il tuo popolo par che non ſappia parlar di altro, di giuſtizia in ogni tempo, di giuſtizia in ogni luogo favella, e ſuppongo che ne parli per ridondanza del cuore: ironia, che acerbamente rimprovera Firenze d'ingiuſtizia.

133 In altre città per dappocaggine, e per istuggire l'odioſità i Cittadini migliori ſi ritirano, e rifiutano i peſi del Pubblico; ma il tuo popolo ſollecito del ben pubblico, ſi offeriſce non invitato al reggimento, e dice: eccomi, io mi ſottopongo a sì grave ſoma; e ciò fa per zelo del ben comune, non per ambizione, e intereſſe privato: ironia ancor queſta: intendi per abuſarſi della pubblica poteſtà a vantaggio de' ſuoi intereſſi, e per fini particolari.

135 Mi chino, e piego per ſottopormi all'incarico.

140 Di così nobili, e gentili coſtumi ornate.

141 Moſtrarono un barlume, diedero un piccolo ſaggio di buon regolamento politico a paragone di te tanto più provvida, ec.

142 *Sottili provvedimenti* non vuol dire *ſcarſi*; nel qual ſenſo ſpeſſo negli Scrittori più claſſici ſi ritrova *ſottili ſpeſe*; ma con fini avvedimenti sì ben penſati.

143 Qui toglie la maſchera al ſuo dire, e fa conoſcere, che ha parlato ironicamente: o mal conſigliata città, quel che ordini a mezzo Ottobre, appena ſta in vigore fino a mezzo Novembre, a ogni poco mutando forma di governo, coſtumi, e leggi: il Vellutello ſpiega: quel che ordini di Ottobre, non ſi oſſerva ſe non che a mezzo Novembre, non eſſendo ſubito accettate le leggi tue; ma il conteſto non ammette queſto ſenſo.

144 *Fili* per metafora, qui vale prepari, diſegni, ed ordini.

145 Parlando ſolo dei tempi noſtri, e di ciò che a noſtra memoria è ſeguito.

147 Magiſtrati, e Cittadini, ora una parte richiamandone dall'eſilio, ora mandandocene un'altra a vicenda. Il tanto profuſo, e proliſſo Landino nel comentare queſto complimento di Dante con la ſua Firenze, è l'idea della brevità.

151 Schifa, e cerca contro quello qualche riparo col rivoltarſi or dall'uno, ora dall'altro lato.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Zara*. ſorta di giuoco che ſi fa con tre dadi. Vedi gli Spoſitori, e il Vocabolario della Cruſca.

3 *Ripetere*. per ruminare colla mente.

5 *Dirietro*. per dietro.

8 *Preſſa*, nome. per calca, urgenza.

13 *L' Aretino*. Fu coſtui Meſſer Benincaſa d' Arezzo, dottiſſimo Giuriſconſulto, il quale eſſendo Vicario del Podeſtà di Siena, condannò a morte Turrino da Turrita, caſtello nel Sanese, fratello di Ghino di Tacco, e Tacco ſuo zio, perchè inſieme con Ghino avevano tolto un caſtello alla Repubblica Sanese, chiamato *Radicofani*, ed in Maremma eſercitavano latrocinio. Dopo di ciò Meſſer Benincaſa andò Giudice del Tribunale di Roma, nel Pontificato di Boniſa-

Verſ.

fazio. Il che intendendo Ghino, andò a Roma, e con grande audacia entrò in caſa, e nella ſala dove Meſſer Benincaſa a banco ſedea, e quivi in preſenza di molti l'uccise, e ſe ne venne a ſalvamento colla teſta che gli avea tagliata.

14 *Ghin di Tacco*, famoſo aſſaſſino a' tempi di Papa Bonifazio VIII. che eſercitava latrocinio nella Maremma di Siena. Vedi l' *Aretino* nel preced. num. e leggi il Boccaccio nella Giornata X. Novella 2.

15 *L' altro, ch' annegò, correndo 'n caccia*. intendi *Cione de' Tarlati*, potentiſſimi Cittadini d' Arezzo, il quale perſeguitando i Boſtoli, altra famiglia potente, fu traſportato dal cavallo in Arno, e quivi annegò.

— *Annegare*. per annegarſi.

16 *Sporto*. per diſteſo. Lat. *porrectus, expanſus*.

17 *Federigo Novello*, figliuolo del Conte Guido da Battiſolle. Coſtui fu ucciſo da uno de' Boſtoli, detto *Fornajuolo*.

— *Quel da Piſa*. cioè, *Farinata*, figliuolo di Meſſer Marzucco degli Scoringiani da Piſa. Coſtui fu ucciſo da' ſuoi nemici. Vedi *Marzucco* nel ſuſſeg. num.

— *Piſa*, nobiliſſima Città di Toſcana, bagnata dal fiume Arno.

18 *Marzucco* degli Scoringiani da Piſa, cavaliere, e dottore, il quale per certo accidente occorſogli, fattoſi Frate Minore, ſopportò con gran fortezza d'animo l'uccisione di Farinata ſuo figliuolo, e baciò la mano dell'omicida.

19 *Cont' Orſo*, figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, ucciſo dal Conte Alberto da Mangona ſuo zio.

20 *Aſtio*. odio ſecreto, malignità d'animo.

— *Invéggia*, nome; in rima. invidia.

21 *Commiſa*. per commeſſa; in rima. è voce Latina.

22 *Pier della Broccia*, fu Segretario e Conſigliere di Filippo il Bello Re di Francia. Coſtui, perchè molto potea appreſſo il Re, fu per invidia de' Baroni fatto cadere in diſgrazia della Regina, la quale falſamente l' accusò al marito, come aveſſe voluto corrompere la ſua caſtità. laonde il Re, troppo credulo, il fece uccidere.

23 *La donna di Brabante*. intendi la moglie di Filippo il Bello Re di Francia; ch' era della caſa de' Signori di Brabante, provincia di Fiandra nobiliſſima.

24 *Però*, in luogo di *per queſta cagione*.

27 *Avacciare*. affrettare.

29 *Eſpreſſo*. per eſpreſſamente, a chiare note.

37 *Avvallarſi*. piegarſi, torcerſi abbaſſo.

39 *Aſſallarſi*. fermarſi, e ſoggiornare in un luogo.

40 *Punto*. per propoſizione, o maſſima.

43 *Seſpetto*. per dubbio, quiſtion difficile.

46 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annotazioni.

47 *Vetta*. ſommità, cima.

49 *Andare a fretta*. cioè, in fretta.

54 *Stanziare*. per giudicare, riputare.

58 *A poſta*. fiſſamente.

60 *Teſto*, addiettivo. per breve, ſpedito.

61 *Lombardo*. di Lombardia.

69 *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.

71 *Inchiedere*. per interrogare.

72 *Mantova*, città forte di Lombardia, poſta in una palude fatta dal Mincio. Vedi *Manto* nel Can-

Vers.
Canto XX. dell' Inf. al num. 55. delle Annot.
— *Romito in se*. cioè, raccolto in se stesso.
74 *Sordello* Mantovano. Costui fu studioso uomo, e buon Rimatore, per que' tempi. Compose un libro intitolato *Tesoro de' Tesori*, ove tratta degli uomini che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o in consiglio.
76 *Italia*, nobilissima, amenissima, secondissima provincia d' Europa.
— *Ostello*. albergo, magione.
78 *Donna di provincie*, chiama Dante l'antica Italia.
— *Bordello*. postribolo, luogo dove stanno le meretrici. Così chiama Dante l' Italia, a' suoi tempi estremamente corrotta. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 293.
85 *Intorno dalle prode*. intorno alle prode.
— *Proda*. lido, orlo, riva.
89 *Giustiniano* Imperadore, successor di Giustino nell' Imperio. Costui compilò, e ridusse a metodo le leggi Romane, tagliandone fuori tutto il soverchio, e ritenendo solamente il necessario, componendo le Pandette, il Codice, e le Istituzioni.
92 *Cesare*. per lo 'mperadore.
93 *Notare*. per accennare, significare.
94 *Fello*. per restio.
96 *Predella*. per quella parte della briglia, dove si tien la mano, quando si cavalca.
97 *Alberto* Duca d'Austria, figliuolo primogenito di Ridolfo Imperadore; e dopo Adolfo, anch'egli assunto alla imperial dignità.
— *Tedesco*. uomo di Alemagna.
99 *Inforcare gli arcioni*. stare a cavallo; chiamandosi *forcata*, per similitudine, quella parte del corpo, dove cominciano le cosce.
— *Arcioni*. per sella da cavalcare. qui è metafora.
102 *Haggia*. per abbia.
104 *Distretto*, addiettivo. per oppresso, angustiato.
105 *Giardin dello 'mpero*, chiama Dante l'Italia.
— *Diserto*, addiettivo. deserto, abbandonato, solitario.
106 *Montecchi*, famiglia potente in Verona, che insieme co' Cappelletti, cacciò di quella città Azzo II. Marchese di Ferrara, che n'era Governatore; benchè poi egli vi ritornasse, coll' ajuto de' Conti di S. Bonifazio.
— *Cappelletti*, famiglia potente in Verona.
107 *Monaldi*, *e Filippeschi*, due famiglie di contraria fazione in Orvieto, a' tempi di Dante.
— *Uom senza cura*. uomo trascurato, spensierato, negligente.
109 *Oppressura*. oppressione.
110 *Gentili*. per nobili Signori.
— *Magagna*. menda, vizio, difetto.
111 *Santafiore*. I Conti di Santafiore sono in Maremma tra 'l contado di Pisa, e di Siena.
112 *Roma*, Città capo del Mondo.
114 *Cesare*. per lo 'mperadore.
— *Accompagne*. per accompagni; in rima.
117 *Vien*. per vieni. Vedi *Tien* nel Cant. XIX. dell' Inferno, al num. 46. delle Annot.
118 *Licito*. lecito.
— *Giove sommo*, vien chiamato dal nostro Poeta il vero Dio de' Cristiani. ma non dee in ciò essere imitato.
119 *Crucifisso*. crocifisso.
123 *Scisso*. disgiunto, diviso, separato, lontano; siccome sotto nel Canto XI. al verso 103. *Scindere*, per separare, svellere; voce Latina.
124 *Italia*. Vedi qui sopra al numero 76.
125 *Ma[illegible]lo*, di questo nome furono

Vers.

no in Roma molti uomini segnalatiſſimi; ma in particolare quegli ch' eſpugnò Siracuſa, e l' altro che s'oppoſe alla tirannide di Giulio Ceſare.

126 *Parteggiare*. prender parte, entrare in fazione.

127 *Fiorenza*, beliſſima Città d'Italia, Metropoli della Toſcana, ſopra il fiume Arno; madre d'uomini valoroſi, e d'ingegni ſublimi; in queſto luogo biaſimata.

129 *Argomentare*. per diſcorrere, e deliberare in conſiglio pubblico.

130 *Scoccare*. per pronunziarſi.

132 *Sommo*. per eſtremità, orlo, riva, ſommità. e in altri luoghi.

133 *Incarco*. carico, peſo.

135 *Sobbarcarſi*. ſottoporſi al carico.

136 *Onde*, particella; in ſignificato di *perchè*.

139 *Atene*, Città principaliſſima dell' antica Grecia, Metropoli dell' Atica, patria di Teſeo, e madre di tutte le ſcienze, per le molte Sette di Filoſofi che quivi fiorirono.

— *Lacedemona*. Sparta, nobiliſſima Città del Peloponneſo, famoſa per le ſue leggi, e per la diſciplina militare.

— *Fenno*. fecero.

140 *Civili*, chiama il Poeta noſtro, alla foggia de' Latini, Atene, e Sparta; cioè, governate con ottime leggi, e nemiche della prepotenza, e della tirannide.

142 *Verſo*, particella. per *in paragone*; col ſecondo caſo.

145 *Rimembre*. rimembri, ricordi; in rima.

147 *Ha'*. per hai.

150 *Poſa*, nome. quiete.

151 *Sbermare*. per iſchifare.

CAN-

Digitized by Google

CANTO VII.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Di gir più oltre a'due Poeti toglie
Sordel la speme, insin che novo giorno
La notte non isgombri, ch'ivi coglie.
Intanto vanno con lor guida intorno,
E trovan Alme sedersi cantando:
SALVE REGINA in luogo verde e adorno
Che di lor pace al Ciel fanno dimando.

DEL PURGATORIO

CANTO VII.

Osciache' l'accoglienze oneste e liete
Furo "iterate tre e quattro volte,
"Sordel "si trasse, e disse: Voi chi siete?
"Prima ch'a questo monte fosser volte
L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie, per "Ottavian, sepolte:
I'son Virgilio: e, per null'altro "rio,
Lo ciel perdei, che per non aver "fè:
Così rispose allora il duca mio.
Qual'è colui, che cosa [a] innanzi a sè
Subita vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede, e nò, dicendo, Ell'è, "non è;

[a] Stamp. *innanzi se.*

Digitized by Google

Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
E umilmente ritornò ver lui,
"E abbracciollo, "ove'l [1] minor s'appiglia.
O "gloria de'"Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea "la lingua nostra:
O pregio eterno "del luogo, ond'i' fui:
Qual merito, "o qual grazia mi ti mostra?
S'i' son d'udir le tue parole degno,
Dimmi se "vien d'inferno, [2] e di qual "chiostra.
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son'io di qua venuto:
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
Non per "far, ma per non "fare ho perduto
Di veder l'alto sol, che tu "disiri,
E che fu "tardi da me conosciuto.
"Luogo è laggiù non tristo [3] da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan "come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io co'"parvoli innocenti,
Da'denti morsi della morte "avante,
Che fosser dall'"umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei, che le tre sante
"Virtù non si vestiro, e "senza vizio
Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
"Dà noi, perchè venir possiam più tosto,
Là dove'l Purgatorio ha "dritto "inizio.
Rispose: "Luogo certo non c'è posto:
"Licito m'è andar [4] suso ed intorno:
Per quanto ir posso, "a guida mi "t'accosto.
Ma [5] vedi già, come "dichina 'l giorno,
E andar su di notte non si puote:
Però "è buon pensar di bel soggiorno.

Ani-

[1] Stamp. *nutrir.* [2] là ove'l minor. [3] Stamp. *e di.* Potendosi prendere *Inferno* per ogni luogo sotterraneo, ed eziandio per quel de' dannati, a noi è paruto qui più acconcio prenderlo nel primo significato. [3] di. [4] Stamp. *fu et.* [5] vedi là.

Anime ſono a deſtra qua remote:
Se mi conſenti, i' ti "merrò ad eſſe,
E, non ſenza diletto, ti "fier note.
[1] "Com'è ciò? fu riſpoſto: chi voleſſe
Salir di notte, fora egli "impedito
D'altrui? o "non ſarria, che non poteſſe?
E 'l buon "Sordello in terra fregò 'l "dito,
Dicendo: Vedi, ſola queſta riga
Non "varcheresti, dopo 'l Sol partito:
Non però, ch'altra coſa deſſe briga,
Che la notturna "tenebra, ad ir ſuſo:
"Quella col non poter la voglia "intriga.
Ben ſi "poria con [2] lei tornare in giuſo,
E paſſeggiar la coſta intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien "chiuſo.
Allora 'l mio ſignor, quaſi ammirando,
Menane, diſſe, dunque, là "ve "dici,
Ch'aver ſi può diletto, dimorando.
Poco allungati c'eravám di "liſci,
Quando i' m'accorſi, che 'l monte "era ſcemo;
A guiſa, che i valloni ſceman "quici.
Colà, diſſe quell'ombra, n'anderemo,
Dove la coſta "face di ſe "grembo,
E quivi 'l nuovo giorno [3] attenderemo.
Tra erto e piano er'un ſentiere "ſghembo,
Che ne conduſſe in fianco della "lacca,
Là ove "più ch'a mezzo "muore il "lembo.
Oro, e argento fino, e "cocco, e "biacca,
"Indico legno lucido, e ſereno,
Freſco ſmeraldo, in l'"ora, che ſi "fiacca,
Dall'erba e "dalli fior dentro a quel ſeno
Poſti, ciaſcun ſaria di color vinto,
Come dal ſuo maggiore è vinto 'l meno.

[1] Com'è sì. [2] Stamp. *con eſſa andare*. C'è paruto, che meglio corriſponda all'*ir di ſopra*. [3] Stamp. *aſpetteremo*.

Non avea "pur natura ivi "dipinto,
Ma di ſoavità di mille odori
Vi facea un' incognito "indiſtinto.
"*Salve, regina*, in ſul verde, e 'n ſu' fiori
[1] Quindi ſeder, cantando, anime vidi,
Che "per la valle non "parén di fuori:
Prima che 'l "poco ſole omai "s' annidi,
Cominciò 'l "Mantovan, che ci avea volti,
Tra color non vogliate, ch' i' vi guidi.
Da queſto balzo meglio gli atti e i volti
Conoſcerete voi di tutti quanti,
"Che nella [2] "lama giù tra eſſi "accolti.
Colui, che più ſied' alto, e fa "ſembianti
D' aver "negletto ciò, che far [3] dovea,
E che "non muove bocca agli altrui canti,
"Ridolfo Imperador fu, che potea
Sanar le piaghe, ch' hanno "Italia morta,
Sì che "tardi per altro ſi ricrea.
"L' altro, che nella viſta lui conforta,
Reſſe "la terra, dove l' acqua naſce,
Che [4] "Molta in Albia, e "Albia in mar ne porta:
"Ottachero ebbe nome, e nelle faſce
Fu "meglio aſſai, che "Vincislao ſuo figlio
Barbuto, "cui luſſuria ed ozio paſce.
E "quel "naſetto, che, "ſtretto a conſiglio,
Par con "colui, ch' ha sì benigno aſpetto,
Morì fuggendo, e "disfiorando 'l "giglio:
Guardate là, come ſi batte 'l petto.
L' altro vedete, ch' ha fatto alla guancia
Della ſua palma, ſoſpirando, letto.
Padre "e ſuocero [5] ſon del "mal di "Francia:
Sanno la vita "ſua "viziata e lorda,
E quindi viene 'l duol, che sì gli "lancia.

Quel,

[1] Quivi. [2] valle. [3] doveva, poteva, rileva. [4] Stamp. *monta*. [5] fuor.

"Quel, che par sì "membruto, e che s'accorda,
Cantando, con "colui, dal "maschio naso,
"D'ogni valor portò cinta la corda:
E se Re, dopo lui, fosse rimaso
"Lo giovinetto, che "retro a lui siede,
Bene andava'l valor di vaso in vaso:
"Che non si puote dir dell'altre "rede:
"Jacomo, e "Federigo hanno i reami:
Del "retaggio miglior nessun possiede.
"Rade volte "risurge, per li rami,
L'umana "probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si "chiami.
Anco "al "nasuto [a] vanno mie parole,
Non men, ch'all'altro "Pier, che con lui canta:
Onde "Puglia, e "Proenza già si duole.
"Tant'è "del seme suo miglior la pianta,
Quanto più che "Beatrice, e "Margherita,
"Costanza di marito ancor si vanta.
Vedete il Re della "semplice vita
Seder là solo, "Arrigo d'"Inghilterra:
Questi "ha ne'rami suoi [b] minore "uscita.
Quel, che "più basso tra costor "s'atterra,
Guardando 'n suso, è "Guglielmo "Marchese,
Per cui "Alessandria, e la sua guerra
Fa pianger "Monferrato, e'l "Canavese.

ALLEGORIA.

Per lo prato pieno di fiori allude il Poeta alla vita di que' gran personaggi, che erano occupati negli onori, e nei dominj, le quali cose, a guisa di fiori, poco durano, ed insieme con la vita mancano.

AN-

[a] van le mie. [b] Stamp. *migliore*. Così hanno tutti i comenti ch' abbiam veduti: e ci par che risponda meglio alla comparazion che seguita.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Dal Latino *iterare*: rinnovate, e ripetute più volte.

3 Si ritirò un paſſo indietro, e dimandò a Virgilio.

4 Prima della Reſurrezione di Criſto (quando le anime ſtavano giù nel Limbo, e non ſalivano ancora al Cielo, purgandoſi paſſo paſſo per queſto monte; cioè quelle, che degne di ſalire a godere Dio, furono allora a queſto luogo rivolte, e indirizzate) fui fatto ſeppellire da Ottaviano Auguſto, ſiccome mio amorevole Protettore. Falſo, che chi prima della Reſurrezione del Signore moriva in grazia, ma con qualche reato, non andaſſe ſubito al Purgatorio; e chi non aveva verun reato andava al Limbo de' Santi Padri, per andar poi col Redentore a drittura in Paradiſo.

7 Reato? o pure, nè io reo di verun'altro delitto.

8 Per non aver abbracciata la vera fede a me ſconoſciuta, ſenza la quale *impoſſibile eſt placere Deo*. ad Hebr. 11.

22 Sta in forſe, ſe debba crederla una coſa vera e reale, o un delirio di fantaſia.

25 Riverentemente inchinandoſi per dichiararſi inferiore: queſto inchinarſi di un'anima deſtinata al Paradiſo ad un'altra eſcluſane per ſempre, quantunque adorna di altre eccellenti prerogative, al P. d'Aquino giuſtamente non par conforme al decoro, lodando egli per lo contrario il ſoſtenuto parlare di Catone, che più non ſi cura di Marzia ſua, e ſolo al comando di Beatrice ſi muove: vedi il Canto primo di queſta Cantica. Per iſcanſare in qualche parte un tale ſconcio, vi è chi pretende, che l'abbracciar *ove il minor s'appiglia* ſia il porre le ſue braccia ſotto le braccia dell'altro, quantunque lo ſporgerle verſo le ginocchia confeſſi eſſere ſtato una volta il coſtume degl'inferiori colle perſone di più alto affare.

17 La lingua noſtra Latina in paragone della Greca: allude a quel *cedite Graii: Neſcio quid majus naſcitur Iliade*.

18 Di Mantova mia patria.

19 Qual merito mio, o più toſto grazia del Cielo mi ti fa vedere?

21 E ſe d'Inferno vieni, dimmi da qual cerchio di quello.

25 Azioni vituperoſe.

— Azioni più ſante nell'eſercizio delle virtù Teologali.

27 Dopo morte, quando non è più tempo di meritare.

28 Il Limbo de' Bambini morti in peccato originale, ove non è pena di ſenſo; e perciò luogo non attriſtato da' martirj.

30 Non come alte ſtrida per acerbità di tormento, ma come ſommeſſi ſoſpiri per veemenza di deſiderio.

32 Prima che colle acque Batteſimali nella legge di Grazia, o con altro equivalente rimedio nella legge di Natura, e Scritta foſſero dall'original colpa mondati.

33 Chiama colpa umana il peccato originale, perchè tutti i figliuoli degli uomini, che da Adamo per umana generazione diſcendono, eccettuatane la Santiſſima

Verſ.

ſima Vergine Signora noſtra, la contraggono dal lor primo Progenitore.

35 Avverti, che tal' eſercizio coſtante per tutta la vita di tutte le virtù morali ſenza verun'atto delle virtù Teologali, è una chimera; (come ancora è chimerico queſto Limbo degli Adulti) anzi Sant'Agoſtino, eziandio delle azioni particolari di belliſſima corteccia praticate dagl'Infedeli, ſtimò, che appena ſe ne troverebbono di quelle, che a mirarle più a dentro non ſi ſcorgeſſero magagnate nella midolla. *Si* (così parla de i fatti più lodati de'Gentili) *ſi diſcutiantur, quo fine fiant, vix inveniuntur quæ juſtitiæ debitam laudem, defenſionemve mereantur. De ſpir. & lit. c.* 27. dove però convien ſoggiungere, che ancora un'Infedele può fare nelle occaſioni, almeno più facili, qualche azione interamente oneſta di mera oneſtà morale, eziandio ſenza ajuto di grazia ſoprannaturale, ſecondo la più comune, e più probabile interpetrazione di quell' Oracolo: *Gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis ſunt, faciunt. Rom.* 2.

39 Vero principio, perchè non erano ancor giunti dove ſi purgavano i vizj, ma ſi trattenevano come nell' atrio del Purgatorio con le anime o negligenti, o ſcomunicate, che non erano ancora ammeſſe a purgarſi.

40 Non ci è preſcritto luogo particolare, dove ſtar fiſſi: ed è quel di Virgilio: *Nulli certa domus: lucis habitamus opacis.*

42 M'accompagno teco per ſervirti di guida.

48 Altri leggono *ti ſien note*, e par maniera più regolare.

49 Come va queſto?

50 Trattenuto a forza dall'altrui prepotenza, o non ſaliria, perchè impedito dall' impotenza propria, per ſubitanea mancanza di forze: *ſarria* per *ſaliria* con quella licenza, o figura con cui ſopra *merrè* per *menerè*.

52 Fece in terra un frego col dito.

57 Quella oſcurità, cagionando il non poter ſalire, trattiene la voglia, onde elegga di fermarſi più toſto, che andar in giù, o intorno al monte.

60 Finchè naſca il Sole, con qualche imitazione di quello: *Ante diem clauſo veſper componet Olympo.*

62 *'Ve*, per *ove*.

64 *Lici*, e *quici* per *li* e *qui*, con poetico privilegio ſpeditogli in grazia della rima.

65 S' affondava in una valletta, come di qua ſulla terra veggiam noi talora a mezzo i monti grandi vallate, e pianure.

68 Coll'avvallare ſa di ſe un ſeno.

70 Tortuoſo, come ſogliono eſſere i viottoli, che traverſano per le ſchiene de'monti.

71 Di quel luogo ripido, ſiccome parte di una montagna.

72 Più che a mezzo di tutta l'altezza della lacca muore, e finiſce il ſuo lembo, e l'eſtremità di quel ripido, ſtendendoſi poi in piano il terreno a formare quella valletta.

73 Grana, o coccola d'un frutice, da cui ſi ſpremeva il color roſſo nobile, detto da i Latini, *coccineus*, o *coccinus*, di cui tingevanſi i panni lani più fini: luogo imitato dall' Arioſto: *Zaffir, rubini, oro, topazi, e perle*, ec. — Materia di color bianchiſſimo cavata per forza d' aceto dal piombo.

74 Da cui ſi trae il color turchino, o azzurro un po' più pieno del ceſtro.

Nell'

Vers.

75 Nell'istante che si spezza, mostrandosi nelle parti estreme della rottura il verde più vivo ed acceso, che nella superficie.

79 Solamente.

— Dipinto la varietà di mille colori diversi, ma di mille diversi odori facea sentire l'indistinta soave fragranza, che ne risultava composta, non più provata.

84 Per esser dentro nel fondo della valle non si vedevano, nè comparivano di fuori.

85 Prima che si asconda, e tramonti il Sole, che poco può stare a sparire.

86 Sordello, che ci aveva fatti voltare a quella mano, e condotti là da quei spiriti.

90 Che se stesse nella valle, o pianura in mezzo a loro: è quel di Virgilio.

Et tumulum capit, unde omnes
longo ordine possit
Adversos legere, & venientum discere vultus.

— Ricevuti con amorevoli e cortesi accoglienze.

91 Dà segni, e fa dimostrazioni nelle apparenze del volto d'aver trascurato il suo dovere.

93 Come accade, che tra quei che cantano in coro, ve n'è qualcuno, che non canta; così costui non accompagnava coll'altre ombre il canto della *Salve Regina*. Il Landino legge *muovè* coll'accento nell'ultima, ed espone che non rispose, nè volle muoversi alle chiamate del Papa, che a venire in Italia sollecitavalo; non so se più infrascandone, o violentandone il sentimento: ed il farsi poco sotto menzione di bel nuovo del canto, quando ragionasi del Re Pietro d'Aragona, e di Carlo Re di Puglia, dà manifestamente a vedere, che qui pure di quel canto della *Salve Regina* si parla.

96 Inutilmente per opera di qualunque altro si procurasse di rinvigorirla.

97 L'altro, che conforta Ridolfo nel guardarlo che fa, fu Ottachero Re di Boemmia, genero di lui.

99 Fiume che traversa la città di Praga, e sbocca nell'Albia fiume molto maggiore, che si scarica nel Mar Baltico poco lontano da Amburgo.

101 Qui Dante pare che confonda questo Vincislao, figliuolo di Ottachero, con altro Vincislao, figliuolo di questo medesimo Vincislao, e nipote di Ottachero: il primo anzi per la probità de' suoi costumi fu detto il Santo, ed al secondo convengono le qualità, che attribuisce al primo. Vedi Enea Silvio Ist. di Boemm.

102 Il quale è tutto dedito al lusso, e all'ozio.

103 Filippo III. Re di Francia da Landino, e Vellutello cognominato *Nasello* (forse dal chiamarlo qui Dante, qualunque siasene di ciò la cagione, *Nasetto*) ma da' Franzesi *l'Ardito*: questi, vinta la sua armata navale da Ruggieri Ammiraglio di Pietro Re d'Aragona, fu costretto coll'armata di terra a ritirarsi dalla Catalogna, e si morì di dolore a Perpignano; onde disfiorò il Giglio, cioè l'Arme Reale di Francia, perchè tal rotta, e ritirata fu d'incredibile danno, e ignominia a tutto il Regno.

— Che parli di cose molto rilevanti con Arrigo Re di Navarra, che fu il terzo di questo nome detto *il Grasso*, e Conte di Campagna. Filippo si batte il petto, ed Arrigo oppresso da grave dolore, si regge il volto cascante con la mano.

109 Filippo fu il Padre, ed Arrigo il Suocero di Filippo il Bello

Vers.

lo Re di Francia, per i ſuoi perverſi coſtumi chiamato dal Poeta il mal di Francia.

110 Di Filippo.

111 O gli agita e sbatte, o li ferisce con acuti colpi come di lancia, o pur li tormenta e ſtrazia, forſe dal *lancino* Latino.

112 Il Membruto è Pietro III. Re d'Aragona, di corpo robuſtiſſimo, che canta inſieme con Carlo I. Re di Sicilia, fornito di un grandiſſimo naſo e sfoggiato.

114 Fu valoroſiſſimo: quel cinger la corda d'ogni valore a più d'uno appariſce una maniera o d'idiotiſmo diſmeſſo, o di fraſeggiare ſtraniſſimo.

116 Landino, e Vellutello per queſto giovinetto intendono Alfonſo, dicendolo terzogenito, e che perciò non poſſedè alcun Reame, ma sbagliano molto; perchè egli fu il primogenito, e ſucceſſe al padre nel Reame d'Aragona, e morto ſenza figliuoli, ebbe queſto Reame il fratello Jacopo ſecondogenito, e la Sicilia Federigo il terzogenito. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 101. e 102. Onde di niuno di queſti, che tutti e tre furono Re, può avere inteſo Dante di parlare, nè il Villani fa menzione di altri figliuoli di lui; ma Bartolommeo di Neocaſtro Meſſineſe, autor contemporaneo, e adoprato a' ſervigi de' ſopraddetti Prinpi, nel Proem. dell'Iſtor. di Sicilia ſtampata la prima volta nella Raccolta degli Scrittori delle coſe d'Italia del Muratori Tom. 13. ci dà notizia de' figliuoli del Re D. Pietro, e della Reina di lui conſorte; e i maſchi così li pone per ordine, Alfonſo, Jacopo, Federigo, e Pietro, e queſt'ultimo non ebbe alcun de' Reami paterni; onde lui convien che intenda qui Dante di lodare.

118 Ciò che non ſi può dire degli altri di lui figliuoli, ed eredi.

119 Nomina ſolamente Jacopo, e Federigo, e non Alfonſo, perchè queſti era morto alcuni anni avanti al 1300. nel quale Dante finge di aver fatto queſto viaggio, e gli altri due vivevano, e regnavano in quell'anno, e ſopraviſſero di più anni al Poeta. Vedi il Villani nel lib. 10. c. 44. e nel lib. 11. c. 73. e furono eredi de' Reami di lui; ma il valore, e la probità del padre (ch'è per altro l'eredità migliore) l'ha ereditata tutta Pietro.

121 La virtù del padre, che è l'albero, rade volte rifiorisce ne' rami, che ſono i figliuoli: e queſto lo permette Dio, dal quale ogni bontà procede, acciocchè la perfezione dell'animo la riconoſciamo da lui ſolo, e a lui la chiediamo.

124 Ciò che ho detto de' figliuoli degeneranti, l'ho detto ancora per Carlo I. Re di Puglia dal naſo badiale, perchè per i mali portamenti di Carlo II. ſuo figliuolo ſi rammaricano tutti i ſuoi Stati.

127 Tanto è migliore il padre Carlo I. inteſo per la pianta, di Carlo II. ſuo figlio, inteſo per lo ſeme, quanto Goſtanza moglie di Pietro III. Re d'Aragona ſi vanta di ſuo marito, più che Beatrice, e Margherita ſi vantino, o poſſan vantarſi del loro. Landino, e Vellutello per mariti delle due ultime intendono li due Re ſoprannominati, Jacopo, e Federigo figli del Re Pietro: ma del primo fu conſorte Bianca, del ſecondo Eleonora, figlie di Carlo II. Re di Sicilia: così il Moreri nel Dizionario Iſtorico, e il Giannettaſio Iſtor. Nap. lib. 22. Intende dunque Dante di Margherita, e Beatrice, figlie di Raimondo

Verſ.

Berlinghieri V. Co: di Provenza; la prima a ſuo tempo, l'altra poco avanti; quella maritata a S. Luigi Re di Francia, e queſta al di lui fratello Carlo I. Re di Sicilia, e dice eſſere ſtato migliore il Re Pietro d'Aragona di queſti due: intendendo forſe ancora la Caſa Aragoneſe di quella di Francia, per isfogare la ſua bile contro di queſta, eſſendo ſtato col favore di Carlo di Valois de'Reali di Francia cacciato dalla contraria fazione dalla patria, ſenza potervi mai più ritornare.

130 Per la candidezza de' coſtumi, non per goffaggine.

132 Ebbe miglior prole, e meno tralignante, che Carlo, e Piero ſuddetti, e che meno eſce dalla carreggiata degli Antenati, e dalla ſtrada da lor battuta. Alcuni teſti hanno *migliore uſcita*, ed è il ſenſo più chiaro: da quel tronco ſon germogliati migliori rampolli.

133 Sta più baſſo, perchè non di ſangue reale.

134 Marcheſe di Monferrato, che fu preſo dagli Aleſſandrini della Puglia, e finì la ſua vita in prigione, in vendetta del quale quei di Monferrato, e del Canaveſe fecero lunga guerra cogli Aleſſandrini.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Iterare*. replicare. è voce Latina.

3 *Sordello* Mantovano. Vedi nel preced. Canto, al n. 74. delle Annot.

— *Trarſi*. per farſi indietro.

6 *Ottaviano* Auguſto, ſucceſſore di Giulio Ceſare nell'Imperio Romano, perſonaggio nelle Storie notiſſimo.

7 *Rio*, ſuſtantivo. delitto, reità, ſcelleraggine. *Reo*, pur ſuſtantivo, per male, o gaſtigo. Inf. XXX. v. 120.

8 *Fè*. per fede.

15 *E abbracciollo ove 'l minor s'appiglia*. cioè, ſotto le braccia, in ſegno di riverenza, come ſolevano gl'inferiori colle perſone di grado. così ſpiegano i Comentatori.

16 *Gloria de' Latin*. intendi *Virgilio*, Poeta eccellentiſſimo, a tutti noto; in queſto luogo lodato.

— *Latino*. per Italiano.

21 *Vien*. per vieni. Vedi *Tien* nel Canto XIX. dell'Inf. al num. 46. delle Annot.

— *Chiostra*. per vallone, o bolgia dell'Inferno.

26 *Diſtrare*. deſiderare.

31 *Parvolo*. fanciullino, bambino. Lat. *parvulus*.

32 *Avante*. avanti; in rima.

33 *Umana colpa*, chiama Dante il peccato originale.

35 *Virtù. le tre ſante virtù*. cioè, la Fede, la Speranza, e la Carità, proprie de'Criſtiani, e non conoſciute da' Gentili.

38 *Dà noi*. dacci, dà a noi.

39 *Inizio*. principio. Lat. *initium*.

41 *Licito*. lecito.

42 *A guida*. cioè, per guida.

43 *Dichinare*. ſcendere abbaſſo.

45 *E' buono*. cioè, ſta bene.

47 *Merrò*. menerò, condurrò.

48 *Fier*, verbo. lo ſteſſo che *ſien*, *ſaranno*. ſe però il teſto è ſano.

51 *Non ſarria, che non poteſſe?* cioè, potrebbe?

52 *Sordello* Mantovano. Vedi qui ſopra al num. 3.

54 *Varcare*. paſſare.

56 *Tenebra*. per tenebre.

Intri-

Verſ.
57 *Intrigare*. avviluppare.
58 *Poria*. potrebbe.
62 *Dici*. di. dal verbo *dicere*, o *dire*.
64 *Lici*. per *lì*, *là*; in rima.
66 *Quici*. *qui*; in rima.
68 *Face*, verbo. per fa; in rima.
70 *Sghembo*. torto, obblico.
71 *Lacca*. per ripa, riva.
72 *Muore il lembo*. cioè, termina, ſparisce, laſcia d'eſſer lembo.
— *Lembo*. per concavità di vallone. così il Landino.
73 *Cocco*. grana, colla quale ſi tingono i panni in vermiglio.
74 *Indico legno*. forſe una ſorta di legno ſtranjero, di cui ſervonſi i tintori per colorire i panni; o deeſi intender l' ebano. I Comentatori malamente intendono l'azzurro oltramarino; perchè queſto colore ſi cava dal Lapislazzuli.
75 *Ora. Freſco ſmeraldo in l'ora che ſfiacca*. cioè, allor quando viene ſpezzato.
— *Fiaccare*. per ſpezzare.
76 *Dalli fior*. da' fiori.
79 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.
81 *Indiſtinto*. per confuſione, meſcolanza.
82 *Salve, Regina*. Dio ti ſalvi, Regina, principio d'una divota Antifona, che ſuol cantarſi dalla Chieſa in lode della Beata Vergine.
84 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere. *Parén*. parevano.
85 *Poco ſole*. per picciola parte del giorno, che rimanga.
86 *Il Mantovano*. cioè, *Sordello*. Vedi qui ſopra al num. 3.
90 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.
92 *Negligere*. traſcurare. è voce Latina.
94 *Ridolfo* d'Auſtria, Imperadore, primo di queſto nome. Coſtui non ſi preſe molto penſiero delle coſe d'Italia.
95 *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d' Europa.
98 *La terra dove l' acqua naſce*. qui viene dal Poeta accennata la *Boemmia*, provincia di Germania, adjacente al fiume Albi, o Albia.
99 *Molta*, fiume che paſſa per Praga, Città capitale di Boemmia, e ſi ſcarica in Albia.
— *Albia*, o *Albi*, fiume groſſiſſimo di Boemmia.
100 *Ottachero*, Re di Boemmia; genero dell'Imperadore Ridolfo, uomo di molto valore.
101 *Vinciſlao*, figliuolo di Ottachero Re di Boemmia, uomo di peſſimi coſtumi.
103 *Quel naſetto, che, ſtretto a conſiglio*. intendi *Filippo Re di Francia*, cognominato *Naſello*, vinto in battaglia da Ruggieri, Ammiraglio di Don Piero d' Aragona. Fu egli figliuolo di S. Lodovico pur Re di Francia.
— *Naſetto*. per uomo di picciol naſo.
— *Stretto a conſiglio*. cioè, ridotto inſieme con altri a conſigliare.
104 *Colui, ch' ha sì benigno aſpetto*. qui vien accennato *Guglielmo Re di Navarra*, ſuocero di Filippo il Bello Re di Francia.
105 *Diſfiorare il giglio*. guaſtare la ſua bellezza. qui metaforicamente, per macchiare la gloria della corona di Francia, l'Armi della quale ſono i Gigli.
— *Giglio*, o *Fiordiligi*, inſegna de' Re di Francia.
109 *Mal di Francia*, chiama Dante *Filippo il Bello* Signor di quel Regno, per li ſuoi laidi coſtumi.
— *Francia*, nobiliſſimo Regno d' Europa.
110 *Viziato*. per vizioſo.
111 *Lanciare*. per ferire, paſſare il cuore, quaſi con lancia.

Verſ.

112 *Quel che par sì membruto*. intendi *Piero di Navarra*, Re d'Aragona, uomo di corpo robuſtiſſimo. Vedi qui ſotto *Alfonſo*, al num. 116. *Jacomo*, e *Federigo* pur qui ſotto, all'numero 119.

— *Membruto*. di buona corporatura, di groſſe membra.

113 *Colui del maſchio naſo*. intendi *Carlo Primo* di Valois, Re di Puglia, uomo valoroſo, fratello di Lodovico il Santo, Re di Francia. coſtui fu ben guarnito di naſo.

— *Maſchio naſo*. cioè, grande, virile, ben formato. L'uomo guarnito d'un tal naſo era detto da' Greci γενναῖος.

116 *Lo giovinetto, che retro a lui fiede*. qui viene da Dante accennato *Don Alfonſo*, terzo figliuolo di Don Piero di Navarra, Re d'Aragona, ſolo tra' ſuoi fratelli erede delle virtù del padre, e di cui altro non ereditò che 'l valore.

— *Retro*. dietro. è voce Latina.

118 *Reda*. diſcendente, erede.

119 *Jacomo*, o *Jacopo*, primo figliuolo di Don Piero di Navarra, e fratello di Federigo Re di Sicilia; ma tralignante dal padre, quanto al valore, e vituperio della corona per le peſſime azioni ſue.

— *Federigo*, ſecondo figliuolo di Don Piero di Navarra, ſucceſſor di ſuo padre nel Regno di Sicilia, ma tralignante, quanto al valore.

120 *Retaggio*. eredità.

121 *Riſurgere*. riſorgere.

122 *Probitate*. bontà. Latino *probitas*.

123 *Chiamare*. per riconoſcere, o chiedere.

124 *Al naſuto*. cioè, a *Carlo Primo* di Vallois. Vedi qui ſopra al num. 113.

— *Naſuto*. ben fornito di naſo.

125 *Piero* di Navarra. Vedi qui ſopra al num. 112.

126 *Puglia*, provincia d'Italia, oggi nel Regno di Napoli.

— *Provenza*, o *Provenza*, provincia marittima della Francia, di cui fu Conte Carlo I. Re di Puglia.

127 *Del ſeme ſuo*. intendi di *Carlo Secondo* Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato.

128 *Beatrice*, moglie di Don Federigo Re di Sicilia.

— *Margherita*, moglie di Don Jacopo Re d'Aragona.

129 *Goſſanza*, figliuola di Manfredi Re di Puglia, e di Sicilia, e moglie di Don Piero Re d'Aragona.

131 *Arrigo*, Re d'Inghilterra, detto *il ſemplice*, per la candidezza de' ſuoi coſtumi.

— *Inghilterra*, Regno nobiliſſimo, e gran porzione dell'Iſola della Gran Bretagna.

132 *Uſcita ne' rami*. il germogliare.

133 *Atterrarſi*. per giacere, proſtrarſi.

134 *Guglielmo Marcheſe* di Monferrato, e Canaveſe, preſo in guerra da' cittadini d'Aleſſandria della Paglia, ſuoi ſudditi, appreſſo de' quali finì la ſua vita in prigione.

135 *Aleſſandria* della Paglia, città dello Stato di Milano.

136 *Monferrato*, Ducato d'Italia, poſto tra 'l Milaneſe, il Piemonte, e 'l Genoveſe.

— *Canaveſe*, Contea nel Piemonte.

CAN-

Digitized by Google

CANTO VIII

Digitized by Google

ARGOMENTO

Scendono a guardia di quel baſſo loco
Due vaghi ſpirti, che verdi han le veſti,
Verdi le penne, e ſpade hanno di foco.
Li quai ſi movon minaccioſi, e preſti
Contro la forza di quel mal ſerpente,
Che ſempre a'danni altrui gli occhi tien deſti;
Ond'ei ſen fugge ratto, che gli ſente.

DEL PURGATORIO

CANTO VIII.

ERA 'già l'ora, che volge 'l diſio
A' 'naviganti, e 'ntenerisce 'l cuore
Lo dì, ch'han detto a'dolci amici A Dio:
"E che "lo nuovo peregrin d'amore
Punge, ſe ode "ſquilla di lontano,
Che paja 'l giorno pianger, che ſi muore,
Quand'io'ncominciai a "render vano
L'udire, e a mirare una dell'alme
"Surta, che l'aſcoltar chiedea con "mano.
Ella giunſe, e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verſo l'"Oriente,
Come diceſſe a Dio, D'altro non "calme.

Te

' Stamp. *navicanti*.

"*Te lucis ante* sì devotamente
Le uscì di bocca, [a] e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente:
E l'altre poi [b] dolcemente e devote
Seguitar lei, per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne "ruote.
Aguzza "qui, Lettor, ben gli occhi al vero:
Che 'l velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è "leggiero.
I'vidi quello "esercito gentile
Tacito poscia riguardare in "sùe,
Quasi aspettando, pallido e umile:
E vidi uscir dell'alto, e scender "giùe
"Du' Angeli con duo spade "affocate,
Tronche e private delle punte sue.
Verdi, come fogliette, "pur "mo nate,
"Erano 'n [c] veste, che da verdi penne
Percosse "traén dietro e ventilate.
L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese [d] nell'opposta sponda,
Sì che "la gente in "mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda:
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come "virtù, ch'a troppo si confonda.
Ambo "vegnon del grembo di Maria,
Disse "Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente, che [e] verrà "via via:
Ond'io, che non sapeva per qual calle,
Mi volsi 'ntorno, e, stretto, m'accostai,
"Tutto gelato, alle "fidate spalle.
E "Sordello anche: Ora "avvalliamo omai,
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
"Grazioso fia lor [f] vedervi assai.

So-

[a] Stamp. *bocca con.* [b] Stamp. *lietamente.* [c] in vista. [d] Stamp. *in l' opposta.* [e] venta. [f] Stamp. *vederti.* Crediamo che Sordello parlasse ad amendue loro.

Solo tre paſſi credo ch' io "ſcendeſſe,
E fui di ſotto, e vidi un, che mirava
Pur me, come conoſcer mi voleſſe.
Temp'era già, che l'aer "s'annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi ſuoi e' miei
Non "dichiaraſſe ciò, che "pria "ſerrava.
Ver me ſi fece, ed io ver lui mi "fei:
Giudice "Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non eſſer tra i "rei!
"Nullo "bel "ſalutar, tra noi, ſi tacque:
Poi dimandò, Quant'è, che tu veniſti
Appiè del monte, "per le lontan'acque?
O, diſſi lui, "per entro i luoghi triſti
Venni "ſtamane, e "ſono in prima vita,
Ancor che l'altra sì, andando, acquiſti.
E come fu la mia riſpoſta udita,
"Sordello ed "egli indietro ſi raccolſe,
Come gente "di ſubito "ſmarrita.
L'uno a Virgilio, e l'"altro a me ſi volſe,
Che ſedea lì; gridando, Su "Currado,
Vieni a veder, "che Dio, per grazia, volſe:
Poi volto a me, per "quel "ſingular "grado,
Che tu dei a colui, che ſi naſconde
Lo ſuo primo "perchè, che non "gli è "guado,
Quando "ſarai di là dalle larghe onde,
Dì a "Giovanna "mia, che per me "chiami
Là dove agli 'nnocenti ſi riſponde.
Non credo, che la ſua "madre più m'ami,
Poſcia che traſmutò le "bianche bende,
Le "quai convien, che miſera ancor brami.
Per lei aſſai, "di lieve, ſi comprende,
Quanto "in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio, o 'l tatto ſpeſſo [1] nol "raccende.

Non

[1] Stamp. *non l'accende*.

Non le farà sì bella sepoltura
La vipera [1] che i Melanesi accampa,
Com'avria fatto il gallo di Gallura.
Così dicea, segnato della stampa,
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo,
Che [2] misuratamente in cuore avvampa.
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là, dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo stelo.
E 'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle,
Che vedevi staman, son di là basse,
E queste son salite, ov'eran quelle.
[3] Com'i' parlava, e Sordello a sè 'l trasse,
Dicendo, Vedi là il nostr'avversaro,
E drizzò 'l dito, perchè [4] in là guatasse.
Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, er'una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, [5] e 'l dosso
Leccando, come bestia, che si liscia.
I' nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali:
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggío 'l serpente, e gli Angeli dier volta
Suso alle poste, rivolando, iguali.
L'ombra, che s'era a Giudice raccolta,
Quando chiamò, per tutto quell'assalto,
Punto non fu da me [6] guardare sciolta.

Se

[1] che 'l Milanese. [2] smisuratamente. [3] Come 'l. [4] Stamp. *là guatasse*. [5] al dosso. [6] guardar disciolta.

"Se la " lucerna, che ti mena in alto,
Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è "mestiero insino al sommo "smalto;
Cominciò ella: se novella vera
Di "Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già "grande là era.
Chiamato fui "Currado Malaspina:
"Non son l'antico, ma di lui discesi:
A'miei portai l'amor, che qui [1] "raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi
Giammai non fui: ma dove si dimora,
Per tutta "Europa, ch'"ei non sien palesi?
La fama, che la vostra casa onora,
"Grida i signori, e "grida la contrada,
Sì che [2] ne sa, chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, "s'io di sopra vada,
Che vostra gente "onrata non "si sfregia,
Del pregio [3] della "borsa, e della "spada.
Uso, e natura sì la "privilegia,
Che "perchè'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e'l mal cammin dispregia.
Ed egli: Or va; che'l sol "non "si ricorca
Sette volte nel letto, che'l Montone,
Con tutti e quattro i piè cuopre, ed "inforca,
Che "cortesia cortese opinione
Ti fia "chiavata in mezzo della testa,
Con maggior "chiovi, che d'altrui "sermone;
Se corso di giudicio non s'arresta.

ALLEGORIA.

I due Angeli sono intesi per la Fede, e per la Speranza, senza le quali non possiamo esser salvi: per le due spade affocate, ma senza punta, intendesi, la giustizia d'Iddio verso il peccatore proceder senza severità, ma con ardente carità, e amore. Le veste verdi dinotano, che così fatte virtù debbono essere in noi sempre vive, e accese. Per la biscia, si comprende l'avversario nostro, il quale viene tra l'erbe, e i fiori; cioè tra' diletti, e piaceri mondani, per ingannar l'uomo.

[1] m' affina. [2] lo sa. [3] del valore.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Era già sera, il qual tempo a chi è in procinto già di sarpare dal porto commuove l' affetto, ec.

4 E la qual'ora risveglia al Pellegrino la memoria, e la tenerezza verso de' suoi al finire della prima giornata del viaggio, in udendo qualche squilla, o campana che suona l'*Ave Maria* (suono alquanto mesto, che sembra piangere la morte del giorno) essendo quell'ora, per trovarsi l' animo mancando la luce e l' occupazioni meno distratto, più atta a risvegliare la dolce rimembranza de' suoi, quella mattina abbandonati.

7 A non udir più, avendo quell' anime finito di cantare la *Salve Regina*.

9 Facendo all' altre segno di voler dir non so che.

11 Secondo il costume degli antichi Cristiani, quando di notte oravano, riconoscendo adombrato nel Sole Oriente Cristo Gesù, *Oriens ex alto*. Luc. 1.

12 Non mi cale, non mi curo di che che sia: *Deus meus & omnia*.

13 E' questo il principio dell' Inno, che cantasi nella Compieta.

18 Al Cielo.

19 Il Landino spiega: il velo allegorico esser sì trasparente, che più scuoprendo di quel che nasconda, è facilissimo a intendersi, e penetrarsi: e così trasporta il P. d'Aquino:

Accipe nunc, lector, nostri velamine cantus,
Quæ documenta damus: nervos mentemque fatiget
Non opus est: satis illa suo se lumine pandunt:

Io però seguo il Vellutello, e spiego così: il velo del senso letterale, che cuopre l' allegoria e il vero primario obbietto, richiede tal sottiglieza di mente, ed è sì difficile ad intendersi, che il trapassarlo, ed entrarvi dentro, e uscirne senza penetrarne il legittimo sentimento per non ben scorgerlo, e non fermarvisi sopra quanto conviene coll' intelletto a squarciarlo, è leggier cosa e facile ad accadere: ciò che mi muove a seguirlo è: primo, se l' intenderlo fosse facile, non ammonirebbe il Lettore ad aguzzare l' ingegno, e ad aprire ben gli occhi: secondo, perchè se fosse così agevole il penetrarne l' allegoria veramente intesa dall' Autore, non sarebbero i Comentatori sì varj, e tra loro discordi nell' interpetrazione di questo misterio.

26 Perchè infocate fossero, e spuntate quelle loro spade, non è cosa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo.

28 Or ora nate, in questo punto, d' un verde non punto smontato.

29 Erano in veste verde: modo poetico vago l' attribuire agli Angeli quell' aggiunto, che converrebbe alle vesti, le quali vesti dalle verdi penne agitate, essi se le tiravan seco dietro alle spalle.

33 Quell' anime, le quali averanno forse all' Inno *Te lucis* soggiunta quell' orazione della Compieta, *Visita quæsumus Domine*, nella quale si chiede a Dio la compagnia, e la difesa degli Angeli.

— Cioè in quella valletta, che covava in mezzo a' poggi.

Virtù

Verſ.

36 Virtù viſiva, che da troppo ſplendore è illuſtrata, concioſiacoſachè *excellentia ſenſatorum corrumpit ſenſus*, dice il Filoſofo.

39 *Via via* vale poco appreſſo, o incontanente.

42 Tutto gelato per la paura, che mi ſorpreſe.

— Di Virgilio, ſu cui tutto mi confidava.

43 Non che moſtraſſe Sordello ancora con ſimigliante atto pari timore, ma egli ſeguitò avanti a compire il ſuo diſcorſo, ſoggiungendo, Scendiamo ormai tra quelle anime illuſtri, e con eſſe abbocchiamoci, che ſarà loro coſa grata.

49 Qualche edizione mette *aſſerenava*, e qualche Comentatore ci fa la chioſa dicendo, che allora propriamente l'aere ſi dice ſereno, quando il Sole è perfettamente tramontato: il Comentatore è il Landino.

51 Ciò, che la lontananza prima di avvicinarmi a lui mi teneva naſcoſo, cioè la ſcambievole conoſcenza.

53 Nino della caſa de' Viſconti di Piſa, Giudice del Giudicato di Gallura in Sardegna, Capo di parte Guelfa, nipote del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 120.

54 Nell'Inferno.

55 Ci rendemmo inſieme tutte le maggiori finezze poſſibili di amorevole corteſia.

57 Navigando per l'onde dell'Oceano mal tentate da Uliſſe, che per di là credeva Nino, che foſſe venuto lì: o pure per l'acque, che rimangono di qui lontane ſulla navicella guidata dall'Angelo, di cui ſi parla nel II. Canto di queſta Cantica; ed è ciò più conforme a i ſegni di maraviglia, che poi darà, quando ſentirà dirſi, che ancora è vivo.

58 Non per l'onde, che tu ti immagini, ma paſſando per l'Inferno, che è l'altra via che qua conduce, ſon giunto ſtamattina.

59 Sono ancora nella vita mortale, ſebbene con tal viaggio mi abilito ad acquiſtar l'immortale.

62 Egli Nino ſi traſſe indietro.

63 Smarrita per veder, e udire coſa prodigioſa tanto.

64 E Nino ſi rivoltò.

65 Currado Malaſpina, uomo nobile, e virtuoſo. Molte edizioni leggono, *e l'altro a me ſi volſe*: ma par che debba preferirſi queſta, *e l'altro ad un ſi volſe*, sì perchè par connaturale, che ſi volti a quello a cui parla, e queſti è Currado; sì perchè ſarebbe innaturale, e ſciocca coſa il ſoggiungere, *Poi volto a me*.

66 La grazia ſpezialiſſima conceduta a Dante di arrivar lì prima della ſua morte: *volſe* per *volle*, e ſottointendi il ciò al *che*, il compartire al *volſe*.

67 Per quella ſingolar gratitudine, della quale tu ſei debitore a Dio, il quale nel compartire le ſue grazie naſconde a noi sì fattamente la ſua prima cagione movente, la quale è egli ſteſſo, che ſecondo queſto riguardo non ſi può da noi conoſcere: *Quis enim cognovit ſenſum Domini?* non eſſendovi paſſo per dove entrare alla conoſcenza di tal cagione. Metafora preſa dal fiume, che ſi dice non aver guado, quando è sì profondo, che non ſi può paſſare, o guadare.

70 Nel Mondo di là, valicate queſt'acque, che in iſola circondano il Purgatorio.

71 Mia figliuola moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano.

— Interceda co' prieghi in Cielo per me a Dio, dove ſi eſaudiſcono le ſuppliche degl'innocenti.

Verſ.

73 La ſua madre Beatrice Marcheſotta di Eſti, moglie di queſto Nino, e dopo la di lui morte, rimaritata a Galeazzo de' Viſconti di Milano.

74 L'abito vedovile, rimaritandoſi: queſte bianche bende non ſono i veli, con cui ſi faſciano, e cuoprono il capo le Monache, dal Boccaccio detti in un luogo *il Salterio*, voce in queſto ſignificato dalla Cruſca non avvertita. Non parla qui di queſto velo, nè del ſogolo, che non vi ha luogo, ma di quel drappo, che ſcendendo dal capo copriva gli occhi, e il volto alle vedove: perchè poi foſſe allora più toſto bianco, che nero, com'ora s'uſa, vattelo a cercare, che non mi piglio io queſte brighe di molto impaccio, e di profitto pochiſſimo.

75 Ma la tratta di maniera queſto ſuo ſecondo marito, che più d'una volta ſoſpirerà l'abito vedovile, che ha laſciato: no che deſideri la morte di Galeazzo per ripigliare il bruno, ma ſoſpirerà, O non mi foſſi mai rimaritata! Nota: il bruno, o vedovile co' veli bianchi: tal convien dire, che foſſe l'uſanza di quei tempi: ma pure dalle gran guardarobbe di queſti pieniſſimi Comentatori non ſe ne può cavare un pezzolino di opportuna notizia.

77 Allude forſe al *varium, & mutabile ſemper fœmina*, detto già da Virgilio, e traſportato nel noſtro idioma così dal Petrarca: *Femmina è coſa mobil per natura*.

80 La vipera, arme de' Viſconti, che allora i Milaneſi portavano in campo per inſegna, ſiccome arme del lor Signore, quando armati campeggiavano.

81 Gallo, arme del Giudicato di Gallura: il ſenſo è: non le faranno eſequie così ſolenni, nè le daranno ſepoltura così onorata i Milaneſi, come avrebbero fatto i Sardi del Giudicato di Gallura, più ſtimata e riverita Vedova in Gallura, che Spoſa in Milano.

82 Moſtrando ſtampata nell'aſpetto quella impronta di ſincero amore, dando nell'aria del volto a vedere un zelo amoroſo e giuſto, il quale regolatamente, non con eceſſo ſmoderato gli avvampa il cuore, non dicendo ciò per geloſo ſdegno, che aveſſe contro di lei concepito.

85 Avidamente deſideroſi, e con bramoſia indicibile di veder quello.

86 Vicino al Polo, ch'era l'Antartico.

87 Stilo, o aſſe, attorno a cui immobile ſi muove e gira la ruota, ſicchè i giri interiori ſi muovono men preſto degli eſteriori. Vedi Dante in quella parte del ſuo Convivio, in cui a lungo tratta di tal materia.

92 Tramontate.

93 In queſte tre Stelle ſi figurano dal Poeta le tre Virtù Teologali, come inteſe già in quelle quattro della Crociera nel Canto I. di queſta Cantica le quattro Virtù Morali, che diconſi Cardinali.

94 Mentre che io con Virgilio così parlava.

97 Da quella parte, da cui rimane tutta ſcoperta.

99 Qual fu quella che porſe ad Eva, acciò lo guſtaſſe, quel pomo che riuſcì a lei prima, e poi a tutti noi così amaro.

100 La rea biſcia ſtriſciandoſi.

104 Gli Angeli ſuddetti.

108 Donde s'erano moſſi, là ritornando.

— Eguali, cioè egualmente rapidi.

109 L'anima di Currado Malaſpina, che ſi era rivoltata a Nino

Giu-

Verſ.

Giudice di Gallura, quando queſti lo chiamò, *ſu, Currado, vieni a veder*, ec.

110 De i celeſti Aſtori contro la biſcia.

111 Non torſe mai gli occhi da me, tenendomeli ſempre addoſſo ſenza batter ciglio.

112 *Se* formula deprecatoria: così la Divina Grazia illuminante trovi tanta buona diſpoſizione, e corriſpondenza nella tua volontà e libero arbitrio, quanta fa d'uopo per arrivare col di lei ajuto alla ſommità di queſto monte ſmaltato di verdi erbette, eſſendovi nella cima il Paradiſo terreſtre.

116 Magra, fiume che divide la Toſcana dal Genoveſato. Quel paeſe ſi dice in oggi Lunigiana da Luni, città ora diroccata, e ſituata prima alla bocca di quel fiume.

117 Signore del luogo.

119 Non l'antico nella mia famiglia di queſto nome, ma il più moderno.

120 Che qui ſi purga come l'oro nel crogiuolo: era forſe coſtui ſtato un poco diſordinato nell'amore de' ſuoi: *raffina* è poſto qui in luogo di *raffinaſi*.

123 *Ei*, cioè eſſi luoghi.

125 Celebra e divulga le lodi dei Signori, e del paeſe.

127 Così io poſſa arrivare alla cima di queſto monte: è la ſolita formuletta di deſiderio inſieme, e di preghiera eſpreſſiva, ormai tante volte fazievolmente avvertita.

128 Non vien punto perdendo della lode di liberalità, e di valore in armi: *onrata* in vece di onorata, che vale illuſtre.

131 Quantunque il Mondo torca il capo, e diſapprovi quel retto procedere, ſola la voſtra gente ſeguita ad ire avanti per la via dritta, e diſpregia il mal cammino, per cui inviato è tutto il rimanente del Mondo.

133 Non paſſeranno altri ſette anni, non ritornerà altre ſette volte il Sole al ſegno dell'Ariete, dove ora ſi trova; il qual ſegno è tutto occupato da quella beſtia Aſtronomicopoetica.

136 Che queſta buona opinione, che hai di quelli della mia caſa, ti ſarà confermata, e reſa nella tua eſtimativa più ſtabile da altro che da parole, e da relazioni udite da altri: ciò ſi farà meglio per la prova de' fatti, ſe altrimenti non diſpone la Provvidenza con l'impedire il cominciato corſo delle coſe. Dante fu con liberal trattamento ricevuto, ed accolto dal Marcheſe Marcello Malaſpina; così egli l'avvenuto, come ſe avvenire doveſſe, all'uſo de' Poeti pronoſticando: anzi, ſebbene è paſſato per il tempo, in cui ſcrive, non è paſſato per il tempo, di cui ſcrive, ma veramente futuro. *Chiavata* non vuol dire qui ſerrata con chiave, come l'intende più d'uno; ma conficcata, inchiodata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Lo nuovo peregrin d'amore*. intendi *la ſtella di Venere*, che diceſi inchinare gli animi a' piaceri amoroſi; chiamata perciò da Dante ſopra nel Canto I. v. 19. *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta*.

5 *Squilla*. per picciola campana.

7 *Render vano l'udire*. cioè, laſciar d'udire, eſſendoſi fatto ſilenzio.

9 *Surto*. ſorto, levato.

12 *Calme*. mi cale.

Te

Verſ.

13 *Te lucis ante* terminum. Te, prima che termini il giorno, ec. principio dell' Inno che canta la Chieſa nell'ora di Compieta.

21 *Leggero*. per facile.

22 *Eſercito*. per folla di popolo, gran turba.

23 *Sue*. per ſu; in rima.

25 *Giue*. giù; in rima.

26 *Du' Angeli*. due Angeli.

28 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

30 *Traén*. traevano.

37 *Vegnon*. vengono.

38 *Sordello* Mantovano. di coſtui vedi ſopra nel Canto VI. al numero 74. delle Annot.

39 *Via via*. toſto toſto.

43 *Sordello* Mantovano. Vedi qui ſopra al num. 38.

— *Avvallare*. per ſcendere in valle.

45 *Grazioſo*. per caro, che dà piacere.

46 *Scendeſſe*. per ſcendeſſi; in rima.

49 *Annerarſi*. per divenir nero, eſcurarſi.

51 *Dichiarare*. per diſcoprire.

— *Serrare*. per naſcondere.

52 *Fei*. feci.

53 *Nino* della caſa de' Viſconti di Piſa, uomo gentile, e molto robuſto di corpo; Giudice del Giudicato di Gallura in Sardigna.

55 *Nullo*. per niuno.

— *Bel ſalutare*. per quelle parole di corteſia, che ſi uſano ne'ſaluti.

59 *Stamane*, e *ſtaman*. queſta mattina.

62 *Sordello* Mantovano. Vedi qui ſopra al num 38.

63 *Di ſubito*. ſubitamente.

65 *Currado* Malaſpina, uomo nobiliſſimo, e virtuoſo.

67 *Singulare*. ſingolare.

— *Grado*. per riconoſcenza, gratitudine.

69 *Perchè*, in forza di nome. *Lo perchè primo*. la prima cagione.

— *Gli*, avverbio di luogo, ivi. Così *Saragli*, per vi ſarà. Par. Canto XXV. verſ. 124.

— *Guado*. per apertura, paſſo, tranſito.

71 *Giovanna*, figliuola di Nino de' Viſconti di Piſa, e moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano.

73 *Madre*. intendi *Beatrice Marcheſotta da Eſti*, moglie di Nino de' Viſconti da Piſa; e dopo la morte di lui, rimaritata a Galeazzo de' Viſconti di Milano.

74 *Bianche bende* uſavano di portare le donne vedove a' tempi di Dante.

76 *Di lieve*. agevolmente, facilmente.

78 *Raccendere*. accender di nuovo. qui è metafora.

80 *La vipera che i Melaneſi accampa*. intendi l'arme di caſa Viſconti, già Signori di Milano; potentiſſima a' tempi del noſtro Poeta.

— *Melaneſi*. Milaneſi.

81 *Gallo* roſſo in campo d'oro, inſegna del Giudicato di Gallura in Sardigna.

— *Gallura*, un certo Giudicato, o Giuriſdizione nell'Iſola di Sardigna.

84 *Miſuratamente*. con miſura, ed ordine.

85 *Ghiotto*. per curioſo.

87 *Stelo*. per l'aſſe, o perno, ſopra'l quale girafi la ruota.

92 *Staman*, e *ſtamane*. queſta mattina.

94 *E*, Congiunzione. per *così*, relativo di *come*.

— *Sordello* Mantovano. Vedi qui ſopra al num. 38.

95 *Avverſaro*. per avverſario; in rima.

96 *Guataſſe*. per guataſſi; in rima.

97 *Riparo*. per chiuſura.

98 *Vallea*. vallata, valle.

99 *Eva*, moglie d'Adamo, prima madre di tutti gli uomini.

Stri-

Vers.

100 *Striscia*. per serpe che si va strisciando. forse dalla figura che ha di *striscia*; cioè, di cosa molto più lunga, che larga.

103 *Dicere*. dire. è voce Latina; e in molti altri luoghi.

104 *Aftori celestiali*, chiama Dante gli Angeli. *Celestiali*. celesti.

107 *Fuggio*. fuggì.

108 *Posta*. per sito, luogo.

— *Iguale*. eguale.

109 *A Giudice*. cioè, *al Giudice Nino*, mentovato qui sopra al numero 53.

— *Raccolto a* chi che sia. per avvicinato.

112 *Lucerna*. intesa per la grazia preveniente.

114 *Mestiero*. mestiere, bisogno. *è mestiero*. si richiede.

— *Smalto sommo*. piano, o pavimento della sommità.

118 *Currado Malaspina*, ec. mentovato qui sopra al num. 65. discendente d'altro Currado più antico. *Malaspini*, Marchesi di Lunigiana; famiglia nobilissima, in questo luogo lodata.

120 *Raffinare*. per divenir più fino.

123 *Europa*, la più nobile, e colta delle quattro parti del Mondo.

125 *Gridare*. per pubblicare ad alta voce.

128 *Onrato*. onorato, degno d'onore.

— *Sfregiarsi*. per perdere il fregio.

129 *Borsa*. *pregio della borsa*, chiama Dante la liberalità, e la magnificenza.

— *Spada*. *pregio della spada*, chiama Dante il valor militare.

130 *Privilegiare*. conceder privilegio.

131 *Perchè*, in vece di *benchè*.

133 *Ricorcarsi*. tornarsi a coricare.

135 *Inforcare*. per ferrare quasi con forca.

136 *Cotesta cortese opinione*. Vuol Dante in questo luogo accennare d'essere stato ricoverato in casa del Marchese Marcello Malaspina, mentr'era fuoruscito della sua patria.

137 *Chiavare*. per inchiodare.

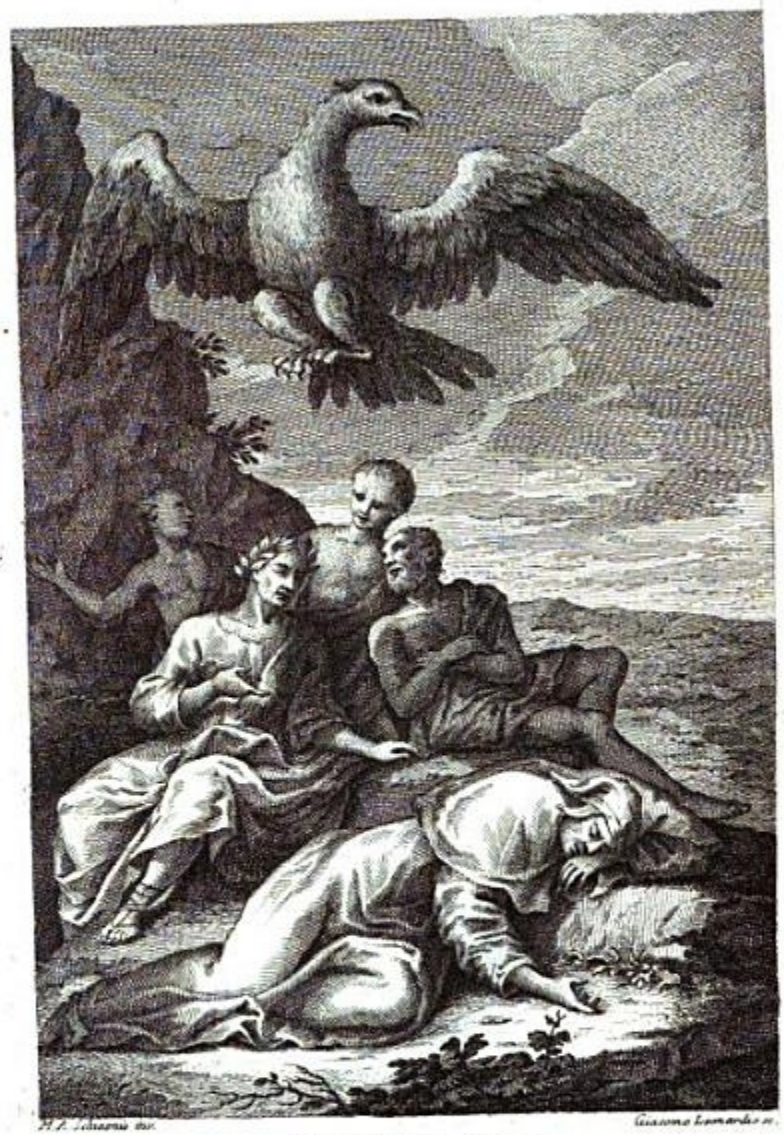
138 *Chiovo*. chiodo.

— *Sermone*. per fama, o racconto.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO IX

Digitized by Google

ARGOMENTO

Al corpo laſſo del Poeta apporta
Quiete il ſonno, onde ſognando ei vede
L'Aquila, che per l'aria alto nel porta.
E intende poi, ch'egli ha mutata ſede,
E l'Angiol trova, che delle ſue brame,
E della nuova via ragion gli chiede.
Poi di grand'uscio ſchiudegli il ſerrame.

DEL PURGATORIO

CANTO IX.

LA "concubina di "Titone antico,
Già [1] "s'imbiancava al [2] "balzo d'Oriente,
Fuor delle braccia del ſuo dolce "amico:
Di "gemme la ſua fronte era lucente,
Poſte'n figura del "freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
E la Notte de'"paſſi, con che ſale,
Fatti avea duo nel luogo, ov'eravamo,
E'l [3] terzo già chinava 'ngiuſo l'ale:
Quand'io, che meco avea di "quel d'Adamo,
Vinto dal ſonno, in ſu l'erba "inchinai,
Là've già "tutt'e cinque "ſedavamo.

[1] s'imbiaccava. [2] balco. [3] giorno.

"Nell'ora, che comincia i triſti "lai
La rondinella, preſſo alla mattina,
Forſe a "memoria de' ſuoi primi guai,
E che la mente noſtra "pellegrina
Più dalla carne, e men da' penſier preſa,
Alle ſue viſion quaſi è "divina;
In ſogno mi parea veder ſoſpeſa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare "inteſa:
Ed eſſer mi parea là dove foro
Abbandonati i ſuoi da "Ganimede,
Quando fu "ratto al ſommo "conciſtoro.
Fra me penſava: Forſe queſta "fiede
Pur qui per uſo, e forſe, d'altro loco,
Diſdegna di portarne ſuſo in piede.
Poi mi parea, che più "rotata un poco,
Terribil, come folgor, diſcendeſſe,
E me rapiſſe ſuſo infino "al foco.
Ivi pareva, ch'ella ed io ardeſſe,
E sì lo 'ncendio immaginato "coſſe,
Che convenne che 'l ſonno ſi rompeſſe.
Non altrimenti "Achille ſi riſcoſſe,
Gli occhi ſvegliati rivolgendo in giro,
E non ſappiendo, là dove ſi foſſe:
Quando "la madre da "Chirone a "Schiro
"Trafugò lui dormendo, "in le ſue braccia,
Là onde poi gli "Greci il dipartiro:
Che mi ſcoſs'io, sì come dalla faccia
Mi fuggío 'l ſonno, e diventai ſmorto,
Come fa l'uom, che ſpaventato agghiaccia.
Dallato m'era "ſolo il mio conforto,
E 'l ſole er'alto già, più che du'ore,
E 'l viſo m'era alla marina torto:

Non

Non aver tema, diſſe 'l mio ſignore:
Fatti ſicur, che noi ſiamo a buon punto:
"Non ſtringer, ma "rallarga ogni vigore.
Tu ſe' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo, che 'l chiude dintorno:
Vedi l'entrata, là "ve par "diſgiunto.
"Dianzi nell'alba, che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia,
Sopra li fiori, onde "laggiù è adorno,
Venne una donna, e diſſe: I' ſon "Lucía:
Laſciatemi pigliar coſtui, che dorme:
Sì l'"agevolerò per la ſua via.
"Sordel rimaſe, e l'altre "gentil "forme:
Ella ti tolſe, e come 'l dì fu chiaro,
Sen' venne ſuſo, ed io "per le ſu' orme.
Qui ti posò: e pria mi dimoſtraro
Gli occhi ſuoi belli quell'entrata aperta:
"Poi ella e 'l ſonno "ad una ſe n'andaro.
A guiſa d'uom, che in dubbio "ſi raccerta,
E che muti 'n conforto ſua paura,
Poi che la verità gli è diſcoverta,
Mi cambia'io: e come "ſanza cura
Videmi 'l duca mio, ſu per lo balzo,
Si moſſe, ed io diretro, "'nver l'"altura.
Lettor, tu vedi ben, com'io innalzo
La mia materia, e però, con più arte,
Non ti maravigliar s'i' la "rincalzo.
Noi ci appreſſammo, ed eravamo in parte,
[1] Che là, dove pareami in prima un "rotto,
Pur com'un "feſſo, che muro "diparte,
Vidi una porta, e tre gradi di ſotto,
Per gire ad eſſa, di color diverſi,
Ed un "portier, ch'ancor non "facea motto.

[1] Stamp. *Che colà, dove mi parea un rotto.*

E come l'occhio più e più v'aperſi,
Vidil ſeder, ſopra 'l grado ſoprano,
Tal nella faccia, ch'i' non lo ſofferſi:
E una ſpada nuda aveva in mano,
Che riflettea i raggi sì, ver noi,
Ch'i' dirizzava ſpeſſo [1] il "viſo in vano.
Ditel "coſtinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov'è la ſcorta?
Guardate, che 'l venir ſu non vi "noi.
Donna del Ciel, di queſte coſe "accorta,
Riſpoſe 'l mio maeſtro a lui, pur dianzi,
Ne diſſe, Andate là, quivi è la porta.
Ed ella i paſſi voſtri in bene avanzi,
Ricominciò 'l "corteſe portinajo:
Venite dunque a' noſtri gradi innanzi.
Là ne venimmo: e lo "ſcaglion "primajo
Bianco marmo era, sì pulito e terſo,
Ch'i' mi [2] ſpecchiava in eſſo, quale i' "pajo.
Era 'l ſecondo tinto, più che "perſo,
"D'una "petrina ruvida e arſiccia,
Crepata, per lo lungo, e per traverſo.
Lo terzo, che, di ſopra, "s'ammaſſiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come ſangue, che fuor di vena "ſpiccia.
Sopra queſto teneva ambo le piante
L'Angel di Dio, ſedendo in ſu la ſoglia,
Che mi "ſembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi ſu, di buona voglia,
Mi traſſe 'l duca mio, dicendo, Chiedi
"Umilemente, che 'l "ſerrame ſcioglia.
Divoto mi gittai a' ſanti piedi:
Miſericordia chieſi, che m'apriſſe,
Ma "pria nel petto tre fiate "mi diedi.

Set-

[1] gli occhi. [2] Stamp. *ſpecchiai*.

"Sette P nella fronte mi deſcriſſe,
Col "punton della ſpada; e, Fa che lavi,
Quando ſe' dentro, queſte piaghe, diſſe.
Cenere, o terra, che ſecca ſi cavi,
D'un color "fora col ſuo veſtimento:
E di ſotto da quel traſſe duo "chiavi.
L'un'era d'oro, e l'altra era d'argento:
Pria con la bianca, e poſcia con la gialla,
Fece alla "porta sì, ch'i'fui contento.
"Quandunque l'una d'eſte chiavi falla,
Che non ſi volga dritta, per la "toppa,
Diſs'egli a noi, non s'apre queſta "calla.
"Più "cara è l'una, ma l'altra vuol "troppa
D'arte e d'ingegno, avanti che diſſerri,
Perch'ell'è quella, che'l nodo diſgroppa.
Da "Pier le tengo: e diſſemi, ch'i'erri
"Anzi ad aprir, ch'a tenerla ſerrata,
Pur che la gente a'piedi mi "s'atterri.
Poi "pinſe l'"uſcio alla porta ſacrata,
Dicendo, Intrate: ma "facciovi accorti,
Che di fuor torna, "chi 'ndietro ſi guata.
E quando fur ne'"cardini "diſtorti
Gli "ſpigoli di quella "regge ſacra,
Che di metallo ſon ſonanti e forti,
Non "ruggío sì, nè ſi moſtrò sì "acra
"Tarpea, come "tolto le fu'l buono
"Metello, donde poi rimaſe "macra.
I'mi rivolſi attento al primo tuono,
E "*Te Deum laudamus*, mi parea
Udire, in voce miſta "al dolce ſuono.
Tale immagine appunto mi rendea
Ciò, ch'i'udía, qual "prender ſi ſuole,
Quando a cantar con organi ſi "ſtea:
Ch'or sì, "or nò s'intendon le parole.

ALLEGORIA.

Per l'aquila, s'intende la grazia illuminatrice, la quale ſta in alto pronta per calare, in favor di quelli che ſono nella ſelva de' vizj, e ſi volgono a volere il bene. i quali porta infino alla ſpera del fuoco: cioè gli accende di carità, e di amore, di che arde inſieme con eſſo loro.

AN-

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 L'Alba della Luna dal Poeta a bello ſtudio appellata *Concubina* per diſtinguerla dall'Alba del Sole, dagli antichi detta moglie di Titone. E ciò porge una ſpiegazione chiara, e coerente al conteſto di queſte tre prime terzine.

2 Ripa, e quaſi balza; e non balcone, o sbalzo, come altri ſpiegano.

3 Dell'iſteſſo Titone: lo chiama *Antico* per coerenza al ſignificato di *Concubina*.

4 Stelle dello Scorpione, il quale in tal notte veniva a levarſi prima della Luna. Non poteva dunque eſſer l'aurora del dì, la quale naſceva a quella ſtagione nel ſegno de' Peſci. Ved. il Cant. I. del Purgatorio, v. 19. eſſendo allora il Sole in Ariete. Vedi il Canto I. dell'Inferno, v. 37.

7 Intende l'ore orientali, colle quali la notte ſale ſino al meridiano, dopo cui diſcende colle occidentali; e vuol dire, che oramai erano tre ore di notte.

10 Il corpo, che ſolo ſi propaga da Adamo.

11 M'adagiai a ripoſar ſu l'erba.

13 Nell'alba del giorno.

15 Eſſendo ella, cioè Progne, dopo gli oltraggi ricevuti da Tereo Re di Tracia ſuo marito, ſtata trasformata in queſt' uccello. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf.

16 Più ſciolta e libera dalle corporee impreſſioni, e meno fragata dai ſenſi, e da'faſtidioſi penſieri occupata, che la travaglino.

18 E' queſta una opinione poetica aſſai comune, e ſarebbe però un far vana pompa d'erudizione triviale l'addurne i paſſi.

23 Ganimede rapito dall'Aquila di Giove, e condotto in cielo a fare il coppiere alla tavola degli dei: favola nota in Ovidio nel lib. 10. delle Metamorf.

24 Luogo dove perſone qualificate, e d'alto affare ſi radunano inſieme; onde così appellaſi quella ſala, ove il Sommo Pontefice ſta coi Cardinali a conſiglio, o dà ai Principi di maggior diſtinzione pubbliche udienze.

25 Ghermiſce con gli artigli, e trasporta ſolamente per uſo antico, che abbia, in queſto luogo del monte Ida, e non ſi degna di far prede, e ſollevarle per aria in altro luogo.

30 Alla ſfera del fuoco ſotto il concavo della Luna, ſecondo che comunemente ſi opinava a quei tempi.

32 E di sì fatta maniera per forza della viva immaginazione pareva a me di ſentire l'ardore del ſognato incendio, come ſe veracemente ne rimaneſſi abbruciato.

37 Teti.

— Governatore di Achille, a cui celatamente lo rapì; che non cadeſſe in mente a qualche imperito eſſer Chirone nome di luogo, come lo è Schiro, ſicchè da quello a queſto naſcoſamente la madre lo trafugaſſe.

— Iſola dell'Arcipelago ſignoreggiata allora da Licomede.

39 Uliſſe, e Diomede, ſcoprendolo il primo col noto artificio trà le Donzelle occultato ſotto abiti femminili.

Vir-

Vers.

43 Virgilio senza la compagnia di Sordello, Nino, e Currado.

48 Non ristringere col timore, ma il tuo vigore rallarga colla speranza.

51 Dove la balza apparisce interrotta, fasciando ella tutto il resto attorno attorno seguitamente.

55 Forse in Lucía s' intende dal Poeta la grazia illuminante, come concordemente i Comentatori asseriscono. Che se non è questo un personaggio meramente ideale, non saprei dire, chi possa realmente essere questa Lucía, non facendo il Poeta trapelar mai un minimo indizio di qual Donna intenda di favellare: nè è Lucía il solo personaggio di pura idea, che il Poeta riponga nel suo Poema; ancor Matelda per mio avviso altro non è in sostanza, che la vita attiva in essa rappresentata.

58 Le altre due Anime suddette state gentili forme dei corpi di Currado, e di Nino.

60 Dietro immediatamente a lei, seguendola.

63 Forma di dire assai usata: Virg. *Nox Æneam somnusque reliquit*: Ovid. *Discedunt pariter somnusque Deusque*: Cicer. *Ille discessit, & ego somno solutus sum*: Petrar. *E dopo questo si parte ella e il sonno, ec.*

64 Chi prima timido, e lungamente dubbioso s' assicura, e s' accerta.

67 *Sanza* voce antica per *senza*: quando il Duca mio dall' aspetto senza mestizia che lo turbasse, vide l' animo mio non essere da sollecitudine alcuna angustiato.

72 La sostengo, e adorno con formule adattate alla sua altezza, e nobiltà: *rincalzare* è propriamente appuntellare col porre attorno a cosa, che minaccia rovina, ciò che possa fortificandola tener salda: così nell' Infer. Canto XXIX. v. 97. *Allor si ruppe lo comun rincalzo*, cioè puntello, con cui scambievolmente appoggiati, meglio reggevansi sostenendosi.

84 Abbarbagliandomisi la vista al riverbero di quel lucido acciajo.

85 Di costì senza più inoltrarvi: è quel di Virgil. *Jam isthinc, & comprime gressum*; Nesso ancora avea nell' Infer. già detto: *Ditel costinci, se non l' arco tiro.*

87 Non vi apporti noja, e nocumento: che non ve n' abbiate poi a pentire.

88 Questa Donna del Cielo è Lucía, cioè la Grazia illuminante, luce della nostra mente: *accorta*, cioè pratica, e ben informata.

92 Di risentito, e risoluto fatto già cortese, ed amabile.

96 Ed in esso mi vedea, quale agli altrui occhi apparisco.

97 Di color nericcio spruzzolato di rosso, qual' è il color del marmo, che noi chiamiamo Africano.

98 D' una qualità di pietra rozza non liscia, e come manomessa dal fuoco, e dalla violenza di quello per ogni parte crepata.

100 E' soprapposto, e come ammassato su gli altri due.

102 *Spicciare* si dice dell' umore, che esce fuori a forza per uno spillo.

111 Colla mano me lo percossi in segno di pentimento.

112 Sette P per indicare con questa lettera iniziale di questa parola *peccato* i sette peccati capitali, de' quali lo assolveva quanto al reato di pena eterna, ma rilasciandovi qualche macchia in ogni P da lavarsi nel Purgatorio, soddisfacendo alla pena temporale, di cui restava debitore.

113 *Puntone*, perchè ha detto sopra,

Verſ.

pra, ch'era ſpuntata; onde non terminava in punta acuta, ma groſſa.

120 Cioè me l'aprì, ſicchè io poteſſi paſſare.

121 Vale quando mai, ogni qual volta che.

122 Serratura, ove lavorano gl'ingegni delle chiavi per ſerrare, ed aprire.

123 Stretta entrata: propriamente cataratta da ſoſtenere l'acque nelle forme, mentre è calata, o alzandoſi laſciarle ſcorrere per i campi: la Cruſca però vuole, che ſia anzi quel valico, o varco, che s'apre nelle ſiepi per entrare, ed uſcire laſciando libero il paſſo.

124 Di maggior prezzo è quella d'oro, ma troppo più d'arte, e d'ingegno richiede quella d'argento a ben maneggiarla, ſicchè apra; perchè è quella che diſcioglie il nodo, e diſfà il groppo, o gruppo, che vogliam dirlo.

127 Da S. Pietro Appoſtolo.

131 Vi avverto.

132 Chi ſi volta indietro pentendoſi del pentimento, ed al peccato ritorna: qui è chiaro, che anche il ſenſo letterale è alluſivo al Sacramento della Penitenza, che allegoricamente deſcrive: nel primo gradino è figurata la ſincera confeſſione delle colpe, nel ſecondo la compunzione, il terzo è ſimbolo della carità: la chiave d'argento è la dottrina neceſſaria al Sacerdote per poter giudicare; quella d'oro l'autorità, che ha dalla Chieſa di potere aſſolvere.

133 Più comunemente ſi dicono arpioni, e da queſti, dice la Cruſca, i Veſcovi, i Preti, i Diaconi della Chieſa Romana, che hanno nel Conclave la voce attiva, e paſſiva per il Sommo Pontificato, ſi appellano Cardinali, quaſi cardini della Chieſa di Dio.

134 *Spigoli* propriamente ſono i canti acuti de' corpi ſolidi de' muri, degli armarj, delle porte, ec. ma qui per baſidelle, o coſa equivalente. E quando ſi aperſe queſta gran porta.

— Regia: Avverti però, che la Cruſca quel *regge* non iſtima eſſere voce dal Poeta alterata, e poſta in luogo di Regia; ma la crede un'altra voce diverſa, e vuol che ſignifichi porta.

137 La porta di Tarpea, cioè dell'Erario Romano, che, per aprirſi di radiſſimo, ſtrideva, e quaſi ruggiva, quando s'apriva.

— Allorchè prevalendo i Ceſariani Metello Tribuno, che s'oppoſe all'aprimento dell'Erario, fu coſtretto a ritirarſene, ſicchè rimaſe eſauſto e macro. Vedi Luc. nel lib. 3.

141 Il qual ſuono e rimbombo ſonoro faceva la porta nell'aprirſi, forſe dopo la prima violenta ſmoſſa, nella quale ſolo averà reſo un ſuono ingrato all'orecchio, qual ſarà ſtato il *ruggire* (non il *ruggere* dell'Indice moderno: che al verbo *ruggire*, dove va, pone un tal eſempio il Vocabolario della Cruſca) dell'aera porta Tarpea.

144 Stia.

145 Perchè il ſuono dell'organo di tratto in tratto ricuopre la voce de' cantori, o almeno non laſcia intendere l'articolazione delle parole. Altri l'intendono di quell'alternativa di ſuono d'organo, e di canto, che ſi fa a i verſetti, per eſempio del *Magnificat*, del *Gloria in excelſis*, ec. Ma a intenderla così, la ſimilitudine, ſe ben ſi conſideri, non quadrerebbe, e male ci s'accomoderebbono quelle parole, *in voce miſta al dolce ſuono*.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *La concubina di Titone antico*, cioè, l'*Aurora* dea, foriera del Sole.

— *Titone*, figliuolo di Laomedonte Re di Troja, e fratello di Priamo. Fingono le favole, che coſtui eſſendo belliſſimo giovane, foſſe amato, e preſo per marito dall'Aurora, della quale generò Mennone. Gli ottenne la moglie dagli dii l'immortalità, ma non sì, che non diveniſſe vecchio faſtidioſo. Finalmente dopo la morte del figliuolo uccifo in battaglia, fu trafmutato in cicala.

2 *Imbiancarſi*. per biancheggiare.

— *Balzo d'oriente*, chiama Dante la parte orientale dell'Orizzonte, ond'eſce l'Aurora, e 'l Sole.

4 *Gemme*, chiama Dante le ſtelle.

5 *Freddo animale*, ec. qui viene dal Poeta circonſcritto lo *Scorpio*, o *Scorpione*, uno de' dodici ſegni dello Zodiaco.

10 *Quel d'Adamo*, chiama il Poeta noſtro *la carne*.

11 *Inchinare*. per inchinarſi, coricarſi.

12 *Tutt'e cinque*. tutti cinque.

— *Sedavamo*. ſedevamo.

13 *Lai*. lamenti, voci dolorose, e compaſſionevoli.

16 *Pellegrina dalla carne*. ſciolta dalle paſſioni corporee.

21 *Inteſo*. per intento, addiettivo.

23 *Ganimede*, figliuolo di Troe Re di Troja, fanciullo belliſſimo, rapito da Giove, e traſportato in cielo, perchè ſerviſſe a lui di coppiere.

24 *Ratto*, participio. rapito. Lat. *raptus*.

25 *Fiedere*. per ferire, percuotere, combattere.

28 *Roteto*. aggirato, a guiſa di ruota.

34 *Achille*, tolto dalla madre Teti a Chirone Centauro ſuo precettore, e traſportato, mentr'egli dormiva, nell'Iſola di Sciro; dove dimorò alquanto tempo in caſa del Re Licomede, veſtito da donzella, fino che fu ſcoperto per aſtuzia d'Uliſſe, e condotto alla guerra di Troja.

37 *La madre*. cioè *Teti*, dea del Mare, madre d'Achille.

— *Chirone*, uno de' famoſi Centauri. di coſtui vedi nel Canto XII. dell'Inf. al num. 65. delle Annot.

— *Schiro*, o *Sciro*, Iſola dell'Arcipelago, dove regnò anticamente il Re Licomede.

38 *Trafugare*. traſportare di naſcoſto.

— *Le*. per *nelle*.

48 *Rallargare*. per allargare, o dilatare ſemplicemente.

51 *Diſgiunto*. diſunito, ſeparato, rotto.

52 *Dianzi*. avanti, poco prima.

54 *Laggiù*. per lo luogo di laggiù.

55 *Lucía*, intefa per la grazia illuminante.

57 *Agevolare*. per ajutare.

58 *Sordello* Mantovano. di coſtui vedi ſopra nel Canto VI. al numero 74. delle Annot.

— *Forma*. per anima.

63 *Ad una*. per inſieme.

64 *Raccertarſi*. certificarſi, accertarſi di nuovo.

69 *Inver*. verſo, particella.

— *Altura*. altezza.

72 *Rincalzare*. per fortificare, ſtabilire.

74 *Rotto*, ſuſtantivo. per rottura, foro.

75 *Feſſo*, ſuſtantivo. per feſſura, apertura.

— *Dipartire*. per rompere.

78 *Portiere*. portinajo, uſciere.

Verſ.

— *Fay motto*. parlare.

84 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

85 *Coſtinci*. di coſtà.

87 *Nojare*. annojare, rincreſcere, diſpiacere, dar moleſtia; e s'adopera col terzo e col quarto caſo.

88 *Accorto*. per pratico, eſperto.

94 *Scaglione*. grado di ſcala.

— *Primajo*. primo.

97 *Perſo*, nome. è un colore miſto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.

98 *Petrina*. pietra.

100 *Ammaſſicciarſi*. ammaſſarſi, ſtivarſi.

102 *Spicciare*. per iſcaturire, ſgorgare, uſcir con impeto; e dicesi propriamente de' liquori.

105 *Sembiare*. ſembrare, parere, ſomigliare.

108 *Umilemente*. umilmente.

— *Serrame*. ſerratura.

111 *Darſi nel petto*. percuotersi il petto.

113 *Puntone della ſpada*. per punta di eſſa ſpada.

116 *Fora*, verbo. per ſarebbe.

117 *Chiavi. chiave bianca, e gialla*. le due chiavi del Sommo Pontefice, l' una d' argento, l'altra d' oro; ſimbolo della tua ſuprema poteſtà, e giuriſdizione eccleſiaſtica; quella d' argento ſignifica la dottrina, o ſcienza; e quella d'oro, l'autorità.

121 *Quandunque*. ogni volta che. Lat. *quotieſcumque*.

122 *Toppa*. ſerratura di ferro, per la quale ſi volge la chiave.

123 *Calla*. calle, via ſtretta.

124 *Caro*. per prezioſo.

— *Troppa d' arte*. cioè, troppa arte, troppo d' arte.

127 *Pier*. l' Appoſtolo S. Piero.

128 *Anzi*. piuttoſto.

129 *Atterrarſi*. per giacere, proſtrarſi.

130 *Pingere*. per iſpignere.

— *Uſcio*. per le 'mpoſte che ſerrano l' uſcio.

131 *Fare accorto*. avviſare.

133 *Diſtorto*. torto, contrario di *diritto*.

134 *Spigolo*. per l' impoſta che ſerra l' uſcio; preſa la parte per lo tutto.

— *Regge*. per porta.

136 *Ruggio*. ruggì.

— *Acra*. per iſdegnoſa, crucciata; in rima.

137 *Tarpea*. per lo Campidoglio; che anche *Rupe Tarpea* ſi chiamava; dove nel tempio di Giove Capitolino ſi cuſtodivano i pubblici teſori.

138 *Metello*, Tribuno della plebe, che ſi oppoſe a Giulio Ceſare ſulle ſoglie del tempio di Giove Capitolino, per difendere dalla rapacità di colui l' Erario pubblico; ma indarno, perchè a viva forza ne fu riſpinto.

— *Macro*. per iſpogliato, ſvaligiato.

140 *Te Deum laudamus*. Te Dio lodiamo. principio dell' Inno de' Santi Ambrogio ed Agoſtino, con cui la Chieſa ſuol ringraziare Iddio de' ſuoi benefizj.

143 *Prender immagine*. per imprimere alcuna coſa nella fantaſia.

144 *Stea*. ſtia; verbo.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO X

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO X

POI fummo dentro al "ſoglio della porta,
Che 'l "mal'amor dell'anime "diſuſa,
"Perchè fa parer dritta la via torta,
"Sonando la ſentì eſſer richiuſa:
E s'i'aveſſi gli occhi volti ad eſſa,
Qual fora ſtata al fallo "degna ſcuſa?
Noi "ſalavam per una pietra feſſa,
"Che ſi moveva d'una, e d'altra parte,
Sì come l'onda, che fugge, e s'appreſſa.
Qui ſi convien'uſare un poco d'arte,
Cominciò 'l duca mio, "in accoſtarſe
Or quinci or quindi al lato, che ſi parte.

E ciò fece li noſtri paſſi 'ſcarſi
Tanto, che pria [1] lo 'ſtremo della luna
'Rigiunſe al letto ſuo, per 'ricorcarſi,
Che noi foſſimo fuor di quella [2] 'cruna.
Ma quando fummo liberi e aperti
Su, dove'l monte indietro 'ſi rauna,
Io 'ſtancato, e amendue incerti
Di noſtra via, riſtemmo ſu'n un piano
Solingo più, che ſtrade per diſerti.
Dalla ſua ſponda, ove confina il 'vano,
Appiè dell'alta ripa, che pur ſale,
'Miſurrebbe in tre volte un corpo umano:
E quanto l'occhio mio potea 'trar d'ale,
Or dal ſiniſtro, e or dal deſtro fianco;
Queſta cornice mi parea 'cotale.
Laſsù non eran moſſi i piè noſtri 'anco,
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
Che 'dritto di ſalita 'aveva manco,
Eſſer di marmo candido, e adorno
D'intagli sì, che non pur 'Policreto,
Ma la natura gli averebbe 'ſcorno.
'L'Angel, che venne in terra, col decreto
Della molt'anni 'lagrimata pace,
Ch'aperſe'l Ciel dal ſuo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace,
Quivi intagliato in un'atto ſoave,
Che non 'ſembiava immagine, che tace.
Giurato ſi ſaria, ch'ei diceſſe '*Ave*:
Perchè quivi era 'immaginata quella,
Ch'ad aprir l'alto amor volſe la chiave.
Ed avea in atto impreſſa eſta favella,
Ecce ancilla Dei sì propriamente,
Come figura in cera ſi ſuggella.

Non

[1] lo ſcemo. [2] cuna.

Non tener "pure ad un luogo la mente,
Diſſe'l dolce maeſtro, che m'avea
"Da quella parte, onde'l cuore ha la gente:
Perch'io mi [1] "moſſi col viſo, e vedea
"Diretro da Maria, per quella coſta,
Onde m'era colui, che mi movea,
Un'altra ſtoria, nella roccia "impoſta:
Perch'"io varcai Virgilio, e ſemmi preſſo,
Acciocchè foſſe agli occhi miei "diſpoſta.
Era intagliato lì nel marmo ſteſſo
Lo carro, e i buoi, traendo "l'arca ſanta,
"Perchè ſi teme uficio non commeſſo.
"Dinanzi parea gente; e tutta quanta
Partita in ſette cori, "a'duo miei ſenſi
Facea dicer l'un Nò, l'altro Sì canta.
"Similemente al "fummo degl'incenſi,
Che v'era [2] "immaginato, e gli occhi e'l naſo,
E al sì e al nò diſcordi "fenſi.
Lì precedeva al benedetto "vaſo,
"Treſcando, alzato, l'umile "Salmiſta;
E più e men, che Re era'n quel caſo.
"Di contra "effigiata ad una "viſta
D'un gran palazzo "Micol ammirava,
Sì come donna "diſpettoſa e triſta.
I'moſſi i piè del luogo, dov'io ſtava,
Per "avviſar da preſſo un'altra ſtoria,
Che diretro a "Micól mi biancheggiava.
Quiv'era "ſtoriata l'alta gloria
Del "Roman "prince, lo cui gran valore
Moſſe "Gregorio alla ſua gran vittoria:
E dico di "Trajano imperadore:
E una vedovella gli er'al freno
Di lagrime "atteggiata e di dolore.

Din-

[1] volſi. [2] Stamp. *immaginato, gli*.

Dintorno a lui parea "calcato e pieno
Di cavalieri, e l'"aguglie nell'oro
Sovr'esso "in vista, al vento si "movieno.
La miserella, infra tutti costoro,
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
[1]Del mio figliuol, ch'è morto, ond'io m'accoro.
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta,
Tanto, ch'i'torni. ed ella: Signor mio,
Come persona, in cui dolor "s'affretta:
Se tu non torni? ed ei; "Chi fia, dov'io,
La ti farà. ed ella: "L'altrui "bene
A te che fia, se'l tuo metti in obblio?
Ond'elli: Or ti conforta: che conviene,
Ch'i'solva il mio dovere, anzi ch'i'"muova:
"Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
"Colui, che mai non vide cosa nuova,
"Produsse esto "visibile parlare,
Novello "a noi, perchè qui non si truova.
Mentr'io mi dilettava di guardare
"L'immagini di tante umilitadi,
E, "per lo fabbro loro, a veder care;
Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava'l poeta. molte genti:
Questi ne'nvieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei, ch'a mirar [2] erano intenti,
Per veder novitadi, onde son "vaghi,
Volgendosi ver lui, non furon lenti.
Non vo'però, Lettor, che tu ti "smaghi
Di buon proponimento, per udire,
Come Dio vuol, che'l debito si "paghi.
Non attender la forma del martire:
"Pensa la "successione: pensa ch'"a peggio,
Oltre la gran sentenzia, non puo'ire.

I'

[1] Stamp. *Di mio figlio*. [2] eran contenti.

I' cominciai: Maeſtro, quel, ch'i' veggio
Muover ver noi, non mi "ſemblan perſone,
E "non ſo che, sì nel veder vaneggio.
Ed egli a me: La grave condizione
Di lor tormento a terra gli "rannicchia,
Sì, che i mie' occhi pria n'ebber "tenzione.
Ma guarda fiſo là, e "diſviticchia
Col viſo quel, che vien ſotto a quei ſaſſi:
Già ſcorger puoi, come ciaſcun ſi "picchia.
O ſuperbi Criſtian miſeri laſſi,
Che della viſta della mente infermi,
Fidanza avete ne' "ritroſi paſſi:
Non v' accorgete voi, che noi ſiam vermi,
Nati a "formar l' "angelica farfalla,
Che vola "alla giuſtizia ſenza ſchermi?
Di che l'animo voſtro in alto "galla?
[1] "Poi ſiete quaſi "entomata in difetto,
Sì come verme, in cui "formazion falla.
Come per ſoſtentar "ſolajo, o tetto,
Per "menſola, tal volta, "una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual ſa del non ver vera "rancura
Naſcere, a chi la vede; così fatti
Vid' io color, quando "poſi ben cura.
Ver' è, che più e meno eran "contratti,
Secondo ch' avean più e meno addoſſo:
E qual più pazienzia avea negli atti,
Piangendo parea dicer, Più non poſſo.

ALLEGORIA.

La Superbia ſi purga ſotto graviſſimi peſi, meritamente: perciocchè degnamente chi s' innalza conviene abbaſſarſi, e con la Umiltà riacquiſtar quello che la Superbia gli vietava.

AN-

[1] Voi.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Poichè ſummo; modo uſato ancor dal Petrarca: *Ma poi noſtro deſtino a noi pur vieta L'eſſer altrove.*

2 L'amor vizioſo.

— Fa diſuſare, e non aprirſi ſe non di rado queſta porta; andando la maggior parte degli uomini non al Purgatorio, ma all'Inferno.

3 Perchè quell'amore inganna, facendo parere, ec.: forſe allude a quel ſacro proverbio: *Eſt via, quæ videtur homini recta, & noviſſima ejus ducunt ad mortem.* Prov. 16. 25.

4 Dal ſuono, e dallo ſtridere, che fece, mi accorſi.

6 Avendomi avvertito poco ſa l'Angelo, *Che di fuor torna chi 'ndietro ſi guata.*

8 Che andava ſu non dritta, ma a onde, o come a ſpire, talchè, ſiccome l'onda marina ch'ora al lido ſi appreſſa, ora dal lido ſi ſcoſta, così queſta ſalita tortuoſa ora piegava alla deſtra parte, ora alla ſiniſtra del monte. Il P. d'Aquino traduce: *Dabat aſcenſum tendentibus ultra Sciſſa tremenſque filex, tenuique erratica motu:* ma queſto Poeta non ha biſogno, che per corteſia gli ſi aggiungano delle ſtravaganze. Il muoverſi ſi dice ancora di coſe immobili, come per eſempio, d'una catena di monti, quando ſi voglia eſprimere il principio del loro ſtenderſi, e allungarſi da un luogo verſo un'altro. Vedi la Cruſca: e di nuovo *ſalavam*, per ſalivamo.

11 Nel ſalire per la feſſura di queſto monte torcendo, ed accoſtandoſi or da un lato, or dall'altro, ſecondo qual è quello, verſo cui va la ſcala ſu per quella feſſa pietra; ovvero nell'attenerci al lato dov'è la ſpaccatura, e dove la feſſura dello ſcoglio, che ſi parte e divide, fa ſcala.

13 Tanto lenti, o piccioli, conſiderando prima di muovere il piede, dove poteva fermarſi, che per tal lentezza, e ſtento ſpendemmo più d'un'ora a ſalir ſu per quella ſpaccatura.

14 L'ultim'orlo del diſco lunare: in più di una edizione ſi legge *lo ſcemo*, e vuol dire quella parte, da cui la Luna è ſcema.

15 Ritornò a colcarſi a Ponente, e tramontare. Secondo il computo di ſopra fatto, eſſendo già quaſi il quinto giorno dal Pleniluno, ſe ora tramontava la Luna, il Sole era nato di circa tre ore, e due terzi; ed avendo cominciato a rampicare per queſta cruna a più di due ore di Sole, per conſeguenza avevano conſumato più d'un'ora prima d'uſcirne fuori.

16 Quella ſtrettiſſima ſalita: *cruna* è propriamente il foro dell'ago, dove s'infila il reſe da cucire.

18 Dice, *il monte ſi rauna indietro*, perchè di balzo in balzo verſo la ſommità ſi andava ſempre più ſtringendo, e ritirando in dentro.

19 *Stancato*, perchè aveva di quel di Adamo; non era ſpirito, come Virgilio.

22 Il voto, cioè la parte di fuori del monte dov'è aria.

24 Queſto piano dov'erano ſaliti, era largo, quanto ſon lunghi

Verſ.

ghi tre uomini, cioè circa 20. palmi, miſurando dalla ſponda di fuori fin'a piè della ripa, che tira in ſu a formare un'altro palco in giro al monte, ſpartito in ſette di queſti piani: *miſurerebbe* per miſurerebbe.

27 Diſteſa ugualmente in larghezza di 20. palmi, e in lunghezza, quanto tiravano gli occhi da deſtra, e da ſiniſtra.

30 Più erta e ripida di maniera, che meno vi ſi poteva falire, eſſendo dritta a guiſa di muro.

32 Antico celebratiſſimo Scultore Greco di Sicione, città del Peloponneſo.

33 Cioè quegl' intagli farebbero ſcorno e diſonore alla natura, onde porterebbe invidia a quel marmo. In qualche edizione ſi legge *il* in cambio di *gli*, ed il ſenſo vien più ſpedito: lì in quel luogo Policleto, e la natura averebbe vergogna e confuſione, eſſendo ivi ſculture, che non ſolo ſuperavano le ſtatue di Policleto, ma per ſino gl' iſteſſi originali della natura.

34 Gabriele.

40 Annunziando alla Santiſſima Vergine la divina maternità: di qui quel verſo dell'Arioſto, *E parea Gabriel che diceſſe Ave*, da eſſo poſto in tal'occaſione da riſcuoterne poco plauſo dai giudizioſi, non mancando profani oggetti per le buffonerie da far ridere gli ſcioperati.

41 Cioè effigiata, e nelle ſembianze ed immagine propria ſcolpita quella, che col ſuo conſenſo volſe la chiave ad aprir l'alto amore, onde del ſuo puriſſimo Sangue concepì nell'Utero Virginale l'eterno figliuol di Dio, di noſtra mortal carne veſtito.

46 Solamente intenta ad un luogo.

48 Cioè mi aveva a ſiniſtra dalla parte del cuore, ſecondo la volgare, ma falſa opinione; ſtando per verità il cuore in mezzo al torace colla ſola punta rivolta a ſiniſtra.

49 Mi feci avanti col guardo.

50 Dietro a Maria da quella banda, dove mi ſtava accanto a Virgilio.

52 Scolpita nel maſſo.

53 Paſſai Virgilio avvicinandomi più all'oggetto, acciò foſſe meglio a portata del mio occhio per eſſer veduto. Ti ſovvenga, o Lettore, che Dante era Fiorentino (dice uno, che vuol far qui lo ſguajato) onde ſerba bene il coſtume fingendoſi loſco di corta viſta, che non vede ſe non d'appreſſo.

57 A conto della quale neſſun più ſi arriſchia di uſurparſi temerariamente le azioni proprie di un'ufficio commeſſo ad altri: la ragione ſi è, perchè facendo ella ſegno di cadere dal carro, Oza non eſſendo nè Levita, nè Sacerdote, a cui ſi aſpettava il reggerla e ſoſtenerla, vi accorſe con la mano per impedire, che deſſe volta in terra; ma in quell' atto iſteſſo fu da improvviſa morte colpito. *Reg.* 2. 6.

58 Dinanzi all'Arca erano Immagini, che parevano gente viva.

59 Della viſta, e dell'udito.

61 Dante dice più volentieri *fumo*, che fumo, per dare alla voce più pieno ſuono.

63 *Fenſi* per *feronſi*, ſi fecero: molti Codici han *ſenſi*, voce Latina, per *ſentii*.

64 All'Arca, che ſi portava con ogni maggior ſolennità a Geruſalemme. Iſtoria ſacra aſſai nota. Vedi il luogo cit.

65 Danzando con ballo alto, facendo ſalti e capriole da treſca, o treſcone, ſpezie di ballo, che ſuole uſarſi nelle veglie dei Contadini;

Verſ.

tadini; o pur quell' *alzato* vuol ſignificare in abito ſuccinto, e coll' ammanto reale ritirato fin ſopra al ginocchio per eſſer al ballare più ſpedito; e più che Re dimoſtravaſi, quanto meno di regale decoro facea vedere nel portamento in oſſequio, e ſervigio del Re dei Re.

67 Ringhiera, o fineſtra.

69 Per parere alla ſua ſuperbia, che David ſuo conſorte abbaſſaſſe con quell' atto di ballare davanti all' Arca la real Maeſtà.

71 Per guardare, e conſiderare.

74 Di Trajano Imperadore, la cui inſigne virtù conſiderando San Gregorio Magno, ſi moſſe a pietà dell' eſſer egli dannato; onde per liberarlo dall' Inferno pregò Iddio, e coll' efficacia e merito delle ſue preghiere vinſe la Giuſtizia Divina, piegandola a perdonargli l'eterna pena. Ma queſto avvenimento, benchè ſi legga in alcuni Scrittori, vien riprovato come favoloſo, e affatto improbabile dal Bar. tomo 8. an. x. 604. e dal Bellarm. lib. 2. de Purgat. cap. 8.

79 Calca, e folla di Cavalieri.

80 *Agaglia* qui vuol dire aquila, ed in queſto ſignificato è voce di già antiquata, ſignificando ora più comunemente *Guglia*, eſſendo diſmeſſo ancora nella ſignificazione di cruna d'ago, da cui rimane *agugliata*, e *gugliata*, che non ſignifica accia, ma quel tratto di filo, fia di ſeta fia di reſe, che è accia ritorta per uſo di cucire, ed è portata dall'ago a comodamente far ſuo lavoro.

81 *In viſta*, cioè ſe all' occhio credi, ſvolazzavano nelle bandiere di tela d'oro, nel mezzo delle quali erano ricamate l'aquile dell' Imperiale Romana inſegna.

87 D'aver qualche pronto conforto.

88 Chi ſuccederà in luogo mio ſul ſoglio Imperiale, te la farà queſta vendetta che tu ricerchi.

89 Che gioverà a te la giuſtizia del tuo Succeſſore, ſe tu trattanto non curi di far quello, a cui ſei tenuto?

93 Giuſtizia vuole, che io non muova il campo prima di aver ſoddisfatto, e la pietà dell' addolorata donna mi ritiene, finchè non l'abbia conſolata. Belifario Bulgarini dice, falſamente attribuirſi dal Poeta a Trajano il fatto di queſta vedovella, che da Dione vien riferito di Adriano: il Vellutello però cita a favor di Dante un certo Eliando Franzeſe, e Policrato Ingleſe, come narratori di queſta ſtoria ſeguita a tempo di Trajano.

94 Iddio.

95 Rende percettibile negli atteggiamenti di queſte figure intagliate sì bene al vivo gli affetti delle perſone, che rappreſentano, in guiſa tale, come ſe eſſe medeſime l'eſprimeſſero colle parole.

96 A noi qui in terra, dove non ſi trova arte da far viſibile il parlare in dialogo tra due ſtatue.

98 Iſtorie di memorabile umiltà.

99 Che recavano ancor diletto a vederſi per la maeſtria dell' artefice.

104 Delle quali novitadi ſon molto deſiderosi.

106 Che ti rimova, e parta dal tuo buon propoſito: così al Canto XXVII. verſo 104. *Ma mia Suora Rachel mai non ſi ſmaga Dal ſuo Ammiraglio*: ma qui ha ſignificato di più forza, cioè di ſmarrirſi per diſperazione, e sbigottimento.

108 Da quelli che hanno di ſuperbia peccato, ſi dia a Dio ſoddisfazion dell' errore con pena acerba.

A ciò

Vers.

110 A ciò che al purgarsi succede, all' eterna beatitudine che vien dopo; e pensa, che alla peggio alla peggio, e al più che possan durare quei tormenti, non passeranno il tempo, in cui pronunzierassi nell' universal giudizio la gran sentenza.

113 *Semblano*, l' istesso che sembrano; non mi pajono simiglianti a persone.

114 E' un' indistinto non so che; tanto coll' occhio travedo, e mi confondo, e vo errato.

116 Li ristringe come in un gruppo a guisa di nicchio, e li fa andare chinati verso la terra.

117 Ebbero difficoltà a ravvisarle, e furono tra loro in contesa, e dubbio se erano anime, o no. *Tenzione* per tenzone, contrasto: alcuni leggono *tensone*, e vorrà dire penoso distendimento nel guardar fisso per attuazione soverchia.

118 Distingui bene coll' occhio colui, che sta colle membra quasi avviticchiate, e avviluppate.

123 Nel procedere non secondo il retto dettame della ragione, ma al rovescio, e secondo che vi spinge il perverso appetito della superbia.

125 Ben s' approfittò di questa similitudine felicemente espressiva dell' anima unita al corpo il Conte Magalotti nell' ultimo componimento delle sue Canzoni Anacreontiche; dove in una sua visione poetica un suo amico defonto comparsogli, lo anima alla virtù col pensiero della morte vicina così dicendo, anzi rimproverandolo:

Non senti, che l' Angelica farfalla,
Che in te si chiude, ha messe l' ali, e sforza
Sua prigion, che già screpola e traballa?

Quel *formare* esser qui in significato d' istruire e ammaestrare, spiega il Landino: vi è chi soggiunge, questa spiegazione sembrargli alquanto forzata, e di ciò pago, null' altro di suo ritrovamento v' aggiunge. Io non pretendo di far ora una grande scoperta, se dico valer qui Far uscire, e come produr fuora da noi, che ora col corpo siam vermi, l' anima dal corpo separata e disciolta, che quale Angelica farfalla uscita fuori dal bocciolo, in cui ritrovasi imprigionata, è però atta a sollevarsi su in cielo al divino lume, non più da mortale e gravosa salma con odioso impaccio impedita a sciogliere un sì bel volo.

126 Al tribunal di Dio, dove non vagliono schermi e difese.

127 Galleggia, s' insuperbisce.

128 Bacherozzoli, insetti difettosi, non ben formati. Dante, e lo confessa ancora il Salvini, pigliò qui un granciporro: dovea dire *entoma* voce Greca, che corrisponde per l' appunto alla voce Toscana *insetti*, da i Latini pigliata a significar vermicciuoli; ma vedendo quel *ta*, e non lo riconoscendo per l' articolo, che nei Vocabolarj Greci, che Lessici domandiamo, si mette appresso immediatamente a i nomi per contrassegno del genere, lo unì all' *entoma*, e imperitamente ne formò questa nuova parola *entomata*.

131 Un mascherone, o caramogio di legno, o di marmo messo per mènsola, o sostegno di ciò ch' esce, e sporge in fuori dal piano retto, in cui fu affisso.

133 Stretta affannosa di cuore, e patimento in vedere quella sforzata, e dolorosa positura.

136 Rannicchiati, rattratti.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Poi*. per poichè, poſciachè.
— *Soglio*. per ſoglia, limitare.
7 *Salavàm*. ſalivamo.
14 *Stremo della Luna*. eſtremità del corpo, o diſco lunare.
15 *Rigiugnere*. tornare a giugnere.
— *Ricorcarſi*. tornarſi a coricare.
16 *Cruna*. per via ſtretta, a ſomiglianza della cruna dell'ago.
18 *Raunarſi*. ragunarſi.
24 *Miſurrebbe*. miſurerebbe.
25 *Trar d'ale*; detto dell' occhio. per vedere, o guardar di lontano.
28 *Anco*. ancora; colla negativa, per quello che i Latini dicono *nondum*.
30 *Dritto di ſalita*. dritta ſalita.
— *Aver manco*. per eſſer privo.
32 *Policreto*, o *Polcleto*, Sicionio, diſcepolo d' Agelade, Scultore antico eccellentiſſimo.
33 *Scorno*. *la natura gli averebbe ſcorno*. cioè, quegl'intagli farebbero ſcorno alla natura: o la particola *gli* in queſto luogo ſignifica *ivi*.
34 *L' Angel*, cioè *Gabriele*, o *Gabbriello*; *Arcangelo* che portò la nuova a Maria Vergine, eſſer lei eletta Madre di Dio.
35 *Lagrimato*. per deſiderato con lagrime.
39 *Sembiare*. ſembrare, parere, ſomigliare.
40 *Ave*, voce Latina. Dio ti ſalvi. principio della ſalutazione Angelica.
41 *Iminaginato*. per iſcolpito.
46 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.
52 *Imporre*. per collocare.
54 *Diſpoſto agli occhi*. agevole, comodo a vederſi.
56 *L' arca ſanta*. cioè, l' Arca del Teſtamento. di eſſa vedi i Libri delle Divine Scritture.
57 *Perchè ſi teme*, ec. qui viene da Dante accennato *Oza*, punito da Dio con repentina morte, per aver voluto drizzare l' Arca del Teſtamento, che ſtava per cadere, mentre ſopra un carro ſi conduceva di Gabaa in Sionne; e ciò, perchè queſto non era ufficio che a lui s' appartenneſſe.
61 *Similemente*. ſimilmente.
62 *Immaginato*. per iſcolpito.
63 *Fenſi*. per facevanſi, o ſi fecero; in rima.
64 *Vaſo*. per l' Arca del Teſtamento.
65 *Treſcare*. per ballare, ſemplicemente.
— *Salmiſta*, cioè il Re Davide, che compoſe il libro de' Salmi, e che ballò dinanzi all' Arca di Dio.
67 *Dì contra*. dirimpetto.
— *Effigiato*. figurato, ſcolpito.
— *Viſta*. per fineſtra.
68 *Micol*, figliuola di Saule Re d' Iſraele, e moglie di Davide; donna ſuperba. Coſtei diſprezzò il marito in ſuo cuore, perchè l' aveva veduto danzare in abito ſuccinto avanti l' Arca del Signore.
71 *Avviſare*. per riguardar bene, conſiderare, diſcernere, oſſervare.
72 *Micol*. Vedi qui ſopra al n. 68.
73 *Storiato*. per iſcolpito diſtintamente.
74 *Roman prince*, per lo 'mperadore di Roma. intendi *Trajano Imperadore*, ottimo e giuſtiſſimo Principe, ſecondo i Gentili, figliuolo adottivo, e ſucceſſore di Nerva nell' Imperio. Trionfò de' Daci, e di molte altre nazioni barbare. Fu Principe molto clemente, ed ebbe dal Senato il ſoprannome di *ottimo*. di lui, e delle ſue virtù, oltre agli Storici Romani, è da vedere il Panegirico di Plinio il giovane.

Vers.
ne. Vedi S. *Gregorio Magno* nel ſuſſeg. num.
— *Prince*. principe.
75 *Gregorio*. intendi S. *Gregorio Magno*, Sommo Pontefice, uno de' quattro principali Dottori della Chieſa Latina, uomo ſantiſſimo. Scriſſero alcuni, che leggendo egli la vita, e le azioni virtuoſe di Trajano Imperadore, ſi ſentiſſe moſſo a pregar Dio, che il voleſſe liberar dall' Inferno; e aggiungono che gli foſſe rivelato, eſſere ſtata eſaudita la ſua orazione. Ma tutto queſto racconto da' più ſavj vien creduto una favola.
76 *Trajano Imperadore*. Vedi qui ſopra al num. 74.
78 *Atteggiato*. dipinto, o ſcolpito con atti e geſti, ch' eſprimano al vivo gli affetti. *atteggiata di paure, e doglie*, chiama 'l Poliziano Europa, nelle Stanze.
80 *Aguglia*. per aquila.
81 *In viſta ſi movieno*. cioè, pareva che ſi moveſſero.
— *Movieno*. movevano.
89 *Bene*. per benefizio.
2 *Muovere*. per muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.
94 *Colui, che mai non vide coſa nuova*. cioè, Iddio; il quale fino da' ſecoli eterni ebbe in mente l'eſemplare di tutte le coſe.
95 *Viſibile parlare*. cioè, ſcultura, che a forza di atteggiamenti rappreſenti al vivo gli affetti delle perſone, come ſe ſi udiſſero le parole.
106 *Smagarſi da* che che ſia. cioè, rimuoverſi.
110 *Succeſſione*. per quello che dee ſuccedere.
— *A peggio*. a ſtato peggiore.
113 *Semblare*. parere.
116 *Rannicchiare*. riſtrignere tutto in un gruppo, a guiſa di nicchio.
117 *Tenzione*. per dubbio, o difficoltà di vedere.
118 *Diſviticchiare*. per iſviluppare, e diſtinguer bene con l'occhio.
120 *Picchiare*. battere, percuotere.
123 *Ritroſi paſſi*. per le operazioni viziose, colle quali l' uomo ſi diſcoſta da Dio.
125 *Formare*. per iſtruire, ammaeſtrare; ſecondo il Landino. ma queſta ſpiegazione pare alquanto forzata.
— *Angelica farfalla*, chiama Dante l' anima dell' uomo, perchè a guiſa del verme da ſeta, eſce della prigione del corpo, e quaſi mettendo le penne, ſen' vola a preſentarſi al divin tribunale.
127 *Gallare*. per galleggiare; e metaforicamente, ſtar di ſopra, come fanno i ſuperbi.
128 *Pei*. per poichè, poſciachè.
— *Entomata*. vermicelli, inſetti; dal Greco ἐν τόμοις. Dante ha poſpoſto l' articolo, che dovea premetterſi.
129 *Formazione*. per la virtù formativa, che ammettevano le Scuole antiche.
130 *Solajo*. palco, tavolato.
131 *Mènſola*. ſoſtegno di trave, o cornice, ch' eſce dalla dirittura del piano, ov'è affiſſa.
133 *Rancura*. rancore, dolore, compaſſione; in rima. è voce Provenzale. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 65.
135 *Por cura*. oſſervare, attendere.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO XI

Digitized by Google

ARGOMENTO

Pregan gli spirti per lo ben de' vivi
Tra essi è Omberto, che di già si altero
Sopra di se ha gli occhi aperti quivi.
Così conosce di sua fama il vero
Oderisi d'Agobbio, e cede altrui
Di sua bell'arte con umil pensiero,
L'onor, che Dante dar vorrebbe a lui.

DEL PURGATORIO

CANTO XI.

O "Padre nostro, che ne' Cieli stai,
Non "circonscritto, ma per più amore,
Ch'a' primi "effetti di lassù tu hai,
Laudato sia 'l tuo nome, e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com'è "degno
Di render grazie "al tuo dolce "vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad essa "non potem da noi,
S'ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.
Come del suo voler gli Angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando "Osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.

Dà

Dà oggi a noi la cotidiana "manna,
Sanza la qual, per queſto aſpro diſerto,
A retro va, chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal, ch'avem ſofferto,
Perdoniamo a ciaſcuno, e tu perdona,
Benigno, e non [1] guardare al noſtro merto.
Noſtra virtù, che di "leggier [2] "s'adona,
Non "ſpermentar con l'antico "avverſaro,
Ma libera da lui, che "sì la ſprona.
Queſt'ultima preghiera, Signor caro,
Già non ſi fa per noi, che non biſogna,
Ma "per color, che dietro a noi reſtaro.
Così a ſe e noi buona "ramogna,
Quell'ombre, orando, andavan ſotto 'l pondo,
Simile a "quel, che tal volta ſi ſogna,
"Diſparmente angoſciate tutte a tondo,
E laſſe, ſu per la prima cornice,
Purgando le "caligini del Mondo.
Se di "là ſempre ben per noi "ſi dice,
Di qua, che dire e far per lor ſi puote
Da quei, ch'hanno al voler "buona radice?
Ben ſi dee loro "atar lavar le "note,
Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Poſſano uſcire alle ſtellate ruote.
"Deh ſe giuſtizia e pietà vi "diſgrevi
Toſto, sì che poſſiate muover l'ala,
Che ſecondo 'l diſio voſtro vi levi,
Moſtrate, da qual mano, inver la ſcala
Si va più "corto, e ſe c'è più d'un varco,
Quel ne'nſegnate, che men'erto "cala:
Che queſti, che vien meco, per lo 'ncarco
Della carne d'"Adamo, onde ſi veſte,
Al montar ſu, contra ſua voglia, è "parco.

Le

[1] guardar lo noſtro. [2] Stamp. *addona*. Non ſi truova, che noi ſappiamo.

Le lor parole, che rendero a queſte,
Che dette avea colui, cu' io ſeguiva,
Non fur da cui veniſſer manifeſte:
Ma fu detto: A man deſtra, per la "riva,
Con noi venite, e troverete 'l paſſo,
"Poſſibile a ſalir perſona viva.
E s' i' non foſſi impedito dal ſaſſo,
Che la "cervice mia ſuperba doma,
Onde portar conviemmi 'l viſo baſſo:
"Coteſti, ch' ancor vive, e non ſi "noma,
Guardere' io, per veder s' io 'l conoſco,
E per farlo pietoſo a queſta ſoma.
"I' fui "Latino, e nato d' un gran "Toſco:
"Guiglielmo Aldobrandeſco fu mio padre:
Non ſo, ſe 'l nome ſuo giammai fu "voſco.
L' antico ſangue, e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che, non penſando alla comune "madre,
Ogni uomo ebbi 'n diſpetto tanto "avante,
Ch' i' ne morì, come i Seneſi "ſanno,
E ſallo in [1] "Campagnatico ogni fante.
I' ſono "Omberto: e non pure a me danno
Superbia fe', che tutti i miei "conſorti
Ha ella tratti ſeco nel "malanno:
E qui convien ch' i' queſto peſo porti,
"Per lei, tanto ch' a Dio ſi ſoddisfaccia,
Poi ch' io nol "fe' tra' vivi, qui tra' morti.
Aſcoltando chinai in giù la faccia:
E un di lor: non queſti, che parlava,
Si torſe ſotto 'l peſo, che lo 'mpaccia:
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi, con fatica, "fiſi
A me, che "tutto chin con loro andava.

[1] Stamp. *compagnatico*.

O, diſſi lui, non ſe' tu "Oderiſi,
L'onor d'"Agobbio, e l'onor di quell'arte,
Ch'"alluminare è chiamata in "Pariſi?
"Frate, diſs'egli, più "ridon le carte,
Che "pennelleggia "Franco Bologneſe:
L'onore è tutto or ſuo, e "mio in parte.
Ben non ſare'io ſtato "sì corteſe,
Mentre ch'i'viſſi, per lo gran diſio
Dell'eccellenza, ove mio core "inteſe.
Di tal ſuperbia qui ſi paga'l fio:
E ancor "non ſarei qui, ſe non foſſe,
Che, "poſſendo "peccar, mi volſi a Dio.
O vanagloria dell'"umane poſſe,
"Com'poco verde in ſu "la cima dura,
"Se non è giunta dall'"etati groſſe!
Credette "Cimabue nella [1] "pintura
"Tener lo campo: ed ora ha "Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oſcura.
Così ha tolto "l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua: e "forſe è nato
"Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
Non è il mondan "romore altro, ch'un fiato
Di vento, ch'or vien quinci, e or vien quindi,
E "muta nome, perchè muta lato.
Che [2] fama avrai tu più, "ſe vecchia "ſcindi
Da te la carne, che ſe foſſi morto
Innanzi che laſciaſſi il "pappo e'l "dindi;
Pria che paſſin mill'anni? ch'è più corto
Spazio "all'eterno, ch'un muover di ciglia,
Al "cerchio, che più tardi in cielo è torto.
Colui, che "del cammin sì poco "piglia
Dinanzi a me, "Toſcana "ſonò tutta,
Ed ora a pena in "Siena ſen' "piſpiglia;

Ond'

[1] pittura. [2] voce.

Ond'era "ſire, "quando fu diſtrutta
La rabbia Fiorentina, che ſuperba
Fu a quel tempo, sì com'ora è "putta.
La voſtra "nominanza è color "d'erba,
Che viene, e va, "e quei la "diſcolora,
Per cui ell'eſce della terra acerba.
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'"incuora
Buona umiltà, e gran "tumor m'"appiani:
Ma chi è quei, di cu'tu parlavi ora?
Quegli è, riſpoſe, "Provenzan Salvani,
Ed è qui, perchè fu preſuntuoſo,
A recar "Siena tutta alle ſue mani.
Ito è così, e va ſenza ripoſo,
"Poi che morì: cotal moneta rende,
A ſoddisfar, "chi è di là tropp'"oſo.
Ed io: "Se quello ſpirito, ch'attende,
Pria che ſi penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora, e quaſsù non aſcende,
Se buona orazion lui non aita,
Prima che paſſi tempo, quanto viſſe,
Come fu la venuta "a lui "largita?
"Quando vivea "più glorioſo, "diſſe,
Liberamente nel "campo di "Siena,
Ogni vergogna depoſta, "s'affiſſe:
Egli, per trar l'amico ſuo di pena,
Che ſoſtenea nella prigion di "Carlo,
Si conduſſe "a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e "ſcuro ſo che parlo:
Ma poco tempo andrà, che i tuo'"vicini
Faranno sì, che tu potrai "chioſarlo:
Queſt'opera gli tolſe quei "confini.

ALLEGORIA.

Dimoſtra Oderiſi miniatore, che la fama, la quale da noi ſi ricerca di conſeguire in queſto mondo, altro ultimamente non è, che vanità, e pazzia; e queſta ſi vede eſſer l'Allegoria, che ſe ne può trarre.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Parafrasi del Pater Noster.

3 Cioè o al Cielo, che più della sua luce prende, come dirà più avanti nella Cantica del Paradiso, o agli Angeli, e Santi abitatori di quello.

6 Come degna cosa è il farlo, e nella maniera, che degnamente conviene alle vampe del tuo santo amore benefico.

11 Dizione Ebrea, e vale Deh facci salvi.

13 Spiega figuratamente il *Panem nostrum quotidianum* con allusione, che da se manifestasi, alla sagra Storia.

19 Facilmente si fiacca, si arrende, o si abbassa, e si umilia domata.

20 Non mettere in cimento.

21 Tenta a peccare.

24 Per quei che vivono su la terra soggetti alle tentazioni, dalle quali noi già siamo libere.

25 Prospero successo: propriamente buona continuazione del viaggio; ma è voce antiquata.

27 A quell'oppressione, che talora si patisce dormendo, il qual male si chiama *Incubo*.

28 Qui significa disugualmente, differentemente, con divario tra loro, e non di numero dispari, e cassо.

30 Con bella metafora vuol dire gli acciecamenti della superbia, originati dalla poca cognizione di se medesimo.

31 Nel Purgatorio.

— Si prega Dio.

33 La grazia santificante, che rende fruttuosi i suffragj per quell'anime.

34 Ajutarè a lavar le macchie de' peccati: molte edizioni mancano del punto interrogativo dopo la parola *radice*, e in tal caso si spiega assertivamente: giacchè si può da chi è giusto, si deve lor dar ajuto a mondarsi da quelle macchie e brutture, che quinci, cioè in questo luogo portaron dal Mondo: quell'*atar* per *aitare* è voce, che si mantiene ancora adesso nel contado.

37 Deh così Dio pietosamente giusto, e giustamente pietoso: ovvero, così la pietà di quei del Mondo con offerte fatte per voi, e la Divina Giustizia, che resti presto soddisfatta, vi tolga questo grave incarco.

42 Che ha una discesa non tanto ripida, e meno precipitosa.

45 Tardo.

49 Per la cornice, e piano di quel primo balzo.

51 Che può salirsi da un'anima, che dà vita al suo corpo, non ancora da quello disgiunta.

58 Italiano, e figliuolo di un gran Signore di Toscana. Fu costui Omberto de' Conti di Santafiore nella montagna di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandesco, che non potendosi più per la sua arroganza da' Sanesi patire, lo fecero ammazzare in Campagnatico, luogo della Maremma di Siena.

60 Fu con voi: *tosco* è il *vobiscum* Latino, assai sincopato. Il senso è, se mai l'avete sentito mentovare.

63 Alla terra, di cui siamo tutti egualmente figliuoli, essendo tutti di quella impastati.

64 Tanto eccessivamente, e con tanta disorbitanza.

I Sanesi

Verſ.

65 I Saneſi, che l' uccisione ne comandarono, e ogni uomo di Campagnatico, che ne vide l' eſecuzione.

68 Della mia conſorteria: *Conſorti* tra 'l parentado ſon quelli, che provengono dalla medeſima ſchiatta e ſtirpe, e naſcono dal tronco iſteſſo, ma diramati.

69 Equivale a ſomma diſavventura, e miſeria.

71 Per quella ſuperbia, fin' a tanto che l' abbia ſcontata tutta, e Dio ſoddisfatto ſe ne dichiari.

78 Chinato ancor io, com' eſſi.

81 *Alluminare* per miniare, ed in queſto ſignificato è parola Franzeſe.

82 Fratel mio, non merito più d' eſſer detto l'onor di quell'arte, perchè ſon più belle le carte, che col pennello maeſtrevolmente tocca, e dipinge Franco Bologneſe.

84 Perchè ſono ſtato ſuo Maeſtro, in cui ridonda l' onore dello Scolare.

85 Sì liberale in lodar Franco, fino a preferirlo a me ſteſſo.

87 A cui ſempre con veemente paſſione aſpirò.

89 Non ſarei qui in Purgatorio, ma giù nell' Inferno, ſe non foſſe, che potendo nel mio peccato oſtinarmi, mi rivolſi pentito a Dio, quando viveva nel Mondo capace di merito, e di demerito.

90 Mentre ancora viveva in terra colla libertà dell'arbitrio.

91 O del potere umano gloria veramente vana, come per poco tempo dura verde, e ſi mantiene in fiore! *Com'* abbreviato l'uſò ancora il Petrarca: *Com'perde age volmente in un mattino:* altre edizioni leggono *con poco verde*, che fa un ſenſo aſſai aperto.

92 Come poco dura il verde nel ſuo auge, nella ſua ſommità d'eccellenza, preſto decadendo, nè ſeguitando dopo a fiorir più tra' primi, e ad eſſer riputato uno de' migliori, che già era una volta ſopra tutti eccellentiſſimo giudicato.

93 Se dopo un'eminente Artefice non viene un'età di uomini di groſſo ingegno; altrimenti ſolendo ſempre i ſottili e ſvegliati ingegni aggiungere qualche finezza a i lavori de' paſſati Artefici, tutto il grido, gli antepaſſati oſcurando, tirano a ſe.

95 Potrebbe eſſer, che qui Dante alludeſſe a quell' epitaffio, che fu fatto a Cimabue, Pittore famoſiſſimo di quei tempi, e primo riſtoratore della Pittura, che fu poi in parte perfezionata da Giotto, e come uomo inſigne, fu ſeppellito in Santa Maria del Fiore, che tale è il titolo del Duomo di Firenze:

Credidit ut Cimabos picturæ caſtra tenere,
Certe ſic tenuit, nunc tenet aſtra Poli.

97 Guido Cavalcanti eccellente Filoſofo, e Poeta Fiorentino ha tolto per ſe la gloria di più elegante ſtile in Poeſia all' altro Guido, cioè a Guido Guinicelli, Bologneſe, Poeta a' ſuoi tempi ſtimato.

99 Intende di ſe medeſimo, e non già (come pur vorrebbe il Velutello) del Petrarca ancor fanciullino, non eſſendo poi Dante ſcrupoloſo nel lodar ſe medeſimo, come dimoſtra il Bulgarini nella Parte 10. delle Conſider. e altrove.

100 La fama di queſto Mondo, dal *rumor* Latino.

102 Chiamandoſi Oſtro, Tramontana, Levante, Ponente, ec. dalla parte di dove ſoffia.

Se

Verſ.

103 Se moritai vecchio, che ſe tu foſſi morto bambino? *Scindi*, cioè ſepari: *pappo*, e *dindi* parlar da bambolo: *Pappo* è il pane ammollato, e il pane bollito *pappa*; *dindi* ſi dicono dai bambolini i danari da quel ſuono, che rendono *dindin*, gettati in terra.

107 In comparazion dell'eterno.

108 In comparazione del tardiſſimo moto, con cui ſi muove in giro, e ſi torce l'ultimo più alto Cielo delle ſtelle fiſſe, che a compir tutto il ſuo giro è opinione di Tolommeo, che abbia biſogno di 36000. anni: ai moderni però ſembrano troppi, e li riſtringono a' 2500., o poco più.

109 Che cammina a picciolifſimi, e lentiſſimi paſſi per il grave incarco, che l'impediſce.

111 Se ne parla da pochi, e in privato con ſommeſſa voce.

112 Della qual Repubblica egli era benſì General d'armi, e valoroſiſſimo Cavaliere, e amantiſſimo cittadino; e non già Signore, e Tiranno, com'intendono i Comentatori ingannati dalla maldicenza di Dante. Vedi l'Iſtoria di Siena del Malvolti, e del Tommaſi.

— Nella battaglia di Montaperti.

114 Vile, e ſfacciata, come una donna proſtituita e venderecia, che di ſe e del ſuo onor fa mercato, per vivere a ſpeſe dei diſſoluti.

115 Queſto tratto nobiliſſimo di ſalda dottrina, arricchito di ſentenze magnifiche, e ornato di ſplendide comparazioni, ſembra a taluno eccedere di gran lunga i debiti termini, e non convenire al carattere d'un ſemplice miniatore, a cui viene appropriato, eziandio che ſi conſideri come un'anima ſeparata dal corpo, e di ſublimi notizie doviziosamente dotata, preſcrivendo l'arte, che ancor tra queſte una giuſta proporzione ſi ſerbi intatta.

116 Il medeſimo Sole, che fa naſcere l'erba acerba, verde, e vigoroſa, la fa poi nell'iſteſſo giorno languire, e ſcolorirſi appaſſita.

118 M'inſinua nel cuore.

119 M'appiani aſſai quella vana alterigia e preſunzione, di cui tanto era gonfio.

125 Dal tempo che morì, ſempre ito è in queſta forma; e tale è la moneta, che paga per ſoddisfare a i debiti contratti con la divina Giuſtizia per le temerarie intrapreſe.

126 Chi nella vita mortale è ſtato troppo ardito.

127 Dubbio fondato ſu queſta finta Teologia, che chi aſpetta a convertirſi al fine della vita, morendo pure in grazia, non ſia ſubito ammeſſo al Purgatorio, ma ſia trattenuto nell' atrio per tanto tempo, quanto era vivuto fin' alla ſua converſione, ſalvo che ſe i ſuffragj non gl'impetrino ſcortamento di queſto poetico Antipurgatorio.

132 A Provenzano convertitoſi ſu l'ultimo, e morto poco tempo fa.

— Donata.

133 La Storia è queſta. Un'amico di Provenzano era prigioniero di guerra di Carlo II. Re di Puglia, il quale aveva fatto intendere, che ſe dentro il tal tempo non gli foſſero ſborſati per il di lui riſcatto diecimila fiorini d'oro, l'averebbe fatto decapitare. Provenzano per liberare l'amico, pregò il popolo di Siena adunato in piazza a ſoccorrerlo di queſta ſomma, vincendo ogni vergogna di venir a quell'atto quaſi di mendicare dal popolo, eſſendo egli Cavaliere tanto primario: e per queſt'opera

Verſ.

ra d'aver liberato l'amico a coſto di tanto ſuo roſſore, finge Dante, che Provenzano ne fu da Dio rimunerato con riſparmiargli il lungo, e penoſo confine dovutogli nell'atrio del Purgatorio.

— Provenzano.

— Oderiſi.

135 Si fermò a pregare il popolo.

138 Per l'orrore di quell'atto, a cui abbaſſava la ſua dignità.

139 *Oſcuro* in forza d'avverbio, oſcuramente, in modo malagevole a ben'intenderſi.

140 I tuoi cittadini di Firenze ſcacciandoti, e confiſcando i tuoi beni.

141 Interpetrarlo, quando eſule, e tapino ti condurrai a pitoccare, come fece Provenzano. Dice come futuro quel che era preſente, trovandoſi già Dante in eſilio in caſa d'altri, che per cortelia lo ricettarono; la qual miſeria, quanto ſia ſenſibile a un ben nato, egli l'eſprime nel Canto XVII. del Paradiſo, v. 58. dove Cacciaguida gli predice il ſuo eſilio: *Chioſare* è far ſopra il teſto le chioſe, che per modo di comento quel teſto dichiarino.

142 Queſt'opera di umiltà inſieme e di carità, dalla rilegazione di là dall'acque nell'atrio del Purgatorio lo liberò.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Circonſcritto*. terminato, contenuto.

5 *Degno*. per conveniente, giuſto.

6 *Vapore*. per ardore di carità eccitato dallo Spirito Santo.

8 *Non potém ad eſſa*. ſottintendi, arrivare. *Potém*. poſſiamo.

11 *Oſanna*. parola Ebraica, che ſignifica *fa ſalvi*.

19 *Adonarſi*. abbaſſarſi, deprimerſi, fiaccarſi.

20 *Sperimentare*. ſperimentare, mettere a cimento.

— *Avverſaro*. per avverſario; in rima.

25 *Ramogna*. continuazione del viaggio. è voce antica, e da non uſarſi.

28 *Diſparmente*. diſegualmente.

34 *Ator lavare*. aitare, ajutare a lavare.

— *Note*. per macchie.

37 *Diſgrevare*. per iſgravare, alleggerire.

41 *Corto*. per brevemente; in forza d'avverbio.

44 *Adamo*, primo padre del genere umano.

45 *Parco all'andar ſu*. cioè, pigro.

51 *Poſſibile a ſalir perſona*. cioè, da eſſer ſalito da perſona.

53 *Cervice*. parte deretana del capo, confinante col collo.

55 *Coteſti*. accuſativo maſcolino, del numero del meno. Lat. *iſte*.

— *Nomare*. nominare.

58 *I'ſui Latino*, ec. intendi *Omberto*, uno de' Conti di Santafiore in Maremma di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandeſco; il quale fu tanto ſuperbo ed arrogante, che non potendolo i Saneſi più tollerare, il fecero ammazzare in Campagnatico, luogo del contado di Siena. I Conti di Santafiore ſono in Maremma tra 'l contado di Piſa, e di Siena.

— *Latino*. per Italiano.

— *Toſco*. Toſcano.

59 *Guiglielmo Aldobrandeſco*, Conte di Santafiore. Vedi *Omberto* nel preced. num.

60 *Voſco*. con voi. Lat. *vobiſcum*.

63 *Madre comune*. per la terra.

64 *Avante*. per fuori di miſura.

Cam-

Digitized by Google

Vers.

66 *Campagnatico*, luogo del contado di Siena.

67 *Omberto*. Vedi qui sopra al n. 58.

68 *Conforti*. per discendenti da uno stesso ceppo.

72 *Fe'*, verbo. fei, feci.

77 *Fiso*. intento, attento. Vedi sotto nel Canto XXXII. al numero 9. delle Annot.

78 *Tutto chin*. molto inchinato.

79 *Oderisi d'Agobbio*, eccellentissimo Miniatore, a' tempi di Dante.

80 *Agobbio*, o *Gubbio*, città dello Stato della Chiesa, nel Ducato d'Urbino.

81 *Alluminare*. per miniare; e in questo significato è voce Franzese.

— *Parisi*, o *Parigi*, Città capitale del Regno di Francia, e una delle più illustri del Mondo.

82 *Ridon le carte*, figuratamente. cioè, dilettano colla varietà, e bellezza de' colori. Così sopra nel Canto I. al v. 20. *Faceva rider l'oriente*. Orazio parimente nell' Oda XI. del quarto Libro: *Ridet argento domus*.

83 *Pennelleggiare*. lavorar col pennello, dipignere, miniare.

— *Franco Bolognese*, Miniatore eccellentissimo, che superò in quell' arte Oderisi d'Agobbio.

90 *Possendo*. potendo.

92 *Com'*. per come, benchè seguiti consonante; in grazia del verso. Così il Petrarca nel Sonetto 219. *Com' perde agevolmente in un mattino*, ec.

93 *Etati grosse*, chiama Dante i secoli barbari, ne' quali non si coltivano, e sogliono perciò perdersi le belle arti. Monsieur Boileau Despreaux, Poeta Franzese di chiarissima fama, usò una simile espressione nel primo Canto della sua Arte Poetica, al verso 117.

Villon sut le premier, dans ces siécles grossiers,
Débrouiller l'Art confus de nos vieux Romanciers.

94 *Cimabue*, eccellente Pittore, e ristoratore di quell' arte, che per molti secoli era stata perduta. Fu superato da Giotto.

— *Pintura*. pittura, dipintura.

95 *Tenere il campo*, figuratamente. per essere il primo in qualche arte.

— *Giotto*, eccellentissimo Pittore, a' tempi di Dante.

97 *L'uno all' altro Guido*, ec. intendi per il primo *Guido Cavalcanti*, Fiorentino, eccellente Filosofo, e Poeta; il quale nella Poesia oscurò la fama dell' altro Guido, cioè di *Guido Guinicelli*, Bolognese, Poeta a' suoi tempi stimato. Del primo vedi pure nel C. X. dell'Inf. al n. 63. delle Annot.

98 *Forse è nato chi*, ec. qui Dante accenna se medesimo.

103 *Scindere*. per separare, svellere. è voce Latina.

105 *Pappo*. voce puerile, che significa *pane*.

— *Dindi*. parola, colla quale i fanciulli chiamano i danari.

109 *Pigliar poco del cammino*. andar molto lentamente.

110 *Toscana*, nobilissima provincia d'Italia.

— *Sonare*. per celebrare.

111 *Siena*, città nobilissima di Toscana.

— *Pispigliare*. bisbigliare, favellare con voce molto sommessa.

112 *Sire*. per Signore.

— *Quando fu distrutta*, ec. cioè, quando i Fiorentini Ghibellini disfatti furono a Montaperti.

114 *Putta*. per meretrice, o donna svergognata, e vilissima, che a tutti si vende, e prostituisce. qui figuratamente.

115 *Nominanza*. nome, fama.

116 *Discolorare*. levar il colore.

118 *Incuorare*. per mettere in cuore. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 81.

119 *Tumore*. per superbia, fasto.

121 *Provenzan* Salvani, prima cittadi-

Digitized by Google

Verſ.

tadino, e poi Tiranno di Siena; il quale ſulla piazza di quella città, fattoſi recare un tappeto, ſi miſe a ſcongiurare i ſuoi cittadini che l'ajutaſſero a trar di prigione un ſuo cariſſimo amico, il quale Carlo II. Re di Puglia avea fatto incarcerare, e minacciava ancora di far decapitare, ſe non eran toſto trovati, e pagati per lui diecimila fiorini d'oro. La qual ſomma trovata, per diligenza di Provenzano, l'amico ricuperò la libertà.

123 *Siena*. Vedi qui ſopra al n. 111.

126 *Oſo*. per audace, ſuperbo.

132 *Largito*. per conceſſo, donato.

133 *Più glorioſo*. intendi *Provenzan Salvani* mentovato qui ſopra al num. 121.

134 *Campo*. per piazza.

— *Siena*. Vedi qui ſopra al n. 111.

135 *Affiggerſi*. per trattenerſi, fermarſi, collocarſi.

137 *Carlo*. cioè, *Carlo Secondo*, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato.

140 *Vicino*. per cittadino, o concittadino. Vedi nel Cant. XVII. dell' Inf. al n. 68. delle Annot.

141 *Chioſare*. ſpiegare col mezzo di chioſa, o comento.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO XII.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Di sotto a' passi scolpiti gli esempii
Son di superbia, e vergognosi schernitì
Quei che di quà per tal vizio fur empii.
Ma tu intanto i duo Poeti aiti,
Angiol beato, onde al secondo giro
Ha Dante i piedi più lievi e spediti,
Poichè gli spinge in sù miglior desiro.

DEL PURGATORIO

CANTO XII

I pari, come buoi, che vanno a giogo,
M'andava io con [1] quella "anima carca,
Fin che'l ſofferſe il dolce "pedagogo.
Ma quando diſſe, Laſcia "lui, e varca,
Che qui "è buon, con la vela e co' remi,
"Quantunque può ciaſcun, "pinger ſua barca:
"Dritto, sì com'andar "vuolſi, "rifemi
Con la perſona, "avvegna che i penſieri
Mi rimaneſſero e "chinati e ſcemi.
I' m'era moſſo, e ſeguía volentieri
Del mio maeſtro i paſſi, e amendue
Già moſtravám, com'eravám "leggieri,

[1] Stamp. *queſt'*.

Quando mi disse: Volgi gli occhi in "giùe:
"Buon ti sarà, per [1] "alleggiar la via,
Veder lo "letto delle piante tue.
"Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr'a'sepolti le tombe "terragne
Portan "segnato quel, ch'egli era pria:
Onde lì molte volte [2] se ne piagne,
Per la puntura della rimembranza,
Che "solo a'pii "dà delle calcagne:
Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza,
"Secondo l'artificio, figurato,
"Quanto per via di fuor dal monte avanza.
Vedea "colui, che fu "nobil creato,
Più d'altra creatura, giù dal Cielo,
"Folgoreggiando, scender da un lato.
Vedeva "Briareo, "fitto dal "telo
[3] Celestial, giacer dall'altra parte,
Grave alla "terra, per lo mortal "gielo.
Vedea "Timbréo, vedea "Pallade, e "Marte
Armati ancora, intorno "al padre loro,
Mirar le "membra de'"Giganti "sparte.
Vedea "Nembrotte "appiè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che'n "Sennaar, con lui, superbi "foro.
O "Niobe, con che occhi dolenti
Vedev'io te, "segnata in su la strada,
Tra "sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O "Saul, come'n su la propria spada,
Quivi parevi morto in "Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!
O folle "Aragne, sì vedea io te,
Già mezza [4] "ragna, trista, in su gli stracci,
"Dell'opera, che mal per te si fè.

O

[1] tranquillar. [2] sen ripiagne. [3] Stamp. *Celestiale star*. [4] Stamp. *aragna*. In questa lingua non crediam, che vaglia nè *ragno* nè la sua tela.

O "Roboan, già non par che minacci
Quivi [1] il tuo "ſegno: ma, pien di ſpavento,
Nel porta un carro [2] prima ch'altri 'l cacci.
Moſtrava "ancor lo duro pavimento,
Come "Almeone "a ſua madre fe' caro
Parer lo "ſventurato "adornamento.
Moſtrava, come "i figli ſi gittaro
Sovra "Sennacherib dentro dal tempio,
E come, morto lui, quivi 'l laſciaro.
Moſtrava la ruina, e 'l crudo "ſcempio
Che fe' "Tamiri, quando diſſe a "Ciro,
Sangue "ſitiſti, ed io di ſangue t'empio.
Moſtrava, come in rotta ſi fuggiro
Gli "Aſſiri, poi che fu morto "Oloferne,
E anche le "reliquie del martiro.
Vedeva "Troja in cenere e 'n caverne:
O "Ilión, come te "baſſo e vile
Moſtrava 'l ſegno, che lì ſi diſcerne!
Qual di pennel fu maeſtro, e di "ſtile,
Che ritraeſſe l'ombre e i "tratti, ch'ivi
"Mirar "farieno [3] uno 'ngegno ſottile?
Morti li morti, e i vivi "parén vivi.
Non vide "me' di me, chi vide 'l vero,
Quant'io [4] calcai, "fin che chinato "givi.
Or "ſuperbite, "e via, col viſo altiero,
"Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l "volto,
Sì che veggiate 'l voſtro mal ſentiero.
Più era già per noi del monte volto,
E "del cammin del Sole aſſai più ſpeſo,
Che non ſtimava l'"animo "non ſciolto;
Quando colui, che ſempre innanzi "atteſo
Andava, cominciò: Drizza la teſta:
Non è più tempo [5] da gir sì ſoſpeſo.

Vedi

[1] Stamp. *Quivi è il tu*. Per agevolarne la coſtruzione. [2] ſenza. [3] ogni. [4] Stamp. *mirai*. [5] Stamp. *d'andar*.

Vedi colà un'Angel, che s'appreſta,
Per venir verſo noi: "vedi, che torna
Dal ſervigio del dì l'"ancella feſta.
Di riverenza gli atti e'l viſo adorna,
Sì ch'"ei "diletti lo 'nviarci'n ſuſo:
Penſa che queſto dì mai non "raggiorna.
I'era ben del ſuo ammonir'"uſo,
Pur di non perder tempo, sì che'n quella
Materia non potea parlarmi "chiuſo.
A noi venía la creatura bella,
"Bianco [1] veſtita, e nella faccia, quale
Par, tremolando, mattutina ſtella.
Le braccia aperſe, e indi aperſe l'ale:
Diſſe: Venite: qui ſon preſſo i gradi,
E "agevolemente omai "ſi ſale.
A queſto [2] "annunzio "vegnon "molto radi:
O gente umana, per volar ſu nata,
Perchè a poco vento così "cadi?
Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi "battéo l'ale per la fronte,
Poi mi promiſe "ſicura l'andata.
Come a man deſtra, per ſalire "al monte,
Dove ſiede "la Chieſa, che "ſoggioga
'La ben guidata ſopra "Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita "foga,
Per le "ſcalée, che ſi fero "ad etade,
Ch'era ſicuro'l "quaderno e la "doga:
Così "s'allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall' altro "girone:
Ma "quinci, e quindi l'alta pietra rade.
Noi "volgend'ivi le noſtre perſone,
"*Beati pauperes ſpiritu*, voci.
Cantaron sì, che nol diria "ſermone.

Ahi

[1] veſtito. [2] invito.

Ahi quanto ſon diverſe quelle "foci
Dall'Infernali! che quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
Già montavám ſu per li "ſcaglion ſanti,
Ed eſſer mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
Ond'io: Maeſtro, dì, qual coſa greve
Levata s'è da me, che nulla quaſi
Per me fatica, andando, ſi riceve?
Riſpoſe: Quando i "P, che ſon rimaſi
Ancor nel volto tuo preſſo che "ſtinti,
Saranno, "come l'un, del tutto raſi,
Fien li "tuo' piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica ſentiranno,
Ma fia diletto loro eſſer ſu pinti.
Allor fec'io, come color, che vanno
Con coſa in capo, non da lor ſaputa,
Se non che i cenni altrui "ſoſpicciar ſanno:
Perchè la mano ad accertar s'ajuta,
E cerca, e truova, e quell'uficio "adempie,
Che non ſi può fornir per la veduta:
E con le dita della deſtra "ſcempie
Trovai "pur ſei le lettere, che'nciſe
Quel dalle chiavi a me ſovra le tempie:
"A che guardando il mio duca ſorriſe.

ALLEGORIA.

Altro in queſto Canto il Poeta non vuol dimoſtrare, ſe non, che niun peccato più diſpiace a Iddio, di quello della Superbia. Onde tacitamente ci ammoniſce, che ſempre dobbiamo tener dinanzi agli occhi gli eſempj de' Superbi, i quali da Dio furono ſeveramente puniti.

AN-

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Di Oderiſi Miniatore, carica di quello ſmiſurato peſo.

3 Virgilio mia guida. *Pedagogo* è propriamente quello, che conduce a ſpaſſo i fanciulli, e inſegna loro; più comunemente detto Pedante.

4 Laſcia indietro lui, e paſſa avanti, camminando in fretta: è figurata maniera, che poſero in opera frequentemente i Latini con quel loro *velis, remiſque contendere*.

7 Mi alzai colla vita dritto, riponendomi nel ſito naturale, com' è conveniente a chi fa viaggio. Ha già detto nell' altro Canto, che tutto chino con loro andava.

9 Umili, e ſgonfi di faſto per la predica morale del Miniatore.

12 Agili, e ſpediti al camminare.

14 Per alleggerire l' incomodo del camminare.

15 Il ſuolo, che co i piè calpeſti; il pavimento, ſu cui poſano i piedi tuoi.

16 Siccome, affinchè rimanga memoria de i già deſonti.

17 Fatte in terra, e nel pavimento, non in alto per le mura.

18 Figurato, ed effigiato il ſuo ſembiante, non ſemplicemente ſcritto il ſuo nome.

21 La quale punge come ſprone ſolamente quelli, che ſono di cuor umano e pietoſo, paſſandoſi all' incontro ſenz' alcun ſenſo ſopra le ſepolture da chi è inumano,

23 Secondo le buone regole della ſcultura.

24 Tutto quello ſpianato, che ſporge in fuori dal monte in larghezza di circa a 10. palmi, ed è la via, che qui gira attorno al medeſimo monte.

25 Lucifero.

28 Brutto meſcuglio di ſacro, e di profano; di verità rivelate, e di favole.

30 Madre favoloſa, come degli altri, così di queſto centimano Gigante.

— O di dolore alla terra ſua madre per la ſua morte, o di peſo per lo ſmiſurato freddo cadavere, con cui l' aggrava.

31 Apollo, così cognominato dal fiume Timbreo nel territorio di Troja, preſſo cui era un Tempio di queſt' Idolo.

33 Conforme la favola della Gigantomachia.

34 A piè del lavoro della Torre di Babelle incominciata nella pianura di Sennaar. Gen. 11.

36 Inſieme con lui preſumendo contraſtar col Cielo.

37 Donna favoloſa, che invanitaſi della ſua fecondità, e quindi inſultando la dea Latona come infeconda appetto a ſe, Diana, e Febo per vendicare l' ingiuria della madre, eſtinſero ſaettando la di lei prole. Ovid. nel lib. 6. delle Metam. Con molta grazia il P. d' Aquino parafraſò queſta terzina:

Agmina circumſtant natorum exanguia damnis
Te Niobe fœcunda tuis: nunc perdita luctu
Concidis extinctos inter bos ſancta partus.

38 Effigiata.

41 Montagna celebre per l' atrocità di

Vers.

tà di queſto fatto, e di queſta maledizione. 2. Reg. 1.

43 Donna favoloſa, che ſfidata Pallade a chi teſſeva meglio, fu da queſta dea, dopo che l' ebbe vinta, trasformata in ragno. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf. *Ragna* in ſignificato di ragno non l'ha la Cruſca; ha bensì *aragna*, come qui in qualche edizione in cambio di *ragna* ſi legge.

45 Della tela per tuo mal da te fatta.

46 Roboamo figliuolo di Salomone, da cui per la ſuperba ſua tirannia ſi ribellarono undici Tribù, ed egli per porſi in ſalvo dal loro furore, fuggì ſopra un carro in Geruſalemme. lib. 3. Reg. cap. 12.

47 La tua effigie.

49 In un' altro quadro intagliato.

50 Erifile.

51 Perchè ella guadagnata, e corrotta da Polinice col regalo d' una prezioſa collana, avendo ſcoperto, dove Anfiarao ſuo marito s' era naſcoſto per non eſſer coſtretto d' andare alla guerra di Tebe, Almeone vendicò il tradimento fatto al padre con uccidere per di lui ordine la madre, *facto pius, & ſceleratus eodem*.

52 Adramalech, e Saraſar trucidarono ſuo padre Sennacherib Re degli Aſſirj, in atto ch' egli ſacrificava all' Idolo Neſtroch, e trucidatolo ſi fuggirono nell' Armenia. lib. 4. Reg. cap. 19.

56 Regina di Scitia, la quale preſo con ſtrattagemma prigione Ciro Re di Perſia, che le aveva uccíſo l' unico ſuo figliuolo, lo fece decapitare, e poi preſa la di lui teſta, la poſe in un' otre pieno di ſangue, dicendo: *ſatia te ſanguine, quem ſitiſti*.

57 Hai avuta ingorda ſete: parola tutta Latina.

59 Capitano degli Aſſirj, trucidato dalla valoroſa Giuditta.

60 Cioè la gran ſtrage, che dagli Ebrei ſi fe' degli Aſſirj dopo l' uccíſione del condottiere nella loro ſcompigliata fuga.

62 Troja è la Provincia, Ilion la Città propriamente, ſebbene da Virgilio, ed altri Poeti antichi ſpeſſo Troja per la Città ſi piglia. — Dante figura Ilio effigiato così umile, mirando alla patetica eſpreſſione di Virgil. *Ceciditque ſuperbum Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troja*.

64 Iſtrumento da diſegnare, e non forbita e vaga dicitura, come inettamente ſpiega taluno.

Quando giunſe a Simon l' alto concetto,
Che a nome mio gli poſe in man lo ſtile,

dice il Petrarca lodando il Pittore, che gli avea fatto il ritratto di Laura.

66 Guardare con ammirazione.

68 Verſo, che vale un Perù: non vide quelle perſone più al naturale chi ſi trovò preſente a rimirarle, non nell' effigie loro, ma in ſe ſteſſe.

69 Finchè io giva colla perſona chinata per veder meglio quell' Iſtorie inciſe nel pavimento. Quel *givi* è in luogo di *giva*.

70 Orsù via invanitevi pure, e andate pure col capo alto ſenza mai abbaſſare gli occhi a conſiderare la voſtra condizione vile ec. è impareggiabile la grazia di queſta ironica conceſſione.

73 Girato.

74 Più aſſai di tempo conſumato avevamo, che ſi miſura dal cammino del Sole.

75 Tenendolo quaſi legato l'attenzione, e fiſſazione in quel pavimento iſtoriato.

76 Attento a ciò, che conveniva operare.

80 Vedi, che la feſta ora di queſto quinto dì è già paſſata, ed aven-

Verſ.

avendo compito l'ufizio ſuo, ſe ne torna dal ſervigio del Sole, che col ſuo corſo fa il giorno. Così nel v. 118. Canto XXII. di queſta Cantica, *E già le quattro ancelle eran del giorno Rimaſe addietro:* e che le ore ſervano al Sole come di ancelle, è fantaſia di Ovidio nel lib. 2. delle Trasform. *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis: Juſſa deæ celeres peragunt.*

83 O qui *dilesti* non ſignifica recare, ma ricever diletto, o dovrà ſpiegarſi: dilettò quello l'inviar noi in ſu, pigliando quell' *ei* per quarto caſo.

84 Scorſo già una volta, è perduto per ſempre, nè più ritorna quel che è paſſato.

85 Pratico, e ben capace.

87 Oſcuro.

89 Greciſmo familiare a i Poeti Latini: *Nigra oculos, alba genas ec.* di candida veſte coperta.

93 Si ſale più agevolmente ſgravati dalla ſuperbia, vizio degli altri più grave.

94 Aſſai pochi, eſſendo moltiſſimi quei, che per ſuperbia non corriſpondono alle divine chiamate.

96 All'urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, a i quali viene dal vento il volo impedito, e al baſſo ſono traſportati loro malgrado. Dubita il Landino, ſe queſto terzetto lo dica il Poeta in perſona propria, o pure ſeguiti l'Angelo a favellare, ed ha per vero dire il dubbio non leggiero, nè irragionevole fondamento.

97 Lo ſcoglio che formava il monte, era aperto e tagliato a ſcala, per la quale al ſecondo balzo ſi aſcendeva.

99 Cioè per virtù di quella percoſſa d'ale, che quaſi un ſacramento immaginato alla poetica, lo purgava dal primo peccato, che purgavaſi nel primo girone.

100 Al monte, dove in Firenze è la Chieſa di San Miniato.

101 Che per la ſua ſituazione domina Firenze, e gli ſta ſopra da quella parte, dov' è Rubaconte, uno de i ponti d'Arno.

102 Ironia: Firenze ben guidata, e governata, cioè tutto al contrario.

— Che oggi più comunemente ſi chiama il Ponte alle grazie. M. Rubaconte da Mandello Cavalier Milaneſe fu Podeſtà in Firenze l'anno 1236. e diede il nome a queſto Ponte, che fu fabbricato quell'anno di ſua reggenza.

103 La ripida, e lunga ſalita: *fega* propriamente ſignifica furia di vento impetuoſo, o di altra ſimile coſa.

104 Fatte a cordonata. Io ho più volte vedute queſte ſcalée, di cui qui ragionaſi, e vi ho più volte ſermandomici ripigliato agiatamente lena nella montata, ed è un riſalto a modo di cordone fatto di pietre, che poco ſollevaſi ſopra del piano, per ſoſtenere il terreno d'un'erta, tratto tratto alquanto appianato, e con ordine proporzionevole diſpoſto ad agevolarne la ſalita con larghezza, e diſtanza maggiore dall'uno all'altro, di quel che portino gli ſcaglioni avanti a Chieſe, o altri edifizj; e ſcale a cordonata, o ſemplicemente cordonate in Toſcana ſogliam chiamarle, malgrado la Cruſca, che tali voci non ha adottate, e ſpiega *ſcaléa* ordine di gradi avanti edifizj.

— A quel buon tempo antico, che in Firenze non ſi facevano frodi, e furfanterie di falſare libri, e miſure del Pubblico. Allude a due caſi ſeguiti a ſuo tempo; il primo, che uno falſificò il libro de' conti del Pubblico, ſtrappando-

Vers.

done una carta, e sostituendovene un' altra; il secondo, che un'altro togliendo via la doga marcata e segnata col sigillo del Comune, con cui si segnavano tutti i vasi di misura, che servivano a contrattare, l'adattò ad un'altro vaso che teneva meno, vendendo con quello il vino: male però il Daniello spiega *doga* per la pagina, che fu tolta via da quel libro maestro, dicendo che i libri in quei tempi si facevano di tavole.

106 Rimane agevolata per simile scaléa questa ripa, la qual per altro scende giù dal secondo al primo girone assai ripida.

108 Ma è però più stretta della detta costa e cordonata, che tira su a S. Miniato; sicchè la sponda di pietra tocca dall' uno e l'altro lato chi per quella sale. Così Virgilio nel lib. 3. dell' Eneid. *Hinc altas cautes projectaque saxa Pachyni Radimus.*

109 Voltandoci verso il secondo balzo, e incamminandoci su per quello.

112 Qui strette imboccature di sentieri: più comunemente si piglia per apertura di vallata tra monte, o per quella parte del fiume, dove entra in mare. Che venga dal *fauces* Latino, par chiaro, egualmente bene dicendosi a significare il medesimo *fauci*, e *foci*, sicchè apparisce quest' ultima voce in accorciamento di quella prima.

121 Il P, cioè le cifre de' peccati, le quali ti furono incise in fronte dall' Angelo Portiere.

123 Come il primo P scancellato da quella misteriosa percossa.

129 I cenni altrui o di derisione, o d'accuse, o di maraviglia ne mettono qualche sospetto.

131 Col toglierti di capo tastando per esempio una piuma, o una lappola; ciò che egli non potrebbe fare per ajuto, e direzione degli occhi, che non veggono il proprio capo.

133 Diti stesi, e disuniti l' uno dall'altro.

134 Solamente sei, avendomene per altro l' Angelo, che sedeva custode alla porta del Purgatorio, incise sette su la fronte.

136 Al qual' atto di cercare, e toccare, e contar sulle dita le incise lettere.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

3 *Pedagogo.* per guida, conduttore. Lat. *pædagogus.*

5 *E' bueno.* cioè, sta bene; e in altri luoghi.

6 *Quantunque.* per quanto, quanto mai. in forza di nome; ma è indeclinabile.

— *Pingere.* per ispignere.

7 *Vuolsi.* per si dee, si conviene, bisogna.

— *Rifémi.* mi rifeci.

8 *Avvegnachè.* benchè.

9 *Chinati, e scemi pensieri.* per orgoglio fiaccato, e depresso.

13 *Giùe.* giù; in rima.

14 *Buon ti farà.* cioè, ti starà bene.

— *Alleggiare.* alleggerire, render leggiero.

15 *Letto delle piante.* per suolo che si calpesta.

17 *Terragno.* che s' alza poco da terra; ch'è 'n sulla piana terra.

21 *Dar delle calcagne*, cioè *calcagni.* per ispronare, stimolare.

25 *Colui, che fu nobil creato*, ec. cioè, *Lucifero*, principe una vol-

Vers.
ta degli Angeli ribelli, ed ora de' Demonj.

27 *Folgoreggiare*. per istriſciar cadendo, a guisa di fulmine.

28 *Briarto*, uno de' Giganti fulminati da Giove per avergli mosso guerra, il quale fingono i Poeti, che cento braccia, e cento mani avesse.

— *Fitto*. cioè, trafitto.

— *Telo celestiale*. per fulmine.

31 *Timbreo* fu detto Apollo da una selva della Troade, dov'era adorato.

— *Pallade*, che anche *Minerva* si dice, è dea dell'arti, e degl'ingegni, secondo le favole; sempre vergine, nata del capo di Giove, senz'ajuto di donna.

— *Marte*, figliuolo di Giunone, resa gravida nell'odorare un fiore. Finsero i Poeti che costui fosse il dio delle guerre.

32 *Al padre loro*. cioè, a *Giove* figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele sua moglie. Costui, secondo le favole, è Re degli dei, dopo avere spogliato suo padre del regno.

33 *Giganti*. Vedi nel Cant. XXXI. dell'Infern. al numer. 44. delle Annot.

— *Sparto*. cioè, sparso.

34 *Nembrotte*, o *Nembrotto*. Vedi nel Canto XXXI. dell'Inf. al num. 77. delle Annot.

36 *Sennaar*, campo in Oriente, dove i primi uomini vollero fabbricare la Torre di Babelle.

— *Foro*, verbo. furono; in rima.

37 *Niobe*, figliuola di Tantalo, e moglie d'Anfione Re di Tebe. Costei ebbe di suo marito sette figliuoli maschi, e sette femmine; per la qual cosa oltre misura insuperbita, non voleva che le genti sacrificassero a Latona madre d'Apollo, e di Diana, ma piuttosto a lei. Sdegnati perciò que' Numi, gli uccisero colle saette i figliuoli, Apollo i maschi, e Diana le femmine; e lei piangente convertirono in sasso.

39 *Sette e sette*. per quattordici.

40 *Saule*, Re primo d'Israele, uomo superbo e disubbidiente a Dio. Costui essendo rotto da' Filistei sul monte Gelboe, e temendo di capitar vivo in mano de' nemici, diedesi la morte da se stesso.

41 *Gelboe*, monte di Palestina, dove Saule sconfitto da' Filistei, s'uccise da se medesimo. Questo monte fu poi maledetto da Davide con quelle parole: *Montes Gelboe, neque vos, neque pluvia veniat super vos*.

43 *Aragne*. Vedi nel Canto XVII. dell'Inf. al num. 18. delle Annot.

44 *Ragna*. per ragno.

46 *Roboam*, Re d'Israele dopo Salomone suo padre. Costui fu molto superbo, e di costumi tirannici, e dopo d'aver fatto lapidare un'uficiale, temendo che a se avvenisse il medesimo, se ne fuggì sopra un carro.

50 *Almeone*, figliuolo d'Anfiarao, e d'Erifile. Costui fu uccisor della madre.

— *A sua madre* Erifile, moglie d'Anfiarao celebre Indovino. Costei per avidità d'un ricco gioiello offertole da Argia moglie di Polinice, manifestò il marito, che s'era appiattato per non andare con gli altri capitani alla guerra di Tebe. Per la qual cosa fu uccisa da Almeone suo figliuolo.

51 *Adornamento*. ornamento.

53 *Sennacherib*, Re superbissimo degli Assirj, ammazzato da due suoi figliuoli, in un Tempio, mentre faceva orazione agl'idoli.

55 *Scempio*, sustantivo. per tormento crudele, fiera strage.

Ta-

Verſ.

56 *Tamiri*, o *Tomiri*, Regina di Scitia, la quale, avendo preſo in battaglia Ciro Re di Perſia, da cui le era ſtato uccifo un figliuolo unico, il fece decapitare, e porre la ſua teſta in un' otre pieno di ſangue, dicendo: *Saziati di quel ſangue, del quale aveſti ſempre così gran ſete.*

— *Ciro*, Re di Perſia, preſo in battaglia, e fatto decapitare da Tamiri Reina degli Sciti, come ſi è detto qui ſopra.

57 *Sitiſti*. per aveſti ſete. è voce Latina.

59 *Aſſirj*, popoli dell' Aſſiria, provincia dell' Aſia; preſſo i quali fu anticamente il primo Imperio del Mondo.

— *Oloferne*, Capitan generale dell' eſercito degli Aſſirj ſotto Betulia, città della Giudea. Costui fu ingannato da Giuditta, belliſſima e ſantiſſima vedova di quella città, che avendoſi, per divina iſpirazione, meſſo in cuore di liberare la patria, uſcì a viſitarlo ne' padiglioni, e dopo d' averlo invaghito di ſe, fingendo di volerſi giacere con lui la notte, ritiratoſi a fare orazione, quando il ſentì poſto a letto, e addormentato per lo molto vino ch' egli avea bevuto, colla ſpada di lui medeſimo gli tagliò la teſta, e la portò ſeco in Betulia; onde poi fu ſciolto l' aſſedio. Vedi la Scrittura Sacra nel libro di Giuditta.

61 *Troja*, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell' Aſia, che anche Troade ſi chiamava; notiſſima per le favole de' Poeti.

62 *Ilion*, lo ſteſſo che *Troja*. Vedi nel precad. num.

64 *Stile*. per quello ſtrumento acuto di metallo, col quale diſegnano i pittori.

65 *Tratto* di pittura. quel ſegno che ſi laſcia, ſtriſciando il pennello.

66 *Mirare*. per ammirare, maravigliarſi.

— *Farieno*. farebbero.

67 *Parén*. parevano.

68 *Me'*. per meglio, o migliore.

69 *Givi*. andai.

70 *Superbire*. inſuperbirſi. è voce Latina.

— *E via, col viſo altiero*. ſottintendi, *andate*.

71 *Figliuoli d' Eva*, chiama Dante gli uomini.

75 *Animo non ſciolto*. cioè, occupato, e fiſſo a contemplare qualche coſa.

76 *Atteſo*. per attento, inteſo, intento.

81 *Ancella feſta del dì*. l' ora feſta. Fingono i Poeti, che l' ore ſiano ancelle del Sole. Ovidio nel 2. delle Trasformazioni, al v. 118. *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis. E già le quattro ancelle eran del giorno Rimaſe addietro*: così nel Canto XXII. di queſta Cantica, al verſo 118.

83 *Ei*. per *a lui, gli*.

84 *Raggiornare*. farſi giorno di nuovo.

85 *Uſo del ſuo ammonire*. cioè, avvezzo alle ſue ammonizioni.

87 *Chiuſo*. per oſcuro, coperto.

89 *Bianco veſtita*. in veſte bianca.

93 *Agevolemente*. agevolmente.

94 *Annunzio*. per invito.

— *Vegnon*. vengono.

98 *Battéo*. battè.

101 *La Chieſa*. intendi la Chieſa di S. Miniato, fuori di Firenze, poſta ſul colle, da quella parte che il ponte Rubaconte traverſa l' Arno.

— *Soggiogare*. per ſovraſtare, ſtar di ſopra; detto di luogo, o altra coſa poſta reſpettivamente in luogo più alto.

102 *La ben guidata*, cioè governata, chiama Dante *Firenze* per ironia.

— *Rubaconte*, nome di ponte in Firen-

Verſ.

Firenze, che traverſa l' Arno, detto così da M. Rubaconte da Mandello Cavalier Milaneſe, Podeſtà di quella città l'anno 1200.

103 *Fega ardita del montare*. ſalita ripida, e malagevole.

104 *Scalée*. ſcale, gradi; in rima.

— *Ad etade*. in età.

105 *Quaderno*. libro di conti.

— *Doga*. per iſtriſcia di legno, delle quali ſi compone lo ſtajo, o altra miſura.

106 *Allentarſi*. *s' allenta la ripa*. cioè, ſi rende più facile a ſalire.

107 *Girone*. giro grande, ſtrada rotonda, e ampia.

110 *Beati pauperes ſpiritu*. beati i poveri di ſpirito. detto del Signore in S. Matteo, al capo 5. verſo 3.

111 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

112 *Foce*. per entrata.

115 *Scaglione*. grado di ſcala.

122 *Stinto*. per cancellato.

124 *Tuo'*. tuoi.

129 *Soſpicciare*. ſoſpettare. Lat. *ſuſpicari*.

133 *Scempio*, addiettivo. per diſunito, diſgiunto, e diſſipato.

CAN-

Digitized by Google

CANTO XIII

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO XIII.

NOi eravamo al ſommo della ſcala,
Ove, "ſecondamente, ſi "riſega
Lo monte, che, "ſalendo, altrui "diſmala:
Ivi così una cornice lega
Dintorno 'l poggio, come la "primaja,
Se non che l'arco ſuo "più toſto piega.
"Ombra non "gli è, nè ſegno, che "ſi paja:
"Par sì la ripa, e par sì la via ſchietta,
Col livido color della "petraja.
Se qui, per dimandar, gente s'aſpetta,
Ragionava 'l poeta, i' temo forſe,
Che troppo avrà d'indugio noſtra "eletta:

Poi

Poi "fiſamente al Sole gli occhi "porſe:
"Fece del deſtro lato [1] al muover centro,
E la ſiniſtra parte di ſe torſe.
"O dolce lume, "a cui fidanza i'entro,
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur "ſi vuol "quinc'entro:
Tu ſcaldi'l mondo: tu ſovr'eſſo "luci:
S'altra cagione in contrario non "pronta,
Eſſer "den ſempre li tuo'raggi "duci.
Quanto di qua, per un "migliajo ſi conta,
Tanto di là eravám noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta:
E verſo noi volar furon ſentiti,
Non però viſti, ſpiriti, "parlando,
Alla menſa d'amor, corteſi inviti.
La prima voce, che paſsò, volando,
"*Vinum non habent*, altamente diſſe,
E dietro a noi l'andò "reiterando.
E prima, che del tutto non s'udiſſe,
Per "allungarſi, un'altra, I'ſono "Oreſte,
Paſsò, gridando, ed anche non "s'affiſſe.
O, diſs'io, padre, che voci ſon queſte?
E "com'io dimandai: ecco la terza,
Dicendo, "Amate, da cui male aveſte.
Lo buon maeſtro: "Queſto "cinghio sferza
La colpa della'nvidia, "e però ſono
Tratte da amor le corde della "ferza.
Lo fren vuol'eſſer del contrario ſuono:
"Credo, che l'udirai, per mio "avviſo,
Prima, che giunghi al paſſo del perdono.
Ma ficca [2] gli occhi per l'aer ben fiſo,
E vedrai gente innanzi a noi ſederſi,
E ciaſcun'è, "lungo la "grotta, aſſiſo.

Allora

[1] Stamp. *a muover*. [2] Stamp. *'l viſo*.

Allora più che prima gli occhi aperſi:
[1] Guardámi innanzi, e vidi ombre con manti,
"Al color della pietra "non diverſi.
E poi che fummo un poco più avanti,
Udî gridar, "Maria, ora per noi,
Gridar, "Michele, e "Pietro, e tutti i Santi.
Non credo, che per terra vada "ancoi
Uomo sì duro, che non foſſe "punto,
Per compaſſion di quel, ch'i'vidi poi:
[2] Che quando "fu'sì preſſo di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan "certi,
"Per gli occhi, fui [3] di grave dolor "munto.
Di "vil ciliccio [4] mi parean coperti,
E l'un "ſofferia l'altro, con la ſpalla,
E tutti dalla ripa eran "ſofferti:
Così li ciechi, a cui la roba "falla,
Stanno a'"perdoni a chieder lor "biſogna,
E l'uno'l capo ſovra l'altro "avvalla,
Perchè in altrui pietà toſto ſi "pogna,
Non pur per lo ſonar delle parole,
Ma per "la viſta, che non meno "agogna:
E come agli orbi non "approda'l "ſole,
Così all'ombre, dov'io parlava ora,
Luce del Ciel di ſe "largir non vuole,
Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce, sì com'a "ſparvier ſelvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva, andando, fare "oltraggio,
Vedendo altrui, non eſſendo veduto:
Perch'i'mi volſi al mio "conſiglio ſaggio.
Ben ſapev'ei, che volea dir lo "muto:
E però non atteſe mia dimanda:
Ma diſſe: Parla, e ſii breve e "arguto.

[1] Stamp. *Guardai*. [2] E quando. [3] da grave. [4] Stamp. *tutti eran*.

Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader ſi puote,
Perchè da nulla ſponda s'"inghirlanda:
Dall'altra parte m'eran le devote
Ombre, che, per "l'orribile "coſtura,
Premevan sì, che "bagnavan le gote.
Volſimi a loro, ed, O gente ſicura,
Incominciai, di veder l'"alto lume,
Che 'l diſio voſtro ſolo ha in ſua "cura:
Se toſto grazia "riſolva le ſchiume
Di voſtra coſcienzia, "sì che chiaro
Per eſſa ſcenda della mente il "fiume,
Ditemi (che mi fia "grazioſo e "caro)
S'anima è qui tra voi, che ſia "Latina:
E forſe a lei "ſarà buon, s'i'l'"apparo.
O frate mio, "ciaſcuna è cittadina
D'una vera città: ma tu vuoi dire,
Che viveſſe in "Italia peregrina.
Queſto mi parve, per riſpoſta, udire
[1] Più innanzi alquanto, che là dov'io ſtava:
Ond'io mi feci ancor più là "ſentire.
Tra l'altre vidi un'ombra, "ch'aſpettava
"In viſta; e ſe voleſſe alcun dir: Come:
Lo mento, a guiſa d'orbo, in ſu levava.
Spirto, diſs'io, che per ſalir ti "dome,
Se tu ſe' "quelli, che mi riſpondeſti,
Fammiti "conto, o per luogo, o per nome.
I'fui Seneſe, riſpoſe, e, con queſti
Altri [2] "rimondo qui la vita ria,
"Lagrimando a colui, che sè ne "preſti.
"Savia non fui, "avvegna che "Sapía
Foſſi chiamata, e fu'degli altrui danni
Più lieta aſſai, che di ventura mia.

E per-

[1] Stamp. *Più là*. [2] rimendo.

E perchè tu non credi ch'i' t'inganni,
Odi, se fui, com'i' ti dico, folle:
Già discendendo l'"arco de' mie' anni,
Erano i cittadin miei, presso a "Colle,
"In campo giunti co' loro avversari:
Ed io [1] pregava Dio "di quel, ch'"e' volle.
"Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e, veggendo la "caccia,
Letizia presi [2] ad ogni altra "dispari:
Tanto, ch'i' leva'n su l'ardita faccia,
Gridando a Dio, "Omai più non ti temo;
[3] Come fa'l "merlo, per poca bonaccia.
"Pace volli con Dio in su lo "stremo
Della mia vita: e ancor "non sarebbe
Lo mio dover, per penitenzia, scemo,
Se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
"Pier Pettinagno, in sue santе orazioni,
A cui di me, per caritate, increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e "porti gli occhi' "sciolti,
Sì com'i' credo, e "spirando ragioni?
Gli occhi, dis'io, mi "fieno "ancor qui tolti,
Ma picciol tempo: "che poch'è l'offesa
Fatta, per esser, con invidia, volti.
Troppa è più la paura, ond'è "sospesa
L'anima mia, "del tormento di sotto:
Che già lo'ncarco di laggiù "mi pesa.
Ed ella a me: Chi t'ha dunque condotto
Quaggiù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui, ch'è meco, e non "fa motto:
E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch'i' muova
Di là [4] per te ancor li "morta' piedi.

[1] Stamp. *pregai*. [2] a tutt'altre. [3] Come fe'l. [4] Stamp. *in parte*.

O queſt'è a udir sì coſa nuova,
Riſpoſe, che gran ſegno è, che Dio t'ami:
Però, col prego tuo, talor mi giova:
E cheggioti, per quel, che tu più brami,
Se mai calchi la terra di "Toſcana,
Ch'a'miei propinqui tu ben mi "rinfami.
Tu gli vedrai tra quella "gente vana,
Che "ſpera in "Talamone, e "perderagli
Più di ſperanza, ch'a trovar la "Diana:
"Ma più vi [1] metteranno gli "ammiragli.

ALLEGORIA.

Sono gl'Invidioſi veſtiti di cilicio, per dimoſtrar con l'aſprezza di queſto abito, che l'Invidioſo è di continuo tormentato dal diſpiacer che eſſo prende dell'altrui bene: hanno cuciti gli occhi, perchè avendo gli occhi peccato in non poter vedere il ben d'altrui, debitamente loro avviene, che non poſſano vedere il proprio, che è la ſola luce.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Immaginati ſette botti una ſopra l'altra di tal proporzione tra di ſe, che della prima foſſe minore la ſeconda, della ſeconda la terza, e così veniſſero ſcemando fin'alla ſettima più alta, e più picciola di tutte: e in oltre immaginati queſta diſuguaglianza diſuguale in modo, che la prima botte ſia in giro più larga della ſeconda, per eſempio quattro palmi, ma poi la ſeconda riſpetto la terza vantaggi meno di quattro palmi, e così via via degradando fin'all'ultima. Or queſto ſarebbe un tal qual modello della montagna di queſto fantaſtico Purgatorio.

— Si riſtringe, ſi ritira in dentro. Così i muri maeſtri de i palazzi a ogni piano ſi riſegano, ſcemandoſi per eſempio un palmo della groſſezza del muro, e queſti aſſottigliamenti di muro a ogni paleo chiamanſi le *riſeghe*: i Poeti dunque erano giunti alle ſeconde riſeghe del monte.

3 Salendo, cioè mentre vien ſalito: modo di dire figurato. Così il Petrarca: *Guſtando, affligge più che non conforta*; e Virgilio: *Uri igue*

[1] perderanno.

Verſ.
Uritque videndo Famina, cioè *dum videtur*.
— Purga dal male de' peccati.
5 *Primaja* l'iſteſſo che prima, ed è voce antica, a cui per oppoſizion corriſponde *fezzaja*, che vale ultima, da cui viene *da fezzo*, cioè all'ultimo.
6 Più preſto piega e volta, eſſendo di più anguſto circuito.
7 Non compariſce lì un' anima, nè ſi vedono immagini effigiate ſu la ripa, o nel ſuolo della ſtrada, com'erano nel balzo di ſotto: con giudizio non ve le pone, ſe qui avevan tutti gli occhi ſerrati.
8 Ma ſi vede bensì la ripa, e la ſtrada ſchietta, e ſenza ornamenti, e di pietra di color livido, colore molto adattato all'invidia, che s' attriſta e illividiſce del bene altrui.
12 La noſtra determinazione già fatta di ſalire queſto monte; o pure l'elezione della ſtrada, per cui incamminarci.
14 Fece una giravolta ſu la man dritta, tenendo fermo in terra il piè deſtro, e ſopra di quello, che ſerve come di centro, girando il piede ſiniſtro, e facendo di queſto circonferenza, e così formò, come ſi fa colle ſeſte, o compaſſo, un ſemicircolo.
16 Preghiera al Sole, empia a prenderla in ſenſo proprio: per ridurla a buon ſenſo, conviene intendere il Sole Divino, che ha le ſue perfezioni, e grazie per raggi.
18 Vale qua entro, come avverte il Bembo.
19 Riſplendi.
20 Fa riparo e oſtacolo, come le nuvole, o altro che s'interponga tra gli occhi, e il Sole. *Prontare* vuol dire propriamente importunare, ſollecitare, far preſcia, premere, e di qui *impronto*, *improntezza*, *improntaccio* per importuno, importunità, aſſai impronto, e per molta ſgarbatezza nojevole.
21 Scorte.
22 Un migliajo di paſſi, cioè un miglio.
26 Che parlando invitavano corteſemente altrui al convito della carità, virtù contraria al vizio dell'invidia.
29 Parole della Santiſſima Vergine, dette per carità verſo il proſſimo alle Nozze di Cana di Galilea, per impetrar dal ſuo Divino Figliuolo la mutazione dell'acqua in vino, e con ciò riſparmiare a quegli Sposi la confuſione.
30 Più e più volte replicando.
32 Per il diſcoſtarſi, ed allontanarſi, che faceva.
— Figliuolo di Agamennone, e di Clitennestra, celebrato da i Poeti per l'amicizia con Pilade, e infamato per aver ucciſo ſua madre in atto di praticare con Egiſto. Il Padre d'Aquino per mitigare l'indegnità, che un Matricida ſia meſſo al Purgatorio, lo nomina col ſolo primo titolo di lode: *Oreſtis cui non nota fides?* Ma il capriccio poetico di Dante già s'è arrogata queſta licenza di mettere ſu e giù chi gli piace.
33 Non ſi fermò.
35 O appena terminata tal dimanda, o pure nell'atto medeſimo, che io di ciò interrogavalo.
36 Il precetto di Gesù Criſto: *diligite inimicos veſtros, benefacite iis, qui oderunt vos*. Matth. 5.
37 Queſto cerchio e girone puniſce; cioè in queſto ſi purga il vizio dell'invidia.
38 E però le corde della ſferza, con cui ſono ſferzati gl' invidioſi, ſono tolte e cavate da carità e da amore: e il freno, che

Verſ.

che ne ritiene, e non ci laſcia correre ad invidiare il bene degli altri, deve eſſere di qualità contraria all' invidia, quale è quella diſpoſizione di animo, che c' inclina ad amarlo: o piuttoſto dee eſſere il freno di qualità contraria alle dolci voci, che ad amare ne invitano, e compoſto di voci minacciose e terribili, che dall' invidiar ci ritengono; e quali ſiano queſte voci di ſuono orribile e ſpaventevole, nel ſeguente Canto compariranno, ove poi alla fine concluderà:

Ma voi prendete l'eſca, ſi che l'amo
Dell' antico avverſario a ſe vi tira,
E però poco val freno, o richiamo.

Il Daniello miſeramente confuſo tra le traslazioni ſi diſparate di ſuono, e sferza, ſpiega quel *corde* per corde da ſtrumento, che dice eſſer tratte, cioè toccate e taſteggiate, come le corde d'una Lira, o di un Liuto.

41 E credo mi ſi porgerà occaſione di ammaeſtrarti con ſalutevoli avviſi ſu queſto particolare, prima che arrivi a piè della ſcala che dal ſecondo al terzo balzo conduce; ove ſi finge l' Angelo, che perdona e rimette il peccato, al quale ſi è in queſto cerchio ſoddisfatto: o pure coerentemente alla dichiarazione in ſecondo luogo ſopra propoſta, ma che di gran lunga antepongo alla prima, E credo che quel contrario ſuono del freno l'udirai, ſe mal non m' appongo, prima che a piè giunga di quella ſcala che dal ſecondo al terzo balzo fa ſtrada.

45 Lungo la coſta del monte, eſſendo probabile, che il Poeta ſcriveſſe *roccia*, e non *grotta*, come oſſerva il P. d'Aquino; ſi perchè fatta menzione della grotta di Catone nel piano, non ſi favella poi più di grotte ne i gironi; sì ancora perchè ſi deſcrivono queſte anime eſpreſſamente in tal poſitura, come ſe ſi appoggiaſſero al maſſo che dietro le regge; al che non è adattato il concavo di una grotta.

48 Di color livido, com'era quel della pietra.

50 Cioè tutte le Litanie de' Santi, come fan gli orbi, che ſtanno accattando alle Chieſe di concorſo.

52 Vale oggi, adeſſo; voce Lombarda più volte uſata dal noſtro Poeta, che ſembra talora fare incetta di ſimiglianti vocaboli.

53 Ferito dalla compaſſione nel cuore.

56 Sì diſtinti, che indubitatamente tali quali erano li diſcerneva.

57 La compaſſione mi ſpremè a forza dagli occhi lagrime in abbondanza.

58 Il Vellutello cita paſſi d'autori frequentemente con molta erudizione, ma ſovente con poca fedeltà, come qui, dove per autorizzare la fantaſia del Poeta, affibbia a Geremia queſto teſto: *qui peccator eſt, ut invidut, ciliciо pœnitentiæ accingatur*. *Cilicio* è ſorte di veſte inteſſuta di ſetole di cavallo ruvida e pungente, che applicata immediatamente alle carni, di continuo le rode.

59 Soffria il peſo dell'altro, perchè l'uno all'altro appoggiavaſi di fianco, e di dietro ſi appoggiavano tutti alla roccia del monte, dalla quale erano ſoſtenuti.

61 A cui manca inaſpettatamente il biſognevole a vivere.

62 Alle Chieſe, dov'è il perdono.

63 Piega, abbaſſa, e appoggia il capo ſopra dell'altro, per riſvegliare più toſtamente in altrui la pietà.

Per

Vers.

66 Per la viſta di poſitura sì miſerabile, in cui talora a bella poſta malizioſamente s'atteggiano, che non meno delle parole commove a pietà. *Agognare* propriamente è aſpirare al poſſedimento di che che ſia, bramandolo con tale anſioſa avidità, ch'è uno ſtruggerſi di deſiderio; qui ſtruggerſi per compaſſione.

67 Riſpetto a loro è come ſe non forgeſſe ſul noſtro Orizzonte, non potendolo veder mai.

69 Fare di ſe largo dono. Vedi la caſa dell'invidia deſcritta da Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf. da cui ha preſo Dante varie ſpezie per queſto ſuo girone.

71 Sparviere non bene addomeſticato, perchè troppo ſi sbatte.

73 Far loro oltraggio, ſe non veduto da eſſi, vedendoli io paſſava oltre ſenza far motto a guiſa di non curante: *perchè*, cioè per la qual coſa.

76 Ciò che io voleva dire, ancorchè non lo diceſſi ancora.

78 Avverte il Padre d'Aquino non eſſerſi uſata dal Poeta la parola *arguto* per ſervire alla rima, ma al ſenſo; perchè eſſendo i ciechi di mente meno diſtratta, ſta bene il parlare con eſſo loro con brevità, ed arguzia.

81 Non è cinta e circondata da alcun riparo.

83 Orribile per eſſer rozza, non ragguagliata e liſcia.

84 Benchè avevano le palpebre cucite, nondimeno dirottamente lagrimavano.

86 Iddio, a cui ſolo anelate.

88 Purghi le brutture e le macchie della voſtra coſcienza. Quel *ſe* è la ſolita formuletta tante volte mentovata di deſiderio.

89 Sicchè da eſſa già ben purgata, come da fonte, ne derivi un conoſcere più limpido inſieme, e più pieno; eſſendo che per lo contrario la coſcienza macchiata oſcura l'intelletto, onde l'Appoſtolo diſſe de' Filoſofi vizioſi: *Obſcuratum eſt inſipiens cor eorum*. Rom. 1.

91 *Grazioſo* ancor qui vale gradito, e non avvenente, nè favorevole, come per lo più ſuole ſignificare.

92 Italiana.

93 Di giovamento, ſe la conoſcerò; perchè ritornato al Mondo pregherò per lei.

94 Allude a quel di S. Paolo: *Non habemus hic manentem Civitatem, ſed futuram inquirimus*, eſſendo di tutti la vera patria il Cielo, eſſendo noi in terra ſol di paſſaggio: o pure per eſſer allora ſpogliate de' loro corpi, i quali ſoli poſſon riconoſcere per patria quella terra, onde trafſer l'origine: l'anime ſeparate non erano nè Italiane, nè Franceſi, nè Tedeſche.

99 Avvicinandomi più d'appreſſo a quello, che riſpoſto m'avea.

100 Faceva ſembianza d'aſpettare qualche replica da me, e come ſtarebbe un'orbo, quando dubbioſo di ciò che gli foſſe ſtato da altri detto, per non averlo ben capito ſteſſe col viſo voltato in ſu, in atto di voler pronunziare, Come dite? Come va queſta coſa, che io non l'intendo? così poco a propoſito taluno, a cui non ho voluto altre volte fare il nome. La ſpiegazione più giuſta è queſta: e ſe tal'uno voleſſe dirmi, Come poteva ſembrare in viſta di aſpettare la mia replica alla ſua riſpoſta? mentre pure aveva ſerrati gli occhi, che ſon quelli che più d'ogni altro fanno la ſpia de' noſtri affetti: (riſponde Dante medeſimo a queſta obbiezione che ſi fa) eccolo come: teneva il viſo alzato

in

Verſ.
in ſu, come fanno i ciechi, quando vogliono o aſcoltare altri, o parlar eſſi.

103 Ti purghi, e peni per ſalire mondo al Cielo.

105 Fammiti conoſcere o dicendomi il tuo nome, o almeno paleſandomi il luogo della tua naſcita.

107 Mi netto e ripuliſco, per render monda la ſozza vita.

108 Piangendo e ſoſpirando a Dio, acciocchè conceda a me ſteſſo a godere.

109 Concettino miſerabile, e non da Poeta di tanto ſenno. Il P. d'Aquino ſaviamente ha ſtimato pregio dell'opera di tralaſciarlo, non però che non foſſe capace di eſſer traſportato in Latino ſenza che aveſſe tanto dell'inetto, potendo tradurſi, e tirarſi avanti il periodo da lui incominciato così: *Sapiam (quanquam ſapientia tantum Nomen inane dedit.)* Se vi è però qualcheduno di guſto guaſto, a cui tali concettini in ſe medeſimi conſiderati non ſembrino sì miſerabili, ſoddisfaciaſi a ſuo talento, gli lecchi, gli aſſapori, buon pro gli faccia, gli ponga egli anco in opera, rinovando le ſconcezze dell'oggi mai affatto ſcreditato ſecento ſenza invidia, *ſeque, & ſua ſolus amabit.*

114 Avendo già paſſata la metà della vita, che ſuole comunemente godere un'uomo, che bene ſi raſſomiglia all'arco, perchè fino a'35. anni ſi aſcende, fino a'40. è come il colmo dell'arco, e poi ſi comincia pian piano a piegare, e diſcendere: di queſto modo di dire ſi ſerve Dante ancora nel ſuo Convivio, ed è una ſpezie ſimile a quella d'Orazio:

Multa ferunt anni venientes commoda ſecum,
Multa recedentes adimunt;

e il Petrarca: *Era giunto al loco, Ove ſcende la vita, che al fin cade.*

116 Attaccati in battaglia co i Fiorentini.

117 Cioè, che perdeſſero i Saneſi miei concittadini. Era queſta ſguajata Gentildonna Saneſe eſiliata dalla patria, e rilegata in Colle, non credo per le ſue virtù.

— Quaſi dica, e l'ottenni non per merito de' miei prieghi, che ſagli d'aſina non arrivano in Cielo, dice il proverbio; ma perchè già Dio voleva, che così riuſciſſe.

119 La caccia, che i vincitori inſeguendoli davano a i fuggitivi, facendo d'eſſi diſordinati, e diſperſi un ſanguinoſo macello.

120 Grandiſſima, impareggiabile.

122 Queſte ſon le parole di coſtei riportate dagl'Iſtorici: fammi ora, Iddio, il peggio che puoi; che io viverò, e morirò contenta; non ho più che temere, nè ho che ſperar di più.

123 La favola del Merlo è, che eſſendo paſſato un Gennajo molto temperato e dolce, il Merlo credendo l'inverno già finito, ſi fuggì dal Padrone, cantando: *non ti curo, Domine, che uſcito ſon dal verno,* (che tal detto il volgo riconoſce, e riſcontra nel canto del Merlo) ma ſe ne pentì preſto, che poco dopo eſſendo nevicato, la ſtagione rincrudeſì.

124 Pace chiedendogli con pentimento, e perdono.

125 Non ſarei nel ſecondo balzo del Purgatorio, dove ſcemato già il debito contratto con Dio per il mio peccato di ſuperbia, pago adeſſo il debito contratto per il peccato d'invidia, ma mi ritroverei ancora nell'atrio del Purgatorio tra i negligenti, ſe non foſſe che ſi ricordò di me nel-

Digitized by Google

Verſ.

nelle ſue orazioni, Pier Pettinagno Eremita Fiorentino di ſanti coſtumi.

151 Degli occhi ſe ſciolti ſieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare ſpirando con aſſeveranza certa l'afferma, perchè ci ſente.

— Non cuciti, come gli abbiamo noi.

152 E parli rifiatando.

153 Ancor' io farò a ſuo tempo qui punito con le palpebre cucite.

154 Ma per poco, perchè poco ho offeſo Dio guardando, e voltando gli occhi tinti di livore per l'altrui bene.

156 Per cui riman dubbioſa, ed in grand'apprenſione.

157 Del tormento di ſotto, ove la ſuperbia ſi purga; eſſendo io ſtato più ſuperbo, che invidioſo.

158 Mi peſa e mi dà pena, come ſe lo portaſſi, per il terrore di doverlo portare per lunga pezza.

164 *Morta'* per mortali, che vivono ancora ſottopoſti alla fatale neceſſità della morte.

170 Mi renda la buona fama perduta tra i miei parenti, che hanno di me mala opinione.

171 Li troverai tra quella gente vana de' Saneſi. Il Vellutello fa a quel *vana* una chioſa tanto obbligante, quanto è diſobbligante quella del Landino.

172 Sperano nell' acquiſtato porto di Talamone poſto a i confini della loro Maremma, già immaginandoſi di mettere in mare formidabili armate navali; ma andrà loro più fallita queſta ſperanza di farſi grandi per queſta via, di quel che ſia loro riuſcita vana la ſperanza ora perduta di trovare una groſſa polla d'acqua viva, che credevano paſſar ſotterra per la loro città, e dopo groſſe ſpeſe in iſcavamenti in molti diverſi luoghi, non l' han mai potuta trovare: perchè la chiamaſſer Diana, ci vuole a ripeſcarlo qualche Antiquario di Siena.

174 Ma più che il popolo minuto, riporranno ſu Talamone grandi ſperanze i cittadini principali, che già ſi figurano di eſſer fatti dalla Repubblica Ammiragli delle ſue flotte, ed avere il dominio del mare col loro valore, e comando: o pure nelle incredibili ſpeſe fatte in adattare, e fortificare quel porto, più vi rimetteranno del loro i più potenti, e quei che ſono de' Grandi di Siena, e ne ſperano maggiori onori, e vantaggi.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Secondamente*. nel ſecondo luogo.

— *Riſegare*. tagliare, ſegare, dividere, ſeparare.

3 *Salendo*. per ſalendoſi. Parimente il Petrarca nel Son. 6.

Acerbo frutto, che le piaghe altrui,
Guſtando, affligge più, che non conforta.

Guſtando, per guſtandoſi.

— *Diſmalare*. liberare dal male, guarire.

5 *Primajo*. primo.

6 *Più toſto*. cioè, con maggior prontezza, più toſtamente. Lat. *citius, celerius*.

7 *Ombra*. per anima ſemplicemente.

— *Gli*, avverbio di luogo. ivi. Così Par. Canto XXV. v. 124. *Saragli*, per vi ſarà.

Verſ.

— *Pareſſi*. per apparire, vedersi.

9 *Petraja*. massa di pietra.

12 *Eletta*, sustantivo. elezione, scelta, partito da prendersi. quel che i Latini dicono, *optio*.

13 *Fisamente*. con attenzione.

— *Porgere gli occhi a* che che sia. cioè, guardar qualche cosa.

16 *A fidanza*. colla fiducia.

18 *Si vuole*. cioè, si dee, si conviene, bisogna.

— *Quinc'entro*. qui, in questo luogo.

20 *Prontare*. importunare.

21 *Den*. debbono.

— *Duce*. per guida, scorta.

29 *Vinum non habent*. Non hanno vino. parole della Beata Vergine al suo divin Figliuolo, nel convito di Cana di Galilea. Vedi l'Evangelio di S. Giovanni, al capo 2. verso 3.

30 *Reiterare*. far più volte la stessa cosa.

32 *Allungarsi*. per discostarsi.

— *Oreste*, figliuolo d' Agamennone Re di Micene, e di Clitennestra, amicissimo di Pilade. il Poeta lo pone per esempio di mutua benevolenza.

33 *Affiggersi*. per trattenersi, fermarsi, collocarsi.

37 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.

39 *Ferza*. sferza, flagello.

41 *Avviso*. per parere, sentimento.

45 *Grotta*. per costa del monte.

48 *Non diverso al color della pietra*. cioè, simile, non differente.

51 *Michele*. S. Michele Arcangelo, vincitor di Lucifero.

— *Pietro*. S. Pietro Appostolo.

52 *Ancói*. oggi. ma è voce Lombarda.

55 *Fu'*. per fui.

57 *Mungere per gli occhi*. per eccitare a piagnere.

59 *Sofferire*. per sostenere, portare addosso.

60 *Sofferti*. Vedi nel preced. num.

61 *Fallare*. per mancare.

62 *Perdono*. per Indulgenza concessa dal Sommo Pontefice a chi visita Chiese.

— *Bisogna*. per ciò che fa di mestieri, bisogno.

63 *Avvallare*. piegare, inchinare, abbassare.

64 *Pogna*. per ponga; in rima.

66 *Agognare*. desiderare ardentemente. ma qui piuttosto *chiedere*.

67 *Approdare*. per appressarsi.

69 *Largir di se*. cioè, comunicar se stesso.

75 *Consiglio*. per consigliere.

81 *Ingirlandare*. per attorniare, circondar d'orlo, o di sponda; abbracciare, contenere.

83 *Cosura*. cucitura, che fa costola.

87 *Cura. avere in cura*. cioè, curare, prezzare.

90 *Fiume della mente*, par che chiami Dante le voglie che nascono in essa, come spiega il Vellutello.

91 *Grazioso*, di tre sillabe. per caro, che dà piacere.

92 *Latino*. per Italiano.

93 *Essere buono a* chi che sia. per giovare, essere di profitto; e forse in altri luoghi.

— *Apparare*. imparare.

96 *Italia*, nobilissima, amenissima, fecondissima provincia d'Europa.

101 *In vista*. cioè, in sembiante; come pareva; e in molti altri luoghi.

103 *Domo*. per domi, affliggi, purghi; in rima.

104 *Quelli*. per *quegli*, in caso retto singolare.

105 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illustre, manifesto, noto.

107 *Rimondare*. per nettare, pulire, purgare.

108 *Lagrimare*. per dimandar con lagrime.

Pre-

Verſ.

— *Preſtare*. per concedere, donare. Lat. *præſtare*.

109 *Avvegnachè*. benchè.

— *Sapìa*, gentildonna Saneſe, che bandita dalla ſua patria, viveva in Colle. Coſtei portava una ſomma invidia a' proſperi avvenimenti dello Stato Saneſe; ed eſſendo rotti una volta i ſuoi cittadini non lontano da Colle, n'ebbe sì fatta letizia, che alzando gli occhi al cielo, diſſe: *Fammi ora Iddio, il peggio che puoi; ch'io viverò, e morirò contenta*.

114 *Arco*. *Già diſcendendo l'arco de' mie' anni*. cioè, cominciando io ad invecchiare.

115 *Colle*, città picciola, ſituata ſopra d'una collina, preſſo Volterra.

118 *Rotti*. intendi i Saneſi rotti preſſo a Colle.

120 *Diſpari ad ogni altra*. cioè, ſmiſurata, eccelliva.

124 *Stremo della vita*. cioè, ultimo orlo.

128 *Pier Pettinagno*, Fiorentino, uomo di ſanti coſtumi.

133 *Fieno*, verbo. per ſaranno.

141 *Far motto*. parlare; e in altri luoghi.

144 *Morta'*. per mortali.

149 *Toſcana*, nobiliſſima provincia d'Italia.

150 *Rinfamare*. render la fama.

151 *Gente vana*. intendi i Saneſi, qui taſſati di vanità.

152 *Talamone*, porto de'Saneſi, col mezzo del quale ſperavano di farſi grandi e poſſenti in mare.

— *Perdere di ſperanza*. per farla perdere altrui.

153 *Diana*, nome di riviera favoloſa, che i Saneſi credevano paſſaſſe ſotterra per la loro città, e fecero far molti ſcavamenti per trovarla.

154 *Ammiraglio*. Capitano d'armata navale.

Digitized by Google

Digitized by Google

Mic. Angelo Chiaverio inv. Giacomo Leonardis sculp.

CANTO XIV

Tom. II.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Guido del Duca il Poeta ritrova,
E Rinieri da Calboli, che stanno
Purgando invidia in quella vita nova.
E mentre insieme a passo a passo vanno,
L'un di que' due di lor Paese il vizio
Va ricordando con doglioso affanno,
Dando d'un mal, ch'avvenir deve, indizio.

DEL PURGATORIO

CANTO XIV.

Chi 'è costui, che 'l nostro monte "cerchia;
Prima che morte gli abbia dato il "volo,
E apre "gli occhi, a sua voglia, e "coperchia?
Non so, chi sia: ma so, ch'ei non è solo:
Dimandal tu, che più gli t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli, [1] "accolo:
Così duo spirti, l'uno all'altro "chini,
Ragionavan di me ivi, a man dritta:
Poi "fer li visi, per dirmi, supini:
E disse l'"uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora, inver lo Ciel ten vai,
Per carità ne consola, e ne "ditta,

On-

[1] Stamp. *a colo*, *Accolo*, e *accogliln*, dal verbo *accorre*.

Onde vieni, e chi ſe' : che tu ne fai
Tanto maravigliar della "tua grazia,
"Quanto vuol coſa, che non fu più mai.
Ed io : Per mezza "Toſcana "ſi ſpazia
"Un fiumicel, che naſce in "Falterona,
E cento miglia di corſo "nol ſazia:
Di ſovr'eſſo rech'io queſta perſona.
Dirvi chi ſia, faria parlare indarno:
Che 'l nome mio ancor molto non "ſuona.
Se ben lo 'ntendimento tuo "accarno,
Con lo 'ntelletto, allora mi riſpoſe
Quei, che prima dicea, tu parli d'Arno.
E l'"altro diſſe a lui : Perchè naſcoſe
Queſti 'l vocabol di quella "riviera,
Pur com'uom fa dell'orribili coſe?
E l'ombra, che di ciò dimandata era,
"Si ſdebitò così : Non ſo; ma degno
Ben'è, che 'l nome di tal "valle pera:
"Che dal principio "ſuo, dov'è sì "pregno
"L'alpeſtro monte, ond'è tronco "Peloro,
Che 'n pochi luoghi paſſa "oltra quel ſegno:
Infin là 've "ſi rende, per riſtoro
"Di quel, che 'l "ciel della marina aſciuga,
"Ond'hanno i fiumi ciò, che va con loro,
Virtù così, per nimica, ſi fuga
Da tutti, come [1] biſcia, o per ſventura
Del luogo, o per mal'uſo, che gli "fruga:
Ond'hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della miſera "valle,
Che par che "Circe gli aveſſe in "paſtura.
"Tra brutti "porci più degni di "galle,
Che d'altro cibo fatto in umano uſo,
Dirizza prima il ſuo povero calle.

Bo-

[1] Stamp. *biſcia per*.

"Botoli truova poi, venendo giuſo,
"Ringhioſi più, che non chiede lor poſſa,
E a lor, diſdegnoſa, "torce 'l muſo:
"Vaſſi caggendo, e quanto ella più 'ngroſſa,
Tanto più truova, di can farſi "lupi,
La maladetta e ſventurata "foſſa.
Diſceſa poi, per più "pelaghi cupi,
Truova le "volpi sì piene di "froda,
Che non temono ingegno, che l'"occúpi.
Nè laſcerò "di dir, perch'altri m'oda:
E buon ſarà coſtui, s'ancor "s'ammenta
Di ciò, che vero ſpirto mi "diſnoda.
I'veggio "tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei "lupi, in ſu la riva
Del fiero fiume, e tutti gli [a] "ſgomenta.
Vende la "carne loro, eſſendo viva:
Poſcia gli ancide, come "antica belva:
Molti di vita, e sè "di pregio priva.
Sanguinoſo eſce della "triſta "ſelva:
Laſciala tal, che di qui a mill'anni,
Nello ſtato "primajo non "ſi rinſelva.
Com'all'annunzio de'futuri danni
Si turba 'l viſo di colui, ch'aſcolta,
"Da qualche parte, il periglio l'"aſſanni:
Così vid'io l'altr'anima, che volta
Stava a udir, turbarſi, e farſi triſta,
Poi ch'ebbe la parola a ſe "raccolta.
Lo dir dell'una, e dell'altra la viſta
Mi fe' voglioſo di ſaper lor nomi,
E dimanda ne fei, con prieghi miſta.
Perchè lo "ſpirto, che di pria "parlómi,
Ricominciò: Tu vuoi ch'io "mi [b] deduca
Nel fare a te ciò, che "tu far non "vuomi.

Ma

[a] ſpaventa. [b] riduca.

Ma da che Dio in te vuol, che traluca
Tanta ſua "grazia, non ti ſarò "ſcarſo:
Però ſappi ch'io ſon "Guido del Duca.
Fu 'l ſangue mio d'invidia sì "riarſo,
Che, ſe veduto aveſſi uom farſi lieto,
Viſto m'avreſti di livore ſparſo.
Di mia [1] ſemenza "cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni 'l cuore,
"Là 'v'è meſtier di [2] "conſorto, o divieto?
Queſti è "Rinier: queſt'è 'l pregio, e l'onore
Della caſa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è "reda poi del ſuo valore.
E non pur lo ſuo ſangue è fatto "brullo,
Tra 'l "Pò, e 'l "monte, e la marina, e 'l "Reno
Del "ben richieſto al vero e al traſtullo:
Che dentro a queſti termini "è ripieno
Di "venenoſi ſterpi, sì che tardi,
Per coltivare omai, "verrebber meno.
Ov' è 'l buon "Lizio, e "Arrigo Manardi,
"Pier Traverſaro, e "Guido di Carpigna?
O "Romagnuoli "tornati in "baſtardi!
Quando in "Bologna un "fabbro "ſi ralligna:
Quando 'n "Faenza un "Bernardin di Foſco,
Verga gentil di picciola "gramigna.
Non ti maravigliar, s'io piango, "Toſco,
Quando rimembro, con "Guido da "Prata,
"Ugolin d'Azzo, che "vivette [3] "voſco:
"Federigo Tignoſo, e ſua "brigata:
La caſa "Traverſara, e gli "Anaſtagi:
E l'una [4] gente, e l'altra è [5] "diretata.

Le

[1] ſementa. [2] Stamp. E qui, nella guiſa, che addietro, e innanzi abbiamo avvertito, fu laſciato l'una delle due *o*, e detto *conſorto divieto*; e per non ſaper la regola dell'apoſtroſo, e per lo 'ntoppar nella ſeguente ſteſſa vocale: e baſtando loro ubbidire alla pronunzia, ne levaron l'*o* alternativa, penſando, ſenza altro, che una foſſe a ſufficienza. Noi la vi abbiam rimeſſa, e per le dette ragioni, e per più chiarezza del luogo, e per l'autorità del Poeta ſteſſo; Purg. XV. 45. *E divieto e conſorto menzionando*. [1] conſorti. [3] noſco. [4] Stamp. *e l' altra gente*. [5] Stamp. *diredata*. Ch'è più dell'uſo, ma nelle ſcritture non troviamo mai altro che *diretare*, e *diſredare*.

"Le donne, e i cavalier, "gli affanni, e gli agi,
Che ne 'nvogliava amore e corteſia,
Là dove i cuor ſon fatti sì malvagi.
O "Brettinoro, che non fuggi via,
"Poichè gita ſe n'è la tua famiglia,
E molta gente, per non eſſer ria?
Ben fa "Bagnacaval, che non "rifiglia,
"E mal fa "Caſtrocaro, e peggio "Conio,
Che di figliar tai Conti più "s'impiglia.
"Ben faranno i "Pagan, "da che 'l Demonio
Lor ſen' "girà: "ma non però, che puro
Giammai rimanga d'eſſi teſtimonio.
O "Ugolin de' Fantolin, ſicuro
E' il nome tuo, da che più non s'aſpetta
Chi far lo poſſa, tralignando, oſcuro.
Ma va via, Toſco, omai, ch'or mi diletta
Troppo di pianger più, che di parlare,
Sì m'ha [1] "voſtra "ragion la mente "ſtretta.
Noi "ſapavám, che quell'anime "care
"Ci ſentivano andar: però, "tacendo,
Facevan noi del cammin "confidare.
"Poi fummo fatti ſoli, procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
"Voce, che giunſe "di contra, dicendo:
"Anciderammi, qualunque m'"apprende.
E fuggía, come tuon, che ſi dilegua,
Se ſubito la nuvola "ſcoſcende.
Come da lei l'udir noſtro "ebbe tregua;
Ed ecco l'altra, con sì gran fracaſſo,
Che ſomigliò "tonar, che "toſto ſegua:
Io ſono "Aglauro, che divenni ſaſſo.
E allor, per "iſtringermi al poeta,
Indietro feci, e non innanzi 'l paſſo.

[1] noſtra.

Già era [1] l'"aura d'ogni parte queta:
Ed ei mi disse: "Quel fu il duro "camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua "meta.
Ma "voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico "avversario a se vi tira:
E però poco val freno, o "richiamo.
Chiamavi 'l Cielo, e 'ntorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne:
E l'occhio vostro "pure a terra mira:
Onde vi batte, "chi tutto discerne.

ALLEGORIA.

Il dimorar che fa Dante sopra questo peccato della Invidia, dimostra, ch'esso dopo la superbia molto dispiace a Iddio. Perciocchè essendo la primiera virtù dell'uomo la Carità, quale altra cosa a lei è più contraria della Invidia? quando lo Invidioso desidera parimente il male di ciascheduno.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Parla M. Guido del Duca da Brettinoro con M. Rinieri de'Calboli da Forlì, i quali stavano ascoltando il ragionare, che si faceva tra Sapia e Dante, persona di voce forestiera, e che già aveva detto d'esser vivo in carne, e ossa; del che ammiratì questi due orbi tra se discorrono.

2 Il volo spedito, e libero, sciogliendolo dai lacci del corpo.

3 Non avendoli cuciti come noi.

6 E accoglilo dolcemente, sì che parli: (essendo *accólo* accorciatura e sincope di accoglilo. Così il Burchiello nel 3. Sonetto della seconda parte disse, *Tólo* per *toglilo*. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 176.) sì che allettato da queste cortesi accoglienze parli, e risponda. Il Landino spiega goffamente Parlagli a tutta perfezione, perchè, dic' egli, *colo* val punto fermo che si pone, quando la sentenza è finita. Il Vellutello poi legge *a colo*, e lo tira dal Latino *colo* a significare Mostragli riverenza, ed onore.

7 L'uno chinato verso dell'altro in atto di far tra di se piffi piffi.

Per

[1] l'aere.

Vers.

9 Per accingersi a parlare a me, alzarono su verso il Cielo il volto: *Lo mento a guisa d'orbi in su levaro.*

10 Cioè M. Guido.

12 E dì a noi non dal verbo *dire*, ma dal verbo *dittare*.

14 Del favore, e privilegio da te ottenuto.

15 Quanta maraviglia richiede cosa sì insolita, e non mai da che Mondo è Mondo veduta, che uno quasiù salga del suo terrestre, e mortal corpo aggravato.

16 Si distende, e dilata un fiume picciolo ne' suoi principj (parla dell'Arno.)

17 Montagna dell' Apennino nello Stato di Firenze presso i confini della Romagna.

18 Perchè secondo Gio: Villani tutto il suo corso sarà forse miglia 120.

21 Non è ancora molto famoso.

22 Propriamente esprime l'entrar molto a dentro nella carne con artiglio, o altra sì fatta cosa: qui vale, se ben penetro nel tuo concetto mentale col mio intendimento, e i tuoi pensamenti comprendo.

25 Cioè M. Rinieri.

29 Soddisfacendo alla mia richiesta con tal risposta.

31 Perchè in tutto questo tratto di paese, da dove nasce fin' a dove l'Arno finisce, e sbocca in mare, v'è una gente sì ribalda e sì perversa, che non pajono più uomini, ma bestie.

— Cioè del fiume Arno.

— Mi piacerebbe l' interpetrazione del Landino, il quale stima *pregno* voler qui dire gravido d' acque, e fino a qui sarei dalla sua, essendo verissimo, che da quel monte della Falterona scaturiscono sorgenti d' acque abbondanti; ma poi si trova costretto a spiegare il terzo verso così, cioè, che il Promontorio Peloro in pochi luoghi supera d'altezza la Falterona, in quella parte dov'è il fonte d' Arno, e questa spiegazione per molti capi non mi potrà mai soddisfare; onde seguendo il parer dei più, intendo quel *pregno* per gonfio, cioè ove strabocchevolmente pieno più innalzasi, sicchè in pochi luoghi il rimanente dell'Apennino supera quell'altezza, l'Apennino dico, da cui è diviso Peloro.

32 L' Apennino, che continuando la sua catena fin' all' estremità dell' Italia, riman tagliato e tronco da Peloro Promontorio della Sicilia, conforme a quello di Virgilio nel lib. 3. dell' Eneid.

Hæc loca vi quondam & vasta convulsa ruina
Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus
Una foret;

dicendosi ancor da altri Poeti, ma non da Istorici autorevoli, quel Promontorio, e tutta la Sicilia essere stata prima continente coll'Italia, e poi separata so dalla violenza del mare, o da un tremuoto.

33 Oltre la sommità della Falterona, che è delle montagne più alte degli Apennini.

34 Fin dove l' Arno si rende al mare. Il P. d' Aquino traduce *extremi ad littora Ponti*, che non pare, che voglia dire la bocca d'Arno, che pure vuol intendere il Poeta, dalla cui mente ancor si scosta traducendo egli quel *Dal principio suo, dov'è sì ec. rupis nam vastæ ab origine prima*, e Dante parla non del principio dell'Apennino, ma del fiume Arno; sicchè il traduttore nella descrizione dell'uno e dell' altro confine non si conforma alla mente del Poeta: siccome nè meno nel

Verſ.
tradurre *Per riſtoro di quel, che 'l Ciel ec.* voltandolo così:

Reddit ubi pelago Titan fluvialibus undis,
Ignitis radiis quos hauſerat ante, liquores;

perchè Dante dice che il fiume rende al mare, e non il Sole, di cui non ſi verifica all'iſteſſo modo.

31 Di quell' acque.
— Il Sole.
36 Dalla qual marina: ſeguendo Dante l' opinione, che i fiumi traggono la ſua origine immediatamente dal mare, la qual' opinione in oggi par che ſia la meno ricevuta.
39 Li ſtimola o li ſpinge a ſcacciare, e metter in fuga la virtù, come ſe foſſe nemica biſcia, non contentandoſi di fuggirla.
42 Famoſa Maliarda, che trasformava gli uomini in beſtie:

Quos hominum ex facie Dea ſæva potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.

Virgil. lib. 7.

43 La Valle d'Arno: queſto fiume appena nato ſi addrizza per il ſuo letto ancor anguſto, e povero d'acque tra brutti porci, cioè i popoli del Caſentino ſcoſtumatiſſimi: allude principalmente a i Conti Guidi.
— Di ghiande.
46 Spezie di cani piccioli, vili, e ſtizoſiſſimi.
47 Digrignanti, intende degli Aretini, tacciandoli come rabbioſi, e ſuperbi, benchè meſchinelli, e impotenti. *Ringhioſi* vien dal *ringi* Latino.
48 Perchè Arno, o la ſua valle non paſſa per Arezzo, ma lo ſcanſa quattro miglia a man dritta.
49 Abbaſſandoſi poi e cadendo giù verſo il piano, quanto più creſce e faſſi maggiore queſto Arno, vede i cani mutarſi in lupi, cioè gli Aretini arrabbiati ne i Fiorentini rapaci e ingordi, e paſſando poi da Valdarno di ſopra a Valdarno di ſotto, e in quei profondi pelaghi precipitando trova le volpi sì frodolenti, cioè i Piſani trappolatori sì malizioſi, che non temono ingegno che gli ſcopra, o ſuperi in frodolenze. Queſta ſpecificazione di vizj per rapporto agl' iſtinti de i ſopraddetti animali Dante l'ha preſa di peſo da Boezio lib. 4. de Conſol. Philoſ. proſa 3. di cui, come altrove ſi è detto, molto egli ſi ſerviva, frequentemente leggendolo: *Evenit igitur, ut quem transformatum vitiis videas, hominem exiſtimare non poſſis: avaritia fervet? &c. Lupi ſimilem dixeris: ferox &c. Linguam litigiis exercet? cani comparabis: inſidiator &c. Fraudibus gaudet? vulpeculis exæquetur: fœdis, immundiſque libidinibus immergitur? ſordidæ ſuis voluptate detinetur &c.*
55 Di dire queſte verità, benchè mi aſcolti coſtui, cioè Dante, che è di quelle parti: e ſarà bene per lui, ſe riterrà a memoria ciò che uno ſpirito divino, e veritiero mi diſcopre: qualche edizione dice *li diſveda*, cioè che io ſpirito veridico gli dicifero e predico.
56 L'iſteſſo che rammenta.
58 M. Fulcieri de' Calboli da Forlì, nipote del ſuddetto Rinieri, a cui ſeguita a parlar Guido: queſto Fulcieri Podeſtà di Firenze nel 1302. fece giuſtiziare parecchi Fiorentini della parte Bianca. Vedi Landino, e Vellutello.
59 De i Fiorentini, ſpezialmente de' Bianchi.
60 Per lo sbigottimento avviliti gli atterriſce.
61 Avendo preſo danari da i Neri per far macello de' Bianchi.

Co-

Verſ.

62 Come bue vecchio ingraſſato.

63 Rimanendo egli infamato come avaro, ingiuſto, e ſanguinario.

64 Firenze.

66 Non ſi rinverde, non ſi riſtora da i diſaſtri, nè ritorna nello ſtato primiero.

69 Cioè da qualunque parte; ed in queſto ſignificato l'ha poſto qualche volta il Petrarca ancora, ed il Boccaccio.

— L'addenti, l'aſſaliſca.

72 Ben capito il ſenſo della funeſta predizione.

76 Guido.

77 M' induca a fare, e mi laſci condurre a queſto di ſoddisfare a te in ciò, in cui tu a me nieghi di ſoddisfare.

78 Non avendo Dante voluto dire il ſuo nome a Guido, che ne l'avea richieſto.

80 Quanta ne moſtra, mentre teco diſpenſa nelle ſue leggi, concedendoti in tempo della tua vita mortale di poter venire al Purgatorio.

82 Sì diſſeccato dall'invidia, e intriſtito.

85 Cioè queſte pene ſono il bel frutto, che raccolgo da quei miei malnati ſemi d'invidia.

87 Là dove, cioè ne i beni di fortuna, ov'è di meſtieri o di aver compagni, e conſorti nel poſſederli, e così poſſederne meno; o di poſſederli per ſe ſolo con eſclusiva, e divieto agli altri di poſſedere i medeſimi beni; o di ſoggiacer egli ſteſſo a queſta eſclusiva, e divieto di poſſederli. Non biſogna dunque porre il cuore in tal ſorta di beni ſoggetti di ſua natura all'invidia, ma ne i beni dell'animo non invidiabili, perchè il poſſederſi da uno non divieta e impediſce il poſſederſi dall'altro. Nel Canto ſeguente ſi ritorna a ſpiegare queſto medeſimo paſſo. Moltiſſimi teſti hanno *di conforto divieto*, cioè ov' è meſtiere divieto di conſorto, cioè de' quali biſogna, acciò io ne goda il pieno poſſeſſo, impedirne e vietarne il poſſeſſo ad altri, non potendo eſſere una coſa materiale totalmente di più d'uno: ed è traslazione preſa da i Magiſtrati, ne' quali, ove di una famiglia, o conſorteria entrava uno, finchè vi durava quello, v'era divieto a quei tempi d'entrarvi un'altro, per non armar troppo un' iſteſſa famiglia dell'autorità pubblica. La traduzione Latina volta queſto paſſo così: *Quid opum cumulatis acervos Mortales ultra? non eſt tenuiſſe ſuperbum. Decreſcit quidquid vitæ conſortibus*. Ma queſto non è il ſenſo di Dante, che per motivo idoneo a mortificare la cupidigia de i beni di fortuna, accenna preciſamente la loro natural meſchinità, in quanto li rende ſoggetti all'invidia, a cui non ſono ſoggetti i beni ſpirituali propri dell'animo.

90 Erede di ſua virtù: ſpiega più d'uno, cocchio del ſuo valore; ma non ſo veder neceſſità di pigliar tal voce in ſignificato Latino, e ricorrere inſieme ad un traslato non felicisſimo; mentre la voce Toſcana *rede*, che ancora è in uſo, ſignifica erede, e per ſignificare indubitatamente erede, l'ha poſta Dante nel Canto VII. verſo 118. e nel Canto XXXIII. verſo 37. del Purgatorio, e nel Canto XII. verſo 66. del Paradiſo.

91 E non ſolamente nella Romagna la famiglia di coſtui è divenuta ſforníta e priva del bene, che ſi richiede nella vita umana sì alla ſua più ſoda e più vera contentezza, sì ancora al ſuo innocente e convenevole divertimento; richiedendoſi per la conten-

Verſ.

tentezza l'eſercizio delle virtù morali, e per il convenevol divertimento la perizia di molte arti gentili: forſe ancora intende per li beni richieſti al vero le virtù Criſtiane, e per li richieſti al traſtullo le ricchezze, con cui ſi procacciano li divertimenti, e le delizie.

— *Brullo* propriamente ſignifica ſfrennato, ſpelato, e coſe ſimili; qui per iſpogliato di virtù, e d'avere.

92 Il Pò, il monte Apennino, il mar Adriatico, e il Reno fiume di Bologna, dentro i quali confini ſi ſtende la Romagna.

95 Di ſcellerati coſtumi.

96 Non potrebbonſi colla coltura oggimai inutile, perchè troppo tarda, ſterparſi affatto.

97 Vedi le lodi, e qualità di queſti gentili Romagnuoli nel Landino, e Vellutello: dice poi i preſentemente viventi *baſtardi*, intendendoſi per tal voce non ſolo chi è nato d'illecito congiungimento, ma qualunque legittimo, che traligni.

100 Un tal Lambertaccio, che di plebeo venne per valore a ſegno, onde poco mancò, che non s'inſignorì di Bologna: *ralligna*, cioè di nuovo alligna e naſce,

102 Di picciola e ignobil famiglia: *gramigna* erba vile che agevolmente barbica e dilataſi; qui metaforicamente per vile e volgare ſchiatta, e vale a dire da ignobil radice gentil germoglio: l'Indice moderno ſpiega anch'egli gramigna ſchiatta, ma per eſſo ſchiatta, e nazione è tutt'una coſa, ove dando notizia di quel Romeo, di cui dice Dante nel Canto VI. verſo 135. del Paradiſo, *Romeo perſona umile, e peregrina*, nell'Indice ſecondo egli così dà principio: *Fu un Pellegrino uomo di picciola nazione*, e vuol dire rampollo, di picciola ſtirpe.

103 O Toſcano: così lo chiama, perchè Dante, taciuto il nome proprio, s'era ſolo fatto conoſcere per Toſcano.

104 Luogo tra Ravenna, e Faenza.

105 Degli Ubaldini, famiglia Toſcana, e però dice *vivette voſce*, con voi Toſcani.

106 *Brigata* vuol dir compagnia, radunanza: qui altri di ſua famiglia, e diſcendenza.

108 Diſeredata, perchè priva del miglior retaggio, qual'è il valore degli antenati.

109 Sottintendi, Nè ti maravigliare, ſe io piango, quando alla memoria mi tornano le graziose Donne, e i corteſi Cavalieri, ec. da queſto verſo han ſortito i ſuoi natali quelli dell'Arioſto:

Le Donne, i Cavalier, l'arme, gli amori,
Le corteſie, l'audaci impreſe io canto.

— Le faticoſe impreſe fatte da queſti Cavalieri, e gli agi e comodi da loro ad altri procurati, così ſtimolandoli, e animandoli un'amor nobile e generoſo, e un vivo ſenſo di corteſia. I Commentatori, che non hanno avvertito a queſto tacito ripigliamento, *Non ti maravigliar, ſ'io piango, Toſco, Quando rimembro*, che dee di bel nuovo intenderſi replicato avanti *le Donne, e i Cavalier*, è incredibile, quanto, ſe non ſaltano il foſſo pulitamente, come al ſuo ſolito fa il Daniello, qui s'imbarazzino, e con raggiri intrigatiſſimi ſi confondano.

112 Picciola città della Romagna, patria di coſtui che parla in tempo, che la ſua famiglia principaliſſima di quel luogo era andata a ſtare altrove.

115 Caſtello tra Imola, e Ravenna:

Verſ.

na: pone il luogo per i Conti Signori di quello, che non avevano ſucceſſione.

116 E fan male a rifigliare i Conti di Caſtrocaro, e peggio fanno a rifigliare i Conti di Conio, giacchè ſi vedono sì traſignare: l'uno e l'altro ſono luoghi della Romagna.

117 *Si piglia briga*, e s'intriga.

118 Bene faranno a generare i Pagani Signori di Faenza, maquando però Mainardo Pagani, per le ſue malvagità detto per ſoprannome il *Diavolo*, farà morto; altrimenti col ſuo reo eſempio farebbe prevaricare tutti i nipoti.

119 Ma non però che ſi poſſa ſperare dover naſcere da loro prole, che non ſia macchiata di qualche vizio, e che poſſa rendere pura teſtimonianza della virtù inſigne de' ſuoi maggiori.

121 Gentiluomo di Faenza di lodati coſtumi, inabile al matrimonio, e unico di ſua famiglia.

126 Le coſe di voſtra ragione movendomi a piangere le ſciagure, che ſono ſu in terra, e però più appartenenti a voi altri, che a noi altr'anime del Purgatorio: quello *ſtringer la mente* per commover l'animo, è forſe nato dal verſo di Virgilio: *Atque animum Patriæ ſtrinxit pietatis imago.*

128 Non ci vedevano, perchè avevano gli occhi cuciti, ma ci ſentivano camminare: quel *care* qui ſignifica amanti, caritatevoli.

— Eſſe col tacere, e non avvertirci, che deviavamo dalla buona ſtrada, facevano fidarci d'andar bene; altrimenti eſſendo piene di carità, ci averebbono avvertiti.

130 Poichè.

133 Parole di Caino dopo eſſere ſtato maledetto da Dio, per aver ucciſo per invidia il fratello Abele.

135 Rompe e ſquarcia.

138 Subito viſto il lampo.

139 Aglauro avendo per invidia impedito alla ſua ſorella Erſe il converſar con Mercurio, ne fu in pena trasformata in ſaſſo. Vedi Ovidio nel libro 2. delle Metamorf.

142 L'aura commoſſa da quelle violentiſſime voci.

143 Mi diſſe Virgilio, queſto ſtrepito penoſo che hai ſentito, è il camo, cioè freno, di cui ti parlai di ſopra: *Lo fren vuol' eſſer del contrario ſuono ec.*

144 Dentro i termini del dovere.

145 Ma voi da folle cupidigia acciecati, mal regolando i voſtri traſporti.

146 Del Demonio.

147 Non vi è di freno, o ritegno lo ſpavento di voci formidabili, come ſon queſte, nè di richiamo, o invito i ſoavi canti, quali erano gli altri di ſopra.

150 *Pure*, non pertanto, per tutto queſto mira ancora a terra. Da queſta terzina con imitazione felice ricavò il Petrarca quei ſuoi belliſſimi verſi:

Or ti ſolleva a più beata ſpeme
Mirando il Ciel, che ti ſi volve intorno, ec.

151 E però Dio che tutto vede, vi flagella e puniſce, ſopra di voi aggravando la mano con traverſie.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

3 *Coperchiare*. coprire.

6 *Acciò*. per accoglilo, accogli lui. così il Burchiello nel 3. Sonetto della 2. parte diſſe *Tólo*, per

Vers.
per *toglilo*. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 176.
12 *Dittare*. per narrare.
16 *Toscana*, nobilissima provincia d' Italia.
17 *Un fiumicel*, ec. intendi *l' Arno*, fiume nobilissimo di Toscana, che bagna Fiorenza, e Pisa, e mette nel mar Tirreno.
— *Falterona*, montagna altissima, parte dell' Apennino, dove nasce l' Arno, fiume di Toscana.
22 *Accarnare lo 'ntendimento*. ben penetrare l' intenzione di chi che sia.
26 *Riviera*. per fiume.
29 *Sdebitarsi*. sgravarsi del suo debito.
30 *Valle*. cioè *Valdarno*, luogo in Toscana.
31 *Pregno*. per abbondante d' acque.
32 *L' alpestro monte*, ec. intendi *l' Apennino*, in questo e ne' seguenti versi dal Poeta circoscritto. Vedi sopra nel Canto V. al num. 96. delle Annot.
— *Peloro*; uno de' tre Promontorj della Sicilia, staccato ne' tempi antichissimi dall' Italia; come vogliono le Storie.
39 *Frugare*. per ispignere, stimolare.
41 *Valle*. cioè *Valdarno*, luogo in Toscana.
42 *Circe*, figliuola del Sole, Maga eccellentissima, che con sue bevande incantate tramutava gli uomini in bestie. Costei innamorata d' Ulisse, il tenne più d' un' anno presso di se.
— *Pastura*. pascolo.
43 *Porci*, chiama Dante gli abitatori del Casentino, infino ad Arezzo. Vedi *Casentino* sopra nel Canto V. al num. 94. delle Annotazioni.
— *Galle*. per ghiande, cibo di porci.
46 *Botolo*. spezie di can picciolo, e vile. qui è metafora, chiamando Dante *Botoli*, cioè cani piccioli, e vili gli *Aretini*, popolo d' Arezzo, illustre Città di Toscana.
47 *Ringhioso*. che ringhia, cioè che digrigna i denti, mostrando di voler mordere. Dicesi (propriamente de' cani; ma si trasferisce anche agli uomini adirati. Lat. *ringi*; usato da Terenzio, e da Orazio.
50 *Lupi*, chiama Dante i *Fiorentini*, *e quelli di Valdarno di sotto*, per la ingordigia, ed avarizia loro.
51 *Fossa maladetta e sventurata*, chiama Dante il fiume *Arno*. Vedi qui sopra al numero 17.
52 *Pelago*, per larghezza d' acque.
53 *Volpi piene di froda*, chiama Dante i *Pisani*.
— *Froda*, nome. per frode.
54 *Occupare*. per vincere.
56 *Ammentarsi*. ricordarsi, tenere a memoria.
57 *Disnodare*. per rivelare.
58 *Tuo nipote*. cioè, *Fulcieri da Calboli*, nipote di Rinieri. Costui essendo Podestà di Firenze, e gran difensore della parte Nera, fece prendere molti gentiluomini, e capi di parte Bianca, opponendo loro che avessero trattato co' Bianchi fuorusciti di rimetterli in patria; il che avendo essi confessato per forza di tormenti, gli fece uccidere.
60 *Sgomentarsi*. impaurire.
64 *Trista selva*, chiama Dante *Firenze*.
66 *Primajo*. primo.
— *Rinselvarsi*. per tornar selva di nuovo.
69 *Da qualche parte*. per *da qualunque parte*.
— *Assannare*. per afferrare.
72 *Raccogliere la parola*. per intendere il parlare.
76 *Parlòmi*, con una sola *m*; in grazia della rima.
77 *Dedurfi*. per disporsi, ridursi.

Vuo-

Verſ.

78 *Vuomi*. mi vuoi.

80 *Scarſo*. per ritroſo.

81 *Guido del Duca*, da Brettinoro, uomo invidioſiſſimo.

82 *Riarſo d'invidia*. diſeccato, conſunto da quella paſſione. Orazio nell' Epiſtola 2. del 1. Libro:

Invidus alterius macreſcit rebus opimis.

e 'l Sanazzaro nell'Arcadia:

L'invidia, figliuol mio, ſe ſteſſa macera,
E ſi dilegua, come agnel per faſcino.

87 *Conſorto*. per compagno, conſorte, partecipe dello ſteſſo bene. *Là 'v' è meſtier di conſorto, o divieto*. Parla de' beni di fortuna, ne' quali o biſogna aver compagno, e così poſſederne meno; o è neceſſario che molti ne reſtino affatto ſenza, e così ne patiſcano *divieto*. A tal propoſito così divinamente Boezio, nella Proſa 5. del 2. Libro *de Conſolatione Philoſophiæ*: *O igitur anguſtas inopeſque divitias, quas nec habere totas pluribus licet, & ad quemlibet ſine ceterorum paupertate non veniunt!*

88 *Rinier* da Calboli, uomo di gran valore.

91 *Brullo*. ſcorzato, ignudo. così *Brollo*. ſpogliato, ſcorticato. Inferno Canto XVI. verſo 30.

92 *Pò*, Re de' Fiumi d' Italia. ſcende dall' Alpi, e ricevendo, nel diſcorrere, dentro 'l ſuo ſeno molti fiumi più piccioli, viene a ſcaricarſi nell' Adriatico.

— *Monte* Apennino. Vedi ſopra nel C. V. al n. 96. delle Annot.

— *Reno*, fiume che corre preſſo Bologna, dalla parte Occidentale, verſo la Lombardia. detto *il picciolo*, a differenza del grande d' Alemagna. in queſto luogo viene circoſcritta, e biaſimata la *Romagna*, nobiliſſima provincia d'Italia.

93 *Ben richieſto al vero e al traſullo*. cioè, l'oneſto, e il dilettevole.

94 *E' ripieno*. cioè, ogni coſa è ripiena.

95 *Venenoſo*. velenoſo.

97 *Lizio* di Valbona, corteſe, e valoroſo Signore.

— *Arrigo Manardi* Faentino, corteſe, e valoroſo Signore.

98 *Pier Traverſaro*, Signor di Ravenna, uomo di valore.

— *Guido di Carpigna* da Monteſeltro, corteſe, e valoroſo Signore.

99 *Romagnuoli*, popoli di Romagna.

— *Tornato*. per cangiato.

— *Baſtardo*. per tralignante.

100 *Bologna*, Città nobiliſſima di Lombardia.

— *Fabbro in Bologna*. intendi *Lambertaccio*, uomo di sì eccellente virtù, che poco mancò, che non diveniſſe aſſoluto Signore della patria ſua.

— *Rallignarſi*. per metter nuove radici, allignare di nuovo. e figuratamente, per divenir di plebeo gentile, a forza di virtuoſe operazioni.

101 *Faenza*, Città nobile di Romagna.

— *Bernardin di Foſco* Faentino, uomo valoroſo, benchè di picciola nazione.

102 *Gramigna*. erba notiſſima. figuratamente, per iſchiatta vile.

103 *Toſco*. Toſcano.

104 *Guido da Prata*, Signor liberale, e valoroſo.

— *Prata*, luogo tra Ravenna, e Faenza.

105 *Ugolin d' Azzo*, della nobiliſſima, e potentiſſima famiglia Toſcana degli Ubaldini.

— *Vivette*. per viſſe.

— *Voſco*. con voi. Lat. *vobiſcum*.

106 *Federico Tignoſo*, da Rimini.

107 *Traverſara*, famiglia nobiliſſima di Ravenna.

Verſ.

— *Anaſtagi*, famiglia nobiliſſima di Ravenna.

108 *Diretato*. per tralignante, che non eredita la virtù de' ſuoi antenati. Lat. *degener*.

112 *Brettinoro*, cittadella montuoſa di Romagna, poſta ſopra Forlì. Vedi qui ſopra *Guido del Duca*, al num. 81.

113 *Poichè gita ſen' è la tua famiglia*, cioè, *di Guido del Duca*, mentovato pur ſopra al num. 81.

115 *Bagnacavallo*, caſtello tra Imola, e Ravenna; i Conti del quale, a' tempi di Dante, erano già eſtinti.

— *Rifigliare*. riprodurre, germogliare.

116 *Caſtrocaro*, i cui Conti ſono da Dante qui biaſimati.

— *Conio*. Conti di Conio, tralignanti.

117 *Impigliarſi*. per prenderſi briga.

118 *Pagani*, gentiluomini di Faenza, de' quali fu *Mainardo*, o *Machinardo* Signore d' Imola, e di Faenza; per li ſuoi malvagi coſtumi detto per ſoprannome *Diavolo*, o *Demonio*.

— *Da che*. per dopo che, poichè.

119 *Girſi*. per morirſi.

121 *Ugolino de' Fantolini*, gentiluomo di Faenza, dotato di molte virtù, ma morto ſenza ſucceſſione; ed è perciò famiglia già eſtinta.

126 *Ragione*. per conto, o intereſſe.

— *Stringer la mente*. cioè, commuover l'animo; maniera de' Latini. Virgilio nel 9. dell' Eneida, al verſo 264.

Atque animum patriæ ſtrinxit pietatis imago.

127 *Sapavàm*. ſapevamo.

— *Caro*. per pieno di carità.

129 *Confidar del cammino*. cioè, di non fallare la ſtrada.

130 *Poi*. per poichè, poſciachè.

132 *Voce* di Caino, primogenito d' Adamo, il quale per invidia ucciſe il ſuo fratello Abele.

— *Di contra*. dirimpetto.

133 *Ancidere*. uccidere. è voce poetica.

— *Appreudere*. per incontrare, o prender ſemplicemente.

135 *Scoſcendere*. per dirompere, ſpaccare, o ſtracciare.

136 *Aver tregua della voce*. cioè, non udirla più.

138 *Tonar*. per tuono.

139 *Aglauro*, figliuola d' Eritteo Re d' Atene. Coſtei portando eſtrema invidia alla ſorella Erſe amata da Mercurio, e opponendoſi con ogni ſua poſſa a' piaceri di quel dio, fu da lui convertita in ſaſſo. Vedi Ovidio nel 2. delle Trasformazioni.

140 *Stringerſi a* chi che ſia. cioè, accoſtarſi quanto più ſi può.

142 *Aura*. per aria.

143 *Camo*. freno. è voce Latina.

144 *Meta*. per confini.

CAN-

Digitized by Google

Mic. Angelo Chiarenio inv. F. Piampiani sc.

CANTO XV.

Tom. II.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Per salir suso al terzo balzo invito
Hanno da un Angiol sì bello, e splendente,
Che Dante n'ha lo suo viso smarrito.
E oltre andando si ferma la mente
In alti esempii, onde distrutta è l'ira,
Che quanto quivi a lui non è presente
In visione estatica rimira.

DEL PURGATORIO

CANTO XV.

QUANTO tra l'"ultimar dell'ora terza,
E 'l principio del dì par della "spera,
Che sempre, a guisa di fanciullo, "scherza,
Tanto pareva già, inver la sera,
Essere al Sol del suo corso rimaso;
"Vespero là, e qui mezza notte era:
E i raggi ne ferian, per mezzo 'l "naso,
Perchè, per noi, girato era sì 'l "monte;
Che già dritti andavamo inver l'occaso;
Quando io sentì a me "gravar la fronte
Allo splendore, assai più, che "di prima;
E "stupor m'eran le cose "non "conte:

Ond'io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia, e fecimi 'l "ſolecchio,
Che del ſoverchio "viſibile lima.
"Come quando dall'acqua, o dallo ſpecchio
Salta lo raggio all'oppoſita parte,
Salendo ſu, per lo modo "parecchio
A quel che ſcende, e "tanto ſi diparte,
Dal cader della pietra, in "igual "tratta,
Sì come moſtra eſperienza e "arte:
Così mi parve da luce "rifratta,
Ivi dinanzi a me eſſer percoſſo:
Perch'a fuggir la mia [2] viſta "fu ratta.
Che è quel, dolce padre, "a che non poſſo
"Schermar lo "viſo, tanto che mi vaglia,
Diſs'io, e pare inver noi eſſer moſſo?
Non ti maravigliar, s'ancor t'abbaglia
La "famiglia del Cielo, a me riſpoſe:
Meſſo è, che viene ad invitar ch'uom ſaglia.
Toſto ſarà, ch' a veder queſte coſe,
Non ti fia grave, ma "fieti diletto,
Quanto natura a ſentir ti "diſpoſe.
"Poi giunti ſummo all'Angel benedetto,
Con lieta voce diſſe: Intrate quinci
Ad un [3] "Scaléo, vie men che gli altri "eretto.
Noi montavamo, già partiti "linci,
E "*Beati miſericordes* "ſue
Cantato "retro, e godi "tu, che vinci.
Lo mio maeſtro, ed io ſoli amendue
Suſo andavamo, ed io penſava, andando,
"Prode acquiſtar nelle parole ſue:
E "dirizzámi a lui sì dimandando,
Che volle dir "lo ſpirto di "Romagna,
E divieto e "conſorto "menzionando?

Per-

[1] Del ſoverchio del ſol viſibil lima. [2] Stamp. *luce*. [3] ſcaglion.

"Perch'egli a me: "Di ſua maggior "magagna
Conoſce'l danno: e però "non s'ammiri,
Se ne riprende, perchè men ſen'piagna.
"Perchè "s'appuntano i voſtri deſiri,
Dove, per compagnia, parte ſi ſcema:
Invidia muove il "mantaco a'ſoſpiri.
Ma ſe l'amor della ſpera ſuprema
Torceſſe'n ſuſo'l deſiderio voſtro,
Non vi ſarebbe al petto quella "tema:
[1] Che per quanto ſi dice più [2] noſtro,
"Tanto poſſiede più di ben ciaſcuno,
E più di caritate arde'n quel chioſtro.
Io ſon d'eſſer contento più "digiuno,
Diſs'io, che ſe mi foſſe pria taciuto:
E più di dubbio nella mente aduno:
Com'eſſer puote, ch'un ben "diſtributo
[3] I più "poſſeditor faccia più ricchi
Di se, che ſe da pochi è poſſeduto?
Ed egli a me: Perocchè tu "rificchi
La mente pure alle coſe terrene,
Di vera luce tenebre "diſpicchi.
Quello'nfinito ed ineffabil bene,
Che laſsù è, così corre ad amore,
Com'a "lucido corpo raggio viene.
Tanto ſi dà, quanto truova d'"ardore:
Sì che "quantunque carità ſi ſtende,
Creſce ſovr'eſſa l'eterno valore.
E quanta gente più laſsù s'"intende,
Più v'è da bene amare, e più "vi s'ama,
E "come ſpecchio, l'uno all'altro rende.
E ſe la mia ragion non ti "diſfama,
Vedrai "Beatrice: ed ella pienamente
Ti torrà queſta, e ciaſcun'altra brama.

Pro-

[1] Stamp. *Perchè quanto*, [2] Che per quanti. [3] In più.

Procaccia pur, che tosto sieno spente,
Come son già le "due, le "cinque piaghe,
Che si richiudon, "per esser dolente.
"Com'io voleva dicer: Tu m'appaghe;
Vidimi giunto in su l'altro "girone,
Sì che tacer mi fer le "luci "vaghe.
Ivi mi [1] parve in una "visione
"Estatica, di subito esser tratto,
E vedere in un "tempio più persone:
E "una donna in su l'entrar, con atto
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
Perchè hai tu così, verso noi, fatto?
Ecco dolenti "lo tuo padre, ed io
Ti cercavamo. e come qui si tacque,
Ciò, che pareva prima, "disparso.
Indi [2] m'apparve "un'altra, con quell'"acque
Giù per le gote, che'l "dolor distilla,
Quando, per gran dispetto, in altrui nacque:
E "dir: Se tu se' "sire della "villa,
Del cui nome, "ne'Dei, fu tanta lite,
E "onde ogni scienzia "disavilla,
Vendica te di quelle braccia "ardite,
Ch'abbracciar nostra figlia, o "Pisistrato:
E'l signor mi parea benigno, e mite
"Risponder lei, con viso temperato;
Che farem noi a chi mal ne "desira,
Se quei, che ci ama, è per noi condannato?
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,
Con pietre, "un giovinetto "ancider, forte
"Gridando a se pur, "Martira martira:
E lui vedea chinarsi, per la morte,
Che l'aggravava già, inver la terra,
Ma degli occhi "facea sempre al Ciel porte;

Oran-

[1] Stamp. *m'apparve*. [2] Stamp. *mi parve*.

Orando all'"alto "ſire, in tanta guerra;
Che perdonaſſe a'ſuoi perſecutori,
Con quell'aſpetto, che pietà "diſſerra.
"Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle coſe, che ſon, fuor di lei, vere,
Io riconobbi i miei "non falſi errori.
Lo duca mio: che mi potea vedere
Far sì com'uom, che dal ſonno ſi "slega,
Diſſe: Che hai, "che non ti puoi "tenere?
Ma ſe' venuto, più che mezza "lega,
"Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,
A guiſa di cui vino, o ſonno piega?
O dolce padre mio, ſe tu m'aſcolte,
I'ti dirò, diſs'io, ciò che m'apparve,
Quando le gambe mi furon sì "tolte.
Ed ei: Se tu aveſſi cento "larve
Sovra la faccia, non mi "ſarien chiuſe
Le tue cogitazion, quantunque "parve.
Ciò che vedeſti "fu, perchè non "ſcuſe
D'aprir lo cuore "all'acque della pace,
Che [1] dall'eterno fonte ſon diffuſe.
"Non dimandai, Che hai, "per quel, che face
Chi guarda "pur con l'occhio, che non vede,
Quando "diſanimato il corpo giace:
Ma dimandai, per darti forza al piede:
Così "frugar convienſi i pigri lenti,
"Ad uſar lor vigilia, quando "riede.
Noi andavám per lo "veſpero attenti,
Oltre, quanto "potén gli occhi "allungarſi,
Contra i raggi "ſerotini e "lucenti:
Ed ecco a poco a poco un fummo "farſi,
Verſo di noi, come la notte, oſcuro,
Nè da quello era luogo da "canſarſi:
Queſto ne tolſe [2] gli "occhi, "e l'aer puro.

AL-

[1] Stamp. *dell'eterno*. [2] agli occhi l'aer.

ALLEGORIA.

Per lo fummo, nel quale ſono puniti gl'Iracondi, ſi dinota la gran podeſtà, che ſopra di noi ha l'Ira: che ſiccome il fummo accieca la viſta, così l'Ira accieca l'intelletto; di maniera che, eſſendo vinta la ragione, l'uomo opera a guiſa d'animal bruto.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Quanto compariſce della celeſte ſpera aver traſcorſo già il Sole da che ſi è levato in Oriente fino al compire della terza ora della mattina, e ſono di quella gradi 45. altrettanto reſtavagli da correre verſo Occidente; onde nel luogo dove eravamo, rimanevano ancora tre ore al tramontar del Sole.

3 La quale ſpera fa come i fanciulli, che non ſtanno mai fermi: miſerabile ſimilitudine, onde il P. d'Aquino nella ſua annotazione l'interpetra altrimenti, ma in vano; non avendo punto del probabile, che ſi riferiſca al Sole, che poi ſi nomina, e molto meno al Sole in quanto irradiando, per eſempio, in una conca d'acqua, riſalta coi ſuoi raggi a ſcherzare in una volta, o ſoffitta. Tutte le macchine del Galileo non baſtano a tirare il teſto a queſto ſenſo.

6 Era ſera là nell' altro Emiſpero, dove allor mi trovava viaggiando, e qui nell'Emiſpero, dove ora mi trovo ſcrivendo, era mezza notte. Ricordati, Lettore, che la montagna del Purgatorio ſta in oppoſizione col monte Sion; dal che ne ſegue, che mancando, riſpetto a quella montagna tre ore al tramontar del Sole, altrettanto mancava al ſuo naſcere riſpetto a Sion; e perchè in oltre in Italia ſi ſuppone naſcere tre ore dopo, però c'erano ancora ſei ore a naſcere il Sole in Italia, che vuol dire, era circa mezza notte, giacchè intanto di poco era fatto l'Equinozio di Primavera. Là dunque agli Antipodi era veſpro, e qui in Italia era mezza notte.

7 Avendo il Sole tutt' in faccia, a dirimpetto.

8 Perchè avendo incominciato a ſalir il monte col viſo rivolto a Levante, tanto ne avevamo fino a quell' ora girato, che ci trovavamo ora col volto verſo Ponente.

10 Abbarbagliar la viſta.

12 Non conoſciute da me, che però rimaneva ſtupito.

14 La mano, o altra coſa poſta così ſopra le ciglia per non eſſere abbarbagliato dalla troppa luce. Il *far ſolecchio* pare a me dal conteſto, che ſia, dov'è gran Sole, riſpetto al ſuo occhio farlo più picciolo o mettendo le mani ſopra le ciglia, o qualche altro picciolo oſtacolo, per cui all' occhio la ſoverchia luce diminuiſcaſi, e la viſta con qualche ſchermo difendaſi. Pare che non ſia propriamente *ſolecchio* nè un'

Verſ.

un'ombrello, nè un paraſole, nè un baldacchino, (che che neſtimi la Cruſca) che non iſminuiſce la ſoverchia luce, ma tutta la toglie affatto parandola; nè avea lì Dante chi poteſſe tali coſe ſomminiſtrargli.

16 Nota bella ſimilitudine.

18 *Parecchio* per ſervire alla rima, in vece di pari e uguale: perchè il raggio riflettendo ſale con velocità pari a quella, colla quale ſcende.

19 Scendendo la luce aſſai più velocemente della pietra per una tratta, e ſpazio uguale.

21 La proſpettiva.

22 Qui vuol dire rifleſſa, dovendoſi intendere tal luce, che da Dio veniva all'Angelo, e dall'Angelo a Dante.

24 O chiudendo ſubito gli occhi, o voltandoli altrove per iſfuggirne lo ſcontro.

33 Fino a quel ſegno, che la natura t'averà diſpoſto, e reſo di quello capace.

34 Poſciachè.

36 A una ſcala meno ripida delle due già da voi ſalite, volendoſi intendere, che a Dante ſarebbe riuſcito più agevole il ſalire per eſſer egli già purgato, e ſgravato de i due peccati della ſuperbia, e dell'invidia.

37 Di lì dal ſecondo balzo, dove l'anime ſi purgano dall'invidia.

39 Dietro alle ſpalle di Dante, e di Virgilio l'anime, che lì rimanevano, cantarono.

— Tu, o Dante, che vinci l'invidia, e ſei purgato da queſto vizio.

42 Profitto, inſegnamento di mio pro.

44 Guido da Brettinoro che volle dire in quella ſua patetica eſclamazione? Vedi il Canto precedente al n. 87 delle Annot.

46 Per la quale interrogazione egli a me così ripigliò: del vizio, da cui fu più predominato, ec.

— Guido riconoſce il danno, che gli ha cagionato il ſuo maggior peccato, cioè l'invidia; e però lo va deteſtando.

47 Non rechi nè a te, nè ad altri meraviglia, ſe gli uomini egli riprende di tal difetto, affinchè cauti, e guardinghi fuggendolo ne abbiano qui purgandolo meno a piangere.

49 Per queſta cagione, che il voſtro cuore s'attacca a tal ſorta di beni, che meno ſe n'ha da ciaſcuno, quanti più ſono a goderne; di qui è che s'accende l'invidia, ec.: *Mantaco* voce antica per *mantice*, e *s'appuntano i deſiderj* vale, vanno a ferir tutti, e terminar in tal punto.

54 Quella tema d'aver compagni, perchè i beni di laſsù per conſorto non iſcemano, anzi che per quanti più, ec.

56 Molto a propoſito il Landino cita qui due degniſſime ſentenze; la prima di Sant'Agoſtino de Civ. *Nullo enim modo fit minor accedente conſorte poſſeſſio bonitatis, quam tanto latius, quanto concordius individua ſociorum poſſidet charitas:* e la ſeconda di S. Gregorio: *Qui facibus invidiæ carere deſiderat, illam charitatem appetat, quam numerus poſſidentium non anguſtat.*

58 Cioè meno contento ed appagato adeſſo dopo queſto tuo ſcioglimento, di quel che, ſe non ti aveſſi propoſto il dubbio, ſarei, e ne rimango più perpleſſo di prima.

64 Ritorni colla mente a i beni terreni, e la fiſſi in quelli.

66 Però non rimane l'intelletto ſchiarito, e dalla luce di vera dottrina ricavi tenebre d'ignoranza, e d'errori.

69 Traſparente, qual'è il criſtal-

Vers.

lo, o piuttosto liscio fin' a quel segno, che rifletta la luce, la quale ferendo egualmente coi suoi raggi e uno specchio, ed un muro, è chiaro che più del muro ne risplenderà lo specchio, e come il raggio corre a questo lucido corpo, così il supremo bene alla carità per rimunerarla come suo premio.

70 E quanto questa si stende, a proporzione ancora cresce la diffusion di quel bene, che ad essa comunicasi: *quantunque* per quanto, nel verso seguente.

73 Cioè s'unisce insieme.

74 Bellissimo parlare, e attissimo a dichiarare, come in Cielo non v'è luogo all'invidia, ch'era il punto della question principale: ma pare che ci sia del falso, mettendosi, che alla carità esercitata in patria corrisponda nuova comunicazione di gloria: *cresce ec.*

75 Ottima similitudine a spiegare come cresca in Cielo la gloria accidentale col crescere il numero de' Beati.

76 Non ti soddisfa pienamente: corrisponde a quel di sopra, *Io son d'esser contento più digiuno.*

77 Figura della sacra Teologia.

80 La superbia, e l'invidia.

— Gli altri cinque peccati.

81 Per via di dolore, e contrizione si saldano.

82 Nel tempo stesso, che io volea dire.

84 Gli occhi miei desiderosi di vedere nuove cose.

86 Che mi commoveva la mente, allontanando dai sensi l'anima, e sopra quelli elevandola.

87 Il Tempio di Gerusalemme, dove la Santissima Vergine, ritrovato dopo tre giorni, che l'avea smarrito, il suo Divino Figliuolo, gli disse queste parole registrate in San Luca c. 2.

Propone qui alcuni esempj della virtù contraria al vizio dell'ira: e per usar varietà non li mette effigiati o nel pavimento, o nella ripa, come nel primo girone, ma gli espone come visti da se rapito in estasi, che sarebbe bella, se non imbrattasse colla seguente profanità la divinità di questo primo esempio.

94 Un'altra donna moglie di Pisistrato.

95 Dolore di sdegno per oltraggio ricevuto, che ancor'esso fa lagrimare non dirottamente, come il semplice dolore, ma fuori spremendone, come a forza, ed a minute stille, le lagrime.

97 Dire al marito, se tu sei Signore della città d'Atene dispotico.

98 Essendosi litigato tra Nettunno, e Minerva, chi di loro dovesse avere l'onore di dare il nome ad Atene, che toccò a Minerva: favola nota.

99 Gloria propria di Atene, che da lei sieno quasi nate tutte le scienze, e diffuse quasi faville da fiamma.

100 Di quel giovane sfacciato, che trasportato dall'amore, l'abbracciò in pubblico, e bacciò, disonorandola con tal'atto, e oltraggiandola.

103 Alla moglie che piangeva di sdegno, rispondere in sembiante tranquillo e placido con molta moderazione.

107 Santo Steffano Protomartire: *Ancidere* lo stesso che uccidere.

108 Animandosi l'un l'altro a lapidarlo.

111 Tenendoli aperti, e fissi in Cielo.

112 A Cristo in mezzo a quello spietato martirio.

114 Che move a pietà.

115 Quando mi riscossi dall'estasi, e ritornò l'anima all'uso dei sen-

ſentimenti, dai quali eraſi in certo modo allontanata; e vedeva, e ſentiva i veri oggetti, e reali, che preſenti erano, e fuori della ſua immaginativa potenza.

117 Errori, perchè per la vivacità dell'immaginativa ſtimava d'aver quelle coſe ſi preſenti; non falſi, perchè immaginava coſe in ſoſtanza vere.

119 Cioè ſi deſta, e ſcuote improvviſamente dal ſonno.

120 Che non ti puoi regger bene ſu i piedi?

122 Cogli occhi appannati, e le gambe come intrecciate inſieme, e titubanti a guiſa di cui vino, o ſonno fa chinare e pendere ora da una parte, ed ora dall'altra.

126 Vuol dire, quando mi fu tolto dalle gambe il vigore, ſicchè mal ſoſtenevano la perſona.

127 Maſchere.

129 Picciole, e da non cagionare alterazioni nella perſona, quanto più dunque comprenderò le tue più veementi cogitazioni, onde tu ſia ſenſibilmente alterato, come tu ora apparivi?

130 Il Signore t'ha fatto vedere in queſt' eſtaſi sì belli eſempj, affinchè ec.

131 E vale a dire, all'opere di carità e manſuetudine, che in noi derivano dall'eterno Fonte, e ſpengono l'ardore dell'ira, come l'acque ſmorzano il fuoco.

133 Io dunque ſapeva beniſſimo quel che ti era accaduto, e però non t'interrogai per ſaperlo da te, ma t'interrogai per quindi prendere occaſione d'incitarti a camminare.

— Per quel medeſimo fine che fa, cioè che dimanda, chi ec.

134 Solamente con l'occhio della carne, il qual'occhio non vede più, quando muore il corpo: io però che ti guardava coll'occhio della mente penetrando il tuo interno, non aveva biſogno d'interrogartene, come ne avrebbe avuto biſogno chi guarda ſolo coll'occhio corporale.

137 Stimolare, e come ſpingere al corſo col pungiglione.

138 A ben valerſi del tempo, che ſtanno ſvegliati, quando ſi riſentono dal ſonno, e tornano a vegliare.

139 Quando ſi moſſero dal ſecondo balzo, c'eran tre ore al tramontar del Sole, e avevano già fatta più di mezza lega per il terzo girone, camminando Dante aſſai lentamente, e colle gambe avvolte, ſicchè torna il conto, che oramai era verſo la ſera.

140 Per eſſerne l'aere, prima nettiſſimo, tutto allora ingombrato.

141 Eſſendo già il Sole poco lontano dal tramontare.

144 Scoſtarſi, ritirarſi.

145 Tolſe a me il vedere, togliendo all'aere la purità.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Ultimare*. finire, terminare.

2 *Spera*. per cielo. altri l'intendono per li raggi del ſole.

11 *Di prima*. prima.

12 *Stupor m'eran le coſe non conte*. cioè, mi facevano maravigliare.

— *Conte*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

14 *Solecchio*. ombrella, parafole.

15 *Viſibile ſovercbio*. per eccеſſivo ſplendore.

18 *Parecchio*. per pari, ſimile. è voce diſuſata.

Vers.

20 *Iguale*. eguale.

— *Tratta*. per distanza, spazio.

22 *Rifratta*, chiamasi la luce, quando si torce dal suo dritto cammino, incontrando diverso mezzo; come allorchè passa dall' aria nell' acqua, o dall' acqua nell' aria.

25 *A che*. da cui.

26 *Schermare*. per difendere, schermire.

— *Viso*. per occhi, vedere, vista.

29 *Famiglia del Cielo*. per gli Angeli.

32 *Fieti*. ti sarà, ti fia. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 209.

34 *Poi*. per poichè, posciachè.

36 *Scaléo*. scala.

— *Eretto*. per erto, scosceso.

37 *Linci*, avverbio. di quivi.

38 *Beati misericordes*. beati i misericordiosi. detto di nostro Signore in S. Matteo, al capo 5. verso 7.

— *Fue*. per fu in rima.

42 *Prode*, sustantivo. per prò, utilità, giovamento.

43 *Dirazzámi*. mi dirizzai.

44 *Lo spirto di Romagna*. intendi *Guido del Duca*, da Brettinoro, uomo invidiosissimo.

— *Romagna*, nobilissima provincia d' Italia.

45 *Consorto*. Vedi nel precedente Canto, al num. 87. delle Annotazioni.

— *Menzionare*. far menzione, nominare.

46 *Magagna*. menda, vizio, difetto.

49 *Appuntarsi*. per fermarsi.

51 *Mantaco*. mantice, strumento col quale si soffia nel fuoco. ma qui prendesi figuratamente per lo polmone, che a guisa di mantice, nella inspirazione si dilata, e si gonfia, e nella respirazione si ristrigne, e appassisce.

61 *Distributo*. distribuito.

62 *Posseditore*. che possiede.

64 *Rificcare*. ficcar di nuovo.

66 *Dispiccare*. spiccare, trarre, cavare.

69 *Lucido*. per diafano, trasparente.

71 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.

76 *Disfamare*. levar la fame, satollare.

77 *Beatrice*. di costei vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

82 *Come*. per quando, in quella che.

83 *Girone*. giro grande, strada rotonda, e ampia.

84 *Vago*. per desideroso.

85 *Visione estatica*. cioè, estasi, elevazione di mente.

88 *Una donna*, ec. intendi *Maria Vergine*, ch' avea perduto il suo Figliuolo in Gerusalemme, e poi lo ritrovò nel Tempio tra' dottori.

91 *Lo tuo padre*. cioè, S. Giuseppe, sposo della Beata Vergine.

93 *Dispario*. disparve.

94 *Acque*. per lagrime. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei*, dicesi nel Salmo 118. vers. 136.

97 *Sire*. per Signore.

— *Villa*. per città; alla maniera de' Franzesi. *Villa, del cui nome, ne' Dei, fu tanta lite*. intendi la Città d' Atene, sopra la quale finsero i Poeti, che nascesse contesa tra Nettunno, e Minerva, chi di lor due dovesse dar il nome a quella Città; e che s' accordassero insieme, colui doverla denominare, che all' improvviso producesse cosa di maggiore utilità. Percosse Nettunno la terra col tridente, e ne fece uscire un cavallo: la percosse parimente Minerva coll' asta, e ne trasse un' ulivo. Giudicarono gli dei, l' ulivo, come segno

Digitized by Google

Verſ.

ſegno di pace, eſſer migliore del cavallo, ch'è ſegno di guerra; e perciò la vittoria fu di Minerva; che in lingua Greca ſi chiama *Atenea*, o *Atena*. Vedi ſopra *Atene* nel Canto VI. al n. 139. delle Annot.

98 *Ne' Dei*. cioè, fra gli Dei.

99 *Diſfavillare*. per uſcire con iſplendore.

101 *Piſiſtrato*, Tiranno d'Atene, uomo di temperati coſtumi, il quale ſi portò aſſai benignamente collo ſtupratore di ſua figliuola.

103 *Riſponder lei*. cioè a lei.

104 *Deſirare*. deſiderare.

107 *Un giovinetto*, ec. intendi *Santo Steffano*, di cui deſcrivesi in queſto luogo il martirio.

— *Ancidere*. uccidere. è voce poetica.

108 *Martirare*. crucciare, tormentare.

112 *Sire*. per Signore.

120 *Tenerſi*. per reggerſi in piedi.

121 *Lega*. per numero di miglia.

127 *Larva*. per maſchera.

128 *Sarien*. fariano, ſarebbero.

129 *Parvo*. picciolo. Lat. *parvus*.

130 *Scuſare*. per ricuſare.

135 *Diſanimato*. ſenz'anima.

137 *Frugare*. per iſpignere, ſtimolare.

138 *Riede*. ritorna Lat. *redit*.

139 *Veſpero*. ſera. Lat. *veſper*.

140 *Potén*. per potevano.

141 *Serotino*. per tardo, e veſpertino.

142 *Farſi verſo di* chi che ſia. appreſſarſi ad alcuno.

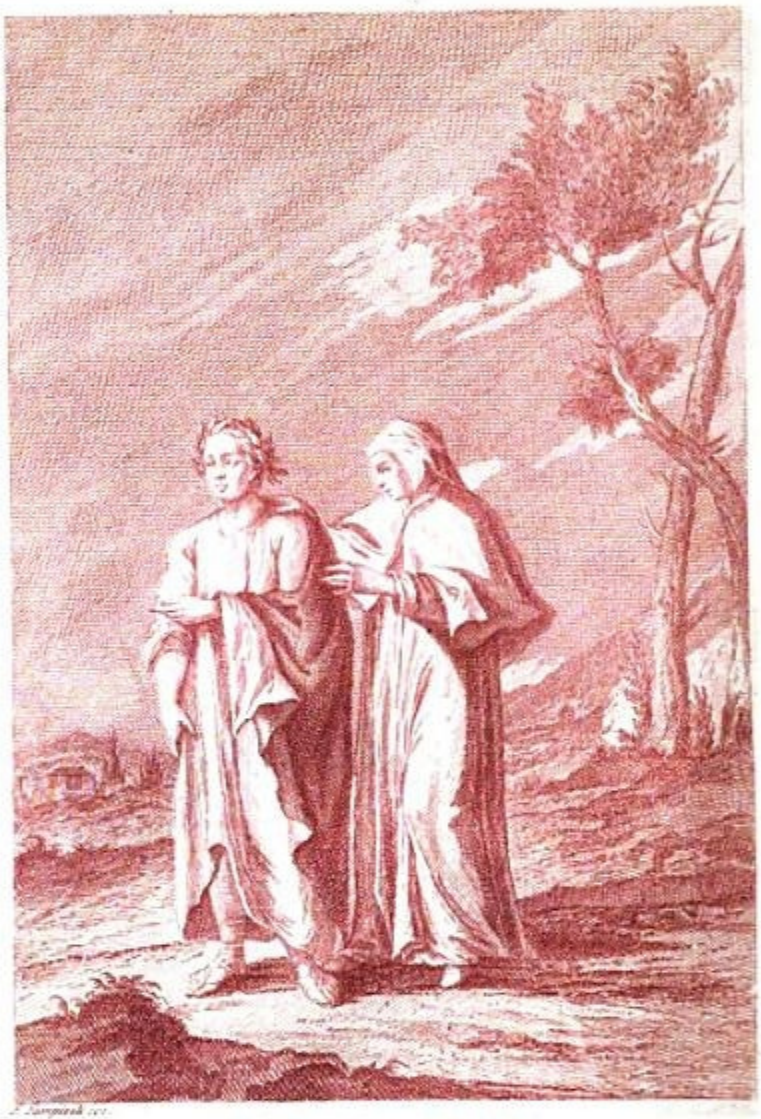
144 *Canſarſi*. per iſchermirſi.

145 *Occhi*. per viſta. *toglier gli occhi*. per impedire il vedere.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO XVI.

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO XVI

BUjo d'inferno, e di notte privata
D'ogni [1] pianeta, sotto "pover cielo,
Quant'esser può, di nuvol "tenebrata,
Non fero al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo, ch'ivi ci coperse,
Nè "a sentir di così aspro "pelo:
Che l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia "saputa, e fida
Mi s'accostò, e l'"omero m'"offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida,
Per non smarrirsi, e per non "dar di cozzo
In cosa, che'l molesti, o forse ancida,

M'an-

[1] *pianeto* Scrivevano *pianeta*, e *pianeto*, indifferentemente nell'uno e nell'altro genere.

M'andava io, per "l'aere amaro e ſozzo,
Aſcoltando'l mio duca, che diceva
Pur: Guarda, che da me tu non ſie "mozzo.
I'ſentía voci, e ciaſcuna pareva
"Pregar per pace, e per miſericordia,
L'Agnél di Dio, che le "peccata leva.
Pure "*Agnus Dei* eran le loro "eſordia:
Una parola [1] era in tutti, "e un modo,
Sì che parea tra eſſe ogni concordia.
Quei ſono ſpirti, maeſtro, ch'i'odo?
Diſs'io. ed egli a me: Tu vero apprendi,
E d'iracondia van "ſolvendo'l "nodo.
Or tu chi ſe', che'l noſtro ſummo "fendi,
E di noi parli pur, "come ſe "tue
"Partiſſi ancor lo tempo per "calendi?
Così per una voce detto fue:
Onde'l maeſtro mio diſſe: Riſpondi,
E dimanda ſe quinci ſi va "ſue.
Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui, che ti fece,
Maraviglia udirai, ſe mi "ſecondi.
I'ti ſeguiterò, quanto mi lece,
Riſpoſe: e ſe veder ſummo non laſcia,
L'udir ci terrà giunti, in quella "vece.
Allora incominciai: Con quella "faſcia,
Che la morte diſſolve, men'vo ſuſo,
E venni qui, per la'nfernale "ambaſcia:
E "ſe Dio m'ha in ſua grazia richiuſo,
Tanto ch'e'vuol ch'io veggia la ſua corte
Per modo, "tutto fuor del modern'uſo,
Non mi celar chi foſti "anzi la morte,
Ma "dilmi, e dimmi, s'io vo bene al varco:
E tue parole fien le noſtre "ſcorte.

Lom-

[1] in tutt'era.

"Lombardo fui, e fu'chiamato "Marco:
Del mondo "ſeppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciaſcun "diſteſo l'arco:
Per montar ſu, dirittamente vai:
Così riſpoſe; e ſoggiunſe: Io ti prego,
Che per me preghi, quando ſu ſarai.
Ed io a lui: Per fede mi ti "lego
Di far ciò, che mi chiedi: ma io "ſcoppio
Dentro a un dubbio, s'i' non me ne "ſpiego.
"Prima era "ſcempio, e ora è fatto doppio,
Nella ſentenzia tua, che mi fa certo,
Qui e altrove, quello, ov'io l'accoppio.
Lo Mondo è ben così tutto "diſerto
D'ogni virtute, come tu mi "ſuone,
E di malizia gravido e coverto:
Ma prego, che m'additi la cagione,
Sì ch'io la vegga, e ch'io la moſtri altrui:
Che nel cielo uno, e un quaggiù la "pone.
Alto ſoſpir, che duolo ſtrinſe in "Hui,
Miſe fuor prima: e poi cominciò: Frate,
Lo Mondo è cieco, "e tu "vien'ben da lui:
Voi, che vivete, ogni cagion "recate,
Pur ſuſo al cielo, sì come ſe tutto
Moveſſe ſeco, di neceſſitate.
Se così foſſe, in voi fora diſtrutto
Libero arbitrio, e non fora giuſtizia,
Per ben letizia, "e per male aver lutto.
[1]"Lo cielo i voſtri movimenti "inizia,
Non dico tutti: ma poſto ch'io 'l dica,
Lume v'è dato a bene, e a malizia:
E libero voler; che ſe fatica
Nelle prime battaglie [2] del ciel dura,
Poi vince tutto, ſe ben ſi "notrica.

[1] Stamp. *Il cielo*. [2] col ciel.

"A maggior forza, e a miglior natura
Liberi foggiacete, e quella "cria
La mente in voi, che 'l Ciel non ha in ſua cura.
Però ſe 'l mondo preſente [1] vi ſvia,
In voi è la cagione, in voi ſi "cheggia:
Ed io te ne ſarò or vera "ſpia.
Eſce di mano a lui, che la "vagheggia,
Prima che ſia, a guiſa di fanciulla,
Che, piangendo e ridendo, "pargoleggia,
L'anima ſemplicetta, che ſa "nulla,
"Salvo che moſſa da lieto "fattore,
Volentier torna a ciò, che la traſtulla.
Di picciol bene "in pria ſente ſapore,
Quivi s'inganna, e dietro a eſſo corre,
Se guida, o fren non torce 'l ſuo amore.
Onde convenne legge, per fren porre:
Convenne "rege aver, che "diſcerneſſe
Della vera cittade, almen la "torre.
Le leggi ſon, ma chi "pon mano ad eſſe?
Nullo: perocchè 'l "paſtor, che precede,
[2] "Ruminar può, ma non "ha l'unghie feſſe.
"Perchè la gente, che ſua guida vede
Pure a quel ben "ferire, ond'ell'è ghiotta,
Di quel ſi paſce, e più oltre non "chiede.
Ben puoi veder, che la mala condotta
E' la cagion, che 'l Mondo ha fatto reo,
E non natura, che 'n voi ſia corrotta.
Soleva "Roma, che 'l buon Mondo "feo,
"Duo Soli aver, che l'"una e l'altra ſtrada
"Facén vedere, e del Mondo, e di "Deo.
L'un l'altro ha ſpento, ed è "giunta la ſpada
Col "paſturale, e l'"uno e l'altro inſieme,
Per viva forza mal convien che vada:

Pe-

[1] diſvia. [2] Rugumar.

"Perocchè giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla ſpiga:
Ch'ogni erba ſi conoſce per lo ſeme.
In ſul "paeſe, ch'"Adice e "Pò riga,
Solea valore e corteſia trovarſi,
Prima che "Federigo aveſſe briga:
Or può ſicuramente indi paſſarſi,
"Per qualunque laſciaſſe, per vergogna,
Di ragionar co'buoni, o d'appreſſarſi.
Ben "v'"en tre vecchi ancora, in cui "rampogna
"L'antica età la nuova, e "par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li "ripogna;
"Currado da Palazzo, e'l buon "Gherardo,
E "Guido da Caſtel, che "me'ſi noma,
"Franceſcamente, il ſemplice Lombardo.
"Dì "oggimai, che la Chieſa di "Roma,
Per confondere in ſe "duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè "brutta, e la ſoma.
O "Marco mio, diſs'io, bene argomenti;
E or diſcerno, perchè dal "retaggio
Li figli di "Levì furono eſenti:
Ma "qual Gherardo è quel, che tu, per ſaggio
Dì ch'è rimaſo della gente ſpenta,
In "rimproverio del ſecol ſelvaggio?
O tuo parlar m'"inganna, o "e'mi tenta,
Riſpoſe a me, che, "parlandomi "Toſco,
Par che del buon Gherardo "nulla "ſenta.
Per altro ſoprannome i'nol conoſco,
S'io nol toglieſſi da ſua figlia "Gaja.
Dio ſia con voi, che più non vegno "voſco.
Vedi l'"albór, che per lo fummo "raja,
Già biancheggiare: e "me convien "partirmi;
L'Angelo è ivi, prima ch'"egli "paja:
Così parlò, e più non volle udirmi.

ALLEGORIA.

Vuole inferir Dante, che l'operazioni noſtre tutte procedono dal noſtro libero arbitrio. E queſta moſtra eſſer ſentenza Cattolica, e Criſtiana.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

6 Insiste graziosamente sulla traslazione del velo grosso che gli appannava la vista; e coll'asprezza de' ruvidi peli, di cui lo suppone formato, vuol dinotare quel molesto bruciore, che cagionavagli negli occhi il fummo.

9 Su cui appoggiar mi potessi, acciò non ismarrissi la strada, o urtassi in cosa, che mi recasse offesa.

15 Staccato.

19 Cioè cantavano *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis, dona nobis pacem.*

20 Tutti le medesime parole cantavano, e in un tuono di voce medesimo.

24 Che li tiene ancora stretti, ed allacciati, e loro impedisce il volare spediti al Cielo.

25 Dividi, e parti col camminare per esso; il che ad essi non avveniva, non avendo corpo.

26 Come se tu fossi qui forestiero, e però non informato, che qui non vi sono altro che spiriti, mentre interroghi, Sono eglino spiriti, Maestro, quelli che ascolto?

27 Spartissi, e misurassi il tempo per via di calende; ciò che dà ad intendere, che tu vivi ancora vita temporale; perocchè qui tra noi altri entrati già nell'immensurabile eternità, non ha più luogo la meschinità di queste misure per via di Calende, None, e Idi.

33 Se insieme con me cammini, accompagnandoti meco.

36 Il suono della voce farà sì, che non ci scompagniamo, supplendo all'occhio,

37 Cioè col corpo mortale.

39 Passando per mezzo ai condannati nell'Inferno.

40 Questo *se* è particella condizionale, e sta in significato di *posto che*.

42 Affatto straordinario, e non solito a praticarsi in questa provvidenza.

44 *Dilmi*, per dilomi, me lo di.

45 Guide al nostro cammino.

46 Questo Marco di nazione insieme, e di cognome Lombardo, come osserva il Vellutello fondato su l'autorità de i più antichi Comentatori, fu nobile Viniziano, uomo di grand' esperienza, pratico delle corti, e del maneggio de' grandi affari, ma assai iracondo: ma se il lor fondamento s' appoggia su quella voce *Lombardo*, è posato sul falso, intendendosi per quella talora qualsivoglia Italiano, e i due usuraj Fiorentini vengon chiamati *Lombardi*, e *Lombardo* Ser Ciapparello, o come più volgarmente lo nominavano, Ser Ciappelletto da Prato, nella prima Novella del Decameron del Boccaccio.

48 Essendosi gli uomini illanguiditi, e abbandonati a un vivere rilassato e vizioso; onde hanno allentato l'arco, che prima tenevan teso: *distendere* è qui in forza di stendere, contrario di tendere.

52 Te ne do in pegno la mia parola, con cui mi ti obbligo.

53 Ne son sì pieno, che mi fo troppa violenza, se non me ne sgravo; e lo dice ancora il Petrarca: *So ben che parlo a sor-*

Verſ.

ſordo , ma ciò , ſcoppio , tacendo.

55 Quando poco più di tre ore ſa , avendo io ſentito da Guido da Brettinoro la corruttela de' coſtumi radicata nella Romagna, mi venne queſto dubbio , da quale origine mai veniſſe ; il qual dubbio, ſentendo ora da te, che la corruttela è univerſale in tutto il Mondo, mi ſi raddoppia ; mentre io nell' animo mio accoppio , e uniſco la ſentenza e teſtimonianza udita qui in queſto terzo balzo , e la ſentita altrove nel ſecondo : di qui forſe il Petrarca preſe la formula per quel ſuo verſo : *Mentre che l' un con l' altro vero accoppio* . Sopra ho dichiarato il ſenſo ; ecco ora come ricavaſi da quelle parole *era ſcempio* , cioè mi ſtringeva con un nodo ſolo , ora ſe n' è aggiunto un' altro , e il nodo è doppio a conto del tuo dire che mi fa certo , vero eſſere , quando , o mentre io uniſco l' udito qui coll' udito altrove , quello , ſu cui dubitava, cioè eſſere i coſtumi del Mondo corrotti.

59 Come tu mi dici, e narri.

63 Su in Cielo per l' inevitabile influſſo degli aſtri ; quaggiù in terra per il libero arbitrio degli uomini.

64 Accento eſpreſſivo di grand'affanno, che ſcoppia fuori da cuore angoſcioſo.

66 Siccome noſtri in queſta cecità e ignoranza , che dà luogo a un dubbio sì miſerabile.

72 Non ſarebbe coſa giuſta per mal fare, ricevere danno in pena ; e per operar bene, contentezze per premio.

73 Il Cielo, ed i ſuoi influſſi dan principio a i noſtri movimenti , cioè a quei primi moti dell' appetito , che non ſono a noi liberi , e per i quali non ſiamo degni nè di lode , nè di biaſimo; e nè anche a tutti queſti, perchè alcuni hanno origine dalle occaſioni, e da i mali abiti , che la noſtra perverſa volontà ha contratti : ma poſto ancora , che tutti queſti primi moti proveniſſero dagl' influſſi , vi è dato il lume della ragione , col quale potete diſcernere il ben dal male ; e inſieme con queſto vi è dato il libero arbitrio da poter far elezione di quello, che più vi piace ; il qual libero arbitrio e volere, ſe dura e reſiſte combattendo quei primi moti della paſſione , che han principio da quell'influſſi , vince facilmente poi tutti gli altri , ſe perſevera nel buon propoſito , e ſi paſce di ciò che lo può rendere più robuſto , cioè di buone conſiderazioni, che lo facciano abituare nella virtù : ed è queſta la dottrina comuniſſima dichiarata da San Tommaſo *contra gentes* , da Sant' Agoſtino ; ed altri, conforme l'aſſioma: *ſapiens dominabitur aſtris* , cioè alle inclinazioni , che influiſcono gli aſtri.

79 Paſſa ad un'altra ragione : eſſendo ſoggetti ad una forza maggiore , e ad una miglior natura, che non è quella del Cielo , cioè alla Bontà, e Onnipotenza di Dio , pur nondimeno reſtate liberi ; e Dio ſteſſo è quello , che immediatamente crea l'anima voſtra ; non data però in cura , nè dipendente da i corpi celeſti , ſiccome non prodotta mediante quelli ; e di quelli più nobile , anzi di nobiltà impareggiabilmente maggiore , e per queſto titolo iſteſſo da non poterſi da loro produrre , come per eſempio un'Aquila non può produrſi da una Zanzara : laonde ſolo il corpo può eſſer a quegl' influſſi ſog-

Verſ.

ſoggetto, non l'anima nel ſuo conſentire, e diſſentire: ſicchè, ſe il Mondo vi ſvia dal dritto ſentiero con erronee opinioni, e depravati coſtumi, dentro di voi è la cagione, nel voſtro arbitrio, e in voi ſi ricerchi; del che te ne darò io ora una certa e indubitata prova.

84 Te ne darò una ſicura riprova: Le ſpie di quei tempi, forſe meno di quelle dei noſtri frodolenti e maligne, non avevano ancora reſa tal voce sì odioſa, com'è al preſente.

85 O intendi, che Dio nella ſua idea eſemplare vagheggia l'anima avanti ancora, ch' ella ſia meſſa al Mondo, come per eſempio un Pittore vagheggierebbe la pittura da ſe concepita, e nella mente ideata: o pure intendi, che Dio creando l'anima, in quell' iſtante di natura anteriore all' informazione del corpo, mentre ella è ſpirito per ancora da ſe ſuſſiſtente, e però non ſoggetto alle ignobili paſſioni del corpo, in tal'iſtante, dico, anteriore non di tempo, ma di natura, Iddio vagheggia l'anima avanti che diventi, e ſia come fanciulla, ec. E ben può accordarſi al Poeta, che diſpenſandoſi dal rigore ſcolaſtico, ſtenghi queſt' iſtante per comodo della fantaſia.

88 Che per mancanza d'iſtrumenti atti nel picciolo corpo, nulla ancora intende, e nulla ſa: ſegue la ſentenza Peripatetica aſſai più probabile, e più comune, che non ſia creata da Dio l'anima con le ſpezie innate delle coſe, come vuole la Platonica, la quale ogni nuova ſcienza, che acquiſta, aſſeriſce eſſer pura reminiſcenza coerentemente all'errore, che l'anime ſieno ſtate prima de' corpi.

89 Se non che ſoſpinta, e incitata dal ſuo Creatore, che è di ſe beato e contento, volentieri torna a lui; che è ciò che la diletta, e di ſe l'innamora in guiſa, che ella ſempre lo brama, ſempre lo cerca, ma nel cercarlo s'incontra ne i piccioli beni terreni, e queſti co i ſenſi prima aſſapora, e dal diletto, che ne ricava, ingannata dietro a queſti ne corre, ec.

95 Che aveſſe qualche pratica cognizione d' amminiſtrar la Giuſtizia.

96 Non eſſendo vera città una moltitudine d' uomini abitanti dentro il medeſimo ricinto di mura, ſe vi manchi un ſavio regolamento, e ordine ben' inteſo di perſone, e di coſe, e una comune ſubordinazione di Leggi, e Statuti, e coſtumanze civili: tolto queſto non è vera città, ma vera ladronaja.

— I migliori Comentatori per *torre* intendono la Giuſtizia, ſiccome virtù, che nel Principe o è la più alta, o la più neceſſaria al ben pubblico: e dice *almen la torre*, cioè almeno la Giuſtizia, volendo dire, che nel Principe dovrebbono riſplendere altre virtù ancora, la magnificenza, la corteſia, il decoro, ec.

97 Chi le oſſerva, e le mette in pratica? Neſſuno. Qui inveiſce contra il Dominio temporale del Pontefice Romano. Ma biſogna ricordarſi, che Dante, come ſi legge nella ſua vita, in queſto tempo che ſcriveva, era di genio imperiale, e Ghibellino a ſegno, che pareva fanatico e invaſato da queſto ſpirito fazionario. Vedi ciò che ſe n' è detto al Can. XIX. dell' Inferno, e altrove.

98 Il Paſtore di tutto il Gregge Criſtiano ha bensì la buona qualità

Verſ.

lità del ruminare (nella legge Moſaica quelle beſtie erano monde, le quali ruminano, e hanno l'ugna feſſa, per eſempio i buoi: ma ſe non hanno l'ugna feſſa, benchè ruminino, come i Cammelli, erano beſtie immonde) cioè di penſar bene, e far buone ordinazioni; ma gli manca l'altra buona qualità dell'ugna feſſa, perchè non fende, e divide la poteſtà ſpirituale dalla temporale, ma l'unisce.

100 E di qui è, che la gente.

101 Aver di mira i beni temporali.

102 Non altro cerca, nè ſi cura aver altro oltre quei beni temporali, de' quali è avida.

106 Roma, dalla quale prima della donazione di Coſtantino, ebbe principalmente origine la converſione del Mondo.

107 Il Papa, e l'Imperadore.

— D'un degno viver civile, e d'un degno viver Criſtiano.

108 *Facén* per faceano, e *Dio* per Dio: queſt'ultimo frequente negli antichi s'incontra, ma ora non è più in uſo.

109 Della convenienza di queſta congiunzione vedi il Bellarmino lib. 5. de Rom. Pont. cap. 9. & 10.

110 Mentre il Papa la fa da Signor temporale, e l'Imperatore da Prelato Eccleſiaſtico. Stolto ſentimento! Perchè molti adulterano, per queſto il Matrimonio non è buono? o non è poſſibile mantenerſi inviolabile il Matrimonio, perchè molti adulterano? Or così è della congiunzione del Paſturale, e della Spada nel Veſcovo Romano, e in molti altri Veſcovi del Settentrione. *Nil probeſt, quod non læderе poſſit idem*, cioè per abuſo, non per natura di tal coſa.

112 Perocchè eſſendo così congiunti il Paſturale, e la Spada, non ſi temono, e non ſi riſpettano tra ſe il Papa, e l'Imperadore. I tempi preſenti, e moltiſſimi de i paſſati ſmentiſcono queſto fanatico Ghibellino: e talora il ſeme fu grano, e la ſpiga riuſcì ſegala, e non per colpa del grano.

117 E' queſti il ſacrilego Federigo ſecondo, di cui vedi il Cant. X. dell'Inferno. Aveſſe briga e guerra co i Papi, e foſſe ſotto Parma rotto e ſconfitto, e pericolaſſe della vita.

119 Da qualunque furfante, il quale per la ſua ribalderia sfuggiſſe l'incontro d'ogni galantuomo; perchè in tutta queſta provincia ſarebbe ſicuro di non incontrarlo.

121 *V'enno*, vi ſono.

122 Facendo alla nuova conoſcere in quelli, quanto abbia degenerato.

— E par loro mill'anni di morire, e uſcire d'un Mondo sì corrotto.

124 Currado da Palazzo, gentiluomo di Breſcia; Gherardo da Cammino da Trevigi, che meritò per le ſue virtù il ſoprannome *di buono*, Guido nobile da Reggio di Lombardia, che meglio ſi nomina *il ſemplice Lombardo* in lingua e alla maniera Franzeſe, giacchè i Franzeſi tutti gl'Italiani ſolevano chiamar Lombardi.

125 Meglio, più acconciamente a dichiararne i coſtumi *lo ſchietto Lombardo*.

127 Ma ora mai di pure; quaſi conchiuda ritornando al primo propoſito.

128 Lo ſpirituale, e il temporale.

129 Imbratta sè, e la ſoma dei due reggimenti, che non può (così egli ſtoltamente s'appone) ben ſoſtenere, eſſendo l'uno neceſſariamente all'altro d'impedimento.

Dal

Verſ.

131 Dal ripartimento della terra di Canaan, diſtribuita da Dio come eredità alle dodici Tribù d'Iſraele, eſclusane la ſola Tribù di Levi, che era la decimaterza: diſcerno che ciò fu, perchè non può accordarſi l'Ordine Levitico, e Sacerdotale col dominio temporale. Ma coſtui è ben loſco, ſe non diſcerne più oltre, cioè che la Tribù di Levi ebbe dominio temporale non minore, anzi maggiore delle dodici Tribù, benchè non l'ebbe tutto unito e continuato, ma ſparſo in 48. città qua e là per tutta la Cananea. Vedi il Bellarmino de memb. Eccleſ. c. 16.

133 Di queſto Gherardo avea taciuto il cognome della famiglia; onde vi è luogo a queſta nuova richieſta.

136 Fingendo tu di non conoſcer Gherardo, che pur conoſci beniſſimo, ovvero mi tenti per farmi dire.

137 Parlandomi tu in lingua Toſcana, e però eſſendo nativo di Toſcana, dove Gherardo è notiſſimo.

138 Tu non ne abbia alcuna notizia.

140 Nominatiſſima per eſſer ella di ſingolar bellezza, e pudicizia. Gherardo dunque è il padre della famoſa Gaja, e queſti era Gherardo da Cammino.

142 Manda raggi da per tutto tra queſto fummo.

143 Biſogna ch'io ritorni indietro, non eſſendomi lecito, fino a tanto ch'io non ſono ben purgato dal peccato dell'ira, di paſſar fuor del fummo, di cui già ſiamo al fine, come ſi comprende dall'albóre che irradia dentro al medeſimo fummo.

144 Prima che appariſca a i miei occhi l'Angelo che ſta lì vicino per indirizzare l'anime dal terzo al quarto girone.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Povero cielo*. per annuvolato, e privo de' ſuoi ornamenti, che ſono le ſtelle in tempo di notte.

3 *Tenebrato*. ottenebrato, oſcuro.

6 *Pelo*. per coſa ruvida, che offenda gli occhi.

8 *Saputo*. per ſavio, accorto.

9 *Omero*, coll'accento acuto ſulla prima ſillaba. ſpalla. Lat. *humerus*.

11 *Dar di cozzo*. cozzare, urtare.

13 *Aere amaro*. per nebbia pungente.

15 *Mozzo*. per diſgiunto, ſcompagnato.

17 *Pregar per pace*. cioè, di pace.

18 *Peccata*. peccati. è voce Latina. diceſi però in Italiano a quella foggia che ſi dice, *carra*, *facca*, *fuſa*, *ginocchia*, *membra*, ed altre ſimili voci; per *carri*, *facchi*, *fuſi*, *ginocchi*, *membri*, ec.

19 *Agnus Dei*. Agnello di Dio.

— *Eſordia*. eſordj, cominciamenti.

24 *Soltere*. per ſciogliere.

26 *Tue*. per tu; in rima.

27 *Calendi*, o *calende*. il primo giorno di ciaſcun meſe; e ſi prendono per li giorni medeſimi.

30 *Sùe*. per ſu; in rima.

33 *Secondare*. per ſeguire, ſeguitare, ſuccedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caſo.

37 *Faſcia*. per corpo mortale.

39 *Ambaſcia*. per affanno eſtremo.

43 *Anzi*. per innanzi, avanti.

44 *Dilmi*. dimmelo.

46 *Lombardo*. di Lombardia.

— *Marco*, nobile Viniziano, dal Poeta noſtro chiamato *Lombardo*, uomo di gran valore, e pratico

Verf.

tico delle corti, ma facile a montare in collera.

47 *Saper del mondo*. cioè, esser pratico de' negozj.

48 *Distender l'arco*. per allentarlo; contrario di *tendere*.

52 *Legarsi per fede ad* alcuno. cioè, promettere in parola d'uomo da bene.

54 *Spiegarsi d'un dubbio*. cioè, svilupparsene.

55 *Scempio*, addiettivo. per semplice; contrario di *doppio*.

58 *Diserto*. per ispogliato.

59 *Sonare*. per celebrare.

64 *Hui*. oimè.

66 *Vien'*. per vieni; siccome *Tien'*, per tieni. Inf. Canto XIX. verso 46. Così 'l Petrarca nella Canzone, *O aspettata in Ciel; Il nobile ingegno, che dal Cielo Per grazia tien' dell' immortale Apollo*. Parla col Pontefice di quel tempo.

67 *Recar la cagione a* chi che sia. per incolpare.

73 *Iniziare*. cominciare, dar principio.

78 *Notricare*. nutrire.

80 *Criare*. creare. Così qualche volta il Petrarca.

83 *Cheggia*. per cerchi; verbo.

84 *Spia*. per uno che semplicemente riferisca.

87 *Pargoleggiare*. far atti da bambino.

89 *Fattore lieto*. cioè, Iddio, felicissimo e sommo bene.

91 *In pria*. in prima.

95 *Rege*. Re.

99 *Ramiuare*. per bene esaminare.

— *Aver l'unghie fesse*. per ben discernere tra cosa e cosa; ma principalmente tra le cose spirituali, e le temporali.

106 *Roma*, Città capo del Mondo.

— *Feo*. per fece; in rima.

108 *Facén*. facevano.

— *Deo*. Dio; in rima.

110 *Pasturale*. per pastorale, baston vescovile.

115 *Paese ch' Adice e Pò riga*. intendi la *Marca Trivigiana*, la *Lombardia*, e la *Romagna*; tutte e tre nobilissime provincie d'Italia.

— *Adice*, o *Adige*, fiume celebre d'Italia. Nasce nell' Alpi del Tirolo, e bagnando le città di Trento, e di Verona, viene a scaricarsi nell' Adriatico.

— *Pò*, Re de' Fiumi d'Italia. scende dall' Alpi, e ricevendo, nel discorrere, dentro 'l suo seno molti fiumi più piccioli, viene a scaricarsi nell' Adriatico.

117 *Federigo* II. Imperadore, figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbarossa. Fu vinto in battaglia da' Parmigiani, mentr' egli assediava la lor città.

121 *En*. per *sono*. terza persona plurale.

— *Rampognare*. svillaneggiare, riprendere acerbamente.

123 *Ripogna*. riponga; in rima.

124 *Currado da Palazzo*, gentiluomo di Brescia, molto virtuoso. *da Palazzo*, famiglia nobile Bresciana.

— *Gherardo da Cammino*, gentiluomo di Trevigi, molto virtuoso. *da Cammino*, famiglia nobile, e potente di Trevigi.

125 *Guido da Castello*, gentiluomo Reggiano, molto virtuoso, detto per soprannome *il semplice Lombardo*. *da Castello*, famiglia nobile Reggiana.

— *Me'*. per meglio, o migliore.

126 *Francescamente*. in lingua, o alla maniera Franzese.

127 *Oggimai*. omai.

— *Roma*. Vedi qui sopra al n. 106.

129 *Bruttare*. sporcare.

130 *Marco*, nobile Viniziano. Vedi qui sopra al num. 46.

131 *Retaggio*. eredità.

132 *Levi*, o *Levi*, uno de' figliuoli del Patriarca Giacobbe, e capo

Digitized by Google

Verſ.

po d' una delle dodici Tribù d' Iſraele. I diſcendenti di coſtui furono, per comando di Dio, privati del patrimonio temporale, e deſtinati al Sacerdozio, e alla cura del Tempio; e vivevano ſolamente delle decime che al Signore ſi offerivano.

135 *Rimproverio.* rimprovero, aſpra riprenſione.

136 *E'.* per *egli*; e in altri luoghi.

137 *Toſco parlare.* cioè Toſcanamente.

138 *Sentire.* per ſapere, aver contezza.

140 *Gaja*, figliuola di Gherardo da Cammino, gentiluomo Trivigiano, donna di ſingolar bellezza, e bontà.

141 *Voſco.* con voi. Lat. *vobiſcum*.

142 *Albóre.* candore che appariſce in cielo ſul far del giorno.

— *Rajare.* per isfavillare, riſplendere, illuminare, raggiare.

143 *Me.* pronome ſoprabbondante.

144 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google

B. Cavallari inv.

CANTO XVII

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO XVII

RICORDITI, Lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe:
Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi:
E fia la tua immagine leggiera
In giugnere a veder, com'io rividi
Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
Sì pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro, uscì, fuor di tal nube,
A' raggi morti già ne' bassi lidi.

O "immaginativa, che 'nè rube
Tal volta 'sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
"Perchè d'intorno ſuonin mille "tube,
Chi muove te, ſe 'l ſenſo "non ti porge?
Muoveti "lume, che "nel ciel "s'informa,
"Per ſe, o per voler, che giù lo ſcorge.
Dell' "empiezza di "lei, che mutò forma
Nell'uccel, che a cantar più ſi diletta,
Nell' "immagine mia apparve l' "orma:
E qui fu la mia mente sì riſtretta
Dentro da ſe, che di fuor "non venía
Coſa, che foſſe ancor da lei "recetta.
Poi [1] "piovve dentro all'alta "fantaſía
"Un crocifiſſo diſpettoſo e fiero
Nella ſua viſta, e cotal "ſi morſía:
Intorno ad eſſo era 'l grande "Aſſuero,
"Eſter ſua ſpoſa, e 'l giuſto "Mardocheo,
Che fu al dire e al far così "'ntero.
E come queſta immagine "rompéo
Sè, per ſe ſteſſa, a guiſa d'una "bulla,
Cui manca l'acqua, ſotto qual ſi "féo:
"Surſe in mia viſione "una "fanciulla,
Piangendo forte, e diceva, "O regina,
Perchè per ira hai voluto "eſſer nulla?
Anciſa t'hai, "per non perder "Lavina:
Or m'hai "perduta: "i' ſono eſſa, che "lutto,
Madre, alla tua [2] pria ch' "all'altrui ruina.
Come ſi frange il ſonno, ove "dibutto
Nuova luce percuote 'l "viſo chiuſo,
Che "fratto guizza, pria che muoja tutto:
Così l'immaginar mio cadde giuſo,
Toſto che 'l lume il volto mi percoſſe
Maggiore aſſai, che quel ch'è in noſtr' "uſo.

I'

[1] Stamp. *piove*. [2] più.

I'mi volgea, per vedere ov'io, "foſſe,
Quand'una voce diſſe, Qui ſi monta;
Che da ogni altro "'ntento mi "rimoſſe:
E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non "poſa, ſe non "ſi raffronta.
Ma come al Sol, che noſtra viſta grava,
E per "ſoverchio ſua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
Queſti è divino ſpirito, che "ne la
Via d'andar ſu ne drizza, ſenza prego,
E col ſuo lume ſe medeſmo cela.
"Sì fa con noi, come l'uom ſi fa "ſego:
"Che quale aſpetta prego, e l'"uopo vede,
"Malignamente "già ſi mette al "nego:
Ora accordiamo a tanto'nvito il piede:
Procacciam di ſalir, pria che "s'abbui:
Che poi non ſi "poria, ſe'l dì non riede:
Così diſſe'l mio duca: ed io, con lui,
Volgemmo i noſtri paſſi ad una ſcala:
E toſto ch'io al primo grado fui,
"Sentîmi preſſo, quaſi un muover d'ala,
E "ventarmi nel volto, e dir, "*Beati*
Pacifici, che ſon ſanza "ira mala.
"Già eran ſopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi, "che la notte ſegue,
Che le ſtelle apparivan da più lati.
"O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me ſteſſo dicea, che mi ſentiva
La "poſſa delle gambe "poſta in "tregue.
Noi eravám, "dove più non ſaliva
La ſcala ſu, ed eravamo "affiſſi,
Pur come nave, ch'alla piaggia arriva:

Ed

Ed io attesi un poco s'io udissi
Alcuna cosa nel nuovo girone:
[1] Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:
Dolce mio padre, dì, quale "offensione
Si purga qui nel giro, dove "semo?
Se "i piè "si stanno, non stea tuo sermone.
Ed egli a me: "L'amor del bene scemo
Di suo dover, "quiritta si ristora:
"Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
Nè creator, nè "creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu sanza "amore,
"O naturale, o d'"animo; e tu 'l sai.
"Lo [2] natural fu sempre senza errore:
Ma l'altro puote errar, "per "male obbietto,
"O per troppo, "o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è ne'"primi ben diretto,
E ne'"secondi se stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
Ma quando al mal si torce, o con più cura,
O con men, che non dee, corre nel bene,
"Contra 'l fattore "adovra sua fattura.
"Quinci comprender puoi, ch'esser conviene
Amor "sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion, che "merta pene.
Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo "suggetto "volger viso,
[3] Dall'"odio proprio son le cose "tute:
"E perchè 'ntender non si può diviso,
[4] Nè per se "stante, alcuno esser del primo;
Da quello odiare ogni affetto è "deciso.

Re-

[1] Stamp. *Poi mi volsi al maestro mio.* [2] naturale è sempre.
[3] Stamp. *Dell'odio.* [4] Stamp. *E per.*

Reſta, ſe, dividendo, bene ſtimo,
"Che 'l mal, che s'ama, è del proſſimo: "ed eſſo
Amor naſce in tre modi in voſtro "limo.
"E' chi per "eſſer ſuo "vicin "ſoppreſſo,
Spera eccellenza, e ſol, per queſto, brama,
Ch' "el ſia di ſua grandezza in baſſo "meſſo:
"E' chi "podere, grazia, onore, e fama
Teme di perder, perch' altri ſormonti,
Onde s'attriſta sì, che 'l contrario ama:
Ed "è chi per ingiuria par ch' "adonti,
Sì che ſi fa della vendetta "ghiotto;
E tal convien, che 'l male altrui "impronti.
Queſto "triforme amor quaggiù diſotto
Si piange: or vo', che tu dell'altro "intende,
Che corre al ben, con ordine "corrotto.
Ciaſcun confuſamente un "bene apprende,
Nel qual ſi quieti l'animo, e "deſira:
"Perchè di giugner lui ciaſcun contende.
"Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquiſtar, queſta "cornice
Dopo giuſto "pentér ve ne "martira.
"Altro ben'è, che non fa l'uom felice:
Non è felicità, non è la buona
"Eſſenzia d'ogni ben frutto e radice:
L'amor, ch'ad eſſo troppo "s'abbandona,
Di ſovra noi ſi piange, per tre cerchi:
Ma, come "tripartito, ſi "ragiona;
Tacciolo, acciocchè tu, per te, ne cerchi.

ALLEGORIA.

Per l'Angelo, che conduce Dante, è da intender la divina grazia. L'Accidia egli dimoſtra altro non eſſer, che mancamento d'amore: e per queſto, che biſogna, che le buone opere noſtre ſempre procedano da amore, ſenza del quale l'operare è vano: perciocchè colui, che bene opera per conto di acquiſtare il Cielo, cerca la gloria ſua, non quella del Signore, ed il ſuo operare è ſervile, e non qual ſi conviene a figliuolo.

AN-

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Viaggiando per le Alpi, o qualsivoglia altra montagna.

3 Animali, come sorci grossi, che stanno per ordinario nelle sue buche sotterra, e sono di vista assai imperfetta, forse perchè hanno la prima membrana dell' occhio, cioè la cornea poco trasparente; altri dicono per una membrana sottile, che sta loro dinanzi agli occhi, come pare che credesse Dante: nè è qui *Talpe* per *Talpa* a conto della rima, come dice la Crusca, ma *Talpe* da *Talpa* nel numero del più.

4 Ricordati, come, e qualmente.

5 I raggi solari.

7 La tua immaginazione ajutata da questa similitudine, sarà pronta a comprendere.

9 Prima che fossi del tutto fuori di quel fummo.

10 Così dunque procedendo di pari passo con Virgilio, uscii fuori da quella nuvola di fummo, quando già il Sole non feriva più co' suoi raggi le pianure, ma le sole cime de' monti, essendo già mezzo ito sotto.

14 L'uso de i sentimenti esterni, come accade in ogni veemente fissazione.

15 Benchè, tutto che: *tube*, voce Latina dalla rima richiesta, per trombe.

16 Il senso esterno del vedere, dell' udire, ec. dipendendo ogni naturale immaginazione da qualche o presente, o passata sensazione esterna: sicchè il senso esterno porge all' interno l' obbietto da immaginarsi, e le spezie degli oggetti tramandagli.

17 Lume straordinario, che balena, e s'accende nell'animo non per via naturale.

— S'ordina e dispone in Cielo da Dio, che vuole illuminare graziosamente l'anima.

18 E tal lume muove la nostra cogitativa, o da se solo immediatamente eccitandola Dio, o per ministero d'un Angelo, che a noi scorge, e porta tal lume per suo volere, conforme al volere e ordinazione di Dio.

19 Di Filomela, che, per vendicare l'oltraggio ricevuto da Tereo suo incestuoso cognato, insieme con Progne di lui moglie sua sorella, ucciso, fatto in pezzi, e cotto Iti figlio di Tereo, e datoglielo a mangiare, fu trasformata in rosignuolo. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorfosi. Ma l' empiezza fu piuttosto di Progne, che di Filomela; e dall' altra parte l' uccello, che più d'ogn'altro par compiacersi del canto, è il rosignuolo piuttosto, che la rondine: vero è però, che intorno a questa trasformazione ancor tra gli antichi Poeti Latini v'è dell'impiccio.

21 *Immagine* significa qui immaginativa; e *orma* la spezie, la sembianza, la figura.

23 Rimanendomi io astratto da i sensi, per forza di quest'estasi goduta da Ovidio tutto il tempo, che compose le Metamorfosi.

25 *Fantasia* par che in questo passo importi piuttosto visione, e se la potenza immaginativa vuoi intendere, spiega quell'*alta* per innalzata a soprannaturali visioni.

26 Aman, primo Ministro d' Assuero

Vers.

ſuero fatto da lui crocifiggere in grazia d'Eſter, che l'accusò di crudeltà contra la ſua nazione Ebrea.

27 Diſpettoſo e fiero, qual' era avanti.

32 E' l'iſteſſo che *bolla* piccolo rigonfiamento di acqua, che va da per ſe ſvanendo al partire dell'aria racchiuſa.

33 Si gonfiò: vedonſi queſte bolle, o gallozzole, quando cade altr' acqua ſopra una gora per eſempio; e ceſsando la pioggia ſgonfiano, e ſvaniſcono.

34 Lavinia figlia del Re Latino, e della Regina Amata.

35 O Regina mia madre, perchè per ira, e cordoglio preſoti, penſando Turno già eſſer morto, di cui volevi che a tutti i patti io diveniſſi ſpoſa, perchè hai voluto morire impiccandoti?

37 Come tu t' immaginavi, che l' avreſti perduta, ſe foſſi divenuta ſpoſa piuttoſto d'Enea, che di Turno tra ſe rivali.

38 Coll'uccideti.

— Eccomi qui meſchina, io ſon' eſſa che lutto; cioè piango e fo lutto: *lutto* non nome, ma verbo; ſgarbata coſa, ma voluta dalla tirannia della rima, ed è verbo licenzioſamente formato dal Poeta dal nome *luctus* Latino.

39 Di Turno non ancora morto, come tu falſamente hai penſato: Vedi Virgilio nel libro 12.

40 Di botto, di repente.

41 Gli occhi chiuſi.

42 Il qual ſonno così rotto induce certi movimenti, e quaſi guizzamenti di ſtirarſi, e di ſcontorcerſi in chi è deſtato così repentinamente, non finendo però il ſonno affatto in quel primo iſtante. Forſe Dante formò queſta metafora ad imitazione di quella di Virgilio:

Tempus erat, quo prima quies mortalibus ægris
Incipit, & dono divum gratiſſima ſerpit:

che ſe può dirſi del ſonno, che nel ſuo principiare ſerpeggia, con poco ſcomodo può dirſi, che guizza nel ſuo finire. Landino però, Vellutello, e Daniello interpetrano altrimenti: vedili, ſe ti piace.

45 Di quel che ſoglia vederſi da noi.

48 Mi rimoſſe da ogni intendimento e penſiere, a cui era applicato.

51 Non ſi dà pace, ſe non ſi chiariſce, e vede da vicino chi parlò, e non ſi riſcontra con quello, venendo fronte a fronte.

53 Per eccesſo di luce ſa che la ſua figura s'aſconda all' occhio abbagliato.

58 Queſt' Angelo benigniſſimo fa con noi due così, come ciaſcun' uomo fa ſeco iſteſſo, dandoſi ajuto all' occorrenze ſenza aſpettare, che da altri gli ſia ricordato: eſpreſſione aſſai forte in lode di corteſiſſima perſona. Non vorrei, che qui qualcheduno poco pratico delle ſtravaganti rime di Dante intendeſſe, che ſi ſa *ſego*, cioè una candela formata dal graſſo ſtudioſamente rappreſo degli animali: no, ſignifica *ſeco*.

59 Che all'incontro chi pur vedendo l'altrui biſogno, aſpetta d'eſſer pregato.

60 Sentenza più volte ripetuta da Seneca de Benef. *tarde velle nolentis eſt: Qui diſtulit diu noluit. Metterſi al nego* è prepararſi dentro di ſe, e diſporſi a negare ciò che ne verrà dimandato.

67 Mi ſentii vicino quaſi un muover d'ala, e farmi con quella vento nel volto: ciò è poſto a dinotare il cancellargli, che faceva dalla fronte il peccato

Vers.

dell'ira, del quale ſi era già purgato.

69 Ira irragionevole e ingiuſta, a differenza di quella, a cui ci eſorta chi dice: *iraſcimini, & nolite peccare:* e ancora mala per i rei effetti, che produce.

70 I raggi del Sole tramontato oramai d'un buon pezzo, andavano all'insù verſo il Cielo, non più orizzontalmente verſo la terra.

71 I quali raggi la notte ſegue, dopo i quali, ſpariti che ſieno, già non è più crepuſcolo, ma notte vera.

73 O mia lena, e vigoria, perchè ora mi vieni così mancando?

75 In ripoſo, e incagliate: ciò che accadeva, perchè per poter ſalire quella ſcala era neceſſaria la luce, come già ha ſignificato.

76 Alla ſommità della ſcala arrivati, e lì ſtavamo poſati e fermi, come nave giunta alla ſpiaggia, o porto deſiderato.

84 Rimanendo ozioſi, ed immobili ſenza far nulla, non ſi ſtia, e non ceſſi la tua lingua dal parlare.

85 L'amor del bene, il qual'amore ſia tiepido, e minore del ſuo dovere.

86 Qui in queſto quarto girone ritta, cioè rettamente e giuſtamente ſi riſtora, e ſi riduce alla ſua debita miſura; così alcuni che leggono il *qui* ſtaccato da *ritta*; ma dee leggerſi unito, e tutt'una parola, ed è avverbio di luogo, che vale lo ſteſſo che *qui*, aggiungendoviſi il *ritta* per proprietà di linguaggio, avendo tal voce aggiunta forza di limitare quel *qui* ad un più riſtretto luogo, e vale qui appunto appunto.

87 Qui ſi batte il Galeotto, che per ſuo male fu lento nel muover il remo: qui ſi purgano, e puniſcono gli accidioſi; e prende la traslazione dalla ciurma di galea, che per non fare il ſuo dovere, pigramente vogando, viene con battiture punita.

91 Intendi creatura dotata di qualche conoſcimento, perchè alle creature inſenſate può ſolo attribuirſi un'amor metaforico.

93 O neceſſario, o libero, o di neceſſità procedente dalla natura nel modo, che per eſempio Dio ama ſe ſteſſo; o procedente da libera elezione nel modo per eſempio, che un'uomo ama l'altro.

94 Conforme all'aſſioma: *Opus naturæ opus intelligentiæ non errantis.*

95 Qual per eſempio è l'amore dell'adultero, del ladro, ec.

96 Qual ſarebbe d'un'avaro verſo la ſua roba.

— Qual ſarebbe l'amore d'un'accidioſo alle divozioni.

97 Spirituali, e celeſti.

98 Terreni, e temporali.

102 Opera contro il Creatore la ſua creatura trasgredendo i divini Comandamenti: o pure tal'amore diſordinato adopera, e ſi ſerve contro il Fattore della ſua fattura.

103 Conforme a i detti più volte ripetuti da S. Agoſt. *Boni, aut mali mores ſunt boni, aut mali amores. Talis eſt quiſque, qualis ejus diſtctio, &c.*

107 Mirando ſempre l'amore al bene, e alla ſalute del ſoggetto, in cui egli è: amando ognuno ſe ſteſſo per natura.

108 Sicure, non eſſendo poſſibile, che veruna coſa abbia in odio ſe ſteſſa: queſta voce Latina l'ha ripudiata la Cruſca.

109 E perchè neſſun' eſſer creato può intenderſi ſuſſiſtere, o conſervarſi da ſe ſolo diviſo, e ſeparato dall'eſſer primo del Creatore, da cui ha eſſenzial dipendenza,

Verſ.

denza; quindi è tolto via dalle creature, ed è loro impoſſibile ogni affetto, con cui Dio, come prima cauſa, poſſano odiare.

111 Tagliato, e tolto via ogni poſſibilità di queſto moſtruoſo affetto: ſtima qui il Poeta impoſſibile l'odio formale contra del ſommo Iddio.

113 Reſta dunque, che non potendo noi odiare, nè voler male a noi ſteſſi, nè a Dio, ſe a neſſuno deſideriamo e vogliamo male, ſia il noſtro proſſimo.

— E queſto amor di male, o vogliam dire odio, naſce per tre cagioni, o fini nel noſtro ſangue; cioè non nella ragione, ma nella noſtra ſenſualità.

115 Vi è chi ec. e queſto è il ſuperbo.

118 Vi è chi ec. e queſto è l'invidioſo.

121 Ed è chi ec. e queſto è l'iracondo.

— Si cruccì, ſi ſdegni per l'ingiuria ricevuta.

123 Abbia nel meditare, e bramare la vendetta il cuore, e la mente improntata del male, che va diſegnando all'offenſore, compiacendoſi in figurarſelo come preſente.

124 Queſt'amore del male di tre differenti ſpezie ſi puniſce, e ſi purga ne' tre gironi, che abbiamo paſſati, e ſon reſtati ſotto di noi; nel primo l'odio nato da ſuperbia, nel ſecondo l'odio nato da invidia, nel terzo l'odio nato da ſdegno.

126 Cioè o per troppo, o per poco di vigore nel correre.

127 Sott'altro nome la beatitudine, conforme a quello: *Beati eſſe omnes volunt.*

128 Apprende, e deſidera.

129 Ond'è, che di conſeguirlo ciaſcun' agogna, e ſi sforza.

130 E ſe a conoſcere qual ſia queſto bene, o a guadagnarſelo conoſciutolo, vi ſpinge lentamente un tiepido amore; queſto girone qui, dove ſiamo degli accidioſi, dopo che uno ſe n'è, come il dover vuole, pentito prima di morire, con proporzionato martirio lo puniſce, obbligandolo a tanto più velocemente qui intorno correre ſenza fermarſi mai, quanto fu più pigro in conoſcere, e amare quel ſommo Bene.

133 Cioè, ogni altro bene creato; ma qui intende quel bene, che ſ' ama diſordinatamente dagli Avari, dai Goloſi, e da i Luſſurioſi.

135 Iddio fonte d'ogni grazia, e premio d'ogni virtù.

138 Ragionando ſi dimoſtri tal bene eſſer tripartito. I Comentatori allegorici vogliono che Virgilio ſia la ragione, e Dante il ſenſo; onde a lui laſcia che da ſe intenda queſti tre peccati carnali, l'Avarizia, la Gola, e la Luſſuria, avendogli eſſo dichiarata la natura de' peccati ſpirituali, Superbia, Invidia, Ira, e Accidia. Di queſta diviſione vedi S. Tommaſo 1. 2. q. 72. a. 2.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Ricordare.* per ſovvenire, tornare in memoria.

3 *Talpe.* per talpa, animal noto; in rima.

5 *Spera del Sole.* cioè, i raggi di eſſo.

6 *Debilemente.* debolmente.

7 *Immagine.* per immaginativa.

— *Leggero.* per facile.

9 *Impria.* in prima.

13 *Immaginativa.* fantaſia, una delle potenze dell'anima, in quan-

Verſ.

to è congiunta al corpo; dove ſi formano le immagini raccolte dagli oggetti ſenſibili.

15 *Tuba*. tromba. è voce Latina.

17 *Informarſi*. per pigliar forma, o figura.

19 *Empiezza*. empietà, ſcelleraggine atroce.

— *Lei, che mutò forma*, ec. *Lei*, per *colei*. intendi *Pregne*, moglie di Tereo Re di Tracia, che per vendicar la ſorella Filomena da lui violata, diede a mangiare al marito il ſuo figliuolo Itì; e fu poi convertita in rondine: altri dicono in roſignuolo. Vedi Ovidio nel 6. delle Trasform.

21 *Immagine*. per immaginativa.

— *Orma*. per ſegno impreſſo nella fantaſia.

24 *Recetto*. ricevuto, ammeſſo. Lat. *receptus*.

25 *Piovere nella fantaſia*. cader nella immaginazione.

26 *Un crocifiſſo diſpettoſo e fiero*. intendi *Aman*, gran Capitano dell' eſercito d' Aſſuero Re di Perſia. Coſtui odiando a morte Mardocheo, zio della Regina Eſter, perchè non era da lui, come da tutti gli altri, adorato, perſuaſe il Re a far morire tutti gli Ebrei che negoziavano nel ſuo reame, come gente inutile, e che niente lo ſtimava; e di più a far crocifiggere Mardocheo. La Regina Eſter, moſſa a compaſſione e del zio, e della ſua nazione, tanto ſupplicò il Re ſuo marito, che il fece mutar propoſito, e ritrattar la ſentenza. Così Mardocheo fu innalzato ad onori ſublimi, ed il ſuperbo Aman fu crocifiſſo a quella trave medeſima, ch' egli avea fatta innalzare per crocifiggervi Mardocheo.

28 *Aſſuero*, Monarca della Perſia. Vedi *Aman* nel preced. num.

29 *Eſter*, moglie d' Aſſuero Re di Perſia, Ebrea di nazione, nipote di Mardocheo; donna belliſſima, e ſantiſſima.

— *Mardocheo*, zio d' Eſter, moglie d'Aſſuero Re di Perſia. Vedi *Aman* qui ſopra num. 26.

30 *Intero*. per buono, ed incontaminato. Orazio parimente diſſe nell' Oda 22. del I. Libro:

Integer vitæ, ſceleriſque purus.

31 *Rompéo*. ruppe; in rima.

32 *Bulla*. bolla, o rigonfiamento d' acqua.

33 *Féo*. per fece; in rima.

34 *Surgere*. ſorgere. è voce Latina.

— *Una fanciulla*. cioè *Lavina*, o *Lavinia*; di cui vedi qui ſotto al num. 37.

35 *O Regina*. qui dal Poeta accennaſi *Amata*, moglie di Latino Re degli Aborigini, popoli d' Italia antichiſſimi; la quale per tema grande ch' Enea aveſſe uccíſo Turno, a cui ſua figliuola Lavinia era ſtata promeſſa in iſpoſa, diſperata s' impiccò.

36 *Eſſer nulla*. per morire.

37 *Lavina*, o *Lavinia*, figliuola di Latino Re degli Aborigini, popoli antichiſſimi d' Italia, e d' Amata ſua moglie. Coſtei fu promeſſa in iſpoſa, come innanzi ſi è detto, a Turno Re de' Rutuli, ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimaſe uccíſo.

38 *Luttare*. per querelarſi piangendo. Lat. *lugere*.

40 *Di butto*. di botto, d' improvviſo, toſto; in rima.

41 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

42 *Fratto*. franto, rotto.

46 *Foſſe*, verbo. per *foſſi*; in rima.

48 *Intento*, ſuſtantivo. per attenzione.

51 *Raffrontarſi*. per incontrare, e farſi a fronte dell' oggetto bramato.

53 *Soverchio*. che avanza, troppo. *per ſoverchio*. ſottintendi, lume.

Ne

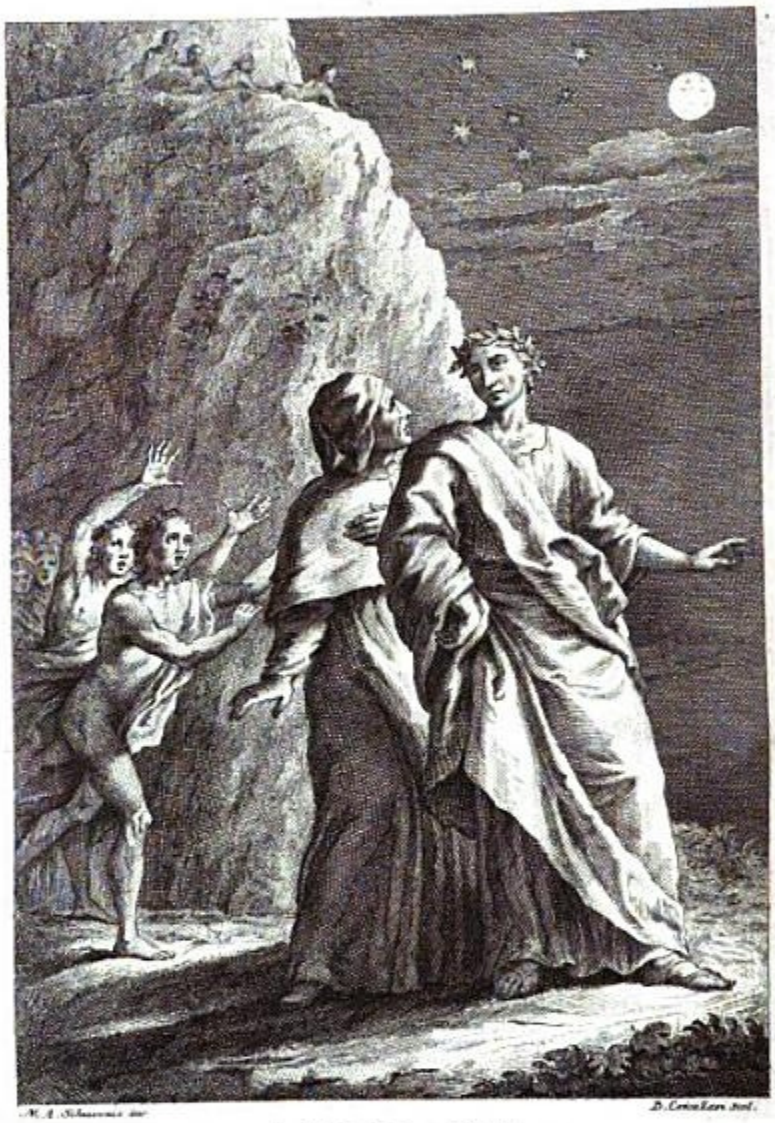
Verſ.

55 *Ne la*. per *nella*; in rima.
58 *Sego*. per ſeco, con ſe; o con altri della ſua natura medeſima; in rima.
59 *Uopo*. biſogno, meſtieri. dal Lat. *opus eſt*, *opus habeo*.
60 *Malignamente*. cioè, con diſcortesia.
— *Nego: metterſi al nego*. diſporſi a negare.
62 *Abbujarſi*. divenir notte.
63 *Poria*. potrebbe.
68 *Ventare*. tirar vento, ſoffiare.
— *Beati pacifici*. detto del Signore in S. Matteo, al capo 5. verſo 9.
75 *Poſſa*. per potenza, facoltà, forza.
— *Porre in tregue*. per ripoſare, o affievolire.
— *Tregue*. per tregua; in rima.
77 *Affiſſo*. fermato.
82 *Offenſione*. per peccato.
83 *Semo*. ſiamo.
84 *Starſi*. per rimanerſi, fermarſi.
85 *Amor del bene ſcemo del ſuo dover*. cioè, l'accidia.
86 *Quiritta*. qui appunto appunto.
92 *Amor d'animo*. per l'appetito.
93 *Animo*. per volontà.
95 *Male*. per malo, cattivo.
102 *Adovrare*. adoprare.
104 *Sementa*. ſemenza, ſeme.
105 *Mertare*. meritare.
107 *Suggetto dell'amore*. colui che ama.
108 *Odio proprio*. cioè, di ſe ſteſſo.
— *Tuto*. ſicuro. Lat. *tutus*.
110 *Stante per ſe*. che ſuſſiſte da ſe ſteſſo, come la ſoſtanza riſpetto agli accidenti.
111 *Deciſo*. per rimoſſo, allontanato.
114 *Limo*. fango. figuratamente, per carne umana; eſſendo ſtato formato Adamo del fango. Lat. *limus*.
115 *Eſſere*. per darſi, trovarſi.
— *Vicino*. per quello che la Scrittura Sacra chiama *proſſimo*.
— *Soppreſſo*. per abbaſſato, umiliato.
117 *El*. per *egli*, *eſſo*.
— *Mettere in baſſo*. cioè, abbaſſare.
118 *Eſſere*. per darſi, trovarſi.
— *Podere*. per potere, forze.
121 *Eſſere*. per darſi, trovarſi.
— *Adontare*. per chiamarſi offeſo, pigliar onta, ſdegnarſi, cruciarſi.
122 *Ghiotto della vendetta*. deſideroſo della vendetta.
123 *Improntare*. per mettere avanti, effigiando.
124 *Triforme*. di tre forme, di tre maniere.
125 *Intende*. per intendi; in rima.
128 *Deſirare*. deſiderare.
131 *Cornice*. per girone di montagna.
132 *Pentére*, in forza di nome. il pentirſi, il pentimento.
— *Martirare*. crucciare, tormentare.
136 *Abbandonarſi a* che che ſia. per darſi in preda.
138 *Tripartito*. diviſo in tre parti.
— *Ragionare*. per argomentare, o concludere. *Ragionarſi*. per conchiuderſi ragionando.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO XVIII.

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO XVIII.

POSTO avea fine al ſuo ragionamento
L'alto "dottore, e attento guardava
Nella mia "viſta, s'io parea contento:
Ed io, cui nuova ſete ancor "frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea, Forſe
Lo troppo dimandar, ch'io fo, li "grava:
Ma quel padre verace, che s'accorſe
Del timido voler, che non s'apriva,
Parlando di parlare ardir mi porſe.
Ond'io: Maeſtro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch'i' diſcerno chiaro
Quanto la tua ragion porti, o deſcriva.

Pe-

Però ti prego, dolce padre caro,
"Che mi dimostri amore, a cui "riduci
Ogni [1] buono operare, e'l suo "contraro.
Drizza, disse, ver me, l'acute luci
Dello 'ntelletto, e "fieti manifesto
L'error de'ciechi, che si fanno "duci.
L'animo, ch'è creato ad amar "presto,
Ad ogni cosa è "mobile, che piace,
Tosto che dal piacere in atto è "desto.
Vostra "apprensiva da "esser verace
Tragge "intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'"animo ad essa volger face.
E se rivolto, inver di lei si piega,
Quel piegare è "amor, quello è "natura,
Che per "piacer di nuovo in voi si lega.
Poi come'l fuoco muovesi in "altura,
Per la sua "forma, ch'è nata a salire,
La "dove più in sua materia dura:
Così l'animo preso entra'n "disire,
Ch'è moto "spiritale, e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa "gioire.
Or ti puote "apparer, quant'è nascosa
La veritade alla gente, "ch'"avvera
Ciascuno amore in se laudabil "cosa:
Perocchè forse appar la sua "matera
Sempr'esser buona: ma non ciascun "segno
E' buono, ancor che buona sia la "cera.
Le tue parole, e'l mio "seguace ingegno,
Rispos lui, m'hanno amor discoverto:
Ma ciò m'ha fatto di "dubbiar più "pregno:
Che s'amore è "di fuore a noi offerto,
E l'anima non va con altro "piede,
Se dritto, o torto va, non è suo merto.

Ed

[1] Stamp. *bene*.

Ed "egli a me: Quanto ragion qui vede,
Dir ti poſs'io: da indi in là "t'aſpetta,
Pure a "Beatrice; ch'è opra di fede.
"Ogni forma "ſuſtanzial, che "ſetta
E' da materia, ed è con lei unita,
"Specifica virtude ha in ſe "colletta,
La qual, ſanza operar, "non è ſentita,
Nè ſi dimoſtra, "mache per effetto,
"Come per verdi fronde, in pianta, vita:
Però, là onde vegna lo "'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non "ſape,
E de' primi "appetibili l'affetto,
Che ſono in voi, sì come "ſtudio in ape
Di far [1] lo mele: e queſta prima voglia
Merto di lode, o di biaſmo non "cape.
"Or perchè a queſta ogni altra ſi raccoglia,
Innata v'è la virtù, che conſiglia,
E dell'aſſenſo de' tener la ſoglia.
Queſt'è 'l principio, là onde ſi piglia
[2] Cagion di meritare in voi, ſecondo
Che buoni e rei [3] amori accoglie e "viglia.
"Color, che ragionando andaro al fondo,
S'accorſer d'"eſta innata libertate:
Però "moralità laſciaro al Mondo.
Onde "pognam, che di neceſſitate
Surga ogni amor, che dentro a voi s'accende,
Di ritenerlo è in voi la poteſtate.
La nobile "virtù "Beatrice intende,
Per lo libero arbitrio, e però guarda,
Che l'abbi a mente, s'a parlar [4] ten'prende.
"La luna, quaſi a mezza [5] notte, tarda,
"Facea le ſtelle a noi parer più rade,
"Fatta, com'un [6] ſecchion, che tutto arda.

[1] Stamp. *lor mele*. [2] Ragion. [3] Stamp. *amore*. [4] Stamp. *t'imprende*. [5] terza. [6] Stamp. *ſecchione, che tutt'arda*.

E "correa contra 'l ciel, "per quelle ſtrade;
"Che 'l ſole infiamma allor, che "quel da Roma
Tra' "Sardi e "Corſi il vede, quando cade:
E "quell'ombra gentil, per cui ſi noma
"Pietola più, che villa "Mantovana,
Del mio "carcar [a] "dipoſto avea la ſoma:
Perch'io, che la ragione aperta e piana,
Sovra le mie queſtioni, avea "ricolta,
Stava, com'uom, che ſonnolento "vana.
Ma queſta ſonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le noſtre ſpalle a noi era già "volta.
[b] E quale "Iſmeno già vide ed "Aſopo,
Lungo di ſe di notte "furia e calca,
Pur che i "Teban di "Bacco aveſſero "uopo;
"Tale, per quel giron ſuo paſſo "falca,
Per quel ch'io vidi di color, venendo,
Cui buon volere, e giuſto amor "cavalca.
Toſto fur ſovra noi: perchè, correndo,
Si movea tutta quella turba "magna:
E duo dinanzi gridavan, piangendo,
"Maria [c] corſe con fretta alla montagna:
E "Ceſare, per "ſuggiugare "Ilerda,
"Punſe "Marſilia, e poi corſe in "Iſpagna.
"Ratto ratto, che 'l tempo non ſi perda,
Per poco amor, gridavan gli altri "appreſſo,
Che ſtudio di ben far grazia "rinverda.
O gente, in cui fervore acuto adeſſo
"Ricompie forſe negligenza e 'ndugio
Da voi, per tiepidezza, in ben far meſſo:
Queſti, che vive (e certo io "non vi "bugio)
Vuole andar ſu, purchè 'l ſol ne riluca:
Però ne dite, ond'è preſſo 'l "pertugio:

Pa-

[a] diſpoſta. [b] Stamp. *Quale*. [c] Stamp. *con fretta corſe*.

Parole furon queſte del mio duca:
E un di quegli ſpirti diſſe: Vieni
Diretr'a noi, che troverai la buca.
Noi ſiam di voglia a muoverci sì pieni,
Che "riſtar non "potém: però perdona,
Se villania "noſtra "giuſtizia tieni.
"I'fui Abate in "ſan Zeno a "Verona,
Sotto lo'mperio del buon "Barbaroſſa,
Di cui dolente ancor [1] "Melan ragiona:
E "tale ha già l'un piè dentro la "foſſa,
Che toſto piangerà "quel "moniſtero,
E triſto fia d'avervi avuta poſſa:
Perchè ſuo figlio mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha poſto in luogo di ſuo paſtor vero.
Io non ſo, ſe più diſſe, o s'ei ſi tacque,
Tant'era già di là da noi traſcorſo:
Ma queſto'nteſi, e "ritener mi piacque:
E quei, che m'era ad ogni "uopo ſoccorſo,
Diſſe: [2] Volgiti in qua: "vedine due
All'accidia, venir dando di morſo.
Diretro a tutti "dicén, "Prima fue
Morta "la gente, a cu'il mar s'aperſe,
Che vedeſſe "Giordan le "rede ſue.
E "quella, che l'affanno non ſofferſe,
"Fino alla fine [3] col "figliuol d'"Anchiſe,
Sè ſteſſa a vita, "ſanza gloria, offerſe.
Poi quando fur da noi tanto diviſe
Quell'ombre, che veder più non "poterſi,
Nuovo penſier dentro "da me ſi miſe,
Del qual più altri nacquero e diverſi:
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi, per vaghezza, ricoperſi,
E 'l penſamento in ſogno traſmutai.

[1] Stamp. *Milan* In tutti gli autori abbiam trovato ſempre *Melano*.
[2] Stamp. *volgiti qua*. [3] Stamp. *col figlio*.

ALLEGORIA.

Ci dà a intender Dante, che dobbiamo da noi rimuover l' Accidia: il che ci dinota principalmente per lo popolo d' Iſraele, il quale ſovra ogni altro fu deſidioſo, e ingrato verſo Dio.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

4 Stimolava.

14 Che mi dimoſtri la natura dell' amore, e ciò che egli propriamente ſia, col deſcrivermelo.

— Come a radice, o ſementa.

15 E ogni malvagio operare.

18 Capi di Sette Filoſofiche; detto preſo da quello: *cæci ſunt & duces cæcorum.*

19 Diſpoſto, e di ſua natura idoneo.

20 Si muove.

21 Vien riſvegliato, e commoſſo agli atti ſuoi proprj.

22 Dall'oggetto, che in ſe ſteſſo è tale veramente.

23 *Intenzione* qui non vuol dire quell'atto di volontà, per cui l'uomo ſi determina al conſeguimento del fine; per eſempio il Medico della ſanità dell'Infermo, il Capitano della vittoria, al qual'atto ſegue l'elezione de' mezzi: qui non vuol dir queſto: che vuol dir dunque? Tenterò di chiarirlo con dare un ſenſo forſe idoneo a tutta la terzina, dicendo così: appreſo prima l'oggetto, e dietro l'apprenſione deſtoſi il piacere nell'appetito ſenſibile, paſſa innanzi la cogitativa a formare un'atto più pieno e più intenſo, anzi d'un'altra ſorte, perchè ſpiega a modo di chi afferma tal'obbietto eſſer piacevole, da che così è veracemente in ſe ſteſſo.

24 Non ſolamente l'appetito ſenſibile, ma l'animo, e la volontà.

26 Non perchè tal'amore non ſia libero, ma perchè tanto connaturalmente, ſe non ſi ripugna, ſegue a quegli atti precedenti.

27 Per quel ſenſo ſperimentale piacevole, che fa nell'animo l'iſteſſo amore (come all'incontro l'odio, e l'abbominazione fa ſenſo diſpiacevole, ſicchè non ſolamente l'oggetto abbominato, ma l'atto ſteſſo dell'abbominare l'anima ſe lo ſente diſguſtoſo) per ciò dunque tal'amore naturale di nuovo ſi lega in voi, e già legati dall'obbietto, ſiete di più legati dalla natura dell'atto ancora.

29 Natura, e propria indole a ciò diſpoſta, e dal ſuo proprio eſſere portato a innalzarſi, e ſalire alla ſua ſpera.

30 Sotto il concavo del cielo della Luna, ſecondo l'opinione in oggi poco ſeguita, che ivi l'elemento del fuoco abbia la ſua ſpera, e però vi ſi conſervi meglio.

33 Conſeguita che ſia.

35 La quale aſſerisce aſſeverantemente per coſa vera, indubitata, e ſicuriſſimamente certa.

36 Sottintendi, eſſer laudabil coſa.

37 Parla in lingua aſſai peripatetica, la quale il genere delle coſe, ſiccome determinabile da più differenze, chiama materia. Vuol dir

Verſ.
dir dunque : l'amore in genere forſe appariſce buono, e dice *forſe*, perchè a rigore preſo così in genere non è nè buono, nè cattivo, nè lodevole, nè biaſimevole.

38 Non ciaſcun ſigillo, o cammeo.

39 Così l'amore, quantunque buono e bello in aſtratto, ſe in concreto s'impronta d'un diſdicevole obbietto, diventa un'affetto brutale.

40 Che va dietro a quelle, e giunge ad intenderne, e penetrarne intimamente il ſentimento.

43 Offerto da i ſenſi, e l'anima non ſi muove ad amare in altra forma, che in quella da Virgilio ſpiegata (cioè come l'aveva inteſo Dante, per un primo movimento nell'appetito nato dalle ſpezie entrate per i ſenſi eſterni, e traſmeſſe al ſenſo interno) non merita, ſe ama bene; non demerita, ſe ama male, atteſo che nulla in ciò operando la ragione, e l'arbitrio, un tale amore nè può dirſi vizio, nè può appellarſi virtù.

46 Qui Virgilio è figura della Filoſofia, e Beatrice della Teologia.

49 Vuol dire l'anima umana, a cui ſolamente, eſſendo pur forma ſuſtanziale del noſtro eſſere, conviene l'eſſer fatta da materia, e l'eſſere a lei unita: *fatta*, cioè diviſa, e appartata nel ſuo eſſere affatto immateriale, e dall'iſteſſa materia nella ſua produzione, e conſervazione indipendente; le quali prerogative non convengono all'anime delle beſtie, e però in queſto ſenſo non ſono fatte, e appartate dalla materia: unita poi con lei, mentre informa, e anima il noſtro corpo; ciò che non conviene agli Angeli, che ſono però una ſoſtanza nel ſuo eſſere perfetta, e poſſono però eſſere forme aſſiſtenti, ma non informanti, e unite d'unione ſuſtanziale.

51 Queſta virtù ſpecifica è un grand'arcano: prendila per il genio radicato nell'individual temperamento di ciaſcuno, da cui ſi può dire (ma no nella ſcuola Peripatetica, che al lib. 3. de An. c. 4. tex. 14. ſi filoſofa altrimenti circa l'origine delle prime noſtre notizie, e per conſeguenza dell'affezioni) che germoglino da ſe queſti primi atti più imperfetti dell'anima umana.

52 Eſſendo tal virtù inviſibile, e inſenſibile in ſe medeſima, ſe non ſi dà colle operazioni a conoſcere.

53 Fuori che, ſalvo che.

54 Come ſi dimoſtra dal riveſtirſi, che fanno di nuove frondi, la vita vegetativa negli alberi.

58 L'iſtinto ſtudioſo di far lo mele.

60 Non è capace di lode, o di biaſimo.

61 L'ordine è queſto: or'è nata inſieme con voi la virtù che conſiglia, cioè la ragione; perchè, o acciocchè ogni altra voglia che naſca in voi (come ancora quelle prime cognizioni, e que'primi deſiderj, che primi moti ſi appellano) ſi unisca, ſi accordi, e ſi raccolga a queſta virtù, la quale deve cuſtodire l'entrata del conſenſo, e tenere il primo e principal grado nell'approvare, e diſapprovare; ripugnare, e conſentire. Metafora preſa dagli uſcieri, de'quali è uſizio ammettere, e tenere indietro chi ſi conviene.

66 Vaglia, rigetta, come coll'uſo del vaglio ſi ſceverano dal grano, e ſi rigettano i cattivi ſemi. Altri pigliano il *vigliare* dal vincolare, e ſpiegano, Riceve in ſe, come cuſtodito, e

lega-

Verſ.

legato : mi piace più la prima interpetrazione del Volpi ; nè ſtimo io neceſſario ricorrere al *vagliare*, eſſendovi la propria voce *vigliare*, la quale ſignifica quella ſeparazione, che ſi fa colla granata, dal monte del grano di quelle ſpighe che hanno ſfuggita la tribbiatura, e così poi ſeparate ſi chiaman *vigliolo*.

67 I Filoſofi, che ſi profondarono in queſta materia con ſottili ſpecolazioni.

69 La Filoſofia morale con avvertimenti da muovere a ſeguir la virtù, e fuggire il vizio ; ciò che non averebber fatto, ſe non aveſſero ben conoſciuto l'uomo eſſer libero all'una, e all'altro.

73 Per la ſua eccellenza con figura d'antonomaſia, così appellandolo La virtù nobile.

76 La Luna tarda e pigra a levarſi, perchè veniva in tanto levandoſi, eſſendo già quaſi mezza notte : è così preſſo a poco doveva eſſere, perchè la Luna piena era fatta di cinque dì, e la mezza notte nella ſtagione, di cui ſi parla, cioè fatto di poco l'Equinozio di Primavera, era verſo le ſei ore : ſicchè ſe cinque dì fa, s'era levata al tramontar del Sole, come ſi ſuppone, ſvariando il ſuo naſcere ogni ſera più di tre quarti d'ora, queſta notte, di cui ſi parla, ſi levava verſo la mezza notte.

77 Rimanendo oſcurate dallo ſplendor della Luna molte ſtelle più minute.

78 Eſſendo fatto il pleniluno di cinque dì, la Luna però già appariva ſcema, e però ſimile a un ſecchione, che verſo il fondo va ſcemando.

— Apparendo la Luna nel levarſi infocata per i vapori in maggior quantità interpoſti tra l'occhio, e lei.

79 Con il moto proprio andava verſo Levante contra il moto del primo Mobile, che rapiſce la Luna, e tutti gli aſtri verſo Ponente.

— Per lo Zodiaco verſo il fine della Coſtellazione dello Scorpione, da che cinque dì fa, era nel primo grado della Libra, acciò poteſſe ſtare in oppoſizione col Sole, ch'era nel primo grado dell'Ariete.

80 Nel quale Scorpione ſi trova il Sole, allor che chi ſta a Roma lo vede piegare verſo Ponente in quello ſpazio di cielo, che intermezza tra la Corſica, e la Sardigna.

82 Virgilio, in riguardo del quale Pietola picciolo luogo preſſo Mantova, detto dagli antichi *Andes*, in cui egli nacque, è più famoſa di ogni altro luogo del Mantovano, o di Mantova iſteſſa.

84 Del mio interrogarlo di graviſſime quiſtioni, avendo ſoddisfatto con accertate riſpoſte a quei dubbj, della ſoluzione dei quali incaricato l'avea.

87 Vaneggia, dal verbo *vanare*, ſinonimo di vaneggiare.

90 Voltata dietro a noi ſeguitando il ſuo giro.

91 Due fiumi della Beozia, lungo i quali i Tebani furioſamente baccanti, s'affollavano di notte per aver Bacco propizio nelle loro neceſſità.

93 Perchè ſolo in qualche ſtraordinario biſogno d'eſſer dal ſuo favor ſoccorſi, ivi a ſacrificar concorrevano.

94 Tal calca venendo per quel girone, muove ſuo paſſo piegandolo in giro, e torcendolo a guiſa di falce : altri ſpiega *falca*, cioè muove rapido come un falco:

altri

Verſ.

altri *falca*, cioè avanza, e affretta, come al contrario defalca vuol dire ſcema.

96 Governa, e ſprona, per quanto io oſſervando m' accorſi di coloro.

98 *Magna*, cioè molta, grande di numero; voce più Latina, che Toſcana.

100 A viſitare S. Eliſabetta, come ben' eſpone il Daniello, e dopo lui il P. d'Aquino, il quale giuſtamente riprova l' Imoleſe, e gli altri, che inteſero queſto paſſo della fuga in Egitto.

101 Lerida tenuta da Afranio, e Petreo Pompejani.

102 Avendola attaccata, ma non potutala sì preſto eſpugnare, laſciatovi Bruto all'aſſedio, corſe a quell' altra impreſa più importante.

104 Gli altri Accidioſi, che venivan dietro quei primi.

105 Eſſendo che la Grazia rinvigoriſce in noi la diligenza del ben'operare.

107 Compiſce le veci, compenſa, riſtora.

109 Non vi dico bugia; da *bugiare*, da cui vien bugia, bugiardo, come da *beffare* beffe, beffardo: ſolo la mancanza dell'accento ſu l'*i* potrà parere un po' ſtrana, eſſendo più propria del *bugiare* in ſignificato di *forare*.

111 Da che parte è più vicina l' apertura, per cui ſi poſſa ſalire da queſto all'altro balzo.

116 Non poſſiam punto fermarci.

117 Se reputi villania riguardo a te ciò, ch'è debito noſtro, e giuſtizia riſpetto a Dio.

118 Coſtui, dice il Landino, fu di buoni coſtumi, ma molto rimeſſo, e fu coetaneo di Dante, cioè col divario di circa un ſecolo: una picciola bagattella.

119 Il perfido Federigo I. buono dunque per ironia, ſe pur non parla pur troppo da ſenno il Ghibellino Poeta.

120 Milano diſtrutto da Federigo nell'anno 1162.

121 Intende di Alberto della Scala già vecchio, Signor di Verona, che fece di potenza Abate di quel Moniſtero un ſuo figliuolo naturale, ſtroppiato di corpo, e di animo.

— Formula proverbiale, che ſuol dirſi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini.

122 Piangerà a conto di quel Moniſtero, per avervi intruſo di potenza un tal'Abate.

129 Ritenere a mente, e non dimenticarmene.

131 Due ſpiriti, che dietro a tutti andando, riprendevano e mordevano gli Accidioſi, col ricordare due eſempj di Accidia vile; come quei due, che andavano avanti, raccontavano eſempj di Diligenza, e prontezza ſingolare.

133 Eſſendo che quegl' Iſraeliti, che uſcendo dell'Egitto paſſarono il mar roſſo apertoſi al comando di Moſè, in pena della ſua vigliaccheria, onde mormoravano, e ſi dolevano de i patimenti del viaggio, tutti furon morti prima che i figliuoli loro paſſaſſero per il Giordano alla Terra promeſſa.

135 Quelli che dovevano ereditare le provincie di Paleſtina, che vien bagnata dal Giordano colle ſue acque.

136 E quella gente, cioè quei compagni d'Enea, che ſtanchi dal viaggio, e aggravati dagli anni, non perſeverarono ad accompagnarlo ne' ſuoi travagli.

137 Fino alla fondazione del nuovo Regno in Italia.

138 Col fare iſtanza di rimanerſene in Sicilia in una vita da in-

fin-

Verſ.
fingardi e vigliacchi, e ripoſare preſſo del vecchio Aceſte.
140 *Non poterſi*, per non ſi poterono.
141 Entrai io ſpontaneamente in altri penſieri: ſe poi leggaſi non *da me*, ma *di me*, giacchè nell' uno e nell'altro modo ſcritto ſi trova, vorrà dire, Fui da nuovo penſiere ſorpreſo.
144 Che per guſto di queſto vano penſare chiuſi gli occhi, facendo al ſonno e ſtrada, e invito, e il penſar mio ſi mutò in un ſogno, che poi conterà nel ſeguente Canto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
2 *Dottore*. per maeſtro, guida.
3 *Viſta*. per faccia, ſembiante
4 *Frugare*. per ſpignere, ſtimolare.
6 *Gravare*. per dar noja.
15 *Contrario*. contrario; in rima.
17 *Fieti*. ti farà, ti fia. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 209.
18 *Duce*. per guida, ſcorta.
19 *Preſto*. per pronto, apparecchiato.
22 *Apprenſiva*. facoltà dell' animo, che apprende gli oggetti.
23 *Intenzione*. per movimento dell' animo, o ſpezie formata in eſſo.
26 *Amor*, e *natura*. per amor naturale.
28 *Altura*. altezza.
31 *Diſire*. deſiderio.
32 *Spiritale*. ſpirituale.
34 *Aparere*. apparire, eſſer noto.
35 *Avverare*. affermar per vero.
37 *Matéra*. per materia; in rima.
42 *Dubbiare*. per dubitare.
— *Pregno*. per pieno.
44 *Piedi dell' anima* ſono gli affetti.
47 *T' aſpetta a Beatrice*. cioè, aſpetta d'eſſer pervenuto a Beatrice. Così *aſpettarſi a* chi che ſia. Par. Canto XVII. v. 88.
48 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.
49 *Suſtanzial forma*, diceſi l' anima ragionevole da' Filoſofi.
— *Sotto da materia*. cioè, ſeparato, diviſo; dal Lat. *ſectus*.
51 *Specifica virtude*. particolar proprietà di ciaſcuna coſa.
— *Colletto*. raccolto. Lat. *collectus*.
53 *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.
55 *Intelletto*. per l'atto dell'intendere.
56 *Sape*. ſa; in rima.
57 *Appetibile*. per l' oggetto che s'appetiſce.
60 *Cape*. capiſce, acquiſta.
66 *Vigliare*. per iſcegliere, e ſeparare.
68 *Eſſa*. queſta.
69 *Moralità*. per dottrina morale.
70 *Pognam che*. ponghiamo che, ſuppoſto che.
73 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num 53. delle Annot.
79 *Per quelle ſtrade*, ec. qui viene dal Poeta accennato lo *Scorpio*, o *Scorpione*, uno de' dodici ſegni dello Zodiaco.
80 *Quel da Roma*. cioè, colui che abita in Roma.
81 *Sardi*, popoli di Sardigna.
— *Corſi*, popoli dell' Iſola di Corſica, adjacente all' Italia, nel mar di ſotto.
82 *Quell' ombra gentil*. intendi *Virgilio*, in queſto luogo dal Poeta lodato.
83 *Pietola*, villa del Mantovano, ne' tempi antichi chiamata *Andes*; ove nacque Virgilio.
— *Mantovana villa*. cioè, altra villa del contado di Mantova.
84 *Carcare*. caricare.
— *Diporre*. deporre,

Ri-

Verſ.

86 *Ricogliere*. raccogliere.

87 *Vanare*. per vaneggiare.

91 *Iſmeno*, fiume di Beozia, provincia della Grecia; che ſcaturiva dal monte Citerone, bagnava la città di Tebe, e andava a perderſi nell' Euripo. Preſſo di queſto fiume celebravanſi i miſterj di Bacco.

— *Aſopo*, fiume di Beozia, provincia della Grecia; preſſo il quale ſi celebravano i ſacrificj, o miſterj di Bacco.

92 *Furia e calca*. qui vengono da Dante accennate le *Baccanti*, cioè le Sacerdoteſſe di Bacco, le quali con grandiſſime ſtrida, e furore, celebravano i ſacrificj di quel nume.

93 *Tebani*, cittadini di Tebe, famoſa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo figliuolo d' Agenore Re di Tiro.

— *Bacco*, figliuolo di Giove, e di Semele, uno degli dii, vincitore dell' Indie, e inventore dell' uſo del vino, ſecondo le favole.

— *Uopo*. biſogno, meſtieri. dal Lat. *opus eſt*, *opus habeo*.

94 *Falcare ſuo paſſo*. torcerſi, girando, a guiſa di falce.

96 *Cavalcare*, metaforicamente. per iſtimolare, ſpronare.

98 *Magno*. grande. Lat. *magnus*.

100 *Maria* Vergine, che ſi porta con fretta a viſitare S. Eliſabetta, donna ſantiſſima, moglie di Zaccaria, e madre di S. Giovanni Batiſta.

101 *Ceſare* (Giulio) primo Imperadore di Roma, perſonaggio nelle Storie notiſſimo. Correndo egli in Iſpagna, per ſoggiogare la città d' Ilerda, oggi Lerida, laſciò Bruto con parte dell' eſercito ad aſſediar Marſiglia, nobile città di Provenza.

— *Suggiugare*. ſoggiogare.

— *Ilerda*, oggi *Lerida*, fortezza di Spagna, poſta ſu i confini della provincia d'Aragona; ſoggiogata da Ceſare.

102 *Pungere*. per travagliare, malmenare.

— *Marſilia*, città nobiliſſima di Provenza in Francia, aſſediata da Bruto, per comando di Ceſare.

— *Spagna*, nobiliſſimo Regno d' Europa verſo l' Occidente; anticamente provincia de' Romani ſoggiogata da Giulio Ceſare.

103 *Ratto*, avverbio. ſubitamente, toſtamente; e in altri luoghi.

105 *Rinverdire*. per far verde di nuovo.

107 *Ricompiere*. compier di nuovo. di queſti, e ſomiglianti verbi compoſti, vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 71.

109 *Bugiare*. dir bugie.

111 *Pertugio*. buco, picciola apertura.

116 *Riſtare*, fermarſi.

— *Potém*. poſſiamo.

117 *Giuſtizia*. per dovere.

118 *I' fui Abate in San Zeno a Verona*. intendi *Alberto*, uomo di ſanti coſtumi, a' tempi di Federigo Barbaroſſa Imperadore.

— *San Zeno*, Abazia e Chieſa famoſa in Verona, dedicata al Santo Veſcovo e Martire Zenone, Protettore di quella città.

— *Verona*, città nobiliſſima di Lombardia, edificata da' Galli Senoni, madre in ogni tempo d' uomini eccellenti.

119 *Barbaroſſa*. cioè *Federigo* I. Imperadore, detto *Barbaroſſa*, nemico della Chieſa. Preſe egli Milano, lo diſfece, e gli ſe' ſeminar ſopra il ſale. Dante il chiama *buono*, forſe per ironia.

120 *Melano*. Milano, città nobiliſſima di Lombardia, diſfatta da Federigo Barbaroſſa Imperadore.

121 *Tale ha già* ec. intendi *Alberto della Scala*, Signor di Verona.

Verſ.

na. Coſtui fece Abate di S. Zeno in quella città un ſuo figliuolo naturale, difettuoſo di corpo, e d'animo.

122 *Moniſtero*. monaſterio.

130 *Uopo*. biſogno, meſtieri. dal Lat. *opus eſt*, *opus habeo*.

133 *Dicén*. dicevano.

134 *La gente, a cu' il mar s'aperſe*. cioè *gli Ebrei*, quando uſcirono dell'Egitto, ſotto la condotta di Mosè, e paſſarono il mar roſſo a piedi aſciutti. Due ſoli di ſecento mila di loro arrivarono alla terra di promiſſione; cioè Caleb, e Gioſuè.

135 *Giordano*, fiume di Paleſtina, famoſo nelle Sacre Carte.

— *Reda*. diſcendente, erede.

136 *Quella* (gente) *che l'affanno non ſofferſe Fino alla fine*. queſti furono alcuni de' compagni d'Enea, i quali ſtanchi del lungo viaggio, non vollero accompagnarlo fino in Italia, ma eleſſero di rimanere in Sicilia preſſo il vecchio Aceſte. Vedi Virgilio nel 5. dell'Eneida.

137 *Figliuol d'Anchiſe*. cioè *Enea*, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole.

— *Anchiſe* Trojano, figliuolo di Capi, che della dea Venere generò Enea, ſoggetto notiſſimo per lo poema di Virgilio.

144 *Vaghezza*. per deſiderio.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO XIX.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Con falso canto una femmina lorda
Sogna il Poeta; ma questa è scacciata
Tosto dall'altra, che da lei discorda.
Svegliasi, e sale ove la terra guata
Pur chino in giuso chi quassù dovizia
Volle d'averi con voglia assetata,
Sviandosi da Dio per avarizia.

DEL PURGATORIO

CANTO XIX.

NELL' "ora, che non può 'l "calor "diurno
"Intiepidar più 'l freddo della "Luna,
"Vinto da Terra, o talor da "Saturno:
Quando i "Geomanti lor "Maggior "Fortuna
Veggiono in oriente, innanzi all'alba,
Surger, per via, che poco "le sta bruna;
Mi venne in sogno una "femmina "balba,
Con gli occhi guerci, e sovra i piè "distorta,
Con le man monche, e di colore "scialba.
Io la mirava: e come 'l Sol conforta
"Le fredde membra, che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea "scorta

La lingua, e poscia "tutta la drizzava,
In poco d'ora: e lo "smarrito "volto,
Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto,
Cominciava a cantar, sì che con pena
Da lei avrei mio "intento "rivolto.
Io son, cantava, io son dolce "Serena,
Che i marinari, in [1] mezzo 'l mar, "dismago.
"Tanto son di piacere, a sentir, piena.
Io trassi "Ulisse del suo cammin "vago,
Al canto mio: e "qual meco "s'ausa,
"Rado sen' parte, sì tutto l'appago.
Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando "una "donna [2] apparve santa e presta
"Lungheſſo me, per far colei confusa.
O "Virgilio Virgilio, "chi è questa?
Fieramente dicea: "ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta:
"L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
Quel mi svegliò, col puzzo, che n'usciva.
Io "volsi gli occhi: e 'l buon Virgilio, Almen tre
Voci t'ho "messe, dicea: surgi, e vieni:
Troviam [3] l'"aperto, per lo qual tu "entre.
Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
E andavám col Sol nuovo alle "reni.
Seguendo lui, portava la mia fronte,
Come colui, che l'ha di pensier carca,
Che fa "di se un mezzo arco di ponte,
Quando i'udì: Venite, qui si varca;
Parlare in modo soave, e benigno,
Qual non si sente in questa mortal "marca.

Con

[1] mezzo mar. [2] Stamp. *parve*. [3] la porta.

Con l'ale aperte, "che "parén di cigno;
Volſeci in ſu colui, che sì parlonne,
Tra i duo "pareti del duro macigno.
Moſſe le penne poi, e "ventilonne,
Qui lugent, "affermando eſſer "beati,
Ch'avran di conſolar l'anime "donne.
Che hai, che pure, in ver la terra, guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall'Angel "ſormontati.
Ed io: Con tanta "ſoſpeccion fa irmi
Novella viſion, ch'a ſe mi "piega,
Sì ch'io non poſſo dal penſar partirmi.
Vedeſti, diſſe, "quella antica ſtrega,
Che ſola ſovra noi omai ſi piagne?
"Vedeſti, come l'uom da lei ſi slega?
"Baſtiti, e batti a terra le "calcagne:
Gli occhi rivolgi al "logoro, che gira
Lo "Rege eterno, "con le ruote "magne.
Quale il falcon, che prima a'piè ſi mira,
Indi ſi volge al grido, e "ſi "protende,
Per lo diſio del paſto, che là il tira,
Tal mi fec'io: e tal, quanto ſi fende
La roccia, per dar via a chi va ſuſo,
N'andai'n fino "ove'l "cerchiar ſi "prende.
Com'io nel quinto giro fui "diſchiuſo,
Vidi gente, per eſſo, che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in "giuſo.
"*Adhæſit pavimento anima mea*,
[a] Sentìa dir lor, con sì alti ſoſpiri,
Che la parola appena s'intendea.
O eletti di Dio, gli cui "ſoffriri
E "giuſtizia e ſperanza fan men duri,
Drizzate noi verſo gli alti "ſaliri.

Se

[a] Stamp. *ſentì*.

Se voi venite dal giacer "ſicuri,
E volete trovar la via più toſto,
Le voſtre deſtre ſien ſempre di "furi:
Così pregò'l poeta, e sì riſpoſto,
Poco dinanzi a noi ne fu: perch'io
Nel parlare "avviſai l'altro naſcoſto:
E volſi gli occhi agli occhi al "ſignor mio:
Ond'"elli m'aſſentì, con lieto cenno,
Ciò, che chiedea la "viſta del diſio.
Poi ch'io potei di me fare "a mio ſenno,
"Traſſimi ſopra quella creatura,
Le cui parole pria "notar mi "fenno:
Dicendo: Spirto, in cui pianger "matura
Quel, ſanza'l quale a Dio tornar non puoſſi,
"Soſta un poco per me tua maggior cura.
Chi foſti, e perchè volti avete i doſſi
"Al ſu, mi dì, e ſe vuoi, ch'i' t'impetri
Coſa di là, ond'io, vivendo, "moſſi.
Ed egli a me: Perchè i noſtri "diretri
Rivolga'l cielo a ſe, ſaprai: ma prima
"*Sciias, quod* "*ego fui ſucceſſor* "*Petri*.
Intra "Sieſtri e "Chiaveri "s'adima
"Una fiumana bella, e del ſuo "nome
Lo titol del mio ſangue fa ſua "cima.
Un meſe e poco più prova'io, come
Peſa'l gran manto, a chi "dal fango'l guarda:
Che [1] piuma ſembran tutte l'altre ſome.

La

[1] Stamp. *men mi ſemblan*. La maggior parte degli altri leggono *più m'aſſembran*; che ſarebbe falſità di concetto; perchè, ſe l'altre ſome gli ſembravan tutte più gravi, la conſeguenza è, che quella gli foſſe la più leggiera. Queſti conobbe la falſità, e volle medicare il malore con la parola *men*, ma laſciovvi una grandiſſima cicatrice, col torle la coſa, onde ſcoppia la comparazione, e che pone davanti agli occhi quella ſterminata gravezza, che ne vuol moſtrare il Poeta, che è la parola *piuma*; perchè, ſe aveſſero avuto riguardo all' appiaſtricciamento dell'una parola con l'altra (coſtuma dell'imperfetta ortografia di quel ſecolo, come abbiam moſtrato di ſopra nel primo Canto di queſta Cantica, num. 4.) l'avrebbon diviſa in *piuma ſembran*; nè ſarieno ſtati forzati a lacerare in queſti due modi un sì grazioſo concetto.

[1] più m'aſſembra, più m'aſſembran, più mi ſembran, piume ſembran.

La mia converſione [1] "omè fu tarda;
Ma, come fatto fui "Roman paſtore,
Così ſcoperſi la vita "bugiarda.
Vidi, che "lì non ſi quetava 'l cuore,
Nè più ſalir "potéſi in quella vita;
Perchè di queſta in me s'acceſe amore.
Fino a quel punto miſera e "partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne ſon punita.
Quel, ch'avarizia fa, qui ſi [2] "dichiara,
In purgazion dell'anime "converſe:
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio noſtro non "s'aderſe,
In alto, fiſſo alle coſe terrene,
Così giuſtizia qui a terra il "merſe.
Come avarizia ſpenſe "a ciaſcun bene
Lo noſtro amore, "onde operar "perdéſi,
Così giuſtizia qui ſtretti ne tiene
Ne' piedi e nelle man legati e preſi,
E quanto fia piacer del giuſto "Sire,
Tanto ſtaremo immobili e diſteſi.
Io m'era inginocchiato, e volea "dire:
Ma com'i' cominciai, ed ei s'accorſe,
Solo "aſcoltando, del mio "riverire,
Qual cagion, diſſe, in giù così ti "torſe?
Ed io a lui: Per voſtra dignitate,
Mia coſcienza "dritta mi "rimorſe.
Drizza le gambe, e levati ſu, frate,
Riſpoſe: "non errar: "conſervo ſono
"Teco, e con gli altri ad una poteſtate.
Se mai quel ſanto Evangelico "ſuono,
Che dice "*Neque nubent*, intendeſti,
Ben puoi veder, perch'io così "ragiono.

Vat-

[1] Stamp. *a me*. [2] Par più affettuoſo. diſchiara.

Vattene omai: non vo', che più t'arresti:
Che la tua "ſtanza mio [1] pianger "diſagia,
Col qual "maturo ciò che tu diceſti.
Nepote ho io di là, ch'ha nome "Alagia,
Buona "da ſe, pur che la noſtra caſa
Non faccia lei, "per eſempio, malvagia:
"E queſta ſola m'è di là rimaſa.

ALLEGORIA.

Per la femmina, ch'apparve a Dante in viſione s'intende la falſa, ed imperfetta felicità, la quale il ſenſo ingannando, ſi reputa eſſer perfetta: e perciò è da lui chiamata falſa ſirega.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Poco prima dell'Alba.

— Il caldo del giorno, di cui, dopo ancora tramontato il Sole, l'aria rimane alquanto calda.

2 Mantener più l'aria tiepida, prevalendo la freſcura.

— Della notte.

3 Rimanendo vinto quel caldo dalla natural freddezza della terra, e talora da quella di Saturno, ſecondo la fredda opinione, che attribuiſce a queſto Pianeta peggior fiato, che alla Tramontana.

4 Razza d'indovini così detti, perchè indovinavano valendoſi in qualche modo della terra; come Negromanti diconſi quelli che per indovinare, ſi vagliono de' morti; Idromanti quei che ſi vagliono dell'acque.

— Nella figura ſuperſtizioſa, che per indovinare deſcrivevano in terra i Geomanti, ve n'era una parte da eſſi chiamata *Maggior Fortuna*, e nella ſua configurazione rappreſentava una tal combinazione di ſtelle in cielo; ed era appunto quella, che preſentemente naſceva dall'Orizzonte poco prima dell'Alba, nella qual'ora ſi facevano a lume di Luna queſte pazze oſſervazioni di Geomanzia.

6 Imbiancandoſi di lì a poco da i primi albóri l'Orizzonte, e così la Maggior Fortuna, cioè quelle ſtelle in tal figura ſpariſcono.

7 Coſtei la mette il Poeta come figura della falſa felicità di queſto Mondo.

Sci-

[1] purgar.

Verſ.

— Scilinguata.

9 Smorta, sbiancata, e pallida.

11 Degli animali, che la notte ſtanno allo ſcoperto.

12 Spedita a parlare le rendea la lingua, comunicandole nuovo vigore.

13 Lo ſguardo mio le toglieva la ſtorpiatura, e la faceva ſtare ſu bella dritta.

14 Che avea perduta la primiera vivezza, le coloriva con tal vivace e vago colore, qual'è quello, che amor deſidera.

18 Altrove da lei rivoltato lo ſguardo dell'occhio, l'attenzione dell'animo, l'affetto del cuore.

20 Fo traviare dal lor cammino.

21 Cioè di tanto piacere ricolmo chi aſcoltami : *ſono a ſentir*, per ſono a ſentirſi.

22 Queſta è una bugia della felicità mondana, che ha per eſſenza di eſſere menzognera, perchè l'accorto e ſaggio Uliſſe, come i Poeti favoleggiano, ſi fece legare all'albero della nave, e fece turar gli orecchi con la cera a tutti i ſuoi marinari, perchè nè pur le ſentiſſero, e così *Sirenas tranſivit remige ſurdo &c.* quel *vago* ſi può riferire all'errante e vagabondo Uliſſe, o pure al ſuo tanto vario e lungo viaggio.

23 *S'addomeſtica* : è verbo, non nome ; è triſillabo, non diſſillabo.

26 Cioè la Virtù, la Probità ſollecita e pronta al biſogno.

27 Accoſto, accanto a me, o tutta una voce non compoſta per ſignificare raſente, d'appreſſo, ſicchè quaſi lo tocca il corpo vicino, o quell'*eſſo* è aggiunto per particella riempitiva di forza, e vezzo.

28 E diceva crucciata a Virgilio riprendendolo, che facendo l'ufizio della parte ſuperiore, e della ragione, laſciaſſe adeſcare il ſenſo, e la parte inferiore, che ſi figurava in Dante, dalla voluttà, per la quale confondere in ajuto del ſenſo veniva.

— Diceva la Virtù, Chi è queſta, che tu laſci parlamentare con Dante? Non la conoſci forſe? Altri leggono *e coſa è queſta?* cioè che fai tu? che errore commetti?

29 E Virgilio ſtordito rimirava con occhio fiſſo la Virtù, la quale afferrata con le mani l'empia Sirena, e ſtracciandole di doſſo i pompoſi abiti, di cui ſi ornava, ne ſcuopriva lo ſconcio ventre pien di brutture, e che eſalava inſoffribil fetore che mi ſvegliò.

31 La Donna ſanta, che apparve, prendeva la dolce Sirena: è tutto queſto un'eccellente ritrovamento di nobiliſſima fantaſia feliciſſimamente ideato, che ſi meritava maggior lavoro, e più lunga cultura nella diſteſa.

34 Deſtato guardai Virgilio, ed egli, Ti ho chiamato almen tre volte.

36 L'apertura, e principio delle ſcale.

39 Il Sole di non molto levato, ma di già ſufficientemente alto da riempire della ſua luce tutti i gironi del Purgatorio, ci feriva coi raggi alle ſpalle, proſeguendo noi il noſtro viaggio da Oriente verſo Occidente.

42 Della ſua perſona chinata, e un poco arcuata.

45 Contrada, paeſe.

46 Che parean di cigno, sì erano candide; e ci fe' voltare, indirizzandoci in ſu colui che in tal forma ci avea parlato.

49 Mi fe' vento, cancellando il P dell'accidia, e cantando *Beati qui lugent*, come nel Canto XVII.

Vers.

l' altr' Angelo ventandogli nel viso, e cantando *Beati pacifici*, gli cancellò il P dell'ira.

50 Affermando esser *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*, che si volgarizza nel terzo verso come segue, cioè, le quali lagrime avran virtù di consolare.

51 Non serve del peccato, ma libere, e padrone delle sue passioni.

54 Che rimase al primo gradino, o sulla soglia.

56 Mi tira tutto a se, ed a pensar sopra d'essa: ripigliò allora Virgilio: vedesti ec.

58 La felicità mondana di bella apparenza al di fuori, e laida al di dentro, e che sola si piange, purgandosi i delitti per suo amore commessi ne' tre gironi del Purgatorio, che ci restano sopra a vedere; ove si tormentano gli avari, i golosi, e i lussuriosi.

60 Vedesti, come l'uomo da essa si libera e scioglie per mezzo della virtù, e della ragione, che le toglie quelle vane apparenze.

61 Basiti di averla veduta, e di aver conosciuto ciò, e da lei velocemente dipartiti: o pure, e calpesta questi vani, e mendaci piaceri; e rivolgi gli occhi al logoro (propriamente pezzo di cuojo con penne, fatto a modo di ala, con cui il Cacciatore girandolo, e gridando richiama a se il falcone) qui figuratamente per il Cielo, colla vista del quale Iddio tira a se le anime. *Cæli enarrant &c.*

63 Le spere celesti.

65 Volando giù seguitamente al Falconiere.

69 Ove appianandosi si comincia a girare il monte in cerchio.

70 Fui arrivato, scappando fuori dell'angusta salita, all'aperto del girone.

72 Gettata bocconi col volto sopra la terra; positura sconcia, contraria alla supina.

73 L'anima mia è rimasa attaccata alle cose terrene, come è proprio costume dell'avaro, che non innalza mai gli occhi alle celestiali ricchezze.

76 Le pene e i supplicj, che qui soffrite: nome verbale, come i *parlari*, che non di rado si trova negli Scrittori più antichi.

77 Il gusto di soddisfare alla Divina Giustizia.

78 Da *salire* nome, il luogo dove si saglie; che non può qui significare l'atto medesimo di salire.

79 Liberi, e non soggetti a tal pena, come noi siamo: maniera non poco somigliante a quella Latina, *Securus amorum Germanæ. Securus amorum, Qui juvenum tibi semper erant.* Virg.

81 Di fuori rasente la proda del girone: a questo *fuori* per fuori ha negato il passaporto la Crusca; ma non per questo spiegherò io destre di ladri.

84 Mi accorsi, che sebbene quell'anima, da cui ci fu risposto, sapeva che io non era si per purgarmi, non sapeva però l'altro mistero, che io era in carne, e in ossa. Il Daniello goffamente spiega quest'*altro nascosto* per il dubbio, se doveva purgarsi, o no.

85 Virgilio.

86 Cioè di parlare a quello spirito, e trarlo d'errore.

87 *Il cor negli occhi, e nella fronte lo scritto;* Petr. mi consentì, che facessi ciò, di cui il desiderio mi compariva nel volto.

88 Per la licenza datami con quel cenno di soddisfarmi a mio piacere.

89 Mi chinai sopra quello spirito, che giaceva.

Fare

Verſ.

90 Fare l'oſſervazione del preſo abbaglio.

91 Affretta la ſoddisfazione, e purgazione della colpa. *Matura* Latiniſmo: altrove ſignifica affievolire, far maturo, e mezzo: *Sì che la pioggia non par che 'l maturi*. Inf. Canto XIV. v. 48. L' Indice moderno non mette queſto preſente ſignificato del *matura*; e quantunque la Cruſca citando queſto verſo lo ſpieghi *maturare per metafora*, non veggo come queſta metafora faccia buon conteſto al *ſoffia*, che ne viene dopo.

93 Affrena per un poco, ferma, e dà pauſa per amor mio alla tua prima, e maggior cura, che è di piangere per preſto purgarti.

95 *Al ſu*, cioè all'insù, verſo il Cielo, alla parte di ſopra.

97 Dorſi, ſpalle, omeri.

99 Queſti era M. Ottobuono de' Fieſchi de' Conti di Lavagno: viſſe nel Pontificato un meſe, e nove giorni, e fu chiamato Adriano V.

100 Due terre del Genoveſato a Levante.

— Vien giù ſcorrendo.

101 Lavagno.

102 Suo primo onore, chiamandoſi i Signori di Lavagno.

104 Non vuol con brutture lordarlo, e col dovuto decoro, e ſantità richieſta vuol ſoſtenerlo.

106 Oimè: voce, che ſi manda fuori per isfogar l'afflizione dell' animo addolorato.

108 Cioè bugiarda la ſperanza, che ci lufinga di poter ritrovare piena contentezza in queſta vita mortale.

109 Lì in quella ſuprema dignità non era il cuor pago, e più alto ſalir non poteaſi in quella mortal vita; onde di queſta vita immortale mi nacque nel cuor vaghezza.

115 Con queſta proporzionata pena, che sì bene ſi adatta alla colpa.

116 Convertite, e però in grazia avanti la morte.

118 Non aderì alle coſe del Cielo. Pare che la regolar coſtruzione richiederebbe, che quell' *aderſe* con iſtroppiatura maggiore da *addrizzare* veniſſe, non da *aderire*; ma perchè queſto *aderſe* lo paſſa affatto ſotto ſilenzio la Cruſca, nè altri v'è, che in queſto ci faccia lume, non ſo a che riſolvermi, e qui mi fermo.

120 Lo fiſſe, e lo volle rivolto, e attaccato alla terra. La Cruſca ripone *mergere* nel ſuo gran Vocabolario, ma in ſignificato ſol di *tuffare*.

121 A tutto il buono, e bello d' ogni virtù, ec.

122 Onde ſi perde l'operar bene, perchè per operar bene è neceſſario un tal'amore, ſenza di cui univerſalmente è vero ciò che dice S. Agoſtino: *Pigri, miſeri, mortui eritis, ſi nihil ametis &c.*

127 E volea riverentemente parlargli.

129 Non vedendo, per avere gli occhi merſi in terra.

— Dell'atto di riverenza, con cui inginocchiato lo venerava.

130 Ti ha fatto piegare le ginocchia in terra, e riverirmi a capo chino.

132 Mi avviſò, e ſpinſe a tal ſommiſſione.

134 *Vide ne feceris, conſervus tuus ſum*: Ap. 19. diſſe l' Angelo a S. Gio: che voleva adorarlo.

135 Eſſendo di qua tutti uguali, e ceſſando dopo la morte ogni dignità umana.

136 Quella ſentenza Evangelica Matt. 22. dove ſi dice, che chi in terra fu marito, o ſpoſo, mo-

Verſ.

rendo e andando all' altra vita, non è più ſpoſo, ſciogliendoſi dalla morte ancor quel vincolo.

137 Parole dell' Evangelio meſſe per accennare quel luogo che vien qui a propoſito: ed è ſuperfluo l' eſporre di quella ſacra Iſtoria più di quello, che s'è toccato nel numero precedente; perchè quello unicamente ſerve all'intendimento del Poeta.

138 Dicendoti, che tu non devi inginocchiarti per riverirmi, giacchè non ſono più Papa, cioè ſpoſo della Chieſa; eſſendoſi dalla morte ſciolto queſto vincolo. Il P. d' Aquino giuſtamente ſi maraviglia, che i Comentatori paſſino ſenza dichiarazione queſto luogo aſſai oſcuro; e ſono per altro aſſai abbondanti nel raccontare quel fatto Evangelico; ma tal racconto non vale a ſchiarire l' oſcurità. Ma non merita già queſta querela il Daniello, che ſpeſoci un ben lungo comento, ne ricava il legittimo ſentimento.

140 Il tuo ſtar qui, la tua lunga dimora: così il Petrarca: *E ſe la ſtanza Fu vana, almen ſia la partita onеſta*: e il Boccaccio Nov. 22. *E come che grave gli pareſſe il partire, pur temendo non la troppa ſtanza gli foſſe cagione di volgere l' avuto diletto in triſtizia, ſi levò ec.* L' Indice moderno poteva metterlo, avendone poſti cento e cent'altri, che s' intendono con eguale facilità.

141 Col qual piangere affretto, come diceſti tu poco fa, la purgazione, e ſoddisfazione; e conſeguentemente la beatitudine.

143 Per ſe ſteſſa, quanto a ſe, la ſua ottima indole conſiderata.

144 Per i malvagi eſempj, di cui è ripiena.

145 E queſta ſola mi è di là nel Mondo rimaſta, che per eſſere innocente mi può appreſſo Dio ajutare con le ſue orazioni, tacitamente a Dante inſinuando che ne la preghi di ciò.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Diurno*, addiettivo. del dì, appartenente al dì. Lat. *diurnus*; dalla qual voce è derivata poi la parola *giorno*.

2 *Intiepidare*. intiepidire, render tiepido, ſcemare il calore.

3 *Saturno*, pianeta, ſettimo in ordine, e il più lontano dalla terra, e, ſecondo l'opinion degli antichi, freddo e ſecco.

4 *Geomante*, che indovina per Geomanzia; cioè, per quella ſpezie di divinazione, che ſi fa con certe linee ſegnate ſul terreno. della quale ſono da vederſi gli Spoſitori del Poeta.

— *Fortuna maggiore*, chiamano i Geomanti una figura di ſtelle, che ſi compone del fin dell' Aquario, e del principio de' Peſci, e naſce un'ora innanzi l'apparir del Sole.

8 *Diſtorto*. torto, contrario di *diritto*.

9 *Scialbo*. pallido, biancaſtro. in queſto luogo viene dal Poeta deſcritta l' *Avarizia*, ſotto figura d'una donna.

12 *Scarto*. per pronto, ſpedito, ſciolto.

14 *Smarrito*. per privo di buon colore.

18 *Intento*, ſuſtantivo. per intenzione, penſiero, diſegno.

19 *Serena*, o *Sirena*. Le Sirene furono tre ſecondo i Poeti, figliuole del fiume Acheloo, e della Ninfa Calliope. L'una di loro ebbe

Vers.
ebbe nome Partenope, l'altra Ligia, la terza Leucosia; benchè presso diversi Scrittori con altri nomi siano chiamate. Dal capo infino alla coscia aveano sembianza di donzelle, e dalle cosce in giù avean figura di galline, e non già di pesci, come volgarmente si dice, e come le dipingono i pittori seguendo il comune errore. Abitarono prima ne' contorni di Peloro, promontorio della Sicilia, poi nell'Isole Cafaree vicino a' lidi del mare. L'una di esse cantava eccellentemente, l'altra suonava di flauto, e l'altra di cetera, con dolcezza tale, che allettando i naviganti che di là passavano, gli addormentavano, e fattili cader nel mare, gli divoravano. Che le Sirene fossero mezze uccelli, o galline, e non già pesci, oltre all'autorità dell'antiche medaglie, che tali ce le rappresentano, sono testimonj Giulio Igino alla Favola CXXV. dove racconta gli errori d'Ulisse; Servio Gramatico sopra il V. dell'Eneide, al v. 864. Eliano nel lib. 17. cap. 23. della Storia degli Animali; Apollonio Rodio nel 4. dell'Argonautica, v. 892. Ovidio nel V. delle Trasformazioni, v. 552. Annibal Caro nella Lettera 145. del II. Vol. e Giano Broukhusio Olandese ne' suoi Comentarj sopra il Panegirico di Messala scritto da Tibullo, al v. 69. il qual Broukhusio tutti i sopraccennati Autori rapporta.

20 *Dismagare*. disviare, trar dal dritto sentiero.

22 *Ulisse*, figliuolo di Laerte, il più astuto de' Greci che andarono all'assedio di Troja. di costui fa un lungo Poema Omero. Fu esso indarno invitato dal canto delle Sirene; perchè turandosi gli orecchi colla cera, e fattosi legare all'albero della nave, passò innanzi senza volerle udire. Vedi qui sopra *Serena* al n. 19.

23 *Qual*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

— *Ausarsi*. Avvezzarsi.

24 *Rado*, in forza d'avverbio. per rade, o rare volte. Lat. *raro*.

26 *Una donna santa e presta*. intendi la *Filosofia Morale*.

27 *Lungbesso*. accanto, accosto, rasente.

35 *Metter voci*. gridare; alla maniera de' Latini. Properzio nella 7. Elegia del 4. Libro: *Spirantesque animos, & vocem misit*.

36 *Aperto*. per apertura.

— *Entro*. per entri; in rima.

45 *Marca*. per paese, provincia, contrada.

46 *Parén*. parevano.

48 *Parete*, mascolino.

50 *Beati qui lugent*. beati coloro che piangono; detto di Cristo in S. Matteo, al capo 5. verso 5.

51 *Donna*. per signora, padrona.

54 *Sormontato*. per colui che sormontò.

55 *Sospezzione*. sospetto. Lat. *suspicio*.

61 *Calcagne*. calcagni.

62 *Legno*, sustantivo. figuratamente, per lo cielo, colla vista del quale Iddio tira a se le persone. tolta la metafora dal falconiere. Vedi *Legno* nel Canto XVII. dell'Inf. al n. 128. delle Annot.

63 *Rege*. Re.

— *Magno*. grande. Lat. *magnus*.

65 *Protendersi*. per allungarsi semplicemente, farsi avanti.

69 *Cerchiare*. andar attorno, girare, circondare.

— *Prender il cerchiare*. per incominciare una strada in giro.

Di-

Vers.

70 *Diſchiuſo.* per colui ch' è arrivato in luogo aperto.

73 *Adhæſit pavimento anima mea.* detto del Salmo 118. verſ. 25. L'anima mia s'attaccò al pavimento.

76 *Soffriri.* per patimenti.

78 *Saliri.* per luoghi erti da formontarſi; o per ſcale.

81 *Furi*, avverbio. per fuori; in rima.

84 *Avviſare.* per riconoſcere.

86 *Elli.* per egli.

90 *Fenno.* fecero.

93 *Soſtare.* fermare, far pauſa.

95 *Al ſu.* all'in ſu.

96 *Muovere.* muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.

97 *Diretro. il diretro.* cioè, la parte deretana del corpo; il doſſo.

99 *Sciat quod ego fui ſucceſſor Petri.* Sappi, ch' io fui ſucceſſore di Pietro. intendi *Adriano* V. Sommo Pontefice, detto prima *M. Ottobuono de' Fieſchi* Genoveſi, Conti di Lavagno; viſſe nel Papato un meſe, e giorni nove.

100 *Sieſtri*, terra della Riviera di Genova.

— *Chiaveri*, terra della Riviera di Genova.

— *Adimarſi.* ſcendere ad imo, abbaſſo.

101 *Una fiumana bella.* intendi *Lavagno*, fiume della Riviera di Genova, tra Sieſtri e Chiaveri, da cui furono denominati i Conti di Lavagno di caſa Fieſchi, nobiliſſimi Genoveſi. *Fiumana* ſignifica fiume groſſo, allagazione di molte acque.

102 *Cima.* per dignità, ſplendore.

106 *Omè.* oimè; fuor di rima.

107 *Romano paſtore.* il Pontefice.

110 *Poteſi.* potevaſi.

112 *Partito*, participio. diviſo, ſeparato.

118 *Adergerſi.* drizzarſi, ſollevarſi.

120 *Mergere.* per affondare, deprimere. è voce Latina.

122 *Perdéſi*, coll' accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in grazia della rima. cioè, ſi perderte; ovvero, ſi perde. *Perdeſi operare.* cioè, guaſtaſi il valore dell'opere.

125 *Sire.* per Signore.

129 *Il riverire.* cioè, la riverenza.

132 *Dritto*, addiettivo. per giuſto, retto.

134 *Conſervo.* compagno nel ſervire.

137 *Neque nubent.* e non ſi ammoglieranno. detto di Gesù Criſto nel Vangelo di S. Matteo al capo 22. verſ. 30. per dare ad intendere, che in Paradiſo non vi ſaranno più nè mariti, nè mogli.

140 *Diſagiare.* apportare incomodo.

142 *Alagia* de' Conti Fieſchi di Genova, nipote di *Papa* Adriano V. maritata, come alcuni ſcrivono, al Marcheſe Marcello Maleſpini.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO XX

Digitized by Google

ARGOMENTO

Mentre pel balzo va, dove si piange
Avara voglia, che tenne ristretta
La mente al mondo, che acquistando s'ange:
Trovà il Poeta starsi Ugo Ciapetta
Fra quegli afflitti che de' suoi si lagna,
E sopra lor predice aspra vendetta
Poi tremar sente alfin l'alta montagna.

DEL PURGATORIO

CANTO XX.

CONTRA miglior voler, "voler mal pugna.
Onde contra 'l piacer mio, "per piacerli,
"Traſſi dell'acqua non ſazia la ſpugna.
Moſſimi: e 'l duca mio ſi moſſe, per li
Luoghi "ſpediti, pur lungo la roccia,
Come ſi va, per muro ſtretto, "a' merli:
Che la gente, che "fonde, a goccia a goccia,
Per gli occhi 'l "mal, che tutto 'l mondo "occúpa,
Dall'altra parte in fuor, troppo "s' approccia.
Maladetta "ſie tu, antica "Lupa,
Che più che tutte l'altre "beſtie hai preda,
Per la tua fame, ſanza fine, "cupa.

O ciel, nel cui girar par, che si "creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà, "per cui questa "disceda?
Noi andavám "co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all'ombre, ch'i' sentía
Pietosamente piangere e lagnarsi:
E per ventura udî, Dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,
Come fa donna, che "'n partorir sia.
E seguitar, Povera fosti tanto,
Quanto veder si può, per quell' "ospizio,
Ove "sponesti 'l tuo "portato santo.
"Seguentemente intesi, O buon "Fabbrizio,
Con povertà "volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
Queste parole m'eran sì piaciute,
Ch'io mi trassi oltre, per aver "contezza
Di quello spirto, "onde "parén venute.
Esso parlava ancor della "larghezza,
Che fece "Niccolao alle "pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
Tu queste degne "lode rinnovelle.
Non fia senza mercè la tua parola,
S'io ritorno a "compiér lo cammin corto,
Di quella vita, ch'al termine "vola.
Ed egli: Io ti dirò, "non per conforto,
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
"Grazia in te luce, prima che "sie morto.
"I' fui radice della mala "pianta,
Che la terra Cristiana tutta "aduggia,
Sì che buon frutto "rado se ne "schianta.

Ma

Ma ſe "Doagio, "Guanto, "Lilla, e "Bruggia
Poteſſer, "toſto ne ſaria vendetta:
Ed io la cheggio a lui, che tutto "giuggia.
Chiamato fui di là "Ugo Ciapetta:
Di me ſon nati i "Filippi e i "Luigi,
Per cui "novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'"un beccajo di "Parigi,
"Quando li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un, "renduto in panni bigi.
"Trovámi ſtretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta poſſa
Di nuovo acquiſto, e più d'amici pieno,
Ch'alla corona "vedova promoſſa
La teſta di "mio figlio fu, "dal quale
Cominciar di coſtor le "ſacrate oſſa.
"Mentre che la gran dote "Provenzale
Al ſangue mio non tolſe la vergogna,
"Poco "valea, ma pur non facea male.
"Lì cominciò "con forza e con menzogna
La ſua rapina: e poſcia, "per "ammenda,
"Ponti, e "Normandía preſe, e "Guaſcogna.
"Carlo venne in "Italia, e, per "ammenda,
Vittima fe' di "Curradino, "e poi
"Ripinſe al Ciel "Tommaſo, per "ammenda.
Tempo veggh'io, "non molto dopo "ancói,
Che tragge un'altro "Carlo fuor di "Francia,
"Per far conoſcer meglio e sè, e i ſuoi.
Senz'arme n'eſce, e ſolo "con la "lancia,
Con la qual gioſtrò "Giuda, e quella ponta
Sì, ch'a "Fiorenza fa ſcoppiar la pancia.
"Quindi non terra, ma peccato e onta
Guadagnerà, per ſe "tanto più grave,
Quanto più lieve ſimil danno "conta.

"L'altro, che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corsar dell'altre schiave.
"O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch'hai 'l sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria "carne?
"Perchè men paja il mal futuro e 'l fatto,
Veggio in "Alagna entrar lo "fiordaliso,
E nel "vicario suo Cristo esser "catto.
Veggiolo un'altra volta "esser deriso:
Veggio rinnovellar l'aceto e 'l fele,
"E tra [1] vivi ladroni essere anciso.
Veggio 'l nuovo "Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma, "senza decreto,
Porta nel tempio le cupide "vele.
O signor mio, quando sarò io lieto,
A veder la vendetta, "che nascosa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
"Ciò ch'i'dicea di quell'unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger, per alcuna "chiosa;
"Tant'è [2] 'l'disposto a tutte nostre "prece,
Quanto 'l dì dura: ma quando "s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece:
Noi ripetiam "Pigmalione "allotta,
Cui traditore e ladro e "patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta:
E la "miseria dell'avaro "Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si "rida.
Del folle "Acám ciascun poi si ricorda,
Come "furò le spoglie, sì che l'ira
Di "Josuè qui par "ch'ancor lo morda.

Indi

[1] nuovi. [2] disposta.

Indi accuſiam coll'°marito °Safira:
Lodiamo °i calci, ch'ebbe °Eliodoro,
Ed in °infamia tutto'l monte gira
°Polineſtor, ch'anciſe °Polidoro:
Ultimamente ci ſi grida, °Craſſo,
[1] Dicci, che'l ſai, di che ſapore è l'oro.
Talor parliam l'un'alto, e l'altro baſſo,
Secondo l'affezion, ch'a dir ci ſprona
Ora a °maggiore, ed ora a minor paſſo.
Però °al ben, che'l dì ci ſi ragiona,
Dianzi non er'io ſol: ma qui da preſſo
Non alzava la voce altra perſona.
Noi eravám partiti già da eſſo,
E °brigavám di °ſoverchiar la ſtrada
Tanto, quanto °al °poder n'era permeſſo;
Quand'io ſentì, °come coſa che cada,
Tremar lo monte: onde mi preſe un gielo,
Qual prender ſuol colui, ch'a morte vada.
Certo non ſi ſcotea sì forte °Delo,
Pria che °Latona in lei °faceſſe'l nido;
A °parturir li du'°occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che'l maeſtro inver di me ſi féo;
Dicendo, Non °dubbiar, mentr'io ti guido.
°*Gloria in excelſis* tutti *Deo*
Dicean, per quel ch'io, da vicin, compreſi,
Onde'ntender lo grido ſi potéo.
Noi ci °reſtammo immobili e ſoſpeſi,
Come i °paſtor, che [1] prima udir quel canto,
Fin che'l tremar ceſsò, ed ei °compiéſi.
Poi ripigliammo noſtro cammin ſanto,
Guardando l'ombre, che °giacén per terra,
Tornate già in ſu l'uſato pianto.

[1] Dilci. [1] primi.

Nulla ignoranza mai [1] cotanta "guerra
Mi fe' [2] desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
"Quanta "parémi allor, pensando, avere:
"Nè per la fretta dimandare er'oso,
Nè, per me, lì potea cosa vedere:
Così m'andava timido e pensoso.

ALLEGORIA.

Vuol darci a divedere il Poeta (come bene intende il Vellutello) che siccome la forza del Sole tirando in alto dalle viscere della terra i secchi vapori convertiti in vento, la fa tremare, così la grazia d'Iddio, tirando a se l' anime purgate, fa fare a questo monte del tremare il medesimo segno.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Un voler meno buono irragionevolmente s'oppone, e ripugna.

2 Per compiacere a Papa Fieschi, che per sollecitudine di purgarsi voleva piangere, e non ragionare, come io avrei voluto.

3 Cioè mi partì da lui, non avendo appieno appagata la sete, che io avea grandissima di risapere più cose.

5 Non occupati dall'anime che giacevano boccone.

6 Per paura di non cadere molto guardingo, e rattenuto.

7 *Fonde*, versa; dal *fundere* Latino.

8 Il peccato dell'Avarizia.

— *Occúpa* coll'accento nella penultima, rima sforzata; come sopra quella de i due monosillabi *per li* nella fine del verso, più del bisogno imitata dall'Ariosto.

9 S'accosta in fuori lungo la proda del girone, e però i Poeti si tenevano in dentro rasente al monte: di qui *approccio*, termine militare, per quel ramo di trincea, che si fa per accostarsi coperti alle fortificazioni dell'inimico.

10 Ingorda Avarizia, che da tanto tempo domini sopra la terra.

11 Queste altre bestie son gli altri vizj. Vedi nel Canto I. dell'Inferno la similianza che passa tra quelle bestie, e i viziosi.

12 Profonda da non potersi mai riempire abbastanza, insaziabile.

13 Dalle persone sciocamente dedite

[1] con tanta. [2] desiderando.

Verſ.

dite all'Aſtrologia attribuendoſi agl'influſſi celeſti gran virtù d'indurre variazione notabile ne i coſtumi degli uomini.

15 Tal perſona di ſpirito sì generoſo, che ſua mercè diſceda, e ſi fugga queſta Lupa: allude al Veltro, cioè a Can Grande della Scala, di cui nel Canto I. dell'Inferno.

— Si parta; voce Latina.

16 *A paſſi tardi e lenti* imparò qui a dire il Petrarca, non molto in ciò da alcuni lodato.

21 Nelle acerbe doglie del parto.

23 Preſepio, o Capanna di Betlemme.

26 Ricuſando le offerte de' Sanniti, e del Re Pirro, ſe tradivi la patria:

Un Curio, ed un Fabrizio aſſai più belli
Con la lor poverta, che Mida, o Craſſo
Con l'oro, ond' a virtù furon rubelli.

Petrarca nel Trionf. della Fam. cap. 1.

30 Da cui pareano eſſere ſtate proferite.

32 Fanciulle: fatto glorioſo, e noto di S. Niccolò, che diede ſegretamente di limoſina tre borſe piene d'oro, onde alluogar ſi poteſſero queſte tre Giovani, che altrimenti erano in gran pericolo di perdere l'oneſtà.

39 Della vita mortale che vola al ſuo fine, ch'è quanto dire alla morte.

40 Non per giovamento, che da te ſperi, quando ſarai nel Mondo ritornato: intendi, ſe bene ancora per queſto, purchè non ſia promeſſa di fama, che qui non curo, ma di orazioni, di cui ho biſogno.

42 Di venire in carne mortale al Purgatorio.

43 Io fui lo ſtipite di quell'albero, che colla ſua nociva ombra reca danno irreparabile a tutta la Criſtianità sì, che rade volte ſe ne coglie buon frutto: allegoria preſa da quel di Virgilio: *Nocent & frugibus umbræ*, ſolendo l'ombre degli alberi molto grandi e fronzuti nuocere alle ſemente.

46 Principali città della Fiandra, occupate a forza dal Re Filippo il Bello.

47 Accenna, e moſtra predire quella grandiſſima rotta, che ebbe l'eſercito di Filippo il Bello da i Fiamminghi ribellatiſigli a Coltrai: ed io queſta vendetta de' Fiamminghi ſopra i Franzeſi, per le rapine e ingiuſte violenze loro uſate, la chiedo a Dio, che giudica il tutto: *giuggia* voce meſſa in diſuſo, dice il Volpi: io non credo che ſia ſtata uſata mai, toltone qui da Dante preſo per il collo dalla rima: ſo che la dice la Cruſca ancor *voce antica*, ma per dirla tale le baſta d'averla una ſola volta trovata in Dante, quantunque non ne appariſca mai altrove veſtigio. Il Bembo la dice da Dante ai Provenzali furata; ma oltre che, quanto poco in genere di Prevenzale letteratura ci poſſiamo fidare del Bembo, l'ha già dimoſtrato il dottiſſimo Caſtelvetro, quando ciò foſſe vero, non proverebbe mica eſſere ſtata una volta in uſo nel Toſcano linguaggio, in cui dalla Cruſca diceſi diſuſata e diſmeſſa.

52 Per togliere forſe tal macchia all'origine di queſt'inclita Famiglia de' Capetingi, la Cruſca alla parola *beccajo* uſata per ſimilitudine, cita queſt'eſempio, e l'eſpone così: *Vago di ſangue, uccifore d'uomini, che ne fa macello*; eſſendo a parlar propriamente, come qui parla il teſto,

Verſ.

ſto, *beccajo* ſinonimo di Macellajo, ſiccome beccheria di macello. Vedi, ſe ti piace, ſviluppata queſta intrigatiſſima Genealogía nelle Iſtorie di Francia del P. Daniello.

53 Quando mancò, e finì la reale ſchiatta di Carlo Magno, toltone uno, che ſi era già fatto Monaco, dice il Volpi ſeguendo il Landino; ma il Vellutello, che ne teſſe l' illuſtre Genealogía, vuole Carlo di Lorena zio paterno dell' ultimo Re di quella ſtirpe, che ſi dilettava, per eſſer di genio molto ſolitario e malinconico, di aver abiti di quel colore: che che ſia di ciò, certo è, che non ſi poſſon tener le riſa nel leggere il Daniello, che dice eſſerſi queſto unico rampollo di Carlo Magno reſo Frate dell' Ordine di S. Franceſco, ed aggiungendo anacroniſmo ad anacroniſmo, dice, che queſti ſarà probabilmente ſtato San Lodovico, non correndovi meno di due ſecoli tra 'l tempo, di cui qui parla Dante, e quello, in cui viſſero San Lodovico, e San Franceſco. Forſe Dante, confondendo le iſtorie antiche, e rimote da' ſuoi tempi, fa ſeguire nella mancanza della ſeconda ſtirpe de' Re Franceſi Carolingi ciò, che accadde nel finir della prima de' Merovingi, quando l'ultimo Re di queſta Childerico III. come ſtupido fu depoſto nel 751. e fatto Monaco.

55 Reggente del Regno, e tanti teſori ultimamente accumulati, e tanta aderenza di potenti amici, che ſteſi la mano alla Corona vedova, e ne cinſi la fronte al mio figliuolo. Gl' Iſtorici però dicono comunemente, ch' ei fece elegger Re ſe ſteſſo.

59 Dal quale diſceſero l' oſſa ſacrate, forſe perchè conſacrati e unti Re, de' Filippi, e de' Luigi.

61 Finchè la Provenza avuta in dote, o almeno a titolo di dote ragionevolmente occupata dalla Caſa Reale di Francia (vedi il Canto VI. del Paradiſo) non tolſe la vergogna della loro oſcura origine: ribadiſce quel chiodo, *Figliuol fui d'un beccajo di Parigi*, e meglio dà qui a vedere qual ſia la legittima interpetrazione di quella voce *beccajo*.

63 Era poco potente, avendo anguſto Dominio, ma pure viveva quietamente ſenza offender neſſuno.

64 Con violenza, e con addurre falſi pretеſti: così dice il Poeta al ſuo ſolito ſenza altra ragione, che l' entuſiaſmo della ſua maldicenza.

65 Lo dice inſolentemente per ironia: il ſenſo è, Per emendar queſto fallo con un fallo maggiore.

66 Occupò queſte provincie ſenza avervi ſopra ragione alcuna: *Ponti* è Pontieu Contea nella Piccardia. Per altro la Normandia fu tolta dal Re Filippo II. a Giovanni Re d' Inghilterra, prima dell' acquiſto della Provenza.

67 Ritorna al vomito, ma la figura per altro è forte, e vaga. Carlo II. Re di Sicilia, che, rotto e preſo Curradino, figliuolo di Currado, e nipote di Federigo II. Imperadore, e Re di Sicilia, gli fece tagliare pubblicamente la teſta.

68 E' fama ancora, e lo ſcriſſe il Villani, che queſto Carlo per opera d' un ſuo Medico faceſſe avvelenar S. Tommaſo d' Aquino, mentre era in cammino per andare al Concilio di Lione, temendo che gli doveſſe eſſer

Verſ.

ſer contrario. Ripinſe al Cielo, donde aveva tratta la ſua origine, prima che ne ſpiccaſſe da ſe con morte naturale il volo.

70 Non molto dopo al tempo, in cui oggi ſiamo: che queſto ſignifica la voce Lombarda *anchi*, cioè il tempo d' oggi, la qual voce tre volte ſi uſa dall' Autore.

72 Queſto è Carlo di Valois, detto Senzaterra, fratello di Filippo il Bello.

72 Per far meglio conoſcere la maligna natura ſua, e de' ſuoi.

73 Cioè con tradimenti e frodi; e tal lancia, qual fu quella, colla quale gioſtrò Giuda, ſpinge con impeto nella pancia di Firenze, e la fa crepare di pena, e di rabbia; perchè venuto in Italia a i preghi di Bonifazio VIII. e mandato a Firenze ſotto colore di ridurre a ſtato pacifico quella città, con le ſue male arti la ſpoglia di danaro, e la mette in maggiore ſcompiglio, avendo col favore di lui la parte de' Neri cacciata quella de' Bianchi, tra' quali fu il noſtro Poeta. Vedi il Canto VI. dell' Inferno, ed il Canto V. del Purgatorio.

76 E di qui partito non acquiſterà un Reame: accenna la grande armata apparecchiata da queſto con quei danari contra la Sicilia, dalla quale ſpedizione ne tornò con ignominioſa pace: eſſendo chiamato per iſcherno il *Senzaterra*, per non avere Stato, ed aver tentato di occuparne tanti.

77 E tanto ſarà maggiore il diſonore, e il peccato, quanto più leggiero, e di poco momento ſarà da lui riputato queſto gran danno recato a Firenze.

79 Carlo II. Re di Sicilia, figliuolo del Re Carlo I. avendo queſti contro l' eſpreſſo divieto del padre combattuto con Ruggieri dell' Oria, Ammiraglio del Re Piero d' Aragona, che era andato con la ſua armata navale a sfidarlo a battaglia, fu rotto, e preſo prigioniere di guerra, fu condotto a Meſſina, e da' Siciliani condannato a morte in vendetta di Curradino; ne fu liberato dall' induſtria della Reina Coſtanza, e mandato in Aragona: liberato da prigione, maritò la ſua figliuola ad Azzo III. Marcheſe di Ferrara, ricevendone per pagamento gran ſomma d'oro. Dante parla di queſto nell' Infern. Canto XIX. nel Purgat. Canto VII. e XI. e nel Parad. Canto VI. XIX. XX.

82 Imitazione di quell' apoſtroſe Virgiliana: *Quid non mortalia pectora cogis Auri ſacra fames?*

84 Vendendola nella propria figliuola, come a mercato, ed a quello eſitandola, che più offeriva.

85 Ma perchè ſcompariſca al confronto di queſta enormiſſima ſcelleraggine ogni altro eccesſo paſſato, e futuro de i miei diſcendenti: il Vellutello ſpiega: meno ci accuori preveduta, perchè dice Ovid. *Nam prævisa ſolent lædere tela minus*; poco a propoſito.

86 I gigli d'oro, inſegna del Regno di Francia. In Anagni, dove ſi era ritirato, e fatto forte Bonifazio VIII. vi entrò per tradimento Sciarra Colonna aſſiſtito da Nogareto Comandante di Francia con bandiere, e con gente di quella Corona. Ma tra gl' Iſtorici ſi varia molto nelle circoſtanze di queſto atroce avvenimento.

87 Perchè ivi fu ritenuto come prigione nel ſuo palazzo per tre giorni, dopo i quali, cacciati i nemici, fu liberato da' cittadini di

Verſ.

di Anagni, alcuni de' quali avevano tenuto mano alla ſorpreſa della città: queſto *catto* non è piaciuto alla Cruſca di riporlo tra le ſue voci, e forſe non è Latiniſmo, ma viene dal verbo Toſcano *catturare*, ed è poſto in luogo di *catturato* con qualche licenza Danteſca.

88 Eſſendo ſtato Bonifazio sfacciatamente inſultato da i principali di quell'impreſa, maſſimamente dal Nogareto, penſando con ciò di piacere al Re Filippo ſuo Sovrano invelenito contra il Papa.

90 E lo veggo di nuovo uccíſo in mezzo a i ladroni, non morti ſulla Croce, ma crocifiſſori: non fu veramente da loro uccíſo, ma poco dopo morì accorato: vi è di lui quel celebre detto, che entrò nel Pontificato come volpe, vi regnò come leone, e vi morì come cane.

91 Il prenominato Re Filippo che comandò l'empia cattura.

92 Portò, e fece entrare le ſue rapine fin dentro al tempio, uſurpandoſi ſenza permiſſione della Sede Appoſtolica i beni della Chieſa, e convertendoli in proprio, e profano uſo: o pure allude all' Ordine de' Templarj, cui, per rubare i loro teſori, con accordo fatto tra eſſo e Clemente V. fece ſopprimere, condannando molti di quei Cavalieri a ſpietata morte di fuoco ſenza decreto, non potendoſi procedere a ſentenza, per non aver eſſi mai confeſſato i delitti loro appoſti, toltine alcuni ec.

95 Fa comparire il tuo giuſto ſdegno troppo dolce e indulgente, mentre ſta lunga pezza naſcoſto negli arcani della tua ſapienza, onde gli empj ſempre più inſolentiſcono.

97 Riſponde alla ſeconda interrogazione di Dante, *Perchè ſola Tu queſte degne lode rinnovelle*: ciò che io diceva di Maria Vergine, che fu povera, e ciò che ſoggiunſi, che ti fece rivoltare a me, forſe per averne qualche chioſa, cioè ſpiegazione; e non che *chioſa* voglia dire *coſa*, perchè Ugo parlaſſe qui Franzeſe, come lepidamente l'intende Daniello.

100 Son così ordinate quelle noſtre preghiere di eſempj di povertà, che ſi dicono a vicenda, o inſieme da tutti dalla mattina fino che dura il giorno; ma quando ſi fa notte, in vece di queſti eſempj, ſe ne ripetono altri del tutto oppoſti di avarizia, e latrocinj in diverſo tuono di voce.

103 Figliuolo di Belo Re di Tiro, fratello della Regina Didone, cui uccíſe a tradimento il marito Sicheo ſuo cognato per rapirgli i teſori. Fatto noto, leggendoſi in Virgilio nel lib. 1. dell'Eneide.

106 La miſeria di non avere di che cibarſi, perchè il cibo gli ſi tramutava in oro, dopo l'ingorda, e ſconſigliata domanda fatta a Bacco, di convertire in oro tutto ciò che toccava. Vedi Ovidio nel lib. 11. delle Traſf.

108 Da chi legge, com' egli ſi ritrovaſſe nell' atto d' accoſtarſi i cibi alla bocca più confuſo, che obbligato dopo di quel ſucceſſo.

109 Fatto lapidare da Gioſuè per eſſerſi contra il comandamento di Dio appropriata, e riſerbata per ſe parte della preda di Gerico eſpugnata, e diſtrutta. *Joſ. 6.*

111 Che ancor lo puniſca, e rimproveri.

112 Col marito Ananía, che ritennero contra il voto fatto di povertà parte del prezzo delle ven-

Verſ.

vendute poſſeſſioni, e caddero morti alla riprenſione di S. Pietro. *Act.* 5.

113 Coſtui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Geruſalemme per torre i teſori del Tempio; ma, appena poſto il piede ſulla ſoglia di quello, gli comparve un'uomo armato ſopra un cavallo che con i calci lo percuoteva; e così umiliato, ritornò addietro colle mani vuote. 2. *Mac.* 3.

114 Polinneſtore Re di Tracia, che per uſurparſi tutto il teſoro, uccise il giovine Polidoro conſegnato a lui da Priamo Re di Troja. Virgil. lib. 3. dell' En. Della ſua infame azione ſi parla diſapprovandola per tutto queſto cerchio, che gira il monte.

116 Craſſo Senatore Romano ricchiſſimo, ed avariſſimo; vinto con iſtratagemma da i Parti, e trovato morto ſul campo, gli ſpiccarono la teſta dal buſto, e immerſala in un vaſo pieno d' oro liquefatto, dicevano per iſcherno: *aurum ſitiſti, aurum bibe*: e quindi forſe pigliò lume il Petrarca a cantare:

E vidi Ciro più di ſangue avaro,
Che Creſo d'oro; e l'uno, e l'altro n'ebbe
Tanto, che parve a ciaſcheduno amaro;

alludendo a quel *ſatia te ſanguine, quem ſitiſti*, che per dilegio, e rimprovero fu detto a Ciro, immergendo il ſuo tronco capo in un vaſo ripieno del proprio ſangue.

120 A tempo di Muſica più, e meno veloce.

121 A rammentare i buoni eſempj di povertà volontaria, e diſprezzo delle ricchezze.

125 Ci affaticavamo di ſuperare.

127 Come coſa, che dal violento tremare rovini, cioè ſentii per un terribil tremuoto ſcuoterſi tutto il monte.

130 Iſola dell'Arcipelago delle più famoſe nelle favole, che fingono di lei ancor queſto gran tremore, fermato poi dopo che Latona vi partorì gemelli Apollo, e Diana, cioè il Sole, e la Luna; detti bizzarramente i due occhi del Cielo.

140 I felici Paſtori di Betlemme.

141 Quel canto fu terminato.

145 In qualche Codice ſi trova *con tanta guerra*, e il ſentimento vien più sbrigato, volendo dire, con tanto diſpiacere d'eſſerne ignorante, che neſſuna altra ignoranza mi fe' sì ſollecito a ricercare del vero, e tanto deſideroſo di rinvenirlo.

148 Guerra.

149 Nè io era ardito di domandarne per la fretta, che aveva di andare avanti, che non mi permetteva di perder tempo in diſcorſi, nè da me poteva intendere, nè ſapeva figurarmi, che coſa poteſſe mai ſignificare quel tremuoto nel monte, e quell' Inno cantato dalle anime.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

7 *Fondere*. ſpandere. Lat. *fundere*.

8 *Occupa*, coll'accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in rima.

9 *Approcciarſi*. appreſſarſi, avvicinarſi.

10 *Sie*. per ſii.

12 *Cupa fame*. cioè, profonda, inſaziabile.

15 *Diſceda*. per ſi parta; in rima. è voce Latina.

24 *Sporre*. per dare in luce, partorire.

Verſ.

— *Portato*, ſuſtantivo. per parto.

25 *Seguentemente*. per ſubito dopo.

— *Fabbrizio*, Conſolo, e Capitano de' Romani contra Sanniti, e contra il Re Pirro. Coſtui fu di ſommo valore, e nemiciſſimo dell'avarizia, coſicchè eleſſe di vivere poveramente, e ricusò la pecunia offertagli dal detto Re per corromperlo.

29 *Contezza*. notizia.

30 *Parén*. parevano.

31 *Larghezza*. per larga, e copioſa limoſina.

32 *Niccolao* Santo, Veſcovo di Bari, che ſovvenne con tre borſe d'oro a tre fanciulle da marito, dotate di ſomma bellezza, ma altrettanto povere, e perciò poſte in pericolo di vendere l'oneſtà loro.

— *Pulcella*. zitella, donzella.

36 *Loda*, nome. per lode.

38 *Compiér*, coll' acuto ſull' ultima. compire.

42 *Sie*. per ſii.

43 *I' ſui radice* ec. intendi *Ugo Ciapetta*, o *Capeto*, uomo potentiſſimo in Parigi a' tempi che s' eſtinſe la ſeconda razza de' Re di Francia, diſcendenti da Carlo Magno, eſſendoſi l' ultimo di detta ſtirpe renduto Monaco. In quell'occaſione Ugo col mezzo de' Grandi del Regno, ſuoi amici, acquiſtò la corona per ſe, e per ſuoi diſcendenti, la proſapia de' quali dura tuttavia a' noſtri giorni.

— *Pianta*. per iſchiatta, famiglia. per *malapianta* intendi i Re di Francia, dal Poeta qui biaſimati.

44 *Adduggiare*. per togliere i raggi del Sole, a guiſa delle piante fronzute; ma qui è metafora.

45 *Rado*, in forza d'avverbio. per rade, o rare volte. Lat. *raro*; e in altri luoghi.

— *Schiantare*. ſterpare, ſvellere, diſtaccare con violenza.

46 *Doagio*, città della Fiandra.

— *Guanto*, o *Gant*, città della Fiandra.

— *Lilla*, città, e fortezza della Fiandra.

— *Bruggia*, nobiliſſima città di Fiandra.

47 *Toſto ne ſaria vendetta*. qui viene dal Poeta accennata la rotta ricevuta da Filippo il Bello, Re di Francia, da' Fiamminghi a Coltrai.

48 *Giuggiare*. giudicare. è voce meſſa in diſuſo.

49 *Ugo Ciapetta*. Vedi qui ſopra al num. 43.

50 *Filippi*, Re di Francia, furono molti.

— *Luigi*, Re di Francia, furono molti.

51 *Novellamente*. per a' giorni noſtri, o negli ultimi tempi.

52 *Parigi*, o *Pariſi*, Città capitale del Regno di Francia, e una delle più illuſtri del Mondo.

54 *Renduto in panni bigi*. cioè fattoſi Monaco.

55 *Trovámi*. mi trovai.

58 *Vedova corona*. cioè Regno ſenza Re.

59 *Mio figlio*. intendi *Roberto* Re di Francia, figliuolo di Ugo Ciapetta.

60 *Sacrate oſſa*, chiama Dante quelle de' Regi.

61 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

— *Provenzale dote*. cioè la Provenza, aggiunta al Regno di Francia da Luigi il Santo, e da Carlo ſuo fratello, diſcendenti da Ugo Ciapetta; i quali ebbero per mogli due figliuole di Berlinghieri di Toloſa, Signor di Provenza.

63 *Valer poco*. per eſſer privo di virtù.

Verſ.

64 *Lì*, avverbio. per allora.

65 *Ammenda*. correzione del fallo.

66 *Ponti*, luogo della Francia, occupato da' Re Franceſi, diſcendenti da Ugo Ciapetta.

— *Normandia*, provincia di Francia, occupata da' diſcendenti d' Ugo Ciapetta.

— *Guaſcogna*, provincia di Fiandra, occupata da' diſcendenti d' Ugo Ciapetta.

67 *Carlo* Secondo, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato. Fece egli uccider Curradino, figliuolo di Federigo II. Imperadore, e (ſecondo Dante) avvelenare S. Tommaſo d' Aquino. Vedi *Curradino* nel ſuſſeg. num. e *Tommaſo d' Aquino* pur qui ſotto, al num. 69.

— *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, feconditſſima provincia d'Europa.

— *Ammenda*. correzione del fallo.

68 *Curradino*, figliuolo di Federigo II. Imperadore, rotto in battaglia, fatto prigione, e fatto morire in Napoli da Carlo di Vallois.

69 *Ripignere*. per iſpigner ogni coſa al luogo, dond' ella è tolta.

— *Tommaſo* d' Aquino, uomo ſantiſſimo, e dottiſſimo, come tutti ſanno. Morì alla Badía di Foſſa Nuova, mentr'egli andava al Concilio Generale di Lione; fatto avvelenare, ſecondo il Poeta noſtro, da Carlo II. di Vallois Re di Puglia, uomo di ſcellerati coſtumi, il quale temeva che da Tommaſo non foſſero ſcoperte, e proceſſate le ſue malvage opere.

— *Ammenda*. correzione del fallo.

70 *Ancói*. oggi; ma è voce Lombarda.

71 *Carlo* Senzaterra, Conte di Provenza, e Re di Puglia. Eſſendo queſti mandato da Bonifazio Papa a Firenze, ſotto colore di voler ridurre a ſtato pacifico quella città, la mette in maggiore ſcompiglio, e la ſpoglia di danaro. Apparecchia poi grande armata contra la Sicilia, e ne torna con ignominioſa pace.

— *Francia*, nobiliſſimo Regno d' Europa.

73 *Lancia, con la qual gioſtrò Giuda*, chiama Dante il tradimento.

74 *Giuda* Scariotto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.

75 *Fiorenza*, impoverita da Carlo Senzaterra. Vedi *Fiorenza* ſopra nel Canto VI. al num. 127. delle Annot.

78 *Contare*. per riputare.

79 *L'altro, che già uſcì preſo di nave*. intendi Carlo II. mentovato qui ſopra al num. 67. Fu queſti preſo in battaglia navale da Ruggieri dell' Oria, Ammiraglio del Re Pietro d' Aragona, e condotto prigione a Meſſina, dove vide uccidere più di dugento ſuoi nobili. A lui, e ad alcuni altri pochi fu ſalvata la vita per clemenza della Reina Guſtanza. Uſcito poi di prigione, maritò ſua figliuola ad Azzo Terzo Marcheſe di Ferrara per gran ſomma d' oro.

86 *Alagna*, o *Anagni*, città della Campagna di Roma.

— *Fiordaliſo*. giglio. per li gigli d' oro, inſegna del Regno di Francia. *Filippo il Bello*, Re di Francia, col mezzo di Sciarra Colonneſe, fece prigione in Alagna, o Anagni Bonifazio VIII. Sommo Pontefice. Diſtribuì ancora a ſuo ſenno i beneficj Eccleſiaſtici del ſuo Regno.

87 *Vicario*. intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, imprigionato in Alagna da Sciarra Colonneſe per ordine di Filippo il Bello Re di Francia.

— *Catto*. preſo. Lat. *captus*.

Verſ.

91 *Pilato nuovo*, chiama Dante *Filippo il Bello* Re di Francia. Vedi *Filippo il Bello*, e *Bonifazio* VIII. ne' due preced. numeri.

93 *Vele*, figuratamente = per voglie.

99 *Chioſa*. ſpiegazione.

100 *Diſpoſto*. aſſegnato.

— *Prece*. per preci, preghiere; in rima.

101 *Annottarſi*. venir notte.

103 *Pigmalione*, figliuolo di Belo Re di Tiro, e fratello di Didone Regina; il quale uccise a tradimento Sicheo Sacerdote d' Ercole, marito di sua sorella, per toglierli i suoi tesori; ma indarno, perchè Didone con quelli, se ne fuggì in Affrica, dove fondò la città di Cartagine.

— *Allotta*. allora.

104 *Patricida*. per chiunque ammazza persona a se congiunta di sangue.

106 *Mida*, Re di Frigia, il quale stimolato da immensa avarizia, impetrò da Bacco, che tutto ciò ch'ei toccava, diventasse oro. Ma pentissi poi della sua sciocca dimanda, quando vide, anche il pane, e le vivande in oro cangiarsi.

109 *Acam*, soldato Ebreo, il quale dopo la espugnazione di Gerico, contra il comandamento di Giosuè, lasciatosi vincere dall' avarizia, furò una parte della preda, la quale Iddio non voleva che fosse tocca, e nascoselà sotterra nel suo padiglione; il che inteso, Giosuè il fece lapidare.

110 *Furare*. rubare. Lat. *furari*.

111 *Joſuè*, o *Gioſuè*, Capitano Generale, e Giudice del popolo Ebreo, dopo la morte di Mosè, fece uccidere Acam, per aver furata parte della preda di Gerico, contra il suo divieto, come qui sopra si è detto al num. 109.

112 *Safira*, donna Gerosolimitana, moglie di Anania, a' tempi degli Appostoli. Costoro vendettero le loro sostanze, per vivere in comune con gli altri primi Cristiani; ma portando solo una parte del prezzo ricavato a S. Pietro, fingendo che fosse tutto, ed essendo perciò ripresi da lui, caddero subito in terra morti per divino miracolo.

113 *Eliodoro*. Costui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerusalemme per torre i tesori del Tempio; ma appena posto il piede sulla soglia di quello, gli comparve un' uomo armato sopra un gran cavallo, il quale co' calci lo percuoteva; onde umiliato davanti a Dio, se ne ritornò addietro colle mani vuote. Vedi il 2. libro de' Maccabei, al capo 3.

115 *Polinneſtore*, Re di Tracia. A costui, come a carissimo amico, Priamo Re di Troja, essendo assediata da' Greci quella città, mandò un suo figliuolo detto Polidoro, con buona parte de' suoi tesori; acciocchè se la città fosse espugnata, e ucciso il Re coll' altra sua prole, non s' estinguesse affatto la stirpe reale. Ma il traditore, intesa la caduta di Troja, e la morte di Priamo, fece morire il giovane, e convertì in uso proprio tutto il tesoro. Vedi Virgilio nel 3. dell' Eneide.

— *Polidoro*, figliuolo di Priamo Re di Troja, e d' Ecuba, ucciso a tradimento da Polinnestore Re di Tracia. Vedi *Ecuba* nel Canto XXX. dell' Inf. al num. 16. delle Annot.

116 *Craſſo*, ricchissimo Romano, ma insieme avarissimo. Trovandosi costui nella spedizione contra

Verſ.

tra Parti, popoli ſagaciſſimi, ſu da elli ingannato col fingere di ſuggirſi, e col laſciarſi alle ſpalle molta preda; intorno alla quale eſſendo egli inſieme coll'eſercito occupato, tornarono i nemici a far teſta, e il ruppero; ond'egli per non capitar vivo in lor mano, ſi fece uccidere da' ſuoi. Riconoſciuto il cadavere da'nemici, gli ſpiccarono il capo dal buſto, e lo immerſero in un vaſo d'oro ſquagliato, dicendo: *Aurum ſitiſti, aurum bibe.*

125 *Brigare*. procacciare, ingegnarſi.

— *Sovercbiar la ſtrada*. per avanzarſi nel cammino.

126 *Al*. per *dal*.

— *Podere*. per potere, forze.

130 *Delo*, Iſola del mare Egeo, oggi chiamato *Arcipelago*, ove dicono le favole, Latona aver partorito Apollo, e Diana, cioè il Sole, e la Luna. Queſt'Iſola, prima che ciò ſeguiſſe, andava errando per lo mare, e tremava; ma Apollo, per eſſervi nato, la reſe ferma ed immobile, come l'altre.

131 *Latona*, figliuola di Ceo, la quale violata da Giove, partorì ad un corpo Apollo, e Diana.

— *Fare il nido*. per alloggiare.

132 *Parturire*. partorire.

— *Occhi del cielo*, chiama Dante *Apollo*, e *Diana*; cioè il Sole, e la Luna. *Apollo*, o ſia *Apolline*, figliuolo di Giove, e di Latona, dio della Poeſia, e della Medicina. *Diana*, ſorella d'Apollo, dea della verginità.

135 *Dubbiare*. per temere.

136 *Gloria in excelſis Deo*. Gloria a Dio ne'luoghi eccelſi, o nelle creature eccelſe. principio dell'Inno degli Angeli, nella naſcita di Noſtro Signor Geſù Criſto.

139 *Reſtare*. per fermarſi, o ſoffermarſi.

141 *Compieſi*. per compieſſi, o ſi compie; in rima. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 206.

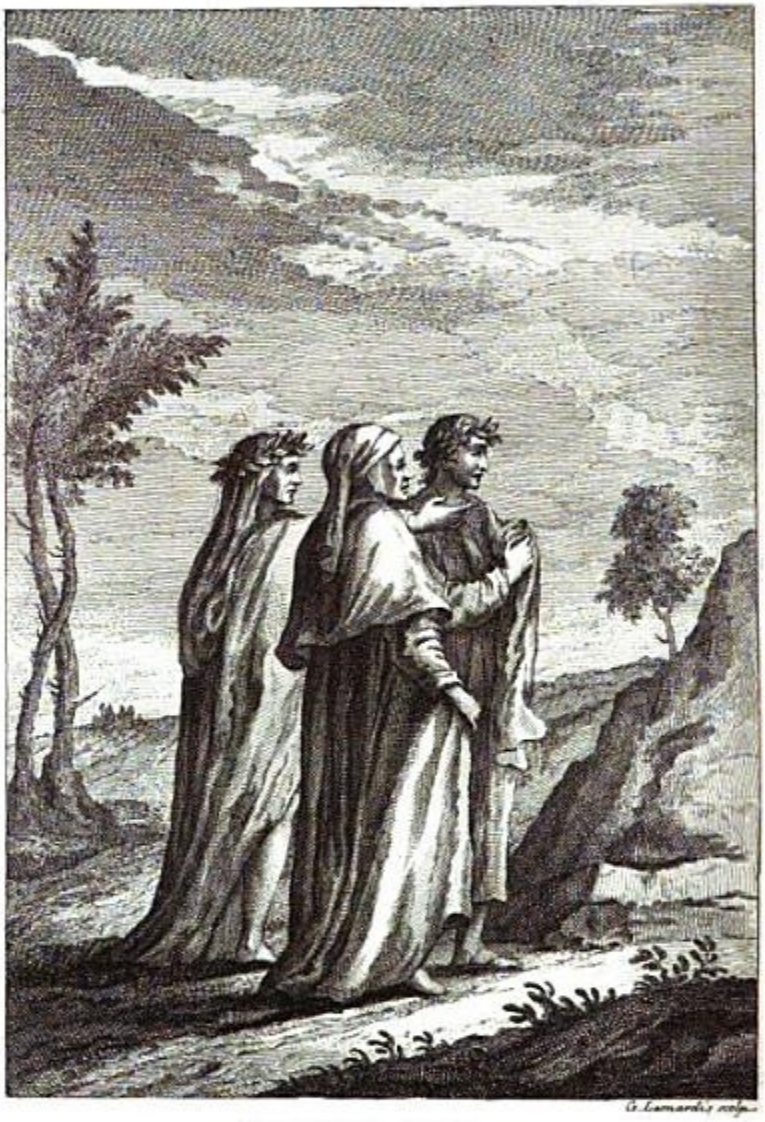
143 *Giacén*. giacevano.

148 *Parémi*. pareami.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO XXI.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Ragion perchè lo monte ivi si scuote
Ode il Poeta da Stazio, che ascende
Quindi purgato alle superne ruote.
Lo qual gli narra quanto amor l'accende
Del buon Virgilio, e mentre si favella
Nel riconosce, tal che gli sorprende
Letizia il cor disusata, e novella.

DEL PURGATORIO

CANTO XXI.

LA "sete natural, che mai non "sazia,
Se non con l'acqua, "onde la femminetta
"Sammaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava, e "pungémi la fretta,
Per la "'mpacciata via retro al mio duca,
E "condolémi alla giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive "Luca,
Che "Cristo apparve "a' duo ch'erano 'n via
Già "surto fuor della sepulcral "buca,
Ci apparve "un'ombra: e dietro a noi ven'sa,
"Dappiè, guardando la turba, che giace:
"Nè ci "addemmo di lei, sì parlò pria,

Di

Dicendo; Frati miei, Dio vi "dea pace:
Noi ci volgemmo ſubito: e Virgilio
Rendè lui 'l "cenno, ch'a ciò ſi conface:
Poi "cominciò: Nel beato concilio
Ti ponga in pace la "verace corte,
Che me "rilega nell'eterno eſilio.
Come, diſs'egli, [1] e perchè andate forte,
Se voi ſiete ombre, che Dio "ſu non degni?
Chi v'ha, per la ſua ſcala, tanto "ſcorte?
E'l dottor mio: Se tu riguardi [2] "i ſegni,
Che queſti porta, e che l'Angel "proffila,
Ben vedrai, che co'buon convien ch'e'"regni.
Ma perchè [3] "lei, che dì e notte fila,
Non gli avea "tratta ancora la conocchia,
Che "Cloto impone a ciaſcuno e "compila:
L'anima ſua, ch'è tua e mia "ſirocchia,
Venendo ſu non potea venir ſola,
"Perocch'al noſtro modo non "adocchia:
[4] Ond'io fui tratto fuor [5] dell'ampia gola
"D'Inferno, per moſtrarli, e moſterrolli
Oltre, "quanto 'l potrà menar mia ſcuola.
Ma dinne, ſe tu ſai, perchè tai crolli
Diè "dianzi 'l monte, e perchè tutti "ad una
Parver gridare, infino "a'ſuoi piè molli?
"Sì mi diè, dimandando, per la "cruna
Del mio diſio, che, pur con la ſperanza,
Si fece la mia "ſete men digiuna.
Quei cominciò: Coſa non è, che "ſanza
Ordine ſenta la "religione
[6] Della montagna, o che ſia fuor d'uſanza.
"Libero è qui da ogni alterazione:
"Di quel che 'l "cielo in ſe da ſe riceve,
Eſſerci puote, e non d'altro cagione.

Per-

[1] e parte andavan. [2] a'ſegni. [3] *lei* per *colei*, come *lui* per *colui*, uſato, e avvertito da altri. [4] Ond'io l'ho. [5] dell'empia. [6] Per la.

Perchè non pioggia, non "grando, non neve,
Non rugiada, non brina più ſu cade,
Che "la ſcaletta de' tre gradi breve.
Nuvole ſpeſſe non "pajon, nè rade,
Nè "corruſcar, nè "figlia di "Taumante,
Che di là cangia ſovente contrade.
Secco vapor non ſurge più "avante,
Ch' al ſommo de' tre gradi, ch' io parlai,
Ov' ha 'l "vicario di Pietro le piante.
Trema forſe più "giù poco, od aſſai:
Ma per vento, che 'n terra ſi naſconda,
"Non ſo come, quaſsù non tremò mai:
Tremaci, quando alcuna anima monda
* Si ſente, sì che ſurga, o che ſi muova
Per ſalir ſu, e tal grido "ſeconda.
Della "mondizia il ſol "voler fa pruova,
"Che tutta libera a mutar "convento
L'alma ſorprende, e di voler le giova.
"Prima vuol ben: ma non laſcia 'l "talento,
Che divina giuſtizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io che ſon giaciuto a queſta doglia
Cinquecento anni e più, pur "mo ſentíi
Libera volontà di miglior "ſoglia.
Però ſentiſti 'l "tremoto, e li pii
Spiriti, per lo monte, render lode
A quel ſignor, "che toſto ſu gl' invíi.
Così ** gli diſſe: e però che ſi gode
Tanto del ber, quant'è grande la ſete,
Non ſaprei dir quant'e' mi "fece "prode.
E 'l ſavio duca: "Omai veggio la rete,
Che qui vi piglia, e come ſi "ſcalappia,
"Perchè ci trema, e di che "congaudete.

Fra 'l ver. 42. e l'84. manca nel Teſto di Firenze la ſettima Varia Lezione, autorizzata nel fine con varj Teſti a penna. Può eſſere che ſia una delle due nuovamente da noi oſſervate, e notate cogli aſteriſchi. * Stamp. *Senteſi sì.* ** Stamp. *li.*

Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', "nelle parole tue "mi cappia.
Nel tempo, che'l buon "Tito, con l'ajuto
"Del sommo Rege, "vendicò le "sora,
Ond'uscì 'l sangue per "Giuda [a] venduto;
"Col nome, che più dura e più onora,
Er'io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con "fede ancora.
"Tanto fu dolce mio "vocale spirto,
Che, "Tolosano, "a se mi trasse "Roma,
Dove "mertai le tempie ornar "di mirto.
"Stazio la gente ancor di là mi "noma:
Cantai "di Tebe, e poi "del grande Achille:
Ma "caddi'n via, con la seconda soma.
Al mio "ardor fur "seme le saville,
Che mi scaldar "della divina "fiamma
"Onde sono "allumati più di mille:
Dell'Eneida dico: la qual "mamma
Fummi, e fummi nutrice, poetando:
"Sanz'essa non fermai peso di dramma.
E per esser vivuto "di là, quando
Visse Virgilio, "assentirei un "sole
Più, ch'i'non deggio, al mio uscir di bando.
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso, che, tacendo, dicea "Taci:
Ma non può tutto la "virtù, che vuole:
Che riso e pianto son tanto "seguaci
Alla "passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler "ne'più veraci:
"Io pur sorrisi, come l'uom, ch'"ammicca:
Perchè l'ombra si tacque, e "riguardommi
Negli occhi, ove'l "sembiante più si ficca.

E se

[a] tradotto.

E ſe tanto lavoro in bene "aſſommi,
Diſſe: perchè la faccia tua "teſteſo
Un lampeggiar d'un riſo dimoſtrommi?
Or ſon'io d'una parte e d'altra preſo:
"L'una mi fa tacer, l'altra ſcongiura,
Ch'i'dica: "ond'io ſoſpiro, e ſono inteſo.
Dì, il mio maeſtro, e non aver paura,
Mi diſſe, di parlar, ma parla, e digli
Quel ch'e' dimanda con cotanta cura.
Ond'io: Forſe che tu ti maravigli,
Antico ſpirto, del rider, ch'i'fei:
Ma più d'ammirazion vo', che ti pigli
Queſti, che guida "in alto gli occhi miei,
E' quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.
Se "cagione altra al mio rider credeſti,
Laſciala per non vera, "ed eſſer credi
Quelle parole, che di lui diceſti.
Già ſi chinava ad abbracciar li "piedi
Al mio dottor: ma e'gli diſſe: Frate,
Non far: che tu ſe' ombra, e ombra vedi.
Ed ei ſurgendo: Or puoi la quantitate
Comprender dell'amor, ch'"a te mi ſcalda,
Quando "diſmento noſtra "vanitate,
Trattando l'ombre, come coſa ſalda.

ALLEGORIA.

Per la ſete naturale, s'intende il deſiderio di ſapere: la qual ſete non ſi può ſaziare, ſe non da perfetta ſcienza; e neſſuna ſcienza è perfetta, ſe non Dio. Laonde per ſaziar cotal ſete, a noi convien ſapere, ed intender lui.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Non ſi ſazia, ſe non da perfetta ſcienza, e neſſuna ſcienza è perfetta, ſe non da Dio, che è quel fonte d' acqua viva, del quale parlò Criſto alla Donna Sammaritana. *Jo.* 4.

4 *Pungémi* per punſemi, o pungevami.

5 Per quella ſtrada impedita da quelle anime, che giacevano bocconi ſul ſuolo, e compaſſionava quelle anime per la giuſta vendetta, che di loro pigliava Dio.

6 Per condolevami, cioè mi dolea inſieme con loro per compaſſione a quelle anime, vedendo l'aſpra, quantunque giuſta vendetta, che di loro pigliava Dio.

8 A i due Diſcepoli, che andavano in Emmaus. *Luc.* 24.

11 Guardando l' anime proſtese a terra dalla parte de' piedi, perchè il capo l' avevano voltato verſo noi.

12 Non ci avvedemmo di lei, nè ci accorgemmo, ch' era a noi dietro; onde ella così parlò la prima: Dio vi dea pace: *dea* per *dia*.

15 *Cenno*, dicono i più, non ſignificar qui geſto alcuno, ma quella brieve riſpoſta, che ſuol darſi comunemente a chi così ci ſaluta, *altrettanto Iddio ne dia, o renda a voi;* eſſendo queſta la replica, che a quel complimento conviene; ma conſiderando io, che la riſpoſta al complimento vien dopo, e molto più nobilmente eſpreſſa, e dicendoſi apertamente, che dopo quel cenno ſi cominciò da Virgilio a parlare, porto opinione, che *cenno* debba intenderſi per un geſto di riverenza fatto colla perſona in ſegno di gradimento, o ſia queſto un' inchino di teſta, o un baciamano, o una riverenza col piede; che ancora queſti riverenti ſegni e modi ben ſi confanno in tal caſo, e parte ſi mandano avanti, parte ſi fanno accompagnar le parole.

16 Virgilio.

17 La giuſtiſſima Corte del Cielo, che tiene me rilegato nel Limbo con eterno eſilio.

20 Di ammettere ſu in Cielo.

21 Guidate per la ſcala di ſu, che ne guida al Cielo, per cui ſalite così in fretta.

22 Cioè i P ſcolpiti in fronte, e che l'Angelo, che a ogni ſcala del nuovo girone s' incontra, cancella e toglie; o pure, che l' Angelo portiere ſegna e ſcolpiſce in fronte. Un Moderno ſeguendo l' antico Comentatore ſpiega *orna nelle eſtremità*, ſpiegazione più oſcura del teſto, e la Cruſca ancor'eſſa male adatta qui, valendoſi delle parole del Buti, il comune ſignificato di *profilo*, e *profilare*, per *ornare nell' eſtremità*; atteſo che eſſendo manifeſto, che ragionaſi di quei P, che Dante avea in fronte ſcolpiti, e che l' Angelo cancellava, non v'ha luogo queſto ſignificato d' *ornare la parte eſtrema di che che ſia*.

24 Che egli è uno dei predeſtinati a regnare.

25 Lacheſis, una delle tre Parche, non ha tirato giù filando tutto lo ſtame, che Cloto altra Parca ordina, e compone ſulla rocca, diſtri-

Vers.

distribuendone a ciascuno secondo quello, che vuol che viva; nè Atropos gli ha troncato colle cesoje il filo a mezzo.

28 Sorella, della medesima spezie da Dio ancor'essa, come la mia e la tua, creata; e però sua figliuola.

30 Perchè aggravata dal fascio delle terrene membra, non poteva vedere, ed intendere al modo delle anime separate, come siamo noi, dalla materia corporea.

32 Del Limbo, il primo, e più ampio cerchio dell'Inferno.

33 Cioè quanto l'umana ragione potrà discernere, o quanto la Morale Filosofia, in cui solo sono addottrinato.

35 Ad una voce.

36 Fin'alle radici di questo monte isolato, e bagnato dal mare?

37 E con questa interrogazione mi diede nel genio, e nel bel mezzo del mio desiderio, che niente altro più bramava, che intender la cagione di quel crollo, che era il punto del mio dubbio: *cruna* è il foro dell'ago, per cui s'infila la gugliata.

39 Si spense alquanto la sete, si mitigò, s'alleggerì, mercè di questa speranza sola, che fosse in parte alcuna col bramato effetto ancor'appagata.

40 Fuor dell'ordine consueto.

44 E qui non ci può esser cagione di altro, che di quello, che il Cielo da se stesso in se stesso riceve. Or che cosa è questa? Una cosa diversa da tutte quelle, che poi soggiunge, ed esclude, pioggia, grandine, neve, ec. onde io penso che voglia intendere della luce, della quale massime nel sistema Tolemmaico tenuto da Dante, si verifica benissimo, che il Cielo in se da se la riceve. Landino salta questo passo. Vellutello l'intende del tremore del monte: ma benchè sia conforme alla mente dell'Autore, che questo tremore non era cagionato dalle cagioni basse, e quasi terrene nel modo, che son cagionate le grandini, le pioggie, ec. non vedo poi, come si verifichi di questo tremore, che il Cielo in se da se lo riceva. E già del tremore dice poco dopo e come, e quando, e perchè nasceva, onde qui non serviva che se ne parlasse. Qui dunque dà in tanto per risposta una proposizione generale, da cui facilmente s'inferisce che quel tremore, del quale interrogano i forestieri, non è della razza de' tremoti della terra, giacchè in quella montagna non v'è luogo ad alcuna cagione degli effetti, che si sperimentano in terra, eccetto che della luce.

48 Di questa scaletta vedi al Canto IX. dopo il mezzo.

50 Balenare.

— Solita perifrasi dell'Iride, o Arco baleno, che a noi non apparisce sempre all'istesso luogo, ma or'a Ponente, or'a Levante.

54 L'Angelo, di cui si è parlato nel Canto IX.

55 Sotto i tre gradini della scaletta.

57 Non saprei rendertene la ragione, essendo per altro tutto questo monte una istessa mole continuata, e non solo composto di parti tra loro contigue.

60 Seguita, accompagna con voci d'allegrezza, e di ringraziamento al Signore: giacchè quell'istesso tremore è un segno di festa, non di minaccia da far terrore.

61 La sola volontà, che sorge nell'anime, di muoversi e salir su, perocchè qui non può esser che ordinata, essa è la prova unica,

Verſ.

unica, ma certa della mondezza e purgazione già compita.

62 La qual volontà ſorprende l'anima già liberata (finita la purgazione) da ogni reato di pena, e l'invoglia a mutare ſtato e compagnia; e di tal voglia l'anima gode pienamente per non provare in così volere un minimo rimorſo.

64 Prima ancora di eſſer mondata è vero, che l'anima vuole e brama aſſai di ſalire, ma con voglia condizionata, che è tenuta in freno dalla volontà aſſoluta, e talento di fare il voler di Dio, e purgarſi; il qual talento, e voglia efficace la divina giuſtizia pone contra la voglia inefficace al tormento, come fu al peccare, quando il rimorſo combatteva l'appetito: o pure ſpiega, come dal peccare la ritirava una voglia più ordinata, che contraſtava alla diſordinata; così una voglia più ordinata la ritira dall'uſcir fuori del tormento, dove la porterebbe una voglia meno ordinata, ſe non foſſe ſoggetta. Legga qui, ma ſolo però chi ha buono ſtomaco da ſmaltirle, le indigeſte cicalate di più d'un proliſſo Comentatore; che ſe taluno non l'ha aſſai forte da reggere a queſte miccie, e ſmaltirle, non ci s'impegni.

— *Talento* con buona grazia del Vellutello qui ſi piglia in buona parte per la retta volontà, come ſpiega il Landino; non per la paſſione ed appetito, come altrove: *Che la ragion ſommettono al talento*. Vedi nel Canto V. dell'Inf. v. 39.

69 Abitazione.

72 Il qual Signore invii preſto al poſſeſſo della beata vita quegli ſpiriti per lo godimento, che hanno moſtrato di mia felicità.

75 Buon pro, e giovamento.

76 Mercè le tue ſavie parole ſo, qual'è la rete, che qui vi tiene, cioè una volontà ordinata, e non un diſordinato appetito, come dice il Daniello, che li le ſorprenda, o ſe un'appetito diſordinato, al più quello che le fe'già nel Mondo prevaricare; onde in pena di eſſo ſono ritenute, e irretite nel Purgatorio; e ſo come ſi ſcioglie e ſlega quella rete, e ſi eſce del laccio, cioè colla perfetta purgazione.

77 *Scalappiare* è uſcir del calappio, che vale l'iſteſſo che laccio: veggio, come ſi ſcioglie il laccio, con cui ſi ſtringe la rete.

78 Perchè tremi queſto monte, e di qual coſa vi rallegrate inſieme con coteſte voſtre congratulazioni ſcambievoli.

81 Che io intenda, e mi capaciti per mezzo delle tue parole; così il Volpi: o legami, fammi più a te affezionato, riſpondendo con parole cortesi, sì che mi appaghi; così il Vellutello: *cappiare* non ſi legge nella Cruſca, *accappiare* sì: così ella del ſuo arbitrio prevaleſi.

83 Di Dio.

— Con diſtruggere Geruſalemme.

— Le ſacratiſſime piaghe.

85 Col nome di Poeta: così dice queſto Poeta, dando volentieri tal vanto alla ſua profeſſione.

87 Criſtiana.

88 Il mio verſo, e il mio canto: allude alla lode, che ne fa Gioven. Sat. 7.

Curritur ad vocem jucundam, & carmen amicæ
Thebaidos, lætam fecit cum Statius urbem,
Promiſitque diem: tanta dulcedine captos
Affixit ille animos &c.

89 Originario di Toloſa, eſſendo nativo di Napoli.

— Roma mi traſſe a ſe, dandomi

la

Verſ.

la cittadinanza Romana, e invitandomi a porvi domicilio.

90 I Poeti ſi coronavano ancor di mirto, e non ſolo di lauro; ſebben più propriamente quelli che cantavan di amore, come dimoſtra con molta erudizione Vellutello.

93 Perchè terminò la Tebaide, ma no l'Achilleide, di cui compoſtine due libri, morì. Qui Franceſco Buti riprende Dante, e ſoſtiene contra eſſo, eſſer l'Achilleide di Stazio opera perfezionata e compita; ma io credo ch'egli dormiſſe forte, e foſſe nel più bello del ſonno, quando così ſognava.

94 Eſtro poetico.

95 Dell'Eneida poema tutto luce, e ardor d'ingegno.

96 Onde poi han preſo lume, e imparato a poetare.

97 Voce fanciulleſca, dice la Cruſca, in luogo di madre.

99 Senza aver l'occhio ad eſſa non compoſi una ſillaba, nè formai ſentenza che foſſe di menomo peſo: allude a quei verſi, con cui Stazio dà compimento alla ſua Tebaide:

O mihi biſſenos multum vigilata per annos
Thebai &c.
Vive precor: nec tu divinam Æneida tenta,
Sed longe ſequere, & veſtigia ſemper adora.

100 Nel mondo al tempo, che viveа Virgilio.

101 Mi contenterei di ſtare un'anno di più in Purgatorio: che un Sole vuol dire una girata del Sole per l'eclittica, cioè un'anno conſentirei d'indugiare.

104 Queſto *taci*, che diſſe co' geſti Virgilio a Dante, lo poteva dire a Stazio con avviſarlo a non dire quei ſproſiti; che non è poca ſciocchezza di un'anima, che per 500. anni ſi è purgata, voler patteggiare un'anno di dilazione di Paradiſo, e di permanenza in quelle pene, per il vano contento di eſſerſi trovata a convivere con Virgilio, come bene oſſerva il P. d'Aquino: nè è ſufficiente ammenda quel ſorriſo di Dante, che non ha niente che fare colla diſapprovazione di un tal detto poco conſiderato; e mi ſtupiſco, che come ammenda l'oſſervi il P. d'Aquino: ma il più bello è, che il Landino ſi mette a difendere ſeriamente il Poeta da alcuni, che l'incolpano d'aver fatto Stazio tiepido d'affetto verſo Virgilio, mentre fa che patteggi un'anno ſolo di Purgatorio per il ſuddetto vaniſſimo piacere.

105 La noſtra volontà non ha dominio diſpotico ſopra tutti i noſtri movimenti, come di ridere, di piangere, ec.

106 Son pronti tanto, e preſti a ſeguir la paſſione, da cui a guiſa di primo moto derivano, ed hanno il loro inevitabile ed inimpedibile principio, ſe non ſi prevengano per occultarla con molto ſtudio; coſa che talora a i più frodolenti rieſce, nel ſimulare addeſtrati.

108 In quelli che ſono di natura più aperti e ſinceri, non cupi, o finiti.

109 Io pure rivolto a Virgilio, ſorriſi in ſegno d'approvazione, e interno compiacimento.

— *Ammiccare* vuol dire far cenno cogli occhi, quaſi ſegretamente intendendoſela. Vedi il Varchi nell'Ercol. a cart. 86.

110 E mi guardò fiſſo negli occhi, ne' quali l'affetto dell'animo più ſi dimoſtra, e più quaſi con immagine ſi eſprime, e paleſa.

112 Deh così conduchi tu a buon fine il faticoſo lavoro intrapreſo

di

Verſ.
di ſalire in Paradiſo: *aſſommi* da *aſſommare*, che vuol dire ridurre a buon termine, por fine, non da *aſſomare*, che vale porre la ſoma.

113 *L'iſteſſo* che teſtè, poco fa, ora: così nel Canto XIX. verſo 7. del Paradiſo: *E quel, che mi convien ritrar teſteſo*. Landino e Vellutello ſpiegano in te ſteſſo nella tua faccia; ma a che fare tal violenza a queſta voce *te ſteſſo* col torle un *ſ*? quando il *teſtè*, come ce ne fa fede la Cruſca, volentieriſſimo ammette la giunta di quel *ſo* per proprietà di linguaggio, e il Caſtelvetro pretende di ſopra più, che *teſteſo* ſia la parola intiera, e *teſtè* voce tronca di *teſteſo*, come lo è *giù* di *giuſo*. Suppongo poi quella particella *ſe* doverſi ormai da ognuno riconoſcerſi per pregativa.

116 L'una, cioè Virgilio, l'altra, cioè Stazio.

117 Onde io ſoſpiro per trovarmi in tali ſtrettezze, e ſon inteſo, cioè conoſciuto in tale ſtato eſſere da Virgilio, cui erano noti i miei affetti, e i miei penſieri ſvelati; onde per togliermi dall'affanno, diſſe ec.

124 Al Paradiſo, verſo il Cielo.

128 E credi eſſere ſtata la cagione del mio ridere le parole, che tu ora diceſti, eſprimendo il grandiſſimo deſiderio, che avevi di godere della converſazione di Virgilio, che tu credevi lontano, avendolo preſente.

130 Queſto chinarſi ancora, che fa un'anima del Purgatorio ad abbracciar le ginocchia, o li piedi, *dove il miner s'appiglia*, ad un'anima del Limbo, non garbeggia molto al P. d'Aquino, e non ha tutti i torti.

133 Dimentico per la ſorpreſa di queſto giubbilo repentino.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Sete*. per deſiderio ardente.
— *Saziare*. per ſaziarſi.
2 *Onde*, particella. per *di cui*.
3 *Sammaritana*. Donna di Sammaria, città della Paleſtina, alla quale Noſtro Signore dimandò dell'acqua da bere, e diſſe, sè avere un'acqua viva, di cui chi bee una ſola volta, non ha più ſete in eterno, come leggeſi nel Vangelo di S. Giovanni, al capo quarto.
4 *Pungémi*. pungevami.
5 *Impacciata via*. cioè, intrigata, ingombrata.
6 *Condolémi*. io mi condoleva.
7 *Luca*. S. *Luca Evangeliſta*, Medico di profeſſione.
8 *Criſto*, il quale apparve, dopo la ſua paſſione, a' due Diſcepoli che andavano in Emmaus, caſtello poco diſtante da Geruſalemme, come racconta l'Evangeliſta S. Luca, al capo 24.
9 *Surto*. ſorto, levato.
— *Buca ſepulcrale*. ſepolcro.
10 *Un'ombra*. intendi di *Stazio Papinio*, illuſtre Poeta Latino, Toloſano di patria, ſecondo Dante, ma ſecondo altri Scrittori, Napolitano. Viſſe a' tempi di Domiziano Imperadore, appreſſo il quale fu in grande ſtima, ed onore. Abbiamo del ſuo cinque libri delle ſelve, dodici della Tebaide, e due dell'Achilleide. Il ſuo ſtile è gonfio, e molto ardito. Finge Dante, contra la verità dell'Iſtoria, che coſtui, leggendo la quarta Egloga di Virgilio, ſi ſentiſſe moſſo a farſi Criſtiano, ed eſeguiſſe queſto

Vers.

ſto ſuo penſiero, benchè occultamente, per timor de' Tiranni, che la Chieſa perſeguitavano.

12 *Addare*. accorgerſi, avvederſi. *Nè ci addemmo*. quando non ſia ſincope, in vece di *Avvedemmo*.

13 *Dea*. per *dia*; verbo.

18 *Rilegare*. per confinare in qualche luogo. Lat. *relegare*.

20 *Su. ombre, che Dio ſu non degni*. cioè, anime, che Dio non faccia degne del Paradiſo.

23 *Proffilare*. per ornare l'eſtremità di che che ſia. così l'antico Comentatore.

25 *Lei, che ad e notte fila*. intendi *Zachefis*, una delle tre Parche, le quali, ſecondo le favole, filano le vite umane. *Lei*, per *colei*.

26 *Trarre la conocchia*. per finir di filare quanto lino ſi pone ſopra la conocchia.

27 *Cloto*, quella delle tre Parche filatrici delle vite umane, che mette il lino ſopra la conocchia.

— *Compilare*. per ordinare.

30 *Adocchiare*. per vedere ſemplicemente.

35 *Dianzi*. avanti, poco prima.

— *Ad una*. cioè, ad una voce.

37 *Cruna. dare ad alcuno per la cruna del ſuo diſio*. vale farſi incontra al ſuo deſiderio. Vedi anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 87.

41 *Religione della montagna*. cioè, monte ſanto, e pieno di religione.

43 *Libero è qui da ogni alterazione*. cioè, qui non ha luogo l'alterazione. *Alterazione*, per mutazione accidentale di qualche coſa. è termine de' Filoſofi.

44 *Cielo*, chama Dante l'anima, ch'è ſoſtanza ſpirituale.

46 *Grando*. grandine. è voce Latina. Vedi *Beatitudo* nel Canto XVIII. del Parad. al n. 112. delle Annot.

49 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

50 *Corruſcare*. lampeggiare, folgorare. è voce Latina.

— *Figlia di Taumante*. intendi la dea *Iri*, o *Iride*, meſſaggiera di Giunone, ſecondo le favole. Coſtei non è altro, che l'Arco baleno.

— *Taumante*, padre della ſteſſa dea Iride, ſecondo le favole.

52 *Avante*. avanti; in rima.

54 *Vicario di Pietro*. per l'Angelo, da cui finge Dante eſſer cuſtodita, ed aprirſi la porta del Purgatorio.

61 *Mondizia*. purità.

62 *Convento*. adunanza, congregazione. Lat. *conventus*.

68 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

70 *Tremoto, e tremuoto*. terremoto.

75 *Far prode*. per giovare. *Prode*, ſuſtantivo. per pro, utilità, giovamento.

77 *Scalappiare*. uſcir del calappio, o ſia della rete.

78 *Congaudete*. cioè, godete d' accordo.

81 *Mi cappia nelle tue parole*. cioè, io intenda per le tue parole.

82 *Tito* Imperadore, figliuolo di Flavio Veſpaſiano; il quale diſtruſſe, e ſmantellò da' fondamenti la Città di Geruſalemme.

83 *Fora*, nome, nel numero del più. per fori, buchi, o piaghe.

84 *Giuda* Scariotto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor Noſtro.

85 *Col nome, che più dura e più onora*. cioè, col titolo di Poeta.

88 *Vocale ſpirto*. per canto, o vena poetica.

89 *Toloſano*. di Toloſa, Città di Francia.

— *Roma*, Città capo del Mondo.

90 *Meritare*. meritare.

91 *Stazio* Papinio. Vedi qui ſopra al n. 10.

Verſ.

— *Nomare*. nominare.

92 *Di Tebe*. cioè, della guerra Tebana, materia del poema di Stazio, detto *Tebaide*.

— *Del grande Achille*. cioè, delle azioni di queſto Eroe, materia d'un poema di Stazio, intitolato *Achilleide*, laſciato dall' Autore imperfetto. Vedi *Achille* nel Canto V. dell' Inf. al num. 65. delle Annot.

94 *Seme*. per cagione.

95 *Della divina fiamma*. intendi dell' *Eneida* di Virgilio, in queſto e ne' ſeguenti verſi lodata.

96 *Allumare*. illuminare.

97 *Mamma*. voce fanciulleſca, che ſignifica *madre*.

101 *Sole*. per anno.

105 *Virtù che vuole*, chiama Dante la volontà.

106 *Seguace alla paſſione*. cioè, della paſſione.

107 *Paſſion*, di due ſillabe.

109 *Ammiccare*. accennar cogli occhi. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 86.

111 *Sembiante*. per immagine dell' animo.

112 *Aſſommare*. ridurre a buon termine.

113 *Teſteſe*. teſtè, ora, poco innanzi; in rima.

127 *Cagione al mio rider*. cioè, del mio ridere. Così *m'era cagione a ſperar bene*. Inf. Cant. I. v. 41.

134 *A te mi ſcalda*. cioè, verſo di te.

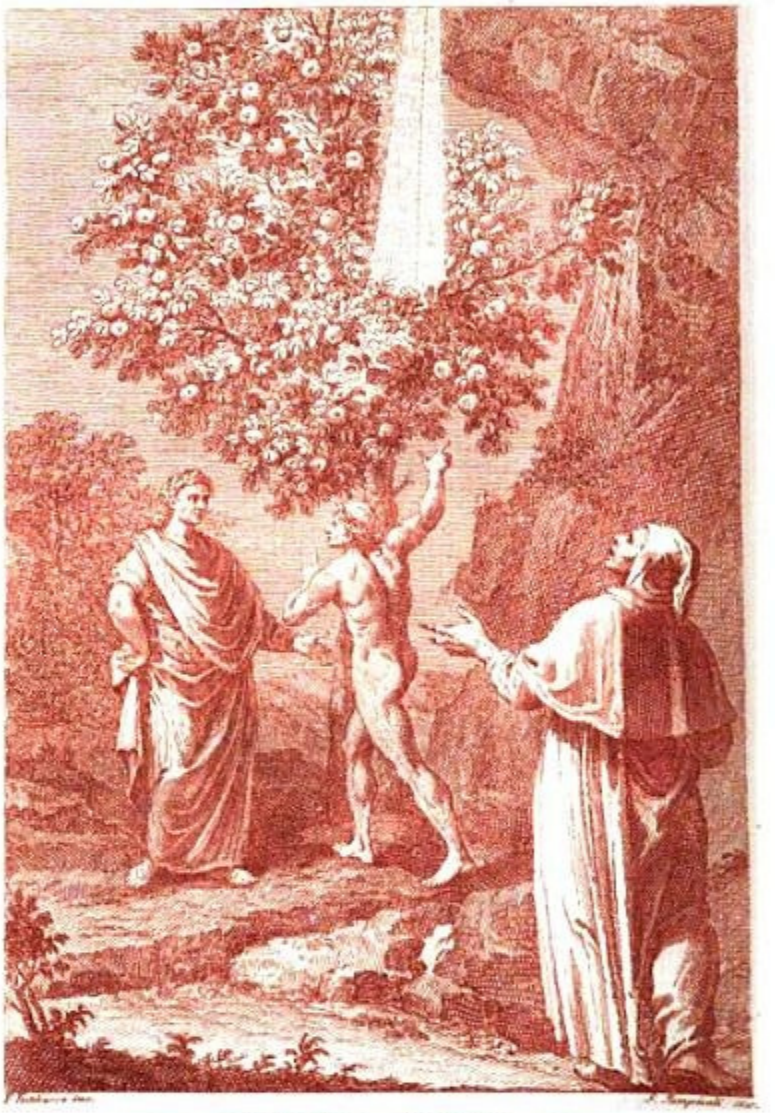
135 *Diſmentare*. dimenticare. voce diſuſata.

— *Vanità* dell' ombre de' morti. cioè, qualità ſpirituale, per la quale non ſi poſſono toccare.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO XXII.

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO XXII.

GIA' era l'Angel dietro a noi rimaso,
"L'Angel, che n'avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso "un "colpo raso:
E quei, ch'"hanno a giustizia lor "disiro,
[1] "Detto n'avean, "*Beati*, "in le sue voci,
Con *sitio*, e "senz'altro ciò forniro:
Ed io più "lieve, che per l'altre foci,
M'andava sì, che, senza alcun "labore,
Seguiva in su gli "spiriti veloci:
Quando Virgilio cominciò: "Amore,
Acceso [2] di virtù, "sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua "paresse fuore.

[1] Detti. [2] da virtù.

Onde dall'ora, che tra noi diſceſe
Nel limbo dello'nferno "Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' paleſe,
Mia "benvoglienza inverſo te fu, quale
Più ſtrinſe mai "di non viſta perſona,
Sì ch'or mi parran "corte queſte ſcale.
Ma dimmi: e, come amico, mi perdona,
Se troppa "ſicurtà m'allarga il freno,
E come amico, omai meco ragiona:
Come "potéo trovar dentro al tuo ſeno
Luogo avarizia, tra cotanto ſenno,
Di quanto, per tua cura, foſti "pieno?
Queſte parole "Stazio muover "fenno
Un poco a riſo pria; poſcia riſpoſe:
Ogni tuo dir, d'amor m'è caro "cenno.
Veramente più volte appajon coſe,
Che "danno a dubitar falſa "matera,
Per le vere cagion, che ſon naſcoſe.
La tua dimanda tuo creder m'"avvera
Eſſer, ch'io foſſi [1] avaro in l'altra vita,
Forſe, per quella "cerchia, dov'io era.
Or ſappi, ch'avarizia fu partita
"Troppo da me: e queſta "diſmiſura
Migliaja di "lunari hanno punita.
E "ſe non foſſe, ch'io drizzai "mia cura,
Quand'io inteſi, là "ove tu "chiame,
Crucciato quaſi all'umana natura,
Perchè non reggi tu, o "ſacra fame
Dell'oro, l'appetito de'mortali?
"Voltando, ſentirei le "gioſtre "grame.
Allor m'accorſi, che troppo "aprir l'ali
Potén le mani a ſpendere, e "pentémi
Così di quel, come degli altri mali.

Quan-

[1] ſcarſo.

Quanti risurgeran "co' crini scemi,
Per l'ignoranza, "che di questa "pecca
Toglie'l "pentér vivendo, e negli "stremi!
E sappi, che la colpa, che "rimbecca,
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo "verde secca.
Però s'io son tra quella gente stato,
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo "m'è "incontrato.
Or quando "tu [1] cantasti le crude armi
"Della doppia tristizia di "Jocasta,
Disse'l "cantor de' "bucolici carmi,
Per quel, che "Clio lì "con teco "tasta,
Non par, che ti facesse ancor fedele
"La fè, senza la qual, ben far non basta:
Se così è, [2] qual sole, o quai candele
Ti "stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro "al pescator le vele?
"Ed egli a lui: Tu prima m'inviasti
Verso "Parnaso, a ber nelle sue grotte,
[3] E prima appresso Dio m'"alluminasti.
Facesti, come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non "giova:
Ma, dopo se, fa le persone "dotte:
Quando dicesti: "Secol si rinnuova,
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie [4] discende dal ciel nuova.
Per te poeta fui, per te Cristiano.
"Ma perchè veggi "me' ciò, ch'i' disegno,
A colorar distenderò la mano.
Già era'l Mondo tutto quanto "pregno
Della vera credenza, seminata
Per li "messaggi dell' eterno regno:

E

[1] Stamp. *contasti*. Più proprio de' poeti il cantare. [2] Stamp. *quai lumi*. [3] E poscia. [4] Stamp. *scende*.

E la parola tua ſopra toccata
Si "conſonava a' nuovi "predicanti:
Ond'io a viſitarli preſi "uſata.
Vennermi poi parendo tanto ſanti,
Che quando "Domizian li "perſeguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
E mentre che di là, "per me, ſi ſtette,
Io gli ſovvenni, e lor dritti coſtumi
Fer [1] diſpregiare a me tutte altre ſette.
E "pria ch'io conduceſſi i Greci a' fiumi
Di "Tebe, poetando, ebb'io "batteſmo:
Ma, per paura, "chiuſo Criſtian "fumi;
"Lungamente moſtrando paganeſmo:
E queſta "tiepidezza il quarto cerchio
[2] "Cerchiar mi fe', più che 'l quarto "centeſmo:
Tu dunque, che levato ha 'l coperchio,
Che m'aſcondeva "quanto bene io dico,
"Mentre che del ſalire avém "ſoverchio,
Dimmi, dov'è "Terenzio "noſtro [3] amico,
"Cecilio, "Plauto, e "Varro, ſe [4] lo ſai:
Dimmi, ſe ſon dannati, ed in qual "vico.
Coſtoro, e "Perſio, ed io, e altri aſſai,
Riſpoſe 'l duca mio, ſiam con "quel Greco,
Che le Muſe lattar, più ch'altro mai,
"Nel primo "cinghio del carcere cieco.
Speſſe fiate ragioniam "del monte,
Ch'ha "le [5] nutrici noſtre ſempre ſeco.
"Euripide v'è "noſco, e [6] "Anacreonte,
"Simonide, "Agatone, e altri "piúe
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
Quivi ſi veggion delle genti "tue
"Antigone, "Deifile, ed "Argía,
Ed "Iſmene sì triſta, come "fue.

Ve-

[1] diſpiacere. [2] Stamp. *Cercar*. [3] antico. [4] Stamp. *li ſai*. [5] mitrie. [6] Antiſonte.

Vedeſi "quella, che moſtrò "Langia:
* Evvi "la figlia di "Tireſia, e "Teti,
E con le "ſuore ſue "Deidamía,
Tacevanſi amendue già li poeti,
Di nuovo attenti "a riguardare intorno,
Liberi dal ſalire e da' pareti:
E già le quattro "ancelle "eran del giorno
Rimaſe addietro, e la quinta era al "temo,
Drizzando pure in ſu l'ardente "corno,
Quando'l mio duca: Io credo, ch'allo "ſtremo
Le deſtre ſpalle volger ci convegna,
Girando il monte, come far "ſolemo.
Così l'uſanza fu lì noſtra "inſegna:
E prendemmo la via, con men ſoſpetto,
Per l'aſſentir di "quell'anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io, ſoletto,
Diretro, e aſcoltava i lor "ſermoni,
Ch'a poetar mi davano "intelletto.
Ma toſto ruppe le dolci "ragioni
Un'"alber, che trovammo, in mezza ſtrada,
Con pomi ad odorar ſoavi e buoni.
E come abete in alto ſi "digrada
Di ramo in ramo, così "quello in giuſo,
Cred'io, perchè perſona ſu non vada.
Dal lato, "onde'l cammin noſtro era chiuſo,
Cadea dall'alta "roccia un liquor chiaro,
E ſi "ſpandeva per le foglie ſuſo.
Li duo poeti all'"alber s'appreſſaro:
E una voce, "per entro le fronde,
Gridò, Di queſto cibo "avrete "caro:
Poi diſſe: Più penſava "Maria, onde
Foſſer le nozze "orrevoli ed intere,
Ch'alla ſua bocca, ch'or, per voi, "riſponde:

E

* Intende Dafne, figliuola di Tireſia, della quale Diodoro Siculo lib. 4.

E le "Romane antiche, per lor bere,
Contente furon d'acqua: e "Daniello
Diſpregiò "cibo, e acquiſtò "ſavere.
Lo ſecol primo, quant'oro, fu bello:
Fe' "ſavoroſe con fame le ghiande,
E nettare, per ſete, ogni ruſcello.
Mele e "locuſte furon le vivande,
Che nudriro 'l "Batiſta nel "diſerto:
"Perch'egli è glorioſo, e tanto grande,
Quanto, per l'Evangelio, v'è "aperto.

ALLEGORIA.

Per l'arbore, e per l'acqua, ſi eſprime la ingordigia del Goloſo, il quale mai non ſazia l'avidità. L'altre coſe ſono da per ſe tutte chiare.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 L'Angelo, dico, che ne aveva indirizzati al ſeſto girone, era rimaſto indietro, eſſendogli noi paſſati innanzi ſu per la ſcala.

3 Una lettera P delle ſette, che il primo Angelo m'avea ſegnato, e impreſſo in faccia, con che rimaſi libero e mondo dal peccato dell'Avarizia: lo dice *colpo*, perchè era un ſegno laſciato dal puntone della ſpada dell'Angelo, che ve lo impreſſe.

4 E quelle anime, che reſtavano nel quinto cerchio non altro volendo che ciò, che giuſtamente ſi dee volere, cioè il fare la volontà di Dio, e ſoddisfare alla ſua giuſtizia.

5 Per ultimo nel noſtro partirci da loro.

— *O Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam &c.* o pure *Beati, quorum remiſſæ ſunt iniquitates*, quaſi acclamando alla purgazione di Dante, e di Stazio: e il *ſitio* a dinotare il deſiderio della celeſte Beatitudine, ma conformato al piacere di Dio.

6 Senz'altro aggiungere.

7 Siccome già ſgravato da cinque peccati.

8 *Fatica:* Latiniſmo di Dante, che dee in lui riſpettarſi, non imitarſi da noi; come le ghiande delli noſtri antichi, le quali fuggendo ciaſchedun'onora.

9 Stazio', e Virgilio.

10 Qual'era ſtato l'amore di Stazio affezionatoſi a Virgilio per le

ſue

Verſ.

ſue virtù: ſaggiamente vi aggiunge la condizione, Purchè queſta fiamma d'amore acceſo di virtù fuori appariſca, e paleſiſi.

11 Eſſendo connaturaliſſimo il riamare una perſona degna, che ama veramente, e manifeſta d'amare.

17 *Digli: un che non ti vide ancor da preſſo,*
Se non come per fama uom s'innamora.
Petr. part. pr. Canz. 11.

18 Per il genio, e piacere della tua compagnia.

24 Di quanto per tua cura, avendo con ſommo ſtudio coltivato l'ingegno ſommo, di cui eri tu dotato, e ſoprabbondantemente ricolmo.

27 Amabile e gradito indizio, e contraſſegno d'amore.

31 Mi fa tenere per coſa certa eſſer tu in queſta falſa opinione, che io ſia ſtato avaro, forſe perchè mi hai viſto nel girone, dove l'Avarizia ſi purga.

35 Perch'io peccai di Prodigalità.
— Eccelliva profuſione.

36 Di periodi lunari, cioè meſi; e ben più migliaja dovevano eſſere i meſi, ſe gli anni erano cinquecento.

37 Il ſenſo è: io fui condannato a sì lunga pena nel Purgatorio per il peccato della Prodigalità; ma ſe a tempo non me ne foſſi emendato, farei andato all'Inferno, e me n'emendai per una buona meditazione, che feci ſopra quella tua bella ſentenza: *Quid non mortalia &c.*
— Seria conſiderazione.

38 Nel terzo libro dell'Eneide, dove tu eſclami (che ciò ſignifica li quel *chiami*) *quid non mortalia pectora cogis Auri ſacra fames?* La qual'eſclamazione Annibal Caro la traduce nobilmente al ſuo ſolito così:

Abi dell'oro empia, ed eſecrabil fame,
E che per te non oſa, e che non tenta
Queſt'umana ingordigia?

Dante forſe ingannato da quell'epiteto *ſacra*, par che intendeſſe a traverſo tutta la ſentenza, prendendo il *ſacra fames* per una virtù di cui foſſe uffizio il regolare l'appetito delle ricchezze; e intendendoſi per queſto verſo, Stazio meditandola poteva più facilmente rimanere illuminato a conoſcere la bruttezza della Prodigalità, ed emendarſene: del reſto il Prodigo a ſentire i biaſimi dell'Avarizia non s'emenderebbe ſe non vi aggiungeſſe del ſuo qualche altra conſiderazione: ma come il Caro in Virgilio, l'inteſe la Cruſca ancora, e cita queſt'eſempio di Dante alla voce *ſacro*, ſpiegandola per *eſecrabile*: ma ſe l'inteſe così la Cruſca, Dante non l'inteſe così, e torno a dire, che il conteſto moſtra tutto l'oppoſito. E come mai può un Poeta di ſenno invocare l'eſecrabil cupidigia dell'oro, ed eſprimere il gran deſiderio, ch'egli ha, perchè eſſa regoli l'appetito dei mortali? come la deformità eſecrabile dell'Avarizia può eſſer da ſe capace di far ravvedere un Prodigo, ſicchè dalle ſue profuſioni deſiſta, avendo piuttoſto forza naturalmente di confermarvelo, ſe ſi voglia eſſa ſola, da ogni altra coſa preſcindendo, conſiderare? e perchè non diciamo piuttoſto, per porre in ſalvo la riputazione di Dante, ſe tanto ei aggrada, aver egli a bella poſta mutato, ſiccome il *quid cogis* di Virgilio in *perchè non reggi tu*, così ancora in *ſacra* quell'*eſecrabile*, per formarne un tal ſentimento diverſo: O fame ſacra dell'oro

Vers.

ben regolata, ragionevole e giusta, ed a quella esecrabile opposta, che a sì gravi eccessi conduce, perchè non reggi tu l'appetito dei mortali? che così non vi sarebbero più nel mondo nè avari, nè prodighi: sentimento, che può dedursi da quello di Virgilio per raziocinio.

42 Starei giù all'Inferno tra i Prodighi condannati a voltolare quei gran pesi correndo, e giostrando miseramente contro gli Avari. Vedi al Canto VII. dell'Inferno.

— Tormentose, luttuose, e dolenti.

44 Mi pentii di quello, e di ogni altro mio peccato.

46 Perchè nel Canto VII. dell'Inferno ha detto, che gli Avari risusciteranno co i pugni stretti, e i Prodighi co i capelli tosati.

47 Crassa e supina, e però colpevole: e che s'ignori, o non si conosca per vizio la Prodigalità piuttosto che l'Avarizia tanto più odiata, e biasimata dal comun della gente, egli è ben facile ad accadere: onde per tal'ignoranza è più difficile il pentirsene o in vita, o in morte.

49 Ripercuote, ribatte: qui è l'istesso che s'oppone.

51 Si purga finchè perda tutto il suo maligno vigore, e manchi e cada come le foglie dell'albero nell'inverno.

54 M'è accaduto.

55 Stazio, che cantò d'Eteocle, e Polinice, figliuoli di Giocasta, per doppia cagione addolorata e trista, perchè essi tra di se fecer guerra, e s'uccisero.

57 Virgilio, Scrittore della Buccolica.

58 La tua Musa vien cantando.

60 La Fede Cattolica.

62 Ti schiarirono la mente, e fecero dileguar le tenebre, che l'offuscavano.

63 San Pietro.

69 Veggenti la strada.

70 I versi di Virgilio Egl. 4. tradotti da Dante sono:

Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo,
Jam redit & virgo, redeunt saturnia regna,
Jam nova progenies cælo demittitur alto.

O qui sì che vi era qualche barlume da potere scoprire qualche Cattolica verità, e ve lo vide ancora Sant'Agostino contra Judæos: *Nonne quando poeta ille facundissimus inter sua carmina Jam nova progenies &c. dicebat, Christi testimonium perhibebat?* e contro Marciano: *Te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri, Irrita perpetua solvent formidine terras, quod ex enthео, id est ex sibyllino carmine se fassus est transtulisse Virgilius, quoniam fortasse etiam illa vates aliquid de unico Salvatore in spiritu audierat, quod necesse habuit confiteri.*

74 Ma perchè meglio, e più distintamente conoscer possi ciò, che io concepisco ed intendo, darò opera a dimostrartelo con più vivi colori: dice *colorare* per corrispondenza al disegno posto di sopra insistendo in su la medesima traslazione.

81 Usanza: è nome sustantivo, come uso e costume, non addiettivo, come usato.

88 E prima che io fossi arrivato nel comporre la mia Tebaide a quel passo, dove descrivo, come i Greci sotto Adrasto loro Re vennero in soccorso di Polinice, e come giunsero a Ismeno, e Asopo fiumi di Tebe.

90 Fui occultamente Cristiano: *fumi* verbo, mi fui, e mi mantenni.

91 Mostrandomi Pagano nell'esterna professione, ma mostrandosi

tale

Verſ.
tale col ſolamente diſſimulare d'eſſer Criſtiano: che ſe ancora Pagano ſi foſſe moſtrato agl'Idoli ſacrificando, come qualche Comentatore l'interpreta, ci volea altro che Purgatorio, e ſarebbe ciò ſtato altro che tiepidezza.

93 Correr girando per il quarto cerchio cogli Accidioſi per più di 400. anni. Vedi al Cant. XVII. di queſta Cantica.

95 Tanto bene, quanto è la Fede Criſtiana, di cui ragiono.

96 Mentre ci reſta tempo in abbondanza prima che finiamo di ſalire all'altro balzo.

97 Si legge in più d'un Codice *Dimmi, dov'è Terenzio, ov'è l'antico Cecilio*, forſe, e ſenza forſe aſſai meglio, non ſolo per il numero, e grazia del verſo molto migliore; ma ancora perchè non eſſendo ſtato Terenzio contemporaneo di coſtoro, non potea dirlo Stazio con proprietà *noſtro amico*.

99 Girone.

101 Omero.

103 Nel Limbo, primo cerchio dell'Inferno.

105 Muſe.

109 Tue, perchè da te decantate nella Tebaide.

110 Antigone, e Iſmene ſorelle d'Eteocle, e Polinice: Iſmene meſta, perchè promeſſa in iſpoſa a Cirreo, le fu avanti le nozze da Tideo uccíſo.

— Deifile, e Argía due altre ſorelle, figliuole del Re Adraſto; la prima moglie di Tideo, di Polinice la ſeconda.

112 Queſta fu Iſifile figliuola di Toante, di cui nel Canto XVIII. dell'Inferno, e nel Canto XXVI. del Purgatorio: eſſa fu, che moſtrò ad Adraſto aſſetato, ed al ſuo eſercito, il fonte Langía.

113 Qui Dante fu malamente tradito dalla memoria, ponendo Manto nel Limbo, quando nel Canto XX. dell'Inferno l'aveva poſta nella terza bolgia dell'ottavo cerchio.

— Dea del mare, madre di Achille.

114 Colle ſorelle figliuole di Licomede Re di Sciro. Vedi nel Canto XXVI. dell'Inferno.

116 Per vedere l'anime purganti di quel nuovo girone, avendo finito di ſalire la ſcala, nè eſſendo più da due ſponde, e tra due pareti riſtretti.

118 Eran paſſate le quattro ore del giorno, che ſon miniſtre ed ancelle del giorno, e del Sole, e cominciata la quinta, che ſtava alla teſta del timone del carro del Sole, dirizzandolo in ſu verſo il cerchio meridiano.

120 Chiama *corno* la punta, o la teſta del timone.

121 All'eſtremità, e proda del girone.

124 Scorta, dinotando eſſer proprio dell'eſperienza ne' Savj partorire dottrina, e prudente regolamento.

126 Di Stazio.

129 Apprendendo io molte dottrine utili alla Poeſia, che mi venivano inſinuate dai lor diſcorſi, ed erano a formare un' intelletto poetico conducenti.

130 Ragionamenti: queſta voce *ragioni* in ſignificato di ragionare non la ſo ritrovar nel Vocabolario copioſiſſimo della Cruſca.

134 Così quello di ramo in ramo ſi digrada in giuſo, eſſendo queſto digradamento al contrario di quel dell'abete; perchè in queſt' albero ſtrano i rami alla vetta ſono più grandi, e piegati all'ingiù, e via via ſeguitamente verſo il pedone i rami ſon ſempre più piccioli. Non era dunque un'albero colle barbe all'insù, e la vetta all'ingiù, come ſciapitamente hanno affermato l'Imoleſe,

Verſ.
leſe, Franceſco Buti, Landino, Vellutello, il P. d'Aquino, e tutti gli altri, toltone il ſolo Daniello: e nell'edizione di Dante coll' eſpoſizione del Landino, e Vellutello inſieme, al principio del Canto v'è ſtampata la figura di queſt'albero capovolto, che è una bellezza a vederlo.

136 Cioè dalla ſiniſtra, dov'era il monte.

138 Si ſpandeva ſu ſopra le foglie di queſt'albero.

141 Averete careſtia, non ardirete toccarlo.

142 Maria, che come voſtra Avvocata riſponde, e intercede per voi; ella quando alle nozze di Cana diſſe al ſuo Divino Figliuolo *vinum non habent*, ebbe più riguardo a fare onorevole, e compito quel convito, che al ſuo guſto, moſſa a far quell'iſtanza non da gola, ma da carità.

145 Non bevendo mai vino: così dice Valerio Maſſimo: *Vini uſus olim Romanis fœminis ignotus fuit, ne per id in aliquod dedecus prolaberentur.*

147 Il cibo della menſa reale di Nabuccodonoſorre. *Dan.* 1.

154 Per la qual coſa egli è tanto grande, quanto appariſce d'eſſerlo manifeſtamente nell' Evangelio, dove con ſublimiſſimo encomio d'eſſo ſi dice, che *inter natos mulierum non ſurrexit major Joanne Baptiſta.*

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
3 *Colpo*. per piaga.

4 *Avere il diſiro a giuſtizia*. cioè, deſiderarla.

— *Diſiro*. deſiderio.

5 *Beati con ſitio*. cioè, come ſpiegano gli Spoſitori, *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam*; beati coloro, che hanno fame e ſete della giuſtizia. detto di Criſto nel Vangelo di S. Matteo, al cap. 5. verſo 6.

— *In le*. per *nelle*.

8 *Labore*. fatica. è voce Latina.

12 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

14 *Giovenale*, della città d'Aquino, Poeta Latino famoſo, ſcrittore di Satire. Fiorì a' tempi dell'Imperador Domiziano.

16 *Benvoglienza*. benevolenza.

20 *Sicurtà*. per confidenza, e famigliarità ſoverchia.

22 *Potéo*. potè.

25 *Stazio* Papinio. Vedi nel preced. Canto, al n. 10. delle Annot.

— *Fenno*. fecero.

27 *Cenno*. per ogni ſegnale.

29 *Dar materia a dubitare*. cioè, di dubitare.

— *Matéra*. per materia; in rima. fuor di rima, nel Canto I. del Par. v. 27.

31 *Avverare*. per dar colore di verità.

33 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

35 *Diſmiſura*. per ſuperfluità, luſſo ſmoderato, ſcialacquo, eccesſo.

36 *Lunari*. per meſi.

38 *Chiamare*. per gridare; dal Latino *clamare*.

40 *Sacro*. per eſecrabile. *fame ſacra dell'oro*. appetito malvagio delle ricchezze.

42 *Gioſtre grame*, cioè infelici, meſte, tapine, chiama Dante gli ſcontri de' prodighi, e degli avari, deſcritti da lui nel Canto VII. dell'Inferno.

43 *Aprir troppo l'ali a ſpendere*. ſcialacquare.

Pen-

Verſ.

44 *Pentémi*. mi pentei, o pentii.
47 *Pecca*. colpa, peccato.
48 *Pentére*, in forza di nome. il pentirſi, il pentimento.
— *Stremi*. per ultimi momenti del vivere.
49 *Rimbeccare*. per opporſi dirittamente; detto degli eſtremi viziosi.
54 *Incontrare*. per accadere, intervenire.
56 *Della doppia triſtizia di Jocaſta*. intendi di *Eteocle*, e *di Polinice*, nati del nefando congiugnimento d'Edipo Re di Tebe con Giocaſta ſua madre; chiamati dal Poeta noſtro *doppia triſtizia di Jocaſta*, cioè cagione di triſtezza, perchè viſſero ſempre diſcordi, e finalmente s'uccisero l'un l'altro, combattendo a corpo a corpo. Vedi Stazio nell'undecimo della Tebaide.
— *Jocaſta*, o *Giocaſta*, moglie di Lajo Re di Tebe, e poi da Edipo ſuo figliuolo, uccisore del padre ſuo, il quale per madre non la riconoſceva, ſpoſata, ed ingravidata; al quale partorì Eteocle, e Polinice.
57 *Bucolici carmi*. cioè, verſi paſtorali, e trattanti di coſe, che a' bifolchi s'appartengono.
58 *Clio*, una delle nove Muſe.
— *Con teco*. Vedi *Con meco*, nel Canto XXXIII. dell'Inf. al numero 39. delle Annot.
— *Taſtare*. per toccare; ma detto figuratamente, per accennare. Così nell'Inf. Canto VI. v. 102. *Toccando un poco la vita futura*.
62 *Stenebrare*. levar le tenebre dinanzi, illuminare.
63 *Al Peſcatore*. cioè a S. *Pietro Appoſtolo*.
64 *Ed egli a lui*. cioè *Stazio* a *Virgilio*. Vedi *Stazio* qui ſopra al num. 25.
65 *Parnaſo*, monte della Beozia, ſacro alle Muſe.
66 *Alluminare*. illuminare.
68 *Giovare*, col quarto caſo.
69 *Dotto*. per accorto, cauto.
70 *Secol ſi rinnuova*. qui viene da Dante accennata l'Ecloga quarta di Virgilio.
74 *Me'*. per meglio, o migliore.
76 *Pregno*. detto figuratamente.
78 *Meſſaggi dell' eterno regno*. così chiama Dante *gli Appoſtoli*.
80 *Conſonare*. per accordarſi.
— *Predicante*. per predicatore. oggi queſta parola *predicante*, ſignifica i miniſtri degli Eretici.
81 *Uſata*. per uſanza.
83 *Domiziano* Imperadore, figliuolo ſecondogenito di Veſpaſiano; Principe crudele, e ſcellerato. Coſtui perſeguitò i Criſtiani.
— *Peſeguette*. perſeguitò; in rima.
85 *Per me ſi ſtette di là*. cioè, io ſtetti di là.
89 *Tebe*, famoſa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo, figliuolo d'Agenore Re di Tiro. Vedi *Sette Regi*, nel Canto XIV. dell'Inf. al num. 68. delle Annot.
— *Batteſmo*. Batteſimo.
90 *Chiuſo*. per occulto.
— *Fumi*. per *mi fui*; in rima.
92 *Tiepidezza*. per accidia, o pigrizia nell'operar bene.
93 *Centeſimo*. per centinajo d'anni.
96 *Soverchio del ſalire*. cioè, tempo in abbondanza per ſalire.
97 *Terenzio*, Poeta Latino celebratiſſimo, nativo di Cartagine, città dell'Affrica, ma da fanciullo paſſato in Roma, ove ſcriſſe Commedie eccellentemente.
98 *Cecilio* Stazio, Poeta Latino antichiſſimo, ſcrittore di Commedie.
— *Plauto*, nativo di Sarſina, città dell'Umbria, ſcrittore elegantiſſimo di Commedie Latine.
— *Varro*, o *Varrone*, il più dotto de' Romani. Viſſe a' tempi di Cicerone, del quale fu amiciſſimo. Scriſſe infinite coſe; ma

po-

Verſ.
poche ne ſono arrivate fino a' noſtri giorni.

99 *Vico*. per contrada, luogo. Lat. *vicus*.

100 *Perſio*, nativo di Volterra, città della Toſcana, ſcrittore oſcuriſſimo di Satire Latine.

101 *Quel Greco*, ec. cioè *Omero*, Poeta ſovrano, ſcrittore antichiſſimo, e famoſiſſimo, che compoſe i due poemi, l' Iliade, e l' Uliſſea; in queſto luogo dal Poeta lodato.

103 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.

104 *Del monte* Parnaſo. Vedi qui ſopra al n. 65.

105 *Le nutrici noſtre*, cioè de' Poeti, chiama Dante *le Muſe*. Vedi *Muſe* nel Canto II. dell' Inf. al num. 7. delle Annot.

106 *Euripide*, Atenieſe, Poeta Tragico eccellentiſſimo.

— *Noſco*. in compagnia noſtra. dal Latino *nobiſcum*.

— *Anacreonte*, nato in Teo, città dell' antica Ionia, Poeta Lirico leggiadriſſimo.

107 *Simonide*, nato in Cea, iſola del mare Egeo, uno de' nove Lirici Greci famoſi.

— *Agatone*, Poeta Greco antico, d' una favola del quale intitolata *l' Anto*, o *il Fiore*, fa menzione Ariſtotile nella ſua Poetica.

— *Più*. più; in rima.

110 *Antigone*, figliuola d' Edipo Re di Tebe. Coſtei feſſi guida del cieco ſuo padre, cacciato in eſilio da Creonte; per la qual coſa dal tiranno fu fatta morire: ma, come ſcrive Sofocle, in una ſua Tragedia di queſto nome, fu ſeppellita viva, per aver dato ſepoltura al corpo di Polinice ſuo fratello, contra il regio divieto.

— *Deifile*, figliuola d' Adraſto Re degli Argivi, moglie di Tideo, uno de' ſette Capitani che aſſediarono Tebe.

— *Argia*, figliuola d' Adraſto Re degli Argivi, moglie di Polinice.

111 *Iſmene*, figliuola d' Edipo Re di Tebe, promeſſa in iſpoſa a un certo Cirreo, il quale avanti le nozze fu ucciſo da Tideo.

— *Fue*. per fu; in rima.

112 *Quella, che moſtrò Langia*. intendi *Iſifile*, figliuola di Toante Re di Lenno. Coſtei eſſendo ſtata venduta da' corſari a Licurgo di Nemea, fu da lui data nutrice ad un ſuo figliuolo chiamato *Ofelte*. Ora, un giorno ch' ella era andata a diporto fuori della città, accadde che Adraſto con molti de' ſuoi, che andavano cercando acqua per bere, la vide, e pregolla che qualche fontana gl' inſegnaſſe; ond' ella laſciato in terra il fanciullo, moſtrò loro nella ſelva una fontana chiamata *Langia*. ritornata poi al fanciullo, trovò, quello eſſere ſtato ucciſo da un ſerpente. Vedi *Iſifile*, nel Canto XVIII. dell' Inf. al n. 92. delle Annot.

— *Langia*, fontana della ſelva Nemea, moſtrata da Iſifile ad Adraſto, e a' compagni ſuoi; come qui innanzi ſi è detto.

113 *La figlia di Tireſia, e Teti*. cioè *Manto*, donna indovina. di coſtei vedi nel Canto XX. dell' Inf. al num. 55. delle Annot.

— *Tireſia* Tebano, indovino a' ſuoi tempi molto eccellente. di coſtui vedi nel Canto XX. dell' Inf. al num. 40. delle Annot.

— *Teti*, dea del mare, madre d' Achille.

114 *Deidamia*, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane belliſſima. di coſtei vedi nel Canto XXVI. dell' Inf. al num. 62. delle Annot.

118 *Ancelle*. Vedi ſopra nel Canto XII. al num. 81. delle Annot.

119 *Temo*, coll' *e* larga. per timone.

121 *Stremo*. per eſtremità, orlo, ſponda.

So-

Verſ.

123 *Solemo*. ſogliamo.

124 *Inſegna*. per ſegno, indizio.

128 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

130 *Ragione*. per ragionamento.

131 *Alber*. voce accorciata da *Albero*.

133 *Digradare*. per andarſi ſtrignendo quaſi in figura conica. *Fiſtula, cui ſemper decreſcit arundinis ordo*; diſſe Tibullo nella 5. Elegia del 2. Libro, parlando della ſampogna, compoſta di ſette canne di lunghezza diſeguale, come ſi veggono le canne de' moderni Organi. ciò potrebbeſi dire, *digradare*.

137 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſcesa, balzo di montagna.

139 *Alber*. voce accorciata da *Albero*; e altrove.

140 *Per entro*. dentro.

141 *Caro*. per careſtia.

142 *Maria* Vergine, che alle nozze di Cana Galilea ſi moſſe a compaſſione degli Sposi, a' quali mancava il vino.

143 *Orrevole*. onorevole, magnifico, ſplendido.

144 *Riſpondere per alcuno*. difenderlo, farſi avvocato ſuo.

145 *Romane* (femmine) *antiche* bevevano acqua.

146 *Daniello*, uno de' quattro Profeti maggiori. Fu menato in ſervitù di Nabuccodonoſorre, dopo l'eſpugnazione di Geruſalemme, e quivi nobilmente allevato inſieme con altri paggi del Re. Ma egli diprezzando i cibi della menſa regale, digiunava, per acquiſtar ſapienza.

147 *Savere*. ſapere.

149 *Savoroſo*. ſaporito.

151 *Locuſta*. cavalletta, ſpezie d'inſetto notiſſimo.

152 *Batiſta*, S. Giovanni, Precurſore di Gesù Criſto. Viſſe nel deſerto con ſobrietà maravigliosa, paſcendoſi di locuſte, e di mele ſilveſtre, e bevendo acqua, avanti d'uſcir fra le genti a predicar la penitenza. Fu canonizzato dalla bocca del Redentore, come il maggiore tra tutti i nati di donne.

— *Diſerto* ſuſtantivo. deſerto, ſolitudine, luogo diſabitato.

153 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.

154 *Aperto*. per noto, manifeſto, ſpiegato.

F. Fontebasso inv. G. Leonardis sculp.

CANTO XXIII

Tom. II.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Desio dell'arbor, che spiega suoi rami
Verso all'ingiù, e sete di pura onda
Tutti di magra, e andar ne gli fa gravi:
Narra Forese, che quivi si monda,
Sue colpe, e loda della moglie il pianto,
Che il suo purgarsi avaccia, ed asseconda
E all'altre donne da biasimo intanto.

DEL PURGATORIO

CANTO XXIII

MEntre che gli occhi, per la fronda verde,
Ficcava io, così come far ſuole
Chi dietro all'uccellin ſua vita perde:
Lo più che padre mi [1] dicea, Figliuole,
Vienne oramai, che 'l tempo, che c'è 'mpoſto,
Più utilmente compartir ſi vuole.
I' volſi 'l viſo, e 'l paſſo non men toſto,
Appreſſo a' ſavi, che parlavan sì,
Che l'andar mi facén di nullo coſto:

[1] Stamp. *diſſe*; *Figliuole*. Abbiam rimeſſo, *dicea*, come più corriſpondente a *ficcava*; e laſciato *Figliuole*, quantunque alcuni, per eſſer paruto ciò diſcordanza, abbian creduto che 'l Poeta, non *Figliuole*, ma ſcriveſſe *Figliuol'eh*, quaſi pregando, o garrendo; ma l'autorità del Volgarizzator del libro dell'Albertano, la cui copia è del 1283. moſtra che s' ingannino; e non pure in queſta, ma in altre parole di cotal fatta; in queſta così: *Non ceſſare*, FIGLIUOLE, *d'udire inſegnamento*. E appreſſo: FIGLIUOLE, *dalla juventute tua ricevi la dottrina*.

Ed ecco piangere, e cantar s'"udíe,
Labia mea, "*Domine*, per modo,
Tal che diletto e doglia "parturíe.
O dolce padre, che è quel, ch'i'odo?
Comincia'io. ed egli: Ombre, che vanno
Forſe di lor dover "ſolvendo'l "nodo.
Sì come i peregrin penſoſi fanno,
Giugnendo, per cammin, gente non nota,
Che ſi volgono ad eſſa, e non "riſtanno:
Così diretro a noi "più toſto "mota
Venendo, e trapaſſando, ci ammirava
D'anime turba "tacita e devota.
"Negli occhi era ciaſcuna oſcura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto "ſcema,
Che dall'oſſa la pelle "s'informava.
Non credo, che così a "buccia ſtrema
"Eriſitón ſi fuſſe fatto "ſecco,
Per digiunar, quando più n'ebbe tema.
Io dicea, fra me ſteſſo penſando, Ecco
"La gente, che perdè "Geruſalemme,
Quando "Maria nel figlio diè di "becco.
Parén l'"occhiaje anella ſenza gemme.
Chi nel viſo degli uomini legge "*omo*,
Bene avria quivi conoſciuto l'"emme.
Chi crederebbe, che l'odor d'un pomo
Sì "governaſſe, generando brama,
E quel d'un'acqua, non "ſappiendo "como?
"Già era in ammirar, che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifeſta,
Di lor magrezza, e di lor triſta "ſquama:
Ed ecco del profondo della teſta
Volſe a me gli occhi un'ombra, e guardò fiſo,
Poi gridò forte: Qual grazia m'è queſta?

Mai

Mai non l'avrei riconoſciuto al viſo:
Ma nella voce ſua mi fu paleſe,
Ciò che l'aſpetto in ſe avea "conquiſo.
Queſta [1] "favilla tutta mi "raccеſe
Mia conoſcenza, alla cambiata "labbia,
E ravviſai la faccia di "Foreſe.
Deh non "contendere all'aſciutta ſcabbia,
Che mi ſcolora, "pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne, ch'io abbia.
Ma dimmi'l ver di te: e chi ſon quelle
Du'anime, che là ti fanno ſcorta:
Non rimaner, che tu non mi favelle.
La faccia tua, ch'io "lagrimai già morta,
Mi dà di pianger "mo, non minor doglia,
Riſpoſi lui, veggendola sì "torta.
Però mi dì, per Dio, che sì vi "sfoglia:
"Non mi far dir, mentr'io mi maraviglio:
Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed egli a me: Dell'eterno conſiglio
Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
Rimaſa addietro, ond'io sì [2] "mi ſottiglio.
Tutta eſta gente, che, piangendo, canta,
Per ſeguitar la gola, oltre miſura,
In fame e'n ſete qui "ſi rifà ſanta.
Di bere e di mangiar n'accende cura
L'odor, ch'eſce del pomo e dello "ſprazzo,
Che ſi diſtende ſu per la verdura.
E non pure una volta queſto "ſpazzo,
Girando, ſi rinfreſca noſtra pena:
Io "dico pena, e dovre'dir ſolazzo:
Che quella "voglia all'arbore ci mena,
Che menò Criſto "lieto a "dire "Elì,
Quando ne liberò, "con la ſua "vena.

[1] favella. [2] m'aſſottiglio.

Ed io a lui: "Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non son volti, insino a qui.
"Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che "sorveniſſe l'ora
Del buon dolor, ch'a Dio ne "rimarita,
Come se' tu [1] quaſsù venuto "ancora?
Io ti credea trovar laggiù di "sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
Ed egli a me: Sì tosto m'ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martiri,
La "Nella mia, col suo pianger dirotto.
Con suo' prieghi devoti, e con sospiri,
Tratto m'ha della costa, ove s'aspetta,
E liberato m'ha degli altri giri.
Tant'è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto 'n (*a*) bene operare è più "soletta:
Che la "barbagia di "Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica,
Che la "barbagia, dov' io la "lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu, ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel (*b*) cospetto,
Cui non sarà quest'ora "molto antica,
Nel qual sarà in pergamo "interdetto
Alle sfacciate donne "Fiorentine
L'andar mostrando, con le poppe, il petto.
Quai "Barbare fur mai, quai "Saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O "spiritali, o altre "discipline?
Ma se le "svergognate fosser certe
Di quel, che'l ciel veloce loro "ammanna,
Già per urlare, avrian le bocche aperte.

Che

[1] Stamp. *di qua*. Pare che risponda meglio al *laggiù*. (*a*) Stamp. *ben operar*. (*b*) Stamp. *conſpetto*.

Che ſe l'antiveder qui non m'inganna,
Prima fien triſte, che le guance 'impeli
Colui, che 'mo ſi conſola con 'nanna.
Deh frate, or fa, che più non mi ti celi:
Vedi, che non pur io, ma queſta gente
Tutta rimira, 'là dove 'l Sol 'veli.
Perch'io a lui: Se ti riduci a mente,
'Qual foſti meco, e quale io teco fui;
Ancor fia grave il 'memorar 'preſente.
Di quella vita mi volſe 'coſtui,
Che mi va innanzi, l'altr'jer, quando tonda
Vi ſi moſtrò la 'ſuora di colui:
E 'l 'Sol moſtrai. Coſtui per la profonda
Notte menato m'ha da' 'veri 'morti,
Con queſta 'vera carne, che 'l 'ſeconda.
Indi m'han tratto ſu li ſuoi conforti,
Salendo, e rigirando la montagna,
Che 'drizza voi, che 'l Mondo fece torti.
'Tanto dice di farmi (a) ſua 'compagna,
Ch'io ſarò là, dove fia 'Beatrice:
Quivi convien, che ſenza lui rimagna.
Virgilio è queſti, che così mi dice:
E (b) 'additálo: e queſt'altr'è quell' 'ombra;
Per cui ſcoſſe dianzi ogni 'pendice
Lo voſtro regno, che da ſe (c) la 'ſgombra.

ALLEGORIA.

Ci dimoſtra Dante in perſona di Foreſe; al quale per li devoti priegbi della moglie era abbreviato il tempo di purgare i ſuoi peccati, quanto ſia falſa, ed eretica l'opinion di coloro, che non vogliono, che le orazioni delle buone, e devote perſone vagliano appreſſo Dio per le anime di quegli che nel Purgatorio ſi trovano.

AN-

(a) Stamp. *ſu*. (b) Stamp. *additailo*. (c) Stamp. *lo*.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 Che dietro la caccia dei più minuti uccelli male ſpende la vita ſua.

4 O figliuole per figliuolo, a conto della rima; o è forſe il *filiele* dei Latini, diminutivo di vezzo.

6 Più utilmente ſpartire, e ſpiegare.

9 Me lo rendevano agevole, e di neſſuno incomodo.

12 Il canto mi partoriva diletto, e doglia il pianto.

15 Sciogliendo il nodo, che le ritiene a pagare quel debito, che loro rimane ancora all'incontare colla divina Giuſtizia.

19 Più ſpedita nel paſſo.

21 Tacita; intendi dopo il canto di *labia mea, Domine*.

22 Queſta deſcrizione è preſa da Ovidio nel lib. 8. delle Metamorf. dove deſcrive la fame.

Hirtus erat crinis, cava lumina, pallor in ore,
Labra incana ſitu, ſcabri rubigine dentes,
Dura cutis, per quam ſpectari viſcera poſſent,
Oſſa ſub incurvis extabant arida lumbis.

24 Par che qui voglia dire, che dalle oſſa ſi ſoſteneva la ſola pelle, eſſendo *ſol pelle, ed oſſa*, come ſuol dirſi per idiotiſmo; ed all'oppoſto *bene informato* diciamo chi è bene in carne, e membruto; e ſarebbe così il *vix oſſibus hærent* di Virgilio nell'Ecloga 3. Se vi è però chi voglia più letteralmente ſpiegarlo così, Avean la pelle arida come le oſſa, e di forma a quelle ſimigliante, io non gliel vieto.

26 Eriſitone grandiſſimo ſprezzatore degli dei, per aver tagliata una quercia conſacrata a Cerere, fu da queſta dea punito con fame sì arrabbiata, che ogni ſua ſoſtanza conſumata, ſe medeſimo divorando, miſeramente perì:

Ipſe ſuos artus lacero divellere morſu
Cæpit, & infelix minuendo corpus alebat.

Ovidio nel lib. 8. Metamorf.

— Fino all'ultima più ſottile pelle a forza di digiuno, quando più dalla fame intimorito, per non aver più che mangiare, ſi divorava indoſſo le carni.

29 Gli Ebrei, che dalla fame furono coſtretti a cedere finalmente Geruſalemme a Tito che l'aſſediava.

30 Maria, donna nobile Ebrea, che in quell'aſſedio vinta da rabbioſiſſima fame, ſi mangiò un ſuo figliuolino, come ſi legge in Giuſeppe Ebreo lib. 7. cap. 13. quel *dar di becco*, che a prima viſta ſembra poco grazioſo, è un traslato, che piglia il Poeta dagli uccelli di rapina.

31 Le concavità degli occhi parevano proprio caſſe degli anelli, da cui foſſero ſtate cavate le gioje.

32 Legge *omo* conſiderando le due tempie, e l'orecchie, come le due gambe laterali della lettera M, ed il naſo come la gamba di mezzo, e i due occhi, come i due O così fatti, bene avrebbe in queſti ſi magri riconoſciuta la lettera M, venendo ad eſſer meglio ſpiccata, per la ſola

Vers.

la pelle reſtata ſopra dell' oſſa: coſa veramente inſulſa, che però giuſtamente il P. d'Aquino ha ſdegnato di tradurre: dove una volta per ſempre ſi oſſervi, eſſere queſti piccioli difetti di niun momento, e difetti ſimiglianti non pregiudicar punto alla ſtima, ed al merito dei gran Poeti. Quel credito, che poſſono perdere così a minuto, lo ricuperano toſto all'ingroſſo con gran vantaggio in tanti paſſi ammirabili e ſorprendenti, che ne fanno diſperar l' imitazione; e certe minuzie e picciole traſcuraggini, che Dante con ſignorile diſprezzo da non curante nulla ſtimò, ſol s'avvertiſcono, e per mio avviſo non male, per iſtruzione dei principianti, acciò s'avvezzino per tempo a ſpogliarſi de' pregiudizj, ed a non riputar ciecamente per buono tutto ciò che negli ottimi Scrittori ſi ritrova, e rimangano perſuaſi, che nelle umane facoltà, le quali non dall'arbitrio, ma dalla ragione dipendono, più per via di ſcienza ſi deve procedere, che di fede.

35 Li conciaſſe ſi malamente, e ne faceſſe sì mal governo, generando in loro un veementiſſimo inſoffribile appetito, ſenza ſaperſi come poteſſe partorir queſto effetto in anime ſeparate da i corpi: mi muovo a ſtimar ciò eſſer cagione del dubbio contro il parere degli altri, perchè appunto di queſto dimanda la ſoluzione nel Canto XXV. v. 20.

37 Già era col penſiero volto in ammirazione, e tutto intento a ritrovar la cagione, che tanto le affamaſſe, e le faceſſe divenire sì magre, e colla pelle sì arida e ruvida, che ſembrava ſquama di peſce.

45 Guaſto, diſtrutto, e ridotto a un sì mal termine, che a rimirarlo sì trasformato, non ravviſavaſi per quel deſſo, ch'egli era.

46 E queſta favilla di conoſcenza accesa in me per la ſua favella, mi raccese la conoſcenza ancora del volto cambiatoſi; ma non in modo, che non riteneſſe almeno l' aria ſua antica, e la ſua fiſonomia.

47 *Labbia* nel numero del meno ſignifica faccia, ed aſpetto; non labbra, come l'intende taluno ingannato, perchè labbra nel numero del più talora ſi dicon labbia.

48 Era queſti fratello di Accorſo Giuriſconſulto, di cui vedi il Canto XV. dell' Inferno; e di Piccarda bella, e oneſta giovane, che cavata del Monaſtero fu per forza maritata; di cui vedi il Canto III. e IV. del Paradiſo.

50 Pregava Foreſe, Deh non voler contendere la riconoſcenza col rimanerti dubbioſo, ſe io ſon Foreſe, perchè mi ſcorgi sì sfigurato: o pure, Non perchè ſia ridotto così deforme, e dalla fame mal concio, deh, te ne prego, non voler negarmi quello che ora ſon per richiederti.

56 Avverbio di tempo, e vale ora, adeſſo; ma poco in oggi s'uſa in Toſcana.

57 Scontraffatta.

58 Qual cagione vi ſpoglia di carne, come i rami ſi ſpoglian di frondi; e rimangono, ſe all'occhio credi, aridi ſtecchi.

59 Nè mi obbligar a ragionar teco d'altro, che mal può farlo chi aſſai invogliato fiſſo ſta colla mente ſu quel che brama; e però diſtratto, e in altro col penſiere da quello, di cui ragiona, occupato.

63 Mi aſſottiglio, mi vado così eſtenuando e ſtruggendo.

Spruz-

Vers.

68 Spruzzo, ſpruzzaglia, ſpargimento di liquore in minutiſſime gocciole.

70 Propriamente pavimento: *Lo ſpazzo era una rena arida, e ſpeſſa*, nel Canto XIV. verſo 13. dell' Inferno; ma qui per cerchio, e ripiano attorno al monte.

72 Superba ripigliata, e correzione.

73 Di ſoddisfare alla divina Giuſtizia.

74 Conforme a quelle ſue dolciſſime, e ardentiſſime parole: *baptiſmo habeo baptizari, & quomodo coarctor uſque dum perficiatur*, Luc. 12. non oſtante il *triſtis eſt anima mea, &c.* Mat. 26.

— A morire, eſclamare morendo *Eli Eli &c.*

75 Col ſuo ſangue ſparſo tutto largamente dalle vene.

79 Se prima ti mancarono le forze a più peccare, di quel che ti ſopravveniſſe il pentimento d'aver peccato, indugiando la converſione agli ultimi eſtremi della tua vita.

81 Ne ricongiunge, e riconcilia.

82 Cioè, così preſto.

83 Giù di ſotto nell' atrio del Purgatorio, o Antipurgatorio, ove ſi riſtora, e rimette il tempo col trattenerviſi altrettanto, quanto uno ha differito a pentirſi.

87 Nella mia moglie.

93 Eſſendo però di gran merito preſſo Dio, mentre non ſi laſcia punto ſviare dall'eſempio delle vedove ſue pari, che ſono ſempre in converſazione, e treſca cogli uomini.

94 Da che è pur vero, chè la Barbagia paeſe montuoſo della Sardigna, dove donne e uomini vanno quaſi nudi; e v'è però un vivere ſcoſtumatiſſimo.

96 Che ben ſi può adattare queſt' iſteſſo nome a Firenze per la ſimiglianza dell'on popolo, e l'altro nella libertà del coſtume.

— Dov' io morendo laſciai Nella vedova.

99 Cioè queſto tempo futuro arriverà tra poco; onde queſt' ora, in cui parlo, non farà a quello molto diſtante.

105 Cenſure, e pene ſpirituali, e temporali, come multe di prammatica, ec.

107 Ammanniſce, e prepara; o raccoglie, e aduna inſieme per loro: da *ammannare*, cioè *far manne*, che ſono quei faſcetti di paglia, che ſi fanno dai Mietitori, e ſi dicono ancora Covoni, e quindi con grazioſo idiotiſmo a chi conta frottole, ſogliamo per beffe dire *ammanna ch'io lego*. La Cruſca pone in tal ſignificato *mancia*, che io per me in tanti anni, che ſono ſtato in Toſcana, non l'ho ſentito mai dire, e forſe nei teſti addotti ſarà ſcritto *mannelle* diminutivo di manne, o farà sbaglio dei copiatori.

110 Metta la barba.

111 Colla ninna nanna, mentre la balia vien cullando il bambolo per quietarlo, e farlo addormentare.

114 La ſolita maraviglia dell' anime, perchè il corpo di Dante non era traſparente, come i loro corpi tenuiſſimi e aerei.

116 Eſſendo ſtati ambedue inſieme vizioſi.

117 Sarà ancora adeſſo di pena il rammentarlo, e farne tra noi ricordo.

118 Virgilio.

120 La Luna, ſorella poetica del Sole.

121 Accennandoglielo colla mano.

122 Da i dannati.

123 Non come la voſtra meſſavi addoſſo per apparenza.

— Seguita, e va dietro alla ſua ſcorta.

126 Raddrizza in voi li voſtri por-

ta-

Verſ.

tamenti, che le vanità del mondo reſero ſtorti, cioè vi purga dai voſtri vizj.

127 E mi promiſe di guidarmi, e tenermi compagnia, finchè giunga là dove troverò Beatrice.

131 E glielo additai, glielo moſtrai col dito accennandolo.

— Stazio, per cui il voſtro regno, cioè il monte del Purgatorio ſcoſſe con tremuoto feſtivo ogni ſuo girone, inviandolo al Cielo, e da ſe dipartendolo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

4 *Figliuole*, in caſo vocativo, poſto in vece di *figliuolo*; in rima. dal Latino *filiole*.

5 *Vienne*. cioè, ne vieni, vientene.

— *Impoſto*. per aſſegnato, preſcritto.

6 *Si vuole*. ſi dee, ſi conviene, biſogna.

8 *Sie*. per *ſi*, *così*; in rima.

9 *Facén*. facevano.

— *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

— *Coſto*. per fatica.

10 *Udie*. per udì; in rima.

11 *Domine, labia mea aperies*. Signore, aprirai le mie labbra. detto del Salmo 50. al verſo 17.

12 *Parturìe*. partorì; in rima.

15 *Solvere*. per ſciogliere.

18 *Riſtare*. fermarſi.

19 *Mota*. per *moſſa*, participio. è voce Latina.

23 *Scemo*. per dimagrato aſſai.

24 *Informarſi*. per pigliar forma, o figura.

25 *Buccia ſtrema*. pelle arida che tocca l'oſſa.

26 *Eriſitone*. Fu coſtui di Teſſaglia, grandiſſimo ſprezzatore degli dei; e avendo tagliata un'antica quercia conſacrata a Cerere, fu da lei punito con una fame sì arrabbiata, che non potendola ſaziare, dopo aver conſumata ogni ſua ſoſtanza, ſe medeſimo divorando, miſeramente perì. Vedi Ovidio nell'ottavo delle Trasform.

29 *Geruſalemme*, o *Jeruſalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Criſto. qui da Dante ſi accenna la fame arrabbiata, in quella Città ſofferta, mentre che i Romani l'aſſediavano.

30 *Maria*, donna Ebrea, che in tempo dell'aſſedio di Geruſalemme, vinta da rabbioſiſſima fame, ſi mangiò un ſuo figliuolino.

— *Becco*, pronunziato coll'*e* aperta. *dar di becco in* che che ſia, mangiarſelo.

31 *Occhiaja*. caſſa dell'occhio, ſito dove ſta riposto.

32 *OMO, leggeſi nel viſo degli uomini*; perchè le due tempie fanno le due gambe laterali dell'*emme*, e il naſo quella di mezzo. gli occhi poi fanno i due *O*. Queſte ſono di quelle coſe, che la Poeſia abborriſce, non eſſendo capaci d'alcun'ornamento. Vedi Orazio nell'Arte Poetica, al verſo 149.

33 *Emme*, o M, una delle lettere dell'alfabeto.

35 *Governare*. per conciar malamente, fare ſtrazio.

36 *Sappiendo*. ſapendo.

— *Como*. per come; in rima.

39 *Squama*. per pelle ruvida.

45 *Conquiſo*. ridotto a mal termine; quaſi eſtinto.

46 *Favilla*. tolta figuratamente, per ſegnale.

— *Raccendere la conoſcenza*. cioè, rinnovarla, ſuſcitarla.

Vers.

47 *Labbia*. per viso, faccia, cesso, aspetto.

48 *Forese*, uomo dedito alla crapula, fratello di Francesco d'Accorso eccellente Giurisconsulto, e di Piccarda. Vedi *Francesco* nel Canto XV. dell'Inf. al n. 110. e *Piccarda* nel Canto seguente di questa Cantica, al num. 10. delle Annot.

49 *Contendere*. per attendere, por mente.

55 *Lagrimare*. per deplorare.

56 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

58 *Sfogliare*. per dimagrare.

63 *Sottigliarsi*. per ismagrirsi.

66 *Rifarsi santo*. purgarsi da ogni colpa.

68 *Sprazzo*. per ispruzzo d'acqua sottilissimo.

70 *Spazzo*. pavimento.

74 *Elì*. parola Ebraica, significante *Dio mio*.

75 *Vena*. per sangue.

76 *Forese*. Vedi qui sopra al numero 48.

80 *Sorvenire*. sopravvenire.

81 *Rimaritare*. per riconciliare, ricongiugnere.

82 *Ancóra*. per così tosto.

87 *Nella*, moglie di M. Forese, Fiorentino, donna molto pia. Vedi qui sopra *Forese*, al numero 48.

94 *Barbagia*. propriamente luogo montuoso in Sardigna, dove gli uomini e le donne vanno presso che ignudi: ma prendesi ancora per chiasso, o bordello.

— *Sardigna*, Isola vicina all'Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal sana, in particolare l'Agosto.

96 *Barbagia*. Vedi nel preced. num.

100 *Interdetto*, addiettivo. vietato, proibito.

101 *Fiorentine donne*, in questo luogo da Dante biasimate.

103 *Barbare* donne.

— *Saracine* donne.

105 *Spiritale*. spirituale.

— *Disciplina*. per correzione. Così qualche volta l'Ariosto.

106 *Svergognato*. per privo di vergogna.

107 *Ammannire*. apparecchiare.

110 *Impelare*. coprir di pelo.

111 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Nonne*. voce delle balie, quando cullando i bambini, procurano d'addormentargli.

114 *Velare il Sole*. per far ombra.

117 *Memorare*. ricordare. è voce Latina.

122 *Morti veri*, chiama Dante i dannati.

123 *Secondare*. per seguire, seguitare, succedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caso.

127 *Compagna*. per compagnia.

128 *Beatrice*. di costei vedi sopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

131 *Additilo*. cioè, l'additai.

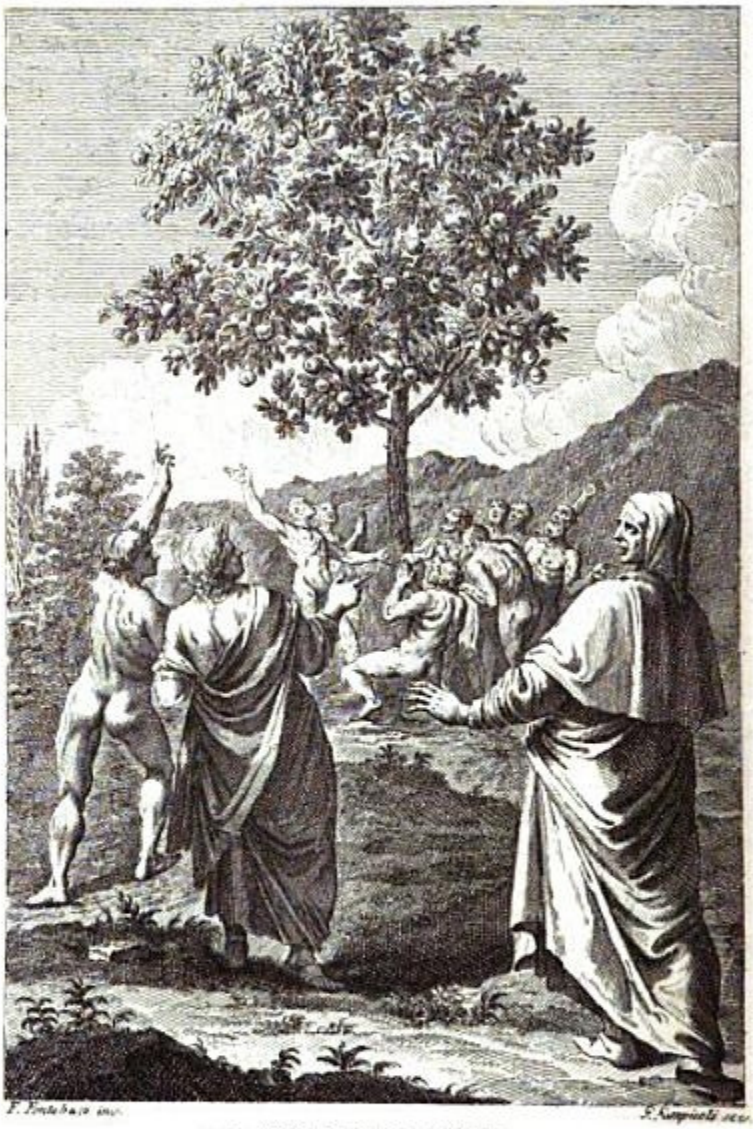
132 *Pendice*. rupe; fianco di monte, o sponda.

133 *Sgombrare*. per dipartire, mandar via.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO XXIV.

DEL PURGATORIO

CANTO XXIV.

NE 'l dir l'andar, nè l'andar 'lui più lento
Facea: ma ragionando andavám forte,
Sì come nave 'pinta da buon vento.
E l'ombre, che parean cose 'rimorte,
Per le fosse degli occhi, 'ammirazione
Traén di me, di mio vivere accorte.
Ed io continuando 'l mio 'sermone
Dissi: 'Ella sen'va su, forse più tarda,
Che non farebbe, 'per l'altrui cagione.

Mancando nell' edizione di Firenze la quinta Varia Lezione autorizzata in fine con 9. Testi a penna, abbiamo fatta nuova ricerca nell' Aldina del 1502. riscontrata dagli Accademici, e ci è venuto fatto di osservare in essa altre 5. Varie Lezioni, parte minute, e parte di qualche importanza. Vedranno essi se fra queste fosse la quinta, che intesero di rapportare a fronte del Testo i loro maggiori. Le Varie Lezioni dell' Aldina da noi nuovamente osservate, sono contrassegnate con lettere dell' alfabeto, di carattere tonda.

Ma dimmi, ſe tu ſai, dov'è "Piccarda:
Dimmi, s'io veggio da notar perſona
Tra queſta gente, che sì mi riguarda.
La mia ſorella; che tra bella e buona
Non ſo qual foſſe più; trionfa lieta
Nell'alto "Olimpo già di ſua corona:
Sì diſſe prima; "e poi: Qui non ſi vieta
Di nominar ciaſcun, da ch'è sì "munta
Noſtra ſembianza via, per la "dieta.
Queſti (e moſtrò col dito) è "Buonagiunta,
Buonagiunta da "Lucca: e "quella faccia
Di là da lui, più che l'altre "trapunta,
Ebbe la ſanta chieſa in le ſue braccia:
* Dal "Torſo fu, e purga, per digiuno,
L'anguille di "Bolſena, e la "vernaccia.
Molti altri mi moſtrò, ad uno ad uno:
E nel "nomar parén tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un'"atto "bruno.
Vidi, per fame, "a voto uſar li denti
"Ubaldin dalla Pila, e "Boniſazio,
Che "paſturò, col "rocco, molte genti.
Vidi Meſſer "Marcheſe, ch'ebbe ſpazio
Già di bere a "Forlì, "con men "ſecchezza,
E sì fu tal, che non ſi ſentì ſazio.
Ma come fa chi guarda, e poi fa "prezza
Più d'un, che d'altro, "fe' io a "quel da "Lucca,
Che più parea di me aver "contezza.
Ei "mormorava: "e non ſo che "Gentucca
Sentiva io, "la 'v'ei ſentia la piaga
Della giuſtizia, "che sì gli "pilucca.
O anima, diſs'io, che "par' sì vaga
Di parlar meco, fa sì, ch'io t'intenda,
E te, e me col tuo parlare appaga.

Fem-

* Alcuni ſtampati dicon *Da Torſi*, e male, ſecondo Giovan Villani, che lo chiama ſempre *del Torſo*.

Femmina è nata, "e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, "come ch'"uom la riprenda.
Tu te n'andrai con queſto antivedere;
Se nel mio "mormorar prendeſti errore,
"Dichiareranlti ancor le coſe "vere.
"Ma dì, s'io veggio qui "colui, che fuore
"Traſſe le nuove rime, cominciando,
"Donne, ch'avete intelletto d'amore.
Ed io a lui: Io mi ſon'un, che, quando
Amore ſpira, "noto, e a quel modo,
Che detta dentro, vo "ſignificando.
O frate, "iſſa vegg'io, diſs'egli, il "nodo;
Che "l [1] Notajo, e "Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce ſtil "nuovo, ch'i'odo.
Io veggio ben, come le voſtre penne,
Diretro al "dittator, ſen'vanno ſtrette,
Che delle noſtre certo non avvenne.
E "qual più [2] a gradire oltre "ſi mette,
"Non vede più dall'uno all'altro "ſtilo:
E "quaſi "contentato ſi "tacette.
Come gli "augei, che "vernan [3] verſo'l "Nilo;
Alcuna volta di lor fanno ſchiera,
Poi volan più in fretta, e "vanno in "filo;
Così tutta la gente, che lì era,
"Volgendo'l viſo, "raffrettò ſuo paſſo,
E per magrezza, e per voler "leggiera.
E come l'uom, che di "trottare è laſſo,
Laſcia andar li compagni, e sì "paſſeggia,
Fin che ſi ſfoghi "l'affollar del "caſſo;
Sì laſciò trapaſſar la ſanta greggia
"Foreſe, e dietro meco ſen'veniva,
Dicendo, Quando fia, ch'i'ti riveggia?

Non

[1] Notaro. [2] a guardare. [3] lungo'l ſtilo.

Non ſo, riſpoſi lui, quant'io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto toſto,
Ch'io non ſia col "voler prima alla riva.
Perocchè "'l luogo, "u' fui a viver "poſto,
Di giorno in giorno più di ben ſi "ſpolpa,
E a triſta ruina par diſpoſto.
Or va, diſs'ei, che "quei, che più n'ha colpa,
"Vegg'io a coda d'una beſtia tratto,
Verſo la "valle, ove mai non "ſi ſcolpa.
La beſtia ad ogni paſſo va più "ratto,
Creſcendo ſempre, infin ch'ella 'l percuote,
E laſcia 'l corpo vilmente diſfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro
Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non "puote.
Tu ti rimani omai, che 'l tempo è "caro
In queſto regno sì, ch'io perdo troppo,
Venendo teco sì "a paro a paro.
Qual'eſce alcuna volta di "galoppo
Lo cavalier di ſchiera, che cavalchi,
E va per farſi onor del primo "intoppo,
Tal ſi partì da noi, con maggior "valchi:
Ed io rimaſi in via, "con eſſo i "due,
Che fur del Mondo sì gran "maliſcalchi.
E quando innanzi a noi sì "entrato fue,
Che gli occhi miei ſi fero a lui leguaci,
Come la mente alle parole ſue,
[a] "Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un'altro "pomo, e non molto lontani,
Per eſſer "pure allora volto in "láci.
Vidi gente ſott'eſſo alzar le mani,
E gridar, non ſo che, verſo le fronde,
Quaſi bramoſi "fantolini e "vani,

Che

[a] Stamp. *Parvemi*.

Che pregano, e 'l pregato non risponde:
Ma per fare esser ben lor voglia "acuta,
Tien' alto "lor disio, e nol nasconde.
Poi si partì, sì come "ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, "ad esso,
Che tanti prieghi e lagrime "rifiuta.
Trapassate oltre, senza farvi presso:
"Legno è più "su, che fu morso da "Eva,
E questa pianta "si levò da esso:
Sì tra le "frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e "Stazio ed io ristretti,
Oltre andavám "dal lato, che "si leva,
"Ricordivi, dicea, de' "maladetti
Ne' nuvoli formati, che "satolli
"Teseo "combattér co' "doppj petti:
E degli "Ebrei, ch' al ber si mostrar "molli,
"Perchè [1] non ebbe "Gedeon compagni,
Quando inver "Madián discese i colli.
Sì accostati all'un (a) de' duo "vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da "miseri "guadagni.
Poi "rallargati, per la strada "sola,
Ben mille passi, e più ci (b) portammo oltre,
"Contemplando ciascun, senza parola.
Che andate pensando sì voi sol tre,
Subita voce disse: ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e "poltre.
Drizzai la testa, per veder chi "fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,
Com' i' vidi un, che "dicea: S' a voi piace
Montare in su; qui si convien dar volta:
Quinci si va, chi (c) vuole "andar "per pace.

L'

[1] non volle. (a) Stamp. *de' duc*. (b) Stamp. *portam'*. (c) Stamp. *vol*.

L'aſpetto ſuo m'avea la viſta tolta:
Perch'io mi volſi indietro a' miei "dottori,
Com'uom, che va, ſecondo ch'egli "aſcolta.
E quale annunziatrice degli albóri
L'aura di Maggio muoveſi, e "olezza,
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori,
Tal mi ſentì un vento dar per mezza
La fronte: e ben ſentì muover la "piuma,
Che fe' "ſentir d'ambroſia l'"orezza:
E ſentì dir: Beati, "cui "alluma
Tanto di grazia, che l'"amor del guſto
Nel petto lor troppo diſir non "fuma,
"Eſuriendo ſempre, quanto è giuſto.

ALLEGORIA.

Si dimoſtra per diverſi eſempj, come l'uomo debba fuggire il peccato della Gola. Per lo acceſo, e lucente color dell'Angelo, ſi comprende la carità.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Nè il dire facea l'andare più lento, nè l'andare più lento il dire; quantunque a chi cammina il ragionare, e il camminare a chi ragiona, ſoglia recare non picciolo impedimento, e far sì, che o l'uno, o l'altro rallentiſi.

4 E le anime, che parevano non una, ma due volte morte, tanto erano emaciate, e diſtrutte.

5 Vedi nel precedente Canto al num. 114. delle Annot.

8 L'anima di Stazio.

9 Per il guſto grande, che ha della compagnia, e converſazione di Virgilio.

10 Vedi nel precedente Canto al num. 43. delle Annot.

15 Nel Cielo empireo per la vittoria riportata ſopra il Demonio, il Mondo, e la Carne. Virgilio ancora chiamò il Cielo Olimpo: *Candidus inſuetum miratur limen Olympi*: ma Dante forſe più alluſe a quei verſi di Orazio:

Sunt quos curriculo pulverem Olympicum

Col-

Eſſendoſi traſcurata dal Manzani anche in queſto Canto nell'edizion di Firenze la 6. Var. Lezione, confermata in fine da tutti i Teſti a penna, e ritrovandoſi da noi pure nell'Aldina, abbiamo oſſervate tutte le notate con lettere dell'Alfabeto; fra le quali può eſſere che ſi conti la tralaſciata.

Verſ.

Collegiſſe juvat, metaque fervidis
Evitata rotis, palmaque nobilis
Terrarum dominos evehit ad deos;

che al monte Olimpo, e ſue note proprietà.

16 E poi ſoggiunſe: qui non ſi vieta il dire il proprio nome di ciaſcheduno, cioè è coſa convenientiſſima, e doverosa il farlo; giacchè non ſi laſcian più conoſcere dalla faccia.

17 Sì ſmunta, e dalla magrezza tolta via la noſtra primiera ſembianza per il lungo digiuno.

19 Buonagiunta degli Orbiſani da Lucca, compoſitore di Canzoni, e Sonetti, e amico di Dante.

21 Sparuta, per eſſere ſtato più degli altri goloſo: fu Papa Martino IV. Canonico Teſoriere di Torſo, o ſia Tours, ma nativo di Brie, picciola provincia di Francia, di cui ſi dice tra l'altre, che faceva morire le anguille del lago di Bolſena nella vernaccia, e per troppa graſſezza morì; e però ora è degli altri più macilente, e ſconta gli ſtarnotti, e gli ortolani.

27 Sdegnoſo; non dier ſegno col ſembiante di averlo a male, nulla facendovi traſpirar di nero, o torbido.

29 Ubaldino degli Ubaldini dalla Pila, luogo del contado di Firenze, dal quale fu denominato un ramo di queſta famiglia.

— E Boniſazio de' Fieſchi Genoveſe, Arciveſcovo di Ravenna, che col baſtone Arciveſcovale, detto il Paſtorale, non ritorto in cima, come gli altri, ma finendo come in un rocco di ſcacchi, ec. così Franceſco Buti citato dalla Cruſca, e il Volpi: gli altri ſpiegano all'ombra del campanile della ſua Chieſa fatto a modo di torre, e del rocco degli ſcacchi; in ſomma a ſpeſe della ſua Chieſa trattò lautamente molte perſone.

31 Marcheſe de' Rigoglioſi cavalier di Forlì, gran bevitore, a cui narrando il ſuo Canovajo, che per città ſi diceva, che non faceva altro che bere; e tu riſpondi, diſſe, che ho ſempre ſete.

32 Con labbra meno aſciutte, e minor ſecchezza di fauci di quella, che abbia qui in Purgatorio.

34 E poi fa ſtima e conto delle coſe vedute di qual più, di qual meno.

35 Feci io più ſtima di Buonagiunta, ed a lui maggior'onore.

36 Eſſendoci conoſciuti nel Mondo, e ſcritti ſcambievolmente de' Sonetti.

37 Borbottava, non potendo parlar chiaro e ſcolpito, per le fauci arſe, e il tormento della gola.

— E tra quel borbottare io pure venni a ſentire, benchè malamente, queſto nome di Gentucca.

— Di queſta giovane Luccheſe Dante s'innamorò in congiuntura, che eſſendo già eſiliato da Firenze, dimorò qualche tempo in quella città; ed eſſendo egli ſtato eſiliato nell' anno 1301. e pur fingendo queſto ſuo viaggio poetico del 1300. per ciò finge ancora, che Buonagiunta profetizzi quest'innamoramento come coſa futura; eſſendo in realtà paſſata, riſpetto al tempo, che Dante già eſule, componeva queſto Canto.

38 Tra le fauci, e in gola, dove Buonagiunta ſentiva il tormento datogli dalla Divina Giuſtizia.

39 La quale si fattamente li conſuma, e li dimagra, eſtenuandoli a poco a poco: *piluccare* è

Verſ.
proprïamente ſpiccare un dopo l' altro gli acini dell' uva dal grappolo per mangiarſeli.

40 *Par'* è in luogo di *pari*, o *pai*, cioè ſembri, e comparïſci a me sì deſideroſa di parlar meco: parla pure, non eſſendo io punto meno, che tu di ragionare, vago d' udirti.

43 Ed è ancor fanciulletta, eſſendo coſtume, che le femmine non vadano velate e bendate, cioè che portino cuffia in capo in quella picciola età: ci è chi ſpiega: E non è ancor Monaca, come poi ſi fece: ſe è vero, vattela a cerca.

45 Avvegnachè vi ſia taluno, che la riprenda, e la ſprezzi: intende di eſſo Dante, che nel Canto XXI. dell' Inferno ha ſpacciato tutti i Lucchesi per barattieri.

48 Quando in fatti verificheraſſi queſta profezia, talchè il ſucceſſo te la ſchiariſca, ſe ora non l' intendi bene per cagione ancora di queſto mio miſero modo di parlare sì confuſo e indiſtinto.

49 Ma dimmi di grazia, ſei tu quello che ha meſſo fuori agli occhi del pubblico quelle nuove, e rare rime che cominciano ec.

51 Principio di una delle Canzoni amoroſe di Dante, ſcritte in lode della ſua Beatrice.

53 Scrivo.

55 Ora, adeſſo, cioè da coteſto tuo dire io rimango illuminato a vedere. Sopra queſt'*iſſa* è da vederſi, come il Vellutello Lucchese s'accapiglia col Landino Fiorentino, perchè queſti affibbia tal vocabolo a i Lucchesi, dimoſtrando egli, il vocabolo eſſer Lombardo antico: e preſa queſta occaſione, oltre il dire che Landino infinite altre volte piglia de' granchi, molto s'arrabatta in difeſa del ſuo idioma materno in paragone del Fiorentino. *Iſſa* poi dice uſarſi ſolo in Venezia da i facchini: e chi ſa, dico io, che non ſia poi l'*iſſa* de' Marinari, e d' altri faticanti attorno a un gran peſo, uſandola per animarſi l'un l'altro a far forza unitamente? nel qual ſenſo è uſata in molte parti ancora di Toſcana: ma che che ſia di ciò, vedi come l'arrabbiato Lucchese pettina malamente il Fiorentino proſontuoſo, minacciandolo tra le altre coſe, che averebbe un campo ampliſſimo a dimoſtrare il Fiorentino idioma eſſer il peſſimo tra tutti gl'idiomi Toſcani. Vedilo di grazia, che ha qui pigliata tal voga, che, ſe Fiorentino non ſei, ſon certo, che ti darà guſto.

— Angelo di Coſtanzo in una ſua lettera ſtampata dice a Bernardino Rota ſu tal propoſito (e ſono ambedue ben degni d'eſſer citati dove ſi tratti di Poeſia) *Amore è quegli, che fa volare, non che correre: e ſenz'eſſo è il voler empire i fogli un'empirli di ſtoppa.* Dice dunque Buonagiunta, che per difetto d'amore egli, e quei due che nomina, non arrivarono a quell'eccellenza di ſtil poetico, dove arrivò Dante, perchè era innamorato: *nodo* val qui legamento che ſtringe, e ferma, poſto per ciò che fa incagliare a i Poeti lo ſtile; ſicchè non potendoſi muovere andando avanti non giungono all'eccellenza.

56 Coſtui ebbe nome Jacopo da Lentino, Rimator di quel tempo, chiamato volgarmente *il Notajo* per l'eccellenza in quell'arte.

— Fra Guittone d'Arezzo buon Rimatore de' ſuoi tempi, come ancora il Notajo.

57 De i Poeti moderni, cioè di Dan-

Verſ.

Dante, Guido Cavalcanti, e Guido Guinicelli, dice il Vellutello.

59 Cioè l'Amore, e non Virgilio; come inettamente dice il Landino: *Dittatore* o ſignifica qui quel che detta, ſuggerendo loro Amore e i concetti, e lo ſtile; o pure così diceſi Amore dal Poeta, alludendo al nome di ſupremo grado nella Repubblica Romana una volta Signora, ora ſerva di tutto il Mondo.

61 E chiunque per piacere ne'ſuoi poetici componimenti vuol paſſare più oltre di quello, che detta Amore.

62 Non vede più quanto ci corre dall'uno all'altro ſtile; che ſe lo vedeſſe, non ſi curerebbe di paſſar più oltre di quello, che detta e inſegna Amore, eſſendo queſto ſtile pieno di ſpirito, e di grazia, e quello all'incontro, che detta la ſola arte rimanendo languido e ſtentato, e inameno: o pure chi ſi pone all'impreſa di più piacere co' ſuoi poetici componimenti, non ſa trovare maggior differenza da ſtile a ſtile, e che più lo renda ſicuro del comun gradimento di queſta eccellenza dello ſtile appaſſionato e affettuoſo, che ſia più lavoro del cuore, che della mente: o pure ancora Non vede più dall'uno all'altro ſtile chi cerca il plauſo, cioè tra quello dettato da Amore, e quello dettato dall'arte vi paſſa tanta diſtanza da non poterſi correre coll'occhio dell'intelletto per miſurarla, eſſendo infinitamente più ſublime quello d'Amore.

63 E detto che Buonagiunta ebbe queſto, ſi tacque a modo di chi pure riman contento, e non prova diſpiacere che altri l'abbiano ſuperato nella lode del poetare, non avendo luogo l'emulazione nell'anime del Purgatorio.

64 Le Grue, che l'inverno ſtanziano in paeſi caldi come l'Egitto.

66 Cioè una dietro all'altra a dirittura in una lunghiſſima fila.

69 La magrezza rendendola ſnella e leſta al correre, e la volontà accreſcendole ſpirito e forze.

70 Di correr di trotto ſopra un vizioſo ronzino, che ha della carogna, e della rozza.

71 Lo mette di paſſo per un poco, giacchè non gli può far pigliare nè il portante, nè il traino, nè il galoppo.

72 L'anſare e reſpirare affannoſo della caſſa del petto: *affollare* lo tirano dal *follis* Latino, cioè dal mantice; e ben può il polmone, cioè l'organo della reſpirazione con facil metafora chiamarſi mantice: ma non ſarebbe nè meno una metafora mal fatta, ſe qui *affollare* ſi prendeſſe in ſenſo di *far folla*, verificandoſi, che in un'uomo anſante i reſpiri s'incalzano, e ſi fan folla.

78 Sapendomi ogni ora mill'anni di morire, e ritornarmene colla ſola anima al Purgatorio.

79 Cioè Firenze.

— Già Dante, mentre queſte coſe ſcriveva, non era più in Firenze, ma n'era ſtato eſigliato almeno di circa 8. anni prima; ma, come abbiamo avvertito, egli ſi mette indietro colla finzione all'anno 1300. per poter dar luogo a ſimili profezie di coſe, come future, le quali, riſpetto al tempo in cui ſcriveva, eran paſſate.

80 Divien ſempre più povero d'ogni bene, rimanendone ogni giorno più privo, e ſfruttato.

82 Cioè Corſo Donati potentiſſimo in quella Repubblica, fazionario della parte de' Guelfi, o Neri; e però Dante Ghibellino, o Bianco fa qui la vendetta, che può, delle oſtilità fatte da Corſo in oppreſſione de' Ghibellini, dan-

Vers.

do la colpa a lui degli sconcerti della patria.

83 Il medesimo Corso Donati io veggo strascinarlo (il fatto, che era seguito del 1308. lo predice come futuro, perchè parla ritirandosi indietro per finzione all' anno 1300.) a coda di cavallo. Costui, fuggendo a cavallo la furia del popolo, o cadde, o si buttò vedendosi già sopraggiungere; ma rimastogli un piede nella staffa, e strascinato essendo per lungo tratto, per ultimo i soldati sopraggiuntolo, lo finirono. Vedi il Landino, e Vellutello.

84 La Valle infernale, *ubi nulla est redemptio*, a differenza del Purgatorio, dove l'anime si scolpano: o veramente Sarà strascinato a tal Valle presso una Chiesa de' Monaci di S. Salvi, dove ucciso, sarà seppellito senza esequie e suffragj che lo sgravino delle colpe.

85 *Ratto* è avverbio, velocemente sempre via più crescendo la carriera per lo spavento, finchè sbattendolo per li sassi, e fuor di sella buttandolo se ne libera, e ne lascia addietro il corpo bruttamente sfracellato.

90 O perchè Dio non me lo permette, o pure (e questo è più verisimile, essendo la ragione, che adduce poco qui sotto) perchè ci scapito col fermarmi a dirlo ormai troppo.

91 E' prezioso, ed io teco venendo del pari a sì bell'agio, troppo perdo perdendo quello.

94 Il cavaliere, che cavalca insieme con altri, dà di sprone al cavallo, ed esce di schiera.

96 Del primo scontro nella giostra.

97 Sincope di valichi: qui vuol dire passi più stesi, e più veloci.

98 Virgilio e Stazio, Poeti di prima riga. *Maliscalco* vuol dire Maggiordomo di una Corte Reale, o Generalissimo di un Reale esercito: di qui forse è venuto il nome de' Mareschialli di Francia.

100 Forese fu tanto innoltrato, che gli teneva dietro cogli occhi, come prima colla mente a quel suo parlare profetico intorno a Corso Donati; cioè confusamente vedendolo, ma non discernendolo più bene, e distintamente.

103 Mi si pararono davanti agli occhi.

104 Albero: questa voce in tal significato non ha avuta ancora la sorte di esser dalla Crusca accettata.

105 Solamente in quell' istante cogli occhi rivolti là verso quel luogo: quel *ci* aggiunto al *la* non l'ho per molto grazioso vezzo, e meno, nè so perchè, m'offendon le orecchie il *liti*, e il *quici*.

108 Che in vano si sforzano di arrivare a prendere una cosa appetitosa, tenuta in alto apposta per gusto di vedere quell'età vezzosa in quel picciol tormento.

111 Il pomo, o il confetto, o altra cosa da lor desiata.

112 Disingannata della folle speranza, non credendo più, come mostravan prima, di poter arrivare a cogliere quei frutti.

113 Cioè ad esso arbore, dico, ed è una ripigliata leggiadra. Alcuni però, che *ad esso* sia tutto una parola da pronunziarsi colla *e* larga, sostengono, ed avverbio temporale lo vogliono; il quale non solo significa *subito*, e *immantinente*, come per lo più suol dall'uso adoperarsi, ma talvolta *allora*, *in quel tempo*, come in alcuni testi di Dante da Majano apparisce.

114 Rigetta indietro senza consolarle con alcun conforto.

Al-

Verſ.

116 Albero, cioè quello della ſcienza del bene, e del male.

— Più ſu nel Paradiſo terreſtre è il vietato pomo, il quale fu a ſuo gran danno guſtato da Eva diſubbidiente.

117 E' nato da una marza, o vermena; cioè, dice la Cruſca, quel picciolo ramicello tagliato da un' albero per inneſtarlo; così detto dal farſi per lo più gl'inneſtamenti di Marzo; anzi *marza* è la voce ancora adeſſo più uſata dai Fiorentini proferita con z sì dolce, che ſuona come *ſ*.

120 Dal lato che ſi ſolleva e innalza, cioè dal monte: ſicchè eſſendo l'albero in mezzo alla ſtrada, non ſi tennero tra lui, e la proda del girone; ma tra lui, e il monte.

121 Come al primo albero ricordavanſi eſempj di Temperanza, così a queſto ſecondo ricordavanſi quelli di Crapula.

— De i maledetti Centauri generati dalle nuvole. Vedi il Canto XII. dell' Inferno.

122 Che dopo aver bene ſtrippato, caldi del nuovo amore, e del vecchio vino vollero rapire la ſpoſa di Piritoo Ippodamia, e combatterono con Teſeo, ed Ercole. Vedi Ovidio nel lib. 12. delle Metamorfoſi. Dante ebbe forſe di mira quei verſi di Orazio: *At, ne quis modici tranſilint munera Liberi, Centaurea monet cum Lapithis rixa ſuper mero Debellata.*

123 Doppj per eſſer il Centauro un' inneſto di mezz' uomo congiunto, e come incaſtrato al petto del cavallo; onde vengono ad eſſere come due petti inſieme, e in uno tra loro uniti.

124 Molli, e vigliacchi, non bevendo colla palma della mano, e però ſcarſamente, come quei valoroſi 300. compagni; ma ponendoſi giù a bere ingordamente colla bocca nella fonte Arad.

125 Per la qual coſa Gedeone, licenziati, conforme l'ordine di Dio, tutti quei poltroni provati per tali da quel ſolo atto, non ebbe compagni che quei 300. quando egli ſceſe le colline per attaccare i Madianiti trincierati nella pianura.

127 *Vivagno* ciò che propriamente ſignifichi, ſi è detto nel Canto XIV. al num. 123. e Canto XXIII. al num. 49. dell' Inferno: qui a una delle due eſtremità del girone, cioè dal lato del monte, come ha detto di ſopra.

129 Miſeri, cioè illeciti; così s'intende da molti, perchè dicono: chi va per vie lecite ſuda e ſtenta a guadagnare, e però non ſuole ſcialacquare; e all' incontro chi va per vie illecite guadagna facilmente, e per queſto per ordinario ſcialacqua in crapule, le quali però ſono una ſequela naturale di queſta ſorta di guadagni: altri intende, che delle colpe della gola ſieno natural ſequela guadagni miſeri, cioè diſgrazie, danni, ſconcerti: così il Petrarca nel Trionfo d' Amore diſſe: *E dannoſo guadagno, ed util danno*: ma perchè miſeri non potrebbono anco chiamarſi tali guadagni, leciti o illeciti che foſſero, dal triſto effetto che ne ſegue? Non potrebbe dirſi, in caſo che un' erede ſcialacquaſſe, miſera eredità? E ſe un' Artiſta, guadagnato un teſtone, va ſubito alla bettola, e ſe lo ſcialacqua, non può dirſi, miſero guadagno? e ſe queſto non piace, potrebbe a ſorte dirſi, Seguite da miſeri guadagni, perchè dopo aver diſſipato tutto il ſuo diſſolutamente in gozzoviglie e bagordi, ſi riducono poi a do-

Verſ.

a dover ſoſtentare la vita con iſtentati, e ſcarſi guadagni, che i meſchini coſtretti a procacciarſi il vivere con qualche vile arte, e faticoſo meſtiere, ricavano dai lor ſudori o in lavori di badile impiegando le mani, o appigionando a i peſi le ſpalle.

130 *Rallargatici*, perchè prima andavamo ſtretti al monte per non accoſtarci all' Albero, ſecondo l'ordine avuto: *ſola*, perchè non vi era in mezzo l'albero che la divideſſe in due: Daniello ſpiega *ſola*, cioè ſenza trovar brigata: favoriſce queſta ſpiegazione più innaturale quel *voi ſol tre*, che vien dopo.

132 Conſiderando attentamente ciaſcun di noi le udite coſe e vedute.

135 *Poltre*, Benvenuto da Imola ſpiega polledre, o giovenchelle, che ſono delle già domate più paurose, e più facilmente ſi adombrano: Landino, Veilutello, Daniello, e Volpi ſpiegano pigre, ſonnacchioſe, poltrone.

139 Additando la ſcala che portava al ſettimo girone.

141 Per aver pace in Paradiſo.

144 Come chi non vedendo quello che parla, va dietro al ſuono della voce.

146 All' intorno ſparge, e rende odore.

149 L'ali dell' Angelo, il quale con ciò gli ſcancellò dalla fronte il ſeſto P, cioè il peccato della Gola.

150 L' auretta ſoave, e delicato venticello impregnato dell' odore gratiſſimo di tal' erba, che le favole finſero eſſer la vivanda degli dei, come il nettare la bevanda.

151 I quali illumina, cioè ai quali ſplende.

152 L'appetito della gola.

153 Non la accendere ſoverchio ardore, che a guiſa d'eſalazione ſorga e s'innalzi.

154 Volendo cibarſi, quant'è convenevole, e non più. Ma il Poeta ebbe di mira il *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam &c.* per quanto a me ne pare; ma ciò poco monta.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Lui*. detto di qualche azione; come del dire.

3 *Pingere*. per iſpigrire.

4 *Rimorto*. più che morto.

7 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

10 *Piccarda*, ſorella di Franceſco d' Accorſo, e di M. Foreſe; bella e buona giovane, la quale feceſi Monaca, ma fu tratta per forza di moniſtero, e maritata.

13 *Olimpo*, monte altiſſimo della Teſſaglia, il quale forpaſſa le nuvole colla cima; e prendeſi da' Poeti per la parte più eccelſa del Cielo, ove fingono eſſere le ſtanze degli dei.

17 *Munger via la ſembianza, per la dieta*, disfigurare a forza di ſoverchio digiuno.

18 *Dieta*. per ſobrietà, digiuno.

19 *Buonagiunta* degli Orbiſani, Lucchese, buon dicitore in rima a' ſuoi tempi; e perciò uno degli antichi Rimatori.

20 *Lucca*, città nobiliſſima della Toſcana, che a modo di Repubblica ſi governa.

— *Quella faccia*, ec. intendi di *Martino* IV. Sommo Pontefice, nativo di Tours, o Torſo, città di Francia, dicono ch' egli ſi dilettaſſe di cibi molto ſquiſiti, e che mangiaſſe le anguille fat-

Verſ.
fatto morire nella vernaccia.
21 *Trapunto*. per isfigurato, ſfenuato, ſparuto.
23 *Torſo*, città di Francia, patria di Martino IV. Sommo Pontefice.
24 *Bolſena*, oggi caſtello, anticamente città della Toſcana. Quivi preſſo è un lago, di figura quaſi rotonda, che gira circa 22. miglia, e che produce ottime anguille. Chiamaſi il *Lago di Bolſena*.
— *Vernaccia*. ſpezie di vin bianco ſquiſito.
26 *Nomare*. nominare.
27 *Atto bruno*. cioè, diſpettoſo, e dimoſtrante noja, e ſdegno.
28 *A voto*. vanamente, indarno.
29 *Ubaldino dalla Pila*, luogo del contado di Firenze; perſona golosa.
— *Bonifazio*, Arciveſcovo di Ravenna, figliuolo d'Ubaldino dalla Pila; ſignore ſplendido.
30 *Paſturare*, figuratamente. per tener cura d'anime.
— *Rocco*. per paſturale d'Arciveſcovo, fatto in cima come un rocco di ſcacchi.
31 *M. Marcheſe* de' Rigoglioſi, famiglia nobile di Forlì; cavaliere, e grandiſſimo bevitore.
32 *Forlì*, città ragguardevole della Romagna, patria d'uomini illuſtri, detta dagli antichi *Forum Livii*.
— *Secchezza*. per magrezza.
34 *Prezza*. per prezzo. *far prezza*. cioè, prezzare, fare ſtima, far conto.
35 *Fe'*, verbo. fei, feci.
— *Quel da Lucca*. cioè *Buonagiunta*; di cui vedi qui ſopra al numero 19.
— *Lucca*. Vedi qui ſopra al numero 20.
36 *Contezza*. notizia.
37 *Gentucca*, giovane Luccheſe, nobile, bella, e coſtumata; di cui Dante un tempo fu innamorato.
39 *Piluccare*, detto figuratamente. per conſumare a poco a poco.
40 *Par'*. in luogo di *pari*, verbo.
45 *Uomo*. in vece d'*altri*, o *ciaſcuno*; e in altri luoghi.
47 *Mormorare*. per parlar coperto, o fra' denti.
48 *Dichiareranlti*. tel dichiareranno.
49 *Colui, che fuore Traſſe le nuove rime*. qui Dante accenna ſe ſteſſo.
50 *Trar fuori*. per inventare. i Latini direbbono *proferre*. Così Tibullo nella 10. Elegia del 1. Libro: *Quis fuit, horrendos primus qui protulit enſes?*
51 *Donne, ch'avete intelletto d'amore*. Queſto è il principio d'una Canzone amoroſa del noſtro Poeta.
54 *Significare*. per eſprimere il ſuo concetto in iſcritto.
55 *Iſſa*. vocabolo Romagnuolo, che ſignifica *ora*, *al preſente*.
— *Nodo*. per difficoltà.
56 *Il Notajo*. intendi *Jacopo da Lentino*, detto *il Notajo*; uno degli antichi Rimatori.
— *Guittone* d'Arezzo, Frate Gaudente, uno degli antichi Rimatori.
59 *Dittatore*. per colui che detta.
61 *Metterſi oltre a* fare che che ſia. per avanzarſi in qualche coſa.
62 *Non vede più dall' uno all'altro ſtilo*. cioè, lo ſtile de' tempi di Dante avanza tanto lo ſtile de' ſecoli precedenti, che tra l'uno e l'altro ha una diſtanza da non poterſi miſurare con l'occhio.
— *Stilo*. per iſtile, ſcrittura, penna.
63 *Contentato*. contento.
— *Tacette*. per tacque.
64 *Vernare*. per iſvernare, paſſare il verno.
— *Nilo*, fiume groſſiſſimo d'Egitto

Vers.

to, che nasce nell'Etiopia, e si scarica per sette foci nel Mediterraneo. le fonti del Nilo presso gli antichi erano incognite.

66 *Andar in filo*. cioè, in riga.

68 *Raffrettare*. affrettar di nuovo.

70 *Trottare*. per correr forte.

72 *L'affollar del casso*, chiama Dante il batter frequente del cuore, e del polmone; le quali viscere stanno nel *casso*, cioè nel busto, che da' Medici s'appella *torace*.

— *Casso*, sustantivo; e significa busto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle costole.

74 *Foresi*. di costui vedi nel preced. Canto, al num. 48. delle Annot.

79 *Il luogo, u' fui* ec. intendi *Fiorenza*, dal nostro Poeta qui biasimata. Vedi sopra nel Canto VI. al num. 127. delle Annot.

— *U'*. dove.

82 *Quei, che più n'ha colpa*. cioè *Corso Donati*, capo della parte Nera in Firenze, il quale avendo cacciato i Bianchi di quella città, col favore di Carlo Senzaterra, divenne potentissimo, e insolente oltremodo. Costui avendo preso per moglie una figliuola d'Ugoccione della Faggiuola Signor di Pisa, fu fatto citare, e condannato dal popolo. Sicchè corsa la gente con furia alle sue case, e facendo empito in quelle, egli dopo essersi per buono spazio di tempo animosamente difeso, finalmente abbandonato da tutti, si mise a fuggire a cavallo; ma di esso cadendo, e avendo un piede intrigato nella staffa, fu da quello strascinato per terra, e poi da' suoi persecutori sopraggiunto, e morto. tutto ciò viene in questo luogo accennato.

84 *Valle, ove mai non si scolpa*. cioè, *l'Inferno*; perchè i tormenti dell'Inferno non vagliono a purgare l'anime de'reprobi; nelle quali dura eternamente il peccato.

— *Scolparsi*. per purgare le colpe commesse.

91 *Caro*. per prezioso.

93 *A paro a paro*. del pari.

96 *Intoppo*. per lo scontrarsi col nemico.

97 *Valco*. valico, passo.

98 *Con esso i due*. co'due.

99 *Maliscalco*. per uomo molto principale, segnalato, e famoso.

100 *Entrare innanzi*. precedere.

103 *Parere*, verbo. apparire, darsi a vedere.

105 *Laci*. in vece di *la*; in rima.

108 *Fantolino*. bambino, picciolo fanciullo.

110 *Acuto*. per intenso.

112 *Ristretto*. chiarito, sgannato.

116 *Eva*, moglie d'Adamo, prima madre di tutti gli uomini.

118 *Frasca*. ramo d'albero con foglie.

119 *Stazio* Papinio. di costui vedi sopra nel Canto XXI. al numer. 10. delle Annot.

120 *Levarsi*. per andare in alto; detto di balzo di montagna.

121 *Maladetti ne' nuvoli formati*. intendi i *Centauri*, i quali invitati da Piritoo marito d'Ippodamia, vollero rapirgli la sposa; ma da lui, e da *Teseo* furono sbaragliati, ed uccisi. di costoro vedi nel Canto XII. dell'Inf. al num. 56. delle Annot.

123 *Teseo*, domator de' Centauri. di costui vedi nel Canto IX. dell'Inf. al num. 54. delle Annot.

— *Combattere* alcuno. per assaltarlo.

— *Doppj petti*, chiama Dante quelli de' Centauri, che sono mezzo uomini, e mezzo cavalli.

124 *Ebrei*, compagni di Gedeone contra Madianiti; i quali furono pochissimi. Vedi *Gedeone* nel seguente num.

Ge-

Verſ.

125 *Gedeone*, Giudice, e Capitano del popolo Ebreo. Dovendo egli combattere contra Madianiti, gli commiſe Iddio, che di trentaduemila Ebrei, che avea ſeco, licenziaſſe tutti i timidi, i quali furono ventiduemila. Reſtato dunque Gedeone con diecimila, gli comandò il Signore di nuovo, che ſul mezzo giorno menaſſe l'eſercito al fiume, e tutti coloro, che beveſſero chinati colla bocca in eſſo, mandaſſe via, ritenendo quelli ſolamente che prendeſſero l'acqua nella concavità delle mani; i quali furono in tutto trecento, e con que' pochi ſolamente, ucciſe centoventimila Madianiti.

126 *Madian*, provincia di Paleſtina, dove abitava un popolo ferociſſimo, nemico degli Ebrei.

127 *Vivagno*. orlo, eſtremità.

129 *Guadagno miſero*. per danno. Così il Petrarca nel Cap. IV. del Trionfo d'Amore: *E danneſo guadagno, ed util danno*.

130 *Sola ſtrada*. cioè, ſolitaria.

135 *Poltro*. per pigro.

136 *Foſſi*, verbo. per *foſſe*.

141 *Andar per pace*. cioè, per aver pace.

143 *Dottore*. per maeſtro, guida.

146 *Olezzare*. mandar odore.

150 *Sentir di* che che ſia. per averne odore. Lat. *vedolere*.

— *Orezza*. per venticello, auretta.

151 *Allumare*. illuminare.

153 *Fumare*. per tramandar vapore. qui è metafora.

154 *Eſurire*. voce Latina, che ſignifica appetire con fame grande.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO XXV.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Come si può far magro ove non sia
Uopo di cibo Dante chiede, e Stazio
Gli solve in dubbio mentre sono in via.
Poi trovan fiamma nell'ultimo spazio,
Che quivi ardendo quel peccato monda,
Ond'hanno l'alme sulla terra strazio,
Se mal volere Venere asseconda.

DEL PURGATORIO

CANTO XXV.

"RA era, "onde'l salir non volea "storpio;
"Che'l Sole avea lo cerchio di "merigge
Lasciato al "Tauro, "e la notte allo "Scorpio
"Perchè come fa l'uom, che non "s'affigge,
Ma [1] vassi alla via sua, "checchè gli appaja,
"Se di bisogno stimolo il trafigge;
Così entrammo noi, "per la "callaja,
Uno innanzi altro, "prendendo la scala,
Che per [2] "artezza i "salitor "dispaja.
E quale il "cicognin, che leva l'ala,
Per voglia di volare, e non "s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;

[1] Stamp. *va*. [2] Stamp. *ertezza* Non crediamo che *l'ertezza* abbia forza di dispajare.

Tal' era io, con voglia "acceſa e ſpenta,
Di dimandar, venendo infino all'atto,
Che fa colui, "ch'a "dicer "s'argomenta.
"Non laſciò per l'andar, che foſſe ratto,
Lo dolce padre mio, ma diſſe: "Scocca
L'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto.
Allor ſicuramente aprſi la bocca,
E cominciai: Come ſi può far magro,
"Là dove l'uopo di nutrir "non tocca?
Se "t'ammentaſſi, come "Meleagro
Si conſumò, al conſumar d'un [1] "tizzo,
"Non fora, diſſe, queſto a te sì "agro.
E ſe penſaſſi, "come al voſtro "guizzo
"Guizza dentro allo ſpecchio voſtra "image,
Ciò che par duro, ti parrebbe "vizzo.
Ma perchè "dentro, a tuo voler, "t'adage,
Ecco qui "Stazio: ed io lui chiamo e prego;
Che lia ôr "ſanator delle tue "piage:
Se la [2] "vendetta eterna gli "dislego,
Riſpoſe "Stazio, "là dove tu "lie,
"Diſcolpi me, non potert'io "far niego.
Poi cominciò: Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti "fieno al "come, che tu "die.
"Sangue perfetto, che [3] mai non ſi beve
Dall'aſſetate vene, "ſi rimane,
"Quaſi alimento, che di menſa "leve.
"Prende nel cuore, a tutte membra umane,
"Virtute "informativa, "come quello,
Ch'a farſi quelle, per le vene "va"ne.
"Ancor digeſto ſcende, "ov'è più "bello
Tacer, che dire: e quindi poſcia "geme,
Sovr'"altrui ſangue, in "natural "vaſello.

Ivi

[1] ſtizzo. [2] veduta. [3] poi.

Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
"L'un disposto a patire, e l'altro a fare,
"Per lo perfetto luogo, onde si [1] "preme:
"E giunto lui comincia ad operare,
"Coagulando prima, e poi ravviva
Ciò, che, per sua materia, "fe' [2] gestare.
Anima fatta la "virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che "quest'è 'n via, e "quella "è già a riva;
Tanto "ovra poi, che già si muove e sente,
Come "fungo marino: ed ivi "imprende
Ad "organar le "posse, ond'è "semente.
"Or si piega, figliuolo, or si "distende
"La virtù, ch'è dal cuor del "generante,
Dove natura a tutte membra "intende.
"Ma come d'animal divegna [3] "fante,
Non vedi tu ancor: "quest'è tal punto,
Che più savio di te già fece errante,
Sì che, per sua "dottrina, se' disgiunto
"Dall'anima il [4] "possibile intelletto,
"Perchè da lui non vide organo assunto.
Apri alla verità, che viene, il petto,
E sappi, che sì tosto, come al "feto
"L'articolar del "cerebro è perfetto,
Lo "motor primo a lui si volge lieto,
"Sovra tanta arte di natura, e spira
"Spirito nuovo, di virtù "repleto,
Che ciò, che "truova attivo "quivi tira,
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Che vive, e sente, e "se in se "rigira.
"E perchè meno ammiri la parola,
Guarda'l calor del sol, che si fa vino,
Giunto all'umor, che dalla vite cola.

"E

[1] spreme. [2] constare. [3] infante. [4] Stamp. *passibile*. Crediamo il Poeta aver più tosto detto *possibile*; per dir così i Filosofi per lo più.

"E quando "Lachesís non ha più lino,
"Solveſi dalla carne, ed in virtute,
"Seco ne porta e l'umano, e'l divino:
"L'altre potenzie tutte quante "mute,
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto, molto più che prima "acute.
Senza reſtarſi, per ſe ſteſſa cade
Mirabilmente all'"una delle rive:
"Quivi conoſce prima le ſue ſtrade.
Toſto che "luogo là la "circonſcrive,
La virtù "formativa "raggia intorno,
"Così e quanto nelle membra vive.
E come [1] l'aere, quand'è ben "piorno,
Per l'"altrui raggio, che'n ſe ſi riflette,
Di diverſi color [2] ſi moſtra adorno,
Così l'aer vicin "quivi ſi mette
In quella forma, che in lui ſuggella
"Virtualmente l'alma, che "riſtette.
E ſimigliante poi alla fiammella,
Che ſegue'l fuoco, "là 'ovunque ſi muta,
Segue allo ſpirto ſua forma novella.
Perocchè "quindi ha poſcia ſua "paruta,
"E' chiamat'ombra: e quindi "organa poi
Ciaſcun "ſentire, inſino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
"Quindi facciam le lagrime e i ſoſpiri,
Che per lo monte aver ſentiti puoi.
Secondo che [3] ci "affigon li diſiri,
E gli altri affetti, l'ombra ſi "figura:
E queſta è la cagion, di "che tu [4] "miri.
E già venuto all'ultima "tortura
S'era, per noi, "e volto alla man deſtra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.

Qui-

[1] l'arco. [2] diventa. [3] affliggon. [4] ammiri.

Quivi la "ripa fiamma in fuor "baleſtra:
E la cornice ſpira fiato in ſuſo,
Che la "reflette, e via da lei "ſequeſtra:
Onde ir ne convenía dal lato "ſchiuſo
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l fuoco,
Quinci, e quindi temeva il cader giuſo.
Lo duca mio dicea: Per queſto loco
Si vuol tenere agli occhi ſtretto 'l "freno,
Perocch'errar potrebbeſi, "per poco.
"*Summe Deus clementia*, "nel ſeno
Del grand'"ardore allora udì, cantando,
"Che di volger [1] mi fe' "caler non meno.
E vidi ſpirti, per la fiamma, andando:
Perch'io guardava a i loro e a' miei paſſi,
Compartendo la viſta, "a quando a quando.
Appreſſo 'l fine, "ch'a quell'inno faſſi,
Gridavano alto, "*Virum non cognoſco*:
Indi ricominciavan l'"inno "baſſi.
Finitolo, anche gridavano, Al boſco
Corſe "Diana, ed "Elice caccionne,
"Che di "Venere avea ſentito 'l "toſco.
Indi [2] al cantar "tornavano: indi donne
Gridavano, e mariti, che fur caſti,
Come virtute e matrimonio "imponne.
E queſto modo credo, che lor "baſti,
Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia;
"Con tal cura conviene e con tai "paſti,
Che la piaga "daſſezzo ſi "ricucia.

ALLEGORIA.

Convenevolmente, ſiccome gli uomini ſono ſtati acceſi nel peccare dal fuoco della concupiſcenza della Carne, vengono l'anime punite nel Purgatorio dal fuoco materiale.

AN-

[1] Stamp. *caler mi ſe.* [2] Stamp. *a cantar.*

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 In ſoſtanza vuol dire: in riguardo al tempo, che di quel giorno ci rimaneva, non era più da ſtare a bada, ma da andare a dilungo per il noſtro cammino.

— Intoppo, indugio. Vi è ancora chi ſpiega: era l'ora sì tarda, che non ci volea uno ſtorpio delle gambe a ſalir là con quella fretta e preſtezza che richiedevaſi.

2 Perchè il Sole avea paſſato il Meridiano di due ore; al qual Meridiano era però arrivata la coſtellazione del Tauro, che vien dietro all'Ariete, dove allora era il Sole, come più volte s'è detto.

3 Eſſendochè il Tauro, e lo Scorpio ſi ſtanno dirimpetto, però ſe il Tauro ſtava nel Meridiano in quell' Emiſpero de' noſtri Antipodi, dov'era giorno, lo Scorpio ſtava nell' iſteſſo Meridiano alla parte oppoſta, cioè ſopra il noſtro Europeo Emiſpero, dov'era notte: onde la notte veniva ad eſſere come dello Scorpio, parendo la notte eſſere di quella coſtellazione, che di mano in mano ſi trova nel Meridiano, o ſia nel colmo dell' Emiſpero, dov'è notte.

4 E però.

— Non s'arreſta, non s'intertiene.

5 Qualunque coſa gli ſi pari davanti.

6 Se grave ed urgente neceſſità a ſeguitare follecitamente il ſuo viaggio, lo ſpinge e ſprona.

7 Su per quell' anguſto calle, o ſcala, che mette dal ſeſto al ſettimo ed ultimo girone.

9 Per la ſua ſtrettezza.

— Impediſce l' andare al pari, e a coppia; eſſendo neceſſario l' andare l'un dietro l'altro.

13 *Acceſa* per la brama, che ne avea di riſaperne la ragion vera; *ſpenta* per la ſoggezione, che non mi permetteva l' arriſchiarmi a richiederla per ſuo riſpetto.

15 Che ſi mette in punto e in atteggiamento di parlare, principiando a ſnodare la lingua, e muover le labbra.

16 Non laſciò però di dirmi Virgilio, ancorchè il noſtro camminare foſſe aſſai veloce, e così rendeſſe il parlar più difficile.

17 Dì pure liberamente ciò che, all' atto che fai, moſtri d' aver ſulle labbra, e ſulla punta della lingua Pallagrino è preſo dalla baleſtra, in cui, quando ſi carica, convien fermare la corda a quel puntino di ferro, che comunemente ſi dimanda il Grilletto; o dall' arco ſemplice, del quale la corda tanto ſi tira, ſu cui è incoccaro lo ſtrale, finchè quaſi le due punte di ferro dell' arco ſi tocchino tra di loro, e combacino.

21 Nel Purgatorio, dove l'anime non hanno biſogno di nutrirſi, quantunque abbiano corpo; perocchè l'aſſumono bensì, ma non l'informano e animano; e però, come non ſon capaci di mangiare, così non ſon capaci di dimagrare. Queſto dubbio ſi fonda in queſta finzione poetica, che l'anime ſeparate aſſumano corpo, come più volte ſappiamo aver fatto gli Angeli; per eſempio S. Rafaele nella cura, che in perſona ſi preſe di Tobia.

Se

Vers.

22 Se ti ricordassi, e considerassi.
— Di costui fingono le favole, che al consumarsi di un tizzone fatato, si consumava anch' egli e si struggeva, nel modo che per via d' incantesimi sappiamo, che allo struggersi di un'immagine di cera, talora è accaduto struggersi qualche persona. Di Meleagro vedi Ovid. nel lib. 8. delle Met.

24 Perchè il caso di Meleagro a ben pensarlo t' ajuterebbe a capacitarti di questo dimagramento, che fa sì agro al tuo intelletto per la molestia di questo dubbio, e ti comparisce tanto difficile a intendersi; perocchè t' ajuterebbe a capacitarti eziandio di quel filosofico principio, cioè potere una cosa essere di tale attività, che, quantunque non informi un corpo, anzi gli sia affatto estranea, come il tizzo rispetto a Meleagro, gli comunichi e trasfonda le sue nocive affezioni; e di tale attività sono l'anime rispetto a i corpi, che assumono: *Multaque corporibus transitione nocent*. Ovid. lib. 1. de Rem. amor. Ecco però spiegato, secondo la mente del Poeta, come s'applica la similitudine, che altrimenti rimanendo senz'applicazione, riesce tormentosa al Lettore, dice il P. d' Aquino, che con molta pietà ricorre, come a causa di tal'effetto, al voler di Dio: con che potrebbono comodamente sciogliersi moltissimi altri nodi di Teologia, e Filosofia, che pure i Dottori cercan di sciogliere per via di cause particolari. E che questa sia la mente del Poeta, si raccoglie da tutto il lungo raziocinio, ch'egli facendosi *ab alto*, indrizza alla soluzione del proposto dubbio.

25 Mette un'altra similitudine da applicarsi *cum grano salis*, secondo la considerazione esposta nel num. precedente: *guizzo* è propriamente il moto connaturale al pesce nell'acqua; qui per qualunque movimento.

27 Metafora presa da i pomi, che d' acerbi e duri, diventano maturi e mezzi *a vizzo* dicesi tutto ciò, che ha perduta la sodezza e la durezza.

28 Nella verità penetrata addentro.
— Ti riposi, e ti acquieti.

29 Assai più illuminato e capace di queste verità, che non son'io vivuto già nell'ignoranza del Paganesimo.

30 Dubbj, che pungono l'animo.

31 Gli sciolgo e dichiaro, come accada questo dimagramento, che già si sa accadere per vendetta di Dio.

32 In tal' occorrenza, dove si presente tu, o Virgilio, ch' io riverisco come mio Maestro.

33 Discolpi me da ogni arroganza il non poter io negarti qualunque cosa tu mi richieda: sarà dunque non presunzione, ma obbedienza il far io da Maestro in presenza tua.

36 Al quesito, che tu dimandi del come si dimagri in Purgatorio, dove non c' è mai bisogno di mangiare: *dir* per *dici*.

37 Descrive qui la generazione dell'uomo. Sangue perfetto, ben concotto, e purgato: vuol' intendere di quello, che con ulterior preparazione diventa idoneo a fecondare.

38 Come umore superfluo all'individuo, e però non necessario ad assumersi dalle vene, per nutrire e ristorare il proprio suo corpo, si rimane per altr'uso, chiamandosi però escremento utile.

39 Come alimento che avanza, e però si leva allo sparecchiarsi della tavola.

Verſ.

40 Queſto ſangue prende.

41 Attività tale da poter conformare nel feto tutte le parti del corpo umano.

— Giacchè è pur quello che ſe ne va, e paſſa per le vene, cioè per i vaſi ſpermatici; e traſmutaſi finalmente in quelle membra, toſto che dell' embrione formaſi l' uomo.

43 Digerito, e preparato ancor più ſcende negli ultimi vaſi ſpermatici, da non nominarſi modeſtamente col nome volgare.

45 Cioè della femmina.

— Nell' utero.

47 Il ſangue della madre atto di natura ſua a ricevere come materia ciò, che ne faccia il ſangue paterno attivo, e ſpiritoſo.

48 Per la perfetta ſtruttura e conformazione dell' utero adattatiſſimo a far sì, che l'un ſangue ſia attuato, e premuto dall' altro.

49 E il ſangue paterno inſinuato in tal vaſo comincia ad oprar lui, cioè ad eſercitare in lui la ſua vivace attività.

51 Fece adunarſi nell'iſteſſo vaſo, come materia da attuarſi dal ſuo ſpirito.

52 La virtù attiva e ſpiritoſa del ſangue paterno, diventata e fatta già anima vegetativa. Segue Dante la ſentenza di alcuni Ariſtotelici circa la ſucceſſione dell' anime nella formazione dell' uomo. *Non enim ſimul animal fit, & homo*, diſſe Ariſtotile nel Lib. 2. de gen. c. 3. la qual ſentenza, ſe mette, come fa Dante, che l' iſteſſ'anima vegetativa diventi ſenſitiva con acquiſtare in ſe queſta perfezione, come il lucido divien più lucido, e il caldo più caldo, non è ſentenza probabile, e la rigetta vigoroſamente S. Tommaſo 1. p. q. 118. art. 6. ad 2. Se poi vuole che nel feto ſia prima l'anima vegetativa, la quale finiſca d'eſſere al produrſi l'anima ſenſitiva, e finiſca queſta ancora al produrſi dell'intellettiva, così è ſentenza probabile, e aſſai comune tra i Tomiſti, benchè molti gravi Dottori eziandio della ſcuola Peripatetica la rifiutino, volendo che il feto umano non ſia mai animato da altr'anima, che dall'intellettiva.

54 Queſt'anima vegetativa, da cui rimane prima animato il feto umano, dovendo eſſo ſucceſſivamente animarſi dalla ſenſitiva, e in fine dall'intellettiva.

— Quella della pianta, o albero, che finiſce lì ſenza paſſare come la vegetativa umana al grado di ſenſitiva.

55 Il medeſimo ſangue ſpiritoſo tanto viene operando in quell' embrione già vegetabile, e tanto lo promuove, sì che acquiſta moto, e ſenſo.

56 Queſti funghi, o ſpugne, che ſtanno attaccate agli ſcogli, ſi ſtimano animati d'un'anima più che vegetativa; perchè ſi ſtargano, ſi ſtringono, e danno altri ſegni da giudicarli più che piante; e però ſi chiamano *plantanimalia*, o *zooſiti*.

57 Il cerebro, il cuore, il fegato, gli occhi, l'orecchie, ec.

58 Ed ora, bada bene ve' figliuol mio.

— In membrane, o in altro, conformandoſi diverſamente ſecondo che richiede la ſtruttura di ciaſcuna parte.

59 La virtù ſpermatica già detta, la qual deriva ec.

60 Perchè la natura ha fatto il cuore a tal fine, che da lui poſſa derivare virtute informativa a tutte le membra umane.

61 Ma dirai che ancor non intendi, come di animal ſenſitivo diven-

Verſ.

venga uomo ragionevole: *Fante* non vuol dire embrione nell'utero, come dice il Volpi, ma parlante in potenza dal *fari*, o *infans* Latino, donde poi *fante* ſi chiama il ſoldato a piedi; che ſe poi ſpiegando *fante* per bambino, o embrione nell'utero, intende ſol dire uomo ſemplicemente, o perſona, o creatura umana, ch'è uno dei ſignificati, che a queſta voce *fante* aſſegna la Cruſca, non ho che dire, intende bene, e ſolo nel farſi intendere non ha tutta o la felicità, o la fortuna.

62 Queſto è paſſo, e coſa così difficile ad intenderſi, che diede occaſione di errare ad altra barba d'uomo che tu non ſei; intende d'Averroe.

64 Regiſtr. al Lib. 3. de An. com. 5.

65 Dall'anima umana.

— L'intelletto poſſibile, detto altrimente paſſibile, cioè recettivo delle ſpezie intelligibili, il qual' intelletto Averroe aſſerì ſtoltamente eſſere un' intelletto univerſale ſolo per tutti gli uomini, non informante, ma aſſiſtente.

66 Perchè non vide alcuna parte determinata del noſtro corpo da poterſi aſſumere dall'intelletto, come iſtrumento della ſua operazione, nel modo che l'anima vegetativa, e ſenſitiva hanno organi proporzionati alle loro materiali operazioni. Vedi, ſe vuoi, queſta ed altre ragioni d'Averroe riportate, e confutate da San Tommaſo p. p. q. 76. art. 2. e da Scoto in 4. diſt. 43. q. 2. che cenſurano queſta ſentenza come aſſurda, ed eretica; la quale poi fu condannata dal Concilio Lateranenſe ſotto Leone X. ſeſſ. 8.

71 Sopra un' opera con tanto eccellente artifizio lavorata dalla natura, qual'è il corpo umano già organizzato.

72 L'anima umana da Dio ſolo immediatamente creata: *repleto*, cioè riempito; Latiniſmo di Dante non regiſtrato dalla Cruſca.

73 Trova nell' embrione già aſſai bene organizzato di attivo, cioè l'anima vegetativa, e ſenſitiva.

— Groſſa immaginazione dell' Autore.

75 Riflette ſopra ſe ſteſſo penſando a i ſuoi penſieri, e conoſcendo il ſuo conoſcere; la qual' è prerogativa dell' umano intelletto, che alla pura anima vegetativa, e ſenſitiva non può competere.

76 E affinchè tu meno ti ſtupiſca, che l'anima intellettiva converta in ſua ſoſtanza la vegetativa, e ſenſitiva, guarda (bizzarra opinione di alcuni moderni) guarda il calor del Sole, che unito al liquore dalla vite prodotto, lo tira in ſua ſoſtanza, e fallo convertire in vino; eſſendo luce, e calore, e raggio di Sole quel vino, in cui il natural'umore, che per i canaletti della vite traſcorre e lavoraſi, ſi traſmuta.

79 E quando ſi muore, mancando lo ſtame della vita.

— Una delle tre Parche.

81 L'anima ſeparandoſi dal corpo, porta ſeco la facoltà di eſercitare le operazioni ſenſibili e materiali, e le intellettive e ſpirituali tanto più nobili, e da non poterſene produrre la facoltà altro che da Dio Creatore.

82 Cioè i principj delle operazioni ſenſibili e materiali.

— Le porta ſeco mute, ſiccome incapaci di eſercitarſi fuori del corpo: *mute* ſignifica chete, non operanti.

84 Perchè queſte potenze ſiccome inorganiche l'anima ſeparata può

Vers.
esercitarle, e l'esercita con più perfezione: *acute* vale disposte e pronte ad operar con perfezione maggiore.

86 O a quella d'Acheronte, se è dannata; o a quella d'Ostia, dove l'Angelo riceve le anime che vanno in Purgatorio, se è salva, l'anima va senza fermarsi punto, dopo morto il corpo.

87 Qui riconosce la vita che ha menato, e quella che deve menare, nell'esame e sentenza del Divin Giudice.

88 L'ambiente o nel Purgatorio, o nell'Inferno.

90 Così, e quanto raggiò diffondendo il suo attivissimo spirito nelle vive membra del suo corpo reale, quando a quello era unita.

91 Pieno di nuvole gravide d'acqua: *piorno* è sinonimo di piovoso.

92 Per i raggi del Sole.

94 Attorno all'anima.

96 L'anima colla sua virtù e attività v'imprime, e forma in quella guisa, che della sua figura fa nella cera il sigillo.

— Fermossi in quel luogo toccatole in sorte. Dante dunque finge, che dall'anime separate si assumano corpi aerei: e passi per finzione poetica, non essendo vero il fatto, benchè non sia di sua natura impossibile, poichè, se ciò possono gli Angeli, perchè non l'anime separate?

98 Ovunque si muta di luogo cangiando sito lo spirito, che ha formato tal corpo aereo, questo lo segue, essendo quello spirito di questo nuovo corpo regolatore assistente.

100 Dall'anima assumente.

— La sua propria apparenza.

101 L'anima così rivestita di corpo aereo in questo corpo produce, avendolo adattatamente organizzato, ogni operazion sensitiva fino al vedere; e quindi nasce in noi il parlare, ec.

104 Per virtù di quell'anima istessa, che un tal corpo muove, ec.

106 Ci commuovono.

107 L'anima in questo corpo aereo di sembianze diverse si veste.

108 Della magrezza, che tu ammiri, stante il dubbio che t'era nato, ed io t'ho sciolto. Euge! *Poi cominciò, se le parole mie ec.* Quid dignum tanto? Parturient montes.

109 All'ultimo balzo, dove l'anime si tormentano; ovvero, che torce e gira intorno al monte.

110 E si era per noi volto, cioè ci eravamo voltati.

112 La roccia, o masso del monte scaglia con violenza fiamme per lo girone, e la parte di fuori del girone spira in su vento, che ripiega e rispinge indietro quella fiamma, e la sequestra e allontana da se alzandola in su dritta, sì che lascia un poco di strada libera.

115 Dalla parte del vano, ove non era sponda o riparo.

119 E vale a dire, non si può liberamente guardando girar l'occhio di qua e di là; perocchè facilmente potrebbesi mettere il piede in fallo, e cadere.

121 Nel mezzo delle fiamme dall'anime quest'Inno del Sabbato a Mattutino, in cui si chiede a Dio, che temperi l'ardor lascivo, e incenda i cuori di santo ardore.

123 Che non meno m'invogliò di vedere chi fossero, di quel che avessi premura di badare a non accostarmi troppo alla sponda per non cadere, nè troppo al monte per non mi brucciare, e camminare sicuro.

126 *A tempo per tempo*, dice la Crusca: intenderai meglio *a otta a otta*, ora ai miei passi guardando, ed ora a i loro.

Cioè

Verſ.

127 Cioè preſſo al *Pater piiſſime* compito, ch'è l'ultima ſtrofe, con cui ſi dà fine a quell'Inno.

128 Parole notiſſime, e glorioſiſſime della Regina delle Vergini.

131 Brutto meſcuglio al ſolito. Diana diſcacciò da ſe, e dal ſuo coro la Ninfa Calliſto riconoſciuta impudica. Fu poi, ſecondo le favole, da Giunone geloſa convertita in Orſa, e Giove autore dello ſtupro la trasferì in Cielo, ed è quella coſtellazione che ſi chiama Elice, o l'Orſa maggiore. Vedi Ovidio nel Libro 2. delle Trasform.

132 Che dallo ſtupro era rimaſta gravida.

133 Tornavano a cantar l'Inno, indi a vicenda ripetevano gli eſempj di mogli pudiche, e mariti caſti, come vuole la virtù della caſtità, e richiedono le ſante leggi del Matrimonio.

135 *Imponne* per impone, glielo fa dire la rima.

136 Duri per tutto il tempo, che ſtanno a purgarſi ſenza punto intermetterlo.

138 Con tal cura e ſollecitudine di cantar l'Inno, e con rimembrar tali eſempj per paſcolo della mente ſi rifaldi la cancrena della luſſuria, che è l'ultimo di tutti i vizj, che lì ſi purga; che ciò ſignifica *daſſezzo*, e non da ſenno, come ſpiega un Lombardo. Petrarca: *Che ſurgià primi, e quivi eran da ſezzo*; e Dante al Canto XVIII. v. 93. del Parad. *Qui judicatis terram, ſur ſezzai*, Vellutello, e Landino lo pigliano per ultimo; ma il primo non dice in che ſenſo tal piaga è l'ultima: il ſecondo gli dà un ſenſo inetto. Vedili, ſe ti piace di ſpendere male il tempo. Altri più comportabilmente intendono per quei *paſſi* non gli eſempj di virtù, ma figuratamente la rigoroſa dieta preſcritta dal Medico a chi è ferito per guarirlo della piaga.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Onde*, particella, in luogo di *per cui*, o *in cui*.

— *Sterpio*, impedimento, interrompimento, contrarietà, dimora.

3 *Merigge*, meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies*. *cerchio di merigge*. Vedi ſopra *Meridiano cerchio*, nel Canto II. al num. 2. delle Annot.

3 *Tauro*, ſegno dello Zodiaco, che precede i Gemini.

— *Scorpio*, o *Scorpione*, uno de' dodici ſegni dello Zodiaco.

4 *Affiggerſi*, per trattenerſi, fermarſi, collocarſi.

5 *Che che*, qualſivoglia coſa che.

7 *Callaja*, paſſo, valico, apertura.

8 *Prender la ſcala*, cioè, cominciare a ſalirla.

9 *Artezza*, ſtrettezza, anguſtia di ſito.

— *Salitore*, che ſale.

— *Diſpajare*, per iſcompagnare due che vadano a pajo.

10 *Cicognino*, figliuol picciolo della cicogna. Lat. *ciconiæ pullus*.

11 *Attentarſi*, arriſchiarſi, oſare.

15 *Dicere*, dire, è voce Latina.

— *Argomentarſi*, per prepararſi.

17 *Scoccare l'arco del dire*, per isfogarſi parlando, o riſolverſi di parlare.

21 *Non tocca l'uopo di nutrire*, cioè, non v'ha biſogno di nutrimento.

Am-

Verſ.

22 *Ammentarſi*. ricordarſi, tenere a memoria.

— *Meleagro*, figliuolo d'Eneo Re di Calidonia, e d'Altea. Dicono le favole, che naſcendo coſtui, vide la madre ſua porre alle Fate un legno ſul fuoco, e udì loro dire, che tanto il fanciullo viverebbe, quanto ſteſſe a conſumarſi quel legno; per la qual coſa Altea fece trarre il legno dal fuoco e ſmorzatolo, il conſervò diligentemente. Creſciuto poi Meleagro, avvenne che per certa ingiuria fatta ad Atalanta ſua innamorata da due zii di lui, fratelli d'Altea; (del qual torto è da leggerſi Ovidio nell'ottavo delle Traſf.) ſdegnato fieramente il giovane, amendue gli uccise. La qual nuova portata ad Altea, la riempì di tant'odio contra il figliuolo, che poſe di nuovo il legno fatale ſul fuoco, e mentre quello ſi conſumava, ſtruggevaſi ancora Meleagro, fino a morirne interamente.

23 *Tizzo*. tizzone, pezzo di legno abbruciato da un lato.

24 *Agro*. per difficile ad intenderſi.

25 *Guizzo*. per movimento.

26 *Guizzare*. per muoverſi ſemplicemente.

— *Image*. immagine.

27 *Vizzo*. diceſi delle coſe che hanno perduto la lor ſodezza o durezza. per facile ad intenderſi.

28 *Adagiarſi dentro*. per appagar pienamente la curioſità di ſapere.

29 *Stazio* Papinio. di coſtui vedi ſopra nel Canto XXI. al numero 10. delle Annot.

30 *Sanatore*. che ſana.

— *Piage*. piaghe; in rima.

31 *Vendetta eterna*. cioè, di Dio eterno, immutabile ne' ſuoi decreti.

— *Diſlegare*. per diſpiegare.

32 *Stazio* Papinio. Vedi qui ſopra al num. 29.

— *Sie*. per ſii.

33 *Far niego*. per negare. Così diceſi *metterſi al nego*, per diſporſi a negare. Canto XVII. di queſta Cantica, al v. 60.

36 *Fieno*, verbo. per ſaranno.

— *Come*. *il come*. per la quiſtione.

— *Die*. per dì, dici; in rima.

39 *Leve*. per levi; in rima.

41 *Informativa virtù*. cioè, facoltà che forma, che dà figura.

42 *Ne*. particella riempitiva, o enclitica, come dicevano i Greci. *per le vene vane*. cioè *va*, o *ne va*; e così in altri luoghi. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 193.

— *Vane*. per *va*; in rima.

43 *Ov'è più bello tacer, che dire*. intende il Poeta le membra ſpettanti alla generazione, che oneſtamente non ſi poſſono nominare col proprio lor nome.

— *Bello*. *è bello*. per iſtà bene.

44 Gemere. per gocciolare.

45 *Vaſello naturale*. per l'utero, o matrice della donna.

48 *Premere*. per iſpremere.

50 *Coagulare*. cagliare, rapprendere, nella maniera che del latte ſi fa il formaggio.

54 *Eſſere a riva*. cioè al ſuo termine di perfezione.

55 *Ovrare*. operare.

56 *Fuoco marino*. coagulazione di ſchiuma d'acqua marina, che ſi fa in mare; e muoveſi, e ſente (come alcuni vogliono) ma non ha membra formate.

— *Imprendere a fare*. cioè accingerſi.

57 *Organare*. organizzare, formare gli organi del corpo dell'animale.

— *Poſſa*. per potenza, facoltà, forza.

— *Semente*. ſemenza.

59 *Generante*. che genera.

61 *Fante*. per bambino, o embrione nell'utero.

Poſ-

Verſ.

65 *Poſſibile intelletto*. di eſſo è da vedere Ariſtotile nel 3. Libro dell' Anima. Inſegnano i Filoſofi, che tale intelletto ſiaſi da ſe medeſimo, e non ſi vaglia nell'operare, d'alcun'organo corporale.

68 *Feto*. per embrione nell'utero. Lat. *fœtus*.

69 *L'articolar del cerebro*. cioè, la ſtruttura de' ſuoi organi.

— *Cerebro*. cervello.

70 *Motore*. che muove.

72 *Repleto*. ripieno; in rima. è voce Latina.

75 *Riſirare ſe in ſe*, qualità propria dell'anima. cioè, muoverſi da ſe ſteſſa, riflettere ſopra le proprie operazioni.

79 *Lacheſis*, una delle tre Parche le quali, ſecondo le favole, filano le vite umane.

80 *Solvere*. per ſciogliere.

82 *Mute potenze*, chiama Dante quelle dell'anima vegetativa, e ſenſitiva, dopo la morte dell'uomo; che allora non ſi riducono all'atto.

86 *L'una delle rive*. o quella d'Acheronte, dove vanno i dannati, ſecondo l'antiche favole; o quella d'Oſtia Tiberina, donde ſi partono, ſecondo il Poeta noſtro, l'anime che vanno a purgarſi.

88 *Circonſcrivere*. terminare.

89 *Formativa virtù*. che forma, che dà figura.

— *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

91 *Pieno aere*. pieno di nuvoli acquoſi.

96 *Virtualmente*. in virtù, e potenza.

98 *Là'vunque*. là ovunque.

100 *Paruta*. apparenza, ſembianza.

101 *Organare*. Vedi qui ſopra al num. 57.

102 *Sentire*. per lo ſenſo.

106 *Affiggere*. per pugnere.

108 *Mirare*. per ammirare, maravigliarſi.

109 *Tortura*. per torcimento, giro, luogo che torce.

112 *Baleſtrare*. per avventare, gettare, ſcagliare. Lat. *jaculari*.

114 *Riflettere*. ritorcere. Lat. *reflectere*.

— *Sequeſtrare*. per diſgiugnere, allontanare.

115 *Schiuſo*. aperto.

120 *Per poco*. per facilmente, di leggieri.

121 *Summæ Deus clementiæ*. Dio di ſomma clemenza. principio d'un' Inno che canta la Chieſa.

123 *Calère*. curarſi, aver premura.

126 *A quando a quando*. otta per vicenda; quando in qua, quando in là.

128 *Virum non cognoſco*. Io non conoſco uomo. parole della Beata Vergine all'Angelo Gabbriello, regiſtrate nel Vangelo di S. Luca, al capo 1. verſo 34.

129 *Baſſo*. per chi parla, o canta con voce baſſa.

131 *Diana*, ſorella d'Apollo, dea della verginità. ſcacciò dal coro delle Ninfe ſue compagne, e tramutò in orſa, Callifto violata da Giove.

— *Elice*, diceſi l'Orſa maggiore; coſtellazione ſettentrionale, nella quale fingono i Poeti eſſere ſtata cangiata Callifto figliuola di Licaone Re d'Arcadia, Ninfa ſeguace e compagna di Diana; la quale eſſendo ſtata violata da Giove in forma di quella dea, fu da lei convertita in orſa; ma per compaſſione di Giove, traſportata in Cielo. Vedi Ovidio nel 2. delle Metamorfoſi.

132 *Venere*, dea delle libidini, e degli amori; nata della ſpuma del mare, ſecondo le favole.

— *Toſco di Venere*, chiama Dante il piacer diſoneſto e carnale.

Im-

Vers.

135 *Imponne*. con doppia *n*, in grazia della rima.

138 *Pasti*. per esempj di virtù, co' quali si pasce la mente; dicono gli Espositori. ma noi intendiamo, figuratamente, la dieta prescritta dal Medico a chi sia ferito, per guarir della piaga.

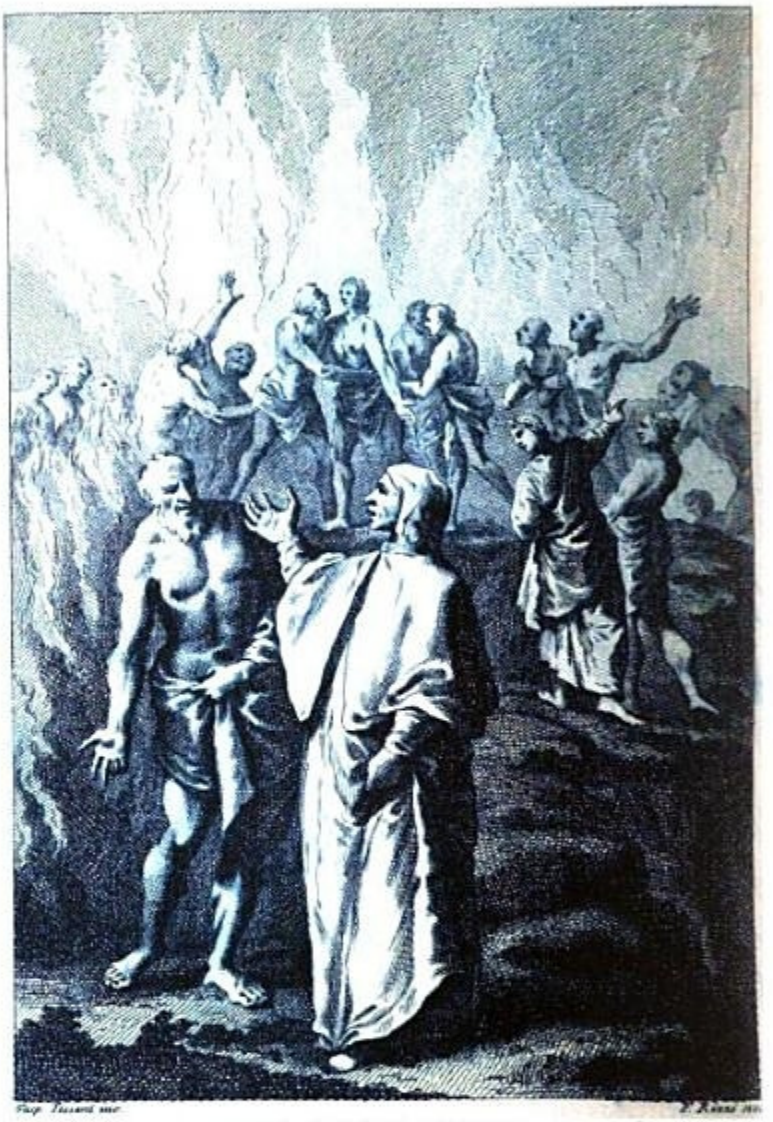
139 *Dassezzo*. *piaga dassezzo*. cioè, ultima in ordine.

— *Ricucire la piaga*. cioè, risaldarla, rammarginarla.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO XXVI.

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO XXVI.

Entre che sì per l'orlo, "uno innanzi altro;
Ce n'andavamo, spesso'l buon maestro
Diceva, "Guarda, "giovi, ch'io ti "scaltro.
Feriami'l Sole in su l'omero "destro,
Che già, "raggiando, tutto l'occidente
"Mutava in bianco aspetto, di "cilestro:
Ed io facea "con l'ombra, più "rovente
Parer la fiamma, e "pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
Questa fu la cagion, che diede "inizio
Loro a parlar di me: e "cominciarsi
A dir, Colui non par corpo "fittizio.

Poi verſo me [1] quanto potevan "farſi,
"Certi ſi "feron ſempre, con riguardo
Di non uſcir, dove non foſſero arſi.
O tu, che vai, non per eſſer più tardo,
Ma forſe "reverente agli altri, dopo,
Riſpondi a me, che "'n ſete ed in fuoco ardo.
Nè ſolo a me la tua riſpoſta è "uopo:
Che tutti queſti n'hanno maggior ſete,
Che d'acqua [2] fredda "Indo, o "Etiopo.
Dinne, com'è, che fai di te parete
Al Sol, come ſe tu non foſſi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete:
Sì mi parlava un d'eſſi: ed io "mi fora
Già "manifeſto, s'io non foſſi atteſo
Ad altra novità, ch'apparſe allora;
Che, per lo mezzo del cammino acceſo,
Venìa gente col viſo incontro a queſta,
La qual mi fece, a rimirar, ſoſpeſo.
Lì veggio d'ogni parte farſi "preſta
Ciaſcun'ombra, e "baciarſi una con una,
Senza reſtar, "contente a breve feſta:
Così "perentro loro ſchiera bruna
"S'ammuſa l'una con l'altra formica,
Forſe a ſpiar lor via e lor fortuna.
Toſto che parton l'accoglienza amica,
Prima che'l primo paſſo lì traſcorra
"Sopra, gridar ciaſcuna s'affatica,
"La nuova gente, "Soddoma e "Gomorra,
E l'altra, Nella vacca entrò "Paſife,
Perchè'l torello a ſua luſſuria corra.
Poi come gru, ch'alle montagne "Riſe
Volaſſer parte, e parte inver l'"arene,
Queſte del giel, quelle del ſole ſchife;

L'una

[1] quantunque potean. [2] Stamp. *freſca*.

"L'una gente ſen' va, l'altra ſen' viene,
E tornan, lagrimando, "a' primi canti,
E al gridar, che più lor ſi conviene:
E "raccoſtarſi a me, come davanti
Eſſi medeſmi, che m'avean pregato,
Attenti ad aſcoltar ne' lor ſembianti.
Io, che duo volte avea viſto lor "grato,
Incominciai: O anime ſicure
D'aver, "quando che ſia, di pace ſtato,
Non ſon rimaſe "acerbe, nè mature
Le membra mie di là, ma ſon qui meco,
Col ſangue ſuo, e con le ſue giunture.
Quinci ſu vo, per non eſſer più "cieco:
"Donn'è di ſopra, che n'acquiſta grazia,
Perchè "l mortal [1] pel voſtro Mondo reco.
Ma "ſe la voſtra maggior voglia ſazia
Toſto divegna, sì che "l Ciel v'alberghi,
Ch'è pien d'amore, e più ampio "ſi ſpazia,
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
Chi ſiete voi, e chi è quella turba,
"Che sì ne va diretro a' voſtri terghi?
Non altrimenti ſtupido ſi turba
"Lo montanaro, e rimirando "ammuta,
Quando rozzo e ſalvatico "s'inurba,
"Che ciaſcun'ombra fece, in ſua "paruta:
Ma poichè furon di ſtupore ſcarche,
Lo qual negli alti cuor toſto "s'attuta;

[1] per. Quantunque la lettura di *pel* abbia contro l'autorità di ventidue teſti, e l'uſo di quel ſecolo, che non diceva *pel*, in vece di *per lo*; non per tanto c'è paruto di laſciar lo Stampato nell'eſſer ſuo, poichè l'uſo d'oggi l'approva, e l'antichità in tutto nol danna. Ciriffo Calvaneo, ſcrittura del 1303. *E perchè me' la gente ſi diſcoſtaſſe da loro, di quegli che cacciavano* pel *diſerto*. E la Cronichetta della famiglia de'Morelli ſcritta l'anno 1393. *E ſputavano ſangue, od e' gittavano* pel *naſo, o di ſotto*. E favoriſce anche il *pel* il rimanente de' teſti, e a noi pare più acconcio con l'articolo, che ſenza, avvegna che paja che ſenza l'articolo voglia dire non *perentro lo mondo*, ma *ad eſſo mondo*, cioè *a ſuo uopo*, o *per ſua cagione*; il che non crediamo potere ſtar molto acconciamente.

Beato te, che delle noſtre "marche,
Ricominciò colei, che pria [1] ne chieſe,
Per [2] viver meglio eſperienza "imbarche.
La gente, che non vien con noi, "offeſe
Di ciò perchè già "Ceſar, trionfando,
Regina, contra ſe, chiamar s'inteſe:
Però ſi parton "Soddoma gridando,
Rimproverando a ſe, com'hai udito,
E "ajutan l'arſura, "vergognando.
Noſtro peccato fu [3] "Ermafrodito.
Ma perchè non "ſervammo umana legge,
Seguendo, come beſtie, l'appetito,
In obbrobrio di noi, per noi ſi "legge,
Quando partiamci, il nome "di colei,
Che "s'imbeſtiò nelle "'mbeſtiate "ſchegge.
Or ſai noſtri atti, e di che fummo rei:
Se forſe a nome vuoi ſaper chi ſemo,
"Tempo non è da dire, e non ſaprei.
"Farotti ben di me volere ſcemo:
Son "Guido Guinicelli, e "già mi purgo,
"Per ben dolermi, prima ch'allo "ſtremo.
Quali nella "triſtizia di "Licurgo
"Si fer "duo figli, a riveder "la madre,
Tal mi fec'io, ma "non a tanto "inſurgo,
"Quando i'udì nomar "ſe ſteſſo, il padre
Mio, e degli altri "miei miglior, che "mai
Rime d'amore uſar dolci e leggiadre:
E ſenza udire e dir penſoſo andai
"Lunga fiata, rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m'appreſſai.
Poichè di riguardar paſciuto fui,
Tutto m'offerſi pronto al ſuo ſervigio,
Con "l'affermar, che fa credere altrui.

Ed

[1] ne 'nchieſe. [2] morir. [3] d' Ermafrodito.

Ed egli a me: Tu laſci "tal veſtigio
Per quel ch'i'odo, in me, e tanto chiaro,
Che "Lete nol può torre, nè "far bigio.
Ma ſe le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè [1] dimoſtri
Nel dire, e nel guardar d'avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti voſtri,
Che, quanto durerà l'uſo moderno,
Faranno [2] cari ancora i loro "inchioſtri.
O frate, diſſe, "queſti, ch'io ti [3] "ſcerno
Col dito (e additò uno ſpirto innanzi)
"Fu miglior "fabbro del parlar materno:
Verſi d'amore, e proſe di romanzi
"Soverchiò tutti: e laſcia dir gli ſtolti,
Che "quel di "Lemosì credon "ch'avanzi:
A "voce più, ch'al ver, drizzan li volti,
E così ferman ſua "opinione,
Prima ch'arte o ragion, per lor s'aſcolti.
Così fer molti antichi di "Guittone,
Di grido in grido, pur lui dando pregio,
"Fin che l'ha vinto l'ver, con più perſone.
Or ſe tu hai sì ampio privilegio,
Che "licito ti ſia l'andare al chioſtro,
Nel quale è Criſto "abate del collegio,
Fagli, per me, un dir di "paternoſtro;
"Quanto biſogna a noi di queſto "Mondo,
Ove poter peccar "non è più noſtro.
Poi forſe, per "dar luogo [4] altrui, "ſecondo
Che preſſo avea, diſparve per lo fuoco,
Come [5] per l'acqua il peſce, andando al fondo.
Io mi feci al "moſtrato innanzi un poco,
E diſſi, "ch'al ſuo nome il mio deſire
Apparecchiava grazioſo loco:

Ei

[1] Stamp. *mi moſtri*. [2] neri. [3] cerno. [4] Stamp. *a lui*. [5] Stamp. *per acqua peſce*.

Ei cominciò "liberamente a dire:
"Tan m' abbelis votre cortois deman,
Chi eu non puous, ne vueil a vos cobrire.
Jeu sui "Arnaut, che plor e vai cantan
Con si tost vei la spassada folor,
Et vie giau sen le jor, che sper denan.
Ara vus preu pera chella valor,
Che vus ghida al som delle scalina,
Sovegna vus a temps de ma dolor:
Poi s'ascose nel fuoco, "che gli "affina.

ALLEGORIA.

L' Allegoria, che da questo Canto si può ritrarre, è, al parer mio, che la via stretta, per la qual Dante camminando, è ammonito da Virgilio, che guardi di non cadere, dinota che stiamo sempre attenti di non traboccar nella lussuria, tenendoci per la via stretta, che è quella della virtù: ove, come dice il Petrarca, ci si hanno pochi compagni.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Un dietro all'altro, a uno a uno, in fila scempia.

3 Bada bene dove metti il piede.

— Ti sia d'utile la mia ammonizione: *scaltrire* è propriamente far sagace e lesto, di gonzo e marmotto.

4 Il giorno avanti, quando il Sole era così in Occidente, come addesso, ha detto nel Canto V. che lo feriva co' suoi raggi in mezzo al naso; se ora gli dà sulla destra spalla, è segno, che avea girato Dante la metà del monte in circa da jeri sera fino a sta sera.

6 Coll'avvicinarsi a Occidente mutava in bianco aspetto quella parte del Cielo, che prima era d' aspetto cilestro.

— Turchino scarico, qual'è il color proprio del Cielo.

7 L'ombra, che gettava il mio corpo non aereo, ma reale e impenetrabile da quei raggi.

— Infuocata, e rossa: forse *rovente*: viene dal Latino *rubens*.

8 E qui pure, qui ancora molte anime avvertirono a questo grande

Verſ.

de indizio e contraſsegno di corpo ſodo e opaco, e non aereo e traſparente.

10 Per principio, e vale qui occaſione, motivo.

13 Poi verſo me avvicinandoſi ſi feron certi, quanto potevan farſi, s'era fittizio, o no.

18 Il Landino ſpiega, In ſete cagionata da queſti ardori: non ſo quanto acconciamente, atteſochè oltre l'eſſer la ſete delle riarſe fauci il tormento del girone di ſotto, e non di queſto, il Poeta ſpiega tanto chiaramente da ſe nella terzina ſeguente, qual foſſe la ſete, di cui ardeva quell'ombra, che mi ſtupiſco trovarſi Comentatore sì idiota, che non l'intenda.

21 Popoli ſotto caldiſſimo clima, e però ſovente aſſetati.

26 Mi ſarei loro manifeſtato, e ſcoperto.

31 Farſi ſollecitamente avanti.

32 Baciarſi ad una ad una tutte, come diceſi, a ſuggi ſuggi, ſenza punto fermarſi di quella breve feſta, che tra di lor ſi facevano di paſſaggio e alla sfuggita, paghe e contente. Qualche edizione la virgola poſta dopo *reſtar* la traſporta dopo *contente*, e rende un ſenſo parte diverſo, e parte contrario, cioè ſenza rimaner contente di quel baciarſi ſcambievolmente, per farſi ciò troppo in fretta, e troppo preſto finire, come s'ammuſano le formiche, quando una accoſta il ſuo muſo al muſo dell'altra, e par che l'interroghi dove va, e come paſſan le coſe ſue.

39 Gridar più alto e forte dell'altra, ciaſcuna affaticandoſi di ſopraffarle tutte con maggior voce.

40 La gente ſopravvenuta di nuovo, che era quella che veniva verſo di noi.

— Di Soddoma vedi il Canto XI. verſ. 50. e di Paſifè il Canto XII. verſ. 13. dell'Inferno.

43 Monti Rifei nella Tartaria ſettentrionale a i confini dell'Aſia.

44 Della Libia paeſe Meridionale aſſai caldo.

46 Così una ſchiera di quelle anime va, l'altra viene ſcontrandoſi per linea oppoſta.

47 Cioè al cantare dell'Inno, e al rammemorar degli eſempj, che loro ſtan bene in bocca per la conformità a i proprj vizj.

52 Guſto e genio di parlar meco, ſe ſi pigli per ſuſtantivo in ſignificato di piacere, e di voglia; ma può ſenza queſto ſottintenderſi con tutta facilità un *eſſere* a quel *grato*.

54 O preſto, o tradi; certamente in qualche tempo, e una volta.

55 Non ancora ſpogliate da me nè in gioventù acerba, nè in vecchiaja matura.

58 Ignorante delle coſe celeſti.

59 Beatrice.

60 Per i meriti della quale, e ſua interceſſione e favore, reco queſto mortal corpo.

61 Ma ditemi, così la voſtra ec. formula di pregare, qual'è quella de' Latini: *Sic tibi cum fluctus ſubter labere &c. Sic te diva potens Cypri &c.*

62 Empireo.

63 Si ſlarga per ogni parte, e ſtendeſi più ſpazioſo.

66 Che venuta incontro a voi, e paſſata avanti, cammina in là dietro le voſtre ſpalle: *tergo*, Latiniſmo aſſai uſato, come ancora quel *vergar le carte* per iſcrivere, è familiare ai noſtri Poeti.

68 Un paſtor di montagna rimane per la maraviglia a bocca aperta ſenza parola.

69 Entra in città, dall'*urbs* Latino, da cui viene urbano, e inurbano.

Di

Verſ.

70 Di quel che fece ciaſcun' ombra nell' apparenza, ed eſteriore ſembianza.

72 S' acqueta, s'ammorza, ceſſa, e manca. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a cart. 96.

73 Contrade.

75 Acquiſti, raccogli: metafora fatta per ſervire alla rima, e che di ſopra più violenta la deſinenza, facendo terminare in *e* quella voce che doveva finire in *i*.

76 Ma ſe ne va dietro a i noſtri terghi, ha commeſſo quel peccato, che ſentì rinfacciarſi Cajo Ceſare da i ſuoi ſoldati, quando trionfò delle Gallie, e lo narra Suetonio rapportando la paſquinata che cantavano, ſecondo la licenza, che dava l' uſo de' trionfi: *Ecce Cæſar nunc triumphat, qui ſubegit Gallias, Nicomedes non triumphat, qui ſubegit Cæſarem.* Ceſare giovinetto in Corte di Nicomede Re di Bitinia fu da lui amato con poca ſoddisfazione della Regina.

81 Con arroſſire, e accenderſi di vergogna per sì nefanda ſcelleraggine accreſcono l' ardor delle fiamme. Vellutello non ſi ſa perchè ſpieghi, Sminuiſco l' ardore: e il P. d' Aquino par che lo ſegua, traducendo *lucroſum incutiunt, pariuntque pudorem.*

82 Il ſenſo della parola vorrebbe dire, che l' iſteſſa perſona peccaſte da maſchio, e da femmina: il Volpi nella ſua prima ſpiegazione, che adduce, lo prende per la Soddomía, perchè, dice egli, in quella il maſchio viene in certo modo a cangiarſi in femmina: ma ciò non può ſtare a patto neſſuno, perchè i Soddomiti eran quelli dell' altra ſchiera. Altri intendono la beſtialità per l' eſempio, che ſi adduce di Paſifè; ma ſe ciò aveſſe inteſo il Poeta, avrebbe detto *ſeguendo con le beſtie*, e non *ſeguendo come beſtie l' appetito*. Intende dunque la diſordinata, e ſempre moſtruoſa maniera del peccato naturale, a conto del quale gli uomini a quello con diſſoluta incontinenza vituperoſamente dediti, diconſi effemminati; e perciò forſe un tal peccato chiamalo *Ermafrodito*: ma uſciamo una volta da queſto avello, che me ne fa mille anni d' eſſerne fuori.

85 *Si legge* qui ſignifica *ripetiamo* nel dividerci; o piuttoſto, *ſi notifica*, come per via di bando, ed a voce di banditore.

86 La già detta donna adattatasi dentro la vacca di legno per il ſuo fine beſtiale. Vedi il numero 40. precedente.

87 *Imbeſtiate*, perchè aveano ancor' eſſe la forma, che comparíva di beſtia, e coperte erano di pelle di vera vacca, *Perchè 'l torello a ſua luſſuria corra.*

90 Tempo non è, perchè è tardi, e già ſera; nè ſaprei, perchè tra tanti che ſiamo, ce ne ſon molti, che non li conoſco.

91 Ti dirò bene il mio nome, ſcemandoti, e togliendoti il voler che hai di me, cioè del mio nome; onde queſto di meno ti reſterà a ſapere.

92 Fu coſtui di Bologna, buon Rimatore per quei tempi. Vedi il Canto XI. verſ. 97.

— Benchè morto di freſco, ſono in Purgatorio, e no nell' Antipurgatorio, come farei, ſe aveſſi indugiato a pentirmi fino alla morte.

94 Nel funeſto accidente d' eſſere ſtato uccíſo da un ſerpe un figliuolino di Licurgo Re di Nemea.

95 Si rallegrarono fino all' eſtremo Toante, ed Eumenio all' improvviſo lietiſſimo accidente di riconoſcere e rivedere la cariſſima

loro

Verſ.

loro madre Iſifile già perduta, per eſſere ſtata rapita dai corſari. Vedi, ſe la vuoi più lunga, Landino, e Vellutello.

96 Ma pure nel far feſta a Guido non mi ſtendo a tanto d'avventarmigli al collo, e baciarlo, come quei figli fecero colla madre ritrovata; perchè la paura delle fiamme guaſtava le cirimonie: o pure, lo dico per ſimiglianza, non per paragone, pretendendo ſolo di confrontare il mio affetto col loro, non me con quegli Eroi oſando mettere al pari.

97 Quando mi diſſe il ſuo nome, e riconobbi Guido primo inventore, e maeſtro delle amoroſe e leggiadre rime Toſcane.

98 Poeti migliori di me.

— Qui il *mai* ſenz'altra aggiunta negazione nega benissimo. *L'eſempio è chiaro*, laſciò ſcritto chi non l'inteſe, accennando *quot unquam ſcripſere*, il ſenſo di cui è affermativo, non negativo.

105 Con tali eſpreſſioni, che ben ſi facean conoſcere venir dal cuore.

106 Tal ſegno del tuo amore verſo di me, che il fiume Lete, inteſo qui per obblivione, nè lo potrà mai torre, nè punto oſcurare.

114 Le rime manuſcritte di Guido.

117 Fu più artifizioſo e leggiadro dicitore nel ſuo idioma nativo.

119 Superò.

120 Che vinca tutti Gerault de Berneil di Limoges, che portò il nome di maeſtro de' Trombatori; così in Provenzale ſi chiamavano i compoſitori di rime.

122 Guardan più alla voce che ne corre, che alla verità della coſa, giudicando coll'altrui capo ſenza eſaminare col proprio il merito della cauſa.

126 Finchè la verità manifeſta l'ha buttato a terra, facendo veder chiaramente, che hanno ſcritto meglio di lui più d'uno, e più di due: a queſto giudizio dato da Dante ſi ſottoſcriſſe il Petrarca nel Trionfo d'Amore, quando cantò:

Tra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maeſtro d'amor, che alla ſua terra
Ancor fa onor col ſuo dir nuovo, e bello.

e nel medeſimo Trionfo:

Ecco Dante, e Beatrice, ecco Selvaggia,
Ecco Cin da Piſtoja, Guitton d'Arezzo,
Che di non eſſer primo par, che ira aggia.

il che avea detto con più felicità altrove: *Non ben contento de' ſecondi onori.*

129 Padre, e capo del Collegio de' Beati, che così appunto dice la Cruſca ſignificare nell'idioma Siriaco, ed Arabo la voce *Abate*.

131 Cioè, ſenza quell'*& ne nos inducas in tentationem*. Vedi il Canto XI. alla terzina:

Queſt'ultima preghiera, Signor caro,
Già non ſi fa per noi, che non biſogna,
Ma per color, che dietro a noi reſtavo.

132 Eſſendo quell'anime in ſtato d'impeccabilità.

133 Per cedere il ſecondo luogo ad altri di parlar meco.

— Secondo, che Guido avea vicino a ſe: queſto vicino era Arnaldo.

136 Ad Arnaldo, di cui aveva detto di ſopra, che glielo aveva diſtinto tra tutti gli altri, ed accennato col dito:

O Frate, diſſe, queſti, ch'io ti ſcerno
Col dito (e additò uno ſpirto innanzi)

Verſ.

Fu miglior fabbro del parlar materno.

137 Il deſiderio, che ho di ſapere il voſtro nome, gli apparecchia nel mio cuore un luogo de' più diſtinti, ſe non iſdegnerete di dirmelo: è uno ſtucchevole complimento alla Franzeſe, che all' Italiana ſi direbbe: mi farete coſa grata, ſe mi direte il voſtro nome.

139 Cioè corteſemente: gli riſponde in lingua Giannizzera, parte Provenzale, e parte Catalana, accozzando inſieme il perfido Franzeſe col peſſimo Spagnuolo, forſe per moſtrare, che Arnaldo nell'una, e nell'altra lingua era buon parlatore: eccone la traduzione.

140 Tanto mi piace la voſtra corteſe dimanda, ch'io nè poſſo, nè voglio celarvi il mio nome: io ſono Arnaldo, che piango, e vo cantando in queſto focoſo guado la mia paſſata follía; e veggo avvicinarſi a me il giorno che ſpero. Ora vi prego per quella virtù che vi guida al ſommo della ſcala, che in tempo opportuno vi ricordiate del mio dolore, cioè pregando per me l'Altiſſimo. Mai forſe Dante non ſi è ſpiegato più chiaro, che in queſta miſcea di linguaggi.

148 Che li purga e purifica, come ſi fa dell' oro nel crogiuolo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Scaltrire*. far divenire altrui ſagace, di rozzo e ineſperto.

5 *Raggiare*. per diffonder raggi, e riſplendere.

6 *Cileſtro* colore. proprio del cielo; ch'è un'azzurro alquanto men carico.

7 *Rovente*. affuocato, infuocato, o del colore del fuoco. forſe dal Latino *rubens*.

10 *Iuizio*. principio. Lat. *initium*.

11 *Cominciarſi*. per cominciare.

12 *Fittizio corpo*. aereo, apparente, vano.

14 *Certi*. per alcuni.

— *Feron*. fecero.

17 *Reverente*. riverente.

19 *Uopo*. biſogno, meſtieri. dal Lat. *opus eſt*, *opus habeo*.

21 *Indo*. Indiano, abitatore dell' India.

— *Etiópo*, coll' accento acuto ſulla penultima ſillaba; in rima. abitatore dell' Etiopia.

25 *Mi fora*. mi ſarei.

26 *Manifeſto*. per manifeſtato.

33 *Contento a breve feſta*. cioè, di breve feſta. Così *contento alla pelle*. cioè, della pelle. Parad. Canto XV. v. 116.

34 *Perentro*. dentro.

35 *Ammuſarſi*. ſcontrarſi muſo con muſo.

40 *Soddoma*, una delle cinque città infami di Paleſtina, inceneríte dal fuoco celeſte; dove ſenza alcuna vergogna s' eſercitava il vizio carnale contra natura.

— *Gomorra*, una delle cinque città infami di Paleſtina, dove pure s'eſercitava il vizio nefando; ſopra le quali cadde fuoco dal Cielo.

41 *Paſife*, figliuola del Sole, e moglie di Minos Re di Creta. Vedi *Minotauro* nel Canto XII. dell' Inf. al num. 12. delle Annot.

43 *Rife montagne*, o *Rifee*. Sono poſte ſotto il Settentrione, e ſono altiſſime, e piene ſempre di neve congelata.

49 *Raccoſtarſi*. per accoſtarſi di nuovo.

52 *Grato*, ſuſtantivo. per piacere, grado, deſiderio.

54 *Quando che ſia*. in alcun tempo, una volta. Lat. *olim*, *aliquando*.

Il

Vers.

60 *Il mortale*. ſottintendi, *corpo*.

61 *Se*. per *così*. detto con affetto di deſiderio, e di pregare altrui proſperi avvenimenti. in quella guiſa che i Poeti Latini adopravano il loro *ſic*; e in altri luoghi.

63 *Spaziarſi*. per diffonderſi, dilatarſi, ſtenderſi.

68 *Ammutare*. perder la favella, divenir muto.

69 *Inurbarſi*. per venir di campagna in città.

70 *Paruta*. apparenza, ſembianza.

72 *Attutarſi*. quietarſi, ſcemarſi. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 96.

73 *Marca*. per paeſe, provincia, contrada.

75 *Imbarcare eſperienza*. per acquiſtar perizia. Queſto, e molti altri ſimili modi di dire, ſono forzati, e uſati dal Poeta noſtro per ſervire alla difficoltà della rima; e perciò pare che non debbano imitarſi. *Imbarche*. per imbarchi; in rima.

76 *Offeſe di ciò*. peccò in ciò.

77 *Ceſare* (Giulio) primo 'mperadore di Roma, perſonaggio nelle Storie notiſſimo. Queſti da giovane praticò nella Corte di Nicomede Re di Bitinia; al quale, come raccontano gli Storici, fu fama che di ſe ſteſſo faceſſe copia; il che poi gli fu da' licenziosi ſoldati rimproverato, quand'egli trionfò delle Gallie; e perciò fu chiamato *Regina*. Vedi Suetonio nella vita che di lui ſcriſſe, al capo 49. e quivi gli Spoſitori.

79 *Soddoma*. Vedi qui ſopra al numero 40.

81 *Ajutar l'arſura*. cioè, accreſcerla. Forſe dalla voce Franzeſe, *adjohter*, o *ajohter*.

— *Vergognare*. per vergognarſi.

82 *Ermafrodito*. propriamente è colui che ha l'uno e l'altro ſeſſo. Dante chiama *Ermafrodito* il peccato contra natura, dove il maſchio viene in certo modo ad effemminarſi, cioè a cangiarſi in femmina. ovvero intende le diſordinate maniere d'uſare l'atto Venereo naturale. D'Ermafrodito, belliſſimo giovane, figliuolo di Mercurio, e di Venere, leggi Ovidio nel 4. delle Traſform.

83 *Servare*. per oſſervare.

85 *Leggere*. per dire ad alta voce.

86 *Di colei*. cioè di *Paſife*, di cui vedi qui ſopra al num. 41.

87 *Imbeſtiarſi*. divenir beſtia, operar da beſtia. Vedi pure *Paſife* qui ſopra al num. 41.

— *Imbeſtiato*. che ha preſo forma di beſtia.

— *Schegge imbeſtiate*, chiama Dante il toro di legno fabbricato da Dedalo, per ſoddisfare alla luſſuria di Paſife.

91 *Far ſcemo volere*. per appagare la curioſità, far ſcemo il deſiderio.

92 *Guido Guinicelli*, Bologneſe, Poeta a' ſuoi tempi ſtimato, e in queſto luogo da Dante lodato.

93 *Per ben dolermi*. cioè, perch'io mi ſon ben doluto.

— *Stremo*. per ultimo tempo del vivere.

94 *Licurgo* di Nemea. Vedi ſopra nel Canto XXII. al num. 112. delle Annot.

95 *Due figli*. cioè *Toante*, ed *Eumenio*, figliuoli d'Iſifile.

— *La madre*. cioè *Iſifile*, figliuola di Toante Re di Lenno. Coſtei ebbe di Giaſone due figliuoli, Toante, ed Eumenio, i quali ella, fuggendo dall'Iſola di Lenno, avea mandati al ſuo padre Toante. Ora avvenne, che cercando queſti due fratelli la madre, arrivarono a caſo, dove ella ſi ſtava piangendo Oſelte uccifole dal

Vers.

ſerpente. Uditala dunque nel pianto ricordar Lenno e Toante, la riconobbero, e corſerla ad abbracciare, facendo la feſta grande. Vedi *Jaſone*, o *Giaſone* nel Canto XVIII. dell' Inf. al num. 86. delle Annot.

96 *Inſurgere a tanto*. per arrivare tant'oltre.

97 *Se ſteſſo*. intendi *Guido Guinicelli*, mentovato qui ſopra al num. 92.

101 *Lunga fiata*. per buono ſpazio di tempo.

105 *L' affermar, che fa credere altrui*. cioè, il giuramento.

108 *Lete*, o *Letéo*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d' ogni coſa paſſata. Vedi le favole.

— *Far bigio*. per oſcurare, diſcolorare.

115 *Queſti, ch' io ti ſcerno* ec. intendi *Arnaldo Daniello*, Poeta, e Romanziere Provenzale eccellentiſſimo.

— *Scernere*. per additare, moſtrare.

117 *Fabbro del parlar materno*. cioè, compoſitore in lingua del ſuo paeſe.

119 *Soverchiare*. per ſuperare.

120 *Quel di Lemosì*. intendi *Geraut de Berneil* di Limoges, o di Lemosì, Poeta Provenzale famoſo, ma da i poco intendenti preferito ingiuſtamente ad Arnaldo Daniello.

— *Lemosì*, o *Limoges*, città di Francia, poſta nella provincia di Guienna.

121 *Voce*. per fama.

124 *Guittone* d'Arezzo, Frate Gaudente, uno degli antichi Rimatori. fu queſti vinto nel poetare da' più moderni.

128 *Licito*. lecito.

130 *Paternoſtro. fare ad alcuno un dir di paternoſtro*. cioè, recitarlo in ſuffragio dell'anima di quel tale.

131 *Mondo*. per lo Purgatorio.

140 *Tan m'abbellis*, ec. Parole Provenzali miſte con Catalane, poſte dal Poeta noſtro in bocca d' Arnaldo Daniello, Poeta eccellentiſſimo di Provenza; le quali in lingua noſtra ſuonano così: *Tanto mi piace la voſtra corteſe dimanda, ch' io non poſſo, nè voglio cuoprire a voi il nome mio. Io ſono Arnaldo, che piango, e vo cantando in queſto roſſo guado la paſſata follia; e veggio dinanzi a me il giorno ch' io ſpero. Ora vi priego per quel valor che vi guida al ſommo della ſcala, ricerdivi a tempo* (cioè, opportunamente) *del mio dolore*.

142 *Arnault*. Arnaldo Daniello, di cui vedi qui ſopra al num. 115.

148 *Affinare*. per purgare.

CAN-

Digitized by Google

A. Diziani inv. A. Leonardis sculp.

CANTO XXVII

Digitized by Google

ARGOMENTO

Entra nel foco per veder Beatrice
Dante, e lo passa col dolce pensiero,
Che lo rinfranca pur d'esser felice.
Indi col sonno più si fa leggiero:
Ma desto alfin Virgilio gli rammenta,
Ch'ei non gli è guida nel novo sentiero,
In cui può gir da se, quando il consenta.

DEL PURGATORIO

CANTO XXVII.

SI' "come, quando i primi raggi vibra,
Là dove'l suo fattore il sangue sparse,
'Cadendo "Ibéro sotto l'alta "Libra,
"E'n l'onde in "Gange [1] di nuovo "riarse,
Sì stava il Sole, "onde 'l giorno sen' giva,
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor della fiamma stava "in su la riva,
E cantava: '*Beati mundo corde*,
In voce assai, più che la nostra, viva:
Poscia, "Più non si va, se pria non "morde,
Anime sante, il fuoco: entrate in esso,
Ed al cantar di là "non siate sorde.

Sì

[1] da nona.

Sì disse, come noi gli fummo presso:
Perch' io divenni tal, quando lo 'nteſi,
Quale è colui, che nella foſſa è "meſſo.
In ſu [1] le man "commeſſe "mi proteſi,
Guardando 'l [2] fuoco, e immaginando forte
Umani corpi, già veduti "acceſi.
Volſerſi, verſo me, "le buone ſcorte:
E Virgilio mi diſſe: Figliuol mio,
Qui puote eſſer tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati: e ſe io
"Sovr' eſſo "Gerion ti guidai ſalvo,
Che farò or, che ſon più preſſo a Dio?
Credi, per certo, che ſe dentro all' "alvo
Di queſta fiamma ſteſſi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d'un capel calvo.
E ſe tu credi forſe, ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti "far credenza,
Con le tue mani, al "lembo de' tuo' "panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vieni oltre ſicuro.
Ed "io pur fermo, e contra "coſcienza.
Quando mi vide ſtar pur fermo e duro,
Turbato un poco, diſſe: Or vedi, figlio,
Tra "Beatrice e te è queſto "muro.
Come al nome di "Tisbe aperſe 'l ciglio
"Piramo, in ſu la morte, e riguardolla,
Allor che 'l "gelſo diventò vermiglio;
Così la mia durezza fatta "ſolla,
Mi volſi al ſavio duca, udendo il nome,
Che nella mente ſempre mi "rampolla.
Ond' "e' crollò [3] la teſta, e diſſe: Come,
Volemci ſtar di qua? indi ſorriſe,
Come al [4] fanciul ſi fa, ch' è [5] vinto al "pome:

Poi

[1] Stamp. *mani commeſſe mi preſi*. [2] Stamp. *fuoco, immaginando*.
[3] la fronte. [4] Stamp. *fantin*. [5] giunto.

Poi dentro al fuoco innanzi mi ſi miſe,
Pregando Stazio, che veniſſe "retro,
Che pria, "per lunga ſtrada, ci diviſe.
Come fui dentro, in un "bogliente vetro,
Gittato mi ſarei, per rinfreſcarmi,
Tant'era ivi lo 'ncendio, "ſenza "metro.
Lo dolce padre mio, per conſortarmi,
Pur di "Beatrice ragionando andava,
Dicendo, Gli occhi ſuoi già veder parmi.
Guidavaci una voce, che cantava
Di là: e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor, là ove ſi montava.
"*Venite, Benedicti patris mei*,
Sonò dentro a un lume, che lì era,
"Tal, che mi vinſe, e guardar nol potei.
Lo Sol ſen'va, ſoggiunſe, e vien la ſera:
Non v'arreſtate, ma "ſtudiate'l paſſo,
"Mentre che l'occidente non "s'annera.
Dritta ſalía la via, "perentro'l ſaſſo,
"Verſo tal parte, ch'io [1] toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol, ch'era già laſſo.
E "di pochi ſcaglion levammo i "ſaggi,
Che'l Sol corcar, per l'ombra, "che ſi ſpenſe,
"Sentimmo dietro ed io "e gli miei ſaggi.
E pria che'n tutte le ſue parti immenſe
Fuſſe orizzonte fatto d'un' "aſpetto,
E notte aveſſe tutte ſue "diſpenſe,
Ciaſcun di noi d'un grado fece "letto;
Che "la natura del monte ci "affranſe
La poſſa del ſalir, più che'l diletto.
Quali ſi fanno, [2] ruminando, "manſe
Le capre, ſtate rapide e proterve,
Sopra le cime, prima che ſien "pranſe,

Ta-

[1] tagliava. [2] rugomando.

Tacite all'ombra, mentre che'l Sol "ferve,
"Guardate dal paſtor, che'n ſu la "verga
"Poggiato s'è, e lor poggiato "ſerve:
E quale il "mandrian, che fuori alberga,
Lungo'l [a] "peculio ſuo, queto "pernotta,
Guardando, perchè fiera non lo "ſperga;
Tali eravamo tutt'e tre "allotta,
Io come capra, ed "ei come paſtori,
"Faſciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del "di fuori:
Ma per quel poco vedev'io le ſtelle
"Di lor "ſolere, e più chiare e maggiori.
Sì "ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi preſe'l ſonno; il ſonno, che ſovente,
"Anzi che'l fatto ſia, "ſa le novelle.
Nell'ora credo, che dell'oriente
Prima "raggiò nel monte "Citerea,
Che di fuoco d'amor par ſempre ardente;
Giovane e bella in ſogno mi parea
Donna vedere andar per una "landa,
Cogliendo fiori, e, cantando, dicea,
Sappia, qualunque'l mio nome dimanda,
Ch'io mi ſon "Lia, e vo "movendo'ntorno
Le belle mani, a farmi una ghirlanda.
"Per piacermi allo ſpecchio, qui m'adorno:
Ma mia ſuora "Rachel mai "non "ſi ſmaga
"Dal ſuo [b] "ammiraglio, e ſiede tutto giorno.
Ell'è de'ſuo'begli occhi "veder vaga,
Com'io dell'adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l'"ovrare appaga.
E già, per gli ſplendori "antelucani,
Che tanto ai peregrin ſurgon più grati,
Quanto, tornando, albergan "men lontani,

Le

[a] peculio. [b] miraglio.

Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l ſonno mio con eſſe: ond'io "levámi,
Veggendo i "gran maeſtri già levati.
Quel dolce "pome, che, per tanti rami,
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace "le tue fami:
Virgilio, inverſo me, queſte cotali
Parole usò: e mai non furo "ſtrenne,
Che foſſer di piacere a queſte "iguali.
Tanto voler ſovra voler mi venne
Dell'eſſer ſu, ch'ad ogni paſſo poi
Al volo [1] mio ſentía creſcer le "penne.
Come la ſcala tutta ſotto noi
Fu corſa, e ſummo in ſu 'l grado "ſuperno,
In me ficcò Virgilio gli occhi ſuoi,
E diſſe: Il temporal fuoco, e l'eterno
Veduto hai, figlio, e ſe' venuto in parte,
Ov'io, per me, "più oltre non diſcerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte:
Lo tuo piacere, omai, prendi "per duce:
Fuor ſe dell'erte vie, fuor ſe dell' "arte.
Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce:
Vedi l'erbetta, i fiori, e gli "arbucelli,
Che [2] quella terra ſol da ſe produce.
Mentre che vegnon lieti "gli occhi "belli,
Che lagrimando a te venir mi "fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra "elli.
Non aſpettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto, ſano è tuo arbitrio,
E "fallo fora non fare a ſuo ſenno:
Perch'io te, "ſopra te, corono e "mitrio.

ALLEGORIA.

Per lo commiato, che Virgilio tacitamente toglie da Dante, ſi dinota, che la ragione e virtù umana non è baſtante a condur l'uomo più oltre, che a riconoſcer le vie buone dalle cattive, cioè a diſcernere il vizio dalla virtù: ma ad innalzarlo al Paradiſo, è biſogno di Beatrice, cioè della Teologia.

[1] Stamp. *mi ſentia*. [2] queſta.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Grand' imbroglio di parole, e di cose, non volendosi pur dir altro, se non che Tramontava il Sole: ond'è da compatirsi, se Landino giunto al quarto verso salta il fosso; se Vellutello c'inciampa, che leggendo *da nona*, e non *di nuovo* dice, che quella è l'ora del mezzogiorno; e se Daniello leggendo *di nuovo* ci s'impiccia tanto, che non n'esce a buon senso alcuno. Per l'intelligenza primo è da considerarsi, che al medesimo tempo il Sole rispetto ad alcuni paesi nasce, rispetto ad altri tramonta, rispetto ad altri fa mezzodì, rispetto ad altri fa mezza notte. Secondo è da ricordarsi, che Dante finge il monte del Purgatorio antipodo a Sion, monte di Gerusalemme, dove morì per nostro amore il Figliuolo di Dio. Veniamo al testo: il Sole ch'era in Ariete, stava così, e trovavasi allora, siccome sta, e si trova, quando nasce rispetto a Gerusalemme.

3 Scendendo allora per conseguenza in mare il fiume Ibero, mentre la Libra rispetto a lui era alta, cioè nella maggior'altezza, e ugual distanza da Levante a Ponente, e con ciò vuol dire il Poeta, che rispetto a tal paese, cioè la Spagna, era mezza notte: così egli s'immaginò.

4 E cadendo pur' allora per conseguenza, e scorrendo nel fiume Gange le sue acque di nuovo riarse, perchè rispetto a quell' Indie, caldissimo paese, di nuovo era mezzogiorno. Quella lettera *n* avanti la parola *l'onde*, seguendo il Vellutello la piglio per lettera ridondante, come ridondante in *nabisso*, e in molte altre voci la riconosce la Crusca; o pure leggi, come in qualche edizione si trova, e sarà la più spicciata: *E ha l'onde il Gange di nuovo riarse*.

5 Onde per conseguenza rispetto al monte del Purgatorio, dove noi stavamo, il Sole, e il giorno sen giva, e tramontava: e quest' ultima conseguenza si deduce bene dall' essere il Purgatorio antipodo a Gerusalemme, e nascere intanto il Sole a Gerusalemme. Il P. d'Aquino assai felicemente traduce questo passo così:

Extremo Titan fulgebat margine cæli,
Majores caderent sacris cum cantibus umbræ,
Ridebat sed mane novo Solimeja Tellus,
Summa dies Gangen, nox summa tenebat Iberum.

7 Sulla riva, o proda del girone.

8 Con allusione al vizio della Lussuria, che lì si purga.

10 Soggiunse a noi rivolto.

— Non vi fate oltre, che non si passa più avanti, o sante Anime, se prima il fuoco non purgavi.

12 Porgete orecchio ad un canto tale, che vi servirà di guida.

15 Era come un cadavere, più morto che vivo divenendo a quella terribil denunzia.

16 Congiunte insieme, inserendo tra se le dita d'ambe le mani, e stringendole in atto di sgomentato.

Mi

Digitized by Google

Verſ.
— Mi piegai tutto confuſo e afflitto per quell' atroce intimazione di dover io entrar nel fuoco, ſporgendo in fuori la vita, e diſtendendola verſo la fiamma.
18 Arſi vivi.
19 Virgilio e Stazio.
23 Sulle ſpalle di quella ſpaventoſa beſtiaccia di Gerione, vicino al centro della terra. Vedi il Canto XVII. dell' Inferno.
30 Facendone prima la prova in quelli, e pigliando con tal ſicurezza il ſaggio dell'attività della fiamma.
33 Rimaneva pertinacemente oſtinato nella mia riſoluzione di non paſſare.
— Che mi ſtimolava ad ubbidire.
36 Oſtacolo. *Tra la ſpiga e la man qual muro è meſſo?* Petrarca.
37 Amante di Piramo. Favola notiſſima. Vedi Ovidio nel libro 4. delle Metamorfoſi.
38 Feritoſi da ſe ſteſſo a morte, falſamente credendo uccisa da un leone la ſua cariſſima Tisbe, che ſopravvenne non molto dopo a quel funeſto ſpettacolo accorſa.
39 I frutti del Gelſo moro (albero noto, dice la Cruſca) di bianchi, per eſſere ſtati ſpruzzati di quel ſangue, ſi mutarono per ſempre in roſſi.
40 Fatta pieghevole e docile.
42 Nuovo, e più vigoroſo rinaſce e vive, nè per lunghezza di tempo invecchia: *rampollare* è propriamente lo ſcaturire, che fa una vena d' acqua ſorgente dalla terra, e il naſcer d' un nuovo pollone ſul vecchio tronco d' un' albero.
43 Prima crollò la teſta con atto diſdegnoſo, poi vedendomi cedere, e recarmi a far ſuo piacere, ſorriſe, come ſuol farſi a i fanciulli ritroſi, quando ſono ſgariti, e con moſtrar loro un pomo luſingandoli, ſi fa lor far ciò, ch' un vuole.
48 Cioè, che per lunga ſtrada avea camminato di mezzo tra me e Virgilio.
51 Eccesſivo, fuor d' ogni miſura.
60 Cotanto riſplendente e sfolgorante.
62 Studiatevi, e sforzatevi affrettare il paſſo prima che ſi abbuj, che non ſi può allora camminare. Con queſta occaſione, a chi pareſſe che Dante abbia male ſpartito il tempo, perchè ha ſpeſo tre giorni nell' Antipurgatorio, e Purgatorio, e quattro notti; mentre nel viſitare tutto l' Inferno tanto vaſto vi ha ſpeſo ſolo due giorni, e una notte, rifletta, che nel Purgatorio la notte non ſi camminava, e nell' Inferno sì; (di queſta differenza vedine i miſterj preſſo i Comentatori allegorici) onde il tempo nell' attual ricerca conſumato, viene ad eſſer l'iſteſſo, detratte dal cercare il Purgatorio le quattro notti paſſate ozioſe.
65 Verſo Levante, giacchè il Sole, che era in Occidente, gli faceva comparire la ſua ombra davanti agli occhi, e però avanti a Dante non ci dava il Sole, perchè lo feriva alle ſpalle, come alle ſpalle lo feriva il Sole, che era in Oriente, quando cominciò la ſalita del monte, voltato il viſo a Occidente; dimoſtrando con ciò, che avea girato intorno mezzo il monte, ed era giunto alla ſommità di eſſa ſalita in parte oppoſta a quella, ove di ſotto aveva cominciato a montare.
67 E pochi ne avevamo montati.
68 Dal mancare e ſvanire della mia ombra, eſſendo per altro il Cie-

Verſ.
lo ſereno, e l'Occidente non ingombrato da nuvole.

69 Dietro alle noſtre ſpalle, giacchè avevamo la faccia verſo Levante.

— I miei due condottieri, Stazio e Virgilio.

71 Tutto oſcuro e nero, e la notte aveſſe tutta quella porzione di tenebre ben da per tutto ſcompartite, che le compete per eſſer perfetta notte.

73 Ponendoſi a giacere ſopra uno di quei ſcaglioni.

74 Perocchè la tipidezza, o altra natural proprietà di queſto ſacro monte, che impediva il ſalir di notte, ci affranſe e ci tolſe non già il diletto, ma la lena e poſſibilità di ſalire. Il Vellutello sfiora la grazia di queſto ſenſo con fare il *diletto* nominativo, conſiderando, che ancora il diletto può rendere le perſone ſpoſſate, ma conſiderandolo poco a propoſito.

76 Manſuete e piacevoli, di precipitoſe e proterve; ed è l'*hædique petuli* dei Latini.

78 Satolle.

80 Baſtone.

81 Di Guardiano.

83 Mandra.

— Alcune edizioni hanno *pernotta*, tutt'una parola, ed allora ſarebbe verbo, non *notta* per *notte* nome.

88 *Di* in queſto luogo ſignifica *Cielo*: vuol dire, che poca parte del Cielo ne compariva ſcoperta. In qualche edizione leggeſi, *Poco potea parer lo Ciel di fuori*.

90 Del loro ſolito.

91 Ripenſandovi bene ſopra.

93 Preſagiſce, perchè l'anima allora, come ha già detto altrove, *Alle ſue viſion quaſi è divina*.

95 La Stella Venere, più volgarmente detta *Diana*.

98 Amena e piana campagna, o pratería.

101 Figliuola di Laban, prima moglie di Giacobbe; inteſa per la vita attiva, come Rachele, ſeconda moglie dell'iſteſſo per la contemplativa.

— Senſo molto giuſto, e gentilmente eſpreſſo in perſona dedita alla vita attiva, ed eſercitata in azioni virtuoſe e belle.

103 Per godere in Dio veduto a faccia a faccia, qui con queſt'eſercizio di virtù attiva vo facendomene merito: queſto ſenſo miſterioſo non è di quelli, di cui Dante n'è debitore alla corteſia de' Comentatori, ma deve riconoſcerſi come ſuo, e da lui voluto eſprimerſi principalmente.

104 Non ſi leva, non ſi rimuove.

105 Dal ſuo ſpecchio, ſpecchiandoſi ſempre in Dio, ſiccome tutta dedita alla contemplazione. Il P. d'Aquino per *Ammiraglio* intende Capitano generale d'armata navale, ſtimando egli, che Dante adatti queſto nome a Dio, conforme al ſuo ſtile, onde poco fa chiamò Criſto Abate del Collegio, e altrove chiama S. Domenico Atleta, Paladino, ec. Egli vi fa poi una buona conſiderazione per confermare il ſuo ſentimento, ma non mi perſuade, parendomi che Ammiraglio in ſenſo di ſpecchio ci calzi troppo bene, e continui con garbo l'allegoria, che a prender tal nome in ſenſo di Capitan di mare rimane ſtroppiata. Qui dunque Ammiraglio vuol dire ſpecchio, come ancora l'interpetrano gli Accademici della Cruſca; tanto più che alcuni teſti a penna hanno *miraglio*, che indubitatamente ſignifica *ſpecchio*, come dimoſtraſi coll'autorità di Guittone, e vien detto così dal mirare che in eſſo faſſi;

Verſ.

ſi; bensì che in quello non è eſſa vaga di rimirare le ſue proprie bellezze, ma quelle ſol dello ſpecchio, ch'è Dio.

106 Alcuni leggono *al veder vaga*, ma ciò poco importa; comunque leggaſi, il ſenſo è lo ſteſſo: ella è vaga del vedere dei ſuoi begli occhi, cioè dell'atto di rimirare, io dell'opera delle mie mani nell'adornarmi; come meglio lo ſpiega il Poeta medeſimo col verſo, che ſiegue dopo: *Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.*

109 Al primo albeggiare; voce tutta Latina, dice la Cruſca.

117 Men lontani dalla lor patria, alla quale ritornano.

114 Virgilio e Stazio veggendo levati, mi levai ancor'io.

115 Il ſommo, e vero *Bene*, che gli uomini ſolleciti di poſſederlo, van cercando per tanti rami, dove non è, quante ſono le coſe mondane, che deſiderano conſeguire con tanto d'anſia, non ſcoprendone prima della eſperienza, che diſinganna, la vanità.

117 Le tue brame, che ſaranno appagate.

119 Parola Franzeſe, dal Latino *ſtrena*, e ſuona in quelle lingue ciò, che nella noſtra *mancie*: qui però par che ſignifichi piuttoſto annunzio, avviſo.

123 Cioè al corſo le forze.

129 Perchè Virgilio era figura della natural dottrina, e moral Filoſofia, ed aveva già moſtrata tutta la bruttura del vizio, reſtandovi i Sacramenti, e la Beatitudine, per cui ſa d'uopo della Teologia in Beatrice raffigurata. Non valendo egli a tanto, toglie commiato e ſi parte, benchè non così toſto, che lo ritroveremo con Dante per qualche altro poco di tempo ancora.

131 Per guida, eſſendo tu già purgato e riformato.

132 Strette.

136 Di Beatrice vedi il Canto I. dell'Inferno. Il *mentre che* vale fino a tanto che.

138 Cioè tra queſt'erbette, quei fiori, quegli arboſcelli; giacchè gli *arbuscelli* della edizion della Cruſca, la Cruſca del Vocabolario non li vuol più, e nel ſuo gran repertorio non gli ha ripoſti.

141 Sarebbe errore non operare a ſuo piacere, quando è ſanato, e perfezionato l'arbitrio.

142 Ti ſo indipendente ed aſſoluto padrone di te medeſimo in tutto e per tutto, ornandoti le tempie di corona Reale, e mitra Veſcovile.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Cadere*. detto di fiume che ſi ſcarica in mare.

— *Ibero*, fiume della Spagna.

— *Libra*, uno de' ſegni dello Zodiaco, diſtante ſei ſegni dall'Ariete. Al detto ſegno quando è arrivato il Sole, comincia l'Equinozio d'Autunno; cioè le notti ſono eguali a' giorni.

4 *Gange*, fiume d'India groſſiſſimo.

— *Riarſo*. diſeccato per troppo calore, aduſto.

8 *Beati mundo corde*. beati i mondi di cuore. detto del Signore in S. Matteo, al capo 5. verſo 8.

10 *Mordere*. per tormentare.

16 *Commeſſe mani*. cioè, dita d'ambe le mani intrecciate inſieme.

— *Protenderſi*. per allungar le membra, ſcontorcendoſi.

Ge-

Verſ.

23 *Gerione*, antichiſſimo Re di Spagna, il quale finſero i Poeti che aveſſe tre corpi, e foſſe ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude.

25 *Alvo della fiamma*. cioè, ſeno, mezzo. Così pure dic'egli nel Par. Canto XII. v. 28. *cuor della luce*. cioè, centro di eſſa.

29 *Far credenza*. per aſſicurare.

30 *Lembo*. propriamente, eſtremità della veſte.

36 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

— *Muro*. per coſa interpoſta, che ſepari, ed impediſca il tranſito. Il Petrarca parimente nel Sonetto 43.

Tra la ſpiga e la man qual muro è meſſo?

cioè, quale impedimento? quale oſtacolo?

37 *Tisbe*. Vedi nel ſuſſeg. num.

38 *Piramo, e Tisbe*. Piramo fu un giovinetto di Babillonia, ſecondo le favole; il quale innamorato di Tisbe fanciulla belliſſima, ſua vicina, e da lei corriſpoſto in amore, per poterla godere, la perſuaſe ad uſcire tacitamente della ſua caſa, e a portarſi in certo luogo ſolitario, ſotto una pianta di gelſo, o moro, dov'egli l'avrebbe attesa. Venne la fanciulla prima dell'amante, ma impaurita per la viſta d'una lioneſſa, che tutta lorda di ſangue di buoi ſcannati, ſe n'andava alla fonte, fuggiſſi dentro una grotta, laſciando ivi per la fretta un ſuo velo; che trovato dalla fiera, fu da eſſa lacerato, ed inſanguinato. Poco dopo giugnendo Piramo al patuito luogo, e riconoſcendo il velo dell'amata fanciulla, penſò che foſſe ſtata divorata, e ſopraffatto da un'eſtremo dolore, colla propria ſpada ſi paſsò il petto. Tisbe intanto, già depoſto il timore, ritorna dalla grotta, e veduto l'amante languir moribondo per la ferita, dopo molti pianti e lamenti, collo ſteſſo ferro di Piramo diſperata ſi uccide. Scrivono i Poeti, che innanzi queſto avvenimento, il gelſo produceva i fruti bianchi, ma che ſpruzzati del ſangue degl'infelici, divennero toſto di color vermiglio nereggiante, come ſono al dì d'oggi. Vedi Ovidio nel 4. libro delle Metamorfoſi.

39 *Gelſo*. albero noto; che altrimenti ſi dice *moro*.

40 *Sollo*. per tenero.

42 *Rampollare nella mente*. per naſcervi, produrvili.

45 *Pome*. per pomo.

47 *Retro*. dietro. è voce Latina.

49 *Bogliente*. bollente, che bolle.

51 *Metro*. per miſura.

53 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

58 *Venite, Benedicti Patris mei*. Venite, o Benedetti del Padre mio. Parole di Gesù Criſto nel Vangelo di S. Matteo, al capo 25. verſo 34. colle quali egli chiamerà gli eletti in Paradiſo, nel giorno del finale giudizio.

62 *Studiare*. per affrettare, ſollecitare.

63 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

— *Annerarſi*. divenir nero, oſcurarſi.

64 *Perentro*. dentro.

67 *Saggio*. pruova. Lat. *ſpecimen*. *levare i ſaggi*. per far pruova.

69 *Sentimmo corcare il Sole*. cioè, ci accorgemmo che il Sole ſi corcava, tramontava.

72 *Diſpenſa*. per luogo da occupare; ſtanza, o parte.

74 *Affranger la poſſa*. debilitare.

76 *Manſo*. per queto, manſueto. Vedi la 2. Centuria de' Diſcorſi Accademici dell'Ab. Anton-Maria Salvini, a carte 122.

Pran-

Verſ.

78 *Pranſo*. per ſatollo, paſciuto. Lat. *pranſus*.

79 *Fervere*. per tramandar calor grande, cuocere. è voce Latina.

80 *Guardare*. per reggere, governare.

81 *Poggiato*. per appoggiato.

82 *Mandriano*. cuſtode della mandra, paſtore.

83 *Peculio*. per mandra, gregge, beſtiame.

— *Pernottare*. conſumar la notte. Lat. *pernoctare*.

84 *Spergere*. per diſpergere.

85 *Allotta*. allora.

86 *Ei*. per *eglino*. ma qui altri teſti leggono *bei*; voce Latina, che ſignifica *oimè*.

87 *Faſciati dalla grotta*. cioè, rinchiuſi intorno da eſſa grotta.

88 *Di fuori*. dicesi *il di fuori*, *del di fuori*, ec.

90 *Solere*, in forza di nome. per ſolita uſanza, o maniera.

93 *Anzi*. per innanzi, avanti.

95 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

— *Citerea* vien detta da' Poeti la dea Venere, perchè ſingolarmente ſi venerava in *Citera*, Iſola poco diſcoſta dal Peloponneſo, la quale oggi ſi chiama *Cerigo*. Dante così nomina la Stella mattutina.

98 *Landa*. pianura, prateria.

101 *Lia*, figliuola di Laban, prima moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per l'azione, o ſia vita attiva.

104 *Rachele*, figliuola di Laban, belliſſima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per la contemplazione.

— *Smagarſi da* che che ſia, cioè, rimuoverſi.

105 *Ammiraglio*. per iſpecchio; dal mirarviſi dentro: come i Franzeſi dicono *le miroir*.

108 *Ovrare*. operare.

109 *Antelucani ſplendori*. quel chiarore che ſi fa in cielo, poco prima che naſca il Sole. *l'albóre*, *l'alba*. *antelucani* è voce Latina.

113 *Levámi*. levaimi, mi levai.

115 *Pome*. pomo. figuratamente, per bene, e felicità ſomma.

119 *Strenna*. mancia. Lat. *ſtrena*.

120 *Iguale*. eguale.

125 *Supérno*. ſuperiore, più alto di tutti. Lat. *ſupernus*.

132 *Arto*. anguſto, ſtretto, malagevole. Lat. *arctus*.

134 *Arbuſtello*. picciolo albero.

136 *Gli occhi belli*. qui viene dal Poeta noſtro accennata *Beatrice*; di cui vedi ſopra nel Can. I. al num. 53. delle Annot.

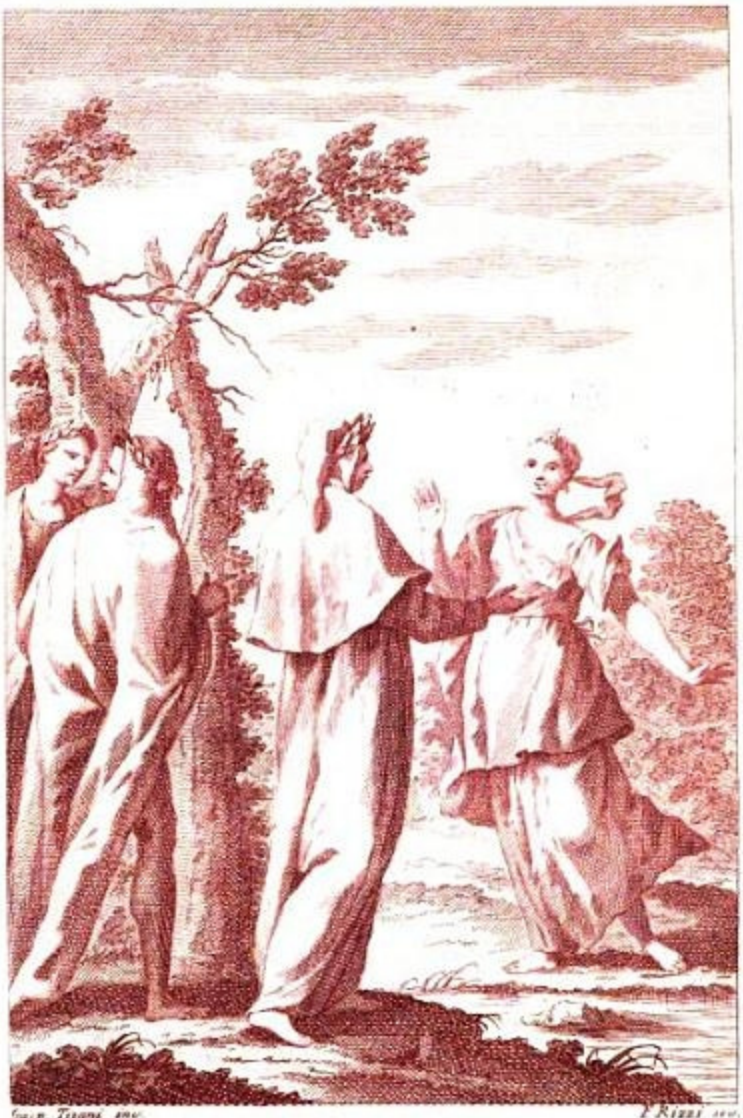
137 *Femo*. fecero.

138 *Elli*. per *loro*; in rima.

142 *Mitriare*. mettere in capo la mitra Veſcovile; ma figuratamente, concedere ſuperiorità.

Digitized by Google

Digitized by Google



Gasp. Tizani inc. F. Rizzi sc.

CANTO XXVIII

Tom. II.

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO XXVIII.

"Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e "viva,
Ch'agli occhi "temperava il nuovo giorno;
Senza più aspettar lasciai la "riva;
"Prendendo la campagna, "lento lento,
Su per lo suol, che d'ogni parte "oliva.
Un'aura dolce, senza "mutamento
Avere in se, mi feria per la fronte,
Non di più colpo, che soave "vento:
Per cui le fronde, tremolando, pronte
Tutte quante piegavano alla "parte,
U'"la [a] prim'ombra gitta il santo monte;

[a] Prim'onda.

Non però dal lor'eſſer dritto "ſparte
Tanto, che gli augelletti, per le cime,
Laſciaſſer d'"operare ogni lor'arte:
Ma con piena letizia l'ore prime,
Cantando, riceveano intra le foglie,
Che "tenevan bordone alle ſue "rime,
Tal, "qual di ramo in ramo ſi raccoglie,
Per la "pineta, in ſul lito di "Chiaſſi,
Quand'"Eolo Scirocco fuor "diſcioglie.
Già m'avean traſportato i lenti paſſi,
Dentro [1] all'antica ſelva, tanto ch'io
Non potea rivedere ond' io m'"entraſſi:
Ed ecco più andar mi tolſe un rio,
Che'n ver ſiniſtra, con ſue picciole onde,
Piegava l'erba, "che'n ſua ripa uſcío.
Tutte l'acque, che ſon di qua più monde,
"Parrieno avere in ſe miſtura alcuna,
Verſo di quella, che nulla naſconde;
Avvegna che ſi muova, "bruna bruna,
Sotto l'ombra "perpetua, che mai
"Raggiar non laſcia Sole ivi, nè Luna.
Co'"piè riſtetti, e con gli occhi paſſai,
Di là dal fiumicello, per mirare
"La gran "variazion de'freſchi "mai:
E là m'apparve, sì com'"egli "appare
Subitamente coſa, che diſvia,
Per maraviglia, tutt'altro penſare,
"Una donna ſoletta, che ſi gía
Cantando ed iſcegliendo fior da fiore,
Ond'era "pinta tutta la ſua via.
Deh bella Donna, ch'a'raggi d'"amore
Ti ſcaldi, s'i'vo'credere a'ſembianti,
Che ſoglion'eſſer [2] teſtimon del cuore,

Ve-

[1] Stamp. *alla ſelva antica*. [2] Meſſaggier.

Vegnati [1] voglia di "trarreti avanti,
Diſs'io a lei, verſo queſta "riviera,
Tanto ch'i'poſſa intender, che tu canti.
"Tu mi fai rimembrar, dove e qual'era
"Proſerpina nel tempo, che perdette
"La madre lei, ed ella "primavera.
Come ſi volge con le piante ſtrette
A terra, e intra ſe, donna, che "balli,
E piede innanzi piede a pena mette,
Volſeſi 'n ſu'vermigli ed in ſu'gialli
Fioretti, verſo me, non altrimenti,
Che vergine, che gli occhi oneſti "avvalli:
E fece i preghi miei eſſer contenti,
Sì appreſſando sè, che'l dolce ſuono
Veniva a me, co'ſuoi "intendimenti.
Toſto che fu, là dove l'erbe ſono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
"Di levar gli occhi ſuoi mi fece dono.
Non credo, che ſplendeſſe tanto lume
Sotto le ciglia a "Venere, trafitta
"Dal figlio, "fuor di tutto ſuo coſtume.
Ella ridea dall'altra riva "dritta,
[2] Traendo più "color, con le ſue mani,
Che l'alta terra ſenza ſeme "gitta.
Tre paſſi ci facea 'l fiume lontani:
Ma "Elleſponto, là 've paſsò "Xerſe,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più [3] odio da "Leandro non "ſofferſe,
Per "mareggiare intra "Seſto e "Abido,
Che quel da me, perchè allor non s'"aperſe.
"Voi ſiete "nuovi: e forſe perch'io rido,
Cominciò ella, in queſto luogo eletto
All'umana natura, "per ſuo nido,

[1] in voglia. [2] Trattando. [3] Stamp. *odio lì*.

"Maravigliando tienvi alcun "ſoſpetto:
Ma luce rende "il ſalmo "*Delectaſti*,
Che puote [1] "diſnebbiar voſtro 'ntelletto.
E "tu che ſe' dinanzi, e mi pregaſti,
Dì s'altro vuoi udir: ch'io venni "preſta
Ad ogni tua queſtion, tanto che "baſti.
L'acqua, diſs'io, e'l ſuon della foreſta
Impugnan dentro a me novella "fede
Di coſa, ch'io udì contraria a queſta.
Ond'ella: I'dicerò, come procede,
Per "ſua cagion, ciò ch'ammirar ti face,
E purgherò la "nebbia, che ti "fiede.
Lo ſommo ben, "che ſolo eſſo a ſe piace,
"Fece l'uom [2] buono "a bene, e queſto loco
Diede per "arra a lui [3] d'eterna pace.
"Per ſua "diffalta qui dimorò "poco:
Per ſua "diffalta in pianto, ed in affanno,
Cambiò oneſto riſo e dolce giuoco.
"Perchè 'l "turbar, che ſotto da ſe fanno
[4] L'eſalazion dell'acqua e della terra,
Che quanto poſſon dietro "al calor vanno,
All'uomo non faceſſe alcuna guerra;
Queſto monte ſalìo, ver lo ciel, "tanto,
E "libero è da "indi, ove ſi ſerra.
Or perchè in circuito tutto quanto
L'aer ſi volge, "con la prima "volta,
Se non gli è rotto 'l "cerchio d'alcun "canto:
In queſta altezza, che tutta è "diſciolta,
Nell'"aer "vivo, tal "moto percuote,
E fa ſonar la ſelva, perch'è folta:
E la percoſſa pianta tanto puote,
Che della ſua virtute l'aura "impregna,
E "quella poi girando intorno "ſcuote:

E

[1] diſnebbiar. [2] buono e 'l ben di. [3] d'intera. [4] Stamp. *L'eſaltazion.*

E 'l'altra terra, ſecondo ch' è degna
Per ſe, o per ſuo ciel, 'concepe e figlia
Di diverſe virtù diverſe 'legna.
Non 'parrebbe di 'là poi maraviglia,
Udito queſto, quando alcuna pianta,
Senza ſeme paleſe vi s'appiglia.
E ſaper dei, che la 'campagna ſanta,
Ove tu ſe', d''ogni ſemenza è piena,
E frutto 'ha in ſe, che di là non ſi 'ſchianta.
L''acqua, che vedi, non ſurge di vena,
Che riſtori vapor, che 'giel converta,
Come fiume, ch'acquiſta o perde 'lena:
Ma eſce di fontana ſalda e 'certa,
Che tanto del voler di Dio riprende,
Quant'ella verſa da duo parti aperta.
Da queſta parte, con virtù, diſcende,
Che toglie altrui memoria del 'peccato:
Dall'altra, d'ogni 'ben [1] fatto la rende.
Quinci 'Lete, così dall'altro lato
'Eunoè ſi chiama: 'e non 'adopra,
Se quinci e quindi pria non è guſtato.
A 'tutt'altri ſapori 'eſto è di ſopra:
E avvegna ch' aſſai poſſa eſſer ſazia
La ſete tua, 'perchè più non ti 'ſcuopra,
Darotti un 'corollario ancor per 'grazia,
Nè credo, che'l mio dir ti ſia men caro,
Se oltre promiſſion teco ſi 'ſpazia.
Quelli, ch'anticamente 'poetaro
L'età dell'oro, e ſuo ſtato felice,
Forſe in 'Parnaſo 'eſto loco [2] ſognaro.
Qui fu innocente l''umana 'radice:
Qui primavera ſempre, ed ogni frutto;
'Nettare è queſto, di che ciaſcun dice.

Io

[1] frutto le. [2] ſegnaro.

145 Io mi rivolſi addietro allora tutto
A' mie' poeti, e vidi, che "con riſo
Udito avevan l'ultimo "coſtrutto:
Poi alla bella donna "tornai 'l viſo.

ALLEGORIA.

Per Matelda, che è trovata da Dante, ſi comprende la vita attiva, ma virtuoſa, e ſincera; come per Beatrice, s'intende la contemplativa.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Già ſiamo al paeſe, che Landino chiamà Poſtpurgatorio; ed è, ſecondo che finge Dante, il Paradiſo terreſtre: *dentro* per lo mezzo, e *dintorno* in giro della foreſta ameniſſima, ripiena di folti arboſcelli, di erbette, e fiori, e da viva luce abbellita.

3 Faceva, che ſi poteſſe guardare con tutto il piacere ſenza il minimo abbarbagliamento. Il verde della foreſta temperava la luce, o la luce del nuovo dì temperava, e rendeva più chiaro il cupo verde della foreſta; e vi è una anfibologia, non ſo ſe a bella poſta dall'Autore cercata, o voluta; ma certamente in ſe ſteſſa graziosa, come quella di Terenzio nell'Hecyra: *omnes ſocrus oderunt Nurus*, che dubito aver accennata anche altrove.

4 La riva, dove ſalita la ſcala Dante era rimaſto libero di ſe, e ſenza biſogno d'eſſere accompagnato dal Pedagogo, che di tal nome ancora vien da Dante Virgilio non ſo qual volta onorato.

6 Spargeva da per tutto un ſoave odore.

9 Non con più veemente impeto di quello, con cui venir ſuole uno zefiretto vezzoſo, a conto del qual venticello ec.

11 Occidentale; che però il vento ſpirava d'Oriente, ed era quella grata auretta, ch'inſieme col Sole ſuol ſorgere ſul mattino.

13 Non punto ſparpagliate da quella agitazione ſoave, ma piegate ſol leggiermente, e di modo, che non ne paventaſſero gli augelletti, nè interrompeſſero l'artifizioſo lor dolce canto, con cui ſalutavano i primi raggi.

18 Che leggiermente moſſe dall'aura, accordavano il dolce lor mormorio all'armonia degli augelli, come voce di tenore concertata colle voci di ſoprano; e queſto accordo di voci ſi vuol ſignificare con queſta maniera di dire *tener bordone*, e non che le foglie ſerviſſero agli uccelli di baſtone da pellegrino, mentre

can-

Vers.

cantavano, come uno ſcimunito s'è immaginato.

19 E accordavano alle note degli uccelli tal tenore.

20 Terra preſſo Ravenna, al preſente diſtrutta.

21 Re de' venti.

— Sprigiona dalla grotta Eolia lo Scirocco vento piovoſo, che ſpira tra Levante e Mezzodì.

24 Il luogo, per dove io era dentro di quella ſelva entrato.

27 Era ſpuntata fuori, e nata ſull' erboſa ripa.

29 Tutte le più pure acque con quella confrontate, in paragone di quella limpidiſſima e criſtallina comparirebbero lorde, ed in ſe contenere qualche immondezza.

31 Quantunque oſcurata dall' ombra, che non vi laſcia penetrare raggio di Sole.

32 Che fanno i folti arboſcelli ſeguitamente ſopra il rio.

34 Fermai il paſſo, ed inviai di là l'occhio.

36 La gran varietà de' verdi, e fronzuti arboſcelli: *il Majo* ſi chiama in Toſcana un bel verde, e gran ramo, che i primi giorni di tal meſe ſi ſoleva ne i Contadi porre dagl'innamorati agli uſci, e fineſtre delle lor Dame, e di qui viene la parola *ammajare*, *ammajo*, che ancor ſi dice in Toſcana: e a i tempi noſtri più moderati in certe terre il primo dì di Maggio ſi mette *il Majo* in qualche piazza, o contrada più frequentata, come io ho viſto, e ſentito nominarſi *Majo* tal'albero poſticcio in popolazioni di ottimo dialetto Toſcano. Il Volpi nel ſuo Indice, ſeguendo la Cruſca, aſſeriſce Majo eſſer ſorta di albero Alpino, ma preſo qui dal Poeta per qualunque pianta.

37 Come ſovente ſuole apparir coſa, che ci ſorprende, e richiama per lo ſtupore ogni penſiero a ſe.

40 Queſta è Matelda, di cui il Poeta aſpetta a paleſare il nome al ver. 119. del C. XXXIII. di queſta Cantica, quantunque di ſei ne' Canti a queſto ſuſſeguenti quaſi del continuo ragioni: per eſſa è certo, che il Poeta intende la vita attiva: chi poi ella ſi ſia, è difficile il riſaperlo. I Comentatori tirando a indovinare, ſuppongono eſſere la glorioſa, e tanto della Chieſa, e dell'Italia benemerita Conteſſa Matilde, di cui vedi Franceſco Maria Fiorentini nel Libro delle recenti notizie di lei.

43 Dell'amor divino intendi, non come qualche profano, che l'ha inteſo in ſenſo animaleſco, tanto più qui diſdicevole, quanto è il luogo più ſanto, e la perſona più degna.

49 Tu mi fai riſovvenire dove, e quale era Proſerpina, cioè l'ameniſſimo prato, dov' era, e la belliſſima, e innocentiſſima donzella, ch'ella era nel tempo che fu da Plutone rapita, e la ſua madre Cerere perdè lei, ed ella i fiori raccolti, che con diſpiacere della ſemplicetta le cadder di grembo: allude a i vaghi verſi d' Ovidio nel lib. 5. delle Metamorf.

Colligit & puerili decidere cumulos cogebat,
Tantaque ſimplicitas puerilibus affuit annis,
Hæc quoque virgineum movit jactura dolorem.

53 Che balli con la vita ben dritta e in ſe raccolta, ſtriſciando leggiermente le piante, o la ſola punta del piede con leggiadro paſſo di minuetto.

57 Abbaſſando modeſtamente gli occhi con quell'amabile grazia e avve-

Verſ.

avvenentezza, con cui Verginella vereconda ſuol farlo.

60 Di modo che non il ſuono ſolo della voce, ma tutte ne intendeſſi io le bene ſcolpite e ſpiccate parole.

63 Di guardarmi.

66 Da Cupido, che la trafiſſe d' amoroſo dardo, onde divenne vaga d' Adone ſuo drudo.

— Quel *fuor di tutto ſuo coſtume* o ſi può applicare a Venere, e ſpiegare Più bella, e con più vivace ſplendore di mai; o a Cupido, che la ferì inavvedutamente ed a caſo, eſſendo eſſo uſo a ferire appoſtatamente e con diſegno. Vedi Ovidio nel lib. 4. delle Trasform.

Namque pharetratus dum dat puer oſcula matri
Inſcius exſtanti diſtrinxit arundine pectus.

67 Alla deſtra riva, eſſendo io alla ripa ſiniſtra riſpetto alla corrente del fiume: e non può ſignificare dritta della perſona, perchè Matelda ſi piegava a coglier fiori: e chi così ſpiega, biſogna che s' immagini, che aveſſe le braccia lunghe lunghe la per altro bella Matelda, e moſtruoſamente ſproporzionate.

68 Fiori.

69 Germoglia.

71 Quello ſtretto di mare, che l' Aſia dall' Europa divide, ſu cui Xerſe Monarca de' Perſiani, fatto delle ſue navi un ponte, paſsò con ſettecentomila combattenti alla conquiſta della Grecia; dove però da Temiſtocle ſconfitto con 300. ſoldati, ſi recò finalmente a gran ventura lo ſcampare ſopra una picciola barchetta da peſcatore; onde il ſuo eſempio dovrebbe eſſer di freno a tutti gli uomini di grand' orgoglio.

73 Mentre egli ſoſpirando di paſſare al ſuo ſolito nuotando da Abido a Seſto, per vedere la ſua amata Ero, veniva impedito dalla marea. *Mittit Abydenus &c.* Ovid.

75 Per darmi il paſſo, onde poteſſi più appreſſarmi a Matelda.

76 Dante, Virgilio, e Stazio.

78 Perchè fu dato per propria ſtanza ad Adamo ed Eva.

79 Che io rida di voi.

80 Quel teſto del Salmo 91. da cui potete rimanere illuminati ad intendere, che il mio ridere non è altro che un gioire in Dio; mentre guſto nelle ſue Creature della ſua ſapienza, potenza, e bontà. *Delectaſti me, Domine, in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.*

82 Dante.

84 O tanto ſol, quanto a capacitarti poſſa baſtare; ovvero, purchè io ſufficiente ſia a farlo, e valga a tanto.

86 La credenza, di cui poco tempo fa mi era perſuaſo, di coſa, che io ſentii dire contraria a queſto ſoffiar di vento, e ſcorrer d'acque, ch'io qui trovo. Stazio al Cant. XXI. v. 46. avea detto a Dante, che dalla ſoglia del Purgatorio in ſu non ci potévano nè venti, nè piogge, nè brine, ec.

89 Aſſegnandotela quale ſia.

90 L'ignoranza, che nuoce al tuo intelletto.

91 Che ſolo è quello, che da ſe, e di ſe è beato, e non ha biſogno di coſa a lui eſtrinſeca, e da ſe diſtinta; o pure, che ſolo piace a ſe, quanto merita di piacere, perchè non potendo eſſer da altri, che da ſe compreſo, neſſuno può rendere quanto sè beato, e più piacendo a chi più lo conoſce, a neſſuno può così pienamente piacere, come eſſo a ſe con tutta pienezza piace.

Creò

Verſ.

92 Creò l'uomo innocente, e di ſoprannaturali doti arricchito, affinchè e bene operaſſe, e di lui ſommo Bene godeſſe.

93 Caparra: è propriamente parte del prezzo accordato, che ſi dà dal compratore per ſicurtà, la quale, quando poi la mercanzia pattuita da eſſo più non ſi voleſſe, la perde, e riman libera al venditore.

94 Per ſua colpa: propriamente mancanza. Gio: Villani: *Stettero tanto all' aſſedio, che quei per diffalta di vettovaglia ſi renderono.*

— Quanto vi ſtette, lo dirà nel Canto XXVI. del Paradiſo.

97 Affinchè l' alterarſi che fanno ſotto di queſto monte.

99 Al calor del Sole, che le innalza.

101 Cento quaranta miglia per l' appunto, dice il Vellutello, che ſi preſe il guſto di miſurarlo una notte, che non potè chiuder gli occhi al ſonno, per non ſo qual riſcaldamento di capo: appuntino cento quaranta ve', nè più nè meno.

102 Imperturbabile.

— Di giù da' piedi, dalla falda, dov'è il portone, in ſu: che ivi ſono quei tre gradini, di cui già diſſe Stazio: *Non brina più ſu cade, Che la ſcaletta de' tre gradi breve.*

104 Col girare rapidiſſimo del primo Mobile da Levante a Ponente.

105 Il girare di tutta l'atmoſfera dell'aria.

— Dove s'intoppi in venti, o vapori contrarj, e reſiſtenti a quel giramento.

106 Sbrigata, e libera.

107 Vivo, non mortificato e ſnervato da corpicciuoli ſtranieri, puro, ſcevero, non imbrattato da groſſi vapori, non da ſottili eſalazioni ingombrato.

— Del primo Mobile.

111 L'aura.

— Spruzza, e ſchizza da ſe.

112 L' altra terra più baſſa del Mondo ſecondo le abilità ſue, e quelle di quel tale aſpetto di Cielo produce.

At prius ignotum terræ quam ſcindimus æquor,
Ventos, ac varium cœli prædiſcere morem
Cura ſit, atque omnes cultuſque habituſque locorum &c.

Virgil. nel lib. 1. della Georg.

114 Alberi.

115 Stante dunque tal virtù ſecondatrice, di cui l'aria è pregna, e che da lei qua e là ſi ſpruzza.

— Nella terra abitata da i mortali.

118 Queſta pianura del Paradiſo terreſtre.

119 Qui il Vellutello per vana paura, che il Poeta non ſi contraddica, perchè ha detto di ſopra, parlando d'erbe, fiori, ed arbuſcelli,

Che quella terra ſol da ſe produce.
Che l' alta terra ſenza ſeme gitta,

ſpiega E' piena di ogni ſorta di arbori: ma qui ſemenza, con ſua buona pace, ſignifica ſemenza, non però l' uſuale e comune, che produce effetti ſimili alla ſua cauſa; ma quella qualità e virtù, di cui s'è l'aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell' erbe, e quelle piante, e che poi, come ha detto il Poeta, *girando intorno ſcuote*; nè ha che ſare colla ſemenza negata di ſopra alla terra eſtranea, la qual ſemenza è la noſtrale, e viene ajutata però dall' induſtria dei coltivatori della campagna.

120 Troppo più perfetto d' ogni frutto, che ſi colga nella voſtra miſera terra.

Verſ.

121 Paſſa all'altra cagione del dubbio, e ſpiegato onde procedeva quel vento, aſſegna ora la cagione dell'acque.

122 La gelata ſeconda regione dell'aria, dove però i vapori ſi convertono in piogge, nevi, ec.

123 Ora creſcendo, ora ſcemando, ſecondo che acquiſta, o perde l'acque.

124 Da una ſcaturiggine zampilla fuori, che coſtantemente la mantien ſempre alla medeſima altezza.

128 Del peccato commeſſo, e dall'altra parte diſcende con virtù, che rende la memoria d'ogni azione ben fatta.

130 Queſto che ſcaturiſce di qui, e per qua ſcorre, ſi chiama *Lete*, perchè toglie la memoria del male: quello che ſgorga dall'altro lato, e rende la memoria del bene, ſi chiama *Eunoè*, nome Greco, che ſignifica *buona mente*.

131 Ma neſſun de' due produce pienamente l'effetto ſuo, e fa vero pro guſtato ſolo, richiedendoſi l'uno e l'altro inſieme per fare l'operazione perfettamente.

133 Ma l'acqua di queſto, cioè di *Eunoè*, ſupera in ſapore ogni nettare, ed ogni ambroſia.

135 Benchè.

136 Corollario è quella nuova verità, che dalle principali verità ricercate ſi deduce e ricava.

— Per giunta liberale e gratuita.

138 Se più ſi allunga, e più oltre ſi ſtende di quello che ti ha promeſſo.

141 Non lo finſero eſſere in Parnaſo quel ſecol d'oro, come ſogna Daniello; ma Parnaſo ſignifica qui l'eſtro poetico, e allude a quel di Perſio: *Nec in bicipiti ſomniaſſe Parnaſſo*: forſe col loro eſtro s'immaginarono, e adombrarono, ma rozzamente e confuſamente, come ſi farebbe in torbido ſogno, queſto beato luogo.

142 Adamo ed Eva noſtri Progenitori, creati da Dio nello ſtato dell'innocenza.

144 E le acque di queſto fiume ſon quel nettare, di cui parlano.

146 Avevano aſcoltato ſorridendo tutto queſto corollario, perchè l'avea cominciato col ſognare in Parnaſo, tacciando così modeſtamente l'arte, che con tanta eccellenza eſſi avevano profeſſato.

147 Qui *coſtrutto* val concluſione; e l'ultima parte di tutto quel lungo ragionamento: propriamente è l'utile e il profitto, che ſi ritrae, come effetto connaturale, da ciò che ſi è bene ordinato.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Viva foreſta*. ſelva ſempre verde.

3 *Temperare il giorno agli occhi*. cioè, moderare il lume del Sole in maniera, che poſſa eſſer ſofferto dalla viſta de' riguardanti.

5 *Prender la campagna*. cioè, avanzarſi per eſſa camminando.

— *Lento lento*. pian piano, a bell'agio.

6 *Olire*. mandar odore. Lat. *olere*.

7 *Mutamento*. mutazione.

12 *La prim' ombra che gittano i monti*, ſi è quella della mattina verſo la parte occidentale.

13 *Sparto*. cioè, ſparſo.

Ope-

Vers.

15 *Operare ogni arte*. cioè, adoperare, usare ogni arte.

18 *Tener bordone*. sostener la Musica con quella voce che si chiama *tenore*.

— *Rime*. per canti d'uccelletti.

20 *Pineta*. selva di pini. Lat. *pinetum*.

— *Chiassi*, o *Classe*, nome di luogo distrutto vicino a Ravenna, presso il quale ha una pineta, o selva di pini su i lidi dell'Adriatico.

21 *Eolo*, Re de' venti, secondo le favole.

— *Scirocco*, nome di vento meridionale, che anche *Austro* si chiama.

29 *Parrieno*. parrebbero.

31 *Bruna bruna*. molto adombrata.

33 *Raggiare*. per diffonder raggi, risplendere.

36 *Variazione*. per varietà, differenza.

— *Majo*. sorta d'albero alpino, ma preso dal Poeta nostro per qualunque pianta.

37 *Egli*, particella riempitiva; e in altri luoghi.

40 *Una donna soletta*. intendi *Matelda* Contessa, figliuola d'una figliuola dell'Imperador di Costantinopoli; che possedette in Italia molto paese, ed arricchì la Chiesa Romana di quello Stato, che chiamasi *Patrimonio di S. Pietro*. Fu donna prudentissima, e di santi costumi. Dante la pone per la vita attiva, ma innocente e sincera.

42 *Pinto*. per dipinto.

46 *Trarreti*. trarti.

47 *Riviera*. per rivo.

50 *Proserpina*, figliuola di Giove, e di Cerere, rapita per isposa da Plutone, mentre coglieva fiori ne' prati d'Enna in Sicilia. di costei vedi ancora nel Canto X. dell'Inf. al num. 80. delle Annot.

51 *La madre*. intendi *Cerere*, dea delle biade; la qual perdette Proserpina sua figliuola.

— *Primavera*. per li fiori che nascono in tale stagione.

57 *Avvallare*. piegare, inchinare, abbassare.

60 *Intendimento*. per concetto.

65 *Venere*, dea delle libidini, e degli amori; nata della spuma del mare, secondo le favole. Costei ferita dal figliuolo Cupido per inavvertenza, s'innamorò d'Adone.

66 *Dal figlio*. cioè, *da Amore*, che ferì Venere sua madre.

68 *Colore*. per fiore colorito. Così Properzio nella seconda Elegia del primo Libro:

Aspice quos summittit humus formosa colores.

71 *Ellesponto*, stretto di mare tra l'Asia, e l'Europa.

— *Xerse*, o *Serse*, potentissimo Re della Persia, il quale per passare in Grecia con settecentomila soldati, fece un ponte sopra l'Ellesponto: ove finalmente per opera di Temistocle, valoroso Capitano Ateniese, fu rotto e sconfitto, sicchè a fatica potè scampare sopra una picciola barchetta.

73 *Leandro*, giovane d'Abido, il quale innamorato d'Ero, bellissima donzella di Sesto, non potendole in altro modo parlare, di notte passava l'Ellesponto nuotando, recandosi in tal maniera in braccio dell'amata fanciulla. Intorno agli amori di questi due giovani leggesi un'elegante Poemetto di Museo Poeta Greco. Vedi *Sesto*, ed *Abido* nel susseg. num.

— *Sofferire odio da* alcuno. essere odiato.

74 *Mareggiare*. ondeggiare.

— *Sesto*, castello sull'Ellesponto, dalla parte d'Europa, uno de' due Dardanelli.

— *Abido*, castello sull'Ellesponto, dalla parte dell'Asia; l'altro de'

Vers.

due Dardànelli, patria di Leandro, giovane amoroso, celebre nelle antiche favole.

76 *Nuovo*. per giunto di fresco, e perciò inesperto, mal pratico.

79 *Maravigliare*. per istupirsi, maravigliarsi.

80 *Dilettasti*, o *delectasti me, Domine, in factura tua*. Signore, tu m'hai dilettato nella tua fattura. parole del Salmo 91. al verso 5.

81 *Disnebbiare*. sgombrar dalla nebbia.

83 *Presto*. per pronto, apparecchiato.

90 *Fiedere*. per nuocere semplicemente.

92 *A bene. Iddio fece l'uomo a bene*. cioè, atto a bene operare; ovvero, perchè arrivasse al possedimento del sommo bene.

93 *Arra*. caparra, parte del pagamento, che si dà innanzi, per sicurtà del contratto stabilito.

94 *Diffalta*. difetto, colpa, peccato.

95 *Diffalta*. Vedi nel preced. num.

97 *Turbare*. per turbamento.

104 *Volta prima*, chiama Dante il primo Mobile, cielo che in se contiene tutti gli altri cieli, e produce il moto diurno, volgendosi l'Oriente in Occidente in ventiquattr'ore.

107 *Vivo aere*, sembra che il nostro Poeta chiami la parte più sublime e pura di esso, la quale trascende i confini dell'*atmosfera*, cioè della regione ingombrata da' vapori, e dalle esalazioni.

110 *Impregnare*. per infonder qualità, e virtù.

113 *Concesse*. concepisce; fuor di rima.

120 *Schiantare*. sterpare, svellere, distaccare con violenza.

129 *Ben fatto*. per buona operazione. Lat. *benefactum*.

130 *Lete*, o *Letè*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni cosa passata. Vedi le favole.

131 *Eunoè*, fiume finto dal Poeta nostro nel terrestre Paradiso, al quale attribuisce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. E' vocabolo di Greca derivazione, e può significar *buona mente*.

— *Adoprare*. operare, produrre l'effetto suo.

133 *Esso*. questo.

135 *Scoprire*. per ispiegare.

136 *Corollario*. conclusione, che da' Filosofi, e da' Mettematici si ricava, oltre le principali.

139 *Poetare l'età dell'oro*. cioè, finsero, e favoleggiarono ne' lor poemi l'età dell'oro.

141 *Parnaso*, monte della Beozia, sacro alle Muse.

— *Esso*. questo; e in altri luoghi.

142 *Radice umana*, chiama Dante Adamo, ed Eva.

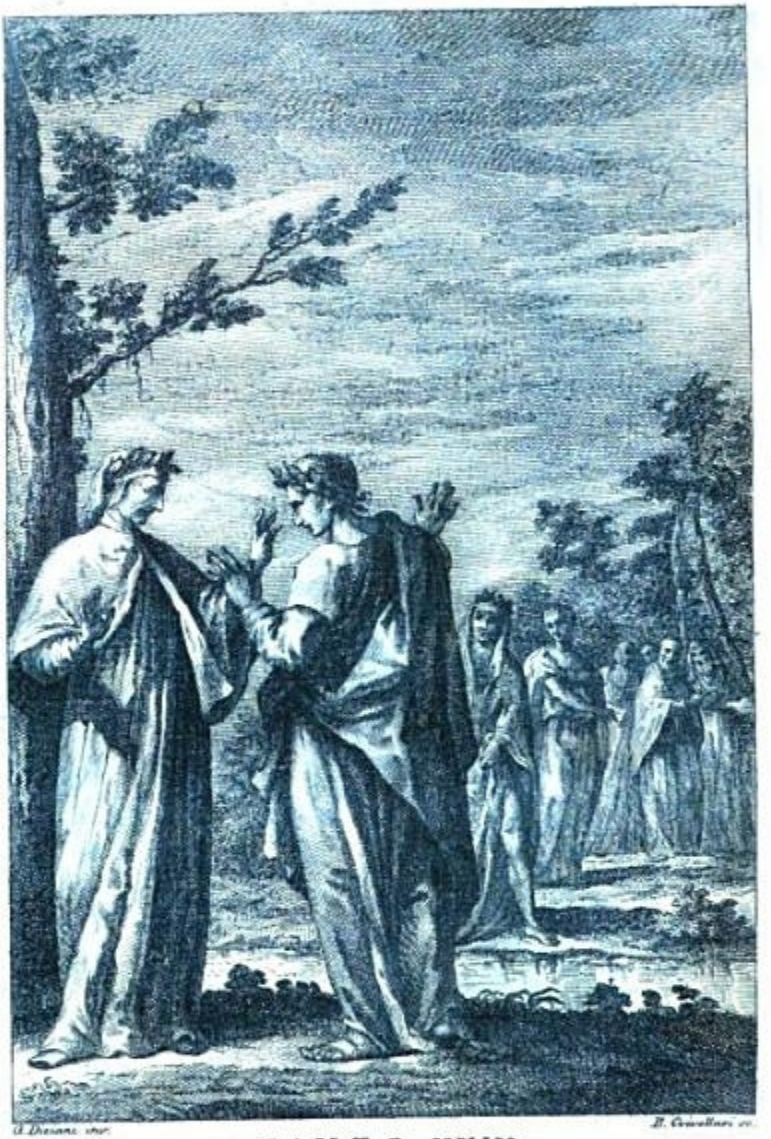
147 *Costrutto*. per una parte del ragionamento.

148 *Tornare il viso ad* alcuno. cioè, rivolgerlo verso di lui.

CAN-

Digitized by Google

Digitized by Google



CANTO XXIX

Digitized by Google

ARGOMENTO

Da lunge vede sette alberi d'oro
Dante, che sono candelabri e Luci,
Che adagio vanno, e fan beato coro.
Diretro ad essi pur come a lor Duci
Vede genti venir, ed animali
Misteriosi in cui fisa le luci.
Lettore i'nol so dir, s'ivi non sali.

DEL PURGATORIO

CANTO XXIX.

CANTANDO, come donna "innamorata,
"Continuò, col fin di sue parole,
"Beati, quorum tecta sunt peccata:
E come "Ninfe, che si givan sole,
Per le salvatiche ombre, disiando,
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole:
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io "pari di lei,
Picciol passo, con picciol, seguitando.
Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
Quando le ripe "igualmente dier volta,
Per modo, ch' "al levante mi rendei.

Nè

Nè anche fu così noſtra via molta,
Quando la donna mia a me ſi torſe,
Dicendo: Frate mio, guarda, e aſcolta.
Ed ecco un "luſtro ſubito traſcorſe,
Da tutte parti, per la gran foreſta,
Tal che di "balenar "mi miſe in forſe.
Ma perchè 'l balenar, come vien, "reſta,
E quel durando "più e più ſplendeva,
Nel mio [1] penſar dicea: Che coſa è queſta?
E una melodía dolce correva,
Per l'aer luminoſo: "onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'"Eva:
Che là, dove "ubbidía la terra [2] e 'l cielo,
Femmina ſola, e pur "teſtè formata,
Non ſofferſe di "ſtar ſotto alcun "velo:
Sotto 'l qual ſe divota foſſe ſtata,
Avrei quelle ineffabili delizie
"Sentite prima, [3] e poi "lunga fiata.
Mentr'io m'andava tra tante primizie
"Dell'eterno piacer, tutto ſoſpeſo,
E "diſioſo ancora "a più letizie,
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceſo,
Ci ſi fe' l'aer, ſotto i verdi rami,
E 'l dolce ſuon, per canto era già "'nteſo:
O "ſacroſante Vergini, ſe fami,
Freddi, o vigilie mai, per voi ſofferſi,
Cagion "mi ſprona, ch'io mercè ne "chiami.
Or convien, ch'"Elicona, "per me verſi,
E "Urania "m'ajuti, col ſuo coro,
"Forti coſe a penſar, mettere in verſi.
Poco più oltre ſette alberi d'oro
"Falſava, nel parere, il lungo "tratto
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro:

Ma

[1] penſier. [2] Stamp. *al.* E perchè così ci par maggior l'eſaggerazione, e n'acquiſtì forza il concetto. [3] e più.

Ma quando i' fui sì presso di lor "fatto,
Che l' "obbietto "comun, che 'l senso inganna,
Non perdea, per distanza, alcun suo "atto;
"La virtù, ch'a ragion discorso "ammanna,
Sì com' egli eran "candelabri appresse,
E nelle voci del cantare "Osanna.
"Di sopra fiammeggiava il bello "arnese
Più chiaro assai, che Luna, per sereno,
Di mezza notte nel suo mezzo "mese.
Io mi rivolsi, d'ammirazion pieno,
Al buon Virgilio: ed esso mi "rispose,
Con vista carca di stupor non meno:
Indi "rendei l'aspetto [1] all'alte cose,
Che si "movieno, incontro a noi, sì tardi,
Che foran vinte "da novelle spose.
La donna mi sgridò: Perchè pur'ardi
Sì [2] nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid'io allor, com'a lor duci,
Venire appresso, vestite di bianco:
E tal candor giammai di qua non "fuci.
L'acqua [3] splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio "anco.
Quand'io dalla mia riva ebbi tal "posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio, "a' passi diedi "sosta:
E vidi le fiammelle andare "avante,
Lasciando dietro a se l'aer dipinto,
E di "tratti pennelli * avea "sembiante,
"Di ch'"egli sopra rimanea distinto
Di sette "liste, tutte in quei colori,
Onde [4] fa "l'arco il Sole, e "Delia il "cinto.

Que-

[1] all'altre. [2] nell'aspetto. [3] imprendeami, imprendeva. * dieci Testi, *aveau*. [4] Stamp. *fe' l'arco*.

Queſti °ſtendali dietro eran maggiori,
Che la mia viſta: e, quanto a mio °avviſo,
°Diece paſſi diſtavan °quei di fuori.
Sotto così bel ciel, com'io °diviſo,
Ventiquattro * ſignori a due a due,
Coronati venian di °fiordaliſo.
Tutti cantavan, Benedetta °tue
Nelle figlie d'°Adamo: e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poſcia che i fiori e l'altre freſche erbette,
°A rimpetto di me, dall'altra ſponda,
Libere fur °da quelle genti elette,
Sì °come luce luce in ciel °ſeconda,
Vennero appreſſo lor °quattro animali,
Coronato ciaſcun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di ſei ali,
Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'°Argo,
Se foſſer vivi, ſarebber cotali.
A °diſcriver lor forma più non ſpargo
Rime, Lettor: ch'altra °ſpeſa °mi °ſtrigne
Tanto, che'n queſta non poſſo eſſer largo.
Ma leggi °Ezzechiel, che li dipigne,
Come li vide, dalla °fredda parte,
Venir, con vento, con nube, e con °igne:
E quai li troverai nelle ſue carte,
Tali eran quivi, °ſalvo ch'alle penne
°Giovanni °è meco, e da lui ſi diparte.
Lo ' ſpazio dentro °a lor quattro contenne
Un carro, in ſu duo ruote, trionfale,
Ch'al collo d'un °Grifon tirato venne:
Ed eſſo °tendea ſu l'una, e l'altr'°ale,
Tra la mezzana e le tre e tre liſte,
Sì ch'a nulla, °fendendo, °facea male:

Tan-

* alcuni Teſti *ſenîori*; e per la poca autorità non s'è rimeſſo nel teſto. ' ſpazzo.

Tanto ſalivan, che non eran "viſte:
"Le membra d'oro avea, quanto era uccello;
E bianche l'altre, di vermiglio miſte.
Non che "Roma di carro così bello
Rallegraſſe "Affricano, o vero "Auguſto:
Ma quel del Sol ſaria pover "con "ello:
"Quel del Sol, che "ſviando fu "combuſto,
Per l'orazion della "Terra devota,
Quando fu "Giove "arcanamente "giuſto.
"Tre donne in giro, dalla deſtra ruota,
"Venien danzando, l'una tanto roſſa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco "nota:
L'altr'era, come ſe le carni e l'oſſa
Foſſero ſtate di ſmeraldo fatte:
La terza parea "neve "teſtè "moſſa:
Ed or parevan dalla bianca "tratte,
Or dalla roſſa [1] e dal canto di "queſta,
L'altre toglién l'andare e tarde e ratte.
Dalla ſiniſtra "quattro facén feſta,
In porpora veſtite, dietro al "modo
"D'una di lor, ch'avea tre occhi in teſta.
Appreſſo tutto'l "pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito "diſpari,
Ma pari in atto [2] ed "oneſtato, e ſodo.
"L'un ſi moſtrava alcun de' famigliari
Di quel ſommo "Ippocráte, che natura
Agli "animali fe', ch'ell'ha più cari:
"Moſtrava l'altro la contraria cura,
Con una ſpada lucida e acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
Poi vidi "quattro in umile "paruta,
E diretro da tutti "un [3] veglio ſolo
Venir, dormendo, con la faccia "arguta.

[1] Stamp. & *al.* [2] ognuno oneſto, con iſtato. [3] Stamp. *vecchio.*

E "queſti ſette col primajo ſtuolo
Erano "abituati : ma "di gigli
[1] Dintorno al capo non facevan "brolo:
Anzi di roſe e d'altri fior vermigli:
Giurato avria "poco lontano aſpetto,
Che tutti "ardeſſer di ſopra da' cigli.
E quando 'l carro a me fu "a rimpetto,
Un tuon s'udì : e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più "interdetto,
Fermandos'ivi, "con le prime inſegne.

ALLEGORIA.

Deſcrive il Poeta ſotto belle, e piacevoli finzioni lo ſtato della Criſtiana Chieſa. Di che chi vuole aver particolar contezza, legga il Landino, e il Vellutello; che ſarebbe troppo lungo a riaur qui queſta Allegoria.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Acceſa di carità.

2 Cioè al *Beati, quorum remiſſæ ſunt iniquitates* ſoggiunſe immediatamente *Beati, quorum tecta &c.* cantando in oltre ſeguitamente tutto quel Salmo; che così Dante ha fatto di ſopra, più volte mettendo il primo verſo d'un'Inno, o le prime parole d'una Beatitudine, e pur dovendoſi intendere, che ſi cantavano, e recitavano interamente: e ſi canta da Matelda piuttoſto queſto Salmo, che un'altro, per eſſere ſingolarmente adattato a ſignificare, che Dante già era purgato da tutti i peccati.

12 Verſo dove era ſtato impedito il mio andare dal fiume, che mi ſi attraverſò.

16 Un'improvviſo ſplendore.

18 Di modo che mi fe'dubitare, che balenaſſe.

19 Ma perchè proprio è del baleno ſiccome l'apparire in un ſubito, così in un ſubito ancora ſparire, dicea tra me; Qual nuova maraviglia è queſta, che vie più ſplende, e nel ſuo primo apparire non parte?

23 Per la qual coſa, cioè dalla forte

[1] Stamp. *Di ſopra al.*

Verſ.

forte e dolce eſperienza di sì degni oggetti rimanendo io commoſſo, mi preſe un giuſto zelo, che mi fe' condannare e deteſtare la temerità di Eva: così l' interpetra il Vellutello meglio a mio parere di Landino, che interpetra aver Dante in queſta occorrenza dato luogo nel ſuo cuore, benchè con buon zelo e con appetito più regolato, all'ardimento, ch' ebbe Eva, la quale non ſofferſe alcun velo d' ignoranza; e però volle mangiare il pomo dell' albero della ſcienza. Queſta interpetrazione di Landino non s' accorda col ponderare, che fa il Poeta la gravezza del peccato di Eva. Il P. d' Aquino non ſo qual ſegua delle due interpetrazioni, traducendo così: *primæ inconſulta Parentis Tunc animum ſubiit præcepſque audacia*: forſe aderiſce al Vellutello.

25 Col produrre ſpontaneamente tanti frutti, e delizie per l' uomo ſenza di lui fatica.

27 D' ignoranza, e però s' induſſe non oſtante il divieto a mangiare quel pomo, per cui virtù credette la ſtolta d' acquiſtare ogni ſcienza.

30 Perchè vi ſarei nato, e poi dimorato per lungo tempo.

32 Di quel Paradiſo terreſtre.

33 E aſpirando alle più perfette contentezze del Cielo Empireo.

36 E già ſi diſtingueva beniſſimo quel ſuono di melodia eſſere un ſoaviſſimo canto.

37 O ſacroſante Muſe, ſe mai ne' voſtri ſtudj ec. Non è mancato (lo crederete? certo non ha punto del veriſimile) chi qui ha preteſo eſſere queſta invocazione del Poeta alle Muſe il canto che ivi ſentivaſi. Queſto, ed altri ſimili abbagli, e non da gente dozzinale pigliati, mi hanno moſſo a riputar buon conſiglio il dichiarare ancor ciò che può apparire chiariſſimo, e non biſognevole di ſpiegazione. Per alcuni è ciò neceſſario, per gli altri vi è il ſuo rimedio facile: ſe non ſi contentano d' aver la pazienza di leggere in me ciò che, la Dio mercè, già eſſi ſanno, paſſino avanti, e ſaltino: così ſo talora ancor' io, quando il leggere il già da me ſaputo mi ſtucca, e non ricuſo che, come io mi porto con gli altri, gli altri ſi portino ancor con me.

39 Mi ſpinge neceſſità d' invocarvi in ajuto, e richiedervi del voſtro favore come per mercede, ſe ho mai per tutti queſti travagli per voi ſofferti acquiſtato alcun merito preſſo voi.

40 Spanda in me le acque del ſuo fonte.

41 Muſa, che ſecondo il ſuo nome canta delle coſe celeſti: convien, che Urania m'ajuti a mettere in verſi coſe forti al ſolo penſare, e vale a dire difficiliſſime a ben concepirſi colla mente, non che ad eſprimerſi con parole; or quanto più a ſtenderle in dolci rime.

44 Faceva apparire falſamente, eſſendo candelabri, e non alberi.

47 Parlando figuratamente chiama comune l' obbietto, ciò che a parlar propriamente conviene al ſenſo interno, il quale chiamaſi comune, perchè ſi ſtende comunemente alla percezione di tutti gli obbietti propri de i ſenſi eſterni; e il qual ſenſo comune interno è ſoggetto ad ingannarſi *Propter opinatus animi, quos addimus ipſi*, dice Lucrezio lib. 4. dove moſtra, che il ſenſo eſterno non può ingannarſi nella percezione del proprio obbietto, benchè la perſona s'inganni *Pro-*

Verſ.

pter opinatus &c. Ma pure potrebbe con proprietà chiamarſi comune anche l' obbietto: per eſempio, il colore e la forma è coſa ed obbietto comune a un fiore finto, e a un vero; un diavolo in figura umana ha molto di comune coll' uomo vero; onde per queſta comunanza il ſenſo interno, e l'eſtimativa s' inganna; così queſti candellieri avevan molto di comune, e di ſimile con alberi d'oro.

48 M' era tutto diſtintamente in ciaſcuna ſua menoma parte ſvelato e ſcoperto, fattoſi a me vicino, e non comparendomi più in confuſo, come quando m'era in diſtanza.

49 Quella virtù che aduna, e fa raccolta di ragioni col diſcorſo, una coſa dall'altra o inferendo, o diſtinguendo, cioè l'intelletto, che ſpeculando diſcorre: può ancora intenderſi la fantaſia, che ſerba, e prepara all'intelletto le immagini ſenſibili, e ſembianze delle coſe, mediante le quali poſſa eſſo intendere, e ſopra d' eſſe ancora diſtinguendo, congiungendo, e inferendo diſcorrere.

51 Voce Ebraica, che vuol dire, *Deh ſalvaci*.

52 I medeſimi candellieri alla parte più alta di loro avevano una gran luce, e fiaccola ardente, ch' era il loro arneſe ed ornamento.

54 Cioè quando è in Luna piena, e in quintadecima, che vale nata di quindici dì.

56 Dichiarandoſi così non meno di me ſopraffatto da altiſſima maraviglia.

60 Che vanno con lentezza, e pareggiate pareggiate, perchè nulla ſi ſcompigli e ſcomponga di quel gran mondo d'ornamenti, che tengono addoſſo, e non ſono ancor ben avvezze a portare.

66 Non ci fu.

69 Servendomi di quello ancora, come di ſpecchio; in tal poſitura era, ed in tal ſito di vicinanza.

72 Diedi un po' di poſa al paſſo, fermandomi ſu due piedi per contemplar meglio sì maraviglioſo ſpettacolo.

75 Di certe liſte, o linee poco a quelle diſſomiglianti, che ſoglion tirare col lor pennello i Pittori.

76 L'aere.

77 Di ſette ſtriſce, e naſtri di luce sì, ma di diverſi colori per la diverſa combinazione della luce, e ſummo che uſciva da quelle gran fiaccole.

78 L'Arco baleno.

— La Luna nata di Latona in Delo.

— Quella corona, che da i Meteorologi ſi chiama l'Alone, e vedeſi talora attorno alla Luna, eſſendo l'aria aſſai vaporoſa, e di umide ed acquoſe eſalazioni ripiena, che poi o in acque ſi diſciolgono e in guazze, o in nebbie e brine rappiglianſi, e ſono per allora atte a riflettere, ed a rifrangere in quella vaga guiſa la luce.

79 Queſte liſte, che ſembravano ſtendardi, ſi ſtendevano in lungo più di quel che portaſſe il mio occhio, non ne potendo io vedere il fine.

81 Quei due poſti dalle bande eſtreme con in mezzo gli altri cinque: Landino ſpiega inettamente, che gli ſtendardi diſtavan di fuori, cioè da i fiori; cioè erano alti da terra, ch' era fiorita; e di queſti fiori ne intreccia un miſterio. Benchè tutto queſto conteſto, ſecondo la miſtica Teologia di queſti Contempla-

Verſ.

plativi, gli è un pelago di miſterj. Il bel Cielo è la Chieſa, i dieci paſſi ſono i dieci Comandamenti, il fiume la virtù da ſpegnere l' ardore della concupiſcenza, i ſette candellieri chi li fa i ſette Doni dello Spirito Santo, e chi i ſette Sacramenti, e così ancora le ſette liſte di diverſi colori. Ma chi le fa Sacramenti, nel vermiglio contempla il Batteſimo, nel roſſo la Creſima, nel bianco l' Eucariſtia, nel verde la Penitenza, nel roſſo l' Olio Santo, nel verde l' Ordine, nel ſanguigno il Matrimonio. Di più ne' 24. Signori i Libri della Sacra Scrittura con dodici eccetere appreſſo da vederſi nel Landino, Vellutello, ed altri, a cui piace di mirare nella caligine. Appariſce però chiaro, che qui il Poeta ha accomodato alla ſua fantaſia molte ſacre Immagini della Divina Apocaliſſe.

84 Di giglio.

90 Per eſſer quelle di lì partite, e paſſate avanti.

91 Come in Cielo ſeguita ſtella a ſtella, vedendole noi ſorgere dall' Orizzonte l' una dietro all' altra.

95 *Centum fronte oculos, centum cervice gerebat Argus* vuol dire le ruote della coda del pavone, ſecondo la notiſſima favola della traslazione dei cent' occhi, che Argo parte in fronte, parte nella cervice avea traſportati, o per dir men male, dipinti nella coda del pavone.

98 Cioè altra miglior cura mi preme, e materia di più importanza e rilievo maggiore mi tira a ſe, ed occupato mi tiene.

101 Da Settentrione.

102 Latiniſmo Danteſco.

104 Con queſto ſolo divario, che a me comparvero con ſei ale, come a S. Giovanni nell' Apocaliſſe, non con quattro ſole, come a Ezechiello: come queſti due Canonici Scrittori ſi concilino inſieme, vedi i ſacri Eſpoſitori, che appieno t' appagheranno.

106 Dentro a quei quattro miſterioſi animali.

108 Animale alato di quattro piedi, che unisce in ſe due nature, e le parti davanti ha d' Aquila, quelle di dietro di Lione: per queſto intende Gesù Criſto, che in una perſona ha due nature unite, la Divina figurata nell' Aquila, l' Umana nel Lione: ſiccome per i quattro animali i quattro Evangeliſti; per il Carro la Santa Chieſa, per le due ali del Grifo la Giuſtizia, e la Miſericordia, eſſendo qui il ſenſo letterale manifeſtamente allegorico.

109 Ala.

111 Paſſando in ſu coll' una e coll' altr' ala, ſicchè le ſue ale prendevano in mezzo la liſta luminoſa di mezzo, onde non veniva così a tagliarne neſſuna, nè ad impedir loro di ſtenderſi ancor' eſſe in ſu per linea retta.

112 Le punte eſtreme dell' ali.

113 Le parti, che aveva di Aquila, erano di oro formate; quelle, che aveva di Lione, un miſto di bianco, e roſſo: allude al *dilectus meus candidus, & rubicundus*.

117 Appetto a quello.

118 Uſcendo dalla ſua via, quando lo guidò Fetonte: *Currus auriga paterni*: favola nota.

120 Secondo la ſegretezza, e profondità del ſuo conſiglio.

— Io fulminare l' iſteſſo Fetonte ad iſtanza della Terra.

Que-

Verſ.

121 Queſte tre donne ſono le tre virtù Teologali ; l' infuocata è la Carità , la verde la Speranza , la candida la Fede.

123 Per eſſer tutta come fuoco ancor' eſſa .

126 Neve or' ora dal Ciel caduta .

127 Cioè guidate in danza .

128 Queſta o è quella , che attualmente guidava , o la Carità , ch' è l' ultima nominata ; ed oſſerva , che con ſaggio avvedimento fa egli il Poeta , che la Speranza ſia ſempre da una di quelle due guidata , eſſa non guidi mai .

130 Queſte quattro ſono le virtù Morali , o Cardinali , che danzavano ſecondo che erano regolate dalla Prudenza , che aveva tre occhi in teſta , perchè conſidera il paſſato , diſpone il preſente , prevede il futuro , e vi provvede.

133 Intreccio di queſte danzatrici.

135 In atto poſato e grave , e pieno di convenienza autorevole , e d' oneſtade .

136 San Luca Medico , uno dei più ſperimentati Diſcepoli di quel ſommo , e più venerabile Maeſtro dell' arte medica Ippocrate , la quale per altro troppo è più che non biſognerebbe fallace , e di ſodi e ſicuri principj ſprovveduta .

138 Per ſalute , e conſervazione degli uomini , che la natura ha più cari di tutti gli animali .

139 L' altrò , che era S. Paolo , moſtrava di aver a cuore tutto l' oppoſto , non di conſervare la vita degli uomini , ma di diſtruggerla : allude alle ſorti ſentenze sì frequenti nel S. Appoſtolo contrarie alla carne e alla ſenſualità.

142 Per queſti quattro i Comentatori intendono i quattro Evangeliſti , ma queſti già gli eſprime , o ſimboleggia altrimenti : io piuttoſto intenderei i quattro principali Dottori della Chieſa , che nel Tempio Vaticano ſoſtengono la Cattedra di S. Pietro ; e ſe non vi erano allora in tal foggia diſpoſti , non laſciavan per queſto di eſſer conſiderati come ſoſtegno di quella : *paruta* poi ſignifica comparſa , ſembianza , apparenza .

143 Il vecchio dell' aſpetto vivace , e occhi penetranti , che dormiva , è l' eſtatico S. Giovanni, Scrittore della Divina Apocaliſſe , e che riposò nel ſeno del Signore : arguto per la ſublimità de' miſterj , che ci ſvelò, dormiente ancora per la moltiplicità delle viſioni , che ebbe .

145 Cioè Paolo , Luca , Giovanni , e i quattro Dottori con i 24. Vecchioni eran tutti veſtiti di un' abito ſimigliante . Propriamente *male o bene abituato* ſi dice quello che , bene o male operando , dal frequente uſo di quelle azioni ha contratta tale diſpoſizione e tanta facilità a replicarle , che difficilmente da eſſo la propenſione a quelle ſi può rimuovere ; ed avere ſimili propenſioni è in proprio ſenſo eſſere alla maniera medeſima abituato , e non il portare un ſimil veſtimento , come forza è per altro l' intender qui .

146 Non facevan ghirlanda di gigli alla fronte : *Brolo* propriamente giardin di verdura , ed è modo Lombardo , dice la Cruſca , riportandone quanto ne laſciò ſcritto Franceſco Buti.

149 Eziandio chi li guardaſſe da vicino.

Per

Verſ.

150 Per l'acceſo vermiglio de' fiori. I *cigli* qui ſon le ciglia degli occhi, ſopra delle quali portavano la corona, e non i cigli della foſſa, dentro alla quale ſcorrevano l' acque mentovate di ſopra; quantunque non neghi ciglio, e ciglione ben dirſi quel terreno rilevato ſopra la foſſa, che ſovraſta al campo d' intorno in quella guiſa, che fa il ciglio all' occhio.

154 Con i candelabri, e loro ſtendáli.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Beati, quorum tecta ſunt peccata*. beati coloro, i peccati de' quali ſono coperti. cioè, colla veſte della penitenza, e della carità. queſto è il primo verſetto del Salmo 31. ch'è il ſecondo de' ſette Penitenziali.

4 *Ninfe*, propriamente furon dette le dee preſidenti all' acque; che *Najadi*, e *Nereidi* ancora ſi chiamarono; le prime abitatrici de' fiumi, le ſeconde, del mare; ma per figura Catacreſi ebbero queſto nome altresì le *Oreadi*, cioè le dee de' monti; e le *Napee*, o dee delle valli; e finalmente le *Driadi*, e le *Amadriadi*, dee delle ſelve, e degli alberi.

8 *Pari di lei*. cioè, a paro con lei.

11 *Igualmente*. egualmente.

16 *Lufro*, ſuſtantivo. per lume, ſplendore.

18 *Balenare. mi miſe in forſe di balenare*. cioè, mi fece dubitare, o temere che balenaſſe.

20 *Più e più*. Lat. *magis atque magis*.

24 *Eva*, moglie d' Adamo, prima madre di tutti gli uomini; qui dal Poeta ripreſa.

26 *Teſtè*. in queſto punto, o poco avanti.

27 *Star ſotto velo*. per non ſapere.

30 *Lunga fiata*. per buono ſpazio di tempo.

33 *Diſioſo a più letizie*. cioè, di più letizie.

37 *Sacroſante Vergini*. intendi *le Muſe*; delle quali vedi ſopra nel Canto I. al num. 8. delle Annot.

39 *Chiamar mercè*. dimandar guiderdone.

40 *Elicona*, monte della Beozia, ſacro alle Muſe.

41 *Urania*, una delle Muſe, preſidente agli ſtudj delle coſe celeſti.

— *M' ajuti mettere*. ſenza la particella *a*.

42 *Forte*. per difficile da intenderſi, o da ſpiegarſi; oſcuro, intrigato.

44 *Falſava nel parere*. cioè, faceva apparire, faceva vedere falſamente.

— *Tratto*. per ſpazio, diſtanza.

46 *Fatto preſſo*. cioè, avvicinato.

47 *Obbietto comune*, chiama Dante il deſiderio di ſapere, comune a tutti gli uomini. così ſpiega il Vellutello.

49 *La virtù, ch' a ragion diſcorſo ammanna*, la potenza intellettiva dell' anima, o l'eſtimativa.

— *Ammannare*. apparecchiare.

50 *Candelabro*. candelliere.

51 *Oſanna*. parola Ebraica, che ſignifica *fa ſalvi*.

52 *Arneſe*. per nobile ſuppellettile.

58 *Render l' aſpetto a* che che ſia. tornare a guardarlo.

59 *Movieno*. movevano.

66 *Fuci*. per fu; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.

Po-

Verſ.

70 *Poſta* . per ſito , luogo .

72 *Soſta* . quiete , poſa .

73 *Avante* . avanti ; in rima .

75 *Tratti pennelli* . cioè , tratti di pennelli . Vedi *Tratto di pittura* ſopra nel Canto XII. al num. 65. delle Annot.

76 *Di che* . in luogo di *perchè* .

78 *L' arco* . cioè l' *Iri* , o *Iride* , figliuola di Taumante , e meſſaggiera di Giunone , ſecondo le favole . Coſtei non è altro , che l' Arco baleno .

— *Delia* , diceaſi dagli antichi Diana , per eſſer nata in Delo . qui per la Luna .

— *Cinto di Delia* . quel cerchietto di colori diverſi , che apparisce intorno alla Luna , quando l' aria è turbata .

79 *Stenddle* . ſtendardo .

80 *Avviſo* . per parere , ſentimento .

81 *Diece* . dieci .

82 *Diviſare* . per deſcrivere eſattamente .

84 *Fiordaliſo* . giglio . dal Franzeſe *fleur de lis* .

85 *Tue* . per tu ; in rima .

86 *Adamo* , primo padre del genere umano .

89 *A rimpetto* . di rimpetto .

91 *Secondare* . per ſeguire , ſeguitare , ſuccedere ; e Dante l' adopera col quarto , e alcuna volta col terzo caſo .

92 *Quattro animali* , ec. intendi i quattro Vangeliſti , dal Poeta qui inteſi per quattro animali di maraviglioſa figura .

95 *Argo* , paſtore , che avea nel capo cent' occhi , ſecondo le favole . Fu ſcelto da Giunone geloſa per cuſtodire *Io* trasformata in vacca ; ma addormentato da Mercurio col ſuono , e col racconto di varie favole , tra le quali fu quella di Siringa , fu dal medeſimo ucciſo . Vedi *Siringa* ſotto nel Canto XXXII. al num. 65. delle Annot.

97 *Diſcrivere* . deſcrivere .

98 *Speſa* , metaforicamente . per deſcrizione .

— *Strignere* . per coſtrignere , neceſſitare .

100 *Ezechiello* , uno de' quattro Profeti che *Maggiori* ſi chiamano , pieno di viſioni miſterioſiſſime .

101 *Fredda parte* . per lo Settentrione .

102 *Igne* . fuoco ; in rima . Lat. *ignis* .

105 *Giovanni* . S. Giovanni Appoſtolo ed Evangeliſta , figliuolo di Zebedeo , e fratello di S. Jacopo il maggiore ; Scrittore dell' Apocaliſſe , che viene in queſto luogo da Dante accennata . L' Apocaliſſe è un libro Profetico oſcuriſſimo della Divina Scrittura , dettato dallo ſteſſo S. Giovanni Evangeliſta . Apocaliſſe è nome Greco , che *rivelazione* ſignifica .

— *Eſſere con alcuno* . per accordarſi , e ſentire con lui nell' opinione medeſima .

108 *Griffone* . animale alato , di quattro piedi ; Aquila la parte dinanzi , e Lione quella di dietro . Dante ſotto la figura di queſto animale intende Gesù Criſto , capo della Chieſa , il quale ha una ſola perſona , o ipóſtaſi , e due nature ; la Divina , inteſa per l' Aquila , e l' Umana , inteſa per lo Lione . e in altri luoghi .

109 *Tendere* . per iſtendere , ſpiegare .

— *Ale* , in numero ſingolare . per *ala* .

111 *Far male* . per nuocere .

115 *Roma* , Città capo del Mondo .

116 *Affricano* fu detto *Scipio* o *Scipione il maggiore* , valoroſiſſimo Capitano Romano ; detto *l' Affricano* , perchè ruppe , ancor gio-

Verſ.

giovanetto, e disfece Annibale gran Capitano de' Cartagineſi, popoli dell' Affrica.

— *Auguſto*, ſucceſſore di Giulio Ceſare nell'Imperio Romano.

117 *Ello*. per *lui*, in ſesto caſo.

118 *Quel del Sol*, che fu guidato da *Feton*, o *Fetonte*. di coſtui vedi ſopra nel Canto IV. al num. 72. delle Annot.

— *Sviare*. per uſcir di ſtrada.

— *Combuſto*. abbruciato. Lat. *combuſtus*.

119 *Terra* dea ſupplicò Giove a voler provvedere al Mondo che ardeva, quando Fetonte volle reggere il carro del Sole ſuo padre, e uſcì poi di cammino.

120 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.

— *Arcanamente*. cioè nella ſegretezza, e nel miſterio del ſuo conſiglio.

— *Giuſto*, per aver fulminato Fetonte; di cui vedi qui ſopra al num. 118.

122 *Venien*. venivano.

126 *Teſtè*. in queſto punto, o poco avanti.

— *Moſſa neve*. cioè, neve caduta dal Cielo.

131 *Modo*. per volontà, cenno, comando.

132 *D' una* (donna) *ch' avea tre occhi in teſta*. per queſta donna viene dal Poeta inteſa *la Prudenza*, che conſidera le coſe paſſate, preſenti, e future.

133 *Pertrattato nodo*. cioè, miſterio, o viſione miſterioſa, di cui ſi è ragionato.

134 *Diſpari*. per diſſimile.

135 *Oneſtate*. pien d' oneſtà.

136 *L' un ſi moſtrava* ec. intende *S. Luca*, come Scrittore degli Atti degli Appoſtoli; il quale era Medico di profeſſione.

137 *Ippocrate*, Medico Greco antichiſſimo, ed eccellente, nato nell' iſola di Coo, della razza d' Eſculapio.

138 *Animali, che natura ha più cari*. cioè, gli uomini.

139 *Moſtrava l' altro* ec. intendi *S. Paolo Appoſtolo*, che avanti la ſua converſione perſeguitò la Chieſa di Dio.

142 *Quattro in umile paruta*. cioè i Santi Appoſtoli, Jacopo il minore, Pietro, Giovanni, e Giuda Taddeo; come Scrittori d' alcune Epiſtole Canoniche. S. Jacopo fu Scrittore d' un' Epiſtola Canonica; S. Pietro di due; S. Giovanni di tre; e S. Giuda di una.

— *Paruta*. apparenza, ſembianza.

143 *Un veglio ſolo*. intendi *S. Giovanni Evangeliſta*, come Scrittore dell'Apocaliſſe, ultimo fra tutti i libri delle Divine Scritture. *Veglio*. vecchio. è voce Poetica.

144 *Arguta faccia*. pronta, vivace, e con occhi penetranti.

146 *Abituati col primajo ſtuolo*. cioè, veſtiti alla ſteſſa foggia, e del color medeſimo, che i primi. Così Par. Canto XXXI. v. 60. *Veſtito con le genti glorioſe*.

147 *Brolo*. per ghirlanda.

151 *A rimpetto*. di rimpetto.

153 *Interdetto*, addiettivo. vietato, proibito.

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO XXX.

QUANDO 'l settentrion del primo Cielo,
Che nè occaso mai seppe, nè orto,
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo:
E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come 'l più basso face,
Qual timon gira, per venire a porto,
Fermo s'affisse; la gente verace
Venuta prima tra 'l Grifone ed esso,
Al carro volse [1] sè, come a sua pace:
E un di loro quasi da Ciel messo,
[2] *Veni, sponsa, de Libano*, cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso:

[1] Stamp. *si com'*. [2] Stamp. *Vieni sposa*.

Digitized by Google

"Quale i beati, al "noviſſimo "bando,
Surgeran preſti, ognun di ſua caverna,
La riveſtita carne "alleviando,
Cotali, in ſu la divina "baſterna,
Si levar cento, "*ad vocem* "*tanti ſenis*,
"Miniſtri e meſſaggier di vita eterna.
Tutti dicén, "*Benedictus, qui venis*,
E, fior gittando "di ſopra e dintorno,
"*Manibus o date lilia plenis*.
Io vidi già, nel cominciar del giorno,
La parte oriental tutta "roſata,
E l'altro ciel di bel ſereno adorno:
E la faccia del Sol naſcere "ombrata,
Sì che, per "temperanza di vapori,
L'occhio lo ſoſtenea "lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche ſaliva,
E ricadeva giù "dentro e di fuori,
Sovra candido vel, cinta d'oliva,
"Donna m'apparve, "ſotto verde manto,
Veſtita di color di fiamma viva.
E lo ſpirito mio, che "già "cotanto
"Tempo era ſtato [a] con la ſua preſenza,
"Non era di ſtupor, tremando, "affranto.
"Sanza degli occhi aver più conoſcenza,
Per occulta virtù, che da lei moſſe,
D'antico amor "ſentì la gran potenza.
Toſto che nella [b] viſta mi percoſſe
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia "foſſe;
Volſimi alla ſiniſtra, col "riſpitto,
Col quale il [c] fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,

Per

[a] ch'alla ſua preſenza. [b] luce mia. [c] fanciullin.

Digitized by Google

CANTO XXX.

Digitized by Google

Per dicere a Virgilio, Men che "dramma
Di ſangue m'è rimaſa, che non tremi;
"Conoſco i ſegni dell'antica fiamma.
Ma Virgilio n'avea laſciati "ſcemi
Di ſe, Virgilio dolciſſimo padre,
Virgilio, a cui, per mia ſalute, "diemi:
Nè "quantunque perdéo l'"antica madre,
Valſe alle guance "nette di "rugiada,
Che lagrimando non tornaſſero "adre.
"Dante, perchè Virgilio ſe ne vada,
Non piangere "anche, non piangere ancora,
Che pianger ti convien, "per altra ſpada:
Quaſi ammiraglio [1] che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente, che "miniſtra,
Per gli [2] alti legni, ed a ben far la"'ncuora,
In ſu la ſponda del carro ſiniſtra,
Quando mi volſi al ſuon del nome "mio,
Che di neceſſità qui ſi "rigiſtra,
Vidi la donna, che pria m'apparío,
Velata, "ſotto l'angelica "feſta,
Drizzar gli occhi, ver me, di qua dal rio.
"Tutto che 'l vel, che le [3] ſcendea di teſta,
"Cerchiato dalla "fronde di "Minerva,
"Non la laſciaſſe parer manifeſta:
"Realmente nell'atto ancor "proterva
Continuò, come colui, che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riſerva:
Guardami ben: ben ſon ben ſon "Beatrice:
"Come "degnaſti [4] d'"accedere al monte?
Non "ſapei tu; che qui è l'uom felice?
Gli occhi mi cadder giù "nel chiaro fonte:
Ma veggendomi in eſſo io "traſſi all'"erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte.

Così

[1] che di poppa in prora. [2] altri. [3] pendon. [4] aſcendere.

Così la madre al figlio par ſuperba,
Com'ella parve a me: perchè d'"amaro
[1] "Sentì'l ſapor della pietate acerba.
Ella ſi tacque, e gli Angeli cantaro,
Di ſubito, "*In te, Domine, ſperavi*,
Ma oltre "*pedes meos* non paſſaro.
Sì come neve tra le "vive travi,
Per lo "doſſo d'"Italia ſi congela,
"Soffiata e ſtretta dalli "venti "ſchiavi,
Poi liquefatta in ſe ſteſſa "trapela,
"Pur che "la terra, che perde ombra, "ſpiri,
Sì che par fuoco fonder la candela:
Così fui ſenza lagrime e ſoſpiri,
Anzi'l cantar di que', che [2] "notan ſempre
Dietro alle [3] "note degli eterni giri:
Ma poichè 'nteſi nelle dolci "tempre
Lor "compatire a me, più che ſe detto
Aveſſer: Donna, perchè sì lo "ſtempre?
Lo giel che m'era 'ntorno al cuor "riſtretto,
"Spirito ed "acqua feſſi, e con angoſcia,
[4] "Per la bocca e per gli occhi uſcì del petto.
Ella pur "ferma in ſu la [5] deſtra "coſcia
Del carro ſtando, "alle "ſuſtanzie pie
Volſe le ſue parole così poſcia:
Voi "vigilate nell'eterno "dì,
Sì che notte, nè [6] ſonno a voi non fura
Paſſo, che faccia'l ſecol per ſue vie:
Onde la mia riſpoſta è con più cura,
Che m'intenda "colui, che di là piagne,
Perchè ſia colpa e duol d'una miſura.
"Non pur, "per "ovra delle ruote magne,
Che "drizzan ciaſcun ſeme ad alcun fine,
"Secondo che le ſtelle ſon compagne:

Ma

[1] ſente. [2] ruotan. [3] ruote. [4] Stamp. *Dalla bocca e dagli occhi.*
[5] detta. [6] giorno.

Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno "a lor "piova,
Che "noſtre viſte là non van vicine:
"Queſti fu tal nella ſua "Vita Nuova
"Virtualmente, ch'"ogni abito "deſtro
"Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma "tanto più "maligno e più "ſilveſtro
Si fa'l terren, col mal ſeme e non colto,
Quant'egli ha più di buon vigor "terreſtro.
Alcun tempo'l ſoſtenni [a] col mio volto:
Moſtrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco'l menava in dritta parte volto.
Sì "toſto, come in ſu la ſoglia fui
Di mia ſeconda etade, e mutai vita,
Queſti ſi tolſe a me, e "dieſſi altrui.
Quando di carne "a ſpirto era "ſalita,
E bellezza e virtù creſciuta m'era,
Fu'io a lui men cara e men gradita:
E volſe i paſſi ſuoi, per via "non vera,
Immagini di ben ſeguendo falſe,
"Che nulla "promiſſion "rendono intera.
Nè l'impetrare "ſpirazion mi valſe,
Con le quali, ed in ſogno e altrimenti,
Lo rivocai; sì poco a lui "ne calſe.
Tanto giù cadde, che tutti "argomenti
Alla ſalute ſua eran già "corti,
Fuor che moſtrargli le perdute genti.
Per queſto "viſitai l'"uſcio de' morti,
E a colui, che l'ha quaſsù condotto,
Li prieghi miei, "piangendo, furon porti.
L'alto "fato di Dio ſarebbe rotto,
Se "Lete ſi paſſaſſe, e tal vivanda
Foſſe guſtata, ſenza alcuno "ſcotto
Di pentimento, che lagrime ſpanda.

ALLEGORIA.

Delle molte coſe, che qui ſi poſſon dire, baſta avvertir queſte, che Dante ci dinota, che noi non potremmo con l'intelletto penetrare alle divine coſe, ſe con qualche familiar eſempio non ne foſſimo fatti capaci da quelli, a chi per grazia Iddio ne ha data la cognizione.

AN-

[a] Stamp. con.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Bella e degna fantasia di quest' incontrarsi la Sinagoga e la Chiesa, e congiungersi in Cristo.

— Chiama Settentrione i sette lucentissimi, e misterioso candellieri per la somiglianza colla costellazione di tal nome, composta di sette stelle.

— Dell' altissimo Cielo Empireo.

2 Il qual Settentrione misterioso, siccome ancora il nostrano, non è soggetto nè a nascere, nè a tramontare.

3 Che nè meno è soggetto ad essere oscurato dalla nebbia, a cui il nostro è soggetto, e sol può essere annebbiato da velo di colpa; e dicendo così, par che certamente voglia in questi candellieri figurare i sette doni dello Spirito Santo.

4 Conoscente, e pronto al suo dovere.

5 Il più basso, cioè il nostro Settentrione, delle cui stelle si vagliono i Piloti a dirigere la navigazione.

— Fa accorto qualunque Piloto.

7 Quando dunque questo sacrosanto Settentrione si fu fermato.

— De' Patriarchi, e de' Profeti ch' eran venuti in processione.

8 Tra 'l Grifone, che avevano dietro, ed esso Settentrione; ovvero i sette candellieri, che restavano loro davanti.

9 Figura della Chiesa.

— Se stella, ch' era la rappresentanza della Sinagoga.

— Perchè in essa ritrovava il suo riposo, il suo compimento, ed ogni suo bene.

10 Uno di quella gente verace del Testamento vecchio, di cui sono quelle parole nella Sacra sua Cantica, dove predice la fondazione della nuova Chiesa, e ne celebra le prerogative, e lo Spofalizio con Cristo; cioè Salomone.

12 Tre volte, perchè le parole son queste: *veni de Libano*, *Sponsa mea*, *veni de Libano*, *veni*.

— Perchè tutti gli altri ancora prediffero qualche prerogativa della Chiesa.

15 In virtù della dote gloriosa dell' agilità, una delle quattro, di cui saranno adorni i lor corpi, quando li rivestiranno risorti dai lor sepolcri.

16 Landino, e Vellutello dicono, ma senz' alcun fondamento, che la basterna era un carro degli antichi Sacerdoti Romani, o delle Vestali per portarvi sopra cose sacre. Il P. d' Aquino dice altrimenti, e prova al suo solito quello che dice, con molta erudizione nel suo Lessico militare: veditlo se ti piace: qui semplicemente vuol dire *carro*.

17 Di Salomone, di cui sono quelle parole.

18 Angeli della celeste Corte.

20 Di sopra, e d'intorno all'istessa basterna.

21 Parole di Virgilio nel lib. 6. adattate, come anche le precedenti, a significare la gran festa, che si fece al venire di Beatrice, il cui comparire lo compara subito al comparire del Sol nascente, quando l'Oriente è rosseggiante.

25 Da bianca e lucida nuvoletta velata, onde rimanendo temperata

Verſ.

rata alquanto la luce del Sole da quei vapori, potea ſenza pena fiſſarviſi per qualche tempo.

30 Dentro, e fuori.

32 Beatrice figlia di Folco Portinari, di cui Dante fu innamorato.

— Oſſerva, che i colori del velo, dell'ulivo, del manto, e del ſottanino riſcontrano con i colori degli abiti, de i quali eran veſtite le tre Virtù Teologali.

34 Quand'era viva in terra Beatrice.

— Per più anni.

35 Era ſtato affranto più d'una volta nel lungo tempo, che fece con eſſa all'amore, e ſapete ſe cominciò preſto il cattivo. Lo confeſſa da ſe ſenza corda poco qui ſotto: *Prima ch'io fuor di puerizia foſſe*; e affranto rimaneva, perchè ſtruggevaſi ai ſuoi begli occhi ogni volta che la civettina di Beatrice tutta ſmorfie, e grazioſi vezzi qualche benigna occhiata gli diſpenſava, e facevagli qualche inchino, ſi ſentiva egli allora mancar lo ſpirito, e provava mille e mille altri paroſiſmi del folle amore. Vergognoſe debolezze d'un'uomo di sì gran ſenno! Vi è chi ſtima eſſere ſtato piuttoſto il Poeta a queſte langüidezze ſoggetto, quando eſſa facendo con arte luſinghevole la ritroſa, volgevagli l'occhio sorto, e ſdegnoſetta ſolo di furto diſpettoſamente guatavalo: ma ſia ciò come ſi vuole, che io di queſti loro deliri non me ne intendo.

36 Con tutto ciò nel preſente incontro non m'accadde ſubito così; lo ſpirito non mi rimaſe ſubito affranto. Vellutello ſnerva la forza di queſto concetto interpetrando, che Dante non rimaſe in quell'iſtante ſorpreſo dall'improvviſo apparirgli di Beatrice per non averla conoſciuta: la qual rifleſſione ſarebbe comune all'incontro improvviſo di qualunque antico conoſcente ſenza eſſerne ſtato innamorato; oltre di che non era a Dante tanto inaſpettato l'incontro di Beatrice, eſſendogliene ſtata promeſſa la vicinanza poco fa da Virgilio. Il P. d'Aquino traduce: *Aſt ego, qui grato viduus traducere vitam Aſpectu potui &c.* Non è il ſenſo dell'Autore.

37 Senza ravviſarla con gli occhi per Beatrice.

39 *Sent'* per ſentii, eſperimentai in me.

43 Qui non è per *riſpetto* in grazia della rima, come uſaſi ancor *deſpitto*, nè dal verbo riſpettare; che il fantolin con la mamma di queſto riſpetto per vero dir non ne ha troppo, ma dal verbo reſpirare con una delle uſate licenze Danteſche; e il ſenſo è: Con quel reſpiro affannoſo, col quale corre alla mamma l'impaurito, o afflitto bambino.

46 L'ottava parte dell'oncia, cioè tre danaj: qui per qualunque minima particella, e così pure il Petrarca:

E non laſſa in me dramma,
Che non ſia foco e fiamma.

48 Traduzione di quel Virgiliano: *agnoſco veteris veſtigia flammæ.*

49 Era partito, rimanendo però Stazio: e lo fa ſparir toſto alla comparſa di Beatrice ſua nuova ſcorta, per torre la neceſſità di quei teneriſſimi ſcambievoli uffizj di dipartenza, che non potevano abbaſtanza eſprimerſi.

51 Io mi diedi, o mi era dato; o pure, A cui Beatrice diemmi in cuſtodia.

Vers.

52 Tutto il bello e il buono del Paradiso terrestre, in cui ero, nè il godere io lì quanto perdè per la sua disubbidienza la prima sconsigliata madre degli uomini. — Eva.

53 Fin lì asciutte di pianto.

54 Turbate, di giulive che erano.

55 Sono parole di Beatrice.

57 Per più importante cagione, che ti trafiggerà il cuore con dolore più acuto, cioè per le tue colpe alla riprensione, che ti farò or'ora.

62 Da Beatrice pronunziato, e però l'ho qui posto forzatamente. Convien dire che Dante portasse opinione non poter il Poeta, senz'incorrere un grave fallo, nominar sè nei suoi versi, apportandone la necessità per discolpa; Virgilio però suo maestro non v'ebbe scrupolo, e nel fine della Georgica si nominò francamente: *Illo Virgilium me tempore dulcis alebat Parthenope.*

65 Sotto la nuvola de' fiori, che spargevano gli Angeli.

68 Cioè coronato d'uliva: perchè si chiami la fronde di Minerva è cosa trita, e la suppongo già nota.

69 Le adombrasse il volto.

70 Con atto imperioso, e da Re, e in sembianza di grande alterezza.

74 Beatrice riprende Dante, perchè abbia tardato tanto di ascendere a quel monte, e di venire a rivederla. Però non lo rimprovera che abbia avuto ardire di ascendervi, che questo non s'accorda col principale intento della riprensione. Vuol dir dunque: come mai ti sei degnato finalmente di salire a questo beato monte? Come mai ti sei finalmente risoluto di venirmi a rivedere? Disgraziato, che dirai per tua scusa? Forse che non sapevi esser quassù la felicità dell'uomo? ma tu lo sapevi benissimo.

76 Simbolo della coscienza.

77 Rivolsi gli occhi per non vedere il mio volto, tanto era confuso e di rossore coperto, vergognandomi di me medesimo.

— Lì verdeggiante: simbolo della Speranza per trarne conforto in quella mia gran confusione.

80 Altri leggono *Sentia il sapor della pietate acerba*, ed allora non è più il senso: perchè sentii il sapor d'amaro, che aveva quell'acerba pietate; ma piuttosto: perchè d'amaro sentiva il sapore di quella pietate acerba; non vi è però divario che monti un frullo.

83 E' il Salmo 30. pieno d'affetti di speranza in Dio: ma arrivati al *pedes meos*, che son parole, nelle quali finisce il decimo verso di quel Salmo, non passarono avanti a cantare il resto.

85 Alberi, e boschi degli Apennini.

87 Venti boreali che vengono dalla Schiavonia.

88 Gocciola struggendosi, si liquefà, si distilla: *trapelare* è quasi tra pelo e pelo passare; e dicesi propriamente del liquore, che scappa da un vaso che gema, uscendo per sottilissima fessura, che si chiama pelo per la sua sottigliezza; e quindi se nelle mura delle fabbriche si veggono picciole crepature, si dice quell'edifizio *aver fatto pelo*.

89 Purchè spiri Libeccio, o altro vento caldo di verso Mezzogiorno.

— L'Affrica in quella parte, che è sotto l'Equatore; dove i corpi negli Equinozj per aver il Sole di sopra a perpendicolo, non

Verſ.

non gettano ombra alcuna, o picciolisſima.

92 Cantano.

93 Alla melodia delle ſfere che, ſecondo il dogma pittagorico fanno girando armonia.

94 Qui *tempre* ſignifica canti, e conſonanze.

96 Lo ſtruggi con queſti rimproveri.

97 Allude forſe a quel di Seneca: *curæ ingentes ſtupent*.

99 Per la bocca in ſoſpiri, per gli occhi in pianto: allude forſe a quel d' Ovidio: *Expletur lacrymis, egeriturque dolor*.

100 In quell' aria e atteggiamento di corrucciata: *Coſcia del carro* per metafora, come per metafora ſi dice *coſcia di ponte* quella parte d' eſſo fondata alla riva.

101 Angeli pietoſi verſo di me.

103 Contemplando Dio, ſicchè nè notte d' ignoranza, nè ſonno di pigrizia ſa a voi sfuggire un paſſo di quei, che muove nel Mondo la turba ſoggetta al tempo.

107 Cioè Dante, perchè abbia ugual dolore in pianger la ſua colpa alla malizia, ch' ebbe in commetterla.

109 Non ſolamente.

— Per influſſi benigni de' Cieli.

110 Imprimono inclinazione, ſtampandone quaſi il ſeme, e il temperamento del corpo umano.

111 Secondo gli aſpetti delle ſtelle nel tempo del concepimento, o della naſcita: ma a' di noſtri v' è una ſetta di Filoſofanti, che ſi ridono di tutte queſte influenze, ſtimato veramente troppo efficaci e prepotenti dagli Aſtrologhi giudiziarj: ma tutti gli eſtremi ſon vizioſi.

113 Da poter piovere, e infondere nell' anime per ſantificarle.

114 Il noſtro intelletto non arriva a un pezzo a comprendere l' altezza di queſti ſoprannaturali vapori.

115 Dante.

— Nella ſua vita puerile: e forſe allude ancora a un belliſſimo libro da lui compoſto, e intitolato *La vita nuova*.

116 Parola filoſofica, vuol dire in virtù, in potenza, cioè di tale attitudine, e buona natural diſpoſizione dotato. *Sunt enim ingeniis noſtris ſemina innata virtutum, quæ ſi adoleſcere liceret, ipſa nos ad beatam vitam natura perduceret*, diſſe nella terza Tuſcul. Cicerone, cui è da condonarſi queſta maſſima Pelagiana.

— Ogni abito virtuoſo, ſe ſi foſſe applicato al bene.

118 Vaghiſſima allegoria.

124 Ma appena ebbi finita l' adoleſcenza, e paſſai da quella vita mortale a queſta eterna.

126 Dieſſi in preda ad altri amori: e allegoricamente, abbandonò gli ſtudj ſacri, e ſi diè in preda alle vanità e all' ambizione.

127 Quando laſciate le ſpoglie mortali, rimaſe l'immortale anima puro ſpirito dal corpo ſuo ſeparata.

130 Non vera, perchè non conducendo a quel termine, che ſembrava promettere, era fallace.

132 Che non attengono pienamente quella felicità, che promettono.

135 Ne fe' sì poco conto di quelle iſpirazioni, che per eſſo da Dio impetrai.

136 Che tutte queſte mie induſtrie, e quanti altri rimedj aveſſi ſaputo ingegnoſamente per lui coll' avvedimento mio rintracciare.

Verſ.

137 Non arrivavano a renderlo ſalvo, nè eran baſtevoli.

139 Sceſi al Limbo, dove era Virgilio.

141 Vedi al Canto II. v. 115. dell' Inferno:

Poſcia che m' ebbe ragionato queſto,
Gli occhi lucenti lagrimando volſe.

142 Decreto.

144 *Scotto* è il pagamento del deſinare, o della cena, che ſi mangia per lo più nelle taverne; parola baſſa da non valerſene in ſoggetti gravi ed illuſtri: qui il ſenſo è: Se coſtui paſſaſſe Lete ſenza che quel paſſaggio gli coſtaſſe nè pure una lagrima.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Settentrione del primo Cielo*, chiama Dante i ſette candellieri d' oro, che precedevano la proceſſione da lui veduta nel terreſtre Paradiſo; inteſi da lui per li ſette doni dello Spirito Santo. Perchè ſiccome vicino al Polo Artico riſplendono ſette ſtelle, che formano la figura d' un Planſtro, o Carro, dagli antichi dette *ſeptemtriones*; così nel Cielo Empireo i ſette doni dello Spirito Santo riluconо d' una luce maravigliosa.

— *Cielo primo*, chiama Dante l' Empireo.

2 *Occaſo*. Occidente.

— *Sapere*. per eſſer ſoggetto. *Nè occaſo mai ſeppe, nè orto*. cioè, non conobbe mai principio, nè fine; eſſendo eterno.

— *Orto*. per Oriente.

8 *Grifone*. animale alato, di quattro piedi; di cui vedi nel preced. Canto al num. 108. delle Annot.

10 *Meſſo da Cielo*. Angelo mandato dal Cielo.

11 *Veni, Sponſa, de Libano*. Vieni, o Spoſa, dal Libano. Parole della Cantica di Salomone, al cap. 4. verſ. 8.

— *Libano*, monte della Soria, famoſo nelle Scritture Sacre.

13 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.

— *Noviſſimo*. per ultimo; alla maniera de' Latini.

— *Bando*. per denunziamento fatto a chiara voce.

15 *Alleviare*. alleggerire.

16 *Baſterna*. ſpezie di carro.

17 *Ad vocem tanti ſenis*. alla voce d' un vecchio sì riguardevole.

19 *Benedictus qui venis*. benedetto tu che vieni. Parole delle turbe di Geruſalemme, che feſteggiavano la venuta del Signore in quella Città.

21 *Manibus o date lilia plenis*. orsù via, date gigli a man piene. Parole tolte dal 6. Libro dell' Eneida di Virgilio, al verſo 884. ma traſportate ad altro propoſito.

23 *Roſato*. di color come di roſa.

25 *Ombrato*. adombrato, coperto d' ombra.

26 *Temperanza*. per coſa che tempera, e mitiga l' eccesſo d' una qualità.

27 *Lunga fiata*. per buono ſpazio di tempo.

36 *Affranto*. infievolito.

42 *Foſſe*, verbo. per *foſſi*; in rima.

43 *Riſpitto*. riſpetto, timor filiale; in rima. Vedi il Salvini, a carte 257. della 2. Centuria de' ſuoi Diſcorſi Accademici.

49 *Scemo*, addiettivo. *Laſciare ſcemo alcuno di ſe*. abbandonarlo,

Verſ.

lo, privarlo della ſua compagnia.

51 *Diemi*. mi diedi; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.

52 *Quantunque*. perquanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile. *Quantunque perdéo l' antica madre*. cioè, tutte le delizie del terreſtre Paradiſo, perdute da Eva.

53 *Rugiada*. per lagrime. Vedi *Acqua* qui ſotto al num. 98.

54 *Adro*. atro, nero; in rima.

55 *Dante*, qui chiamato per nome da Beatrice diſceſa di Cielo.

56 *Anche*, colla negativa. per quello che i Latini dicono *nondum*.

59 *Miniſtrare*. eſeguire i comandi, eſercitar qualche miniſtero.

60 *Incuorare*. per dar animo, far coraggio.

63 *Rigiſtrare*. regiſtrare.

65 *Feſta*. per allegrezza, giubbilo, o ſpettacolo allegro.

67 *Tutto che*. avvegnachè, benchè.

68 *Fronde di Minerva*, chiama Dante l' ulivo, arbore ſacro a quella dea.

— *Minerva*, dea dell' arti, e degl' ingegni, ſecondo le favole; ſempre vergine, nata dal capo di Giove; ſenz' ajuto di donna.

70 *Realmente*. cioè, in maniera, ed atto regale.

— *Proterva*. per altiero.

73 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

74 *Degnare*. per giudicar degno, dicevole.

— *Accedere*. accoſtarſi. voce Latina.

75 *Sapei*. ſapevi.

77 *Trarre*. per ridurſi. così ſpiega il Landino. *Traſſi*. cioè, mi traſſi, mi riduſſi.

81 *Sentir d' amaro*. cioè, avere in ſe amarezza, riuſcire amaro al guſto.

83 *In te, Domine, ſperavi*. In te, Signore, ho ſperato. principio del Salmo 30.

84 *Pedes meos*. i miei piedi, nel quarto caſo. Così termina il verſetto 10. del Salmo 30. che principia: *In te, Domine, ſperavi*.

85 *Vive travi*. alberi.

86 *Doſſo d' Italia*, chiama Dante il monte Apennino. *L' Apennino* è un monte famoſiſſimo, che ſi ſtende co' ſuoi gioghi da Ponente in Levante, dividendo l' Italia tutta in due parti, l'una Settentrionale, verſo il mare Adriatico, l'altra Meridionale, verſo il Tirreno.

— *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d' Europa.

87 *Soffiato*. per iſpinto dal vento.

— *Schiavo*. di Schiavonía, provincia d' Europa, che *Illirico* anticamente fu detta. *Venti Schiavi* chiama Dante i Settentrionali, che riſpetto all' Italia, vengono di Schiavonía.

88 *Trapelare*. per diſtillare, gocciolare.

89 *La terra, che perde ombra*. intendi l' *Affrica*; cioè quella parte della ſteſſa, ch' è ſituata ſotto il circolo Equinoziale, dove non è ombra, o almeno piccioliſſima; perchè i raggi del Sole ſono ad eſſa terra quaſi perpendicolari.

— *Spirare*. per mandar vento. intendi l' *Auſtro*, vento meridionale, qui dal Poeta noſtro accennato.

92 *Notare*. per cantare ſecondo le note muſicali.

94 *Tempra*. per nota.

95 *Compatire ad* alcuno.

96 *Stemprare*. per conſumar di dolore, dar martello.

Spi-

Vers.

98 *Spirito*. per fiato, ſoſpiro.

— *Acqua*. per lagrime. Così Properzio, nobil Poeta Latino, nella 4. Elegia del 3. Libro:

Siccine eam incomtis vidiſti flere capillis?
Illius ex oculis multa cadebat aqua?

Il medeſimo chiamò pure il ſudore con queſto nome, nella Elegia 18. del 2. Libro, giuſta la numerazione dello Scaligero:

Quæ ſi forte aliquid vultu mihi dura negarat,
Frigida de tota fronte cadebat aqua.

Vedi *Acque* ſopra nel Canto XV. al num. 94. delle Annot. Vedi anche *Rugiada* qui ſopra al n. 53.

100 *Coſcia del carro*. cioè, ſponda.

101 *Suſtanzie pie*. per gli Angeli.

103 *Vigilare nell' eterno die*. Vedi *Vegliare nell' amor ſacro*, al Canto XV. del Par. num. 64. delle Annot.

— *Die*. dì, giorno; in rima.

109 *Ovra*. per mezzo, forza, virtù.

113 *Piova*, nome. pioggia.

115 *Vita Nuova*. per la gioventù, e adoleſcenza. e forſe in queſto luogo allude il Poeta ad un certo libro da lui compoſto, intitolato *Vita Nuova*; che ancor ſi legge.

116 *Virtualmente*. in virtù, in potenza.

— *Deſtro abito*. cioè, virtuoſo.

117 *Far prova*. per allignare.

118 *Maligno terreno*. cioè, ſterile.

— *Silveſtro*. ſilveſtre, ſalvatico.

120 *Terreſtre*. terreſtre; in rima.

127 *Salire di carne a ſpirito*. paſſare da queſta all' altra vita.

132 *Promiſſione*. promeſſa.

— *Rendere intera la promiſſione*. mantener ciò che ſi promette.

133 *Spirazione*. iſpirazione.

136 *Argomento*. per medicina, rimedio.

137 *Corto*. per inefficace.

139 *Uſcio de' morti*. porta dell' Inferno. maniera de' Latini. Properzio nell' ultima Elegia del 4. Libro:

Deſine, Paulle, meum lacrimis urgere ſepulcrum.
Panditur ad nullas Janua nigra preces.

e più ſotto.

Vota movent ſuperos. ubi portitor ora recepit,
Obſerat umbroſos lurida Porta rogos.

142 *Fatto di Dio*. cioè, decreto, provvidenza, ordinazione divina.

143 *Lete*, o *Letéo*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d' ogni coſa paſſata. Vedi le favole.

144 *Scotto*. per lo pagamento del deſinare, o della cena, che ſi mangia nelle taverne. ma qui figuratamente; benchè non ſia voce da ſervirſene in coſe gravi ed illuſtri.

Digitized by Google

G. Dusini inv. G. Leonardis sculp.

CANTO XXXI.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Chiede Beatrice che palesi il vero
Ei di sua bocca, ed ei teme, e favella,
Pianto sgorgando per agro pensiero.
Mentr'ella parla, ed ei si rinnovella
Per pentimento, coglielo improvviso
Matelda, e il tuffa nell'onde, e l'abbella
Poi vicin vede di Beatrice il viso.

DEL PURGATORIO

CANTO XXXI.

O TU, che se' di là dal fiume sacro;
"Volgendo suo parlare a me, "per punta,
Che pur, "per taglio, m'era parut' "acro,
Ricominciò, seguendo, senza "cunta,
Dì, dì, se quest'è vero: a tanta accusa
Tua confessïon conviene esser congiunta.
Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse "dischiusa.
Poco "sofferse; poi disse: Che pense?
Rispondi a me; che le memorie triste
In te non sono ancor dall'acqua "offense.

[1] Con-

[1]Confusione, e paura insieme miste
Mi pinsero un tal Sì fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le "viste.
Come "balestro frange, quando scocca,
Da troppa "tesa la sua corda e l'arco,
E con men "foga l'asta il segno tocca,
Sì scoppia'io sott'esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce "allentò, per lo suo varco.
Ond'ell'a me: "Perentro i miei "disiri,
Che "ti menavano ad amar lo bene,
"Di là dal qual non è a che s'aspiri,
"Quai fosse attraversate, o quai catene
Trovasti: perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la "spene?
E quali "agevolezze, o quali "avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor "passeggiare "anzi?
Dopo la "tratta d'un sospiro amaro,
A pena ebbi la voce, che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dissi: Le presenti cose,
Col falso lor piacer, volser mie'passi,
Tosto che 'l vostro viso "si nascose.
Ed ella: Se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua: "da tal giudice "sassi.
Ma quando scoppia dalla propia "gota
L'accusa del peccato, in nostra corte,
"Rivolge sè contra 'l taglio "la ruota.
Tuttavia perchè "me' vergogna "porte
Del tuo errore, e perchè altra volta,
Udendo le [1]"Sirene, "sie più forte,

Pon

[1] Stamp. *Confusion, paura.* [1] Serene. Ne' prosatori non si truova se non *Serena*, e *Serene*: ne' poeti, indifferentemente; ed in questo in particolare.

'Pon giù 'l "ſeme del piangere, ed aſcolta:
Sì udirai, come 'n contraria parte
Muover doveati mia carne "ſepolta.
Mai non t'appreſentò natura [1] ed arte
Piacer, quanto le belle membra, in ch'io
Rinchiuſa fui, [2] "e che ſon terra "ſparte:
E ſe 'l ſommo piacer sì ti "fallſo,
Per la mia morte: qual coſa mortale
Dovea poi trarre te nel ſuo diſio?
Ben ti dovevi, "per lo primo "ſtrale,
Delle coſe fallaci levar ſuſo,
Diretr'a me, che non era più "tale.
Non ti dovea "gravar le penne in giuſo
Ad aſpettar più colpi, o "pargoletta,
O altra [3] vanità con sì breve uſo.
"Nuovo augelletto due, o tre aſpetta:
Ma dinanzi dagli occhi de' "pennuti,
Rete ſi ſpiega indarno, o ſi ſaetta.
'Quale i fanciulli, "vergognando, muti
Con gli occhi a terra ſtannoſi aſcoltando,
E sè "riconoſcendo, e "ripentuti;
Tal mi ſtav'io: ed ella diſſe: "Quando
Per udir ſe' dolente, "alza la barba,
E prenderai più doglia, riguardando.
Con men di reſiſtenza ſi "dibarba
Robuſto "cerro, o vero a 'noſtral vento,
O vero "a quel della terra d'"Iarba,
Ch'io non levai al ſuo comando il mento:
E quando, per la barba, il viſo chieſe,
Ben "conobbi'l "velen dell'argomento.
E "come la mia faccia "ſi diſteſe,
Poſarſi quelle [4] belle creature,
Da loro [5] "apparſion "l'occhio compreſe:

[1] od arte. [2] e ſono in terra. [3] novità. [4] prime. [5] Apparizion. Parendoci, che *apparſione* ſi formi dalla voce *apparſe*, del verbo *apparire*, e, benchè, *apparſe* non ſi truovi ne' proſatori, non è però, che 'l Petrarca non l'abbia detto più d'una volta; e perciò abbiam laſciato ſtar lo Stampato nell'eſſer ſuo; e perchè ci par più vaga, e più gentil voce in poeſia, *apparſion*, che *apparizione*.

E le mie luci, ancor poco "ſicure,
Vider "Beatrice, "volta in ſu la fiera,
Ch'è ſola una perſona in duo nature.
Sotto "ſuo velo e oltre la "riviera
Verde, "pareami più ſe ſteſſa antica
Vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era.
Di "penter sì mi "punſe ivi "l'ortica,
"Che di tutt'altre coſe, qual mi "torſe
Più nel ſuo amor, più mi ſi fe' nimica.
Tanta riconoſcenza il cuor mi morſe,
Ch'io "caddi vinto: e quale allora "femmi,
"Salſi colei, che la cagion mi "porſe.
Poi quando'l cuor virtù di fuor "rendemmi,
"La donna, ch'io avea trovata ſola,
Sopra me vidi; e dicea: "Tiemmi, tiemmi.
Tratto m'ave'nel fiume "infino a gola,
E, tirandoſi me dietro, ſen'giva,
Sovr'"eſſo l'acqua, "lieve, come "ſpola.
Quando fu' preſſo alla beata riva,
"*Aſperges me* sì dolcemente udiſſi,
Ch'io nol ſo rimembrar, non ch'io lo ſcriva.
"La bella donna nelle braccia apriſſi,
Abbracciommi la teſta, e mi ſommerſe,
Ove convenne, ch'io l'acqua inghiottiſſi:
Indi mi tolſe, e bagnato m'offerſe
Dentro alla danza delle "quattro belle,
E ciaſcuna [1] col braccio mi coperſe.
Noi ſem qui "Ninfe, e nel ciel ſemo "ſtelle:
Pria che "Beatrice diſcendeſſe al Mondo,
Fummo ordinate a lei per ſue ancelle.
"Menrenti agli occhi ſuoi: "ma nel giocondo
Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più "profondo:

Così

[1] del braccio.

Così cantando cominciaro: e poi
Al petto del Grifon seco menarmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
Disser: "Fa che le "viste non "rispiarmi:
Posto t'avem dinanzi agli "smeraldi,
"Ond'Amor già ti "trasse le sue armi.
Mille disiri, più che fiamma, caldi
"Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra'l Grifone "stavan saldi.
Come "in lo specchio il Sol, non altrimenti,
La doppia fiera dentro vi "raggiava,
"Or con uni, or con altri "reggimenti.
Pensa, Lettor, s'io mi maravigliava,
Quando vedea "la cosa in se star queta,
E nell'"idolo suo si trasmutava.
Mentre che piena di stupore e lieta
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che [1] saziando di se, di se "asseta:
"Se dimostrando del più alto "tribo
Negli atti, l'altre tre si fero avanti,
[2] Cantando al loro angelico "caribo.
Volgi Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era [1] la sua canzone, al tuo fedele,
Che, per vederti, ha mossi passi tanti.
Per grazia, fa noi grazia, che disvele
"A lui la bocca tua, sì che discerna
"La seconda bellezza, che tu cele.
O "splendor di viva luce eterna,
"Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di "Parnaso, o bevve in sua "cisterna,

[1] Stamp. *saziando se*. [2] Stamp. *Danzando*. Abbiam rimesso *Cantando*, con l'autorità solamente di sette testi. E perchè tegnam per costante, che gli altri non intendessero ciò che la voce *Caribo* significasse; noi crediamo, che voglia dir *ballo*, o *ballamento*, e che derivi da *Corybas*, mutato l'o in *a*, sì come può credersi, che sia addivenuto a *Carola*, che, secondo alcuni, vien da *Chorea*; significando l'una e l'altra *ballo* e *canto*. e non sarebbe gran fatto, che *Caribo* volesse dire il *ballo tondo*, o ver *rigoletto*. Purg. 29. 121. *Tre donne in giro* ec. [1] la lor.

Che non pareſſe aver la mente "ingombra,
Tentando a "render te, qual tu pareſti,
Là dove "armonizzando il ciel t'"adombra,
Quando nell'aere aperto ti "ſolveſti?

ALLEGORIA.

Dinotaſi, quanto la confeſſion propria de' noſtri peccati ſia neceſſaria; dopo la quale biſogna bagnarci nel fiume di Lete, e ber delle ſue acque; cioè purgarci de' noſtri difetti, perchè poi mondi, e netti poſſiamo innalzarci alla cotemplazione delle coſe celeſti.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Parlando direttamente a me, non più indirettamente, come quando di me parlava con gli Angeli in modo, ch' io ſentiſſi.

3 Agro e diſguſtoſo.

4 Senza indugio, ſenza interrompimento, o dimoranza: Latiniſmo di Dante.

10 Poco aſpettò dandomi campo di riſpondere.

12 Scancellate dalle acque del fiume Lete, di cui ſi è altrove data contezza.

25 Il vedere il moto delle labbra, e l'atto, con cui accompagnai, e rendei ſenſibile quel mio picciolifſimo Sì.

28 Impeto: ſimilitudine innarivabile.

31 Venne a uſcirmi così debole e sfiatata per lo ſuo varco, cioè bocca.

33 Ricordianci, che Beatrice è la Teologia, o la vita contemplativa.

34 Di là dal qual bene, per eſſer egli il ſommo ed ultimo, non v'è altro bene da doverſi, o poterſi deſiderare.

35 Di qui preſe il Petrarca nel Sonetto a M. Cino:

Per farti al bel deſir voltar le ſpalle,
Trovaſti per la via foſſati, o poggi.

30 Paſſeggiar davanti vagheggiandole, e s' intendono le vanità del Mondo, gli onori, la potenza, ec.

36 Si naſcoſe per morte.

39 Da tal Giudice d' infinita ſapienza, a cui è tutto il paſſato, e futuro ſempre preſente.

40 *Gota* per bocca, figuratamente.

42 Si ſpuntano le armi in mano alla Divina Giuſtizia, togliendoſi alle armi il filo, quando la ruota, che le affottiglia, ſi volge contro il taglio, che viene allora rintuzzato e ingroſſato.

43 *Me'* per *meno* ſpiega il Daniello, ſecondo l'uſo di quei tempi, di troncare a mezzo le parole; ma male per il conteſto: *me'* per *meglio* ſpiegano gli altri, cioè più ti vergogni con roſſore più ſalutare.

46 Aſciuga le lagrime; così comunemente: Calma il dolore,

da

Vers.
da cui naſce il piangere; così il Daniello. L'una e l'altra interpetrazione merita di eſſere rigettata. Vedi qui ſotto al n. 67.

48 Cioè la morte del mio corpo, che ti piacque, dovea piuttoſto a quei vani piaceri, a cui tu rivoltaſti l'occhio, farti volger le ſpalle.

51 E che ſono in terra ſparte, e ridotte in cenere.

52 Ti mancò nel più bello, e t'ingannò, facendo rimanere deluſe le tue ſperanze.

55 Per il primo colpo di ſiniſtra fortuna.

57 Fallace e manchevole.

59 O vaga fanciulletta, com'era io, quando tu foſti del mio amore preſo: allude a quella Gentucca Lucchese, di cui ſopra nel Canto XXIV.

62 Di quegli uccelli dalla ſperienza già maliziati, e che hanno meſſe tutte le penne; i quali però ſi accorgono delle inſidie, e non aſpettano due, o tre tiri, come gli uccellini di freſco uſciti di nido: traduce quel ſacro proverbio: *fruſtra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.*

66 Riconoſcendo in ſe il commeſſo fallo per diſdicevole, e ravveduti pentendoſene.

67 Giacchè fei dolente per la ſola ripreſſione udita, alza il volto, o guardami, che ti dotrai ancor più. Riflettendo ora dunque non eſſere ſtato intendimento di Beatrice, che poneſſe giù Dante il dolore, ed aver piuttoſto preteſo, che provaſſe maggior cordoglio, e più s'accoraſſe, ſon di parere, che *pon giù 'l ſeme del piangere*, di che qui ſopra al n. 46. non voglia dire, Dà poſa al dolore; quantunque vera coſa ſia eſſer delle lagrime il dolore origine e ſeme, come lo riconobbe ancor Filemone così dal Navagero tradotto: *at dolor, Ut ipſa fructus arbor, ſic lacrimas habet;* ma pon giù da parte quel penſiere, che ti fa ora piangere, per dar luogo ad altri, che più ti addolorino.

71 O al vento Boreale, che ſi muove dal noſtro polo Artico; o al vento Meridionale, che a noi viene dall'Affrica.

72 Già Re de' Getuli.

75 Cioè conobbi aver voluto, per più confondermi, dir così: Sì fatte ſciſſe, e ragazzate colla barba al mento? Scimunito! Pare che il Poeta alluda a quel verſo di Giovenale: *Quædam cum prima reſecentur crimina barba:* queſta ſtimo io, che foſſe l'aſcoſa puntura velenoſa che contenevaſi in quel chieder la barba per il viſo, poco dicendo, ma in quel poco comprendendo molto.

76 Toſto che.

— Si alzò, levando io ſu il mento, conforme il comando di Beatrice.

78 Il mio occhio compreſe gli Angeli poſarſi, e ceſſare dall'apparire ſu alzati nel carro; eſſendo in quel punto ſcompariti, e ritiratiſi dentro. Eran comparſi all'invito di Salomone, *ad vocem tanti ſenis*, nel Canto precedente; e qui al vedere Dante in quella miſera ſembianza per il rabbuffo di Beatrice, ſubito per non voderlo in tanto compaſſionevole aſpetto per la ſua gran turbazione, ſi ritirarono e ſcomparvero; o pure, macchiato ancor ravviſandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice, per orrore s'aſcoſero; e il ſentimento così conterrebbe maggiore moralità: e in neſſun conto rientrarono dentro del carro; perchè avendo finito di ragionare Beatrice, non rimaneva loro

che

Verſ.

che udire ; come unitamente dichiarano il Vellutello , e il Landino, che nè pure, quando inſieme s' accordano, danno nel ſegno.

79 Perchè ancora non s' aſſicuravano bene di rimirarla, temendo doverla vedere in aria ſdegnoſa, a conto del torto fattole in aver dopo lei ſeguita altra di lei men degna.

80 Colla ſua faccia volta verſo il Griſone, che tirava il carro ; e per eſſer figura di Criſto era, come ſi è detto, di due nature.

82 Benchè io non vedeva bene Beatrice, per eſſer ella adombrata dal velo del capo, e per trovarmi io in qualche notabil diſtanza, perchè mi ſtava di là dal fiume.

— *Riviera* qui par che voglia dire piuttoſto fiume, che ripa, ſe al ſopraddetto s' attenda, e a quello che dirà poi ; e *verde* può nominare anche il fiume, perchè rendeva la figura, e il colore degli arboſcelli, che in eſſo ſpecchiavanſi : altri leggono facendo punto fermo *a riviera. Vincer pareami qui ſe ſteſſa antica*, e non diſpiacque tal lezione a Torquato Taſſo, che applicò queſto verſo alla ſua Geruſalemme conquiſtata, nella quale luſingavaſi trovarſi quella compita perfezione, che nella Liberata non più ravviſava.

83 Nondimeno pareami adeſſo aſſai più bella di ſe medeſima, quand' ella era mortale, e con maggior' eccelſo, che non era quello, di che ella vincea le altre belle qui in terra, quand'eſſa ancora ci viveva. Landino, e Vellutello ſtravolgono queſto ſenſo, intendendo quel *ſe ſteſſa antica* di Beatrice, qual' era nella gloria preſente, dovendoſi intendere di Beatrice in carne mortale.

85 Mi ſentii al cuore un pentimento sì pungente. Il Landino, e il Vellutello ancor' adeſſo d' accordo dicono, che ſentì allora Dante un prurito di ben pentirſi, qual lo mette addoſſo l'ortica, dopo che ha punto, di ben grattarſi. Io più ſemplicemente mi ſpiego : *ortica* chiama per ſimilitudine il rimorſo della coſcienza.

86 Che qualunque di tutte le altre coſe diverſe da Beatrice io aveva più amato, tanto più l' odiai in quel punto, e la deteſtai.

89 Caddi in terra tramortito.

90 Col rimproverarmi, e moſtrarmi inſieme la ſua bellezza, mi die' motivo di ravvedermi, e riconoſcere rientrato in me la deformità del mio fallo : *falſi* vale ſel ſa, Io ſa bene ſolo colei.

91 Sicchè mi rinvenni da quel deliquio, rimandando il cuore alle altre membra eſteriori la virtù degli ſpiriti, prima col ſangue ivi rifuggite riconcentrati.

92 Matelda. Vedi al C. XXVIII.

93 Attienti a me forte, ch'io ti ſoſtegno.

96 *Eſſo*, indeclinabile aggiunto più per vaghezza d'eſpreſſione, che per ſignificanza di ſentimento.

— Senza affondarſi nè meno un dito.

— La barchettina, che la teſſitrice manda qua e là per l' ordito, e ſeco ſi tira dietro la trama del ripieno.

98 Orazione, che ſuol dire il Sacerdote quando ſparge l' acqua benedetta ſopra il popolo : e la cantavano i beati Spiriti che ſtavano all'altra riva, detta però *beata*.

Ma-

Verſ.

100 Matelda, ambe le braccia in forma di Croce ſtendendo.

104 Le quattro Virtù Cardinali, e ciaſcuna di quelle mi abbracciò.

106 Quando il Poeta le faccia comparir ſtelle, vedilo nel Canto primo, e nell'ottavo di queſta Cantica.

109 Ti meneremo davanti agli occhi ſuoi.

— Ma acciocchè tu poſſa fiſſarti nella luce, che ha negli occhi Beatrice, aguzzeranno gli occhi tuoi le tre Virtù Teologali, che ſtanno dall'altra banda del carro, ed hanno miglior viſta di noi e più penetrante.

115 Metti in opera ogni acutezza di viſta in rimirarla.

116 Agli occhi di Beatrice rilucenti come ſmeraldi, e che al mirarli ricreano, non che aveſſe gli occhi di gatto.

117 Di dove Amore, che in quelli aveva poſta la ſua ſede, ſcoccando ſtrali ti ferì. Così il Petrarca:

Muri eran di alabaſtro, e tetto d'oro,
D'avorio uſcio, e fineſtre di zaffiro,
Onde 'l primo ſoſpiro
Mi giunſe al cor, e giugnerà l'eſtremo.

119 Gli occhi miei ſtrinſero, e feron, che ſi fiſſaſſero agli occhi rilucenti di Beatrice.

120 Stavan fiſſi ſenza batter ciglio a contemplare il Grifone.

123 Ora in quelli rappreſentando il ſuo eſſere di Leone, ora il ſuo eſſere d'Aquila, cioè Gesù Criſto in lei rifletteva ora i pregi della ſua Umanità, ora i pregi della ſua Divinità: o pure ora in una forma ed atteggiamento, ora in un'altro. *Reggimenti*, propriamente le ſue maniere, i ſuoi modi.

125 Cioè il Grifone in ſe ſteſſo non cangiarſi punto, e traſmutarſi negli occhi di Beatrice, dove imprimeva la ſua immagine ora in una foggia, ora in un'altra. *Idolo* ſignifica qui quella immaginetta dell'oggetto, la quale ſi ſtampa nell'occhio, cioè nella ſua retina, acciocchè ſi poſſa vedere l'iſteſſo oggetto.

129 Ma non con ſete penoſa, con ſete che accreſce loro il diletto, ſtando ſempre in attuale eſercizio di ſoddisfarla.

130 Dimoſtrando ſe ſteſſe di più nobile ſchiatta. *Tribo*, cioè Tribù, nelle quali ſi divideva la nazione Ebrea, e non erano ugualmente nobili. Vellutello ſpiega Del più alto tribo, cioè del più alto tribunale, perchè appartiene alle Virtù Teologiche di aſſiſtere, e ſtare attorno all'altiſſimo Giudice.

132 Ballo, e chi tira tal parola dal *Corybas*, mutato l'*o* in *a*, e chi da *garbo*: ſcipite ſtiracchiature: da garbo non ſaprei nè pure come poſſa ſtirarſi: da Corybas poi e ad uomo, che ſcipitiſſimo non ſia, parer potrà, che il ballo di queſte tre Virtù, che negli atti ſi dimoſtravano del più alto tribo, poſſa eſſer ſimigliante a quello ſregolatiſſimo de' Coribanti furioſi, tutto formato di pazzi ſalti e ſcompoſti? diſcrezion, ſe ce n'è. La Cruſca *bona fide* ſeguendo il Buti, lo chiama *rigoletto*, e ci aſſicura eſſer lo ſteſſo, che *ridda*, cioè ballo di più perſone fatto in giro, e accompagnato dal canto; e detto è *ridda* da riedere, perchè in girando allo ſteſſo luogo ſi torna.

137 Cioè diſcopra ad eſſo la tua faccia, togliendole il velo.

138 La tua ſeconda celeſtial bellezza, che gli hai fin'ora naſco-

Verſ.

ſcoſta, e che di tanto ſupera, ed è incomparabilmente a vederſi più vaga, che non quella, della quale eri sì adorna in terra.

140 Chi tanto ſtudiò di Poeſia, che ſotto l' ombra di Parnaſo impallidiſce: è quel di Giovenale: *Ut dignus venias hederis, & imagine macra*; e quel di Perſio: *At te nocturnis juvat impalleſcere chartis*; e bevè sì largamente al fonte di Elicona.

141 *Citerna* per ciſterna: è propriamente conſerva d'acque per bere; qui però vale fonte d'acqua ſorgente, e allude a quel di Perſio: *Nec fonte labra prolui Caballino*, per includervi tutti i Poeti, e quelli formati dallo ſtudio, e quelli nati coll'eſtro.

143 Ad eſprimer te, quale mi apparisti.

145 Quando rimoſſo il velo ti nudasti il volto all' aria aperta, là dove il Cielo, che sempre col moto ſuo rende ſoaviſſimo ſuono, ſolo ti adombrava, e traſparentemente copriva.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Per punta*. cioè, a dirittura, direttamente; ma in ſenſo figurato.

3 *Per taglio*. cioè, indirettamente, obbliquamente; ma in ſenſo figurato.

— *Acro*. acre, pungente; in rima.

4 *Cunta*. dimoranza. Lat. *cunctatio*.

9 *Diſchiudere*. per diſciogliere.

12 *Offenſo*. offeſo. Lat. *offenſus*.

15 *Viſte*. per viſta.

16 *Baleſtro*. baleſtra, arco.

17 *Teſa*. cioè, il tendere.

18 *Foga*. impeto, furia.

21 *Allentare*. per allentarſi.

22 *Perentro*. dentro.

— *Diſiri*, nel numero del più. da *diſire* o *diſiro*.

27 *Spene*. ſperanza; in rima.

28 *Agevolezza*. per attrattiva, e maniera dolce.

— *Avanzo*. guadagno.

30 *Paſſeggiar anzi*. per fare all' amore; paſſando ſovente i vagheggini davanti alle caſe delle innamorate loro.

— *Anzi*. davanti; detto di luogo.

31 *Tratta d' un ſoſpiro*. cioè, l'atto del gittarlo, il cavarſelo dal petto.

39 *Saſſi*. per ſi ſa.

40 *Gota*. per bocca.

42 *La ruota rivolge sè contra 'l taglio*. cioè, la Divina Giuſtizia rintuzza la ſpada della ſua vendetta; preſa la metafora dalla cote, o pietra d' aguzzare, la quale volgendoſi contra la ſchiena del coltello, viene ad aguzzarlo; ma ſe ſi volga contra 'l taglio di eſſo, viene a guaſtarlo.

43 *Me'*. per più.

— *Portar vergogna*. cioè, vergognarſi.

45 *Sirene*. Vedi *Serena*, o *Sirena* ſopra nel Canto XIX. al n. 19. delle Annot.

— *Sie*. per ſii.

46 *Seme del piangere*. origine, e penſiero del piangere; ſpiegano gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario: le lagrime; ſpiega Criſtoforo Landino. Dante forſe intende il dolore, che di ſua natura produce il pianto. Andrea Navagero in que' verſi ch' egli traduſſe da un frammento di Filemone, Comico Greco: *at dolor, Ut ipſa fructus arbor, ſic lacrimas habet*.

Spar-

Verſ.

51 *Sparto*. cioè, ſparſo.

52 *Fallire*. per mancare.

55 *Strale*. per diſavventura, colpo di fortuna.

58 *Gravar le penne in giuſo*. per far cadere a terra coſa che voli. qui è metafora, e ſignifica richiamare un'ingegno elevato dalle ſublimi contemplazioni a penſieri baſſi e volgari.

59 *Pargoletta*. per giovanetta, di cui altri ſia innamorato.

61 *Nuovo augelletto*. per quello che non ha meſſe ancora le penne interamente.

62 *Pennuto*. per uccello già creſciuto, e che abbia meſſe tutte le penne.

64 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.

— *Vergognare*. per vergognarſi.

66 *Ripentuto*. per ripentito.

67 *Quando*. per giacchè. Lat. *quando*, *quandoquidem*.

68 *Alza la barba*. in vece di dire, *alza il viſo*. per far vergognare un' adulto de' ſuoi errori, più convenienti a fanciullo, che ad uomo fatto.

70 *Dibarbare*. ſvellere dalle radici.

71 *Cerro*. ſorta d'albero.

72 *A quel* (vento) *della terra di Iarba*. intendi *l' Auſtro*, vento meridionale; detto *della terra di Iarba*, perchè ſpira dall' Affrica in una provincia della quale, detta Numidia, regnò anticamente il Re Iarba.

75 *Veleno dell' argomento*. cioè, ſinezza, e ſottiglieza d' entimema, il quale pugne altrui con poche parole, dicendo poco, e accennando molto.

78 *Apparſione*. apparizione.

80 *Beatrice*. Vedi di coſtei ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

— *Volgerſi in ſu* che che ſia. per conſiderare qualche coſa.

85 *Pentére*, in forza di nome. il pentirſi, il pentimento.

— *L' ortica del pentére*. cioè, lo ſtimolo del pentimento.

86 *Torcere nell' amor ſuo*. per innamorare di ſe.

89 *Femmi*. per mi feci.

90 *Salſh*. cioè, ſel ſa, ſaſſelo.

92 *La donna*, ec. intendi *Matelda*, di cui vedi ſopra nel Canto XXVIII. al num. 40. delle Annot.

94 *Infino a gola*. cioè, infino alla gola.

96 *Spola*. ſtrumento da teſſitori, fatto di legno, per uſo del teſſere.

98 *Aſperges me*. m' aſpergerai, mi ſpruzzerai. principio d' un verſetto del Salmo *Miſerere*.

106 *Ninfe*. di coſtoro vedi ſopra nel Canto XXIX. al num. 4. delle Annot.

107 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

109 *Menrenti*. cioè, menerenti, ti meneremo, ti condurremo.

111 *Profondo*, avverbio. *mirar profondo*. cioè, veder bene addentro.

115 *Viſte*. per guardature, occhiate.

— *Riſpiarmare*. riſparmiare. *riſpiarmar le viſte*. laſciar di guardare. quello che i Latini diſſero *parcere oculis*.

116 *Smeraldi*. per occhi lucentiſſimi; o piacevoli, e manſueti, che ricreino chi gli guarda, come fa lo ſmeraldo.

117 *Trarre le armi*. per iſcagliar ſaette.

121 *In lo*. per *nello*.

122 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

123 *Reggimento*. per modo, e maniera.

126 *Idolo*. per immaginetta che ſi veda nella pupilla dell' occhio. preſſo i Greci quella parte dell'

Vers.

occhio, nella quale s' osserva sempre dipinta l' immagine, chiamavasi κόρη, per analogia; significando per altro quella voce *fanciulla*, o *vergine*. Similmente i Latini la chiamarono *pupilla*, come a dire *parvæ pupæ*, fanciulletta; e ciò per la picciolezza delle figure, che ivi s'osservano impresse.

129 *Assetare*. figuratamente, per eccitar desiderio, invaghire.

130 *Tribo*. per ischiatta, famiglia. dal Lat. *tribus*.

132 *Caribo*. sorta di ballo.

139 *Isplendore*. splendore.

141 *Parnaso*, monte della Beozia, sacro alle Muse.

— *Citerna*. cisterna, fonte, pozzo.

142 *Ingombro*. per ingombrato.

143 *Rendere*. per esprimere alcuna cosa in iscrittura.

144 *Armonizzare*. rendere armonia.

— *Adombrare*. per coprire, o far tetto.

145 *Solvere*. per iscoprire.

Digitized by Google

Digitized by Google

M.A. Schiavonio inv. F. Sangiorgi sc.

CANTO XXXII.

Tom. II.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Quando il Poeta dal ſonno ſi deſta,
Tratto ſotto alla pianta il Carro vede
Cui prima ſorte un'Aquila moleſta.
Et indi un Drago ſalendo lo fiede:
Poi d'eſſo maraviglie eſcon maggiori,
Allo cui alto ſenso ſi richiede,
D'allegorico Velo trarle fuori.

DEL PURGATORIO

CANTO XXXII.

TANTO eran gli occhi miei fiſſi e attenti
A "disbramarſi la "decenne ſete,
Che gli altri ſenſi m'eran tutti "ſpenti:
[1] Ed "eſſi quinci e quindi "avén parete
Di non "caler, così lo "ſanto riſo
A ſe "traéli, con l'antica rete:
Quando, per forza, mi fu volto 'l viſo,
Ver la ſiniſtra mia, da quelle Dee,
Perch'io "udía da loro [2] un Troppo "fiſo.
[3] E "la diſpoſizion, ch'a veder' "ee
Negli occhi, pur "teſtè dal ſol percoſſi,
Sanza la viſta alquanto eſſer mi "fee:

[1] E teſe. [2] uh. [3] Stamp. *La diſpoſizion.*

"Ma poichè al poco il viso "riformossi,
Io dico al poco, per rispetto al molto
"Sensibile, onde a forza mi rimossi,
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo "glorioso esercito, "e tornarsi,
Col sole e con le sette fiamme al volto.
[1] Come "sotto li scudi, per salvarsi,
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in se "mutarsi;
"Quella milizia del celeste regno,
Che [2] precedeva, tutta "trapassonne,
"Pria che piegasse'l carro il "primo legno.
Indi alle ruote si tornar "le donne,
E'l "Grifon mosse'l benedetto carco,
"Sì che però nulla penna "crollonne.
"La bella donna, che mi trasse al varco,
E "Stazio, ed io seguitavám "la ruota,
[3] Che se' l'orbita sua con minore arco.
Sì passeggiando l'alta selva "vota,
"Colpa di quella, ch'al serpente "credse,
"Temprava i passi [4] in angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese
[5] "Disfrenata saetta, quanto "eramo
Rimossi, quando "Beatrice scese.
Io sentì "mormorare a tutti, "Adamo:
Poi "cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra [6] fronda, in ciascun ramo.
La [7] "chioma sua, che tanto si dilata
Più, quanto [8] più è su, fora dagl'"Indi
Ne' boschi lor, per altezza [9] ammirata.
Beato se', Grifon, [10] "che non "discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
Poscìachè mal [11] si "torse'l ventre quindi:

Co-

[1] Così sotto. [2] Stamp. *precedeva*. [3] Che l'orbita facea. [4] un'angelica. [5] Stamp. *Disfrenata*. [6] Differrata. [6] Stamp. *foglia*. [7] Stamp. *coma*. [7] cima. [8] si va su. [9] Stamp. *mirata*. [10] Stamp. *se non*. Il favellare assolutamente, c'è in questo luogo paruto assai più acconcio, avendo riguardo al significato, nel quale il Poeta prende il *Grifone*.
[11] Stamp. *si torce*. Avendo di sopra nominato *Eva*, e *Adamo*, e mormorato di esso, abbiam giudicato meglio favellar nel tempo passato. [11] si storse.

Digitized by Google

Così d'intorno all'arbore robuſto
Gridaron gli altri : e l'"animal "binato,
Sì ſi conſerva il ſeme d'ogni giuſto.
E volto al "temo, ch'egli avea tirato,
Traſſelo al piè della "vedova fraſca;
"E quel di lei a lei laſciò "legato.
Come le noſtre piante, quando caſca
Giù la "gran luce miſchiata con "quella,
Che "raggia dietro alla celeſte "Laſca,
"Turgide fanſi, e poi ſi rinnovella
"Di ſuo color ciaſcuna, "pria che'l Sole
Giunga li ſuoi corſier, ſott'altra ſtella;
Men che di roſe, e più che di viole,
"Colore aprendo, "s'innovò la pianta,
Che prima avea le "ramora sì "ſole.
Io non lo 'nteſi; [1] nè quaggiù ſi canta
L'inno, che quella gente allor cantaro,
Nè la nota "ſofferſi tuttaquanta.
"S'io poteſſi "ritrar, come "aſſonnaro
"Gli occhi ſpietati, "udendo di "Siringa,
Gli occhi, a "cui [2] più vegghiar coſtò sì caro;
Come "pintor, che con "eſemplo "pinga,
"Diſegnerei, com'io m'addormentai:
Ma "qual vuol ſia, che "l'aſſonnar ben finga:
Però traſcorro, a quando mi ſvegliai:
E dico, ch'un ſplendor mi ſquarciò 'l velo
Del ſonno, e un chiamar, Surgi, che fai?
"Quale [3] a veder de' "fioretti del "melo,
Che del ſuo "pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel Cielo,
"Pietro e "Giovanni e "Jacopo condotti,
E "vinti ritornaro alla "parola,
Dalla qual furon maggior "ſonni rotti,

E vi-

[1] nè qui non. [2] pur vegghiar. [3] veder li.

"E videro ſcemata loro ſcuola,
Così di "Moisè, come d'"Elía,
E al "maeſtro ſuo cangiata "ſtola;
Tal torna'io: e vidi "quella pia
Sovra me ſtarſi, che "conducitrice
Fu de'mie'paſſi, lungo'l fiume, pria:
E tutto'n "dubbio diſſi: Ov'è "Beatrice?
Ed ella: Vedi lei ſotto la fronda
Nuova ſederſi in ſu la ſua "radice.
Vedi la "compagnia, che la circonda:
Gli "altri, dopo'l Grifon, ſen'vanno ſuſo,
Con più dolce canzone, e più "profonda.
E ſe fu più lo ſuo parlar diffuſo,
Non ſo: perocchè già negli occhi m'era
"Quella, ch'ad altro "'ntender m'avea "chiuſo.
Sola ſedeaſi in ſu la "terra [1] vera,
Come guardia laſciata lì del "plauſtro,
Che legar vidi alla "biforme fiera.
In cerchio le facevan di ſe "clauſtro
Le ſette "Ninfe, "con que'lumi in mano,
Che ſon ſicuri d'"Aquilone e d'"Auſtro.
Qui ſarai tu poco tempo "ſilvano,
E ſarai meco, ſanza fine, "cive
"Di quella "Roma, onde Criſto è Romano:
Però in pro del mondo, che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel, che vedi,
Ritornato di là fa, che tu ſcrive:
Così "Beatrice: ed io, che tutto "a'piedi
De ſuo'comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov'ella volle, "diedi.
Non ſceſe mai con sì veloce moto
"Fuoco di "ſpeſſa nube, quando piove,
"Da quel confine, che più è remoto,

Com'

[1] mera, nera.

Com'io vidi calar l'"uccel di "Giove,
Per l'arbor, "giù rompendo della ſcorza,
Non che de'fiori e delle foglie nuove:
E ferío'l carro di tutta ſua forza:
Ond'ei "piegò, come nave in "fortuna,
Vinta dall'onde, "or da "poggia or da "orza.
Poſcia vidi avventarſi "nella cuna
Del trionfal "veiculo una "volpe,
"Che d'ogni paſto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la [1] volſe in "tanta "futa,
Quanto [2] "ſofferſon l'oſſa ſenza polpe.
Poſcia "per indi, ond'era pria venuta,
L'"aguglia vidi "ſcender giù nell'arca
Del carro, e laſciar lei di ſe pennuta.
E qual'eſce di cuor, che ſi "rammarca,
"Tal voce uſcì del Cielo, e "cotal diſſe,
O navicella mia, "com'mal ſe'"carca!
Poi parve a me, che la terra s'apriſſe
Tra'mbo le ruote, e vidi uſcirne un "drago,
Che per lo carro ſu la coda fiſſe:
E come veſpa, che ritragge l'"ago,
A ſe traendo la coda maligna,
"Traſſe del fondo, e "giſſen'"vago vago.
"Quel che rimaſe, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta,
Forſe con intenzion [3] "caſta e benigna,
Si ricoperſe, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota, e'l "temo, "in tanto,
Che più tiene un ſoſpir la bocca aperta.
Traſformato così'l "dificio ſanto
Miſe fuor "teſte, per le parti ſue,
Tre ſovra'l temo, e una in ciaſcun canto.

Le

[1] miſe. [2] Stamp. *ſofferſe*. [3] ſana.

Le prime eran cornute, come bue:
Ma le quattro un ſol corno avén per fronte:
Simile moſtro [1] "in viſta mai non fue.
Sicura, quaſi rocca in alto monte,
Seder "ſovr'eſſo "una puttana "ſciolta
M'apparve con le ciglia intorno pronte.
"E come perchè non li foſſe tolta,
Vidi "di coſta "a lei dritto "un gigante:
E baciavanſi inſieme alcuna volta.
Ma perchè l'occhio cupido e vagante
A me "rivolſe, quel feroce "drudo
La "flagellò, dal capo inſin le piante.
Poi di ſoſpetto pieno e d'ira crudo,
"Diſciolſe 'l moſtro, e "traſſel per la ſelva,
Tanto, "che ſol di lei mi fece ſcudo
Alla puttana e alla nuova belva.

ALLEGORIA.

Il giungere all' Arbore della vita, ſenza coglier de' ſuoi frutti, dimoſtra come l'uomo non dee diſubbidire a' divini precetti. Per lo ſonno, ſi comprende, che l'altezza della ſcienza del Signore, è così grande, che ci abbaglia i ſentimenti umani.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Sete patita già da dieci anni.

3 Mentr'era tutto aſſorto ed eſtatico in veder Beatrice, tutti gli altri miei ſenſi rimaſero come ſtupidi, ed inabili ad ogni ufficio, incapaci d'operazione.

4 Ed eſſi occhi, benchè ci foſſero tante altre coſe d'ogn'intorno belliſſime a vederſi, con tutto ciò non miravano, anzi non potevano mirare ad altro, per avere da ogni parte come un muro, o riparo fatto da una total non curanza di qualunque altra coſa.

5 Il giocondiſſimo aſpetto di Beatri-

[1] in vita.

Verſ.

trice li traeva, come, e molto più d'una volta già, quando ella ancora mortale feſtoſamente mirandomi, mi accalappiò, e rimaſi dal riſo delle brillanti pupille preſo, come da rete uccello.

9 Udii dirmi da loro, che troppo fiſſo la rimiravo.

10 L'abbagliamento, che rimane negli occhi: *ee* e *fee* per *è* e *fe'* per la ragione più volte addotta.

13 Ma poichè la viſta mi ſi riſtorò al poco ſplendore degli altri oggetti, a i quali mi era rivolto; dico poco, non perchè in ſe ſteſſo non foſſe grandiſſimo, ma riſpetto al molto più, che era negli occhi di Beatrice, da i quali a forza io rimoſſi gli occhi: molto ſenſibile ſi dice ogni oggetto di molta veemenza riſpetto al ſuo ſenſorio, che però ne rimane offeſo.

17 Quella glorioſa proceſſione. — Eſſendo venuta fin lì col Sole oriente alle ſpalle, vidila voltata, ſicchè il Sole l'avevano in faccia; ſiccome ancora i ſette candellieri, che andavano innanzi alla proceſſione.

19 Ben coperta con lo ſcudo alzato contra le offeſe nemiche, gira con buon' ordine a poco a poco con la bandiera avanti; perchè non può tutta ad un tratto mutarſi in ſe ſteſſa di ordinanza.

22 Così quella celeſte proceſſione dovendo già voltare, ed eſſendoſi fermato il carro che veniva l'ultimo, trapaſsò sfilandoſi in volta verſo Levante.

24 Prima che il carro voltaſſe il ſuo timone.

25 Le tre virtù alla deſtra, e le altre quattro alla ſiniſtra.

27 Con tal poſatezza, che non tremolò nè pure una penna delle ſue grandi ale.

28 Matelda, che mi fe' guadare il fiume Lete.

29 Cioè la ruota deſtra del carro, perchè eſſendoſi queſto a deſtra voltato, quella fa minor l'arco, che laſcia ſegnato ſulla polvere, e la ruota ſiniſtra lo fa maggiore, com'è chiaro.

31 Vota di abitatori per la colpa di Eva, che diè fede al ſerpente, e traſſe nel ſuo fallo anche Adamo, per cui poi fu di lì eſiliato il genere umano.

33 Accomodavo, ed accordavo il paſſo al canto degli Angeli.

35 Libera dal ſuo freno, cioè ſcoccata dall'arco.

37 Biaſimare Adamo, e dolerſi della diſubbidienza del miſcredente.

40 I ſuoi rami, che al contrario degli altri alberi tanto più in largo ſi ſpandevano, quanto dal tronco uſcivano più vicini alla vetta.

41 I quali per altro ne' loro boſchi gli hanno di ſterminata grandezza:

> *gerit India lucos,*
> *Extremi finus orbis? ubi aera vincere ſummum*
> *Arboris haud ullæ jactu potuere ſagittæ.*

Virgilio nel lib. 2. della Geor.

43 Che non ſpicchi alcun frutto di queſt' albero per cibartene, che è dolce al guſto, alla ſalute è reo; giacchè dal guſtare di queſto ſi torſe già al male l'umano appetito: parla della prevaricazione di Adamo, radice del diſordine della concupiſcenza.

47 Riſpondeva il Griſone, Così, come fo io, coll'aſtenerſi da queſto, e coll'obbedire fino alla morte ſi conſerva la grazia, e la ſpezie de' Giuſti: *binato*, perchè, ſecondo la lettera, di due

Verſ.

nature, d'Aquila, e di Leone; e ſecondo l'allegoria, Criſto nato due volte, in Cielo dal Padre ab eterno, in terra dalla Madre temporalmente.

50 Della pianta ſpogliata di fiori e frondi.

51 E quel timone, e quel carro, che era fatto del legname di eſſa pianta, laſciò lì legato e raccomandato a lei: o pure quel carro di lei, cioè con un ramo della ſteſſa pianta, a lei, cioè alla pianta medeſima laſciò legato.

53 La luce del Sole meſcolata co i raggi della coſtellazione dell'Ariete, che viene immediatamente dopo il ſegno de' Peſci: in una parola, quando è Primavera. Veramente potea rinvenire una denominazione più ſplendida a dinotare quella nobile coſtellazione, laſciando, che di loro ritrovamento così la chiamaſſero quei Poeti burloni, che nelle loro rime piacevoli ſi valſero dello ſtile, che dal ſuo primario Autore s'appella *Berneſco*.

55 Parola, che diceſi con tutta proprietà delle piante, quando ſtanno ſul muovere e germogliare.

56 Riveſtendoſi e adornandoſi di frondi, e fiori proprj, e di quella determinata forma, e colore, che alla ſua ſpezie conviene.

— Prima che il Sole col ſuo occhio entri in Tauro, che è il ſegno che ſegue dopo l'Ariete, ed ivi attacchi inſieme i cavalli al ſuo cocchio.

59 Queſto colore meno acceſo che di roſe, e più che di viole ſimboleggia, dice il Vellutello, il ſangue, e l'acqua che ſgorgarono dalla piaga miſteriotiſſima del Divino Coſtato; dalla quale, ſoggiungo che, conforme il parlare di più Santi Padri eſſendo nata la Chieſa, ſta bene, che queſt'albero ſimbolo di lei, rinnovandoſi prenda un tal colore.

60 I rami sì ſpogliati.

63 Perchè, prima che finiſſe, per virtù di quel canto mirabilmente ſonnifero io rimaſi vinto dal ſonno.

64 Or come eſprimerò qualmente m'addormentai? forſe l'eſprimerei e diſegnerei, ſe ec.

— Scrivendo rappreſentare.

65 I cent'occhi di Argo ſpietati e crudi per il troppo rigore nel cuſtodire di ordine di Giunone la Vacca Io amata da Giove: favola nota in Ovidio nel lib. 1. delle Met.

— Udendo il canto di Mercurio, che gli raccontava la trasformazione della Ninfa Siringa, e cantava a fine di addormentarlo, e addormentatolo lo trucidò: Ovidio nel libro ſteſſo.

66 A i quali coſtò la morte l'eſſer troppo diligenti in vegliare alla guardia della Giovenca; perchè ad Argo fu per queſto da Mercurio di ordine di Giove tagliato il capo.

67 Come pittore, che fa ritratti dal naturale, o non di ſua invenzione dipinge, ma le pitture altrui più inſigni ricopia.

68 Diſegnerei il mio addormentarmi, pigliando per originale queſto addormentamento di Argo, come fa un pittore poco eccellente, che non dipinge di fantaſia, e d'invenzione, ma ricopia le pitture di un'altro.

69 Ma ſi metta pure a queſta impreſa chi vuole, che a me non dà l'animo; e però paſſo a deſcrivere, come mi ſvegliai.

73 Tre terzine di ſimilitudine, della

Verſ.
della quale ſi fa l' applicazione alla quarta, di dove ſi prende il filo di queſto ſenſo, che in ſoſtanza vuol dire: come i tre Appoſtoli intervenuti alla Traſfigurazione del Signore alla voce di lui, così io mi riſcoſſi dal ſonno a queſta voce.

— I fioretti ſono le varie ſembianze dal lume di gloria illuſtrate, ed abbellite. Il Melo è Gesù Criſto Signor Noſtro, arbore, che produce frutti di vita eterna; ed allude alla ſagra Storia, quando egli ancor mortale, qual per noſtro amore ſi fece, comparve ammantato di candida luce, traſfiguratoſi ſul Taborre, e diè a i ſuoi tre Appoſtoli ſpettatori un ſaggio, e una promeſſa della ſua gloria, come lo ſono i fiori, ſaggio e promeſſa del frutto.

74 Dell' eſſenzial Beatitudine, e non ſolo di quell' accidentale data a godere nel ſuo corpo comparſo glorioſo a quei tre Appoſtoli favoriti; che quella è il pomo, con cui agli Angeli ed ai Beati fa come in eterno convito di feſta imbandire le tavole in quelle nozze del ſagro Agnello, che durando perpetuamente ſenza mai venire in faſtidio, ſempre li ritengono al tempo iſteſſo avidi ed appagati.

77 Ritornarono in ſe da quell'eſtaſi, da cui erano ſtati ſorpreſi e vinti in quel grand'accidente.

— Alla parola di Criſto.

78 Cioè della morte di Lazzaro, e della figlia di Jairo, de i quali il Redentore diſſe graziosamente prima di riſuſcitarli, che dormivano.

79 E riſcoſſi che furono, videro il ſolo Redentore, eſſendo ſpariti Mosè ed Elia, che erano apparſi alla Traſfigurazione.

81 Avendo Criſto depoſta quella gloria, ripreſa e riveſtita la primiera ſembianza di mortale.

82 Matelda in atto di dirigermi.

85 Di averne per mio demerito perduta la viſta temendo, tutto dentro di me dubbioſo e ſmarrito.

87 Cioè ſopra la radice dell'albero di quella nuova fronda riveſtito.

88 La compagnia delle ſette Virtù.

89 Cioè i Patriarchi, i Profeti, gli Evangeliſti, i Dottori con Criſto riſalgono in Cielo, cantando un'Inno di più profondi Miſterj di quello, che tu hai ſentito poco fa, e che ti tolſe da i ſentimenti.

93 Beatrice.

— Mi avea impedito il potere, tutto a ſe richiamando il mio ſpirito, applicare ad altro; ed altra coſa, qualunque foſſe, avvertire.

94 Sulla nuda terra.

96 Al Grifone di due diverſe forme compoſto.

98 Tenendo in mano ciaſcuna di quelle virtù un di quei candelabri ſicuri; perchè nè queſto, nè quel vento ha forza di ſpegnerli.

100 Abitatore di queſta ſelva.

102 Di quella celeſte Roma, della quale il primo Cittadino è Criſto, cioè dell'Empireo.

110 Un fulmine.

111 Da quel confine del Cielo a noi più diſtante, dove fu generato, e donde ſquarciando la nuvola impetuoſamente ſi muove.

112 L' Aquila, e per queſta intendi gl' Imperadori perſecutori della Chieſa, che la portavano per Inſegna; eſſendo ſtata prima Inſegna di Giove in Creta, poi da Teucro in Troja traſportata

Verſ.

tata, e di Troja da Enea a Roma.

113 La fantaſia è copiata da Ezechiello cap. 18. *Aquila grandis magnarum alarum &c. venit ad Libanum, & tulit medullam cedri, ſummitatem frondium ejus avulſit &c.*

116 Crollò, ondeggiò.

117 Or da man deſtra, ed ora da man ſiniſtra: *orza* propriamente è la corda, che ſi lega all'un dei capi dell'antenna alla parte ſiniſtra del navilio; e *poggia* è la corda, che ſi lega all'altro capo alla deſtra.

118 Nella parte di dentro del carro.

120 La quale non ſi paſceva che di avvelenate e peſtifere vivande. Come per l'Aquila rapace e violenta figurò la furioſa perſecuzione degl'Imperadori, così per la Volpe frodolente figura la malignità degli Eretici, che dopo le perſecuzioni in più numero contra la Chieſa inſorſero: e forſe ebbe di mira quel della Cant. al 2. *Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas.*

122 In tanto precipitoſa fuga, quanto le permiſe il ſuo corpo dal mal paſto eſtenuato e conſunto. Non dice *futa* per fuga, così alterando tal voce per ſervire alla rima; ma è *futa* un'antico vocabolo ora diſmeſſo, e fuga diſperata ſignificava; ficchè vale Intanto diſperata fuga; e fuggire alla diſperata ſi dice quando uno per liberarſi da un pericolo non cura, ſenza alcuna conſiderazione correndo a tutta poſta, cento o cento altri incontrarne, nè avverte punto a ſcanſarli.

125 Scender quell'Aquila non più nemica con impeto, ma piacevolmente amica, e laſciare il carro arricchito di ſue penne: per queſt'Aquila intendi Coſtantino primo tra gl'Imperadori, che faceſſe la profeſſione aperta di Criſtiano; e per le penne la donazione, che fe' alla Chieſa.

127 Cioè voce accompagnata da gemiti e da ſoſpiri, fievole e lamentevole, quale eſce dal cuore di chi addolorato rammaricaſi.

128 Queſta voce ſi finge di San Pietro, che il maledico Poeta fa come preſago del mal'uſo delle ricchezze, e dominio Pontificio.

129 O come da malvagio carico ſei aggravata!

131 Per il Drago forſe il Poeta intende l'empio Maometto.

135 Tirò ſeco parte del carro, ſmembrando e diſunendo la S. Chieſa.

— Baldanzoſo, o pure qua e là girando; cioè di un'errore in un'altro.

136 Quel che rimaſe del carro intatto, ſi ricoprì e adornò delle piume dall'Aquila donategli con buona intenzione, che le doveſſer giovare; come la terra vigoroſa ſi ricuopre e adorna di gramigna, che preſto vi naſce e vi moltiplica.

140 In tanto poco tempo.

142 Il carro che figurava la Chieſa. Quel che ſegue è tutto un vomito di ſtomaco pieno d'umoraccio Ghibellino indigeſto: *dificio* diceſi per edificio, e qui non fabbrica di caſamenti, ma macchina, e ordegno ſignifica.

143 Per queſte teſte ſcioccamente intende il Daniello i Cardinali Elettori del Pontefice; il Landino i ſette Sacramenti, e i dieci Comandamenti nelle corna: favoriſcebbe tale ſpiegazione ciò che diſſe il Poeta nel Canto XIX. dell'Inferno:

Pur-

Verſ.

Puttaneggiar co' Regi a lui fu viſta :
Quella, che con le ſette teſte nacque,
E dalle dieci corna ebbe argomento,
Fin che virtute al ſuo marito piacque :

ma qui ha da intendeſi tutto al contrario, eſſendo nate ſul carro della Chieſa, quando cominciò, ſecondo il Poeta, a diſpiacer virtude al ſuo marito. Qui dunque ſi parla della Chieſa diſformata e divenuta moſtruoſa, e però intendo col Vellutello i ſette peccati capitali, ſebbene per tale interpetrazione ne venga dal Daniello ripreſo: per li tre di due corna, quelli che nuocono e a chi li commette, ed al proſſimo; come Superbia, Ira, Avarizia: gli altri di un corno quelli, che nuocono ſolo a colui che li fa; come Gola, Accidia, Luſſuria, Invidia; almeno ne' loro primarj immediati effetti.

147 Non fu mai in viſta, non ſi è mai in alcun tempo veduto.

149 Sovr' eſſo carro.

— Sfacciata e libera con occhi volubili, che intorno girava per adeſcare. Vedi il c. 17. dell' Apocaliſſe, di cui ſi è qui valuto, abuſandoſene il Poeta: & *vidi mulierem ſedentem ſuper beſtiam &c.* e ciò che noi abbiam detto al Cant. XIX. dell' Inf.

151 E come ſe egli vi ſteſſe di guardia.

152 Per la donna intende Bonifazio VIII. per il gigante Filippo il Bello Re di Francia.

155 Rivolſe a me: vuole alludere alle pratiche, che teneva quel Pontefice con altri Principi di Europa.

156 In quel flagellare allude agli ſtrapazzi, che per mezzo de' ſuoi ſoldati fece al Papa in Anagni, quando lo preſe prigione.

158 Sciolſe dall'albero, a cui era legato, il carro che figurava la Chieſa; ma poi divenuta moſtruoſa per quelle teſte.

— In queſto ſtraſcinare del carro pretende accennare ciò, che ſeguì dopo la morte di Bonifazio, che creato, a requiſizione di Filippo, Papa Clemente V. gli fe' trasferire la Sede da Roma in Avignone.

159 Che la ſola ſelva frapposta di mezzo era impedimento ſufficiente, perchè io non poteſſi veder più nè il Papa, nè il carro moſtruoſo: alcuni leggono, *che il ſuol di lei*, e ſpiegano il terreno della ſelva.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Disbramare*. adempier le brame.

— *Decenne*. di diece anni. Lat. *decennis*.

4 *Aver parete di non calere*. cioè, avere tal non curanza d' altri oggetti, che l' attenzione reſti aſſorta tutta in un ſolo.

5 *Calére*. curarſi, aver premura.

6 *Traéli*. traevali.

9 *Fiſo*. intento, attento. *Un troppo fiſo*. cioè, un troppo fiſo mirare è il tuo.

10 *Ee*, verbo. per *è*; in rima.

11 *Teſté*. in queſto punto, o poco avanti.

12 *Fee*. per feco; in rima.

13 *Riformarſi*. per riſtorarſi, rifarſi, prender nuova forza.

15 *Senſibile poco*, e *molto*. oggetto che

Verſ.

che poco, o molto ferisca il ſenſo.

21 *Mutarſi in ſe*. per voltarſi; detto di ſchiera che marci.

23 *Trapaſſonne*. trapaſsò; in rima.

24 *Primo legno del carro*. cioè, il timone.

26 *Griffoni*. Vedi ſopra nel Canto XXIX. al n. 108. delle Annot.

27 *Crollonne*. crollò; in rima.

28 *La bella donna*. intendi *Matelda*, di cui vedi ſopra nel Canto XXVIII. al num. 40. delle Annot.

29 *Stazio* Papinio. di coſtui vedi ſopra nel Canto XXI. al n. 10. delle Annot.

— *La ruota che ſe' l'orbita ſua con minor arco*. cioè la ruota deſtra, ſopra la quale il carro ſi voltava. *Orbita*. ſegno che laſcia in terra la ruota del carro. è voce Latina.

32 *Colpa di quella*. cioè, per colpa di quella. intendi di *Eva*, qui dal Poeta circonſcritta.

— *Creſe*. per credette; in rima.

33 *Temprava i paſſi in angelica nota*. cioè, accordava i paſſi col canto degli Angeli.

35 *Diſfrenata ſaetta*. ſciolta dalla corda dell'arco, ſcagliata per l'aria.

— *Eramo*. eravamo.

36 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al n. 53. delle Annot.

37 *Mormorare*. per nominar ſotto voce.

— *Adamo*, primo padre del genere umano.

38 *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

40 *Chioma*. per li rami di un' albero ſpogliati di frondi.

41 *Indi*. Indiani, abitatori dell'India. preſſo coſtoro gli alberi ſono d'un'altezza maravigliosa.

43 *Diſcindere*. per diſtaccare, ſvellere, come frutta d'alberi. è voce Latina.

45 *Torcere*. per crucciare, addolorare.

47 *Binato animale*, chiama Dante *il Griffone*, per lo quale intende *Gesù Criſto*, il quale nacque due volte; una eternamente dal ſeno del Padre, l'altra nel tempo, dalla Beata Vergine.

49 *Temo*, coll'e larga. per timone.

50 *Vedova fraſca*. per arbore ſterile, e ſenza foglie.

51 *Legare. E quel di lei a lei laſciò legato*. cioè, legò il carro alla pianta con un ramo della ſteſſa pianta.

53 *Quella* (luce) *che raggia dietro alla celeſte Laſca*. con ciò dal Poeta ſi accenna *l'Ariete*, ſegno celeſte, il primo dello Zodiaco.

54 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

— *Laſca*. ſorta di peſce. Dante la pone per li Peſci, l'ultima coſtellazione, o l'ultimo de'dodici ſegni dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla ſtrada de' pianeti.

59 *Innovarſi*. rinnovarſi.

60 *Ramora*. rami.

— *Solo*. per nudo, ſpogliato.

64 *Aſſonnare*. per addormentarſi.

65 *Gli occhi ſpietati, udendo di Siringa*. intendi gli occhi di *Argo*, paſtore, che avea nel capo cent'occhi, ſecondo le favole. Vedi di coſtui ſopra nel C. XXIX. al num. 95. delle Annot.

— *Siringa*, Ninfa belliſſima d'Arcadia, amata dal dio Pan. Fuggendo coſtei l'amante, e ſentendoſi ſopraggiugnere, invocò gli dii, e fu da loro trasmutata in canna paluſtre; della quale fabbricò poi Pan la ſua ſampogna.

67 *Pintore*. pittore, dipintore.

— *Eſemplo*. per pittura originale, che vien ricopiata.

69 *Qual vuol ſia*. ſia qualſivoglia.

— *L'aſſonnare*. per l'atto ſteſſo dell'addormentarſi.

73 *Fioretti del melo, Che del ſuo po-*

Verſ.

pomo gli Angeli fa ghiotti. con ciò viene da Dante accennata la Trasfigurazione di Noſtro Signor Gesù Criſto ſul monte Taborre, che fu come un ſaggio della ſua gloria, nella maniera che i fiori ſono un ſaggio, e una promiſſione del frutto.

— *Melo*. l'arbore che fa le mele. Lat. *malus*, *pomus*. *Melo, che del ſuo pomo gli Angeli fa ghiotti*, chiama Dante Gesù Criſto, e la ſua gloria; come qui ſopra ſi è detto.

76 *Pietro*, S. Pietro Appoſtolo; *Giovanni*, S. Giovanni Appoſtolo ed Evangeliſta, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il Maggiore; *Jacopo*, S. Jacopo Appoſtolo il Maggiore. Queſti tre Appoſtoli aſſiſtettero alla Trasfigurazione del Signore.

78 *Sonni maggiori*, *ratti* dalla parola di Gesù Criſto. cioè, morti riſuſcitati.

80 *Moisè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, perſonaggio notiſſimo nelle Sacre Carte. Queſti aſſiſtette alla Trasfigurazione del Signore.

— *Elia*, Profeta ſantiſſimo, e di gran ſeverità, molto noto per le Sacre Scritture. Queſti pure aſſiſtette alla Trasfigurazione del Signore.

81 *Stola*. per veſte.

82 *Quella pia*. cioè *Matelda*, di cui vedi ſopra nel C. XXVIII. al num. 40. delle Annot.

83 *Conducitrice*. donna che conduce.

85 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

90 *Profonda canzone*. cioè, di concetti altiſſimi.

93 *Intendere*. per attendere.

— *Chiuſo ad altro intendere*. cioè, occupato in maniera, che altro non poſſa intendere.

94 *Terra vera*. cioè, piena del ſuo natural vigore, qual finge il Poeta eſſer quella del Paradiſo terreſtre.

95 *Plauſtro*. carro. Lat. *plauſtrum*.

96 *Biforme fiera*. cioè, *il Grifone*, di due forme, o nature compoſto. Vedi ſopra nel Canto XXIX. al n. 108. delle Annot.

97 *Clauſtro*. chioſtro, ſerraglio, ſteccato. Lat. *clauſtrum*.

98 *Ninfe*, chiama Dante le Virtù Teologali, e Cardinali.

99 *Aquilone*, vento che ſpira dal Settentrione detto altrimenti *Borea*, e *Tramontana*. Prendeſi ancora pel Settentrione medeſimo.

— *Auſtro*, vento meridionale.

100 *Silvano*. abitatore di ſelva; contrario di *cittadino*. qui *foreſtiero*.

101 *Cive*. per cittadino; in rima. Lat. *civis*.

102 *Roma*, *onde Criſto è Romano*, chiama Dante il Paradiſo de' Beati.

106 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 53. delle Annot.

— *A' piedi de' ſuo' comandamenti era devoto*. cioè, riverente e inchinato, come ſtanno i ſervi a' piedi del padron loro.

108 *Dare*. per volgere.

110 *Speſſo*. per denſo; e in altri luoghi.

112 *Uccello di Giove*. l' Aquila, miniſtra di quel Nume, ſecondo le favole. Dante per eſſa intende i Ceſari di Roma, o ſia i Romani Imperadori, che perſeguitarono la Santa Chieſa.

— *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli Dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno. A lui viene attribuita l'Aquila per miniſtra, e il fulmine per arme propria.

116 *Fortuna*, per tempeſta di mare.

117 *Poggia*, nome. quella corda che ſi lega all' un de' capi dell' antenna, da man deſtra. *da poggia*. da man deſtra.

— *Orza*. quella corda che ſi lega nel capo dell'antenna del navi-

Verſ.
vilio, da man ſiniſtra. *da orza.* da man ſiniſtra.
119 *Veiculo.* carro. Lat. *vehiculum.*
— *Volpe.* per queſta viene dal noſtro Poeta inteſa *l' Ereſia*, di cui la volpe è figura.
122 *Futa.* fuga.
123 *Sofferſon.* ſoffersero.
124 *Per indi.* per quel luogo.
125 *Aguglia.* per Aquila. *L'aguglia vidi ſcender giù nell' arca.* qui ſi adombra la donazione fatta dall' Imperador Coſtantino alla Santa Chieſa Romana. Fu queſti guarito dalla lebbra, convertito alla Fede Criſtiana, e battezzato da S. Silveſtro Sommo Pontefice. Queſto Imperadore, come comunemente ſi crede, donò la Città di Roma, e molto paeſe all' intorno a' Pontefici Romani, traſportando la Sede Imperiale in Coſtantinopoli. Vedi *Goſtantino* nel Cant. VI. del Par. al n. 1. delle Annot.
127 *Rammarca.* rammarica, affligge; in rima.
128 *Cotal.* per così.
129 *Com'.* per come; benchè ſeguiti conſonante. in grazia del verſo.
131 *Drago.* figura di Maometto, e del ſuo Sciſma. Maometto fu nativo della Mecca, luogo in Arabia, uomo di viliſſima condizione; il quale con ſolenni impoſture affermando sè eſſere un Profeta da Dio mandato, ſeduſſe i popoli Affricani ed Aſiatici, e laſciò loro una nuova legge, contenuta nel libro chiamato *Alcorano*; apportando infiniti danni alla Criſtianità.
133 *Ago.* per aculeo, o pungolo di veſpa.
135 *Girſene vago vago.* cioè, ſviarſi, avvolgerſi d' uno errore in un' altro.
138 *Caſſa intenzione.* cioè, retta.
140 *Temo*, coll'e larga. per timone.
— *In tanto.* cioè, *in tanto tempo.*
142 *Dificio.* per carro.
143 *Teſte.* per le ſette teſte, che finge il Poeta d' aver veduto ſpuntare ſopra il carro della Chieſa, vengono inteſi i ſette Elettori del Sommo Pontefice, cioè tre Cardinali Veſcovi, e quattro Preti. Così il Daniello. Ma il Vellutello intende i ſette peccati mortali.
149 *Una puttana ſciolta.* per queſta intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, per eſſere, come ſcrivono alcuni Storici, pervenuto al Papato con arti non buone: benchè altri neghino ciò, e lo giuſtifichino. Vedi *Bonifazio* nel Canto XIX. dell' Inf. al n. 53. delle Annot.
152 *Di coſta.* allato, al fianco.
— *Un gigante.* per queſto intendi *Filippo il Bello*, Re di Francia; il quale diede molto danaro a Papa Bonifazio VIII. mentre furono amici.
155 *Drudo.* queſta voce per lo più ſignifica amatore diſoneſto, vago, damo.
158 *Diſcieſſe il moſtro, e traſſel per la ſelva* ec. con ciò viene da Dante accennato, come Clemente V. Sommo Pontefice, moſſo dagl' inviti di Filippo il Bello Re di Francia, trasferì la Sede Appoſtolica di Roma in Avignone città di Francia.

CAN-

Digitized by Google

CANTO XXXIII

Digitized by Google

DEL PURGATORIO

CANTO XXXIII.

"EUS, *venerunt gentes*, "alternando,
Or tre or quattro, dolce "salmodía
Le donne incominciaro, lagrimando.
E "Beatrice "sospirosa, e pia
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più, alla croce, si cambiò Maria.
Ma poichè l'altre vergini dier loco
A lei di dir: levata dritta in piè,
Rispose, "colorata, come fuoco,
"*Modicum, & non videbitis me*:
Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, & vos videbitis me.

Poi le ſi miſe innanzi "tutte e ſette:
E dopo ſe, "ſolo accennando moſſe
Me, e la donna, e'l ſavio, che "riſtette.
Così ſen'giva: e non credo, che foſſe
Lo decimo ſuo paſſo in terra poſto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percoſſe.
E, con tranquillo aſpetto, "Vien "più toſto,
Mi diſſe, tanto, che s'i'parlo teco,
Ad aſcoltarmi tu ſie ben diſpoſto.
[1] Sì com'i'fui, "com'io doveva, ſeco,
Diſſemi: Frate, perchè non "t'attenti,
A [2] dimandare omai, venendo meco?
Come a color, che troppo reverenti
Dinanzi a'ſuo'maggior, parlando, ſono,
Che non traggon la "voce viva a'"denti,
Avvenne a me, che ſenza'ntero ſuono
Incominciai: Madonna, mia "biſogna
Voi conoſcete, e ciò ch'ad eſſa è buono.
Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio, che tu omai ti diſviluppe,
Sì che non parli più com'uom, che ſogna.
Sappi, che'l "vaſo, che'l ſerpente ruppe,
Fu, e non è: ma chi n'ha colpa, creda,
Che vendetta di Dio non teme "ſuppe.
"Non ſarà tutto tempo ſanza "reda
L'"aguglia, che laſciò le penne al carro:
"Perchè divenne moſtro, e poſcia preda.
Ch'io "veggio certamente, e però'l narro,
[3] A darne tempo già ſtelle "propinque
[4] Sicuro d'ogn'intoppo e d'ogni "sbarro:
Nel quale un "cinquecento diece e cinque
"Meſſo [5] di Dio anciderà la "fuja,
[6] E quel "gigante, che con lei "delinque.

E

[1] Sì toſto. [2] dimandarmi. [3] Addurne. [4] Stamp. *Sicure*. [5] da Dio. [6] Di quel.

E forſe che la mia "narrazion buja,
Qual "Temi e "Sfinge, men ti perſuade:
Perch' "a lor modo lo 'ntelletto "attuja:
Ma toſto fien li "fatti le "Najade,
Che ſolveranno queſto enigma "forte,
"Sanza danno di pecore e di biade.
Tu nota: e sì come da me "ſon porte
Queſte parole, sì le 'nſegna a' vivi
Del viver, "ch'è un correre alla morte:
Ed "aggi a mente, quando tu le ſcrivi,
Di non celar qual hai viſta la pianta,
Ch'è or "duo volte [a] "dirubata "quivi.
Qualunque ruba quella, o quella ſchianta,
Con "beſtemmia di fatto offende Dio,
Che ſolo all'uſo ſuo la creò "ſanta.
"Per morder quella, "in pena e in diſio
"Cinque mil'anni e più "l'anima prima
Bramò "colui, che'l morſo in ſe punſo.
Dorme lo 'ngegno tuo, ſe non iſtima,
Per ſingular cagione eſſere eccelſa
"Lei tanto, "e sì travolta nella cima.
"E ſe ſtati non foſſero "acqua d'"Elſa
Li "penſier vani, intorno alla tua "mente,
E'l "piacer loro un "Piramo alla "gelſa,
Per "tante circoſtanze ſolamente
La giuſtizia di Dio, nello "'nterdetto,
"Conoſcereſti all'alber "moralmente.
Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra, ed in peccato "tinto,
Sì che t'abbaglia il lume del mio "detto,
Voglio anche, e "ſe non ſcritto, almen dipinto,
[b] Che'l te ne porti dentro a te per quello,
Che ſi "reca'l "bordon di palma cinto.

[a] dirobata. [b] Stamp. *Che te nel.*

Ed io: Sì come cera da ſuggello,
Che la figura impreſſa non traſmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto, ſovra mia 'veduta,
Voſtra parola diſiata vola,
Che più la perde, quanto più s'ajuta?
'Perchè conoſchi, diſſe, quella ſcuola,
Ch'hai ſeguitata, e veggi ſua dottrina,
Come può ſeguitar la mia parola:
E veggi voſtra via dalla divina
Diſtar cotanto, quanto 'ſi diſcorda
Da terra 'l ciel, che più alto 'feſtina.
'Ond'io riſpoſi lei: Non mi 'ricorda
Ch'io 'ſtraniaſſi me giammai da voi,
Nè honne coſcienza, che rimorda.
E ſe tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo, riſpoſe, or 'ti rammenta,
Sì come di 'Letéo beeſti 'ancói:
E ſe dal fummo fuoco s'argomenta;
Coteſta oblivion chiaro conchiude,
Colpa nella tua voglia altrove 'attenta.
Veramente oramai ſaranno 'nude
Le mie parole, quanto converraſſi
Quelle ſcovrire alla 'tua viſta 'rude.
E 'più 'corruſco, e con più 'lenti paſſi
Teneva 'l Sole il 'cerchio di 'merigge,
Che 'qua e là, come gli aſpetti faſſi,
Quando s''affiſſer, sì come 's'affigge
Chi va dinanzi a ſchiera per iſcorta,
Se truova novitate [2] in ſuo 'veſtigge,
Le ſette donne al fin d'un'ombra ſmorta,
'Qual ſotto foglie verdi e rami 'nigri,
Sovra ſuoi freddi rivi l'alpe 'porta.

Di-

[1] ſtraviaſſe. [2] o ſua veſtigge.

Dinanzi ad eſſe "Eufrates e "Tigri
Veder mi parve uſcir d'una fontana,
E quaſi amici "dipartirſi pigri.
"O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è queſta, che qui "ſi diſpiega
Da un principio, e sè da ſe "lontana?
Per cotal prego, detto mi fu, Prega
"Matelda, che'l ti dica: e qui riſpoſe,
Come fa "chi da colpa "ſi dislega,
La bella donna: Queſto, e altre coſe
Dette li ſon per me: e ſon ſicura
Che l'acqua di "Letéo non * gliel "naſcoſe.
E "Beatrice: ~~Forſe maggior cura~~,
Che ſpeſſe volte la memoria "priva,
Fatto ha la mente ſua negli "occhi oſcura.
Ma vedi "Eunoè, che là deriva:
Menalo ad eſſo, e come tu ſe' uſa,
La tramortita ſua virtù ravviva.
Com'anima gentil, che non fa ſcuſa,
Ma fa ſua voglia della voglia altrui,
Toſto [x] com'è, per ſegno, fuor "diſchiuſa:
Così poi che da eſſa "preſo fui,
La bella donna moſſeſi, e a "Stazio
"Donneſcamente diſſe, Vien con lui.
S'io aveſſi, Lettor, più lungo ſpazio
Da ſcrivere, io pur [y] cantere'n parte
"Lo dolce ber, che mai non m'avria "ſazio.
Ma perchè piene ſon tutte le "carte,
Ordite a queſta "cantica ſeconda,
Non mi laſcia più ir lo fren dell'"arte.
Io ritornai dalla ſantiſſim'onda
Rifatto sì come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e diſpoſto a ſalire alle ſtelle.

AL-

Quivi pure manca l'11. Var. Lezione nel Teſto di Firenze, confermata in fine con 8. codici Mſſ. e viviſto da noi l'Aldino non abbiamo in eſſo potuto trovare altra variazione, che la notata coll'aſteriſco. * Stamp. *glil*.
[x] ch'ell'è per ſegno, ch'ell'è per ſegni. [y] conterei.

ALLEGORIA.

Siccome per aver Dante gustato delle acque del fiume Lete, s' era scordato ogni male; così il gustar di quelle del fiume Eunoe, gli riduce alla memoria ogni bene: e così se ne sale al Paradiso.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Salmo adattatissimo al caso seguito: *Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum &c.* in cui Davide piange la distruzione del Tempio.

— Cantando a vicenda, come si fa nel coro, ora le tre Teologali, ora le quattro Cardinali Virtù.

4 Con sì mesto e dolente volto, che poco più addolorato l' ebbe la Vergine a piè della Croce.

10 Queste parole, che il Salvatore Jo: 16. disse a i Discepoli poco prima della sua passione, Beatrice le dice in nome della Chiesa, che farebbe rifiorita di lì a poco più bella, perchè è sicuro che *portæ Inferi non prævalebunt &c.* ma che time, buono Iddio!

14 E con un sol cenno fe', che le andasse dietro io, Matelda, e Stazio, che era rimasto; essendo l'altro savio, cioè Virgilio, di già partito.

19 Affretta il passo per essermi più d' appresso, e di coppia.

22 Tantosto che io fui, come dovea essere per puntualmente ubbidirla, seco.

27 Ma con parole smezzate e tuono sommesso favellano, e per soggezione che hanno, non articolano, nè battono ben le sillabe, nè formano voce viva e parlante.

29 *Bisogna* vale l'affare, il negozio; e non è propriamente il medesimo che bisogno, che significa urgenza, necessità. Vedi l' eccellente scrittura sulla voce *occorrenza* del Canonico Tonci.

34 Il carro, che ruppe il Drago, cioè la Chiesa, si può dire che non è più; tanto è mal guidato e governato: *fu, e non è*: tal formula usa Dante per significare non già, che la Chiesa Romana assolutamente non vi era più, ma che più non era tale, quale era stata santa e incorrotta; prendendo il Poeta tal formula dall' Apocalisse cap. 17. *Bestia, quam vidisti, fuit, & non est*; dove in tal bestia vien simboleggiato l' Anticristo, ec.

36 Il Daniello bruttamente aggrava il Poeta, interpetrando questa suppa per il Sacrifizio della Messa, che si fa di pane e vino consecrandosi; e così ancora l'interpetra secondo la sua empietà quel Calvinista rigettato nell' opusc. cit. dal Bellarm. il quale prudentemente interpetra questa suppa conforme il

Lan-

Vers.

Landino, l'Imolese, e il figliuolo di Dante, Comentatore di suo padre. Egli è dunque da sapersi, che di que' tempi in Firenze vi era questa sciocca superstizione, onde la gente si persuadeva, che chi in termine di nove giorni mangiasse la suppa sopra la sepoltura dell' ucciso, dopo commesso l'omicidio, non poteva poi per vendetta di quello essere da altri ucciso: il senso è; Iddio non teme, nè cura questi impedimenti superstiziosi, sicchè lo ritengano dal pigliarne giusta vendetta: e vien così a liberare quell' espressione dalla taccia d'irriverente, che si meriterebbe, posta in quel senso, e a giustificare il Poeta dall' accusa di temerario.

37 Non sarà sempre senza erede l'Impero, o Costantino, inteso per l'Aquila Imperiale.

39 Per le quali penne, cioè ricca dote, e larga donazione divenne prima ne' costumi mostruosa, e poi preda dell' altrui cupidigia, e schiava di Filippo la Chiesa figurata nel carro.

40 Prevedo già una favorevole congiunzione di stelle sicure di ogni contrapposizione e impedimento, di ogni resistenza e ritegno darne un tempo migliore e più fortunato, nel quale un Capitano messo e inviato da Dio, ec.

43 Le note numerali del DXV. formano la parola DVX: fa ciò ad imitazione dell' Apocalisse, ove di simil maniera si spiega il nome dell' Anticristo; e per questo Capitano intende il Poeta Arrigo VI. Imperadore, che mise in grande speranza per il suo valore e prudenza l'Italia, e tutto il Mondo Cristiano di più felici successi. Vedi il Villani al lib. 9. cap. 1. e cap. 52. e che qui intenda di Arrigo, lo dimostra chiaro il Poeta nel Canto IX. XXVII. e XXX. del Paradiso. Benchè altri, tra' quali il Bellarmino, l'intendano di Gran Cane della Scala Signore di Verona, e benefattore del Poeta; cui però egli adulando augura, e predice che diverrà Imperadore, e spoglierà il Papa del dominio temporale, e reprimerà il suo collegato Filippo il Bello Re di Francia. E questa interpetrazione è ben coerente con quell' altro vaticinio del Canto I. v. 100. dell' Inferno: *Molti son gli animali, a cui s'ammoglia, ec.* Ma Dante abbia inteso Arrigo, o Gran Cane, egli col suo numero è stato contento di significare il nome appellativo DVX, non il nome proprio; che al contrario nell' Apocalisse col numero DCLVI. si vuol significare il nome proprio dell' Anticristo, giacchè le lettere componenti il di lui nome rileveranno questo numero.

44 Forse volea qui dir *furia*, e gli ha fatto dire *fuja* la rima: certo è, che qui (e conviene in questo ancora la Crusca) vuol significare l' iniqua e scellerata Donna, che col Gigante suo drudo trescava. Qual poi significato abbia la voce *fuja*, se di fura o ladra, se di furva e fosca, vedilo nel Canto XII. dell' Inferno, dove è spiegato.

46 Parlare oscuro.

47 Dea presidente del giusto, che dal suo Tempio in Beozia presso al fiume Cefiso rendeva oscurissime ed intrigatissime risposte.

— Animal mostruoso presso Tebe, che proponeva quel famoso indovinello dell' uomo in diversa età; animale prima di quattro,

Digitized by Google

Verſ.
tro, poi di due, e in fine di tre gambe, che fu indovinato da Edipo. Vedi i Mitologi.

48 Secondo lo ſtile enigmatico di quei due parlatori enigmatici.

— Oſſuſca: nè ſo vedere come ſia voce, che eſprima quello che noi con più voci diciamo *mettere il cervello a partito*; pure, perchè così inſegna la Cruſca, me ne rimetto.

49 I ſuccetti, che preſto verificheranno queſto mio parlar profetico ed oſcuro, lo renderanno chiaro.

— Le dichiaratrici. Le Najadi, conforme la favola deſcritta da Ovidio nel lib. 7. dichiaravano le riſpoſte oſcure di Temi:

Carmina Naiades non intellecta priorum
Solvunt ingeniis,

conforme hanno più teſti, e Dante avea letto nel ſuo.

51 I fatti ſaranno le Najadi, e dichiaratrici, ſenza che ne vengano quei danni; che Temi in vendetta di eſſere ſvelati i ſuoi miſterj cagionò nel territorio di Tebe, facendolo infeſtar da una fiera. Ovid. nel lib. ſteſſo. Queſto è il ſenſo più naturale di quel verſo: *Senza danno di pecore e di biade*: nè allude allo ſcioglimento dell'enigma propoſto da Sanſone, come dice il Velkutello, nè alle oſſervazioni degli Aruſpici, come vuole il Landino ſeguito con poca accortezza dal Padre d' Aquino; vero è però, che Niccolao Heinſio nell' eccellenti note ſopra Ovidio coll' ajuto dei migliori teſti, e dei Critici più valenti emenda i ſopraccennati verſi in queſto modo:

Carmina Laiades non intellecta priorum
Solverat ingeniis, & præcipitata jacebat,
Immemor ambagum vates obſcura ſuarum,
Scilicet alma Themis non talia liquit inulta;

e così vengono a parlare non delle Najadi fatidiche, nè dall' Heinſio credute tali, ma dello ſcioglimento dell' enigma propoſto dalla Sfinge fatto da Edipo, inteſo qui ſotto quel nome patronimico *Lajades*, che ſignifica figliuolo di Lajo. L'emendazione dell' Heinſio viene ora da i più ſeguita; nè è da ſtupirſi, che Dante così ingannato abbia creduto le Najadi eſſere ſtate riputate le dichiaratrici degli Oracoli di Temi.

54 Onde il Petrarca: *Di queſta morte, che ſi chiama vita.*

57 La prima volta dall' Aquila, che le ſcheggiò la ſcorza, e ne ſchiantò i rami con le foglie e co i fiori: la ſeconda volta dal Gigante, che ne rubò e portò via il carro di lei formato, e legato e unito a lei.

60 O perchè ad eſſo ſolo ſerviſſe, o come ſolo era ſtato fino a quell' ora il ſuo coſtume.

61 Per aver mangiato di quella contra la Divina proibizione.

— Stando dopo morte al Limbo colla pena di danno, e però ſoſpirando, e prima ancora di morire in 930. anni di vita penitenziale.

62 Quanti Dante ne contava da Adamo alla morte del Redentore.

— Adamo.

63 Criſto, che in ſe ſteſſo punì il peccato, che fece Adamo in cibarſi di tal pianta.

66 Quella pianta.

— E nella cima sì dilatata al contrario degli altri alberi, che ſi aſſottigliano, ſicchè queſta pare capovolta.

67 E ſe tu non foſſi d' intellet-

Vers.

letto sì duro e ottenebrato.

— Dell'acqua di questo fiumicello, che entra in Arno tra Firenze e Pisa, favoleggiano, che abbia virtù di fare impietrire.

68 Divenuta per tante follie dura, e incapace di pensare a cose degne.

69 E non fosse stato il piacere, in cui t'eri immerso tra quei folli pensieri, non fosse, dico, stato rispetto alla tua mente quel che fu Piramo rispetto alla gelsa, i frutti della quale di bianchi ch'erano, per avere la pianta del suo sangue macchiata, neri te divenire; onde ora si chiaman *more*, avendo ancora a te quel piacer offuscato l'intelletto, e macchiato.

70 Solamente col mirare a circostanze di sì grave peso, come sono la pena di Adamo, e la morte di Cristo.

72 Riconosceresti la giustizia di Dio nell'interdetto, e nella proibizione fatta intorno all'albero; cioè che nessuno ardisca di violarlo, ma tutti lo rispettino, come cosa a lui consacrata.

— Conosceresti ciò moralmente, cioè utilmente, e con profitto spirituale dell'anima tua.

75 E per tua colpa non sei disposto a comprenderlo.

76 Se non in iscrittura espresso, almeno in pittura adombrato ten' porti teco il mio detto, imprimendotelo nella memoria per quel fine medesimo, per cui si reca da i luoghi santi di Palestina il bordone cinto di palma; cioè in segno di esservi stato, essendo là boschi di palme altissime. Non so perchè il Menzini voglia, che si spieghi *di palma cinto* per grazia ricevuta, non per riportata vittoria.

81 Ma perchè tanto sopra il mio corto intendimento si solleva il vostro sublime parlare da me fin'ora desiderato, che più ne perde l'intelligenza, quanto più s'industria di conseguirla?

85 Affinchè tu conosca quanto sia fiacca la ragione umana, e la filosofia, e la dottrina, che insegna, per tener dietro alla sublimità de' misterj, che ti svelo.

89 Quanto è dalla terra distante quell'alto Cielo, che è nel girar con prestezza il più affrettato e veloce; cioè il primo Mobile.

91 Che però io ad essa risposi.

92 Di essermi dipartito e allontanato da i vostri insegnamenti, per seguire i delirj delle dottrine umane.

96 Poco fa bevesti dell'acqua del fiume Lete, che ha questa virtù di far dimenticare il mal fatto: *ancói* è voce Lombarda, e vale oggi appunto, pur'oggi.

99 Ecco come ne venga di conseguenza: l'argomento, che in esso esser colpa conchiuda ciò, di cui ha ora dimenticanza, è questo: l'acqua del fiume Lete, della quale, quando dentro di quello tuffosti Matelda, bevesti, fa dimenticare solo le colpe; tu dimenticato ti sei d'avermi unque mai lasciata, e d'esser divenuto a me come straniere; dunque il così lasciarmi fu colpa, quando attese tua voglia ad altri oggetti.

102 Al tuo rozzo intelletto.

103 Più risplendente.

— Secondo l'apparenza, che il Sole nel mezzogiorno si muova più lento.

105 Essendo diversi i meridiani rispetto a diversi siti della terra; ed essendo però mezzogiorno or qua or là.

106 Si fermarono le 7. donne, che an-

Verſ.

andavano innanzi coi 7. candellieri, come fermar ſi ſuole ec.

108 O ſe in camminando incontra novità alcuna, o pure ſe ſcorge orma, o indizio di quella; e *veſtigge* per veſtigio lo vuol la rima, e convien accordargliclo.

110 Qual' ombra di alberi l' Alpe produce.

112 Eufrate, e Tigri ſono gl' iſteſſi fiumi, che ſopra ha chiamati il Poeta Lete, ed Eunoè. Boezio aveva detto prima di lui: *Tigris, & Euphrates uno ſe fonte reſolvunt.*

114 Vezzo poetico: come ſe di mala voglia ſi ſeparaſſero l' uno dall' altro.

115 E' interrogazione di Dante, diretta a Beatrice.

117 Sè da ſe ſlontanava, perchè dividevaſi in due rami, e dentro quelli pigliando corſo differente, una parte di quelle acque veniva a riuſcir finalmente molto dall'altra diſtante.

120 Chi ſi diſcolpa da una ingiuſta accuſa, moſtrando di averlo già di ciò, come portava il ſuo ufizio, ammaeſtrato.

123 Queſto, di cui ora dimanda, ed altre coſe ancora gli ſono ſtate già dette da me; e ſon certa che non gliel'ha fatte dimenticare l' acqua del fiume Lete, non contenendoſi in eſſe notizie colpa veruna.

132 Toſto che quella voglia o per cenno, o per parole fuori apparisca, e venga ad eſſo manifeſtata.

133 Per mano.

135 Con aria ſignorile, e atto di graziosa donna.

138 Canterei narrando in parte la dolcezza, che provai in bere quell' acqua, dalla quale non avrei mai ſtaccate le labbra.

141 La quale vuole de' Canti la propoſizione, mi tiene in freno, e non mi permette l' aggiungere un'altro Canto. Il diſegno del Poeta era di fare tre Cantiche di 33. Canti l' una, come di fatto ha eſeguito: ma potrebbe qui obbiettare qualcheduno: la prima Cantica dell' Inferno non è di 34.? Si riſponde a queſto, che il primo Canto, dove racconta il ſuo ſmarrimento per la ſelva, e l' incontro delle tre fiere, è in luogo di proemio non particolare di quella Cantica ſola, ma univerſale di tutta l'Opera, come ſi vede chiaramente per la propoſizione, e invocazione per quella prima Cantica adattata, che è nel principo del ſecondo Canto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Deus, venerunt gentes.* Dio, vennero le genti. principio del Salmo 78. dove il Profeta predice gli ſtrapazzi che dovea ricevere la Chieſa, e 'l Tempio del Signore da'ſuoi nemici.

2 *Salmodia.* canto di ſalmi.

4 *Beatrice.* di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al n. 53. delle Annot.

9 *Colorato.* colorito, infiammato.

10 *Modicum, & non videbitis me, & iterum modicum, & vos videbitis me;* cioè, paſſerà un poco di tempo, e non mi vedrete; e paſſerà un' altro poco di tempo, e voi mi vedrete. Parole di Gesù Criſto nel Vangelo di S. Giovanni, al cap. 16.

13 *Tutte e ſette.* tutte ſette.

15 *Riſtarſi.* per non partirſi.

19 *Più toſto.* cioè, con maggior pron-

Verſ.

prontezza, più toſtamente. Lat. *citius, celerius.*

23 *Attentarſi*. arriſchiarſi, oſare.

27 *Viva voce*. per chiara, e articolata.

29 *Biſogna*. per ciò che fa di meſtieri, biſogno.

36 *Suppa*. pane intinto nel vino. Se Dante in queſto luogo alludeſſe al Sacrifizio della Meſſa; come alcuni vogliono; ſarebbe degno di molta riprenſione, per l'irriverenza del motto. Alcuni Spoſitori però interpetrano queſto luogo in altra maniera, come il Landino, e 'l Vellutello, ſeguendo Benvenuto da Imola, e dicono che a' tempi di Dante, era opinione in Firenze, che chi aveſſe commeſſo omicidio, e dentro il termine di nove giorni mangiaſſe ſopra la ſepoltura dell'ucciſo una ſuppa, non poteva dopo per vendetta eſſer morto: la quale ſpiegazione noi ancora ſeguitiamo.

37 *Reda*. diſcendente, erede.

38 *Aguglia*. per Aquila.

41 *Propinquo*. vicino. è voce Latina.

42 *Libarro*. per oſtacolo, impedimento, ritegno.

43 *Cinquecento dieci e cinque*. Intende il Poeta per queſti numeri (il primo de' quali vien ſegnato appreſſo i Romani colla lettera D, il ſecondo colla lettera X, e il terzo colla lettera V,) intende, dico, la parola DVX, che ſignifica Capitano, condottiere d'eſercito; forſe Arrigo VI. Imperadore.

44 *Meſſo di Dio*. cioè, mandato da Dio.

— *Fuje*. per fuſo, cioè ladro, aſſaſſino. qui dal Poeta ſi accenna *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice; di cui vedi nel preced. Canto al n. 149. delle Annot.

45 *Gigante*. per queſto intendi *Filippo il Bello* Re di Francia; di cui vedi nel preced. Canto al num. 152. delle Annot.

— *Delinquere*. peccare. è voce Latina.

47 *Temi*, dea preſidente del giuſto, e dell'oneſto; la quale dava ancora gli Oracoli; ma oſcuri molto, ed inviluppati. Vedi Ovidio nel 1. delle Metamorfoſi.

— *Sfinge*, moſtruoſo animale venuto d' Etiopia a Tebe, dove proponeva a' viandanti un' enigma oſcuro, e coloro che nol ſapevano ſciorre, uccideva; ma a chi ſciolto l'aveſſe, prometteva per premio Giocaſta, e il Regno di Tebe. Edipo ſolamente ſeppe interpetrarlo, e perciò ſpoſò Giocaſta ſua madre, non conoſcendola, e fu fatto Re di Tebe. La Sfinge, dolendoſi d' eſſere ſtata vinta in ſottigliezza d' ingegno, precipitoſſi da un' altiſſima rupe.

48 *Attujare*. offuſcare, e mettere il cervello a partito. voce diſuſata.

49 *Fatti*. per ſucceſſi, effetti.

— *Najade*, coll'accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in rima. per *Najadi*, cioè Ninfe de' fonti, e de' fiumi. Narrano le favole che eſſendoſi meſſe tali dee a predire le coſe future, ſdegnata Temi, come quella a cui più non ſi domandavano i reſponſi, mandò nel diſtretto di Tebe un ferociſſimo cinghiale che dava il guaſto alle biade, e divorava le gregge.

50 *Forte*. per difficile da intenderſi, o da ſpiegarſi; oſcuro, intrigato.

52 *Porger parole*. per favellare, ragionare.

55 *Haggi*. per abbi.

57 *Dirubare*. rubare, ſpogliare.

Vers.

— *Quivi*. per *qui*, in questo luogo. per altro questa voce *quivi*, più comunemente appresso gli ottimi Scrittori significa *ivi*, in quel luogo.

59 *Bestemmia di fatto*, chiama Dante il sacrilegio, il violare cosa a Dio sacrata.

62 *L' anima prima*. cioè *Adamo*.

63 *Colui che 'l morso in se punto*. cioè, *Gesù Cristo*, che morendo sopra la Croce, soddisfece all' Eterno suo Padre, offeso dal primo uomo col mangiare il pomo vietato; e così quegli in se stesso il morso, che diede Adamo al pomo.

67 *Elsa*, fiume di Valdarno di sotto, che tra Empoli, e Fucecchio mette nell' Arno; il qual fiume si dice far divenir pietra ciò che tocca.

68 *Pensieri vani*, stupidi, e ottusi; chiamati dal nostro Poeta, per enigma, *acqua d' Elsa*. Vedi *Elsa* nel preced. num.

69 *Piramo alla gelsa*, posto enigmaticamente per dinotare il piacere delle cose vane, che fa divenire la mente di lucida, oscura. Vedi *Piramo*, e *Tisbe* sopra nel Canto XXVII. al num. 37. delle Annot.

— *Gelsa*. per gelso albero.

71 *Interdetto*, sustantivo. divieto, proibizione.

74 *Tinto in peccato*. cioè, ingombrato dalle passioni peccaminose.

78 *Recare*. per portare.

— *Bordone*. recavasi il bordone cinto di palma da' pellegrini ch' erano stati a' luoghi santi di Palestina; per dinotare che venivano da quelle contrade.

89 *Discordarsi*. per esser distante.

90 *Festinare*. per affrettarsi. è voce Latina.

91 *Ricordare*. per sovvenire, tornare in memoria.

92 *Straniare*. per dipartire, disunire, allontanare.

95 *Rammentarsi*. ridursi a memoria.

96 *Letéo*, o *Lete*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza di ogni cosa passata. Vedi le favole.

— *Ancói*. oggi. ma è voce Lombarda.

100 *Nude parole*. chiare, facili ad esser intese.

102 *Rude*. rozzo; in rima. Lat. *rudis*.

103 *Corrusco*. splendido, Lat. *coruscus*.

104 *Cerchio di Mezzo*. cioè, il Meridiano, uno de' maggiori della Sfera; *che qua e là, come gli aspetti, fassi*. cioè, che si cangia, e varia, secondo le diverse abitazioni degli uomini sopra la terra, che riguardano il corso del Sole; e secondo i diversi Orizzonti. Vedi *Meridiano cerchio* sopra nel Canto II. al n. a. delle Annot.

— *Mezzo*. meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies*.

106 *Affiggersi*. per trattenersi, fermarsi, collocarsi.

108 *Vestigge*. per vestigio; in rima.

110 *Negri*. per negri; in rima. è voce Latina.

111 *Portare*. per produrre.

112 *Eufrates*, gran fiume dell' Asia, che nasce ne' monti dell' Armenia, e unito al Tigri, si scarica nel seno Persico.

— *Tigri*, gran fiume pure dell' Asia.

116 *Dispiegarsi*. per diffondersi.

117 *Lontanare*. per allontanare.

119 *Matelda*. di costei vedi sopra nel Canto XXVIII. al num. 40. delle Annot.

120 *Dislegarsi da colpa*. giustificar-

Verſ.

carſi, diſcolparſi, far ſua ſcuſa.

123 *Letèo*, o *Lete*. Vedi qui ſopra al num. 96.

124 *Beatrice*. Vedi ſopra nel C. I. al n. 83. delle Annot.

125 *Privare*. per togliere.

126 *Occhi della mente*. cioè, l'intelletto.

127 *Eunoè*, fiume finto dal Poeta noſtro nel terreſtre Paradiſo, al quale attribuiſce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. E' vocabolo di Greca derivazione, e può ſignificar *buona mente*.

132 *Diſchiuſo*. per aperto, eſpoſto, manifeſto.

134 *Stazio* Papinio. di coſtui vedi ſopra nel Canto XXI. al num. 10. delle Annot.

135 *Donneſcamente*. in ſingolar modo.

138 *Sazio*. per ſaziato.

140 *Cantica*. numero determinato di Canti, o Libri di Poema.

CA-

Digitized by Google

CATALOGO
DE' SIGNORI ASSOCIATI

Accreſciuti in queſto ſecondo Tomo, parte di queſti ommeſſi nel primo per non eſſermi pervenuti li nomi.

VENEZIA.

N. D. Cattarina ~~Segredo~~ Barbarigo.
S. E. ſ. Angelo Contarini Proc. di S. Marco.
- - - Giovanni Grimani.
- - - Franceſco Moroſini K.
- - - Il Sig. de Muraij Reſidente di S. M. il Re della gran Brettagna.
- - - Franceſco Piſani fù del Sereniſs.
- - - Franceſco Rotta.
- - - Franceſco Sanudo.
- - - Bartolommeo Vitturi.
- - - Bernardo Zeno.
Il Nob. Sig. Co: Andrea Carrara.
Il Nob. Sig. Clemente Doglioni.
Reverendiſſimo Sig. D. Angelo Feltrini Piovano di Caſtagnole.
Rev. Dottor Giambatiſta Granzotti.
Illuſtriſs. Sig. Dottor ~~Giambatiſta~~ Paiton M. F.
- - - Antonio Paulini.
Rev. Sig. D. Giovanni Paſini.
Rev. D. Carlo Quaini.
Eccell. Sig. Dottor D. Criſtallo Lucatello.
Il Nob. Sig. Giambatiſta Luſa Avvocato Veneto.
Molto Rev. P. Andrea di San Giobbe.
Rev. Sig. D. Giovanni Michieletti.
Illuſtriſs. Sig. Dottor Stellio Maſtracà Pubb. Prof. di Legge in Padova.
Rev. Sig. D. Antonio del Riccio, Secondo Prete, Titolato in San Samuel.
Rev. Sig. D. Giuſeppe Sermonti.
M. R. P. Lettor Ceslao Tonetti Domenicano.
Rev. Sig. D. Antonio Venier.
Rev. D. Antonio Volpe.
Il Sig. Franceſco Fontebaſſo celebre Pittore.
- - - Domenico Morelli.
- - - Caliman Navarra.
- - - Lorenzo Mazza per a.
- - - Jacob de Vita Polacco.
- - - Tommaſo Pichion.
- - - Carlo Comici.
- - - Iſac Treves.
- - - Antonio Mambrin.

ANCONA.

~~Il Sig. Franceſco Trionfi.~~

CHIOZA.

Illuſtriſ. Sig. Dottor Girolamo Fattorini.
- - - Giovanni Padovan.
- - - Gio: Batiſta Rotta.
- - - Giuſeppe Vianelli.
- - - Giuliano Vianelli M. F.

MON-

Digitized by Google

MONTEBELLUNA.

Rev. Sig. D. Lorenzo Miſtrotti.

PADOVA.

R. P. D. Arnaldo Speroni Mon. Bened. Caſſinenſe.

MESSINA.

Il Sig. Giuſeppe di Stefano per 3.

TREVIGI.

Illuſtriſs. Sig. Co: Guglielmo Franceſco d'Onigo.

Illuſtriſs. Sig. Dottor Stefano Bertotti M. F.

Se a ſorte ommeſſo ſi foſſe alcuno de' Signori Aſſociati nel preſente Catalogo, compiacerafſi rendercì avvertiti, acciò poſſa eſſere eſattamente regiſtrato nell'altro che porraſſi nel terzo tomo.

dd5636130

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google